Sergio Corbatti - Marco Nava

SENTIRE - PENSARE - VOLERE

Storia della Legione SS italiana

RITTER

Sergio Corbatti - Marco Nava

SENTIRE - PENSARE - VOLERE

Storia della Legione SS italiana

RITTER

Prefazione

Accanto alla storia "togata", i cui eventi sono ricordati con tutta la pregnanza evocativa e rilevando le circostanze che li determinarono e le conseguenze cui diedero luogo, esiste un'altra storia di natura più aneddotica, nutrita più di sentimenti e di passioni che di fatti oggettivi della cronaca, che peraltro restano sullo sfondo come scenario degli avvenimenti. Ed è in questo secondo genere di storia che aleggia in maggior misura il senso dei fatti, l'ombra del destino che si attua in quel momento, che non la mera concatenazione dei fatti e la prevedibile conseguenza degli eventi. Questo secondo tipo di storia è la cronaca spiccia in cui campeggia l'uomo individuale con tutti i suoi dubbi e le sue risoluzioni; è la materia prima per la grande storia, che non tanto si nutre delle decisioni dei capi di Stato Maggiore in guerra e dei capi di Governo in pace, quanto di ciò che singoli soldati o privati cittadini ebbero l'ardire di affrontare, magari giocandosi la vita per un principio irrazionale o, addirittura, per un sogno. Tutta la "grande storia" si alimenta di questi episodi appartenenti alla "storia minore".

Se volessimo ricordarne alcuni, basterebbe annoverare la formazione in Italia del corpo degli Arditi (29 luglio 1917), ad opera del Capitano Baseggio a Sdricca di Manzano; in campo tedesco la medesima iniziativa adottata dal Capitano Rohr, che condusse alla vittoria nel Vosgi (12 marzo 1915) e presso gli austriaci la costituzione degli *Sturmbataillonen* dei Colonnelli von Holodow e von Buoi a Levico nel 1917. Dopo la prima guerra mondiale vi fu l'esaltante avventura dei *Frei Korps*, volontari e fuorilegge, che si batterono per mantenere la Slesia e la Prussia nel *Reich* tedesco. Nella seconda guerra mondiale abbiamo presso di noi il fiorire di reparti di arditi, concepiti da ufficiali medio-inferiori, come gli Arditi Paracadutisti, gli NP (nuotatori-paracadutisti), il 31° Battaglione dei Guastatori di Caccia Dominioni (dal motto *«. ..la va a pochi la vita del Guastatore...»):* egualmente avveniva presso gli anglo-americani sui vari fronti di combattimento, a tacere della "Lega del Vento Divino", i *Kamikaze* giapponesi. In tutti questi casi, come in centinaia di casi simili, vediamo emergere dall'orrenda banalità della guerra, l'elemento archetipo del guerriero, il senso più profondo dell'avventura, proprio presso ciò che all'inizio si presentava come un "fenomeno di limitata importanza tattica". L'esempio classico si ebbe in Germania, nella

trasformazione di una milizia politica di scarsa rilevanza, le *Scbutz Staffeln,* in una temibile potenza militare, le Waffen SS, articolate in ben 38 divisioni, buona parte di loro di varie nazionalità europee, con caratteri estremamente elitari, tali da finire per costituire un vero e proprio Ordine militare europeo di impronta addirittura mistica. Questa straordinaria milizia, distaccata ormai dalla sua matrice meramente politica, e la sua clonazione nella Brigata Italiana Granatieri SS, indi la 29ª Divisione Waffen SS Italiana, sono l'oggetto delle pagine seguenti, lungo le quali i due giovani autori ricostruiscono con precisi riferimenti e sobrio linguaggio la straordinaria storia di questa Grande Unità di arditi italiani, sorta all'inizio come la ribellione di un reggimento di camicie nere alla resa senza condizioni dell'8 settembre 1943. La documentazione degli avvenimenti che portarono alla formazione delle cosiddette "SS Italiane" (denominazione quanto mai errata) ha implicato anni di accurate ricerche, rese difficili dalla corrente identificazione fra le *Allgemeine SS,* la *SS Polizei* ed altre affini, cioè i reparti di polizia politica e giudiziaria, con le Waffen SS (Armi SS), unità scelte di combattimento per azioni di estremo ardimento. La *damnatio memoriae* che incombe sulle prime, braccio secolare del Ministero agli Interni del III *Reich,* è stata artatamente estesa alle seconde, la cui unica imputazione politica era la lotta senza quartiere al Bolscevismo, all'epoca identificato nell'Unione Sovietica con cui si era in guerra. Lotta senza quartiere che, finita la guerra, i reduci sopravvissuti espiarono in massacri senza nome.

Oltre al valore documentario, che collocano quest'opera nel novero dei migliori lavori del genere, dovuti nella maggior parte ad autori germanici o anglo-sassoni, la lettura del testo evoca con singolare attinenza lo spirito che regnava presso queste unità specialmente durante i combattimenti lungo la testa di ponte di Anzio e Nettuno e la difesa di Roma contro le armate anglo-americane, quando la Legione Italiana delle SS si coprì di gloria meritandosi una ventina di Croci di Ferro, una cinquantina di promozioni per m.g. da parte delle autorità militari germaniche, quando ancora il combattente italiano non godeva di grande stima presso di loro, a causa del voltafaccia dell'8 settembre 1943. Come documenta la lettera dell'*SS-Oberfiihrer* Diebitsch (comandante del gruppo da combattimento delle SS italiane ad Anzio - N.d.R.) al Capo della RSI, in quelle difficili condizioni belliche ed ambientali, emerse quel particolare tipo umano — l'Ardito — di cui l'Italia sembra avere il monopolio, capace di "lotta all'arma bianca" che risolve le situazioni più difficili. I legionari di quelle Unità appartenevano a questo siffatto tipo umano "mediterraneo" capace di attingere a volontà le forze necessarie all'impresa, da quella zona abissale della coscienza, laddove i poteri dell'immaginazione si coniugano secondo la volontà di essere, più che di sopravvivere. Detto in termini metafisici: si tratta di quell'affermazione di quel nocciolo profondo di volontà, che vige in ciascuno di noi di là dalla morte certa, sorretta dal potere dell'immaginazione. E questo il potere che trasforma l'uomo comune in un guerriero.

Professor Pio FILIPPANI-RONCONI
(W-Obersturmfiihrer decorato di Croce di Ferro ad Anzio)

Introduzione

Questo libro narra la storia di una delle unità più controverse e allo stesso tempo meno conosciute formate da italiani nel corso della seconda guerra mondiale, originata dall'arruolamento volontario nelle Waffen SS di soldati italiani che non vollero deporre le armi all'indomani della firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943 e preferirono continuare a combattere una guerra senza speranza per mantenere fede al patto di alleanza con la Germania.

Non è certo questa la sede più adatta per analizzare approfonditamente gli avvenimenti che portarono all'8 settembre e alla firma di un armistizio pensato male e gestito ancora peggio: sull'argomento sono stati versati fiumi di inchiostro da personalità molto più autorevoli di noi. È il caso però di soffermarsi un attimo a riflettere su alcuni punti strettamente collegati agli avvenimenti dell'8 settembre e che riteniamo necessari sviscerare per ben comprendere i motivi che portarono alcune migliaia di italiani, di tutte le età e di tutte le estrazioni sociali, ad arruolarsi volontari per combattere una guerra già perduta in un corpo già allora "maledetto da Dio e dagli uomini".

Le migliaia di pagine scritte in Italia sugli avvenimenti che portarono all'8 settembre sostengono le tesi più diverse, che vanno da una sua completa giustificazione a un'altrettanto completa condanna. Quasi mai però si guarda ai giudizi che vengono dati all'estero riguardo questi avvenimenti, giudizi che però ebbero un'importanza cruciale nella decisione di molti italiani di continuare a combattere con le forze del III Reich.

Nel nostro paese si è trascurato, infatti, di approfondire un punto molto importante per capire pienamente le conseguenze degli avvenimenti armistiziali, ovvero di cercare di comprendere la visione che si ebbe allora, e che tuttora si ha, in Germania e nel mondo anglosassone, e di riflesso nel resto del mondo, dell'armistizio italiano, e i motivi per i quali tale armistizio viene definito nei testi di storia stranieri quasi senza eccezioni come "tradimento", mentre Io stesso epiteto non viene speso, per esempio, per i rumeni e per i finlandesi, che pure denunciarono l'alleanza con la Germania nella seconda metà del 1944.

L'armistizio italiano non costituì, tutto sommato, un grosso problema per i tedeschi: le unità italiane, rimaste senza ordini precisi, vennero nella stragrande maggioranza disarmate senza combattere e nelle pochissime occasioni in cui si verificò una resistenza armata le perdite germaniche in uomini e mezzi furono assolutamente trascurabili (in tutto poche centinaia di uomini fra morti e feriti e qualche migliaio di proiettili consumati), inoltre i tedeschi poterono impadronirsi della quasi totalità dell'arsenale del Regio Esercito, dal quale attinsero a piene mani per riequipaggiare e motorizzare le loro divisioni.

La Romania cambiò campo all'improvviso, esattamente come l'Italia, ma questo voltafaccia fu molto meglio organizzato e costò alla Germania la perdita di molte divisioni e il crollo di una parte del fronte meridionale. Diverso il caso della Finlandia: posta anch'essa di fronte alla scelta di abbandonare l'alleanza con la Germania o finirne travolta, il governo finlandese concesse ai tedeschi *(20. [Geb.] Armee* del Generale Rendulic, con in tutto 9 divisioni) alcuni giorni di tempo per lasciare pacificamente il territorio finlandese prima dell'entrata in vigore dell'armistizio, impedendo così un conflitto armato con gli ex-alleati, che sarebbe stato devastante per il proprio territorio nazionale, ed evitando allo stesso tempo di metterli in gravi difficoltà nei confronti di quello che era stato fino ad allora il nemico comune.

Da un punto di vista puramente militare è indubbio che il voltafaccia rumeno costò alla Germania molto di più che non quello italiano, ma in questo caso è molto difficile trovare la parola "tradimento" nella letteratura tedesca e anglosassone, ben al contrario di quando si parla dell'Italia. Il perché è da ricercarsi naturalmente nel modo in cui la faccenda dell'armistizio fu gestita e portata a termine: in Romania, così come in Finlandia, le alte sfere militari e politiche rimasero al loro posto, accettando le conseguenze delle proprie azioni, delle quali si erano presi le rispettive responsabilità, in sostanza agendo pienamente nell'interesse del loro paese, per il bene del quale si sottraevano a un'alleanza divenuta impossibile da mantenere, cercando contemporaneamente di trarne i maggiori vantaggi, ovvero, nel caso della Romania, distruggendo il maggior numero di unità tedesche possibile, in quello della Finlandia rispettando il cameratismo d'armi con i tedeschi e impedendo allo stesso tempo la trasformazione del proprio territorio nazionale in campo di battaglia.

In Italia invece il bene del paese, per il quale pur sempre si era stipulato l'armistizio, passò improvvisamente in secondo piano, lasciando la priorità all'interesse personale concretizzatosi nella precipitosa, e agli occhi del mondo anche ridicola, fuga dei vertici politici e militari da Roma. La doppiezza del modo di condurre le trattative con gli anglo-americani e la meschinità di certi personaggi, messi inopinatamente in posti di responsabilità per i quali si rivelarono completamente inadeguati, e dei loro comportamenti, unito alla totale mancanza di realismo e di chiarezza degli obiettivi da perseguire, fecero sì che in Italia non si raggiunse né un risultato "finlandese" né uno "rumeno": si evitò di parlare chiaro ai tedeschi al fine di consentirne il ritiro in buon ordine dai confini nazionali per continuare altrove una guerra non più nostra, alla stregua dei finlandesi, ma non si riuscì neanche a coglierli di sorpresa per distruggerne le forze presenti nella penisola e trarre così benemerenze concrete agli occhi degli alleati preservando allo stesso tempo l'integrità delle forze armate e dei confini, come invece riuscì ai rumeni. Ambedue i comportamenti, che volgevano comunque al medesimo scopo di uscire da una guerra ormai irrimediabilmente perduta, sarebbero stati accettabili da un punto di vista sia pratico sia morale: è evidente, infatti che nessuno avrebbe consentito a parlare di tradimento, in quanto anche un tipo di comportamento "rumeno", a prima vista criticabile, avrebbe comunque trovato nel suo stesso esito positivo una giustificazione al di sopra di ogni critica.

Le cose però non andarono così e l'Italia si ritrovò proiettata in una situazione di tipo medievale, con eserciti stranieri che si battevano sul territorio della penisola, ritornata a essere una pura e semplice espres-

sione geografica, completamente alla mercé di decisioni altrui. Proprio la peculiarità della situazione italiana, in confronto a quanto successo in Romania e Finlandia, la sorta di suicidio nazionale accaduto l'8 settembre, che aggravò nel peggiore dei modi una situazione militare già altamente drammatica, fece sì che agli occhi degli stranieri gli italiani venissero ad assumere il ruolo di autentici *paria* nel consesso delle nazioni in guerra. La spietatezza dei giudizi rilasciati sulla nostra nazione da parte degli stranieri e la durezza con la quale tali giudizi venivano comunicati ai soldati e ai civili italiani non trovò, e non trova tuttora, confronto con le parole usate verso nazioni, come appunto Finlandia e Romania, che come l'Italia si ritrovarono ad abbandonare la parte perdente.

Per i tedeschi essi divennero, tutti, subito e indistintamente, e non ci interessa in questa sede stabilire se a torto o ragione, *Verràter,* traditori: come tali vennero definiti i soldati italiani caduti nelle loro mani in Italia, Francia e Balcani, come tali questi vennero trattati durante la prigionia, disprezzati e ingiuriati, considerati persino a un livello inferiore a quello dei prigionieri di altra nazionalità; i soldati della divisione *Acqui* caduti prigionieri a Cefalonia e Corfù scontarono addirittura con l'esecuzione sommaria il risentimento tedesco per questo "tradimento". Come traditori, quindi infidi e malfidati, vennero considerati gli italiani nel loro complesso anche dalle truppe di occupazione tedesche in Italia: i tedeschi non celarono mai il loro risentimento per il cambiamento di alleanze del governo Badoglio, affibbiando il doloroso epiteto di *Verràter* a ogni italiano, indipendentemente dalle sue effettive responsabilità e soprattutto sentimenti.

Per gli anglo-americani gli avvenimenti dell'8 settembre non fecero che dare una clamorosa conferma a quanto la loro propaganda andava dicendo a proposito degli italiani fin dagli anni precedenti allo scoppio della guerra: codardi, inaffidabili, vigliacchi, indegni di rispetto, incapaci di combattere e morire da uomini, sempre pronti a salire sul carro del vincitore. Il trattamento riservato al Re, agli esponenti del governo, ai militari italiani, dai generali ai semplici soldati dell'esercito del sud, da parte degli anglo-americani rispecchia in tutto il loro completo disprezzo per una nazione sottostimata come avversario e indesiderata come alleato.

A questa drammatica perdita di credibilità internazionale si aggiunse però un fatto ancora più grave e deleterio per il paese e la nazione italiana: con l'8 settembre 1943 si assistette a quella che è stata definita, con espressione indovinata, la "morte della patria". E significativo, a questo proposito, quanto scritto da Galli della Loggia: *«"E certo, ha scritto Giacomo Leopardi, che il principale fondamento della moralità di un individuo e di un popolo è la stima costante e profonda che esso fa di se stesso". La virtù militare ha un posto di grande rilievo nella costruzione di questo sentimento di autostima perché essa testimonia in modo immediato di quelle qualità di carattere, legate al sentimento dell'onore e della Libertà (intesa come il rifiuto di porsi volontariamente in balìa altrui), nonché all'obbligo di difendere l'uno e l'altra, che da sempre sono state ritenute proprie ed essenziali di una compagine politica, di un "popolo" politicamente organizzato. In quel giorno fatale di settembre, non è la presa d'atto della sconfitta che determina la significatività dell'evento. E il fatto che la sconfitta diviene l'innesco di una vera e propria crisi morale, una crisi del sentimento dell'onore e della libertà della compagine statal-nazionale, in questo senso una vera e propria messa in discussione della "patria"»''.*

L'8 settembre evidenziò in termini drammatici la crisi spirituale della grande maggioranza degli italiani i quali, affranti dallo sfacelo morale e politico della nazione, rifiutarono di battersi e si ritirarono nell'ambito familiare, aspettando che la tempesta passasse. Particolarmente i giovani ebbero a soffrire di questa situazione, che mutava radicalmente il mondo nel quale erano fino allora cresciuti, che li aveva educati e che aveva dato loro dei valori in cui credere, scopertisi all'improvviso rinnegati da tutti. Scrive Carlo Mazzantini, a Roma nel settembre 1943: *«La città, ormai aperta da ogni lato adesso, spalancata, che chiun-*

que può percorrere liberamente da un capo all'altro, lo smarrimento sui visi. Ecco, tutti divenuti più piccoli, vulnerabili, un senso di miseria, di essere più niente, alla mercé di ciò che succede, senza più poter opporre un gesto, una parola, nulla»[2]. E ancora: *«Da ogni parte mi avevano additato un mondo pieno di avvenire e di speranze, mi avevano travolto nella loro esaltazione, mi avevano trasmesso il sentimento inebriante di essere parte di un grande magma fatto di voci, di calore, di presenze... E adesso quelle vie deserte, quella gente pesta e impaurita... Non parlavano più, ognuno divenuto estraneo all'altro, si infilavano furtivi nei portoni, guardinghi»* \

Questi sentimenti di sconfitta, di disfatta, di disgregazione morale e sociale, di disinteresse per le sorti della nazione in quanto collettività di persone accomunate da valori storici, culturali e morali, subentrarono fortissimi negli italiani a sostituzione dei valori opposti, fino ad allora più o meno unanimemente ritenuti validi ma crollati in seguito alla catastrofe dell'8 settembre.

Non deve meravigliare però che in questo scenario apocalittico, di regressione a una condizione medievale di vassallaggio e sudditanza allo straniero, vi fossero degli uomini per i quali l'orgoglio, unitamente a valori come il sentimento dell'onore e della libertà, intesi come valori da difendere con le armi, così come da difendere erano le tradizioni, i legami storici, quanto era stato ottenuto con i sacrifici e con il sangue delle generazioni precedenti, non avessero perduto importanza. Per usare le parole del professor Pio Filippani-Ronconi. *«In quei frangenti non fu tanto importante la scelta di campo — anche se per noi il tema della fedeltà era determinante — quanto il fatto puro e semplice di continuare a combattere. Il ferro avrebbe medicato le ferite dell'Italia prostrata dal tradimento. Combattere significava continuare ad esistere. Come in un nuovo medioevo i disarmati divennero schiavi delle decisioni altrui; gli armati, se non altro, ebbero la possibilità di morire col ferro in pugno, decentemente»''*.

Il tema del tradimento, l'epiteto di *Verràter,* traditori, costantemente attribuito dai tedeschi indistintamente a tutti gli italiani, il disprezzo per l'Italia nel suo complesso espresso senza riguardi da amici e nemici, non potevano essere accettati supinamente da chi ancora aveva una dose sufficiente di orgoglio e di amor proprio: combattere, cadere anche, se necessario, ma con le armi in pugno, divenne un'esigenza quasi vitale per chi non volle accettare una situazione di fatto subita più che voluta, per chi credeva di poter riscattare sul campo di battaglia l'onore di una nazione perduto per l'inettitudine e la vigliaccheria di pochi.

Fu proprio per essere sicuri, per quanto possibile, di avere la possibilità di poter riscattare le sorti d'Italia con le armi che diverse migliaia di italiani, giovani e meno giovani, veterani di molte guerre e reclute minorenni, scelsero di arruolarsi in un esercito straniero: le Waffen SS, *Xélite* dell'esercito tedesco, alla fine del 1943 ancora avvolte da un'aurea leggendaria di gloria e di vittorie, sembravano la via più sicura e più breve per tornare di nuovo a calcare il campo di battaglia onde potersi scrollare di dosso l'odioso epiteto di *Verràter,* per far vedere che c'erano ancora degli italiani che sapevano liberarsi dall'apatia generale che sembrava essersi impadronita della popolazione e fare delle scelte di campo dettate non dal credo politico o dalla convenienza spicciola, bensì da sentimenti senza tempo quali la fedeltà alla parola data, il senso dell'onore e delle tradizioni militari, la volontà di riscattare sul campo di battaglia la dignità dell'Italia in quanto nazione sia di fronte all'alleato sia agli avversari.

Non è un caso, quindi, che dalle molte decine di testimonianze da noi raccolte nei sei anni di ricerche sia emerso come all'origine dell'arruolamento dei volontari italiani nelle Waffen SS il tema di fedeltà agli ideali fascisti o addirittura nazisti sia stato assolutamente trascurabile. Ben pochi furono coloro per i quali il giuramento ad Adolf Hitler assunse un valore che andasse oltre quello di un atto necessario per poter entrare a far parte di un corpo di *élite* che consentisse loro di affrontare il nemico con buone probabilità di successo. Non bisogna dimenticare che i volontari della prima ora provenivano da unità del Regio

Esercito e della Milizia e nella maggior parte dei casi avevano partecipato alle varie campagne sostenute fino ad allora dall'Italia, dove avevano potuto constatare in prima persona le carenze di equipaggiamento e preparazione che affliggevano molte delle nostre unità: la prospettiva di entrare a far parte delle Waffen SS apriva invece la possibilità di essere inseriti in una organizzazione efficiente, bene armata e addestrata e che fino ad allora aveva riportato solamente vittorie ovunque fosse stata impegnata. Per individui ben motivati si trattava quindi di un'occasione preziosa per cancellare un passato di inferiorità e poter finalmente affrontare il nemico su un piano di parità, con prospettive concrete di uscire vittoriosi dal confronto, almeno a livello tattico. A quasi tutti era chiaro che la guerra era irrimediabilmente perduta e che il loro impegno ne avrebbe solo ritardato le sorti, ma per loro non era importante tanto l'esito del conflitto, ormai già irrimediabilmente avviato verso la sconfitta, quanto il come si sarebbe giunti a tale esito: impegnarsi in prima persona dalla parte ormai chiaramente perdente per riscattare le colpe di pochi, che però erano immediatamente ricadute sulla collettività e che un individuo dotato di senso dell'onore e di amor patrio non poteva certo ignorare.

Fra questi volontari si ebbero, nonostante tutto, delle diserzioni e degli allontanamenti dai reparti. Ciò avvenne in massima parte in occasione del rientro in Italia dei battaglioni della Milizia Armata: arruolati i volontari fra gli internati militari italiani in Germania, in gran fretta e senza averne passato accuratamente al vaglio le motivazioni, ci si accorse che molti di loro si erano presentati solamente per avere la possibilità di rientrare in patria e sfuggire a una prigionia che si stava rivelando molto dura.

Altri allontanamenti si ebbero anche successivamente, ma questa volta si trattò quasi sempre delle cosiddette "fughe in avanti", così comuni nella storia delle forze armate della RSI: i volontari si erano arruolati nelle Waffen SS per avere la possibilità di combattere contro le truppe anglo-americane che avevano invaso l'Italia e non contro altri italiani. Pertanto, quando la brigata SS si trovò invischiata suo malgrado nella guerra civile e fu impiegata in varie operazioni antibanda, i legionari si trovarono in una situazione molto difficile e alcuni di essi abbandonarono il reparto per aggregarsi ad altre formazioni della RSI, specialmente alla X MAS, con le quali speravano di partecipare a quei combattimenti contro gli alleati che alla brigata SS nel suo complesso rimasero invece negati.

A parte questi pochi, e pochi altri che disertarono passando alle formazioni partigiane, così come molti partigiani caduti prigionieri accettarono a loro volta di essere arruolati nella brigata, la stragrande maggioranza dei volontari italiani combattè la guerra civile con impegno: non la amarono, ma erano comunque soldati e pertanto tenuti a eseguire gli ordini ricevuti. Non macchiarono il loro onore di soldati con atrocità né commisero efferati massacri, come invece viene spesso scritto da autori di parte e poco informati, ma combatterono la guerra nella quale si trovarono loro malgrado coinvolti, scontenti ma ciononostante con decisione e impegno, perché i tempi e la situazione questo richiedevano e perché era loro stato promesso un impiego al fronte contro il nemico vero, quello che risaliva la penisola da sud, non appena le formazioni partigiane fossero state definitivamente debellate e l'Italia settentrionale pacificata. Questo chiedevano i soldati della brigata SS quando dalle loro fila si levò alto il grido "Fronte! Fronte!" in occasione del conferimento della Medaglia d'Argento al Valor Militare al gagliardetto del **II**./81 da parte del Maresciallo Graziani, il 23 novembre 1944: combattere al fronte per riscattare l'onore della Patria calpestata dagli eserciti stranieri, mostrare al mondo che c'erano ancora degli italiani pronti a cadere con le armi in pugno, capaci di vivere e morire da uomini, pagare con il sangue per colpe non loro affinché lo spirito della nazione tornasse a vivere.

Purtroppo solo a una piccola parte della brigata fu concesso l'agognato impiego in combattimento al fronte, a causa principalmente della diffidenza dei tedeschi nei confronti degli italiani, che con tipica rigi-

dita e presunzione teutonica persistettero nell'errore di non apprezzare le capacità e l'entusiasmo dimostrate al fronte dal II./I.R. 1 alla testa di ponte di Anzio-Nettuno e dal *Debica* a nord di Roma nel giugno 1944. Lo stesso Wolff, poi, dopo aver favorito inizialmente la formazione e lo sviluppo della brigata SS, praticamente l'abbandonò, penalizzandola nella fornitura di materiali moderni ed efficaci: nonostante l'impegno dei volontari e degli ufficiali italiani e tedeschi, che portarono il grado di addestramento al combattimento a livelli molto alti, la brigata, poi divisione, non ebbe mai la possibilità di diventare effettivamente quello strumento di guerra potente ed efficace per i quali i suoi uomini erano stati addestrati e che avrebbe potuto effettivamente divenire se nei suoi confronti non fosse stato effettuato un autentico "sabotaggio" da parte di Wolff e del suo *entourage*, impegnato già da alcuni mesi prima della fine della guerra in trattative con gli anglo-americani e desideroso pertanto di non avere ostacoli all'interno della sua stessa organizzazione, quale sarebbe stata una divisione SS italiana potentemente armata.

Dopo averne tracciato le premesse, soprattutto morali, della loro presa di posizione e la loro storia, è lecito chiedersi se e in quale misura i volontari SS italiani siano riusciti a realizzare effettivamente gli scopi prefissisi, così come poc'anzi illustrati. Da un punto di vista puramente militare è innegabile che la brigata/divisione italiana delle Waffen SS abbia avuto una rilevanza assolutamente trascurabile negli eventi bellici della guerra. È chiaro quindi che uno degli scopi, ovvero quello di dimostrare agli anglo-americani l'esistenza di italiani pronti a combattere per il proprio paese nonostante la tragedia che li aveva travolti — benché raggiunto da altre unità della RSI impiegate al fronte sud — sia fallito completamente: l'impiego del II./I.R. 1 ad Anzio e del *Debica* a nord di Roma passarono praticamente inosservati presso gli anglo-americani, stante l'esigua consistenza numerica dei reparti in questione, e la guerra partigiana non costituì certo il campo di battaglia ideale per poter dimostrare qualcosa al mondo intero. Più efficace fu invece l'impegno in battaglia nei confronti dei tedeschi: dai rapporti dell'epoca riguardo l'impiego ad Anzio emergono, pur se sempre mitigate dalla consueta diffidenza, anche chiare lodi ai volontari italiani, così come lodi appaiono nei resoconti relativi alle operazioni antibanda. Con il proseguire della selezione del personale e dell'addestramento secondo i duri e realistici metodi tipici delle SS la fiducia dei tedeschi nell'unità italiana crebbe costantemente, fino a quando questa non divenne "vittima" delle trattative condotte da Wolff e quindi relegata appositamente a un ruolo secondario, impedita dalla politica ad assumere quel ruolo sul campo di battaglia per il quale era stata costituita e che un apprezzamento esclusivamente militare della situazione le avrebbe certamente consentito.

Diverso è invece il discorso se consideriamo l'efficacia morale dell'impegno dei volontari italiani. Qui l'impegno, personale e quindi proprio, giovò innanzitutto al singolo, capace così di restare in pace con la propria coscienza, consapevole di aver agito non secondo opportunità bensì secondo le regole, precise e universalmente riconosciute, dell'onore, dell'amor patrio, della fedeltà alla parola data, del cameratismo, del rispetto per i caduti, per chi era caduto in battaglia per mano di nemici che non potevano diventare subitaneamente amici.

Non bisogna inoltre commettere l'errore, come purtroppo si è fino a ora quasi sempre verificato nella storiografia italiana, di confondere la valenza politica delle SS e tutto quanto ne derivò, con i valori morali che spinsero i volontari italiani all'arruolamento e per i quali, come già evidenziato, le Waffen SS erano solamente un mezzo per esprimere tali valori, arrivando al combattimento con le maggiori probabilità di successo, e non un fine, al termine di un percorso politico estremo al quale la quasi totalità di loro rimase assolutamente estranea.

Accettando queste premesse, anche se l'accettazione non vuol dire necessariamente anche approvazione, oggettivamente comprovate da documenti e testimonianze, crediamo non si possa fare a meno di

apprezzare il coraggio della scelta compiuta quasi 60 anni fa da alcune migliaia di giovani italiani che scelsero la via, dura e rischiosa, dell'impegno per riscattare la Patria in uno dei momenti più duri della sua storia millenaria.

Con questo libro, frutto di lunghi e faticosi anni di ricerche, contiamo di aver dato il nostro piccolo contributo alla comprensione di quei momenti storici, ricostruiti, crediamo, nel modo migliore attualmente possibile facendo uso esclusivamente di fonti di archivio e di testimonianze di protagonisti di allora. Contiamo anche di aver ristabilito una volta per tutte, sulla base di documenti e testimonianze inoppugnabili, la verità su molti punti ancora oscuri dell'evoluzione e dell'impiego operativo delle unità SS italiane e di averne finalmente chiarito il ruolo da esse svolto nel corso della guerra da un punto di vista strettamente militare. Soprattutto, però, speriamo che da questa verità discenda anche una revisione dei giudizi comunemente espressi nei riguardi dei componenti di queste formazioni, in quanto crediamo che l'analisi oggettiva dei fatti, e non la propria opinione personale, debba essere alla base delle valutazioni sull'operato delle persone.

gli Autori

Note all'introduzione

[1] Ernesto Galli della Loggia, *La morte della patria*, Editori Laterza, 1996, p. 16-17.

[2] Carlo Mazzantini, *A cercar la bella morte*, Marsilio Editori spa, 1995, p. 17

[3] Carlo Mazzantini, *op. cit.*, p. 19

[4] Da una conferenza del professor Pio Filippani-Ronconi presso il Centro Studi della RSI di Terranuova Bracciolini (AR), 9 febbraio 1995.

Terminologia e gradi

Per rispecchiare la realtà storica i gradi sono indicati in tedesco, allo stesso modo con cui erano utilizzati nei reparti SS italiani. Fino alla primavera del 1944, trattandosi di unità solo apparentata alle Waffen SS, vennero utilizzati i gradi in uso nella *Wehrmacht,* mentre con la costituzione della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* vennero utilizzati i gradi in uso nelle *Wajfen-Einheiten der SS.* Nel testo si è seguita la stessa prassi, uso dei gradi della *Wehrmacht* fino alla costituzione della *1. Sturmbrigade,* successivamente uso dei gradi delle Waffen SS; solo in alcuni casi singoli volontari sono indicati con il grado SS fin dall'inizio per evitare confusione in quanto citati più volte.

- **Reparti SS tedeschi: SS-Einheiten**
- **Ufficiale SS tedesche: SS-Offizier**

- **Reparti SS germanici: SS-Freiwilligen-Einheiten**
- **Ufficiale SS reparti germanici: SS-Freiwilligen-Offizier**

- **Altri reparti SS: Waffen-Einheiten der SS**
- **Ufficiale di altri reparti SS: Waffen-Offizier der SS**

GRADI WAFFEN SS	ABBREVIAZIONE	ITALIANO
Reichsfiihrer SS	**RFSS**	**Comandante delle SS**
SS-Oberstgruppenfiihrer	**SS-Obstuf.**	**Generale d'Armata**
SS-Obergruppenfuhrer	**SS-Ogruf.**	**Generale di Corpo d'Armata**
SS-Gruppenfuhrer	**SS-Gruf.**	**Generale di Divisione**
SS-Brigadefxihrer	**SS-Brif.**	**Generale di Brigata**

Il grado era seguito dall'equivalente in uso nella *Wehrmacht,* specificando se si trattava di ufficiali delle Waffen SS o della *Polizei.*

- **Oberstgruppenfiihrer und Generaloberst der Waffen SS** oppure **der Polizei.**
- **Obergruppenfiihrer und General der Waffen SS** oppure **der Polizei.**
- **Gruppenfiihrer und Generalleutnant der Waffen SS** oppure **der Polizei.**
- **Brigadefuhrer und Generalmajor der Waffen SS** oppure **der Polizei.**

I soldati semplici venivano indicati a seconda dell'arma di appartenenza: *SS-Grenadier, SS-Kanonier, SS-Pionier* ecc. Nel caso dei volontari italiani si è scelto il termine generico di Legionario SS.

SS-Oberfiihrer	**SS-Obf.**	**Fra Generale e Colonnello**
SS-Standartenfiihrer	**SS-Staf.**	**Colonnello**
SS-Obersturmbannfiiihrer	**SS-Ostubaf.**	**Tenente Colonnello**
SS-Sturmbannfiiihrer	**SS-Stubaf.**	**Maggiore**
SS-Hauptsturmfiuhrer	**SS-Hstuf.**	**Capitano**
SS-Obersturmfiihrer	**SS-Ostuf.**	**Tenente**
SS-Untersturmfiihrer	**SS-Ustuf.**	**Sottotenente**
SS-Standartenoberjunker	**SS-St.Oju.**	**Allievo Ufficiale (Maresciallo)**
SS-Oberjunker	**SS-Oju.**	**Allievo Ufficiale (Sergente)**
SS-Sturmscharfuhrer	**SS-Stuscha.**	**Maresciallo Maggiore**
SS-Hauptscharfiihrer	**SS-Hscha.**	**Maresciallo Capo**
SS-Oberscharfuhrer	**SS-Oscha.**	**Maresciallo**
SS-Scharfuhrer	**SS-Scharf.**	**Sergente Maggiore**
SS-Unterscharfuhrer	**SS-Uscha.**	**Sergente**
SS-Rottenfiihrer	**SS-Rtf.**	**Caporal Maggiore**
SS-Sturmmann	**SS-Strm.**	**Caporale**

GRADI WEHRMACHT	ABBREVIAZIONE	ITALIANO
Oberbefehlshaber "Sudwest"	**OB "Sudwest"**	**Comandante in capo del settore Sudoccidentale**
Generaloberst		**Generale d'Armata**
General		**Generale di Corpo d'Armata**
Generalleutnant		**Generale di Divisione**
Generalmajor		**Generale di Brigata**
Oberst	**Obst.**	**Colonnello**
Oberstleutnant	**Obstltn.**	**Tenente Colonnello**
Major	**Maj.**	**Maggiore**
Hauptmann	**Hptm.**	**Capitano**
Oberleutnant	**Obltn.**	**Tenente**
Leutnant	**Ltn.**	**Sottotenente**
Oberfeldwebel	**Ofdw.**	**Maresciallo Maggiore**
Feldwebel	**Fdw.**	**Maresciallo**
Unterfeldwebel	**Ufdw.**	**Sergente Maggiore**
Unteroffizier	**UffV.**	**Sergente**
Obergefreiter	**Ogef.**	**Caporal Maggiore**
Gefreiter	**Gef.**	**Caporale**

GRADI POLIZEI	ABBREVIAZIONE	ITALIANO
Hochster SS-und Polizeifuhrer	**HSSuPF**	**Comandante supremo SS e polizia**
SS-und-Polizei-Fiihrer	**SSuPF**	**Comandante SS e polizia**
Oberitalien West		**Settore Italia nord-occidentale**
Oberitalien Mitte		**Settore Italia centro-settentrionale**
Mittelitalien		**Settore Italia centrale**
Befehlshaber der Ordungspolizei	**BDO**	**Comandante della Ordungspolizei**

I gradi della polizia per quanto riguarda gli ufficiali sono gli stessi della *Wehrmacht* seguiti dall'unità di appartenenza *Schutzpolizei,* abbreviato *Sch.* oppure *Schupo,* o *Gendarmerie,* abbreviato *Gend.*

Per quanto riguarda i sottufficiali:

Hauptwachtmeister	**Hwm.**	**Maresciallo capo**
Zugwachtmeister	**Zgw.**	**Maresciallo**
Oberwachtmeister	**Obwm.**	**Sergente maggiore**
Wachtmeister	**Wm.**	**Sergente**
Rottwachtmeister	**Rwm.**	**Caporal maggiore**
Unterwachtmeister	**Uwm.**	**Caporale**
Anwarter	**Anw.**	**Soldato**

REPARTI MILITARI

I gruppi d'armata erano indicati con lettere, i comandi di settore con i punti cardinali, le armate con numeri arabi, i corpi d'armata con numeri romani, le divisioni e i reggimenti con numeri arabi così come i battaglioni autonomi, i battaglioni e i gruppi d'artiglieria inquadrati in reggimenti con i numeri romani, le compagnie con i numeri arabi e i plotoni con i numeri romani.

II./81 indica il 2° Battaglione dell'81° Reggimento, 6./82 indica la 6ª Compagnia dell'82° Reggimento, II./Art.Rgt. indica il 2° Gruppo del reggimento d'artiglieria. Nella Milizia Armata, nella *1. Sturmbrigade* e nella *Waffen-Grenadier-Brigade der* 55 fino all'estate 1944 ogni battaglione dei reggimenti di fanteria aveva tre compagnie armi miste, numerate progressivamente fino alla 9ª. Successivamente vennero costituite due compagnie fucilieri e una armi pesanti per ognuno dei due battaglioni dei reggimenti granatieri, la numerazione progressiva comprendeva la *1., 2.* e *4.Kompanie* per il *I. Bataillon*, la *5-, 6.* e *8. Kompanie* per il *II. Bataillon* (VEDI SCHEMA PAGINA SEGUENTE).

DECORAZIONI

Deutsches Kreuz in Gold	**DKG**	**Croce Tedesca in Oro**
Eisernes Kreuz I. Klasse	**EKI**	**Croce di Ferro di lª Classe**
Eisernes Kreuz II. Klasse	**EK II**	**Croce di Ferro di 2ª Classe**
Kriegsverdienst Kreuz II. Klasse mit Schwerten	**KVKII**	**Croce al Merito di Guerra di 2ª Classe con Spade**
Verwundetenabzeichen in Gold, Silber, Schwarz		**Distintivo di Ferito in Oro, Argento e Nero**
Bandekampfabzeichen in Gold, Silber, Schwarz		**Distintivo Lotta alle Bande in Oro, Argento, Nero**

REPARTI MILITARI	ABBREVIAZIONE	ITALIANO
Hereesgruppe	Hg-	Gruppo d'Armate
Armee	Ar.	Armata
Armeekorps	AK	Corpo d'Armata
Division	Div.	Divisione
29. Waffen-Grenadier-Division der SS	29. WGDdSS	
Brigade	Brig.	Brigata
Waffen-Grenadier-Brigade der SS	WGBdSS	
1. Sturmbrigade		I[a] Brigata d'Assalto
Legion	Leg.	Legione
Italienische Freiwilligen Legionen	IFL	Legioni Volontari Italiani
Italienische Waffenverbànde der SS		Unità Armate Italiane SS
Ersatzeinheiten		Unità di Riserva
Personalamt		Ufficio personale
Werbestelle		Ufficio reclutamento
Regiment	Rgt.	Reggimento
Waffen-Grenadier-Regiment der SS	WGRdSS	Rgt. Fanteria SS
Waffen-Artillerie-Regiment der SS	WARdSS	Rgt. Artiglieria SS
Waffen-Versorgungs-Regiment der SS	WVRdSS	Rgt. Logistico SS
Infanterie-Regiment	IR	Reg. Fanteria (1. Sturmbrigade)
Jàger-Regiment	JR	Reg. Fanteria (1. Sturmbrigade)
Bataillon	Btl.	Battaglione
Waffen-Fusilier-Bataillon der SS		Btg. Fucilieri SS
Waffen-Feldersatz-Bataillon der SS		Btg. Complementi SS
Wach-Bataillon		Btg. di Guardia (1. Sturmbrigade)
Rekruten-Bataillon		Btg. Reclute (Unità di riserva)
Ausbildungs-Bataillon		Btg. Addestramento (Unità di riserva)
Abteilung	Abt.	Gruppo
Waffen-Artillerie-Abteilung der SS		Gruppo Artiglieria SS
Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS		Gruppo Controcarro SS
Abteilung Presse und Propaganda		Reparto stampa e propaganda
Kompanie	Kp.	Compagnia
Waffen-Pionier-Kompanie der SS		Cp. Genio Pionieri SS
Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS		Cp. Trasmissioni SS
Waffen-Sanitàts-Kompanie der SS		Cp. di Sanità SS
Waffen-Nachschub-Kompanie der SS		Cp. Rifornimenti SS
Waffen-Werkstatt-Kompanie der SS		Cp. Officina SS
SS-Stabskompanie		Cp. Comando SS
SS-Verwaltungs-Kompanie		Cp. Amministrazione SS
Flak Kompanie		Cp. Controaerei
Infanterie-Geschiitz-Kompanie	IG.Kp.	Compagnia Cannoni
Kompanie zbV		Cp. per impieghi speciali
Batterie	Btr.	Batteria
Pak-Batterie		Batteria controcarro
Stabsbatterie		Batteria comando
Zug		Plotone
Bàckerei-Zug		Plotone Panettieri
Schlàchterei-Zug		Plotone Macellai
Kriegsberichter-Zug		Plotone corrispondenti di guerra
Musik-Korps		Banda Musicale
Feldgendarmerie-Trupp		Reparto di polizia militare
Gruppe		Squadra
Kraftfahr-Staffel		Autodrappello
Kraftfahr-Kolonne		Autocolonna
Kr aftfahr- Park		Autoparco
Verpflegungsamt		Ufficio approvvigionamenti
Feldpostamt		Ufficio postale
Hauptverbandplatz	HVP	Posto medicazione da campo

Capitolo I

LA MILIZIA ARMATA

Settembre 1943: nasce la Milizia Armata

Nel 1943 le unità inquadrate nelle Waffen SS (SS Combattenti) ebbero un notevole incremento, in particolare le formazioni composte da volontari provenienti da paesi satelliti o occupati dalla Germania. Dall'inizio del 1941, il *Reicbsfuhrer-SS* Heinrich Himmler aveva autorizzato la formazione delle prime unità Waffen SS composte da volontari appartenenti a nazioni etnicamente affini alla Germania. Nacquero così le legioni SS "germaniche", comprendenti volontari olandesi, danesi, norvegesi e fiamminghi, venne inoltre costituita la Divisione SS *Wiking,* in cui combatterono tutti i volontari di etnia tedesca e i finlandesi. Nel 1942 venne autorizzato l'arruolamento di *Volksdeutsche* (volontari di etnia tedesca) provenienti da paesi dell'Europa sud-orientale, che diedero vita a una prima unità, la Divisione *Prinz Eugen.* La svolta nell'arruolamento dei volontari stranieri si ebbe nel 1943 in seguito alle gravi sconfitte subite dalle forze dell'Asse a Stalingrado e in Nord Africa. La Legione Vallone, inizialmente inquadrata nella Wehrmacht, passò così alle dipendenze delle Waffen SS, mentre altre unità vennero costituite con volontari francesi, bosniaci, serbi e ucraini.

In Italia, nazione alleata con la Germania, non era permesso l'arruolamento nelle formazioni SS, tranne che per i sudtirolesi che avevano optato per il III Reich. Solo con la caduta del fascismo, nel luglio 1943, e in misura maggiore dopo la firma dell'armistizio con gli anglo-americani, l'8 settembre dello stesso anno, gli alti comandi SS presero in considerazione la possibilità di costituire formazioni Waffen SS con volontari italiani.

Il primo documento ufficiale in cui si faceva cenno a soldati italiani disposti a arruolarsi nelle Waffen SS venne inviato a mezzo telegramma da Zagabria a Berlino in data 28 luglio 1943. In esso veniva riportato: *«Nella locale caserma della Milizia Fascista (MVSN), si sono avute dimostrazioni. Il ritratto del re è stato fatto a pezzi. La Milizia Fascista vorrebbe essere incorporata nelle Waffen SS. Grida di "evviva" sono state lanciate all'indirizzo del Duce, del Fiihrer e del Poglavnik Ante Pavelic. Fra gli italiani regna il nervosismo e*

sono stati richiesti molti visti di espatrio» . Il fatto non passò inosservato fra i vertici delle SS, tanto che lo stesso Himmler avvertì i comandi SS di Zagabria e Salisburgo, oltre *Y SS-Obergruppenfuhrer* Hans Jiittner, capo dell'SS-FHA *{Fiihrungshauptamt-* Ufficio Operativo Centrale), di organizzare il passaggio del reparto clandestinamente dal territorio croato a quello tedesco dove, presso la caserma SS di Graz, doveva essere preparata "un'ottima accoglienza" per i militari italiani[2].

Pochi giorni dopo l'arrivo del telegramma da Zagabria, giunsero a Berlino nuove voci che confermavano la volontà manifestata da numerosi italiani di arruolarsi in reparti tedeschi sfruttando gli uffici di arruolamento dell'Alto Adige. Questi centri di arruolamento, sorti in seguito ad accordi fra Hitler e Mussolini, permettevano ai cittadini italiani di etnia tedesca di optare per l'arruolamento in reparti del III Reich piuttosto che in formazioni italiane. La nota proveniva da\ *Y SS-Obersturmbannfiihrer* Buchmann, capo dell'ufficio arruolamento delle Waffen SS per la zona delle Alpi, ed era diretta all'SS-*Obergruppenfùhrer* Berger, capo dell'SS-HA (*Haupt Amt* - Ufficio Centrale), apparato che sovrintendeva a tutto il settore arruolamenti delle SS[3].

L'intenzione di Himmler era di incaricare l'*SS-Obergruppenfuhrer* Sepp Dietrich, già comandante della Divisione SS *Leibstandarte Adolf Hitler,* di sovrintendere all'arruolamento di tutti i volontari italiani presentatisi ai centri del Sud Tirolo e organizzare il loro trasferimento alla caserma SS di Monaco. La notizia si rivelò presto infondata e il viaggio di Dietrich a Bolzano venne sospeso. Secondo un rapporto del Maggiore Liidicke, incaricato speciale dell'OKW (*Oberkommando der Wehrmacht* - Comando Supremo della Wehrmacht) per l'Alto Adige, non vi erano soldati italiani presso i centri di arruolamento del Sud

A sinistra, Tivoli (Roma), settembre 1943. Camicie Nere della Divisione Corazzata *Centauro II* **familiarizzano con paracadutisti tedeschi della** *2.Fallschirmjciger Division.* **Sullo sfondo uno dei 12 Panzer III Ausf. N in dotazione alla divisione. Sopra, Il** *Reichsfiihrer* **SS Heinrich Himmler, comandante in capo delle SS e della Polizia, principale fautore dell'espansione delle Waffen SS a partire dal 1943.**

Tirolo perché fra coloro che avevano manifestato il desiderio di essere arruolati in reparti tedeschi vi era il timore di violare le leggi italiane, con la prospettiva di venire incriminati e arrestati[4].

Nonostante la situazione confusa, Himmler continuò a lavorare al progetto di costituire reparti SS italiani, e il 31 agosto 1943, nell'ordine *Feldkommandostelle-SS Tgb.* Nr. 35/128/43 g., indicò i comportamenti da tenere nei confronti di "disertori e fuggitivi italiani", stabilendo che tutti gli appartenenti alla Milizia e al Partito Nazionale Fascista venissero presi in consegna dalle SS. Dopo un'attenta verifica, i volontari dichiarati idonei all'arruolamento dovevano essere subito immessi in unità delle Waffen SS, o inquadrati collettivamente per dar vita a nuove formazioni combattenti; la Wehrmacht doveva occuparsi esclusivamente dei militari provenienti dal Regio Esercito[5].

Le direttive del *Reichsfiihrer-SS* non avrebbero trovato attuazione perché l'OKW considerava gli internati italiani non più utilizzabili in combattimento: si trattava di uomini demotivati, appartenenti a un esercito sconfìtto, spregiativamente definiti "Badogliotruppen".

Nonostante il governo Badoglio avesse manifestato la volontà di continuare la guerra a fianco del III Reich, era ormai chiaro che l'Italia avrebbe presto ceduto le armi; Himmler si dimostrò subito interessato ad arruolare tutti quegli italiani disposti a continuare a combattere a fianco della Germania, in particolare i membri della MVSN e i soldati provenienti da reparti scelti del Regio Esercito come alpini e bersaglieri.

La situazione conobbe una svolta dopo 18 settembre: già poche ore dopo l'annuncio della firma dell'armistizio da parte del Generale Eisenhower,

URKUNDE
ATTESTATO

DER
IL

(NAME, VORNAME UND DIENSTGRAD)
(NOME COGNOME E GRADO)

GEBOREN AM IN
NATO IL A

IST SEIT DEM ANGEHÖRIGER DER DEUTSCHEN WEHRMACHT
DAL GIORNO FA PARTE DELLE FORZE ARMATE GERMANICHE

ER UNTERLIEGT DEN DEUTSCHEN KRIEGSGESETZEN UND HAT DIE RECHTE UND PFLICHTEN EINES DEUTSCHEN SOLDATEN
E SOTTOPOSTO A TUTTE LE LEGGI DI GUERRA TEDESCHE CON TUTTI I DIRITTI DOVERI DEL SOLDATO GERMANICO

(DEUTSCHE EINHEIT)
(REPARTO GERMANICO)

(ORT UND DATUM)
(LUOGO E DATA)

(DIENSTGRAD U. DIENSTSTELLUNG DES DEUTSCHEN EINHEITSFÜHRERS)
(GRADO ED INCARICO DEL COMANDANTE DI REPARTO GERMANICO)

(SIEGEL)
(SIGILLO)

(NAME U. DIENSTGRAD D. ITAL. SOLDATEN)
(NOME E GRADO DEL SOLDATO ITALIANO)

A sinistra, copia del documento sottoposto ai volontari italiani che volevano continuare a combattere inquadrati in reparti tedeschi.
Sopra, Balcani, settembre 1943. Alpini che hanno accettato di proseguire la lotta a fianco dei tedeschi vengono avviati verso i campi di raccolta.

scattarono da parte germanica una serie di operazioni (piano "Achse") che prevedevano il disarmo e la cattura di tutti i soldati italiani dislocati in patria e all'estero; in poche settimane circa 600.000 militari italiani vennero catturati e internati in campi di raccolta in Germania e Polonia. Nonostante l'annuncio dell'armistizio, singoli cittadini e militari, e in alcuni casi interi reparti, si presentarono alle unità tedesche chiedendo di poter continuare a combattere a fianco del III Reich: molti vennero inquadrati direttamente in formazioni tedesche, altri entrarono a far parte di formazioni ausiliarie alle dirette dipendenze tattiche tedesche. Si calcola che, prima ancora della liberazione di Mussolini e della costituzione della RSI, oltre 50.000 italiani fossero già in armi a fianco dei tedeschi. Molti fra coloro che vennero inquadrati in unità tedesche, e in particolare in formazioni delle Waffen SS, ne seguirono le sorti fino al termine del conflitto, combattendo su tutti i fronti europei; la maggior parte dei volontari della prima ora venne in seguito incorporata nelle forze armate della RSI. Fra le migliaia di italiani rimasti fedeli all'alleanza con il III Reich, una parte confluì nella Milizia Armata, embrione di quella che sarebbe poi divenuta la Legione SS Italiana.

Pur avendo previsto la resa dell'Italia, gli alti comandi tedeschi non seppero come comportarsi nei confronti della massa dei prigionieri italiani, tanto che vennero emanati diversi ordini, spesso in contraddizione fra loro. Il 9 settembre 1943, il Generale Keitel, nell'ordine OKW Nr. 005117/43 g., impartì le seguenti direttive circa il trattamento da riservare ai prigionieri italiani: *«I soldati italiani non disposti a continuare la lotta a fianco dei tedeschi devono essere considerati prigionieri di guerra; fra di essi deve essere reperito tutto il personale specializzato ai fini dell'economia bellica».*

Per l'OKW solo i fascisti prigionieri dovevano essere affidati alle SS, mentre il resto dei soldati italiani doveva passare alle dipendenze dell'Intendente Generale dello Stato Maggiore della Wehrmacht e della Luftwaffe per essere adibito alla costruzione di fortificazioni sul fronte orientale. Solo il 15 settembre 1943 l'OKW, nell'ordine Nr. 005282/43 g., tracciò le linee principali da seguire nel trattamento degli appartenenti alle forze armate italiane: lasciare le armi a coloro che volevano continuare a combattere purché fossero impiegati in reparti organici, riservare loro un buon trattamento in modo da non lederne l'onore di soldati. Alcuni generali tedeschi ventilarono l'ipotesi di inquadrare i soldati italiani rimasti fedeli in una milizia da impiegare come forza di polizia in territorio italiano, o nella controguerriglia fuori dalla penisola; in via secondaria, avrebbero dovuto essere utilizzati inquadrati in battaglioni lavoratori, come conducenti di automezzi e come ausiliari nelle forze armate tedesche e nella Flak. Si trattava di ordini e direttive confuse e contrastanti, solo le SS, a partire dalla metà di settembre, iniziarono

Balcani, settembre 1943. Un ufficiale superiore italiano tratta la resa del proprio reparto con due ufficiali della 7. SS-Freiwilligen-Gebirgs Division "Prinz Eugen".

a concentrare in un unico campo di raccolta tutti coloro che avevano manifestato la volontà di continuare a combattere a fianco della Germania, si trattasse indistintamente di appartenenti alla MVSN e al PNF o al Regio Esercito.

La svolta si ebbe solo dopo la liberazione di Mussolini dalla prigionia sul Gran Sasso, durante i colloqui avuti dal capo del fascismo con Adolf Hitler. Il Duce, consapevole che l'alleanza con la Germania non poteva più avvenire su base paritaria, e temendo che i tedeschi, almeno nel breve termine, non avrebbero permesso la rinascita di forze armate italiane, chiese espressamente al Fiihrer di costituire due divisioni della Milizia da porre sotto il comando delle Waffen SS. Nei mesi successivi, con la costituzione delle forze armate repubblicane, Mussolini avrebbe perso interesse verso questo progetto che avrebbe sottratto migliaia di uomini al controllo della RSI. Le basi erano state comunque poste e il 24 settembre 1943 due emissari di Mussolini, il dottor Scampicchio e il dottor Pietruccio, membri della Federazione dei Fasci in Germania, si incontrarono a Berlino con *X SS-Obergruppenfuhrer* Hans Jiittner. I due emissari italiani esposero a Jiittner alcuni desideri di Mussolini, emersi dopo i colloqui avuti con Hitler a Rastenburg. Il Duce desiderava che alcune unità rimaste fedeli fin dai primi giorni dopo l'armistizio, fossero assegnate alle SS e impiegate come formazioni organiche delle Waffen SS; i due delegati del PFR prospettarono l'intervento della Federazione dei Fasci in Germania per sovrintendere all'arruolamento dei volontari. A Jùttner venne presentato un documento in nove punti in cui erano riportati alcuni suggerimenti di Mussolini circa la costituzione di due divisioni della Milizia sotto il controllo delle SS. I nove punti con le richieste di Mussolini possono essere così riassunti:

1. Trarre i volontari da reparti della Milizia e da formazioni del Regio Esercito che si erano particolarmente distinte al fronte, ad esempio, la Divisione Alpina *Tridentina*.

2. Stabilire regole per arruolare i migliori elementi fra la massa degli internati.

3. Nominare responsabile agli arruolamenti *XSS-Obergruppenfiihrer* Berger, capo dell'SS-HA.

4. Inquadrare i volontari italiani in reparti nazionali, guidati da ufficiali italiani; solo i comandanti superiori avrebbero dovuto essere tedeschi.

5. L'uniforme avrebbe dovuto essere quella delle SS con alcune particolarità come la camicia nera o le mostrine con il fascio littorio per sottolineare il carattere fascista dei reparti.

6. Gli ufficiali italiani, oltre a mantenere il grado, dovevano essere pagati secondo le tabelle in uso nelle Waffen SS.

7. Le unità in questione avrebbero dovuto ricevere armi moderne italiane e tedesche.

8. Queste formazioni avrebbero dovuto prendere parte alla guerra sul fronte italiano contro gli angloamericani.

9. L'approntamento di una ventina di battaglioni, composti da lavoratori italiani che si trovavano in Germania e che sarebbero stati a loro volta sostituiti da altrettanti operai provenienti dall'Italia.

I reparti citati al punto 9, che non avevano nulla a che vedere con le divisioni della Milizia da costituirsi sotto il controllo delle SS, avrebbero dovuto essere posti alle dipendenze di Renato Ricci e operare in Italia come forze di polizia.

Himmler, informato da Jiittner sui colloqui avuti con gli emissari di Mussolini, il 2 ottobre 1943 emanò l'ordine *Feldkommandostelle SS Tgb.* Nr. 35/143/43 g. dal titolo "Programma per la formazione di unità della Milizia". Nell'ordine erano indicate le modalità relative alla formazione di reparti SS italiani; il documento, redatto in undici punti, confermava gran parte dei desideri espressi da Mussolini:

«1) Secondo la volontà del Duce, le SS dovrebbero allestire unità della Milizia Italiana;

2) l'obbiettivo è di formare due divisioni della Milizia;

3) prima di tutto si devono formare subito battaglioni della Milizia da impiegare il più presto possibile in combattimento contro i banditi, paracadutisti e comunisti nel Nord Italia;

4) appena questi battaglioni avranno riportato la pace nel Nord, dovranno essere trasferiti in centri di addestramento per formare reggimenti;

5) questi reggimenti dovranno essere usati in combattimento in Italia;

6) a questo punto si formerà la prima divisione;

7) la divisione sarà impiegata al fronte;

8) il Duce prevede la formazione di una seconda divisione dopo un anno;

9) dopo l'impiego al fronte, i battaglioni vanno impiegati nel Nord e nel Centro Italia in servizio di sicurezza;

10) le unità della Milizia portano l'uniforme italiana, le mostrine corrispondenti alle Waffen SS, però in un altro colore di base, e sulle due mostrine i gradi. Gli ufficiali e i sottufficiali portano spalline tedesche;

11) propongo che queste unità abbiano il nome di Waffen Miliz *— Milizia Armata»*[6].

Nella stessa giornata il *Reichsfiihrer-SS* inviò il seguente ordine al capo dell'ss-FHA, al capo dell'Ufficio Centrale della Polizia e al comandante della Polizia e delle SS in Italia:

«1) Secondo il programma approvato dal Duce e dal Fiihrer per la preparazione di unità della Milizia, bisogna dar corso subito ai primi passi della nuova organizzazione, e in particolare alla formazione di battaglioni della Milizia per il pronto impiego nell'Italia settentrionale;

2) affido la preparazione e la responsabilità al capo dell'ss-HA, che verrà appoggiato dal Capo della Polizia;

3) a capo ^//'SS-Ausbildungsstab *[Gruppo di Addestramento] nomino* /'SS-Brigadefuhrer *Peter Hansen;*

4) sede ^//'SS-Ausbildungsstab *è il poligono di Miinsingen»*[7].

Contemporaneamente alla costituzione dei reparti SS italiani, rappresentanti del Maresciallo Graziani e dell'OKW erano impegnati in difficili colloqui circa la struttura che avrebbe dovuto assumere il nuovo esercito italiano, che però non riguardarono i reparti italiani da costituirsi alle dipendenze delle Waffen SS. Mentre l'arruolamento fra gli internati destinati alle forze armate della RSI fu particolarmente selettivo, non altrettanto avvenne per i volontari selezionati dalle SS. Gli alti comandi SS, infatti, intrapresero un'intensa campagna di propaganda al fine di arruolare il maggior numero possibile di uomini, e questa scelta di non operare un'adeguata selezione fra coloro che manifestavano la volontà di arruolarsi nella Milizia Armata non mancò di creare problemi al successivo rientro dei reparti in Italia. Solo a partire dal 22 settembre 1943, in seguito alla scoperta di un gran numero di falsi volontari, le SS curarono con maggior attenzione la selezione di nuovi uomini, privilegiando l'arruolamento di ex combattenti possibilmente decorati. Alcune centinaia di falsi volontari erano tuttavia già state arruolate, e non tutti poterono essere identificati e rinviati ai campi di internamento. Fra i primi ad arruolarsi vi furono anche numerosi detenuti del carcere militare di Pizzighettone che, fuggiti in seguito allo sbandamento verificatosi 18 settembre,

Peter Hansen, primo comandante dei reparti italiani inquadrati nelle Waffen SS, in una foto scattata nel 1942: le mostrine da *SS-Brigadefuhrer* sono del primo tipo.

erano stati catturati dai tedeschi e inviati ai campi di prigionia. Il 15 ottobre 1943 l'*SS-Gruppenfiihrer* Jurs e l'ambasciatore Anfuso crearono una commissione per accertare l'orientamento politico degli ufficiali arruolatisi nella Milizia Armata; la commissione, che aveva sede a Berlino, era composta da undici ufficiali, di provata fede e valore, agli ordini del Tenente Colonnello Giuseppe Sibona.

La campagna di arruolamenti si rivelò un successo: l'*SS-Obergruppenfùhrer terger* poteva comunicare che a Miinsingen, in data 9 ottobre 1943, si trovavano 13.362 uomini; che un treno con altri 1.700 volontari proveniente da Dresda era stato dirottato verso altra destinazione in quanto nel campo di Miinsingen non vi era più posto, e che un altro convoglio con un migliaio di volontari italiani era in viaggio dalla Francia meridionale. Si calcola che fra il settembre e l'ottobre 1943 circa 15.000 volontari italiani vennero radunati nel poligono del Wiirttemberg.

Nel primo rapporto riguardante quella che era impropriamente definita *Divistone SS Italiane,* inviato a Mussolini e Graziani dal Generale Canevari, capo della missione militare italiana in Germania, emergeva un giudizio alquanto negativo sul valore militare dei reparti inquadrati dalle SS. Canevari prospettava addirittura lo scioglimento dell'unità in quanto costituita da "poveri diavoli"; facevano eccezione gli ufficiali inferiori, ritenuti da Canevari scelti e preparati, più utili però al nuovo esercito repubblicano. Mussolini non tenne in nessun conto la proposta di Canevari di sciogliere la Milizia Armata, anzi dimostrò di apprezzare molto i volontari italiani SS che *«si offrirono per combattere fin dai primissimi giorni, quando non esisteva ancora l'esercito della RSI».* Secondo il Duce, i reparti SS italiani avrebbero costituito *«il centro dello spirito ariano in Italia»-,* l'unico limite imposto ai membri delle SS italiane fu il divieto a iscriversi al PFR, divieto che il più delle volte venne ignorato[8].

L'arruolamento dei volontari

Le vicende che portarono migliaia di soldati italiani ad arruolarsi nella Milizia Armata furono le più diverse, come diverse furono le motivazioni alla base di questa scelta. In primo luogo, vi fu sicuramente la volontà di ribellarsi al vergognoso armistizio firmato da Badoglio, mentre ben pochi fra coloro che si arruolarono nella Milizia Armata lo fecero in quanto formazione inquadrata dalle Waffen SS. Solo in un secondo tempo molti giovani scelsero la Legione SS Italiana in quanto parte delle Waffen SS germaniche. A differenza degli altri paesi europei, che fornirono contingenti nazionali alle Waffen SS, in Italia non esisteva un piccolo partito fascista o nazionalsocialista, al contrario il partito fascista italiano era nato ancor prima del partito nazionalsocialista tedesco, e questo fece sì che molti italiani si rifiutassero di far parte di un reparto che dipendeva da una nazione straniera, anche se alleata. Il concetto europeista delle Waffen SS, primo esempio di esercito sovranazionale europeo, non ebbe molto successo fra i volontari italiani, anche perché questi ultimi non combatterono contro il bolscevismo sul fronte orientale come fecero invece gli altri combattenti SS, sperimentando l'idea di un esercito europeo dove volontari di tutte le etnie del vecchio continente lottavano fianco a fianco contro il nemico comune.

Oltre alle motivazioni simili a quelle che spinsero migliaia di giovani ad arruolarsi nelle formazioni armate della RSI, quali la ribellione al tradimento, la fedeltà a Mussolini e all'alleanza con la Germania, l'anticomunismo e altro, vi furono fra i volontari SS motivazioni peculiari, dettate da una precisa scelta ideologica. Fu il caso, ad esempio, del Legionario SS Giuseppe Vassalli, iscrittosi nel febbraio 1944 all'NSDAP, che si arruolò nelle Waffen SS unitamente a un gruppo di giovani studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori *«per difendere i diritti dell'Italia in una prevista federazione di stati europei, sorti dopo la vittoria finale del III Reich».*

Il professor Pio Filippani-Ronconi, comandante del Plotone Arditi ad Anzio, dove venne decorato con la *Eisernes Kreuz II. Klasse*, ha indicato tre motivi principali che determinarono la propria scelta:

«1) "l'europeicità": di fronte a fiamminghi, tedeschi, valloni, etc., noi italiani potevamo dimostrare di essere i migliori di tutti, in ogni senso e in ogni campo;

2) l'elemento mistico: quella primordiale terribilità nell'azione unita a un'arcaicità di concezioni gerarchiche per cui al centro di queste unità combattenti esisteva un Ordine, come quello dei Cavalieri Teutonici o dei Portaspada, che attirava irresistibilmente chi aspirasse alla dedizione totale di sé al combattimento;

3) la possibilità di sperimentare in prima persona il livello addestrativo e combattivo delle Wajfen-SS, governate fin nei minimi gradi da quella Auftrag Taktik, *per cui ognuno sapeva ciò che doveva fare senza attendere l'imbeccata dei superiori* (Befehl Taktik)»[9].

Molti volontari, spesso giovanissimi come Giuseppe Azzi o i fratelli Orlando, scelsero le Waffen SS in quanto unità d'elite dell'esercito tedesco dove avrebbero potuto dimostrare all'alleato che i soldati italiani non erano secondi a nessuno. Altri, come Pietro Ciabattini e Luigi Burbi, passati dalla GNR alle SS italiane, lo fecero unicamente nella speranza di poter affrontare il prima possibile gli anglo-americani; motivazione simile a quella di Nino Colombari, che optò per la Legione SS Italiana in quanto, trattandosi di un reparto inquadrato dai tedeschi, avrebbe raggiunto il fronte prima di altre unità della RSI.

Per meglio comprendere quali fossero le ragioni che spinsero migliaia di italiani ad aderire alle Waffen SS è particolarmente significativo un articolo apparso su *"Onore"*, bollettino dell' Vili Battaglione Milizia Armata:

«1) siamo italiani al cento per cento, non mercenari, non venduti a nessuno;

2) siamo i traditi, siamo coloro che dopo mesi di rinunce e privazioni, dopo aver sostenuto su tutti i fronti l'onore del combattimento, fummo abbandonati a noi stessi e gettati nelle mani del nemico;

3) siamo coloro che non hanno dimenticato i loro fratelli morti;

4) siamo coloro che nelle ore più scure, quando un vento di follia suicida travolse animi e intelletti, minoranze di fede, si strinsero attorno ai vessilli dell'Italianità e dell'Alleanza;

5) siamo i volontari della morte, decisi a lavar con il sangue Tonta del più vergognoso tradimento;

6) siamo soprattutto uomini pronti a offrire la nostra vita alla Patria affinché possa vivere e risorgere;

7) siamo i fedeli di ieri, di oggi, di sempre;

8) non siamo gli arricchiti e gli arrivisti, non abbiamo mai ricoperto cariche, abbiamo fatto la guerra in nome dell'Italia che volevamo vedere grande, sempre più grande e in nome di questa idea ci sentiamo fascisti nel vero senso della parola, e siamo fieri di dichiararlo;

9) apparteniamo alle SS italiane, aristocrazia di fede e valore;

10) siamo uomini d'onore»[10].

Il *Miliz Regiment De Maria (Polizei)*

Le vicende che portarono oltre diecimila soldati italiani ad arruolarsi nella Milizia Armata subito dopo l'8 settembre 1943 furono particolarmente complesse, non riassumibili in pochi esempi. Per molti la scelta fu individuale, in altri casi si trattò di reparti, più o meno al completo, che di propria iniziativa si schierarono a fianco di unità tedesche. La maggioranza si arruolò solo dopo la cattura, quando nei campi di prigionia si diffuse la notizia della liberazione di Mussolini. Guerrino Milazzi, per esempio, Tenente nella Divisione *Pinerolo*, aderì alla Milizia Armata solo dopo la cattura, quando seppe della costituzione di

reparti combattenti inquadrati dai tedeschi. La sua testimonianza è significativa, perché simile a molti altri casi di arruolamenti individuali: *«L'8 settembre 1943 ero dislocato a Volos in Tessaglia, Grecia centrale, inquadrato nel 14° Reggimento della Divisione di Fanteria* Pinerolo. *Dopo l'annuncio dell'armistizio, i due battaglioni fucilieri, la Compagnia Comando e una batteria da 65H7 di presidio in città rimasero nei propri accantonamenti alla periferia di Volos; dal comando del 14° Reggimento non arrivò alcun ordine circa eventuali misure da prendere. Il 10 settembre giunse a Volos un reparto della* -^.SS-Polizei-Panzergrenadier-Division, *composto da quattro autocarri con a traino un pezzo anticarro e alcuni* sidecar. *Li giorno seguente i tedeschi convocarono presso un albergo cittadino il comandante del 14° Reggimento e i comandanti di battaglione; l'ufficiale SS chiese agli ufficiali italiani di deporre le armi come da accordi presi dai comandi superiori in Grecia: la proposta venne subito accettata, e il 12 settembre tutti i reparti italiani presenti a Volos vennero disarmati da poche centinaia di soldati delle Waffen SS. Nei giorni seguenti i soldati italiani vennero imbarcati su convogli ferroviari di cui era ignota la destinazione finale; dopo alcuni giorni di viaggio attraverso i Balcani, il convoglio giunse a Miihlberg, sull'Elba, dove si trovava uno dei principali campi di raccolta per i prigionieri italiani. Alcune migliaia fra ufficiali e uomini di truppa appartenenti ai più svariati reparti vennero concentrati in un vasto piazzale; poco dopo si presentò un ufficiale d'artiglieria — Capitano Annibale Rosati — che diede la notizia della nascita della RSI; l'ufficiale informò i prigionieri che era inoltre possibile arruolarsi in un reparto d'assalto istruito dalle Waffen SS, circa 300fra ufficiali e uomini di truppa aderirono alla proposta. I volontari vennero separati dagli altri prigionieri e trasferiti inizialmente a Riesa, dove vennero alloggiati in una caserma delle SS, e successivamente a Munsingen dove giunsero alla fine di settembre»'*[1].

Fra i reparti che vennero inquadrati al completo nella Milizia Armata il principale fu sicuramente il Miliz Regiment *De Maria*, dal nome del comandante, Console della Milizia Paolo De Maria. L'8 settembre 1943, De Maria si trovava in Dalmazia alla testa dell'89ª Legione Camicie Nere *Etrusca*, unità costituita dall'89° Battaglione Camicie Nere di Volterra, dal 97° Battaglione Camicie Nere di Siena e da una compagnia mitraglieri, per un totale di 1.500 uomini. Il 97° Battaglione CCNN di Siena, agli ordini

La stazione ferroviaria di Munsingen, luogo d'arrivo dei volontari italiani che avevano aderito all'invito di arruolarsi nella Milizia Armata, in una foto apparsa sul bollettino dell'VIII Battaglione *Onore.* **Sopra, Volos (Grecia) estate 1943. A destra è riconoscibile il Tenente Guerrino Milazzi in forza alla Divisione** *Pinerolo;* **Milazzi, unitamente ad altri ufficiali e militi della divisione, scelse dopo l'8 settembre 1943 di continuare a combattere contro gli anglo-americani nelle file della Milizia Armata.**

del Primo Seniore della Milizia Carlo Federigo degli Oddi, costituirà il nerbo del battaglione che nella primavera del 1944 si immolerà nei combattimenti lungo la testa di ponte di Anzio; nel labaro del battaglione era stata inserita una striscia di stoffa risalente alla metà del 1500, tratta dalla bandiera della Repubblica di Siena e conservata dal Primo Seniore degli Oddi, i cui antenati avevano partecipato alla difesa della repubblica. La striscia venne successivamente inserita nella fiamma di combattimento del 11° Battaglione del 1° Reggimento SS italiane.

Nel marzo 1941, l'89ª Legione *Etnisca* era stata trasferita dalla Toscana nei Balcani, inizialmente ad Abazia, in Istria nei pressi di Fiume. Con lo scoppio delle ostilità la legione operò contro l'esercito jugoslavo e successivamente contro le bande partigiane slave lungo la costa dalmata; l'unità combatté per trenta mesi ininterrottamente distinguendosi in più occasioni. L'8 settembre 1943, l'89ª Legione si trovava schierata a Drnis, a ridosso della costa dalmata, alle dipendenze tattiche della Divisione di Fanteria *Bergamo,* a sua volta inquadrata nel XVIII Corpo d'Armata. Il 9 settembre 1943, De Maria ricevette dal comando della Divisione *Bergamo* l'ordine di ripiegare su Sebenico e resistere a eventuali attacchi da parte dei tedeschi, che in zona schieravano la 7.SS- Freiwilligen-Gebirgs-Division *Prinz Eugen* e la 114.Jàger Division. Verso mezzogiorno, quando giunse a Drnis una colonna della 114. Jàger Division, il Console De Maria, dopo aver parlato ai propri uomini, decise di trattare il passaggio dell'intero reparto alle dipendenze operative germaniche. L'ufficiale della Milizia incontrò il comandante della 114. Jàger Division, Generale Stàhl, al quale pose alcune condizioni, e in particolare che il reparto non venisse impiegato contro altre unità italiane ma venisse inviato al più presto in Italia per contrastare l'avanzata degli anglo-americani. Gli uomini dovevano

Il Console Paolo De Maria, comandante dell'89ª Legione *Etrusco,* **ritratto a Munsingen con il labaro dell'unità. Sopra, cartolina (fronte e retro) dell'89ª Legione** *Etrusco,* **unità della MVSN schierata in Dalmazia, che passò al completo a fianco dei tedeschi assumendo la denominazione di Miliz Regiment** *De Maria.*

inoltre essere armati ed equipaggiati in modo adeguato per poter affrontare il combattimento nelle migliori condizioni. Il generale tedesco accettò tutte le condizioni poste da De Maria permettendo così il passaggio dell'89ª Legione alle dipendenze tattiche della sua divisione. La legione continuò così a presidiare la zona compresa fra Drnis e Sebenico con il comando di De Maria installato nel castello di Drnis, mentre al 97° Battaglione veniva affidato il delicato incarico di presidiare la linea ferroviaria Drnis - Sebenico. Oltre alle camicie nere si unirono ai tedeschi anche una batteria d'artiglieria della Divisione *Bergamo*, il 220° Battaglione T.M. e numerosi ufficiali e soldati di vari reparti del Regio Esercito presenti in zona. In tutto circa 2.900 soldati italiani vollero continuare a combattere a fianco della Germania, inquadrati in un reparto denominato Miliz Regiment *De Maria*, ufficialmente reparto di polizia alle dipendenze amministrative della *Ordnungspolizei*, ma tatticamente inquadrato nella 114. Jàger Division.

De Maria mantenne il comando del reparto con il grado di *Oberst*, gli uomini continuarono a portare le vecchie uniformi dei reparti di appartenenza, unico segno distintivo una fascia bianca sulla manica sinistra della giubba con riportata la scritta in nero "Ordnungspolizei". In attesa del rientro in Italia, progetto di non facile attuazione a causa della presenza di agguerrite bande partigiane e della carenza di mezzi di trasporto, il Miliz Regiment *De Maria* venne impiegato in operazioni di controllo del territorio, in particolare per garantire la sicurezza delle vie di comunicazione. La permanenza del reggimento nei Balcani proseguì fino al 27 settembre, quando tutti i reparti agli ordini di De Maria vennero concentrati a Drnis. Dopo aver attraversato il paese con il labaro e la fanfara in testa, i legionari vennero passati in rassegna dal comandante della 114. Jàger Division che ringraziò i soldati italiani per la loro coraggiosa scelta e consegnò al Console De Maria un attestato in cui si riconoscevano i meriti del reggimento nella lotta contro le locali bande partigiane. Tutto il materiale esuberante, l'armamento pesante, gli automezzi e i quadrupedi vennero presi in consegna dai tedeschi con la promessa di inviarli quanto prima in Italia, ai legionari rimase l'armamento individuale oltre al labaro e alla fanfara dell'89ª Legione.

Da Drnis il reggimento si mosse, in parte a mezzo ferrovia, in parte su autocarri, verso Knin dove il locale presidio italiano, preso contatto con il comando di De Maria, si unì al Miliz Regiment. Dopo alcuni giorni di sosta a Knin, vennero costituiti due convogli su autocarri che raggiunsero Bihac via Gracac. Sotto la costante minaccia di attacchi partigiani, i due convogli si riunirono nella città bosniaca il 30 set-

Ufficiali del Miliz Regiment *De Maria* **all'arrivo in Germania: il primo a sinistra è il comandante dell'unità cui venne assegnato il grado di** *Oberst.*

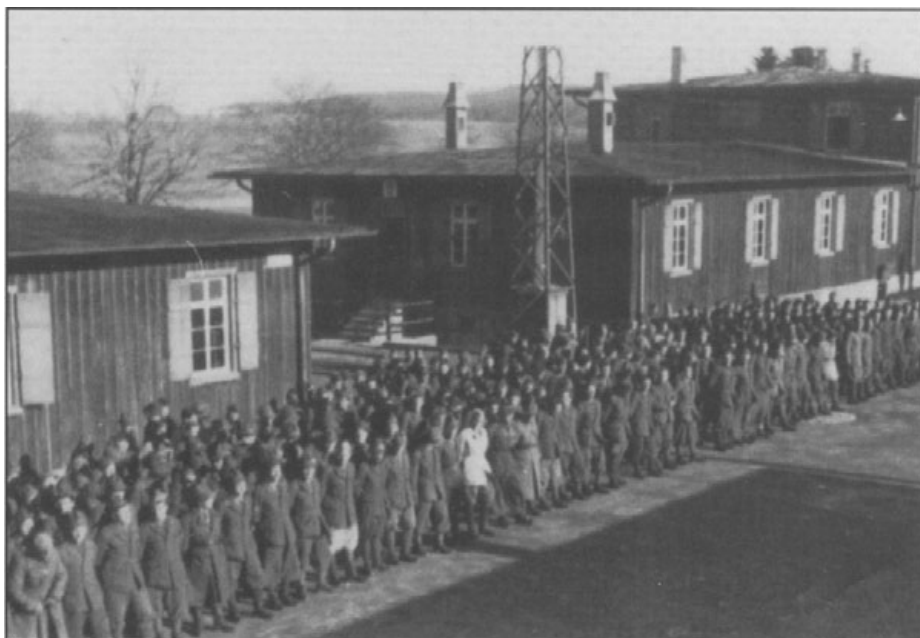
tembre 1943. A Bihac i legionari vennero imbarcati su un convoglio ferroviario diretto a Belgrado; dalla capitale serba il convoglio proseguì in seguito verso nordovest. La notte dell 1 ottobre, a causa di problemi lungo la linea ferroviaria per l'Italia, il convoglio venne dirottato su altre linee raggiungendo l'Austria. Per l'errata interpretazione degli ordini di marcia, invece di proseguire per l'Italia il convoglio perse diverso tempo in trasferimenti fra diverse stazioni dell'Austria, e a nulla valsero le proteste degli ufficiali italiani che inutilmente mostravano l'attestato che il generale tedesco aveva consegnato a De Maria prima della partenza da Drnis. A Salisburgo i vagoni vennero chiusi dall'esterno per cui non fu più possibile scendere, e solo agli ufficiali, che viaggiavano in un vagone di terza classe, venne concessa la possibilità di muoversi liberamente, mentre furono addirittura aggregati al convoglio alcuni soldati tedeschi con compiti di guardia. Secondo il comando tedesco queste restrizioni vennero prese "per tutelare gli interessi dei soldati italiani", che vennero tutti disarmati, ufficiali compresi. Da Salisburgo il convoglio mosse verso nord, raggiungendo la stazione "Ost" di Berlino il 5 ottobre 1943. Dalla stazione il reggimento venne trasferito in un campo di prigionia circondato da reticolati. I volontari italiani, dopo essere stati schedati e fotografati, vennero sistemati in cinque grossi tendoni, gli ufficiali e i sottufficiali occuparono il tendone centrale. Fra i soldati vi era la ferma convinzione che tale situazione fosse originata da un grosso equivoco, probabilmente dovuto alla caotica situazione nei Balcani. Non era infatti possibile dare altra spiegazione al trattamento loro riservato.

L'*Oberst* De Maria passa in rassegna il reparto di guardia all'ingresso del poligono di Munsingen. (BA)
Sopra, la Banda Musicale della Milizia Armata e successivamente della Legione SS Italiana venne formata dai componenti la fanfara dell'89[1] Legione *Etrusca.* (BA)

La vita nel campo si svolgeva in modo monotono, il vitto era scarso e le sentinelle rigorosissime; alle richieste del Console De Maria di poter contattare l'ambasciata italiana veniva sempre risposto "morgen", domani. Il 12 ottobre venne richiesta ai legionari una nuova adesione, questa volta l'entusiasmo non fu grande, tuttavia la maggior parte degli uomini aderì. La situazione nel campo andò lentamente migliorando, le razioni divennero più abbondanti e la vigilanza meno rigida: finalmente, il 14 ottobre, giunse l'ordine di trasferimento in un poligono della Germania meridionale. Il 15 ottobre 1943, scortati da soldati delle Waffen SS, gli uomini del Miliz Regiment lasciarono il campo di prigionia per imbarcarsi su un convoglio ferroviario in partenza dalla stazione "Ost" di Berlino, ricevendo anche scorte di viveri al sacco e le armi individuali. Dopo due giorni di viaggio attraverso la Germania, il convoglio giunse alla stazione di Miinsingen, nel Baden Wiirttemberg. La mattina seguente, labaro e fanfara in testa, il Miliz Regiment *De Maria* raggiunse il poligono, distante 5 chilometri dalla stazione; per la prima volta dopo molte settimane i soldati italiani videro nuovamente sventolare il tricolore. Poiché nel poligono non vi era più posto, i circa 2.000 uomini che facevano ancora parte del reggimento vennero sistemati nel limitrofo campo di Gensewak. I volontari italiani vennero alloggiati in comode baracche riscaldate con letti a castello, mentre agli ufficiali vennero assegnate camerette a due posti; a tutti furono distribuite abbondanti razioni di viveri. Il reggimento non venne smembrato ma rimase compatto, recandosi giornalmente nel vicino poligono di Munsingen per l'addestramento. Il 17 novembre 1943, quando giunse l'ordine di rientro in Italia, il reggimento era strutturato su una compagnia comando e tre battaglioni di fanteria; dislocato a Milano il reparto assunse la denominazione di 1° Reggimento Milizia Armata. Si concludeva così la storia del Miliz Regiment *De Maria*, reparto nato subito dopo l'8 settembre come unità aggregante per tutti quei militari italiani, dislocati nella zona di Spalato, che vollero continuare a combattere a fianco della Germania[12].

Il XIX Battaglione Camicie Nere "Fedelissimo"

Un altro reparto che passò al completo nelle fila della Milizia Armata fu il XIX Battaglione *Fedelissimo* della MVSN, costituito da volontari lombardi, che si trovava nei Balcani dal 1941. Dopo aver preso parte

Volontari della Milizia Armata schierati di fronte alle baracche del poligono di Miinsingen. L'addestramento fu insufficente e limitato all'amalgama degli uomini provenienti dai reparti più disparati, (BA)

alle campagne di Grecia e Albania, il reparto venne dislocato a presidio dell'isola greca di Corfù e successivamente di Cefalonia; l'8 settembre 1943 il battaglione si trovava schierato, in funzione antisbarco, nella zona di Prevesa lungo la costa ionica greca, alle dipendenze della Divisione di Fanteria *Acqui,* a sua volta inquadrata nel XXVI Corpo d'Armata. Subito dopo aver appreso la notizia della firma dell'armistizio, il comandante del battaglione, Primo Seniore della Milizia Gilberto Fabris, radunò gli uomini per annunciare la propria volontà di continuare a combattere a fianco della Germania: l'intero reparto aderì alla proposta. Vennero subito presi accordi con il Generale Stettner, comandante della *1. Gebirgs-Division* schierata lungo la costa ionica greca; il battaglione, denominato dai tedeschi Bataillon *Fabris* dal nome del comandante, passò alle dipendenze tattiche del *Gebirgsjàger-Regiment 98,* operando in funzione antibanda e antisbarco. Fra le iniziative del Primo Seniore della Milizia Fabris vi fu la costituzione della sezione del PFR di Prevesa che arrivò a contare ben 532 iscritti. Durante il mese di ottobre il Battaglione *Fabris* sostituì un reggimento di alpini tedeschi a guardia della costa fra Prevesa e Gianina, in modo da permettere l'impiego del reggimento in un'altra zona d'operazioni. La dipendenza tattica dalla divisione germanica continuò fino all'inizio del mese di novembre, quando il battaglione venne inquadrato nella Milizia Armata.

Il 3 novembre 1943 ebbe inizio il lungo e difficile rientro in Italia, conclusosi l'I dicembre, quando il reparto giunse ad Aosta con oltre 200 uomini afflitti da febbri malariche. Ad Aosta il battaglione assunse la nuova denominazione di XI Battaglione Milizia Armata, Fabris venne nominato *Oberstleutnant* e mantenne il comando dell'unità fino alla primavera del 1944. A differenza degli altri reparti della Milizia Armata il Battaglione *Fabris,* oltre a non prestare giuramento di fedeltà al Fùhrer, non transitò dal poligono di Miinsingen, rientrando direttamente in Italia dalla Grecia.

Il *Truppeniibungsplatz* **di Miinsingen**

Il poligono di Miinsingen, gestito dalla Wehrmacht e non dalle Waffen SS, si trovava nel Baden Wiirttemberg, a una settantina di chilometri a sud di Stoccarda. Grazie alla presenza di numerose colline, la cui altezza tocca i 700 metri, il poligono si prestava anche all'addestramento di truppe alpine, motivo per il quale venne scelto per addestrare la Divisione Alpina *Monterosa* dell'esercito repubblicano.

Miinsingen, ottobre 1943. Un plotone formato interamente da alpini viene inquadrato da un ufficiale, (BA)

Fra il settembre e il novembre 1943, durante la permanenza dei volontari della Milizia Armata, la situazione al poligono fu caotica a causa del sovraffollamento e della presenza di numerosi falsi volontari, fra cui anche ex detenuti, che crearono parecchi disagi fra i militari. L'addestramento fu praticamente inesistente, sia per la mancanza dell'armamento sia per lo scarso numero di istruttori tedeschi. In un rapporto sulla situazione a Munsingen, il capo di Stato Maggiore della Milizia Armata, *SS-Obersturmbannfuhrer.* Corrodi von Elfenau, riferiva che non era stato possibile inviare alle scuole di specializzazione i 2.500 uomini selezionati fra la massa dei volontari. In un secondo rapporto l'ufficiale sottolineava che alcune migliaia di volontari erano stati addirittura rispediti ai campi di prigionia a causa della carenza di alloggi.[13]

L'addestramento e la formazione dei reparti della Milizia Armata era coordinato dalI'*SS-Ausbildungsstab,* costituito esclusivamente da soldati delle Waffen SS, mentre gli istruttori e il personale di guardia a Munsingen appartenevano alla Wehrmacht. A capo dell' *SS-Ausbildungsstab* si trovava *X SS-Brigadefuhrer* Peter Hansen, in malattia dal 28 ottobre al 6 dicembre 1943, e sostituito dall'*SS-Standartenfuhrer* Gustav Lombard. Peter Hansen proveniva dall'artiglieria e fra il 1939 e il 1941 aveva comandato il reggimento d'artiglieria della Divisione SS *Das Reich,* successivamente era stato nominato Ispettore per l'Artiglieria delle Waffen SS. Gustav Lombard, decorato con la *Ritterkreuz* (Croce di Cavaliere), proveniva dalla Divisione di Cavalleria SS *Florian Geyer,* dislocata sul fronte orientale. Anche il capo di Stato Maggiore della Milizia Armata, *SS-Ostubaf* Johann Eugen Corrodi von Elfenau, proveniva dalla *Florian Geyer.* ufficiale di carriera nell'esercito svizzero, Corrodi von Elfenau era passato in Germania nel 1940 per arruolarsi nelle Waffen SS. Gli altri ufficiali che componevano l'*SS-Ausbildungsstab* erano *VSS-Hstuf* Franz Weber, aiutante maggiore di Hansen, *VSS-Ostuf.* Anton Renninger, ufficiale d'ordinanza, *XSS-Hstuf.* Georg Buchholz, ufficiale alle operazioni (la), *ì'SS-Ustuf* Heinrich Tiemann, ufficiale addetto alle armi e munizioni (Ib) e l'*SS*-t/tfw/Wilhelm Schmidt, ufficiale di amministrazione (IVa); completavano l'organico una cinquantina fra sottufficiali e soldati delle Waffen SS inquadrati ne11'*SS-Sta bsko mpan ie* (Compagnia Comando SS), agli ordini *dell'SS-Hstuf* Fritz Rothe.

Per coordinare l'azione svolta dall' *SS-Ausbildungsstab* con i vari comandanti di battaglione italiani, venne costituito il *Verbindungsstab*, o Reparto di Collegamento Italiano, agli ordini del Tenente Colonnello Vittorio De Paolis. I volontari italiani presenti a Munsingen vennero inquadrati in dodici battaglioni, i primi tre fecero parte del 1° Reggimento Milizia Armata, nato dalla trasformazione del Miliz Regiment *De Maria-,* i volontari provenienti da reparti di artiglieria, genio e trasmissioni vennero concentrati in due battaglioni, l'VIII e il IX, gli uomini ritenuti non abili all'impiego in prima linea costituirono il Battaglione Lavoratori; l'ultimo battaglione a essere costituito fu il Battaglione Ufficiali, creato a causa dell'alto numero di ufficiali presenti fra i volontari.

Un ufficiale superiore della Milizia Armata a colloquio con un *SS-Untersturmfiihrer* **dell'** *SS-Ausbildungsstab,* **comando che sovraitendeva all'inquadramento dei reparti formato da personale tedesco delle Waffen SS.**

Come servizio d'ordine venne costituito un reparto composto da ex carabinieri che svolse anche il servizio di vigilanza esterna a fianco delle guardie tedesche; questo reparto fu l'unico a ricevere armi, mentre la fanfara dell'89ª Legione Camicie Nere diede vita al *Musikkorps*, la banda musicale della Milizia Armata.

La quotidianità a Miinsingen si svolse in modo monotono anche se le condizioni di vita furono buone sia per quanto riguardava il vitto sia per quanto riguardava gli alloggi; l'unico problema erano le sigarette, che scarseggiarono per tutto il periodo di permanenza nel campo dei volontari italiani, dando vita a un fiorente mercato nero. Un ufficiale del 97° Battaglione Camice Nere, così annotava nel proprio diario: *«Le baracche sono pulite e comode, dopo tre anni in zona di operazioni questa è l'unica volta in cui i nostri soldati sono sistemati degnamente, anche noi ufficiali siamo sistemati bene».*

Nel campo vi erano un centinaio di baracche per ospitare i soldati oltre a vari uffici, luoghi di ritrovo, la biblioteca e il cinema; ai volontari italiani non venne inizialmente permesso di uscire dal perimetro del campo, e solo in un secondo tempo venne concesso di recarsi nei paesi vicini. Il livello dell'addestramento fu modesto: poiché si trattava di soldati già avvezzi al combattimento, ci si sarebbe aspettato che venissero istruiti nell'uso delle moderne armi tedesche e secondo le tecniche di combattimento più innovative, invece, per amalgamare i vari battaglioni composti da uomini provenienti dai più disparati reparti dell'esercito italiano, l'addestramento si svolse principalmente in ordine chiuso. Così un ufficiale ricorda la

Miinsingen, ottobre 1943. Un ufficiale della Milizia Armata si intrattiene con alcuni volontari provenienti da diverse specialità del Regio Esercito. Sopra, *X SS-Brigadefuhrer* **Peter Hansen, in primo piano, comandante della Milizia Armata, in una foto scattata nel 1941, quando l'ufficiale comandava il reggimento d'artiglieria della Divisione SS** *Dos Reicb.*

vita a Munsingen: *«La truppa ha cominciato l'addestramento dopo essere stata inquadrata in reparti provvisori, esso si svolge molto svogliatamente e negligentemente; non potrebbe essere diversamente, i soldati, infatti, non hanno che pochi indumenti, molto mal ridotti, manca completamente la biancheria intima»^.*

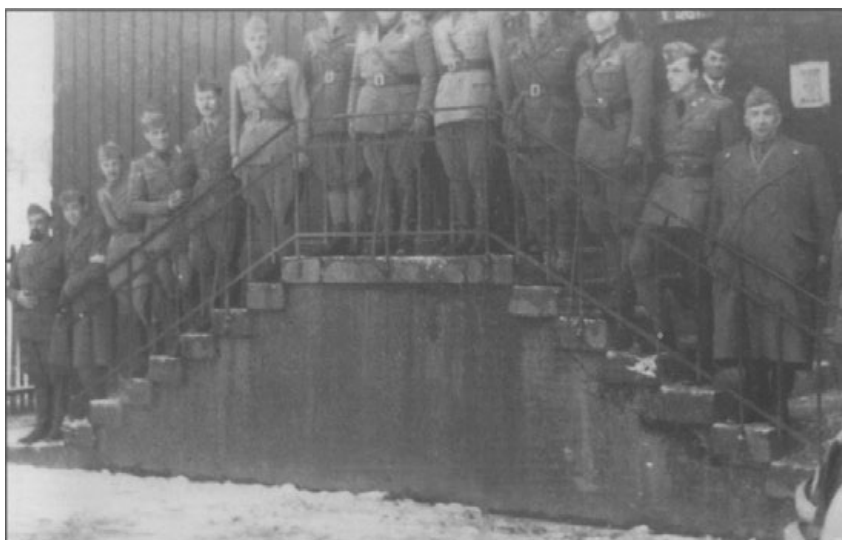
La richiesta di armi e nuove uniformi avanzata dal Reparto di Collegamento Italiano venne disattesa, e i volontari italiani continuarono a portare le vecchie divise estive fino al rientro in Italia a metà novembre. Vennero distribuiti unicamente distintivi in metallo con il simbolo della testa di morto *(Totenkopf),* caratteristici dei reparti Waffen SS che, applicati sul bavero della giubba o sul berretto, costituirono il primo simbolo che contraddistinse i volontari della Milizia Armata. A novembre il freddo si fece più intenso, nevicava, e i soldati continuavano a essere sprovvisti di cappotti e di indumenti di lana; ad aggravare la situazione contribuirono i numerosi furti commessi dagli ex detenuti, non tutti individuati dalla commissione che avrebbe dovuto verificare le singole posizioni dei volontari.

In questo contesto negativo, il Maggiore dei bersaglieri Guido Fortunato si adoperò per costituire un reparto scelto, formato da volontari particolarmente motivati, passati attraverso una rigida selezione, che sarebbero stati poi addestrati in un poligono gestito direttamente dalle Waffen SS: nacque così il Battaglione *Debica,* reparto d'elite dell'intera Legione SS Italiana.

L'11 novembre 1943 i volontari della Milizia Armata vennero concentrati nel piazzale principale del poligono, dove prestarono giuramento di fedeltà ad Adolf Hitler, in qualità di comandante supremo delle forze armate tedesche. La formula del giuramento venne letta da Rodolfo Hafner, ufficiale trentino, interprete presso il Reparto di Collegamento Italiano. Vi furono molte discussioni circa la formula del giuramento, in particolare per quanto riguardava l'impegno di fedeltà verso Adolf Hitler; alla fine venne scelto il seguente testo: *«Per concessione del Presidente della RSI, Benito Mussolini, giuro fedeltà al Comandante Supremo delle forze armate dell'Asse».*

Al termine della cerimonia venne finalmente comunicato ai reparti l'ordine di rientro in Italia; ai volontari schierati venne data la possibilità di passare a reparti del costituendo esercito della RSI o a reparti germanici delle Waffen SS, un migliaio fra ufficiali e uomini di truppa optarono per la prima possibilità e solo un centinaio di legionari, fra cui alcuni ufficiali, scelsero di passare in unità delle Waffen SS. La maggior parte dei volontari scelse di rimanere nei reparti della Milizia Armata, principalmente per coerenza: *"Fatta una scelta non vi era nessun motivo di cambiare in quanto la causa infondo era la stessa"*[15].

Munsingen,
**11 novembre 1943.
I reparti della Milizia Armata schierati prima di prestare il giuramento di fedeltà ad Adolf Hitler, comandante supremo delle forze armate dell'Asse.**

Prima del rientro in Italia dei battaglioni della Milizia Armata, un centinaio di volontari venne selezionato e inviato presso alcune scuole delle Waffen SS per frequentare corsi di perfezionamento nell'amministrazione a Dachau, presso l'*Ersatzabteilung der SS- Verwaltungsdienst* (Reparto Complementi del Servizio di Amministrazione delle SS), di specializzazione per meccanici e autisti presso I ' *SS-Krafifahr Ausbildungs- und Ersatzbataillon* (Battaglione Addestramento e Complementi Autisti delle SS) a Weimar Buchenwald e di sanità a Stettino. Alcune centinaia di volontari, ritenuti non affidabili, vennero invece rimandati nei campi di internamento, mentre altri cinquecento scelsero volontariamente di tornare ai campi di prigionia dopo che si era sparsa la notizia che i reparti, invece che in Italia, sarebbero stati inviati sul fronte orientale. Dopo queste ulteriori selezioni, i reparti della Milizia Armata presenti a Munsingen potevano contare su circa 8.000 uomini, 600 erano inquadrati nel battaglione allestito dal Maggiore Fortunato mentre altri 500 si trovavano in viaggio dalla Grecia con il Battaglione *Fabris,* calcolando i volontari inviati nelle scuole di specializzazione delle Waffen SS, si arrivava, a metà novembre del 1943, a poco più di 9.000 uomini.

Il rientro in Italia

L'ordine di rientro in Italia venne ufficialmente diramato il 17 novembre 1943. Il programma preparato dall' *SS-Ausbildungsstab* prevedeva per il 18 novembre la partenza del Comando, della Compagnia Comando e di un battaglione del 1° Reggimento Milizia Armata; per ultimo sarebbe partito il Battaglione

Munsingen, novembre 1943. L'*Oberst* De Maria, a sinistra, saluta l'ufficiale di picchetto; i reparti della Milizia Armata iniziarono a rientrare in Italia a partire dal 18 novembre 1943. Sopra, ufficiali del l°Reggimento Milizia Armata ripresi durante il giuramento di fedeltà al Fiihrer, a Munsingen, l'il novembre 1943.

Ufficiali. Il primo convoglio partì regolarmente la sera del 18 novembre 1943; oltrepassata Monaco, la tradotta fu costretta a fermarsi a causa dell'apertura della frontiera esclusivamente per il passaggio di materiale bellico e rifornimenti destinati al fronte italiano. Il convoglio rimase fermo per alcuni giorni, perdendo così tempo prezioso in quanto vi erano a bordo i furieri, destinati alle varie città in cui era prevista la dislocazione dei battaglioni della Milizia Armata; si ripartì solo nel pomeriggio del 22 novembre, raggiungendo in serata la stazione del Brennero. La mattina del 23, la tradotta giunse a Verona dove scesero i furieri incaricati dell'alloggiamento delle truppe, accompagnati da una ventina di militari per ogni località di destinazione; l'avanguardia del 1° Reggimento giunse finalmente a Milano, sede del reparto, alle ore 22 del 23 novembre 1943. Dalla stazione, i volontari raggiunsero a piedi viale Suzzani, dove il reggimento venne alloggiato presso la caserma del vecchio 3° Reggimento Bersaglieri. Gli altri battaglioni vennero accasermati in alcune località dell'Italia centro-settentrionale; tutti i convogli seguirono l'itinerario Monaco — Innsbruck — Verona a eccezione del Battaglione *Fabris* che giunse a Verona via Trieste - Mestre. L'*SS-Ausbildungsstab,* trasformato nel Comando Milizia Armata, si sistemò a villa Vanetti, a Colognola ai Colli lungo la statale Verona - Vicenza.

Il 6 dicembre 1943, pochi giorni dopo l'arrivo in Italia, il comandante provvisorio della Milizia Armata, Gustav Lombard, venne trasferito sul fronte orientale alla testa di un gruppo da combattimento della divisione di cavalleria SS, e poiché *XSS-Brigadefiihrer* Hansen non era ancora rientrato dalla convalescenza, il suo capo di Stato Maggiore, *SS-Ostubaf.* Corrodi von Elfenau, assunse il comando temporaneo della Milizia Armata. Per ordine *dc\X SS-Obergruppenfuhrer Kzr* Wolff, che in qualità di comandante delle SS e della polizia in Italia era responsabile dei volontari italiani della Milizia Armata, vennero costituite le *Italienische Freiwilligen Legionen* (Legioni Volontari Italiani), il cui compito era di sovrintendere alla formazione e all'organizzazione dei reparti SS italiani. Una parte degli ufficiali tedeschi del Comando Milizia Armata venne trasferito al *Kommandostab der Italienischen Freiwilligen Legionen* (Stato Maggiore Legioni Volontari Italiani), retto anche questo da Corrodi von Elfenau, che, promosso all'inizio del 1944 al grado di *SS-Standartenfuhrer,* mantenne il doppio incarico di comandante della Milizia Armata e di capo di Stato Maggiore delle Legioni Volontari Italiani fino al rientro di Hansen dalla convalescenza.

Il nuovo comando venne dislocato nella villa Loredan di Caldiero, sempre nel veronese, mentre il Reparto di Collegamento Italiano, trasformato nello Stato Maggiore Italiano alle dipendenze dell' *Oberstleutnant* De Paolis, si sistemò a Vago, non lontano dal Comando Milizia Armata; dipendeva-

L'*SS-Standartenfiihrer* Gustav Lombard, secondo da destra, comandante della Milizia Armata, al momento del rientro in Italia dell'unità. La foto risale all'estate 1943 **quando Lombard comandava un reggimento della divisione di cavalleria delle Waffen SS sul fronte orientale.**

no da De Paolis la Compagnia Comando, la Banda Musicale, il Complesso Artistico e il Reparto Propaganda, quest'ultimo agli ordini del Major Felice Bellotti. Faceva parte delle Legioni Volontari Italiani anche il Generale Emilio Canevari, già capo della missione militare italiana in Germania, passato nel dicembre 1943 nelle formazioni SS. Canevari, che aveva il proprio comando nel castello di Torre dei Picenardi nel cremonese, svolgeva l'incarico di ufficiale di collegamento fra Wolff, il Ministero della Difesa della RSI e il Comando Milizia Armata per le questioni riguardanti l'arruolamento dei volontari SS.

La Milizia Armata costituiva l'organismo principale e la parte combattente delle Legioni Volontari Italiani: si trattava di formazioni solo apparentate *(Bestandteil)* alle Waffen SS, tanto che la terminologia riguardante i gradi adottata fu quella in uso nella Wehrmacht e nello stesso nome dell'unità non compariva alcun riferimento alle SS.

Nel dicembre 1943, la Milizia Armata era formata da uno *Stab* (Comando), una *SS-Stabskompanie* (Compagnia Comando SS) e tredici battaglioni, ognuno su tre o quattro compagnie. Solo i primi tre battaglioni, unitamente alla Compagnia Comando Reggimentale, vennero raggruppati in un'unica unità, dando vita al 1° Reggimento Milizia Armata, mentre tutti gli altri battaglioni rimasero autonomi.

L'*Oberst* De Maria con *V SS-Hauptsturmfuhrer* Luis Thaler, ufficiale istruttore e di collegamento presso il Battaglione Ufficiali di Ferrara. Sopra, l'*SS-Obersturmbannfiihrer* Johann Eugen Corrodi von Elfenau, capo di Stato Maggiore e poi comandante temporaneo della Milizia Armata dal dicembre 1943 al gennaio 1944.
(archivio KERNEN - MIHAG CH)

I compiti della Milizia Armata vennero indicati in un rapporto del 7 dicembre 1943, preparato dall'*SS-Ostubaf.* Corrodi von Elfenau. L'ufficiale sottolineava come non fosse compito della Milizia Armata presidiare obbiettivo strategici, né prendere parte a operazioni di ordine pubblico senza uno specifico ordine di Wolff. La Milizia Armata era un reparto combattente alle dirette dipendenze dell' *Hdchster-SS-und Polizeifiihrer in Italien*, e nessun comando italiano o tedesco aveva competenza su di essa. L'armamento, l'equipaggiamento e la parte economica erano di competenza del Bdo *Italien (Befehlshaber der Ordnungspolizei in Italien).*

II Comando Milizia Armata distaccò presso gli uffici di collegamento della polizia tedesca alcuni ufficiali SS con funzioni di ufficiali di amministrazione e collegamento fra i vari battaglioni e il comando. A Torino, presso la sede dell'SD all'Albergo Nazionale, venne distaccato *YSS-Ustuf.* Sommer, competente per il IV Battaglione di Torino, il VI di Cuneo, il VII di Casale, l'XI di Aosta e il Battaglione Lavoratori di Novara. L'ufficiale SS distaccato presso l'ufficio di collegamento della polizia tedesca di Milano era invece competente per il 1° Reggimento e l'VIII Battaglione di Como. Tutti gli altri battaglioni dipendevano dal Comando Milizia Armata, a eccezione del IX di Lucca che dipendeva dall'ufficio di collegamento della polizia tedesca di Firenze. Presso il Battaglione Ufficiali di Ferrara, venne invece inviato a sovrintendere all'addestramento *VSS-Hstuf.* Luis Thaler.

Il Battaglione SS *Debica*

A differenza degli altri battaglioni della Milizia Armata, vi fu un reparto che non rientrò in Italia nel novembre 1943, ma solo a metà febbraio del 1944. Si trattava degli oltre 500 volontari selezionati dal Maggiore Fortunato, inquadrati in un'unità che assunse la denominazione di Battaglione SS *Debica* (leggi Debiza), dal nome della località polacca dove svolse l'addestramento.

Il reparto nacque per iniziativa del Maggiore Guido Fortunato, che aveva comandato il XIX Battaglione del 6° Reggimento Bersaglieri sul fronte russo, e successivamente era divenuto aiutante maggiore del Colonnello Carloni, comandante del reparto. Fortunato, distintosi nell'inverno 1942-43 durante la ritirata dei reparti italiani dal fronte del Don, era stato decorato con la E.K. I e II.

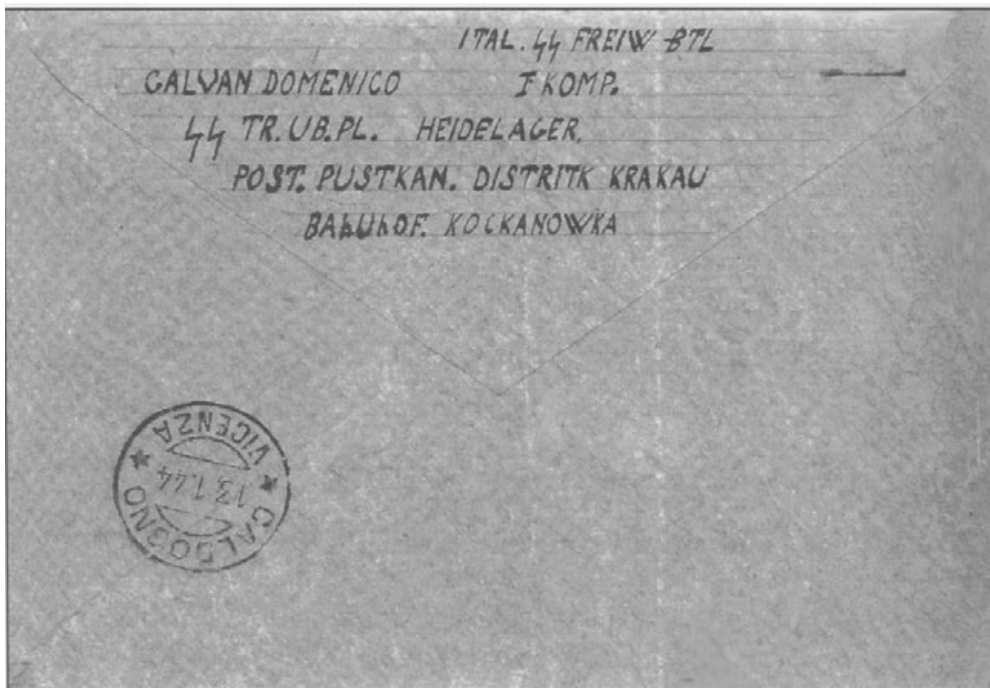
In seguito al malcontento che regnava fra numerosi volontari per la situazione venutasi a creare a Miinsingen, il Maggiore Fortunato propose all'*SS-Ausbildungsstab* di costituire un reparto utilizzando volontari particolarmente motivati, preferibilmente decorati, e arruolati solo dopo una rigida selezione.

Il poligono di Feldstetten, località posta ad una decina di chilometri ad est di Miinsingen, in una cartolina del 1943. A Feldstetten venne costituito il primo nucleo da cui ebbe origine il Battaglione SS *Debica.*

Miinsingen ottobre 1943. A destra il Maggiore Guido Fortunato, primo comandante del Battaglione SS *Debica* a colloquio con l'*SS-Hstuf.* Thaler, al centro, e un ufficiale della Milizia Armata. Sotto, Heidelager (Polonia), dicembre 1943. I venti ufficiali del Battaglione SS *Debica* con due istruttori tedeschi. I pastrani sono quelli in dotazione alle Waffen SS mentre i berretti sono ancora quelli dei reparti d'origine; in alcuni casi vi è stata applicata la Totenkopf delle SS in metallo.

Il reparto, della forza di un battaglione, avrebbe svolto l'addestramento in un poligono delle Waffen SS. Ottenuta l'approvazione dall'*SS-Ausbildungsstab,* Fortunato iniziò la selezione dei volontari sia a Munsingen sia in altri centri dove i tedeschi avevano concentrato i soldati italiani che avevano scelto di continuare a combattere a fianco della Germania. La selezione fu così rigida che fra i primi 400 aspiranti solo 38 vennero scelti, e coloro che vennero scartati costituirono un battaglione di marcia, agli ordini del Maggiore Nicasio Cordoni, che rientrò in Italia nel dicembre 1943. Dopo un breve soggiorno a Ferrara, dove Cordoni rimase ucciso in seguito a un bombardamento aereo nemico, il reparto venne sciolto e i volontari aggregati al V Battaglione di Bologna.

A fine novembre 1943 il Maggiore Fortunato aveva selezionato 20 ufficiali e 570 fra sottufficiali e uomini di truppa, si trattava principalmente di soldati provenienti dalla MVSN, dagli alpini e dai reparti di cavalleria; i volontari vennero concentrati nella caserma di Feldstetten, posta una decina di chilometri a est di

ITAL. SS FREIW. BTL
CALVAN DOMENICO I KOMP.
SS TR. UB. PL. HEIDELAGER
POST. PUSTKAN. DISTRITK KRAKAU
BAHNHOF. KOCKANOWKA

Miinsingen. L'I dicembre il battaglione venne imbarcato su un convoglio ferroviario diretto in Polonia via Vienna - Praga; dopo alcuni giorni di viaggio la tradotta giunse a Kockanowka, proseguendo poi su linee minori fino a Debica, nel sudest della Polonia. A 12 chilometri da Debica, nei pressi del villaggio di P'skow, si trovava il *Truppeniibungsplatz Heidelager,* poligono delle Waffen SS destinato principalmente all'addestramento dei reparti esploranti; quando giunsero i volontari italiani stava concludendo l'addestramento la divisione SS estone.

Il campo *Heidelager,* il cui comandante era l'*SS-Brigadefuhrer* Bernhard Voss, era ben attrezzato, gli alloggi erano costituiti da piccole casette in muratura, e il rancio era decisamente migliore rispetto a quello distribuito a Munsingen. I soldati italiani, alloggiati nell'area Ring III, seguirono un corso di addestramento particolarmente duro e severo durato due mesi. Anche il piccolo villaggio di P'skow non offriva molto, e questo costrinse i volontari italiani a trascorrere all'interno del campo anche le ore libere (anche se non mancarono occasioni per fraternizzare con alcune contadine polacche). Verso la metà di febbraio del 1944 il battaglione, che in ricordo del periodo trascorso in Polonia assunse la denominazione ufficiale di *Debica,* rientrò in Italia dove, dopo alcuni giorni di sosta a Milano, raggiunse Pinerolo il 29 febbraio 1944. Grazie al periodo di addestramento svolto in un poligono delle Waffen SS, a differenza degli altri reparti della Milizia Armata, il *Debica* venne indicato fin dalla sua costituzione come *Italienische SS-Freiwilligen Bataillon,* i volontari vestivano uniformi tedesche, e le mostrine, sempre a sfondo nero, recavano spesso le rune SS, pratica tollerata dagli ufficiali tedeschi anche se mai ufficializzata[16].

Walter Morini, sottufficiale proveniente dal IV Battaglione Carri *Monti* **della MVSN, fu tra i primi volontari arruolatisi nel** *Debica-,* **promosso al grado di** *Oberscbarfubrer,* **comandò un plotone della l[a]** *Kompanie* **distinguendosi in numerosi combattimenti (archivio MORINL). Sopra, una lettera inviata da un volontario del Battaglione SS** *Debica* **sulla quale compare l'esatta denominazione del reparto,** *Italienische SS Freiwilligen Bataillon* **(Battaglione Volontari Italiani delle SS) a conferma che il** *Debica* **fu un reparto Waffen SS fin dalla sua costituzione.**

Hilfipolizei e *Polizei-Freiwilligen-Bataillonen "Italien"*

Contemporaneamente alla costituzione dei reparti della Milizia Armata da parte delle Waffen SS, T *Ordnungspolizei* allestì una dozzina di battaglioni formati da volontari italiani e inquadrati da ufficiali e sottufficiali tedeschi della *Schutzpolizei*; nel dopoguerra questi reparti sono stati spesso indicati, a torto, come reparti SS italiani, mentre in realtà non ebbero mai nulla a che fare con le formazioni italiane delle Waffen SS. Alcuni di questi battaglioni vennero costituiti in Germania con soldati provenienti dai campi di internamento, in altri casi si trattava di interi reparti della MVSN, dislocati nei Balcani e rimasti in armi dopo l'annuncio dell'armistizio. Nel dicembre 1943, una mezza dozzina di battaglioni costituiti dall' *Ordnungspolizei* vennero concentrati a Praga e successivamente trasferiti in Italia, dove vennero accasermati a Mestre, mentre altri battaglioni vennero fatti rientrare in patria dai Balcani.

Nel febbraio 1944 erano stati costituiti o erano in fase di formazione undici battaglioni, denominati *Polizei-Freiwilligen-Bataillonen "Italien"* (Battaglioni Volontari di Polizia "Italien"), e due *Polizei Freiwilligen-Ersatz-Bataillonen "Italien"* (Battaglioni Complementi), tutti dipendenti da un ispettorato con sede a Lecco, la cui forza e dislocazione all'inizio del 1944 avrebbe dovuto essere la seguente:

- Mestre: I, II e III Battaglione per un totale di 1.168 uomini;
- Biella: IV Battaglione, 728 uomini;
- Vercelli: V e VI Battaglione, per un totale di 1.494 uomini;
- Fossano (TO): VII e Vili Battaglione, in fase di costituzione per un totale di 1.590 uomini;
- Ivrea: IX Battaglione, in fase di costituzione, 795 uomini;
- Alba (CN): X Battaglione, in fase di costituzione, 795 uomini;
- Savigliano (CN): XI Battaglione, in fase di costituzione, 795 uomini;
- Cremona: I Battaglione Complementi, 877 uomini;
- Mondovì (CN): 11° Battaglione Complementi, 877 uomini[17].

In ogni battaglione vennero inquadrati un centinaio fra ufficiali e sottufficiali tedeschi della *Schutzpolizei* con funzioni di comando fino a livello di plotone, i comandanti di compagnia e di plotone erano affiancati da un ufficiale italiano. I *Polizei-Freiwilligen-Bataillonen "Italien"* subirono numerose trasformazioni, e degli undici battaglioni operativi previsti ne vennero formati solo sei. All'inizio del mese di marzo del 1944, per ordine dello Stato Maggiore Legioni Volontari Italiani, 26 ufficiali e 120 sottufficiali tedeschi della *Schutzpolizei*, unitamente a 313 volontari italiani scelti "fra i migliori nel fisico e nella razza", vennero trasferiti dai *Polizei-Freiwilligen-Bataillonen "Italien"* alla l.Sturmbrigade, nata dalla trasformazione dei battaglioni della Milizia Armata. Nel maggio 1944 esistevano solo più quattro battaglioni operativi e uno complementi, così dislocati:

- Bologna: I Battaglione, formato dalla fusione dei tre battaglioni dislocati a Mestre.
- Novara: II Battaglione; si trattava dell'ex V Battaglione di stanza a Vercelli, giunto a Novara dopo un breve periodo trascorso a Lecco.

Miinsingen, ottobre 1943.
Un gruppo di volontari della Milizia Armata; in primo piano con il Distintivo d'Onore di Ardito un sottufficiale successivamente passato al Battaglione SS *Debica* **dove assunse il comando di un plotone.**

• Vercelli: III Battaglione; costituito dall'ex VI Battaglione.

• Biella: IV Battaglione; stessa numerazione del precedente.

• Mondovì: Battaglione Complementi, nato dalla fusione dei battaglioni complementi di Cremona e Mondovì.

Nell'ottobre 1944 esistevano solo due battaglioni, il I dislocato a Pravisdomini e il II a Capriva, in Friuli; da un rapporto, dell'aprile 1945, relativo alle forze di polizia italo-tedesche presenti in Italia, figurava solo il 1 .*Polizei-Freiwilligen-Bataillon "Italien"*, dislocato in Friuli con una forza di 800 uomini.

Oltre ai Battaglioni Volontari di Polizia *Italien* vennero costituiti reparti *Hilfcpolizei* (Ausiliari di Polizia), composti da volontari italiani inquadrati in unità della *Schutzpolizei.* Il 12 dicembre 1943 lo Stato Maggiore Legioni Volontari Italiani ordinò lo scioglimento del Battaglione Lavoratori di Novara, e mentre duecento uomini venivano trasferiti alla Flak, 7 ufficiali e 100 fra sottufficiali e uomini di truppa agli ordini del Capitano Igino Conti vennero invece trasferiti all'*SS-Polizei-Regiment 15* per costituire una *Hilfspolizei-Kompanie-,* inoltre 12 ufficiali e 210 uomini vennero inviati a Verona, e inquadrati nel III Battaglione dell'*SS-Polizei-Regiment 12,* dando vita all'/ /*ilfspolizei-Bataillon* III./12, conosciuto in ambito RSI anche come XL Battaglione Mobile della GNR. L'*Hilfspolizei Kompanie* venne sciolta nell'estate 1944, e gli uomini suddivisi fra le varie compagnie dell'*SS-Polizei-Regiment 15,* mentre l'*Hilfipolizei-Bataillon* operò fino al termine del conflitto alle dipendenze dell'*SS- und Polizeifiihrer Oberitalien Mitte.*

L'impiego dei Battaglioni della Milizia Armata

Fra il novembre 1943 e il febbraio 1944, i reparti della Milizia Armata vennero raramente impegnati in combattimento. Wolff, in una direttiva del 23 gennaio 1944, ribadì nuovamente quanto già indicato dallo

I primi caduti della Milizia Armata si ebbero a causa di agguati a militi isolati da parte dei GAP. Sopra, a sinistra, un volontario in forza ai *Polizei Freiwilligen Bataillon "Italien",* **di cui sono riconoscibili le particolari spalline, passato all'inizio del 1944 nei reparti della Milizia Armata. A destra, due ufficiali superiori della Milizia Armata in una foto scattata a Munsingen. Visto l'alto numero di ufficiali venne costituito un apposito battaglione inviato a Ferrara. Il 28 gennaio 1944, in seguito ad un pesante bombardamento da parte dell'aviazione anglo-americana il Battaglione Ufficiali subì le prime perdite.**

Milite aggredito
e ucciso a rivoltellate

Ieri sera alle ore 20, il milite del 1º reggimento della Milizia Armata, Pasquale Stagnpede di Gaetano, di 20 anni da Bari, usciva dal cinema Silvio Pellico, in via Fabio Filzi, quando è stato aggredito da due sconosciuti che gli hanno sparato contro tre colpi di rivoltella. Mentre gli sparatori riuscivano a dileguarsi, il ferito veniva soccorso e trasportato all'ospedale di Niguarda, ove alle 23.55 cessava di vivere. Lo Stagnpede aveva riportato ferite al basso ventre, all'addome e al ginocchio sinistro.

Stato Maggiore Legioni Volontari Italiani, ovvero che la Milizia Armata era un reparto in fase di allestimento in vista dell'impiego al fronte, e nessun comando italo-tedesco poteva disporre dei vari battaglioni senza un'esplicita autorizzazione dell'*Hdchster SS- und Polizeifiihrer.* Al rientro in Italia, tutti i volontari vennero inviati in licenza, per un periodo di 14 giorni, divisi in due scaglioni. I reparti tornarono nuovamente operativi solo alla metà di dicembre, anche se gli uomini vestivano ancora le vecchie uniformi del Regio Esercito e mancavano quasi totalmente le armi, sia individuali che di squadra.

I primi caduti si ebbero a causa di bombardamenti aerei nemici, o in seguito ad attentati contro militari isolati. Il 28 gennaio 1944 Ferrara subì un devastante bombardamento aereo che causò numerose vittime anche fra i militi del Battaglione Ufficiali. Tra essi caddero il *Major* Ciro Scipione Tornei, comandante prima dell'8 settembre 1943 di un battaglione Guardia alla Frontiera in Croazia, il *Major* Nicasio Cordoni, l'*Oberleutnant* Luigi Canaider e il *Leutnant* Bruno Introini. Gruppi di ufficiali vennero impiegati a rimuovere le macerie e soccorrere in feriti, una squadra venne posta a guardia della Banca d'Italia, il cui edificio era stato sventrato. A Milano una squadra dei GAP fu responsabile dell'uccisione del Legionario SS Pasquale Stragapede, in forza al 1° Reggimento, colpito ITI febbraio 1944 in via Fabio Filzi mentre usciva da un cinema. I reparti impegnati in operazioni di polizia furono unicamente alcuni dei battaglioni dislocati in Piemonte, in particolare il VI Battaglione di Cuneo, che prese parte ad alcune operazioni antiguerriglia alle dipendenze dell'*SS-und Polizeifiihrer Oberitalien West, SS-tìrigadefùhrer* Willy Tensfeld, responsabile per la lotta antipartigiana in Piemonte, Liguria e Lombardia.

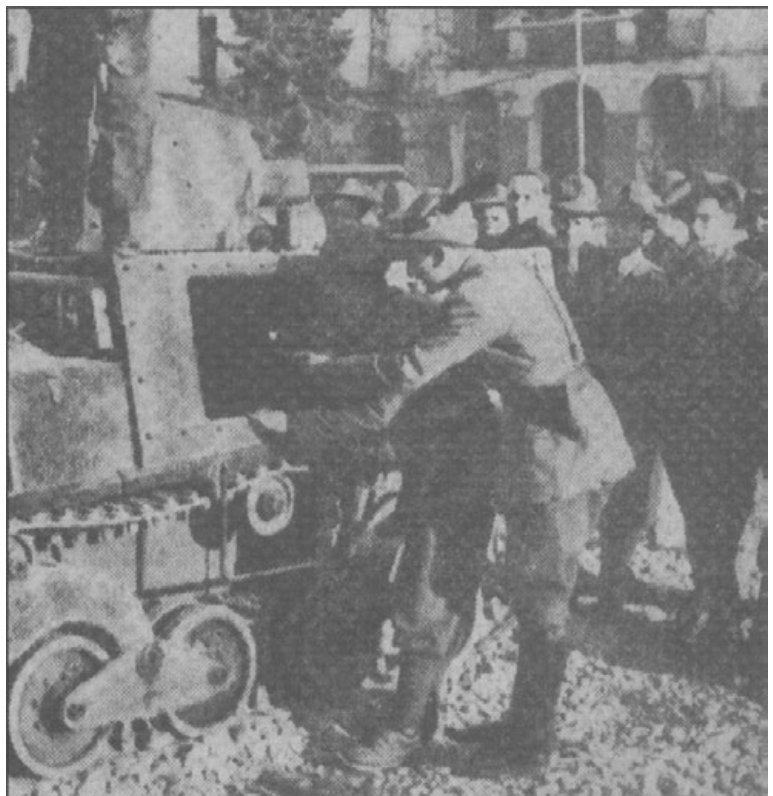
Il 7 dicembre 1943, un gruppo di partigiani proveniente da Boves aveva attaccato un deposito di carburante della Luftwaffe a Mellea, nei pressi di Fossano, impossessandosi di una cinquantina di fusti di benzina; il giorno seguente, lo stesso gruppo di partigiani occupò la località di Vinadio, in alta valle Stura. I partigiani, disarmato il piccolo presidio della GNR di Frontiera, avevano occupato l'intero paese innalzando il tricolore con il simbolo dei Savoia, i fusti di benzina vennero sistemati all'interno della caserma-forte Carlo Alberto.

Il Tenente dei paracadutisti Aldobrandino Allodi in una foto scattata a Miinsingen nel novembre 1943. Allodi, al rientro in Italia della Milizia Armata, assunse il comando della *1. Kompanie* **del VI Battaglione di stanza a Cuneo.**

Poiché non tutti i vari comandi SS e Polizei erano già operativi, fu il Feldmaresciallo Kesserling, in qualità di *Oberbefehlshaber Siidwest* (Comandante in Capo del Settore Sudovest), a ordinare un'azione contro le bande che avevano occupato Vinadio. All'operazione presero parte tre compagnie di formazione del VI Battaglione Milizia Armata di Cuneo oltre a un centinaio di soldati tedeschi della Luftwaffe di stanza all'aeroporto di Levaldigi; il comando venne assunto dall' *Oberst* Rabinger, responsabile della *Militàrkommandantur* (Comando Militare) 1020 di Cuneo. All'alba del 9 dicembre 1943 un'autocolonna forte di oltre trecento volontari SS mosse da Cuneo verso l'alta valle Stura e attaccò la formazione partigiana comandata dall'ex Tenente Colonnello del Regio Esercito Toselli. Giunta nei pressi del ponte di Gaiola sulla Stura, la colonna si imbatté in uno sbandato che si diede alla fuga alla vista dei militari. Nel timore di attacchi provenienti dal fondo valle, il comandante del battaglione, *Hauptmann* Tullio Traverso, ordinò che un plotone con due ufficiali restasse a presidio del ponte sulla Stura. Poco dopo la partenza della colonna, giunse in prossimità del ponte, proveniente da Boves, un autocarro con a bordo un gruppo di partigiani diretti a Vinadio. Uno dei due ufficiali presenti, Dario Cappellini, ordinò ai propri uomini di lasciar passare l'automezzo, permettendo così al gruppo di partigiani di attaccare un autocarro della Luftwaffe, causando la morte di due soldati tedeschi e il ferimento di altri tre. Quando i partigiani ripassarono sul ponte di Gaiola, Cappellini, che in seguito divenne un noto capo partigiano, volle unirsi a loro facendo catturare e portare sui monti tutti i 34 membri del plotone e il secondo ufficiale.

Quando la colonna giunse a pochi chilometri da Vinadio, i volontari SS italiani e i soldati tedeschi scesero dagli autocarri e si lanciarono all'attacco delle posizioni nemiche appoggiati dal fuoco di alcuni mortai. Lo scontro fu breve ma intenso: le SS riuscirono a occupare la caserma-forte costringendo i partigiani a fuggire verso le montagne, tutti i cinquanta fusti di benzina vennero recuperati. Secondo un rapporto dell' *Oberbefehlshaber* Siidwest vennero catturati una settantina fra partigiani, disertori e sospetti. Sette prigionieri, fra cui un soldato inglese fuggito dopo l'8 settembre da un campo di internamento e unitosi alle bande, vennero successivamente processati e condannati a morte da un tribunale militare tedesco costituito da ufficiali della locale *Militàrkommandantur.*

Le SS italiane ebbero da parte loro due caduti, *X Obergefreiter* Pasquale Muoio e il Legionario SS Ilario Piccolo, oltre ad alcuni feriti, fra i quali l'*Oberleutnant* Vincenzo Colonna, comandante della *2.Kompanie,* rimasto gravemente mutilato.

Cuneo, gennaio 1944. Volontari del VI Battaglione Milizia Armata mentre ispezionano un carro armato L.6; per ragioni legate alle tradizioni alpine della città ai membri del VI Battaglione vennero distribuite unicamente uniformi da alpino.

Alla fine di febbraio del 1944 il VI Battaglione venne nuovamente impegnato in un'operazione anti-guerriglia. Il 25 febbraio la *4.Kompanie* dell' *Ost-Bataillon 617,* formazione composta da volontari russi inquadrati nella Wehrmacht, venne trasferita da Cuneo a Garessio a protezione della Statale 28 Ormea - Ceva, poiché in Val Casotto si era formata una forte banda agli ordini del Maggiore del Regio Esercito Martini, detto Mauri. La formazione di Mauri si era resa protagonista di numerosi attacchi contro auto-mezzi isolati in transito nella zona di Garessio, e appena la compagnia di volontari russi vi giunse, la attaccò e la costrinse a rinchiudersi nel paese. Il giorno seguente venne organizzata a Cuneo una colonna di soccorso, forte di circa 200 uomini tratti dal *W.Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien* ' di Mondovì e dal VI Battaglione Milizia Armata; di rinforzo vennero aggregati alcuni soldati tedeschi della Luftwaffe con due mitragliere da 20 mm. Gli uomini del VI Battaglione appartenevano alla *2.Kompanie* agli ordini dell' *Oberleutnant* Giuseppe Etter, il comando della colonna di soccorso venne assunto dall' *Hauptmann* della Luftwaffe Freyberg. Appena giunta in vista di Garessio, la colonna venne attaccata dai partigiani, che aprirono il fuoco con mortai e mitragliatrici pesanti: ne scaturì un violento combattimento, conclusosi solo dopo la fuga degli uomini di Mauri.

Secondo fonti tedesche, i partigiani lasciarono sul terreno una ventina fra morti e feriti, mentre i reparti italo-tedeschi ebbero un caduto e sette feriti, fra questi ultimi anche il *Leutnant* Bruno Benedetti, comandante del Plotone Mitraglieri della *2. Kompanie,* F *Unterfeldwebel* Eros Molinari e i Legionari SS Remo Pianeggiani e Giuseppe Bondi, tutti colpiti da schegge di mortaio. Il 27 febbraio, mentre la colonna rientrava a Cuneo, subì un'imboscata nei pressi di Nucetto: nello scontro rimase ucciso un milite del *11. Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien'.* Azioni di modesta entità interessarono anche il IV Battaglione Milizia Armata di stanza inizialmente alla periferia di Torino, e poi a Pinerolo. Fra il gennaio e il marzo 1944 il battaglione distaccò una compagnia a Lanzo, a presidio

Volontario della Milizia Armata proveniente dalle truppe alpine. L'unico elemento distintivo dei reparti della Milizia Armata fu la "testa da morto" in metallo delle SS portata, in questo caso, sul cappello.

delle omonime valli. Fra i caduti del IV Battaglione sono ricordati il Legionario SS Paolo Matteo Emanuel, ucciso a Ciriè, e il Legionario SS Sergio Bersanetti, ucciso a Pinerolo il 6 febbraio 1944.

Anche l'XI Battaglione Milizia Armata di Aosta, dislocato nella caserma "Charlie" del capoluogo, venne impegnato in alcune operazioni antiguerriglia che interessarono la valle, mentre una compagnia venne inviata a Ivrea con un plotone distaccato saltuariamente a Cuorgnè. Il battaglione era giunto dalla Grecia con ben 226 uomini affetti da febbri malariche sui circa 500 fra ufficiali, sottufficiali e soldati che lo componevano, e questo ridusse notevolmente la capacità operativa del reparto. A ciò si aggiunsero altri fattori negativi che determinarono un profondo stato di crisi all'interno del battaglione: a differenza degli altri reparti, nessuno dell'XI Battaglione aveva usufruito delle tanto attese licenze, concesse normalmente all'arrivo in Italia. Il problema licenze venne risolto dall' *SS-Ustuf.* Sommer, ufficiale di amministrazione e collegamento, che propose l'invio in licenza del 10 % degli uomini ogni mese, in modo che entro dieci mesi tutti avrebbero usufruito della licenza. La proposta non venne accettata dall' *Oberstleutnant* Fabris, comandante del reparto, che si rivolse direttamente allo Stato Maggiore Legioni Volontari Italiani: *XSS-Staf.* Corrodi von Elfenau risolse la questione ordinando l'invio in licenza di tutti gli uomini divisi in due scaglioni.

Un secondo problema riguardava lo stato della caserma "Charlie", gravemente danneggiata durante le manifestazioni seguite all'annuncio dell'armistizio; in particolare i vetri rotti e la mancanza del riscaldamento in una città dal clima rigido come Aosta aumentarono lo stato di disagio che regnava fra i militi, in gran parte appartenenti a classi anziane. Ad aggravare la situazione contribuì la cerimonia di giuramento al Fiihrer tenutasi, a differenza di tutti gli altri reparti della Milizia Armata, solo l'il febbraio 1944. Alla notizia che si sarebbe dovuto prestare giuramento di fedeltà ad Adolf Hitler in qualità di comandante delle forze armate dell'Asse, una ventina di uomini si ribellarono, rifiutandosi di giurare. Fabris risolse la questione ponendo agli arresti tutti coloro che si erano ribellati, deferendo tre di loro, definiti *«spergiuri, che avevano aderito in Grecia solo per poter rientrare in Italia»,* al tribunale militare per tradimento. Questa situazione fece sì che, al momento della trasformazione dei reparti della Milizia Armata nella 1 .Sturmbrigade, l'XI Battaglione venisse trasformato nel Battaglione di Guardia, destinato a compiti non operativi di guardia e di presidio. La principale operazione antiguerriglia che vide impegnati reparti dell'XI Battaglione ebbe luogo il 13 dicembre 1943 e interessò la zona di Brusson, dove si era costituita una formazione partigiana formata in prevalenza da un gruppo di antifascisti di Casale Monferrato, ai quali si erano uniti elementi locali e prigionieri di guerra fuggiti dopo l'8 settembre, per un totale di 200 armati.

All'alba del 13 dicembre una colonna mosse dal capoluogo in direzione di Brusson; si trattava di 297 uomini, appartenenti in gran parte all'XI Battaglione oltre a elementi della GNR di Frontiera e a soldati tedeschi del locale presidio di Aosta, agli ordini del capo della provincia, dottor Augusto Carnazzi, e dell' *Oberst* Schmidt, responsabile della *Militàrkommandantur* aostana. Giunti alle porte di Brusson, i soldati italo-tedeschi si divisero su due colonne: la prima puntò su Amay, la seconda sul Arcesaz, in modo di accerchiare la banda accampata in alcuni cascinali nelle campagne attorno Brusson. Nonostante la sorpresa numerosi partigiani riuscirono a fuggire verso le montagne, e solo un piccolo gruppo, che tentò di resistere con le armi, venne soprafatto dopo un breve conflitto. I partigiani lamentarono un morto, due feriti e una dozzina di prigionieri, fra questi ultimi un soldato australiano e Primo Levi, poi inviato in un campo di concentramento in Germania; nessuna perdita fra i reparti italo-tedeschi. Grazie alle informazioni raccolte dai prigionieri, nei giorni seguenti vennero arrestati una trentina di componenti della banda, in particolare a Casale Monferrato e a Torino dove uomini dell'Ufficio Investigativo della GNR e dell'SD catturarono una trentina di ricercati.

Gli altri reparti della Milizia Armata svolsero unicamente vita di presidio, senza essere mai impiegati in operazioni antiguerriglia. I volontari SS vennero unicamente impegnati in alcune esercitazioni di tiro; per sopperire alla mancanza di armi, i pochi fucili dovevano essere utilizzati a turno, prassi che costringeva a numerose sospensioni poiché le canne si surriscaldavano velocemente. A Ferrara, gli ufficiali non svolsero inizialmente alcun addestramento; giornalmente si costituivano gruppi di quaranta, cinquanta ufficiali, inquadrati da un ufficiale superiore, che trascorrevano il tempo a parlare delle vicissitudini occorse a ognuno in seguito all'8 settembre. Vista la buona qualità di molti ufficiali, Mussolini tentò più volte di ottenere il passaggio del battaglione nelle file dell'esercito della RSI, ma la richiesta del Duce non ebbe successo a causa dell'opposizione di Wolff. L'ufficiale istruttore tedesco a Ferrara, *SS-Hstuf.* Thaler, operò poi dal gennaio 1944 una nuova e più rigida selezione che portò all'allontanamento di un alto numero di ufficiali, in particolare ufficiali superiori, tanto che nell'autunno 1944 rimanevano poco più di 200 degli oltre 600 ufficiali a disposizione originariamente. La presenza di un così alto numero di ufficiali, portò a numerosi avvicendamenti negli incarichi di comando, ma questo "fare e disfare" voluto dai comandi SS riuscì alla fine a creare quadri particolarmente scelti e qualificati.

Volontario della Milizia Armata proveniente dai ranghi della Regia Marina. La maggior parte degli ex marinai venne inquadrata nel V Battaglione di stanza a Bologna-Borgo Panigale. Sopra, Casale Monferrato (AL), gennaio 1944. Volontari del VII Battaglione Milizia Armata durante la libera uscita; le uniformi provenienti dai magazzini del Regio Esercito non portano alcun distintivo di reparto.

Il mio onore si chiama fedeltà

I reparti della S.S. italiana nati dalla volontà di pochi animosi che dopo le infauste giornate del 25 luglio e dell'8 Settembre si rifiutarono di tradire e vollero dimostrare all'alleato la loro fede e la loro lealtà di veri italiani, sono oggi forti di migliaia di uomini, che si addestrano entusiasticamente per tornare in linea e con il sangue lavare l'onta del tradimento e del vergognoso armistizio.

Essi guardano alla loro terra, ai loro fratelli italiani che ancora non sanno, nè vogliono sentire il richiamo della Patria e li incitano a seguire il loro esempio.

Questi reparti dovranno scrivere nuove pagine di valore perchè la Patria abbia ancora diritto di tenere il suo posto nel mondo.

GIOVANI DI LECCO

Nei reparti S.S. avrete l'onore di militare, nella più eroica, nella meglio armata, nella più gloriosa formazione militare di Europa. Arruolatevi: dinanzi a voi si apre un avvenire di gloria.

Svegliati o giovane: vuoi proprio in un domani, vergognarti di essere Italiano? È la voce della Patria che ti chiama: ascoltala.

Presentati per l'arruolamento presso il Comando VIII° Battaglione S.S. Italiana - Caserma Sirtori.

Secondo un rapporto dello Stato Maggiore Italiano, all'I gennaio 1944, la Milizia Armata poteva contare su una forza di 8.677 uomini, divisi in 989 ufficiali, 1.058 sottufficiali, 6.630 legionari. Nel numero non erano però compresi gli oltre 500 volontari in addestramento a Debica, un centinaio di uomini inviati nelle scuole di specializzazione in Germania, e un centinaio fra ufficiali, sottufficiali e soldati tedeschi delle Waffen SS. L'organico dei vari reparti e la loro dislocazione era, all'I gennaio 1944, il seguente:

- Stato Maggiore Italiano: 13 ufficiali, 45 sottufficiali, 136 legionari, comandante *Oberstleutnant* Vittorio De Paolis.

— Reparti dipendenti: Compagnia Comando - Banda Musicale - Complesso Artistico - Reparto Propaganda.

- Milano

1° Reggimento Milizia Armata, comandante *Oberst* Paolo De Maria

Compagnia Comando - Effettivi: 34 ufficiali, 34 sottufficiali, 339 legionari.

I Battaglione - Effettivi: 25 ufficiali, 99 sottufficiali, 568 legionari, comandante *Oberstleutnant* Carlo Federigo degli Oddi.

II Battaglione - Effettivi: 26 ufficiali, 100 sottufficiali, 573 legionari, comandante *Major* Vittorio Gori.

Ili Battaglione - Effettivi: 25 ufficiali, 100 sottufficiali, 573 legionari, comandante *Oberstleutnant* Giovanni Anfosso, sostituito dal parigrado Armando Giorleo.

- Torino

IV Battaglione - Effettivi: 27 ufficiali, 56 sottufficiali, 617 legionari, comandante *Major* Ereno Giona, poi Major Galliano Dal Soldato.

- Bologna Borgo Panigale

V Battaglione - Effettivi: 31 ufficiali, 47 sottufficiali, 624 legionari, comandante *Major* Giorgio Marzoli

Casale Monferrato (AL), gennaio 1944. Flavio Calvo del VII Battaglione Milizia Armata. Dopo aver seguito un corso per sottufficiali in una scuola delle Waffen SS in Germania, Calvo, promosso al grado di *Unterscharfiihrer*, assunse il comando di un plotone fucilieri. Sopra, un annuncio apparso nel febbraio 1944 su *"Onore"*, bollettino del VII Battaglione Milizia Armata di stanza inizialmente a Como e poi a Lecco.

• Cuneo

VI Battaglione - Effettivi: 30 ufficiali, 101 sottufficiali, 576 legionari, comandante *Hauptmann* Tullio Traverso

• Casale Monferrato (una compagnia distaccata ad Acqui Terme)

VII Battaglione - Effettivi: 28 ufficiali, 85 sottufficiali, 586 legionari, comandante *Major* Michele Michelini, poi *Major* Crocella -

• Como, poi Lecco

Vili Battaglione - Effettivi: 26 ufficiali, 100 sottufficiali, 573 legionari, comandante *Major* Carlo Pace

• Lucca

IX Battaglione - Effettivi: 30 ufficiali, 99 sottufficiali, 574 legionari, comandante *Major* Francesco Tognetti, poi *Hauptmann* Marco Mutti

• Trieste

X Battaglione - Effettivi: 29 ufficiali, 96 sottufficiali, 384 legionari, comandante *Major* Valentino Fracasso

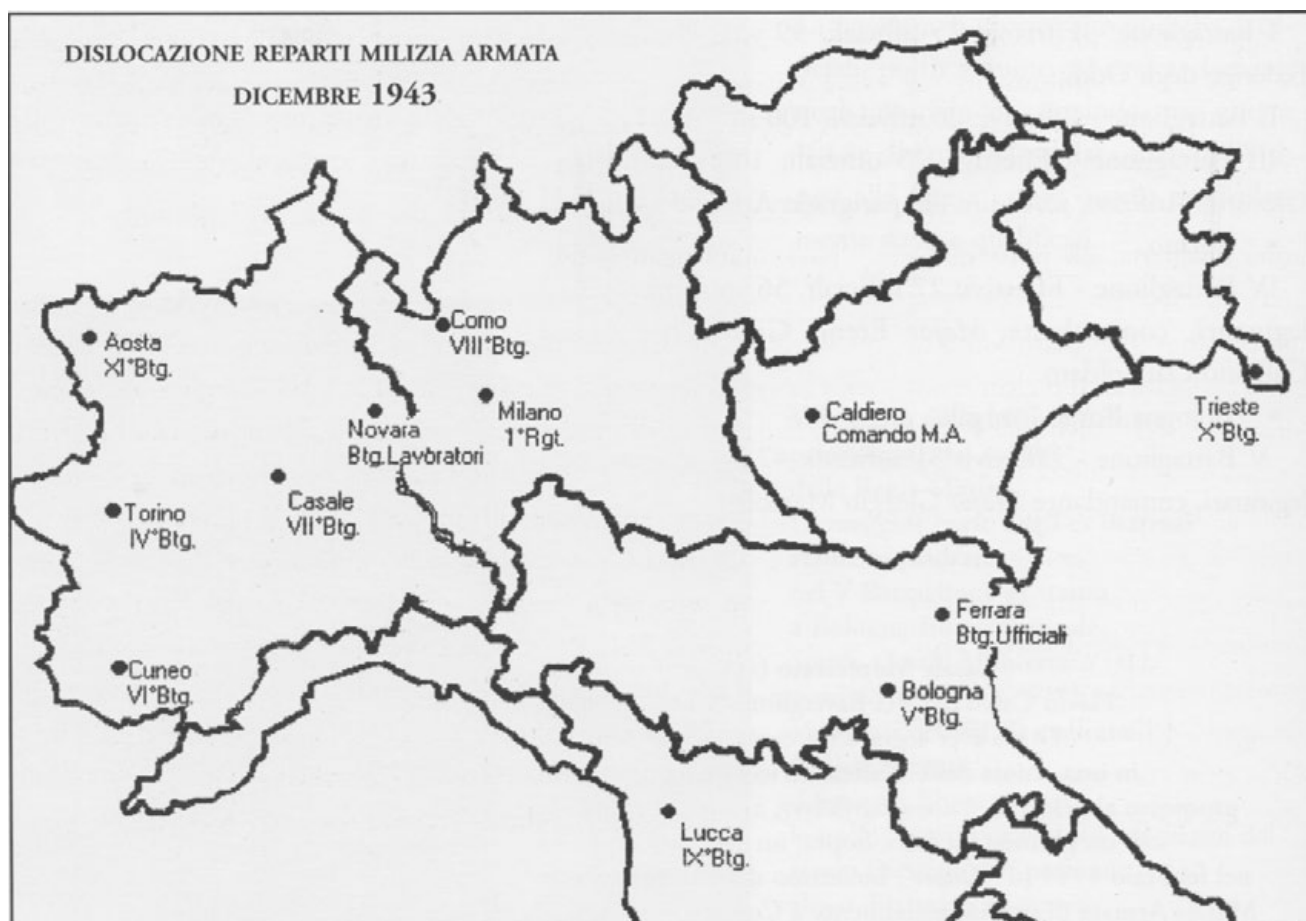
• Aosta (con una compagnia dislocata parte a Ivrea e parte a Cuorgnè)

XI Battaglione - Effettivi: 31 ufficiali, 72 sottufficiali, 371 legionari, comandante *Oberstleutnant* Gilberto Fabris

• Ferrara

Battaglione Ufficiali - Effettivi: 634 ufficiali, 24 sottufficiali, 136 legionari, comandante *Oberst* Alberto Bianco Crista

• Novara

Battaglione Lavoratori

La maggior parte degli uomini, un mese e mezzo dopo il rientro dei reparti in Italia, era ancora senza armi: nello stesso rapporto dello Stato Maggiore Italiano risultavano distribuite, sempre all' 1 gennaio 1944, le seguenti armi:

fucili modello 91: 1.423; moschetti modello 38: 708; mitra automatici *Beretta*: 249; pistole: 53; pistole automatiche calibro 9: 230

In media quindi solo un uomo su tre aveva un arma, completamente assenti le armi pesanti e di squadra, consegnate solo a partire dalla fine di gennaio; nel febbraio 1944, ad esempio, il IX Battaglione di Lucca, composto da circa 700 uomini, poteva contare su 130 moschetti e alcune mitragliatrici leggere *Breda* 30[18].

La situazione uniformi venne risolta solo alla fine del gennaio 1944, quando la competenza dell'equipaggiamento passò dalla *Ordnungspolizei* allo Stato Maggiore Legioni Volontari Italiani. Vennero distribuite nuove divise catturate dai tedeschi dopo l'8 settembre nei magazzini del Regio Esercito; si trattava principalmente di uniformi da fanteria, nel cui corredo figuravano ancora le vecchie mollettiere, poche le pratiche giubbe senza collo da paracadutista, che però vennero distribuite in un secondo tempo. Agli uomini del VI Battaglione di stanza a Cuneo invece, per ragioni propagandistiche legate alle tradizioni alpine della città, vennero distribuite uniformi da alpino con il caratteristico cappello con la penna. I distintivi nazionali da braccio, le mostrine e le spalline, prodotti inizialmente in Germania, vennero distribuiti solo a partire dal febbraio 1944: fino ad allora i volontari SS portarono le mostrine e i distintivi dei reparti di appartenenza del Regio Esercito o della MVSN; unico simbolo distintivo dei reparti della Milizia Armata fu il teschio in metallo delle SS, portato di regola sul bavero della giubba.

I problemi relativi all'armamento e all'equipaggiamento dei reparti, oltre al metodo da seguire nello sviluppo dell'unità crearono un profondo dissidio fra alcuni ufficiali superiori provenienti dalla MVSN e un gruppo di alti ufficiali provenienti dal Regio Esercito. Contro il Generale Canevari e il capo di Stato Maggiore Italiano, Vittorio De Paolis, vennero mosse dure critiche; molti ufficiali vennero accusati di essersi arruolati unicamente per mantenere stipendio e privilegi. Grazie all'appoggio degli ufficiali tedeschi, fu possibile convincere gli ufficiali sospetti a cambiare reparto o a chiedere il congedo senza dover intraprendere azioni penali; fra coloro che chiesero il trasferimento ad altro reparto ci fu lo stesso De Paolis che, dopo aver comandato per alcune settimane la scuola perfezionamento ufficiali delle SS costituita a Venaria, alle porte di Torino, passò alle Brigate Nere.

Un'altra vittima illustre fu il Generale Canevari, violentemente osteggiato da molti ufficiali in quanto proveniente dallo Stato Maggiore del Regio Esercito, ritenuto da molti un covo di spie artefici del colpo di stato badogliano. Il malcontento verso Canevari raggiunse il culmine nell'aprile 1944 in seguito alla richiesta di sostituzione del *Major* Felice Bellotti dalla carica di direttore del settimanale *"Avanguardia"*. La sostituzione era stata chiesta da Canevari a causa della pubblicazione sul settimanale della Legione SS Italiana di alcuni articoli in cui si muovevano pesanti critiche verso alcuni alti ufficiali del Regio Esercito. Bellotti rifiutò di dare le dimissioni, denunciando a sua volta Canevari per attività antinazionali; in particolare si seppe che Canevari, all'epoca in cui era stato capo della missione militare italiana in Germania, aveva rivolto frasi violentemente critiche verso il governo della RSI minacciando di «*marciare sul lago di Garda e mettere tutti i ministri con la testa sott'acqua per cinque minuti*». Il 22 aprile 1944 Canevari fu arrestato da agenti della polizia tedesca e processato per attività antinazionale e antitedesca, venendo condannato ad alcuni anni di carcere. Fu solo grazie all'intervento del comandante dell'SD in Italia, *SS-Gruppenjubrer* Harster, che Canevari evitò il carcere, trascorrendo il resto del conflitto al confino a Torri del Benaco.

Note al Capitolo I

[1] Cospito - Neulen, *Salò - Berlino. Un'alleanza difficile.*, Mursia, Milano 1992.

[2] National Archives Microcopy T 175 Roll 53.

[3] *Idem.*

[4] *Idem.*

[5] *Idem.*

[6] National Archives Microcopy T 175 Roll 126.

[7] National Archives Microcopy T 175 Roll 53.

[8] Emilio Canevari, *Graziani mi ha detto,* Maggi-Spinetti, Roma 1947.

[9] Da una conferenza del professor Pio Filippani-Ronconi presso il Centro Studi della RSI di Terranova Bracciolini (AR) il 19.2.95.

[10] "Onore", settimanale VIII Btg. Milizia Armata, numero 1.

[11] Intervista agli autori.

[12] Diario personale dell'aiutante maggiore del 97° Btg. MVSN in possesso degli autori.

[13] National Archives Microcopy T 175 Roll 53.

[14] Diario personale dell'aiutante maggiore del 97° Btg. MVSN in possesso degli autori.

[15] Testimonianza dell' *Obersturmfiihrer* Guerrino Milazzi agli autori.

[16] Diario del Battaglione SS *Debica* in possesso degli autori.

[17]Tessin, *Zur Geschichte der Ordnungspolizei,* Koblenz 1957.

[18] "Situazione Battaglioni Milizia Armata". Documento in possesso degli autori.

Capitolo II

LA *1. STURMBRIGADE DER ITALIENISCHEN FREIWILLIGEN LEGIONEN*

La costituzione della *1. Sturmbrigade*

All'inizio del 1944 *X SS-Obergruppenfuhrer* Karl Wolff diede disposizioni per accorpare i vari battaglioni della Milizia Armata in reggimenti, al fine di costituire un'unità organica come previsto nei colloqui fra Hitler e Mussolini del settembre 1943. Venne inizialmente deciso di formare due brigate anche se, a causa di problemi organizzativi dovuti principalmente a una migliore selezione fra gli uomini di truppa, se ne potè costituire una sola. La nuova unità, nata dalla trasformazione dei battaglioni della Milizia Armata, assunse la denominazione di *1. Sturmbrigade der Italienischen Freiwilligen Legionen* (1ª Brigata d'Assalto delle Legioni Volontari Italiani). Come per la Milizia Armata, si trattava di un'unità combattente aggregata alle Waffen SS, posta alle dirette dipendenze di Wolff, anche se i volontari SS italiani continuarono a utilizzare la terminologia in uso nella Wehrmacht per indicare il grado[1]. La competenza riguardo ad armamento e equipaggiamento passò dal Comando *Ordnungspolizei* in Italia al *Kommandostab* (Stato Maggiore) delle Legioni Volontari Italiani; per gestire la parte economica venne costituito a Verona un apposito ufficio diretto da un *Fiirsorge Offizier der Waffen SS.* Per eliminare coloro che si erano arruolati in Germania al solo scopo di rientrare in patria venne operata una nuova selezione tra le truppe e contemporaneamente, con l'apertura di centri di reclutamento in tutta l'Italia centro-settentrionale, ebbe inizio l'arruolamento, esclusivamente su base volontaria, dei giovani non ancora chiamati alle armi. A capo del settore arruolamenti venne inizialmente posto il Generale Canevari, coadiuvato dall'*SS-Staf* Corrodi von Elfenau.

In base alle disposizioni di Wolff, lo Stato Maggiore Italiano diramò in data 9 gennaio 1944 una circolare che prevedeva il concentramento dei volontari della Milizia Armata a Parma e Pinerolo. In queste due località i vari battaglioni avrebbero dato vita a una nuova unità, composta da tre reggimenti di fanteria e un reggimento d'artiglieria.

Il primo concentramento, agli ordini dell' *Oberst* Paolo De Maria, doveva aver luogo a Pinerolo dove il 1° Reggimento della Milizia Armata avrebbe dato vita al nuovo 1° Reggimento di Fanteria della 1. *Sturmbrigade*, al cui comando venne nominato Enzo Celebrano, Console della MVSN, proveniente dall'Egeo dove, subito dopo l'8 settembre, aveva costituito una legione di camicie nere composta da tutti quei soldati italiani che avevano manifestato la propria volontà di continuare a combattere a fianco della Germania. Con gli uomini dell'VIII Battaglione di Lecco e del IX di Lucca era prevista la costituzione del Reggimento d'Artiglieria, posto agli ordini dell*'Oberst* Luigi De Petri Tonelli.

Il secondo concentramento, agli ordini di Luigi Gino, doveva svolgersi a Parma: il IV, V e VI Battaglione Milizia Armata avrebbero dato vita al 2° Reggimento di Fanteria, comandato da Alberto Bianco Crista. Gli uomini dell'VII, X e XI Battaglione Milizia Armata avrebbero invece formato il 3° Reggimento di Fanteria, agli ordini dell' *Oberst* Corrado Casabuoni[2].

Poiché il piano proposto dallo Stato Maggiore Italiano non venne approvato, si optò per un unico concentramento da effettuarsi a Pinerolo, mentre i reggimenti di fanteria da tre vennero ridotti a due. Questa situazione venne ufficializzata il 9 febbraio 1944 dall'*SS-Obergruppenfuhrer* Karl Wolff con l'ordine Tgb. Nr. 282/56 g. dal titolo *"Ordine di allestimento della* 1. Sturmbrigade der italienischen Freiwilligen Legionen": secondo le disposizioni di Wolff, la brigata doveva essere un'unità interamente motorizzata e dotata di armi pesanti moderne. L'ordine di battaglia prevedeva i seguenti reparti (v. schema p. seguente):

L'*SS-Hauptsturmfiihrer* Georg Buchholz, ufficiale alle operazioni (la) del Comando di Brigata, promosso nel giugno 1944 al grado di SS-*Sturmbannfiihrer* (archivio J. MOORE). Sopra, soldati tedeschi delle Waffen SS in forza all' *SS-Stabskompanie* in una foto scattata a Torre Pellice nel febbraio 1944 (archivio STIRNWEIS).

REPARTI DI BRIGATA DELLA **1**. *STURMBRIGADE DER ITALIENISCHEN FREIWILLIGEN LEGIONEN*

BRIGADESTAB - COMANDO DI BRIGATA
Sicherungskompanie — Compagnia di Sicurezza
Feldgendarmerie-Trupp — Drappello di Polizia Militare
Flak-Zug — Plotone Antiaereo
(pezzi quadrinati da 20 mm.)
Aufklàrungskompanie - Compagnia Esplorante
(,Schwimmwagen)

1. INFANTERIE O JÀGER REGIMENT -
1° REGGIMENTO DI FANTERIA
Stab — Comando
Stabskompanie - Compagnia Comando
Schwere Kompanie - Compagnia Pesante
(mortai da 81 mm e mitragliatrici pesanti)
1.- III. *Bataillon* - I - III Battaglione
(ogni battaglione era strutturato su una compagnia comando e tre compagnie miste, ognuna dotata di due squadre mortai da 81 mm. e due squadre mitragliatrici leggere)

2. INFANTERIE O JÀGER-REGIMENT -
2° REGGIMENTO DI FANTERIA
(organico come il 1° Reggimento)

1.-2. STURMGESCHUTZ-BATTERIE -
l^a^ - 2^a^ BATTERIA CANNONI D'ASSALTO
(armate con cannoni d'assalto *Sturmgeschiitze* III)

PANZERJÀGER-ABTEILUNG - GRUPPO ANTICARRO
Stab - Comando
Stabsbatterie — Batteria Comando
1.- 3. *Batterie* - l^a^ - 3^a^ Batteria

FLAK-ABTEILUNG - GRUPPO ANTIAEREO
Stab - Comando
Stabsbatterie - Batteria Comando
1.- 3. *Batterie* - l^a^ - 3^a^ Batteria (due batterie armate con pezzi da 88 mm., una con pezzi da 37 mm.)
Krafifahrkolonne - Autocolonna

ARTILLERIE-ABTEILUNG - GRUPPO D'ARTIGLIERIA
Stab — Comando
Stabsbatterie - Batteria Comando
1.-3. *Batterie*- l^a^ - 3^a^ Batteria
(due batterie armate con pezzi da 75 mm. da montagna, una con pezzi da 105 mm.)
Krafifahrkolonne — Autocolonna

PIONIER-BATAILLON - BATTAGLIONE GENIO
Stab — Comando
Stabskompanie — Compagnia Comando
1.-2. *Kompanie* — l^a^ - 2^a^ Compagnia
Brùcken-Kolonne — Colonna Pontieri

NACHRICHTEN-ABTEILUNG -
GRUPPO TRASMISSIONI
Stab — Comando
Stabskompanie — Compagnia Comando
1. (Fernsprech) Kompanie -
l^a^ Compagnia Telefonisti
2. *(Funk) Kompanie* — 2^a^ Compagnia Radio
Krafifahrkolonne — Autocolonna

SANITÀTS-KOMPANIE - COMPAGNIA DI SANITÀ
(in organico due *Krankenkrafifahr-Ziige* - Plotoni Ambulanza)

WERKSTATT-KOMPANIE - COMPAGNIA OFFICINA

1. KRAFTFAHR-KOLONNE - L^A^ AUTOCOLONNA
(da 60 tonnellate)

2. KRAFTFAHR-KOLONNE - 2^a^ AUTOCOLONNA
(da 60 tonnellate)

VERPFLEGUNGS-AMT -
UFFICIO APPROVIGIONAMENTI
Schlachterei-Zug- Plotone Macelleria
Bàckerei-Zug - Plotone Panetteria
Feldpost-Amt - Ufficio Postale[3]

L'incarico di trasformare i battaglioni della Milizia Armata nella nuova unità, seguendo le direttive emanate da Wolff, spettò *AX SS-Brigadefuhrer* Peter Hansen, rientrato dalla convalescenza alla fine del gennaio 1944. Wolff diede severe disposizioni in proposito: ogni settimana, il Comando di Brigata doveva riferire al *Kommandostab* delle Legioni Volontari Italiani sull'andamento nella costituzione dell'unità; ogni mese il comandante della brigata, o in sua vece l'aiutante maggiore, doveva recarsi personalmente a rapporto da Wolff. In base alle forze disponibili, il 29 febbraio 1944, con il documento noto come "Arbeitsplan Hansen" (piano di lavoro Hansen), l'*SS-Brigadefuhrer* Hansen tracciò le direttive da seguire nell'accorpamento dei vari battaglioni in reggimenti e nella costituzione dei reparti di supporto. Secondo il suo piano, la costituzione dei vari reparti doveva avvenire secondo il seguente schema:

1. Infanterie-Regiment

I Battaglione: costituito interamente dal Battaglione SS *Debica* giunto il 29 febbraio 1944 a Pinerolo dopo il periodo di addestramento in Polonia;

II Battaglione: costituito a Milano utilizzando i migliori elementi del 1° Reggimento Milizia Armata;

III Battaglione: costituito con i resti del 1° Reggimento Milizia Armata non incorporati nel II Battaglione;

2. Infanterie-Regiment

I Battaglione: costituito con i migliori elementi tratti dal VI Battaglione di Cuneo e dall'XI di Aosta;

II Battaglione: costituito dai migliori elementi tratti dal V Battaglione di Bologna e dal X di Trieste;

III Battaglione: costituito dai migliori elementi tratti dal IV Battaglione di Torino e dal VII di Casale Monferrato[4].

Altri uomini, scelti fra i migliori elementi dell'VIII Battaglione di Lecco e del IX di Lucca, avrebbero dato vita, a seconda della specialità di appartenenza, al Gruppo d'Artiglieria, al Gruppo Anticarro, al Battaglione Genio e al Gruppo Trasmissioni, mentre con i volontari italiani provenienti dai *Polizei-Freiwilligen-Bataillonen "Italien"eia* prevista la costituzione di un Battaglione per impieghi speciali (ZBV), noto anche come Battaglione *Visetti.* Gli uomini non inquadrati nei vari reparti della brigata costituirono i reparti di sanità e supporto, alle dipendenze rispettivamente dell' Ufficio IVb (Sanità) e IVa (Amministrazione) del Comando di Brigata.

L'*SS-Brigadefiihrer* Peter Hansen, comandante della *1. Sturmbrigade,* in una foto scattata in uno studio fotografico di Pinerolo nel marzo 1944.

L'amministrazione e gli approvvigionamenti erano gestiti da reparti costituiti in prevalenza da soldati tedeschi; l'amministrazione oltre che all'Ufficio IVa, retto dall'*SS-Hauptsturmfubrer* Georg Pfaff, faceva capo all' *SS- Verwaltungs-Kompanie* agli ordini del pari grado Werner Enders. I rifornimenti erano invece di competenza dell' *SS- Verpflegungsamt* che, oltre a gestire alcuni depositi e magazzini allestiti a Pinerolo e dintorni, aveva alle proprie dipendenze anche l'Ufficio Postale e i Plotoni Panetteria e Macelleria. I soldati tedeschi delle Waffen SS e della *Schutzpolizei*, oltre a essere inquadrati n*e\X SS-Stabskompanie e* nei reparti amministrazione e approvvigionamenti, vennero divisi fra i vari reparti come istruttori. Di regola vi era un ufficiale di collegamento e istruzione in ogni reggimento, mentre a livello di battaglione operavano un ufficiale di collegamento e istruzione e un ufficiale di amministrazione, coadiuvati da una decina fra sottufficiali e soldati. A livello di comando, erano tedeschi gli ufficiali dello Stato Maggiore di Brigata, anche se per ogni ufficio vi erano anche ufficiali italiani di collegamento provenienti dal disciolto Stato Maggiore Italiano. I comandanti di reparto dal livello di reggimento fino a quello di plotone erano italiani, a eccezione del Battaglione *zbv* dove erano tedeschi fino a livello di plotone.

Il piano preparato da Hansen non potè rispecchiare quanto indicato nell'ordine di Wolff del 9 febbraio principalmente a causa della quasi totale mancanza di mezzi di trasporto e di armi pesanti; anche il numero di volontari selezionati fra i reparti della Milizia Armata fu inferiore alle aspettative, tanto che alcuni reparti vennero ridimensionati. Oltre alla componente motorizzata, ridotta a pochi automezzi, la 1. *Sturmbrigade* mancò completamente dei cannoni d'assalto e del Gruppo *Flak* di cui era prevista la costi-

1. Ital.Frw. Brigade
Kommandeur

O.U. 29.2.44

Arbeitsplan.

1.) Das bisherige SS-Batl. Debica - jetzt I./ 1.Rgt.- wird in Pinerolo eingekleidet, bewaffnet und notdürftig ausgebildet.
Nach der Urlaubsperiode 2 Wochen Felddienst auf dem Übungsgelände, Schulschiessen auf den Schiesständen einbegriffen.
Nach Abschluss der notwendigen Ausbildung rückt das Btl. im Übungsmarsch nach Torre Pelice, belässt dort eine Kompanie und rückt mit den restlichen 2 Kompanien im Gefechtsmarsch, unter Sicherung, bis Bobbio-Pelice vor, um dort Quartier zu beziehen. Starke, gefechtsmässige Wachen sind auszuscheiden. Gegebenenfalls bezieht eine Kompanie Quartier in Villar-Pelice.
In diesem Raum weitere Gefechtsausbildung im scharfen Schuss.
Weitgehende Sicherung der Unterkünfte
Streckung der Leitungen von Bobbio - und Villar Pelice nach Torre Pelice im Einvernehmen mit I./ Pol.Rgt. 15 Turin.

2). Restbatlne Mailand - jetzt III./ 1. Rgt. - Ausstattung, Ausrüstung und Ausbildung wie Ziff.1.
Gefechtsmarsch unter Ausscheidung von Sicherungen nach Perosa Argentina - hier belassen einer Kompanie. (Schule u. Nebengebäude). Weitermarsch, ebenfalls unter Sicherung nach Perrero, Unterkünfte in Alpini-Kaserne.
Streckung der Leitungen wie unter Ziff. 1.

3.) Das Batln. Cuneo - gebildet aus den K.V. Offz. und Männern aus Cuneo und Aosta - benannt I./ 2.Rgt. - ist in Cuneo auszurüsten und zu bewaffnen. Gefechtsausbildung wie unter Ziff. 1. in Cuneo innerhalb 3 Wochen. Nach Beendigung der Ausbildung ist es nach Pinerolo in die Unterkünfte des I./ 1.Rgt. zu verlegen. Eine weitere Woche Ausbildung im Raum Pinerolo mit Scharfschiessen, soweit in Cuneo nicht durchgeführt. Dann Marsch nach Perosa Argentina und von hier im Gefechtsmarsch unter starker Sicherung nach Fenestrelle. Dort Unterkunft in 4 Steinbaracken. Besetzung des Forts Fenestrelle mit einer Kompanie.
Gfechtsausbildung wieunter Ziff. 1, ebenso Streckung der Leitungen.

4.) Zusammenlegung der Batlne Bologna und Triest . in Pinerolo.
Ausbildung, Ausrüstung etc wie unter Ziffer 1.
Nunmehr II./ 2. Rgt.. Nach Beendigung der Ausbildung Ablösung des I./ 1. Rgt. in Bobbio.
I./1.Rgt. marschiert zur Südfront ab.

5.) Heranziehen des Batln. Turin nach Pinerolo. Alles wie unter Ziff. 1. (III./ 2. Rgt.)
Ablösung des III./ 1.Rgt. in Perosa Argentina und Perrero.
III./ 1.Rgt. geht zum Einsatz andie Südfront.

6.) Btl. z.b.V. Monza (Visetti) ist nach Abmarsch des III./ 1. Rgt. nach Pinerolo heranzuziehen. Alles wie unter Ziff.1.
Batl. Visetti löst I./2.Rgt. im Raume Fenestrelle ab.
I. / 2. Rgt. ab an die Südfront.

7.) Mithin stehen im Brigaderaum zu dieser Zeit :
II./ 2. Rgt im Raum Bobbio
III./ 2. Rgt. im Raum Perosa Argentina pp
Btl. Visetti im Raum Fenestrelle.

8) Gleichzeitig mit der Aufstellung und Ausbildung der Inf. Btlne sind aufzustellenund auszubilden :
a) Art. Abt. in Rivoli aus Artilleristen der Btlne Lecco und Lucca.
b) Pz.-Jäg. Abt. in Pinerolo.
c) Nach.Abt. (2.Kp.) in Rivoli.
d) Pi.Btl. mit je einer Kp. in Piorasco und Cumiana.
e.) San.Abt. in Cavour (Cavour)
f) Wach.-Btl. (2 Kp. nicht K.v. Männer) in Pinerolo.
Nach Einsatzbereitschaft soll erreicht werden, dieses Btl. gegen die aus dem Reich eingetroffene Flak-Abt. auszuwechseln.
g) Sturmgesch.Abt. in Pinerolo.
h) Nachschubdienste und Kolonnen in Pinerolo.

9) Fertigmachung neuer Batlne je nach Eintreffen von Rekruten Ablösung der fertigen Btlne , die dann nach der Südfront gehen.

10) Zuführung der schweren Waffen an die Front. (je nach Ablieferung des Geräts)

11) Zwei Rgts-Stäbe sind aufzustellen in Pinerolo. Der jeweilige Rgts.Stab geht mit dem jeweiligen III. Btln an die Front.

Hansen

Il documento noto come "Arbeitsplan Hansen" del 29.2.44 in cui erano contenute le disposizioni relative all'accorpamento dei vari battaglioni della Milizia Armata in vista della costituzione della *1. Sturmbrigade.*

tuzione e l'addestramento in poligoni delle Waffen SS in Germania. Inoltre il Battaglione *zbv*, il Battaglione Genio e il Gruppo Trasmissioni vennero ridotti a livello di singole compagnie, e anche i battaglioni da fanteria subirono diverse modifiche rispetto a quanto indicato nell'Arbeitsplan, modifiche che interessarono principalmente il *2. Infanterie-Regiment*. Il I./2 venne costituito unicamente da elementi tratti dal VI Battaglione di Cuneo; l'XI Battaglione invece, a causa dei numerosi uomini affetti da febbri malariche, venne utilizzato per costituire il *Wach-Bataillon* (Battaglione di Guardia), reparto destinato solo a compiti di guardia e presidio. Il II./2 venne costituito utilizzando solo elementi provenienti dal V Battaglione di Bologna perché il X Battaglione di Trieste venne utilizzato per portare a pieno organico il III./2, in quanto il IV Battaglione di Torino era stato utilizzato per costituire le compagnie comando reggimentali, e il VII Battaglione di Casale aveva potuto fornire solo un centinaio di volontari, avendo subito l'allontanamento di numerosi uomini passati ad altri reparti della RSI dopo che si era sparsa la notizia che invece che al fronte erano destinati a Pinerolo, area interessata dalla presenza di bande partigiane[5].

Con il passaggio delle competenze riguardanti i rifornimenti al *Kommandostab* delle Legioni Volontari Italiani venne finalmente risolto il problema relativo alla carenza di armi, sia individuali sia di squadra, anche se si trattò esclusivamente di armi di produzione italiana. Ai reparti in formazione vennero distribuiti fucili modello 91, moschetti modello 38, mitra *Beretta* oltre ai mortai da 81 mm. *Cemsa.e* alle mitragliatrici *Breda* 30 e *Breda* 37; le armi pesanti vennero distribuite solo in un secondo tempo tanto che inizialmente la brigata potè contare solo su alcuni pezzi controcarro da 47/32 rinvenuti lungo la frontiera italo-francese nei fortini abbandonati del Regio Esercito.

Man mano che i nuovi reparti venivano costituiti a Pinerolo, veniva anche completata la distribuzione delle uniformi e dell'equipaggiamento: accanto alle giubbe senza collo da paracadutista vennero distribuite bustine nuove, di fattura tedesca, con il teschio in metallo delle SS al centro. Con la nascita della *1. Sturmbrigade* vennero distribuite anche le tipiche mostrine dei reparti SS, anche se a sfondo rosso per sottolineare che si trattava di un reparto solo "apparentato" alle Waffen SS: il diritto a portare le mostrine a sfondo nero i volontari italiani lo avrebbero dovuto conquistare sul campo di battaglia. I soldati della *1. Sturmbrigade*, oltre a portare il simbolo indicante il grado su entrambe le mostrine invece che solo a sinistra, si distinguevano dagli altri reparti delle Waffen SS dal distintivo composto da un aquila con il fascio littorio fra gli artigli, portato dai volontari italiani sulla manica sinistra della giubba, dove i soldati delle Waffen SS portavano il simbolo nazionale tedesco, ovvero l'aquila con la svastica.

La dislocazione dei reparti

A partire dalla metà di febbraio del 1944 i vari reparti della Milizia Armata iniziarono ad affluire nella zona di Pinerolo, dove già si trovava il IV Battaglione, proveniente da Torino a eccezione di una compagnia, inviata nelle Valli di Lanzo. Il secondo reparto a giungere a Pinerolo fu il Comando di Brigata con l'*SS-Stabskompanie*. A causa però dell'aggravarsi della situazione in Val Pellice, dove i partigiani avevano catturato l'intero presidio della GNR di frontiera di Torre Pellice, il dottor Paolo Zerbino, delegato del PFR per il Piemonte, ottenne da Wolff che alcuni reparti della costituenda *1. Sturmbrigade* fossero temporaneamente inviati a presidio della valle. In base a questa richiesta, il 16 febbraio 1944, giunse a Torre Pellice il Comando di Brigata unitamente all'*SS-Stabskompanie-*. Hansen prese alloggio all'Albergo del Parco mentre i vari uffici si sistemarono in alcune villette. Il 20 febbraio 1944 giunsero a Torre Pellice alcuni reparti del IV Battaglione Milizia Armata, destinati a costituire le compagnie

comando dei due reggimenti di fanteria, che vennero dislocate nelle scuole elementari e in un ala del Convitto Valdese dove era già accasermata *X SS-Stabskompanie.*

ISS-Brigadefuhrer Hansen volle instaurare subito buone relazioni con gli abitanti della valle, e si mise in contatto con i notabili della zona per cercare di convincere i capi partigiani a trovare un accordo di pacifica convivenza. Dietro suo ordine vennero stampati numerosi manifesti per informare la popolazione che la 1. *Sturmbrigade* era un reparto combattente destinato quanto prima al fronte, e la sua presenza in valle era temporanea in vista del completamento dell'addestramento. Ogni tentativo di trovare un accordo con i capi partigiani fu però vano: nonostante alcuni incontri fra Hansen e i capi della formazione GL, attiva in Val Pellice e Val Germanasca, il 3 marzo 1944 venne assassinato agli Airali di Luserna San Giovanni l'*Ustuf.* Rodolfo Hafner, ufficiale interprete presso il Comando di Brigata. Pochi giorni dopo, l'8 marzo, in un'imboscata compiuta a Torre Pellice venne ucciso *XSS-Oscha.* Kurt May, in forza al 1' *SS-Stabskompanie.* A causa di questi due attentati, il 9 marzo il Comando di Brigata e gli altri reparti SS lasciarono la Val Pellice per trasferirsi a Pinerolo. Il comando di Hansen venne così dislocato presso l'ex Scuola di Cavalleria del Regio Esercito alla caserma "Principe Amedeo".

Il concentramento dei reparti SS in provincia di Torino proseguì il 29 febbraio con l'arrivo a Pinerolo del Battaglione SS *Debica,* divenuto il nuovo I./l, seguito alcuni giorni dopo dall'arrivo dei resti del 1° Reggimento Milizia Armata, che non erano inquadrati nel II Battaglione, destinato all'impiego sul fronte di Anzio. Il *Debica* venne sistemato nella caserma "Principe Amedeo", mentre i volontari provenienti

Pinerolo, la caserma "Principe Amedeo", ex scuola di cavalleria del Regio Esercito, sede del comando della brigata SS italiana in una foto degli anni quaranta. Sopra, volontario SS della *1.Sturmbrigade* in una foto scattata durante una licenza. Sulla giubba da paracadutista sono visibili le mostrine rosse cui ha applicato, di propria iniziativa e per esigenze fotografiche, le rune *SS,* pratica assolutamente vietata dagli ufficiali tedeschi. Anche il grado italiano è stato applicato per la particolare occasione. (archivio CERESINL)

da Milano si stabilirono, inquadrati nel nuovo III./1, alla periferia di Pinerolo nell'ex caserma degli alpini "Berardi". Il 15 marzo giunse da Bologna il V Battaglione Milizia Armata, che venne dislocato alla caserma "Berardi" al posto del III./1, inviato in quei giorni in bassa Val Chisone. 1116 marzo giunse da Lucca il IX Battaglione che assieme all'VIII, arrivato da Lecco il 18, venne dislocato a Rivoli nelle casermette dell'artiglieria alpina appartenute in precedenza al Regio Esercito. Gli ultimi reparti ad arrivare a Pinerolo, il 20 marzo, furono il VII Battaglione da Casale, e il X da Trieste. Il Battaglione Ufficiali rimase a Ferrara dove continuò a operare come reparto riserva e addestramento. A causa dei numerosi avvicendamenti fra gli ufficiali venne costituita a Venaria, alle porte di Torino, una scuola perfezionamento per ufficiali SS; la scuola diretta dall' *Ostubaf.* De Paolis fu sciolta nel maggio 1944.

Oltre al II./I, armato ed equipaggiato a Milano anche il I./2 non venne formato a Pinerolo bensì a Cuneo, sede del VI Battaglione, mentre il *Wach-Bataillon* venne costituito ad Aosta, già sede dell' XI Battaglione. A Pinerolo i nuovi reparti venivano armati ed equipaggiati di regola alla caserma "Berardi", dopodiché i battaglioni di fanteria venivano inviati a presidiare le valli della provincia di Torino dove era più grave la minaccia partigiana. Alla caserma "Principe Amedeo" di Pinerolo vennero costituiti i comandi dei due reggimenti di fanteria, la *Kompanie ZBV* e la *Pionier-Kompanie-*, a Rivoli invece, alle casermette dell'artiglieria alpina, i reparti d'artiglieria, controcarro e la *Nachrichten-Kompanie.*

Torino, primavera 1944. Il comandante della *1. Sturmbrigade,* **Peter Hansen, a colloquio con un ufficiale superiore della RSI che porta ancora le mostrine con le stellette del Regio Esercito. Sopra, Pinerolo, una delle numerose caserme utilizzate dai reparti SS italiani durante la permanenza dell'unità nel torinese.**

Note al Capitolo II

[1] Per semplificare la comprensione del testo, da questo momento verrà utilizzata la terminologia indicante il grado in uso nelle Waffen-SS nonostante venne introdotta solo nell'aprile 1944.

[2] Stato Maggiore Italiano, Ordine del 9 gennaio 1944. Documento in possesso degli autori.

[3] *Tgb. nr.* 282/56 g. del 9.2.1944. Documento in possesso degli autori.

[4] "Arbeitsplan Hansen". Documento in possesso degli autori.

[5] Rapporto del 15 marzo 1944 del Comando Provinciale della GNR di Vercelli.

Capitolo III

LA LEGIONE SS ITALIANA

La struttura organizzativa

Nel febbraio 1944, il *Kommandostab* delle Legioni Volontari Italiani, che sovrintendeva all'attività dei reparti SS italiani, subì alcune trasformazioni dovute principalmente all'inizio dell'arruolamento di nuovi volontari in Italia; vennero così costituiti organismi destinati all'arruolamento e inquadramento delle reclute, alla propaganda, assistenza e amministrazione. Inizialmente tutto il settore arruolamenti dipendeva dal Generale Canevari e dal *Kommandostab,* ma dal marzo 1944 venne costituito un apposito comando, denominato *Inspektion der Freiwilligen Werbung in Italien.* Nello stesso mese di marzo venne costituito l'Ufficio Personale e il Deposito Raggruppamento Reclute, entrambi posti alle dipendenze del *Kommandostab.* Nel maggio 1944, con la trasformazione delle Legioni Volontari Italiani nelle *Italienische Waffenverbànde der SS* (Unità Armate Italiane delle SS), note anche come *Legione SS Italiana,* i vari organismi dipendenti dal *Kommandostab* passarono agli ordini dell'Ispettorato Generale delle Unità Armate Italiane delle SS, composto *dAYSS-Oberfuhrer* Erich Tschimpke e dal *Generalmajor* Piero Mannelli. Tschimpke aveva allo stesso tempo l'incarico di *Inspekteur Presse und Propaganda* (Ispettore alla Stampa e Propaganda) della legione, mentre Mannelli, dal marzo 1944, divenne l'unico responsabile del settore arruolamenti.

Nel giugno 1944, con la costituzione del *Kommandostab Ersatz-Einheiten der italienischen Wajfenverbànde der SS* (Comando Unità di Riserva delle Unità Armate Italiane delle SS), responsabile dell'inquadramento e addestramento delle reclute, l'Ufficio Personale e il Deposito Raggruppamento Reclute passarono alle dipendenze di quest'ultimo. Il *Kommandostab* delle Legioni Volontari Italiani venne assorbito dal *Befehlshaber der Wajfen SS in Italien* (BDW, Comandante delle Waffen SS in Italia), organismo che aveva giurisdizione su tutti i reparti Waffen SS presenti in Italia; la Legione SS Italiana dipendeva dal BDW per tutto quanto riguardava l'armamento, l'equipaggiamento e i rifornimenti, men-

tre la parte amministrativa continuò a essere gestita a Verona dal *Fiirsorge-Ojfizier, SS-Stubaf.* Giese, coadiuvato dall' *Ostubaf.* Vittorio Stagni.

Fino al giugno 1944 la Legione SS Italiana e quindi anche la *1. Sturmbrigade* dipesero tatticamente da Wolff in qualità di *Hóchster SS- und Polizeifuhrer in Italien,* successivamente la legione passò alle dipendenze del BDW mentre la brigata entrò a far parte dell'Armata "Liguria" del Maresciallo Graziani.

Con la trasformazione della Milizia Armata nella *1. Sturmbrigade* e l'inizio dell'arruolamento su base volontaria, il *Kommandostab* pianificò la costituzione di un deposito centrale dove era previsto l'inquadramento e l'addestramento dei nuovi volontari. Il deposito doveva essere in grado di contenere 3.000 uomini e trovarsi in un'area centrale della pianura padana, in provincia di Mantova o Cremona. Un apposito ordine venne emanato da Wolff in data 18 febbraio 1944: l'*Hóchster SS- und Polizeifuhrer* annunciava la costituzione dell'Ufficio Personale della legione, del Deposito Raggruppamento Reclute e di una trentina di centri di reclutamento[1].

Il *Personalamt* (Ufficio **Personale)**

Il *Personalamt* aveva il compito di registrare tutti i volontari della legione; ogni foglio matricolare veniva redatto in duplice copia: la prima rimaneva presso l'ufficio, la seconda veniva inviata al reparto di appartenenza. Il 28 febbraio 1944, il *Kommandostab,* nel *TagesbefehlNr.* 61, nominò a capo dell'Ufficio Personale *YSS-Hstuf* Luis Thaler, proveniente dal Battaglione Ufficiali di Ferrara, coadiuvato dall' *Hstuf.* Alessandro Orzali. I due ufficiali vennero subito inviati in Germania, dove seguirono un corso sull'organizzazione degli schedari secondo le modalità in uso nelle Waffen SS; nel mese di giugno Thaler, promosso al

SS - Stammkarte | Foglio Matricolare

L'*SS-Stammkarte* (Foglio Matricolare), redatto in duplice copia, una per l'Ufficio Personale, la seconda per il reparto di appartenenza.
In alto, da sinistra, l'*SS-Oberfiihrer* Erich Tschimpke, Ispettore all' *Abteilung Presse und Propaganda,* **lo** *Sturmbannfiihrer* **Asvero Gravelli, responsabile** *AeW Abteilung Propaganda,* **il** *Generalmajor* **Piero Mannelli, Ispettore all'Arruolamento, l'*SS-Sturmbannfuhrer* Luis Thaler, comandante delle Unità di Riserva.**

D Sonderausweis D
Gültig nur bei Dienstreisen!
Visto arrivare il 30-1-1945
Visto partire il 30-1-1945
von Italienische Waffenverbände der SS
befindet sich auf dem Marsch von Turin
über Mailand Cremona
und hat Befehl, die Reise ohne Verzug auszuführen (siehe Rückseite).
Grund: rientro al corpo
Alle Behörden werden ersucht, den oben Genannten ungehindert reisen zu lassen und ihm nötigenfalls Schutz und Hilfe zu gewähren.
Ausgestellt am 27. 1. 1945
Italienische Waffenverbände der SS
Werbestelle Turin
Capitano
Etwa erforderliche Angaben über Abfindungen mit Verpflegung usw. — nur mit Dienststempel und Unterschrift des Kompanie- usw. Führers gültig — siehe Rückseite.

grado di *SS-Sturmbann\fuhrer*, venne nominato responsabile delle Unità di Riserva, Orzali, promosso anch'egli al grado superiore, assunse la direzione dell'Ufficio Personale. La sede dell'ufficio fu, per un breve periodo, a Ferrara presso il Battaglione Ufficiali, successivamente venne trasferita a Cremona, presso la Casa del Fascio; nell'estate 1944, lo *Stubaf.* Orzali con il suo comando si stabilì alla cascina Mancapane, a San Martino in Belsito a una decina di chilometri da Cremona. Oltre agli uffici HA (responsabile per gli ufficiali), ILB (responsabile per sottufficiali e uomini di truppa), dipendevano dall'Ufficio Personale una squadra addetta alla sicurezza, composta di cinque uomini agli ordini di un reduce da Anzio, il *Rottenfuhrer* Gireno Canapini, e la *Genesende Kompanie* (Compagnia Convalescenti), responsabile per i soldati temporaneamente fuori organico a causa di ferite o malattie, aggregata come *1.Kompanie* al Battaglione Reclute di Cremona.

Il *Rekruten-Aujfang-Depot* (Deposito Raggruppamento Reclute)

In seguito all'ordine *Tgb.* Nr. 321/64 g. del 18 febbraio 1944 venne costituito il Deposito Raggruppamento Reclute della legione, con sede a Cremona presso la caserma *Col di Lana,* nota come "il casermone", situata alla periferia della città lungo la statale per Brescia. L'edificio, risalente al 1936, aveva ospitato fra il 1941 e il 1943 il Collegio Militare di Milano; l'8 settembre 1943 si trovavano nella caserma un centinaio di avieri per seguire un corso di specializzazione. Prima dell'arrivo delle SS italiane, la caserma fu la sede del I Battaglione Genio Costruttori, reparto inviato al fronte sud nel gennaio 1944. Il "casermone"

Werbestelle für die
ITALIENISCHEN FREIWILLIGEN LEGIONEN
Ufficio Reclutamento per le Legioni Volontari Italiani

Anlage 3

Herrn ....

Ihre freiwillige Meldung für die ital. Freiwilligen
La vostra domanda di arruolamento volontario nelle
Legionen ist angenommen worden.
Legioni Volontari Italiani è stata accolta.
Sie haben sich auf Abruf bereit zu halten und
Sarete chiamato alle armi con cartolina precetto ed
sich nach Erhalt der Einberufung sofort in den
avrete l'obbligo di presentarvi immediatamente a
angegebenen Bestimmungsort einzufinden.
centro ivi indicato.

O. U., den ....

Der Leiter der Werbestelle für die
ital. Freiwilligen Legionen
Il dirigente dell'ufficio arruolamento per le Legioni Volontari Italiani

Ich Unterfertigter erkläre mich zum
Io sottoscritto dichiaro di arruolarmi volon-
freiwilligen Eintritt in die ital. Freiwilligen Le-
tariamente nelle Legioni Volontari Italiani.
gionen bereit.

Datum: ....
Data
Unterschrift: ....
Firma
Adresse: ....
Indirizzo

Copia della domanda di arruolamento che i nuovi volontari SS sottoscrivevano presso i centri di arruolamento della legione. Sopra, foglio di viaggio speciale vidimato presso un Ufficio Reclutamento che fungeva anche da comando tappa della legione SS.

era costituito da un edifìcio principale color rosso mattone, dove si trovavano il comando e i vari uffici al primo piano, e gli alloggi degli ufficiali al secondo. Lungo i due lati del cortile interno due file di tre casermette alloggiavano i vari reparti, mentre sul lato opposto, di fronte al comando, si trovava un vasto edificio, sede della mensa e dell'officina; alle spalle di questo edificio erano stati costruiti numerosi capannoni, utilizzati come magazzini, dove era concentrato tutto il materiale destinato alla legione.

A capo del Deposito Raggruppamento Reclute venne nominato *V Ostubaf.* Tiberio Bedotti, sostituito nell'estate 1944 dal parigrado Oreste Gardini. In base all'ordine costitutivo del deposito venne formata una Compagnia Comando Raggruppamento Reclute che inquadrava il personale di guardia e addetto ai servizi all'interno della caserma; il primo comandante della compagnia fu *XHstuf.* Maldifassi poi sostituito dal parigrado Rodolfo Paiamone. Dal comando del deposito dipendeva il Reparto Approvvigionamenti responsabile del Magazzino Centrale della legione; il Reparto Approvvigionamenti, unitamente agli uffici IB (rifornimenti) e IVA (amministrazione) del *Kommandostab* Legioni Volontari Italiani, provvedeva a fornire le uniformi, l'equipaggiamento e l'armamento a tutti i volontari SS italiani e a custodire il materiale in esubero. Il Magazzino Centrale della legione veniva rifornito con materiale proveniente dal deposito delle Waffen SS in Italia, situato a Brunico, e i volontari SS italiani di stanza a Cremona erano spesso impegnati in compiti di scorta a convogli ferroviari diretti a Brunico e a Merano, dove, presso Lana, si trovava un deposito di armi e munizioni. Alla caserma di Cremona si trovavano anche gli uffici della Commissione Reclutamento, che vagliava il profilo morale e ideologico di ogni nuovo volontario, e la Commissione Sanitaria, che ne attestava l'idoneità fisica.

Cremona, volontari SS osservano i manifesti di Boccasile. La sede del Deposito Raggruppamento Reclute a Cremona venne gravemente danneggiata in seguito ad un bombardamento aereo il 21 gennaio 1945.

Ritenuti abili all'arruolamento, i nuovi volontari SS venivano inquadrati nel *Rekruten-Bataillon* (Battaglione Reclute), composto, a seconda del numero di uomini, da due o tre compagnie oltre alla 1. *Genesende Kompanie*; comandante del *Rekruten-Bataillon* fu, fino al termine del conflitto, l'*Hstuf*. Terzi. L'addestramento a Cremona durava di regola due mesi e, dopo il giuramento, i volontari SS venivano inviati come complementi ai vari reparti della *1. Sturmbrigade.* Con la costituzione delle Unità di Riserva, dopo il periodo di addestramento basico a Cremona i volontari SS venivano inviati a Rodengo-Saiano, in provincia di Brescia, e inquadrati nel Battaglione Addestramento (*.Ausbildungs-Bataillon*) per altri due mesi di addestramento a livello di reparto. Al termine dei due mesi l'intero reparto raggiungeva la brigata costituendo *ex novo* uno dei battaglioni di fanteria. A Cremona l'addestramento veniva effettuato a gruppi, secondo la specialità cui era stata assegnata la recluta: fanteria - armi pesanti - artiglieria - genio pionieri - collegamenti - unità di supporto e sanità.

Terminato il periodo di addestramento, i nuovi volontari SS prestavano il giuramento di fedeltà al Fiihrer, comandante supremo delle forze armate tedesche. La formula utilizzata dai primi volontari a Munsingen 1' 11 novembre 1943 venne sostituita da una nuova, elaborata dal Generale Canevari poco prima del suo arresto. Il testo definitivo recitava: *«Davanti a Dio presto questo sacro giuramento: che nella lotta per la mia Patria Italiana contro i suoi nemici, sarò in maniera assoluta obbediente ad Adolf Hitler, Comandante Supremo delle Forze Armate Tedesche e quale valoroso soldato, sarò pronto in ogni momento a dare la mia vita per questo giuramento».* Il testo definitivo era molto simile alla formula dei giuramenti dei vari reparti non tedeschi delle Waffen SS, nel caso della Legione SS Italiana era rafforzato il riferimento alla difesa della "Patria Italiana".

Durante la cerimonia di giuramento, i volontari SS inquadrati nel *Rekruten Bataillon* erano schierati su tre lati, mentre di fronte si trovava il palco con gli ufficiali e le autorità locali. Al centro del cortile si trovavano alcune armi disposte a ferro di cavallo, di regola un mortaio, una mitragliatrice pesante e tre fucili. La formula del giuramento era letta da un ufficiale mentre un sottufficiale SS tedesco reggeva orizzontalmente un moschetto; di fronte, sull'attenti, un ufficiale, un sottufficiale e un legionario, in rappresentanza dei volontari, appoggiavano la mano destra sul fucile, alzandola nel saluto romano al momento di pronunciare *«lo giuro!».* La cerimonia si concludeva con una parata del battaglione al suono della "Prinz Eugen Marsch" e di altri inni militari italiani e tedeschi.

I Werbestellen
(Centri di Reclutamento)

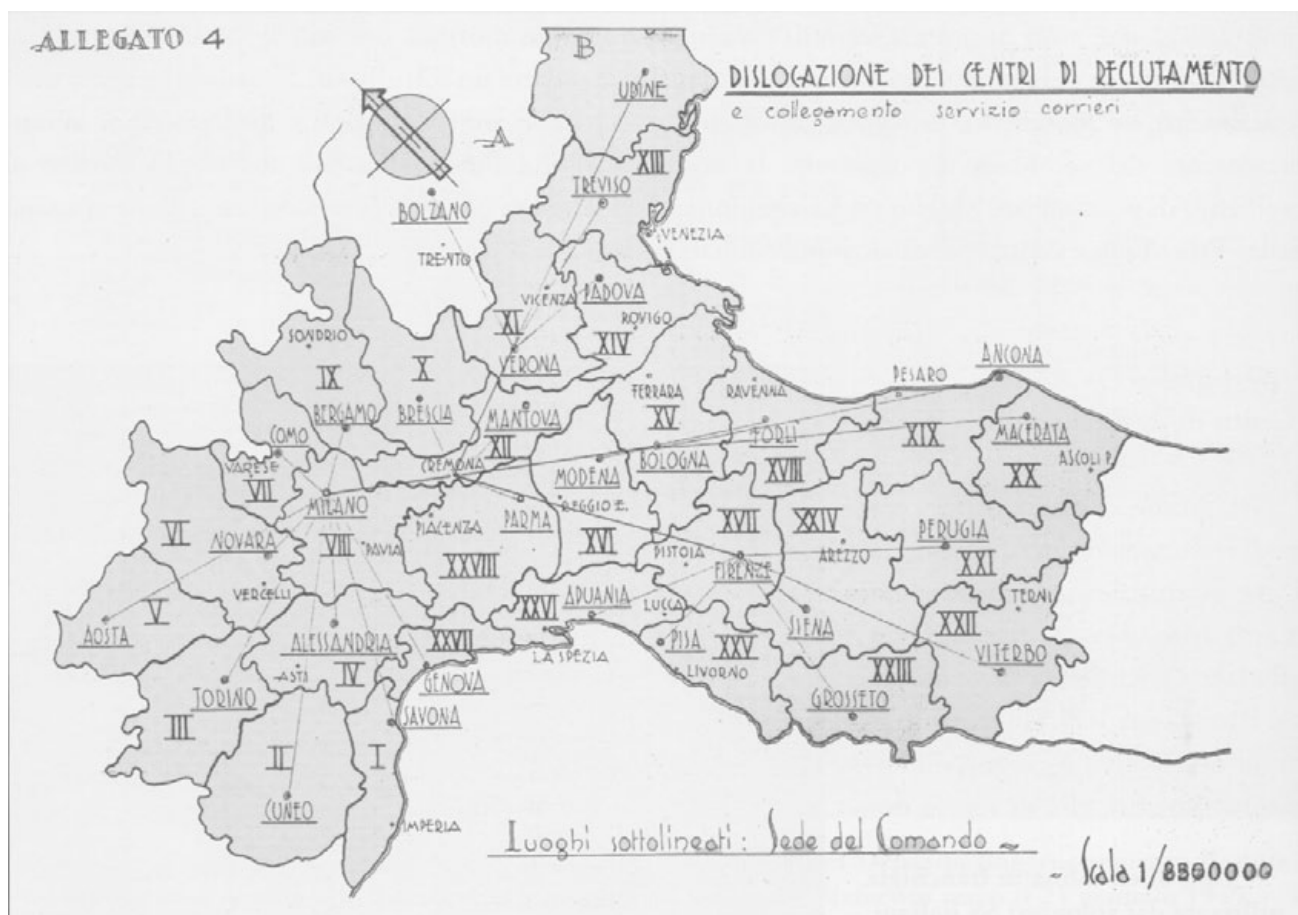
Nell'ordine costitutivo dei centri di reclutamento del 18 febbraio 1944 si sottolineava come ogni centro dovesse essere diretto da un ufficiale "energico", proveniente dal Battaglione Ufficiali, coadiuvato da due soldati non più abili al combattimento, che di regola do-

Tipo di cartolina in franchigia utilizzata dai volontari SS italiani.

Il giuramento dei volontari SS a Cremona in un disegno di Boccasile apparso su "Avanguardia".
Sotto, i ventinove centri di reclutamento principali della Legione SS Italiana nella primavera del 1944 in una mappa preparata dall'Ufficio Personale.

vevano provenire dalla zona in cui era situato il centro e conoscerne la realtà locale. In un documento dell'Ufficio Personale del 5 marzo 1944, *l'SS-Hstuf.* Thaler diede disposizioni affinché la propaganda fosse rivolta a tutta la popolazione, mentre l'arruolamento doveva interessare solo le classi comprese fra il 1907 e il 1927, con esclusione delle classi richiamate dal governo della RSI e i lavoratori di industrie importanti a fini bellici[2]. In definitiva, però, venne facilmente aggirato anche l'ostacolo per gli appartenenti alle classi sottoposte alla chiamata di leva, al punto che ufficiali arruolatori della legione circolavano liberamente nei distretti dell'esercito repubblicano. Per l'arruolamento di volontari più giovani o più anziani rispetto alle classi indicate era necessaria invece l'approvazione dell'Ufficio Personale.

Particolarmente numerosi furono i giovani delle classi 1928/1929 che si presentavano direttamente ai reparti chiedendo di essere arruolati: di regola, gli ufficiali li rimandavano alle proprie famiglie, ma questi fuggivano di nuovo per ripresentarsi a un altro reparto fino a quando non venivano arruolati.

ALLEGATO 4
DISLOCAZIONE DEI CENTRI DI RECLUTAMENTO
e collegamento servizio corrieri
Luoghi sottolineati: Sede del Comando
Scala 1/8800000

Il *Generalmajor der SS* Piero Mannelli, nominato nel marzo 1944 Ispettore all'Arruolamento della legione, parla ai volontari SS in addestramento a Rodengo-Saiano (Bs).

Con il *Tagesbefehl Nr.* 63 del 30 marzo 1944, il *Kommandostab* rese noto che in data 24 marzo 1944 l'*SS-Obergruppenfuhrer* Wolff aveva nominato il *Generalmajor* Piero Mannelli Ispettore agli Arruola-

Legione SS Italiana

Giovani d'Italia! Voi siete gli eredi di quel patrimonio spirituale di grandezza e di libertà che va gelosamente custodito e difeso a tutti i costi, per l'avvenire della generazione futura.

Vorrete voi disperdere il frutto di tutti i sacrifici eroici compiuti dai vostri padri?

No! Voi siete italiani! Voi dunque dovete avere un sentimento di orgoglio nazionale e di onore! Scuotetevi! Liberatevi dal veleno del disfattismo e del pessimismo propinati dalla subdola propaganda nemica!

Giovani italiani, arruolatevi! Abbiate fede e ritroverete in Voi stessi l'innato indomito coraggio e l'amore patriottico della nostra razza!

La LEGIONE SS ITALIANA Vi attende!

La Legione SS Italiana accoglie i cittadini incondizionatamente idonei delle classi dal 1907 al 1927 comprese.

CENTRO DI ARRUOLAMENTO

MILANO - Via Maestri 2 (ang. Viale B. Maria), Tel. 50-147

Manifesti diffusi rispettivamente dai centri di reclutamento di Milano (sopra) e Brescia (a sinistra). Oltre ai manifesti prodotti a livello centrale *A2W Abteilung Presse und Propaganda* ogni *Werbstelle* aveva la facoltà di produrre manifesti da affiggere nella propria area di competenza.

menti in Italia: in base a questo ordine Mannelli assunse il controllo di tutti i centri di reclutamento inizialmente alle dipendenze dell'Ufficio Personale. I centri di reclutamento svolgevano anche le funzioni di veri e propri comandi tappa, vidimando i fogli di viaggio dei volontari SS in transito per servizio o in licenza, ed era anche loro competenza svolgere attività di propaganda sia con l'affissione di manifesti sia con articoli e inserzioni sulla stampa locale. In base all'ordine di Wolff vennero costituiti in tutta l'Italia centro-settentrionale 29 centri di reclutamento principali e 6 secondari, escludendo però le province sotto amministrazione tedesca nelle zone d'operazioni Alpenvorland e Adriatisches Küstenland tranne il centro di reclutamento di Bolzano, autorizzato ma di fatto mai operativo.

Con il progredire dell'avanzata anglo-americana numerosi centri di reclutamento dell'Italia centrale vennero sciolti: nell'autunno 1944, in seguito ad un'ulteriore ristrutturazione, esistevano 13 centri principali e una decina di secondari.

Di regola ogni *Werbestelle* era formato da un ufficiale e due soldati e solo i centri di Milano, Firenze, Bologna e Verona potevano contare su un sottufficiale in più; successivamente, con la ristrutturazione

Il primo numero di "Folgore" e di "Onore" pubblicati, rispettivamente, dal VI e VIII Battaglione Milizia Armata. A partire dal secondo numero "Onore" cambiò il sottotitolo in "Periodico dell'VIII Battaglione Milizia Armata" a sottolineare come non si trattasse ancora di reparti Waffen SS. Sopra: in seguito al ripiegamento dall'Italia centrale, nell'autunno 1944 i principali centri di reclutamento della legione vennero ridotti a tredici oltre ad una decina di centri secondari.

operata nell'autunno 1944, il numero di membri per ogni centro venne incrementato. Nonostante non avessero compiti operativi, gli appartenenti ai centri di reclutamento furono ugualmente vittime di attacchi terroristici: il 10 ottobre 1944, ad esempio, l'*Obersturmfiihrer* Vasco Mingori, in servizio presso il *Werbestelle* di Venezia, sottosezione di Padova, venne catturato da un gruppo di partigiani nei pressi di Mirano e fucilato dopo alcuni giorni di prigionia nella notte fra il 13 e 14 ottobre. Il 3 gennaio 1945, una pattuglia della 2ª Compagnia della XVII Brigata Nera *Asarà* di Venezia catturò alcuni componenti della banda partigiana che aveva catturato l'ufficiale SS a Mirano: uno dei prigionieri portava ancora l'orologio di Mingori. I partigiani, subito processati e condannati a morte, confessarono di essere gli autori dell'assassinio dell' *Ostuf.* Mingori, affermando che l'ufficiale SS era morto coraggiosamente senza rinnegare la propria fede. Per il coraggio dimostrato in punto di morte, alla memoria di Mingori venne tributato un encomio solenne, pubblicato anche dal settimanale della legione "Avanguardia".

Durante il mese di novembre del 1944, venne assassinato un secondo ufficiale SS in servizio presso un centro di reclutamento: *XHstuf.* Beppe Chiappini, del *Werbestelle* di Apuania. Chiappini era originario di Moncigoli, comune della Lunigiana, e per questo motivo era stato assegnato al centro di arruolamento di Apuania fin dal marzo 1944, mentre sua moglie Lia Budrovich, di origine slava, era stata assunta come interprete presso la locale *Ortskommandatur* poiché parlava tedesco. Nell'ottobre 1944, in seguito all'avvicinarsi della linea del fronte, gran parte degli abitanti di Apuania fu fatta sfollare e il centro di reclutamento della legione venne chiuso. Chiappini, con la moglie e il figlio di quattro anni, si trasferì nel suo comune d'origine, Moncigoli, dove non svolse alcuna attività. In Lunigiana operava la IV Brigata Garibaldi Menconi bis della 1ª Divisione *Lunense* agli ordini del Maggiore inglese Tony Oldham; un comandante di battaglione della IV Brigata, "Giove", avvicinò Chiappini invitandolo a collaborare con il movimento partigiano. Secondo testimonianze degli stessi partigiani, l'ufficiale SS, pur rifiutandosi di collaborare, si impegnò a non militare più nelle forze armate italo-tedesche, ma Oldham, venuto a conoscenza del fatto, ordinò a una squadra di partigiani di catturare Chiappini: il 7 novembre 1944, mentre si trovava in visita con la moglie e il figlio ad alcuni parenti a Favizzano, l'ufficiale SS e la moglie vennero prelevati da alcuni garibaldini e portati in montagna. Il 15 novembre 1944, dopo un rapido processo, vennero entrambi fucilati a Camporaghena, sede del comando della IV Brigata.

AVANGUARDIA

SETTIMANALE DELLA LEGIONE SS ITALIANA

IL NOSTRO ONORE SI CHIAMA FEDELTÀ

Direzione e Amministrazione

LA SAGRA DELLA LEGIONE

Vittoria europea

Il settimanale della legione uscì nel marzo 1944 inizialmente come "Avanguardia Europea - Settimanale politico letterario"; solo a partire dal quarto numero assunse la denominazione definitiva di "Avanguardia - settimanale della Legione SS Italiana".

Attacchi e attentati interessarono anche le sedi dei *Werbestellen:* nell'ottobre 1944 il centro di arruolamento di Bologna venne completamente distrutto da una bomba collocata da alcuni gappisti, mentre la notte del 9 marzo 1945, elementi della 118ª Brigata Garibaldi attaccarono a colpi di mitra il centro di arruolamento di Milano, sito in via Maestri 2 angolo viale Bianca Maria; fortunatamente entrambe le azioni non causarono vittime fra i volontari SS.

\1 Abteilung Presse und Propaganda (Reparto Stampa e Propaganda)

Al rientro dei battaglioni della Milizia Armata in Italia, era stato costituito presso lo Stato Maggiore Italiano il Reparto Propaganda affidato a Felice Bellotti. L'attività del reparto fu inizialmente ridotta al minimo, lasciando ai singoli battaglioni la facoltà di pubblicare autonomamente un giornale, ma solo il VI Battaglione di Cuneo e l'VIII di Lecco riuscirono a dare alle stampe un proprio bollettino. A Cuneo, il 18 dicembre 1943, apparve "Folgore", edito dalla Tipografìa *SASTE E* diretto dall' *Ustuf.* Vincenzo Aita; in tutto vennero pubblicati otto numeri, l'ultimo all'inizio di marzo del 1944. Nel mese di maggio, quando il bollettino del VI Battaglione aveva già cessato le pubblicazioni, il Ministero alla Cultura Popolare ne vietò la diffusione in quanto non ne era stata autorizzata l'uscita da parte delle autorità competenti. Il 5 febbraio 1944 venne pubblicato a Lecco il primo numero di "Onore", periodico dell'Vili Battaglione, che uscì in sei numeri fino all' 11 marzo 1944; "Onore" era edito dalla Tipografia *Grafica* di Lecco e aveva come direttore l'*Ostuf.* Italo Libero Guardone, coadiuvato dall' *Ustuf.* Gian Paolo Posocco in veste di redattore capo.

Nel marzo 1944, con la costituzione della *1. Sturmbrigade* anche il Reparto Propaganda venne riorganizzato: in seguito ad un ordine di Wolff venne costituito *X Abteilung Presse und Propaganda* formato da un Reparto Stampa (*Presse*) agli ordini dello *Sturmbannfuhrer* Felice Bellotti, e un Reparto Propaganda agli ordini del parigrado Asvero Gravelli. Inizialmente *XAbteilung Presse und Propaganda* dipese dal *Kommandostab* Legioni Volontari Italiani, nel maggio 1944 però, con la costituzione dell'Ispettorato Generale delle Unità Armate Italiane delle SS, l'attività di stampa e propaganda della legione passò alle dipendenze dell' *SS-Oberfiihrer* Erich Tschimpke. La sede dell'*Abteilung Presse und Propaganda* si trovava a Milano in via Sant'Andrea. Il Reparto Stampa curò la pubblicazione del settimanale della legione SS "Avanguardia", il cui primo numero uscì in edicola il 18 marzo 1944 come "Avanguardia Europea - Settimanale politico letterario".

L'*SS-Oberfuhrer* Erich Tschimpke, proveniente dalla 3.SS-Panzerdivision *Totenkopf,* venne nominato nell'aprile 1944 Ispettore ali *'Abteilung Presse und Propaganda* della legione.

A partire dal secondo numero il giornale assunse la denominazione di "Avanguardia - Settimanale illustrato per i volontari", nuovamente cambiata a partire dal quarto numero in "Avanguardia — Settimanale della Legione SS Italiana". Il giornale, voluto da Wolff in sostituzione dei giornali pubblicati da vari battaglioni, venne autorizzato dopo colloqui fra lo stesso Wolff, il Ministro alla Cultura Popolare della RSI e il rappresentante del **III** Reich in Italia, Otto Rahn. Il primo direttore del settimanale fu lo stesso responsabile del Reparto Stampa, Felice Bellotti, sostituito dopo il secondo numero dal Generale Canevari, coadiuvato dall' *Ostuf.* Guardone in qualità di redattore responsabile. Bellotti era stato destituito in seguito a una denuncia presentata dalle stesso Canevari, in cui lo si accusava di aver disobbedito alle direttive sui contenuti del settimanale concordate precedentemente da Wolff, il Ministro alla Cultura Popolare e l'ambasciata tedesca. Secondo le accuse di Canevari, Bellotti aveva autorizzato la pubblicazione di articoli di natura politica, in particolare articoli di accusa contro esponenti dello Stato Maggiore dell'Esercito Regio. Canevari, che aveva sostituito Bellotti come direttore di "Avanguardia", venne poco tempo dopo arrestato per attività antinazionale e antitedesca in seguito ad una denuncia di Bellotti, tanto che, per porre fine alle polemiche, intervenne lo stesso Wolff nominando direttore responsabile *X SS-Oberscharfuhrer* Dr. Hermann Schramm[3], proveniente dall'SD, che venne successivamente promosso al grado di *SS-Untersturmfuhrer.* Come redattore capo del giornale venne invece nominato il giornalista milanese Marcello Morabito, sostituito alla fine del 1944 dall' *Hauptsturmfuhrer* Salvatore Piras.

"Avanguardia", che ebbe la propria redazione a Milano prima in corso di Porta Nuova 4, poi in via Monte Santo 3, poteva contare sulla collaborazione di numerosi giornalisti e scrittori italiani, oltre che su un certo numero di corrispondenti di guerra che seguirono i reparti SS italiani sia al fronte sia durante le operazioni antipartigiane; vennero anche tradotti articoli dal tedesco, in particolare scritti di corrispondenti di guerra delle Waffen SS del Reggimento *Kurt Eggers.* All'interno

Milano, marzo 1945.
A sinistra un ufficiale SS *A&WAbteilung Presse und Propaganda,* al centro — con la divisa della GNR, dove rivestiva il grado di Tenente Colonnello — Asvero Gravelli, responsabile *deli[1] Abteilung Propaganda* della legione.
L'*Untersturmfiihrer* a sinistra porta sulla mostrina destra il distintivo con le tre frecce.
Sopra, un ufficiale SS *àc\YAbteilung Presse und Propaganda* mentre mostra un cinepresa ad un corrispondente di guerra tedesco.

Manifesto del centro di arruolamento di Novara. Si tratta di un manifesto risalente al marzo 1944 quando nei progetti di Wolff vi era la costituzione di più brigate d'assalto; la carenza di volontari fece sì che venisse costituita una sola unità.

della brigata SS non venne costituito un reparto corrispondenti di guerra e i reporter dipendevano direttamente dall'*Abteilung Presse und Propaganda,* che curava il loro invio sui vari fronti di guerra sia in Italia sia all'estero: una particolare attenzione venne riservata alla battaglia di Anzio, vero "campo della gloria" delle SS italiane. Fra i corrispondenti di guerra SS si distinse particolarmente l'*Oberscharfiihrer* Alessandro Nicolini, proveniente dalle scuole allievi ufficiali della GNR e arruolatosi nella legione SS per seguire in prima linea i combattimenti lungo la testa di ponte di Anzio. Oltre ai reportage di guerra, Nicolini curò con lo pseudonimo di "Camerata SS" la trasmissione radiofonica *I dieci minuti delle SS,* trasmessa due volte la settimana all'interno di *Radio Fante.*

Il Reparto Propaganda era posto agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Asvero Gravelli, ufficiale che faceva parte allo stesso tempo della GNR con il grado di Tenente Colonnello; il Reparto Propaganda curava, in collaborazione con la sezione di Milano dell'55-*Propaganda Staffel*in Italia, la stampa di manifesti e la stesura di articoli sulla Legione SS Italiana da pubblicare sui giornali nazionali e locali. Dallo *Stubaf.* Gravelli dipendeva anche il Complesso Artistico della legione, formato da un'orchestra, diretta dal maestro Castaldelli, e da una compagnia teatrale il cui diret-

Un *Soldbuch* appartenente ad un sottufficiale in forza al III./l. Il *Soldbuch* veniva preparato dall'Ufficio Personale e distribuito a Cremona dopo il giuramento.

(Ort, Kreis, Verw.-Bezirk)
(Comune-Provincia)

Religion Cattolica
Religione
Stand, Beruf Sentognanò
Professione, mestiere

Personalbeschreibung:
Caratteristiche personali

Grösse 1.65
altezza
Gestalt Regolare
corporatura
Gesicht
volto
Haar Biondi
capelli
Bart
barba e baffi
Augen Azzurri
occhi
Besondere Kennzeichen (z. B. Brillenträger):
segni particolari (p. es. con occhiali)

Schuhzeuglänge 27
lungh. calzature
Schuhzeugweite
largh. calzature

Attilio de Santis
(Vor- u. Zuname, eigenhändige Unterschrift des Inhabers)
Nome e cognome, firma autografa dell'intestatario del libretto

Die Richtigkeit der nicht umrandeten Angaben auf Seite 1 und 2 und der eigenhändigen Unterschrift des Inhabers bescheinigt
Si confermano i dati, delle pag. 1 e 2, tranne quelli contenuti nel rettangolo, e la firma dell'intestatario

14 MAG. 1944 XXII
Il CAPITANO
COMANDANTE DEL BTG.
(comando o ufficio che rilascia il libretto)

(Eigenh. Unterschrift, Dienstgrad u. Dienststelle d. Vorges.)
(firma autografa, grado e incarico dell'autorità che rilascia il libretto)

tore responsabile era l'*Ustuf.* Franco Buffa; fra gli attori della compagnia figurava anche Mario Carotenuto, noto attore comico nel dopoguerra. Sempre a cura del Reparto Propaganda venne composto l'inno della legione *Inno delle SS,* musicato dal maestro Francesco Pellegrino sulla metrica di *Battaglioni Me* sul testo di Auro D'Alba. L'inno delle SS sostituì il precedente inno provvisorio della legione *Risorgi Italia,* scritto e musicato da un volontario SS.

Alle dipendenze dell' *Abteilung Presse und Propaganda* svolse la propria attività di disegnatore, con il grado di *Sonderfuhrer*[6], Gino Boccasile: oltre ad essere l'autore dei tre manifesti ufficiali che invitavano gli italiani ad arruolarsi nella legione SS, Boccasile collaborò anche con "Avanguardia", sia raffigurando i volontari SS in combattimento, sia curando la pubblicazione di vignette a sfondo umoristico che avevano come bersaglio i soldati anglo-americani. L*Abteilung Presse und Propaganda* svolse la propria attività a Milano fino agli ultimi giorni di aprile del 1945, e Gravelli fu l'ultimo ufficiale superiore delle SS italiane a incontrare Mussolini alla prefettura di Milano il 24 aprile 1945.

Il Convalescenziario e le Ausiliarie SS

Nell'aprile 1944, per accogliere i numerosi feriti provenienti dal fronte di Anzio, venne costituito a Ghiffa, sulla sponda piemontese del lago Maggiore, il Convalescenziario della Legione SS Italiana. Il convalescenziario dipendeva amministrativamente *àz\YAbteilung Presse und Propaganda, e* veniva utilizzato sia da volontari SS reduci da ferite o malattia, sia da volontari SS residenti in località già occupate dagli anglo-americani per trascorrervi brevi periodi di licenza. Il convalescenziario utilizzava le strutture della Casa di Cura "Rovetta", requisita dal comando tedesco nell'autunno 1943 per ricoverarvi i feriti dei reparti delle Waffen SS e della *Polizei.* Il complesso era costituito da quattro edifici, e oltre al personale medico venne distaccata permanentemente una piccola squadra composta da uomini della *Schutzpolizei,* con funzioni di guardia e sicurezza. All'ingresso, a fianco della bandiera da guerra del Reich, sventolava il tricolore della RSI, dono delle donne della sezione

Leggere con attenzione!

Disposizioni:

1. Il libretto personale serve al militare in guerra come documento di riconoscimento e l'autorizza al ritiro degli assegni presso l'amministrazione propria o di altri enti. Serve anche come documento per il ritiro della posta, per viaggi ferroviari, presso i comandi e per le licenze.
2. Il militare deve sempre portarsi appresso in tasca il libretto personale. Non è ammesso riporlo nel bagaglio o lasciarlo nell'abitazione. La sua gelosa custodia è nell'interesse dell'intestatario.
3. Il libretto personale deve essere tenuto ordinatamente, l'intestatario deve provvedere lui stesso che tutte le variazioni degli assegni spettantegli in caso di promozioni o trasferimenti vengano subito registrati dagli uffici competenti.
4. Il libretto personale è un documento di somma importanza. Per la sua compilazione sono competenti solamente uffici delle forze armate. Variazioni arbitrarie saranno punite come falsificazione di documenti.
5. La perdita del libretto personale dovrà essere immediatamente comunicata dall'intestatario al reparto o ufficio presso cui egli si trova; egli dovrà richiedere un nuovo libretto personale.

A destra e sopra, ancora due pagine del medesimo *Soldbuch.* Fino al maggio 1944 il numero di matricola era preceduto dalla sigla IFL (*Italienische Freiwilligen Legionen),* successivamente dalla sigla ERS. EIN. *{Ersatz-Einheiten* Unità di Riserva).

del PFR di Verbania. Oltre alle camere per i degenti, il convalescenziario era dotato di un grande salone dove si svolgevano spettacoli organizzati dal Complesso Artistico della legione, e dove ufficiali *àeìXAbteilung Presse und Propaganda* tenevano saltuariamente conferenze di argomento politico o per illustrare la situazione sui vari fronti di guerra; completavano le strutture del complesso una biblioteca, una sala per l'ascolto della radio e una sala per le proiezioni cinematografiche. Il periodo di permanenza al convalescenziario durava di regola tre settimane, durante questo periodo i volontari SS passavano in forza alla *1. Genesende Kompanie.* Oltre ai feriti usufruirono del complesso di Ghiffa anche numerosi volontari SS, provenienti da territori già occupati dal nemico, per trascorrervi le licenze: la sezione del PFR di Verbania organizzava per gli ospiti del convalescenziario gite in barca sul lago Maggiore. Nonostante la presenza in zona di formazioni partigiane, non venne mai compiuto alcun attentato contro il personale del convalescenziario, solo nella tarda estate del 1944, in seguito all'abbandono di quasi tutta l'Ossola da parte dei reparti italo-tedeschi, la minaccia di attacchi alla casa di cura si fece seria, e quando la direzione venne a sapere da fonti confidenziali che i partigiani stavano preparando un attacco contro la struttura di Ghiffa al fine di catturare ostaggi per eventuali scambi, l'*Abteilung Presse und Propaganda* inviò da Milano alcuni autobus che trasferirono i volontari SS convalescenti e il personale medico a Varese. Qui, in un padiglio-

LEGIONI VOLONTARI ITALIANI

Sono aperti gli arruolamenti in tutta l'Italia Repubblicana, per la costituzione delle Legioni Volontari Italiani.

Possono far parte delle Legioni tutti gli uomini fisicamente idonei delle classi del 1907 al 1927 che non siano incorporati in altre forze armate.

I richiedenti che già prestarono servizio come graduati, sottufficiali e Ufficiali in regolari corpi armati nazionali, manterranno nelle nuove formazioni i rispettivi gradi.

Giovani, che amate la Patria e volete che l'Italia risorga onorata, grande e liberata dalla ferocia anglo-americana, scegliete decisi la grande via che vi si offre innanzi.

Arruolatevi nelle Legioni Volontari Italiani che emuleranno le gloriose S. S. della nostra valorosa alleata.

Per l'inoltro domande, richieste sul trattamento economico e altre informazioni rivolgetevi all'Ufficio Reclutamento in Viale Marconi 4 - Parma.

IL COMANDANTE UFFICIO RECLUTAMENTO DI PARMA

Manifesto del Werbstelle di Parma della primavera del 1944. Nell'autunno 1944 il centro di reclutamento parmense venne declassato a centro secondario alle dipendenze del *Werbstelle* di Cremona. (CERESLNL)
Sopra, i tre manifesti che Boccasile disegnò per *VAbteilung Presse und Propaganda* e che vennero distribuiti a tutti i centri di reclutamento della legione.
I tre manifesti apparvero, in ordine di tempo e da sinistra a destra, nella primavera del 1944, nell'autunno del 1944 e nell'inverno 1944/1945.

ne dell'Ospedale di Campo dei Fiori, venne allestito un reparto per i feriti della legione SS. A Ghiffa rimasero solo i soldati tedeschi del corpo di guardia: l'8 settembre 1944, mentre procedeva lungo la statale che costeggia il lago Maggiore, una compagnia di paracadutisti del Reggimento *Folgore* venne bersagliata da colpi d'arma da fuoco provenienti dal convalescenziario, e due paracadutisti rimasero leggermente feriti. Prima della reazione dei soldati italiani si potè accertare che a sparare erano stati gli uomini della *Schutzpolizei* del reparto di guardia del convalescenziario che avevano scambiato i parà per partigiani. A Varese, l'attività della nuova struttura, a metà fra un normale ospedale militare e un convalescenziario, proseguì fino al termine del conflitto: a fianco del personale medico operarono volontarie della Croce Rossa e un nucleo di ausiliarie SS agli ordini di Olga Raglianti, moglie di un ufficiale SS, che già aveva svolto la propria opera a Ghiffa.

Contemporaneamente alla creazione del convalescenziario SS sorse a Cremona per iniziativa della Marchesa Wally Sandonnino il primo nucleo di ausiliarie SS. Le volontarie provenivano dai corsi organizzati dal Servizio Ausiliario Femminile della RSI di cui portavano inizialmente l'uniforme, mentre in un secondo tempo vennero distribuite le uniformi in dotazione ai reparti SS italiani. Al posto del basco, le ausiliarie SS portavano il caratteristico berretto con visiera tedesco, *Feldmutze,* con la *TotenkopfA* centro. Fino al gennaio 1945 le ausiliarie SS vennero alloggiate in un istituto tecnico e ogni mattina si recavano alla caserma del Deposito Raggruppamento Reclute dove, oltre ai normali servizi d'istituto, svolgevano attività militare, in particolare addestramento all'uso delle armi da fuoco, la cui istruzione era svolta da un sottufficiale delle SS. Da Cremona una parte delle ausiliarie SS venne inviata ai vari reparti della legione: a Pinerolo presso la brigata SS, dove ogni battaglione aveva in servizio un paio di ausiliarie, a Ghiffa presso il Convalescenziario, a Milano presso l'*Abteilung Presse und Propaganda,* e a Torre dei Picenardi, nel cremonese, dove avevano posto il proprio comando *VSS-Oberfiihrer* Erich Tschimpke e il *Generalmajor* Piero Mannelli. Le ausiliarie distaccate presso i vari reparti operavano principalmente come interpreti, dattilografe, e infermiere. Al Battaglione SS *Debica,* per esempio, venne aggregata una giovane ausiliaria fiorentina che, venutasi a trovare in più occasioni sotto il fuoco nemico, non esitò a imbracciare le armi, tanto che venne soprannominata "Mario".

Ufficiali *Ae\YAbteilung Presse und Propaganda.* Il secondo da sinistra è probabilmente un ex appartenente alla Regia Aeronautica in quanto porta sulla divisa il distintivo da brevetto per pilota militare e i nastrini di numerose campagne. Molto interessanti le aquile con il fascio in metallo sul berretto da ufficiale e su stoffa nera sulla manica sinistra.

Note al Capitolo III

[1] Ordine *Tgb.* nr.321/64 g. del 18.2.1944 in possesso degli autori.

[2] "Ordine di Costituzione ed Impiego" diramato dall'Ufficio Personale il 5 marzo 1944, documento in possesso degli autori.

[3] *Kommandostab, Tagesbefehl* nr. 64, documento in possesso degli autori.

[4] Equivalente al grado di Sottotenente.

Capitolo IV
l'impiego al fronte

Il *Kampfgruppe* "Diebitsch"

Poco dopo la mezzanotte del 22 gennaio 1944 un'imponente forza navale alleata, composta da 133 navi da guerra e 241 navi da trasporto e sbarco, oltre a naviglio minore, giungeva al largo di Anzio sul litorale pontino; pochi minuti dopo i primi mezzi da sbarco carichi di uomini e mezzi facevano rotta verso la costa e la raggiungevano in tre punti diversi: ad Anzio stessa e a nord e a sud di questa cittadina. Iniziava così l'operazione "Shingle" destinata, secondo i piani dell'alto comando anglo-americano, ad aggirare la linea *Gustav* e a permettere la rapida caduta di Roma e dell'intero fronte tedesco in Italia.

La sorpresa fu totale grazie a manovre diversive durante la rotta di avvicinamento e all'assenza di bombardamenti aeronavali: non solo Anzio era priva di reparti tedeschi, cosicché il porto venne catturato intatto, ma anche nelle varie zone di sbarco non vi fu alcuna resistenza. La via per Roma era aperta e l'aggiramento della linea *Gustav*, che fino ad allora aveva bloccato ogni progressione alleata verso nord, era in procinto di diventare realtà.

I comandi tedeschi in effetti avevano avuto sentore di un possibile sbarco nemico, tanto che il 17 gennaio i reparti germanici nella zona di Roma erano stati messi in stato di allarme, che era però stato revocato il 21 gennaio!

Mentre le forze alleate, debolmente contrastate dalle poche unità germaniche subito accorse in zona, in particolare reparti della *Flak* e artiglieria, oltre ai pochi mezzi corazzati di una compagnia esplorante, consolidavano la testa di ponte e si muovevano con cautela verso l'interno, la reazione tedesca non si fece attendere: già alle ore 5.00 del 22 gennaio il *Generalmajor* Westphal, capo di stato maggiore dell'*Oberbefehlshaber Sudwest,* cominciò a emanare i primi ordini volti a inviare nella zona di Anzio tutte le unità disponibili, allo scopo di rallentare la progressione nemica verso i Colli Albani e le principali linee

L'*SS-Ostubaf.* Fritz Knòchlein in una foto del novembre 1944 dopo la concessione della *Ritterkreuz.* Knòchlein comandò uno dei due *Kampfgruppen* della 16. SS-Pz.Gr.Div."RFSS" sul fronte di Anzio. Al termine del conflitto l'ufficiale venne impiccato dagli inglesi perché ritenuto responsabile della morte di 80 soldati britannici, uccisi a Le Paradis in Francia nel maggio 1940 (Westberg - "Der Freiwillige").

di comunicazione tedesche lungo l'asse nord-sud e guadagnare tempo in attesa di ammassare le forze necessarie a ributtare a mare la forza d'invasione in una drammatica lotta contro il tempo; era aiutato in ciò dall'indecisione del comandante del VI Corpo d'Armata statunitense, il generale Lucas, che non seppe approfittare del momento favorevole per spingere immediatamente e prepotentemente le sue forze nell'interno e isolare così la *10. Armee* attestata sulla linea *Gustav.*

Le prime unità tedesche inviate dal *Feldmarschall* Kesselring a contrastare lo sbarco furono naturalmente quelle già disponibili in riserva, in particolare elementi della *4. Fallschirmjàger-Division,* dislocata a Perugia, e della *Fallschirm-Panzer-Division* "Hermann Gòring", di stanza nella zona di Priverno, tanto che già alla sera del 22 forze ammontanti complessivamente a 5 battaglioni si trovavano a contatto col nemico sbarcato, pur senza ancora costituire un fronte difensivo continuo.Fra le unità sulle quali si concentrò l'attenzione del comando di Kesselring rientrava anche la *16. SS-Panzergrenadier-Division* "Reichsfuhrer SS", divisione di nuova formazione e ancora in via di allestimento, con le varie unità in addestramento sparse in diverse località del centro e nord Italia e in Slovenia. Il nucleo della divisione era costituito dalla *SS-Sturmbrigade* "Reichsfiihrer SS", originata dal battaglione di scorta (*SS-Begleit-Bataillon*) del comandante delle Waffen SS, Heinrich Himmler, ampliato al livello di brigata (*SS-Sturmbrigade* "Reichsfuhrer SS") e inviato in Corsica come rinforzo alle forze italiane colà dislocate in previsione di un possibile sbarco alleato. In seguito all'armi-

Nell'ottobre 1943, reparti dell' *SS-Sturmbrigade* "RFSS", utilizzati successivamente per costituire il *Kampfgruppe* "Dieterichs", sfilarono per le vie di Roma (v. anche pagina a fianco, foto in alto) per impressionare la popolazione con una dimostrazione di forza. Alla sfilata presero parte anche dieci *Stug.III Ausf. G* qui ripresi mentre imboccano via del Corso provenienti da via del Tritone; ben visibili le rune SS, simbolo dell'unità. (BUNDESARCHIV 305/700/9 e 305/700/12)

stizio dell'8 settembre la *Sturmbrigade* RFSS, dopo duri combattimenti contro le forze italiane e francesi, venne evacuata dalla Corsica raggiungendo la penisola al completo. Nell'ottobre 1943 fu deciso di ampliarla a livello di *Panzergrenadierdivision,* formando i reggimenti di *Panzergrenadieren* 35 e 36, un reggimento di artiglieria, un battaglione di cannoni d'assalto e relative unità di supporto, dando vita così alla 16. SS-*Panzergrenadier-Division* "Reichsfuhrer SS".

Questa grande unità, ancora incompleta e a organici ridotti, fu messa in allarme già alle ore 8. 00 del 22 gennaio e alle 10. 40 dello stesso giorno il comando divisionale ricevette l'ordine di allestire due *Kampfgruppen* da porre alle dipendenze della neocostituita *14. Armee* e da inviare in tutta fretta in direzione della zona di sbarco. Il primo venne costituito attorno al II.*/SS-Pz.Gr.Rgt.* 35 dell'*SS-Sturmbannfùhrer* Dieterichs, formato dai veterani della vecchia *Sturmbrigade,* mentre il secondo venne costituito utilizzando un reparto di nuova formazione, il II.*/SS-Pz.Gr.Rgt.* 36, di stanza a Lubiana e posto agli ordini dell'*SS-Sturmbannfiihrer* Knòchlein, sostituito in seguito, a metà marzo, dalI'*SS-Hauptsturmfuhrer* Vetter.

I due *Kampfgruppen* vennero messi in marcia in tutta fretta il giorno stesso; i *Panzergrenadieren* del *Kpf.Gr.* "Knòchlein", a causa della dotazione di automezzi ancora ampiamente incompleta, partirono da Lubiana addirittura a bordo di autobus cittadini guidati da autisti civili! Il *Kampfgruppe* arrivò a Velletri il 26 gennaio dopo un estenuante viaggio attraverso tutta l'Italia, rallentato da attacchi aerei e dagli ostacoli alla viabilità provocati dal cattivo tempo invernale, particolarmente inclemente soprattutto al momento dell'attraversamento dell'Appennino fra Firenze e Bologna. Il giorno 27 giunsero per ferrovia i semoventi controcarro della *3.1 SS-Stug.Abt.* 16, seguiti il 29 gennaio dalla *4.1SS-Art.Rgt.* 16. Il *Kampfgruppe* "Dieterichs" invece, il cui II. / *SS-Pz. Gr.Rgt.* 35 era dislocato a Lucca, giunse al fronte il 24 gennaio: per problemi di quarantena, però, potè disporre inizialmente di soli 250 uomini in tutto, gli organici vennero completati solo nei giorni seguenti.

Roma, ottobre 1943. I reparti dell' *SS-Sturmbrigade* "RFSS" ripresi mentre raggiungono piazza del Popolo. L' *SS-Sturmbrigade* "RFSS" costituì il nucleo centrale della 16. *SS-Pz.Gr. Div. "RFSS"*, unità da cui vennero tratti i due *Kampfgruppen* che combatterono ad Anzio a fianco dei volontari SS italiani. (BUNDESARCHIV (305/700/2A)

A mano a mano che le varie unità arrivavano al fronte venivano immediatamente gettate nella mischia da un comando tedesco, quello della neocostituita *14. Armee* agli ordini del Generale von Mackensen, responsabile delle forze tedesche in zona e letteralmente "affamato" di uomini e mezzi da opporre agli anglo-americani. Dipendevano dalla *14. Armee* il */. Fallschirmkorps* del Generale Schlemmer, schierato lungo il settore destro della testa di ponte, e il *LXXVI. Panzerkorps* del Generale Herr, alla sinistra.

L'immediato impiego dei reparti appena giunti in linea comportò da un lato un accorciamento nei tempi di reazione, cosa di fondamentale importanza per provare a eliminare la testa di ponte prima che l'afflusso di rinforzi ne facesse un avversario troppo duro, ma dall'altro, però, fu la causa di un pericoloso frammischiamento fra le diverse unità, con conseguenti problemi di comando e controllo. Ciò si verificò anche nel caso dei due *SS-Kampfgruppen* i quali, messi inizialmente a disposizione della *Fsch.Pz.Div.* "Hermann Gòring", furono poco dopo assegnati alla *362. Inf.Div.* per essere poi posti alle dipendenze della *715. Inf.Div.-,* le due unità SS furono dislocate comunque in settori attigui del fronte, mentre la *3./SS-Pz.A.A.* 16, la compagnia corazzata da ricognizione, non ebbe contatti con le altre unità del *Kampfgruppe* "Knòchlein", venendo messa di volta in volta alle dipendenze di varie unità della *Wehrmacht* o della *Luftwaffe.* Il tratto di fronte assegnato, pur soggetto a piccoli aggiustamenti nelle settimane seguenti, era delimitato a nord dal Casale Rangone (davanti a Borgo Flora, che rimaneva in mani americane), si appoggiava al Fosso di Cisterna fino al suo sbocco nel Canale Mussolini per poi seguire la strada parallela al Canale, sul lato sud, fino all'incrocio con la strada che da Sessano (oggi Borgo Podgora) conduce a Cisterna.

A metà gennaio, già prima dello sbarco anglo-americano, il Duce aveva manifestato il suo disappunto per il mancato impiego al fronte della "I Divisione Italiana SS", termine improprio questo per identificare la Milizia Armata Italiana, ne lamentò la carenza di armi ed equipaggiamento nonostante l'unità si trovasse ormai da quasi due mesi in Italia e prospettò un possibile crollo morale dei reparti della Milizia Armata qualora non se ne fosse verificato al più presto un impiego operativo. Il 23 gennaio, poche ore dopo l'inizio dell'operazione "Shingle", Mussolini tornò alla carica su questo argomento con Kesselring, inviando al feldmaresciallo un telegramma nel quale chiedeva *«...l'immediato invio al fronte della I Divisione SS Italiana»,* esprimendo il desiderio, inoltre, che l'unità fosse inviata al fronte sotto il comando di ufficiali germanici.

La risposta al telegramma giunse il 25 gennaio tramite il capo di Stato Maggiore di Kesselring, Generale Westphal, il quale informava il Duce che il responsabile delle unità SS

Roma, ottobre 1943. I reparti dell'55-*Sturmbrigade* "RFSS" in piazza del Popolo. (BUNDESARCHIV 305/700/15A)

e *Polizei* in Italia, 1'*SS-Obergruppenfùhrer* Wolff, aveva autorizzato l'immediato equipaggiamento e armamento delle unità della *I Divisione Italiana SS e* il suo susseguente invio al fronte, insieme a reparti di paracadutisti della vecchia divisione *Nembo,* passati con i tedeschi all'indomani dell'8 settembre.

Un primo reparto di paracadutisti arrivò infatti in linea già il 12 febbraio; si trattava di un battaglione dagli effettivi molto ridotti, di circa 300 uomini, che si attestò lungo la parte nord del perimetro del fronte, in corrispondenza del Fosso della Moietta, inquadrato nella 4. *Fallschirmjàger-Division-,* fu insieme a questa divisione che il battaglione ebbe modo di partecipare alla controffensiva tedesca del 16 febbraio, l'operazione *Fischfang,* nella quale, distinguendosi agli occhi dell'alleato per combattività e livello di addestramento, fu letteralmente decimato perdendo circa la metà degli effettivi.

Un secondo reparto italiano raggiunse la zona di operazione il 3 marzo: si trattava del battaglione di fanteria di marina *Barbarigo,* della X Divisione MAS, che si schierò nella parte meridionale del fronte, nel settore della *715. Infanterie-Division-,* la sua l^a^ Compagnia venne inserita nel dispositivo del *Kampfgruppe* "Knòchlein", per restarvi fino al 22 marzo, giorno in cui venne rilevata da legionari SS della 2. *Kp.* del II./l.

Solamente l'impiego operativo di reparti delle SS italiane tardava dunque a verificarsi a causa di problemi nell'organizzazione ed equipaggiamento di un primo battaglione destinato a raggiungere la linea del fronte. Il 6 febbraio l'*Hauptmann* Hoppe, dello Stato Maggiore di Collegamento Tedesco presso il Duce, riferiva che Mussolini «*esprimeva sovente la sua delusione perché da parte tedesca veniva sempre rimandato l'impiego di unità italiane alfronte .... Il Duce era impaziente di venire a sapere se e quando finalmente alcuni reparti della Divisione Italiana SS saranno impiegati al fronte da II* SS-Obergruppenfiihrer *Woljfi*>. La grande importanza che Mussolini attribuiva all'impiego delle SS italiane e l'interesse con il quale seguiva questo impiego spiegano il perché ai comandanti tedeschi delle unità della *Wehrmacht* che combatterono a fianco del battaglione agli ordini dell' *Ostubaf.* degli Oddi furono fatte stilare apposite relazioni sul comportamento dei Legionari italiani; tali relazioni, unitamente al rapporto sull'impiego del battaglione compilata dall'*SS-Standartenfiihrer* Corrodi von Elfenau, Capo di Stato Maggiore delle Legioni Volontari Italiani, vennero poi inviate al Duce.

Foto presa il 7 febbraio 1944 dalla ricognizione aerea inglese della zona del Fosso di Cisterna e del Canale Mussolini, a quella data zona di schieramento dei due *Kampfgruppe* della 16. SS-Pz. Gr.Div. e successivamente del II./I.R. 1; ben visibili i ponti bombardati e i numerosi crateri di bombe che punteggiano il terreno, (foto I.C.C.D. - Laboratorio per la Fotointerpretazione e la Aerofotogrammetria - concessione 535 del 6.11.7; negativi n° 276820 e n° 276822)

Finalmente, a metà febbraio, l'SS-*Obergruppenfuhrer* Wolff, che in qualità di Comandante in Capo delle Legioni dei Volontari Italiani era responsabile del loro impiego operativo, ordinò al *Kommandostab der Italienischen Freiwilligen Legionen* di approntare un battaglione della neocostituita 1. *Sturmbrigade* per un imminente impiego al fronte sud. Si era infatti in attesa della controffensiva tedesca che avrebbe dovuto schiacciare la testa di ponte alleata ad Anzio; l'alto comando tedesco, in seguito anche alle pressioni di Mussolini, desiderava che all'allora previsto, sicuro successo partecipassero anche reparti italiani, onde trarne ovvi vantaggi morali e propagandistici per la condotta futura della guerra in Italia. A questo scopo non era tanto essenziale il grado di armamento e addestramento delle unità italiane, quanto il semplice fatto della loro partecipazione ai combattimenti.

L'ordine giunse piuttosto inatteso presso il *Kommandostab* in quanto si era ancora nella delicata fase di transizione dalla Milizia Armata alla *Sturmbrigade*, con i vari reparti in fase di ridislocazione e accorpamento; le motivazioni politiche dell'ordine prevalsero tuttavia sulle considerazioni di carattere militare e organizzativo, sicché si iniziò in tutta fretta l'approntamento di un battaglione di marcia costituito nell'ambito del 1° Reggimento dell'ex Milizia Armata, ancora di stanza a Milano.

Il battaglione, ufficialmente il II. *Bataillon/Lnfanterie-Regiment* 1, fu posto agli ordini dell' *Obersturmbannfiihrer* Carlo Federigo degli Oddi, già comandante del I.*Btl./Waffen-Miliz-Rgt*. Degli Oddi era una bella figura di vecchio ed esperto soldato: sebbene nato ad Alessandria d'Egitto alla fine del secolo scorso, proveniva da una antica e nobile famiglia senese, che conservava nel suo patrimonio addirittura lo stendardo della antica Repubblica di Siena (un frammento di questo stendardo era stato cucito nel gagliardetto del 97° Battaglione della MVSN e successivamente nella fiamma di combattimento del II./1). Reduce della prima guerra mondiale, aveva partecipato alla campagna di pacificazione della Libia,

Roma, febbraio 1944.
Il Generale Melzer passa in rassegna il Battaglione "Barbarigo" della X MAS in procinto di raggiungere il fronte di Anzio. Alle sue spalle è il comandante del battaglione, Capitano di Corvetta Bardelli.
(BUNDESARCHIV, 311/926/12)
In alto, Parà del Battaglione *Nembo* e *Fallschirmjàger* tedeschi dopo l'attacco alle posizioni inglesi lungo il Fosso della Moietta, avvenuto durante l'operazione *Fischfang* nel tentativo di rigettare a mare la forza di invasione.
(BUNDESARCHIV, 576/1827/6)

dove aveva trascorso molti anni in servizio nelle Legioni Libiche Permanenti, e alla campagna in Africa Orientale. Dal febbraio 1941 assunse il comando del 97° Btg. CC.NN., con il quale operò in Bosnia, Croazia e Dalmazia fino all'8 settembre 1943, quando passò ai tedeschi con il suo reparto al completo, inquadrato nel *Miliz-Regiment* 'De Maria ".

Il battaglione, denominato a fini di copertura I. *Bataillon Italienische Freiwillige Waffen SS o* I. *Bataillon SS* "Italia", anche conosciuto come battaglione "degli Oddi", era strutturato su tre compagnie miste e una compagnia comando. Unitamente agli altri due battaglioni dell'*Infanterie-Regiment* 1 della 1. *Sturmbrigade* avrebbe dovuto costituire un *Kampfgruppe* della forza di un reggimento agli ordini dell'55-*Oberfiihrer* Karl Diebitsch; a causa delle gravi perdite subite dal battaglione dell' *Ostubaf* degli Oddi, però, il III./I.R. 1 venne utilizzato per fornire parte dei complementi al II./I.R. 1 mentre il I. *SS-Bataillon* "Debica" venne impiegato fino alla fine di maggio in operazioni antibanda nell'Italia centrale anziché al fronte di Anzio. Questa situazione fece sì che il *Kampfgruppe* "Diebitsch" fosse in pratica costituito unicamente dal II./I.R. 1, oltre cha da un Reparto Assistenza e un ospedale da campo.

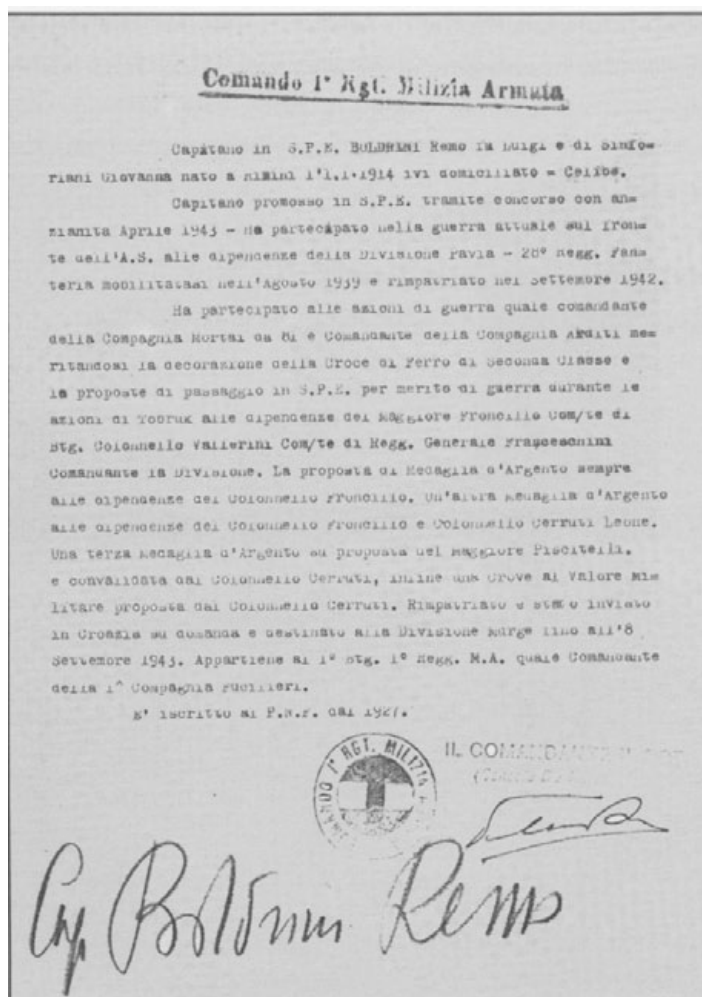
L'esatta struttura del Reparto Assistenza non è purtroppo nota: sicuramente comprendeva un magazzino viveri e munizioni e un reparto propaganda diretto dall' *Ostufi* Raimondo Cisari, che annoverava alcuni corrispondenti di guerra il più noto dei quali era *Y Oscha.* Alessandro Nicolini, proveniente dalla Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Fontanellato, autore di numerosi reportage per il settimanale della legione "Avanguardia". L'ospedale da campo era diretto dall'*Hstufi* Dott. Tullio Bracco, coadiuvato a partire dal 3 maggio dall' *Ustuf.* Dott. Giancarlo Lesmo.

MSS-OberfiibrerYjàxX Diebitsch fu preposto al delicato compito di preparare in fretta e furia i battaglioni della 1. *Sturmbrigade* e di comandarli poi nel loro impiego al fronte di Anzio. Inutile dire che si gettò nella difficile impresa con il massimo impegno riuscendo, unitamente al *Kommandostab der Italienischen Freiwilligen Legionen,* a equipaggiare in poco più di un mese il II./I.R. 1 in modo più che sufficiente. Il battaglione venne rapidamente portato a una forza di 650 uomini accentrandovi i migliori elementi dell'*Infanterie-Regiment* 1; in particolare vennero utilizzati come quadri numerosi sottufficiali provenienti dal 97° Battaglione CC.NN. originari della provincia di Siena.

La forza delle tre compagnie era di circa 120 uomini l'una, strutturate su tre plotoni fucilieri, ognuno con un ufficiale e circa trenta fra sottuf-

Milano caserma "Adriatica", marzo 1944. Da sinistra l'*Ustuf.* Pio Filippani-Ronconi, comandante di plotone nella *1.Kompanie,* l'*Ostubaf.* Carlo Federigo degli Oddi, comandante del battaglione, e il *Leutnant der Schutzpolizei* Karl Hàsecker, ufficiale tedesco di collegamento presso la *1.Kompanie.* I due ufficiali italiani portano le mostrine nere a differenza della maggioranza dei volontari SS che all'epoca portavano ancora le mostrine rosse; Degli Oddi ha sul petto i nastrini delle numerose campagne alle quali ha partecipato.

fidali e truppa, e un plotone mitraglieri, con un ufficiale e una ventina fra sottufficiali e truppa, dotato di quattro mitragliatrici pesanti *Breda* 37. Il battaglione disponeva anche di 10 mortai pesanti italiani da 81 mm.; dalla *Stabskompanie* dipendeva un plotone mortai, al comando di un ufficiale, dotato di 6 pezzi, mentre i restanti 4 mortai erano ripartiti fra le compagnie fucilieri. L'armamento era di provenienza esclusivamente nazionale, ma con una quantità di mitra *Beretta* molto superiore alla media del battaglione di fanteria "tipo" del Regio Esercito e con un numero di armi pesanti (mortai e mitragliatrici pesanti) sicuramente accettabile; l'unica carenza di rilievo era rappresentata dalla mancanza totale di armi controcarro, alla quale si supplì quando il battaglione era già in linea, sia mediante l'addestramento degli uomini all'uso del *Panzerfaust* sia con l'invio da Pinerolo di una batteria di pezzi controcarro tedeschi PAK 40 da 7,5 cm, con serventi italiani, tratta dal Gruppo Anticarro della *Sturmbrigade.* In totale ai 650 volontari SS vennero assegnati 421 moschetti 91/38, 131 mitra *Beretta* MAB, 130 pistole *Beretta,* 50 mitragliatrici leggere *Breda* 20, 12 mitragliatrici pesanti *Breda* 37 e 10 mortai CEMSA da 81 mm.

Come già rilevato, era previsto l'invio al fronte di tutti e tre i battaglioni dell'*Infanterie-Regiment 1,* nonché del comando del reggimento stesso, sotto forma di un *Kampfgruppe* agli ordini de*\YSS-Oberfiihrer* Diebitsch; la struttura del comando del *Kampfgruppe* non è nota ma è probabile che, dato il ridursi dell'organico a un solo battaglione, fosse ridotto al minimo e operasse congiuntamente al comando di battaglione. Vi erano tre *Leutnante* della *Schutzpolizei* con funzione di ufficiali di collegamento aggregati alle tre compagnie, inoltre almeno due interpreti e un ufficiale con funzione di aiutante di campo dovevano certamente essere al seguito di Diebitsch.

Poco prima della partenza del battaglione da Milano vennero operati gli ultimi avvicendamenti fra gli ufficiali: *YHstuf.* Guglielmo Brown, comandante della *3. Kompanie,* venne sostituito dal parigrado Aldo Comini, mentre al comando della *2. Kompanie* venne chiamato *YHstuf* Enzo Fischetti.

Al momento della partenza dalla sede di Milano, il 13 marzo, il *W.lInf.Rgt.* 1 era forte di 32 ufficiali, 93 sottufficiali e 525 soldati e graduati di truppa. Il numero elevato di ufficiali e sottufficiali rispetto alla truppa è spiegabile probabilmente con il fatto che si cercò di supplire alle carenze di addestramento aumentando il numero dei graduati, per loro stessa natura più preparati e affidabili

Comando 1° Rgt. Milizia Armata

Capitano in S.P.E. BULDRINI Remo fu Luigi e di Sinforiani Giovanna nato a Rimini l'1.1.1914 ivi domiciliato - Celibe.

Capitano promosso in S.P.E. tramite concorso con anzianità Aprile 1943 - Ha partecipato nella guerra attuale sul fronte dell'A.S. alle dipendenze della Divisione Pavia - 28° Regg. Fanteria mobilitatosi nell'Agosto 1939 e rimpatriato nel Settembre 1942.

Ha partecipato alle azioni di guerra quale comandante della Compagnia Mortai da 81 e Comandante della Compagnia Arditi meritandosi la decorazione della Croce di Ferro di Seconda Classe e la proposta di passaggio in S.P.E. per merito di guerra durante le azioni di Tobruk alle dipendenze del Maggiore Froncillo Com/te di Btg. Colonnello Vallerini Com/te di Regg. Generale Franceschini Comandante la Divisione. La proposta di Medaglia d'Argento sempre alle dipendenze del Colonnello Froncillo. Un'altra Medaglia d'Argento alle dipendenze del Colonnello Froncillo e Colonnello Cerruti Leone. Una terza Medaglia d'Argento su proposta del Maggiore Piscitelli, e convalidata dal Colonnello Cerruti, infine una Croce al Valore Militare proposta dal Colonnello Cerruti. Rimpatriato e stato inviato in Croazia su domanda e destinato alla Divisione Marge fino all'8 Settembre 1943. Appartiene al 1° Btg. 1° Regg. M.A. quale Comandante della 1^ Compagnia Fucilieri.

E' iscritto al P.N.F. dal 1927.

IL COMANDANTE

Cap. Buldrini Remo

Per ogni ufficiale destinato al fronte di Anzio, il comandante del 1° Reggimento, Paolo De Maria, tracciò un breve profilo.
Qui riprodotto il documento riguardante *YHstuf.* Remo Buldrini, comandante della *1.Kompanie.*

(ACS - ROMA; FONDO RSI - S.P.D. - C.R. - BUSTA 39)

dei semplici soldati. Il personale proveniva infatti dalle varie specialità del Regio Esercito e quindi aveva alle spalle un livello di addestramento, esperienza bellica e motivazioni estremamente vario e disomogeneo; accanto alla camicia nera si trovavano il bersagliere, l'alpino o il semplice autiere, ai reduci delle guerre mussoliniane e delle campagne d'Africa e di Russia si affiancavano giovani volontari con pochi mesi di servizio alle spalle. Il tempo limitato a disposizione aveva impedito un amalgama ottimale del personale e un addestramento generalizzato al combattimento secondo i criteri propri delle unità Waffen SS; molto era rimasto così affidato all'esperienza di combattimento e alla preparazione tecnica dei veterani, in particolare ufficiali e sottufficiali.

La prolungata permanenza a Milano del battaglione non fu di nocumento alla saldezza e alla compattezza morale del reparto, come aveva temuto il comando di Reggimento, preoccupato di possibili influenze negative derivanti dal contatto con i civili; al contrario furono molti i giovani a presentarsi volontari presso la caserma di viale Suzzani, alcuni dei quali furono senz'altro arruolati. Singolare è il caso di tre giovani svizzeri del Canton Ticino, riusciti a farsi accettare nei ranghi del battaglione dopo molte insistenze presso f *Ostubaf.* degli Oddi pochi giorni prima della partenza per il fronte, tanto che raggiunsero il battaglione con la loro Fiat *Topolino* (e con la benzina acquistata nella neutrale Svizzera) in prossimità di Littoria! Tutto ciò è indicativo sia dell'atmosfera concitata e entusiasta che circondava il II./I.R. 1 in quel periodo, sia delle enormi difficoltà, veramente di ogni tipo e natura, che si frapponevano alla creazione di una unità salda, omogenea e uniformemente addestrata, requisiti indispensabili per la soprawi-

Milano caserma "Adriatica" marzo 1944 I reparti schierat salutano le autorità In alto, la fiamma di combattimento del battaglione sfila alla testa del reparto durante la manifestazione che precedette la partenza per il fronte. La fanfara è quella della *1. Sturmbrigade.*

venza e il successo sul campo di battaglia. Prima della partenza per il fronte fu organizzata una cerimonia di saluto alla caserma "Adriatica" di viale Suzzani, con tanto di banda musicale militare, cui presenziarono autorità militari e civili; la vedova di Aldo Resega, Federale di Milano assassinato dai gappisti pochi mesi prima, consegnò la fiamma di combattimento dono delle donne del PFR milanese sul quale spiccava la parola "Vendetta", nome con il quale fu spesso indicato il battaglione. Il 21 febbraio il Duce volle ricevere Wolff e gli ufficiali del battaglione presso il suo Quartier Generale di Gargnano, a dimostrazione dell'importanza attribuita dalle alte sfere della RSI alla partecipazione dei volontari SS italiani ai combattimenti di Anzio, circostanza confermata dal rapporto ufficiali tenuto dal *Generalleutnant* Canevari alla vigilia della partenza, il 12 marzo, nella sede del battaglione, durante il quale si rivolse così agli ufficiali del II./I.R. 1: *«Signori ufficiali, non un passo indietro! Voi non andate per fare bella figura, ma solo a morire! Da come vi comporterete in combattimento dipenderà se i tedeschi riameranno un esercito italiano»*[1] .

Il battaglione raggiunse un livello di prontezza operativa ritenuto sufficiente nella prima decade di marzo, così che lasciò Milano in treno alle 7.00 del 13 marzo 1944 dallo Scalo Greco alla volta di Littoria. Al momento della partenza salirono sul treno 22 operaie, per la maggior parte comuniste, della vicina fabbrica Pirelli della Bicocca, che "accompagnarono" i legionari per gran parte del viaggio, da questi accuratamente celate agli occhi degli ufficiali!

Il lento e faticoso viaggio lungo una rete ferroviaria italiana semidistrutta dai bombardamenti durò quasi una settimana; le interminabili soste lungo il percorso consentirono ai legionari di mostrarsi nelle

Milano, caserma "Adriatica", marzo 1944. *MOstubaf.* degli Oddi e l'*Ostuf*. Minucci (vedi anche foto in alto) a colloquio con la vedova del Federale di Milano, Aldo Resega, che ha donato la fiamma di combattimento, confezionata dalle donne del PFR di Milano. Ben visibili le mostrine nere, le spalline tedesche e l'aquila con il fascio sulla manica sinistra.

vie dei centri abitati, suscitando lo stupore della popolazione, non più adusa a vedere soldati italiani in armi. Il battaglione arrivò in treno fino a sud di Roma, poi proseguì per il fronte in autocarro, raggiungendolo nella notte fra il 19 e 20 marzo.

Il *Kampfgruppe* "Diebitsch", di cui il II./1 avrebbe dovuto costituire l'avanguardia, venne assegnato al *LXXVI. Panzerkorps* e posto alle dipendenze tattiche della *715. Lnfanterie-Division-,* i volontari italiani vennero inseriti nel dispositivo difensivo tenuto dai due *Kampfgruppen* della *16. SS-Pz.Gr.Div.* "RFSS".

Il primo reparto a entrare in linea il 21 marzo fu la *1. Kp. àe\Y Hstufi* Buldrini, schierata nel settore del *ILISS-Pz.Gr.Rgt.* 35 *{Kampfgruppe* "Dieterichs"), mentre la *2.* e la *3.* Kp. entrarono in linea il 22 marzo nel settore di schieramento del *LL./SS-Pz.Gr.Rgt. 36 {Kampfgruppe* "Knòchlein"): elementi della *2. Kp.* rilevarono la 1ª Compagnia del battaglione *Barbarigo,* attestata sull'argine del Canale Mussolini e a ranghi estremamente ridotti dalle molte perdite subite in poco più di due settimane di prima linea.

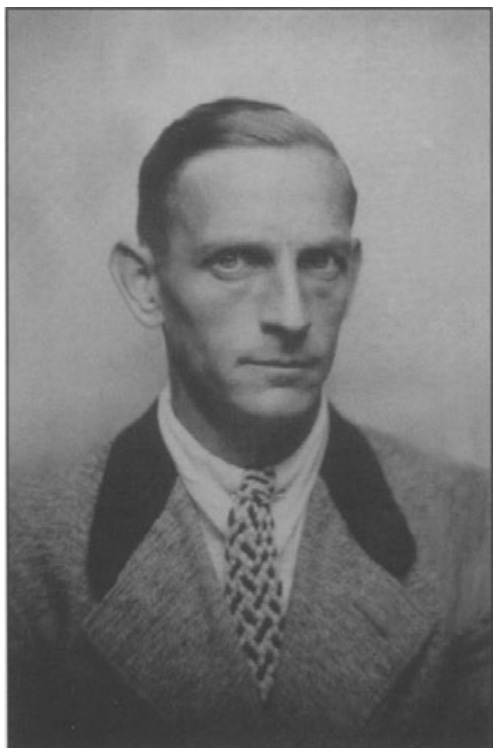
A testimoniare l'entusiasmo e l'impazienza dei volontari SS per 1 impiego in linea valga l'esempio del giovane legionario Giuliano Bortolotti, classe 1925, assegnato alla *Stabskompanie*, il quale, saputo che solo la *1. Kp.* era per il momento destinata al fronte, riuscì con uno stratagemma a prendere il posto di un legionario della *1. Kp.* e a raggiungere il fronte inquadrato nel *III. Zug* dell' *Ustuf.* Filippani-Ronconi. Il Bortolotti si sarebbe ben distinto nei combattimenti a venire, giungendo a essere proposto per la EK II. Kl. in seguito a un'azione di salvataggio di camerati saltati su un campo minato.

Nel mese di febbraio i tedeschi avevano lanciato una serie di poderose offensive per schiacciare la testa di ponte che avevano interessato il tratto di fronte davanti e a nord di Cisterna, mentre a sud della citta-

Fronte di Anzio, marzo 1944. L'*SS-Sturmmann* Georg Guthier in forza al comando *àcWSS- Kampfgruppe* "Knòchlein", ritratto con alcuni *marò* della lª Compagnia del Battaglione *Barbarigo*; la lª Compagnia del *Barbarigo* venne rilevata il 22 marzo dai volontari SS italiani della *2.Kompanie.* In alto, Milano, caserma "Adriatica", marzo 1944: L'*Ostubaf.* degli Oddi s'intrattiene con un ufficiale del Comando Regionale della Lombardia al termine della manifestazione.

dina laziale si erano avuti solo scontri di carattere secondario, così che i due eserciti contendenti vi avevano destinato a presidiarlo solamente un velo di truppe. Da parte anglo-americana si era provveduto a concentrare il grosso delle truppe a disposizione nella parte est e nord-est del fronte, fra Cisterna e Aprilia, punti cardine del loro schieramento difensivo; più al sud, i circa tredici chilometri di fronte dal mare (Torre Astura) al ponte n° 5 sul Canale Mussolini, all'altezza dell'abitato di Sessano, ovvero oltre un quarto del perimetro dell'intera testa di ponte, erano tenuti dalla sola *First Special Service Force* (FSSF), unità d'élite mista americano-canadese forte di poco più di 1200 uomini. Il tratto di fronte seguente era tenuto da un altro reparto d'élite, il *504'1' Parachute Infantry Regiment (82"d Airborne Division)*, rinforzati dal *4.h Ranger Bataillon*, anch'essi con posizioni molto diluite su un perimetro difensivo di alcuni chilometri. I paracadutisti vennero in seguito rilevati da reparti della *34th Infantry Division*, conosciuta dai volontari SS italiani come Kansas City Division.

Anche i tedeschi, preoccupati di concentrare la maggior parte delle forze per le massicce offensive del febbraio fra il Canale della Moietta, a nord, e Cisterna-Isola Bella a est, avevano trascurato il tratto meridionale del fronte e, nella fretta con la quale avevano provveduto ad ammassare più truppe possibile per rallentare e poi bloccare la progressione alleata verso l'interno nei giorni immediatamente susseguenti allo sbarco, avevano posto attenzione a salvaguardare l'integrità delle unità e a evitarne dannosi frammischiamenti solo nelle zone interessate dalle offensive in programma. Per coprire i tratti di fronte considerati secondari, come per l'appunto quello a sud di Cisterna, il comando della 14. *Armee* non aveva esitato a impiegare le unità più disparate, accentrate dalla seconda metà di febbraio alle dipendenze della 715. I.D., facente parte del *LXXVI. Pz.Kps.* Accanto ai soldati di questa divisione e ai due *Kampfgruppen* SS, pertanto, si trovarono così di volta in volta dei battaglioni della *Fsch.Pz.Div.* "Hermann Gòring", il *Lwfàger Btl.* 7 (unità composta da soldati della *Luftwaffe* condannati per reati vari ai quali era offerta la possibilità di riabilitazione distinguendosi in combattimento), il battaglione *Barbarigo* della X Divisione MAS, alcune compagnie del ROA, ovvero dell'esercito di liberazione russo, composto da ex-prigionieri di guerra dell'Armata Rossa arruolati nella *Wehrmacht,* e varie unità minori tedesche, fra le quali una batteria di lanciarazzi *Nebelwerfer* e, nel mese di maggio, la *3. Kp.k.Pz.Abt.* 508, battaglione indipendente dotato di mezzi corazzati pesanti *Tiger.*

Non stupisce, pertanto, che il comando tedesco avesse destinato i nuovi arrivati del II./1 proprio a questo settore del fronte, considerato relativamente tranquillo e pertanto idoneo al "battesimo del fuoco" di una unità allestita così in fretta e che non dava a priori garanzie di tenuta in condizioni di impiego particolarmente impegnative. Insieme a queste obiettive considerazioni della situazione avevano probabilmente un ruolo anche i diffusi pregiudizi tedeschi nei confronti delle unità italiane di nuova formazione, ritenute inaffidabili e quindi da impiegare con la dovuta cautela in settori del fronte tranquilli e suddivise il più possibile fra unità tedesche.

L'*SS-Oberfuhrer* Karl Diebitsch, comandante del *Kampfgruppe* dele SS italiane ad Anzio, in una foto scattata prima dell'inizio del conflitto.
(WAST BERLIN DOCUMENT CENTER)

61

Stärken (von rechts nach links)!

II./SS 35:

5. Kp.: 1 it. Zug 2/30 — 1 s.M.G., 2 l.M.G.
1 dt. Zug 2/36 — 1 s.M.G., 5 l.M.G.
Res. 1/ 5

7. Kp.: 1 it. Zug 3/23 — 1 s.M.G., 4 l.M.G.
1 dt. Zug 1/31 — 1 s.M.G., 3 l.M.G.
Res. 2 x 1/ 8

8. Kp.: aufgeteilt.
1.J.G.Zug 3/18 mit 2 l.J.G.

insgesamt im Batl.Abschnitt 13 Granatwerfer.
Pi.Gruppe mit 1/13
1 m. Pak eigen,
1 Zug Pz.Jäg. 715

II./SS 36:

5. Kp.: 1 Zug 1/19 — 1 7,5 Pak
1 " 2/17 — 2 2cmFlak
1 Zug -/ 7 — 2 m. Gr.W.
it. Zug 1/4/26
Res. bei Zugführer 1/9
" " Kp.Fhr. 1/9

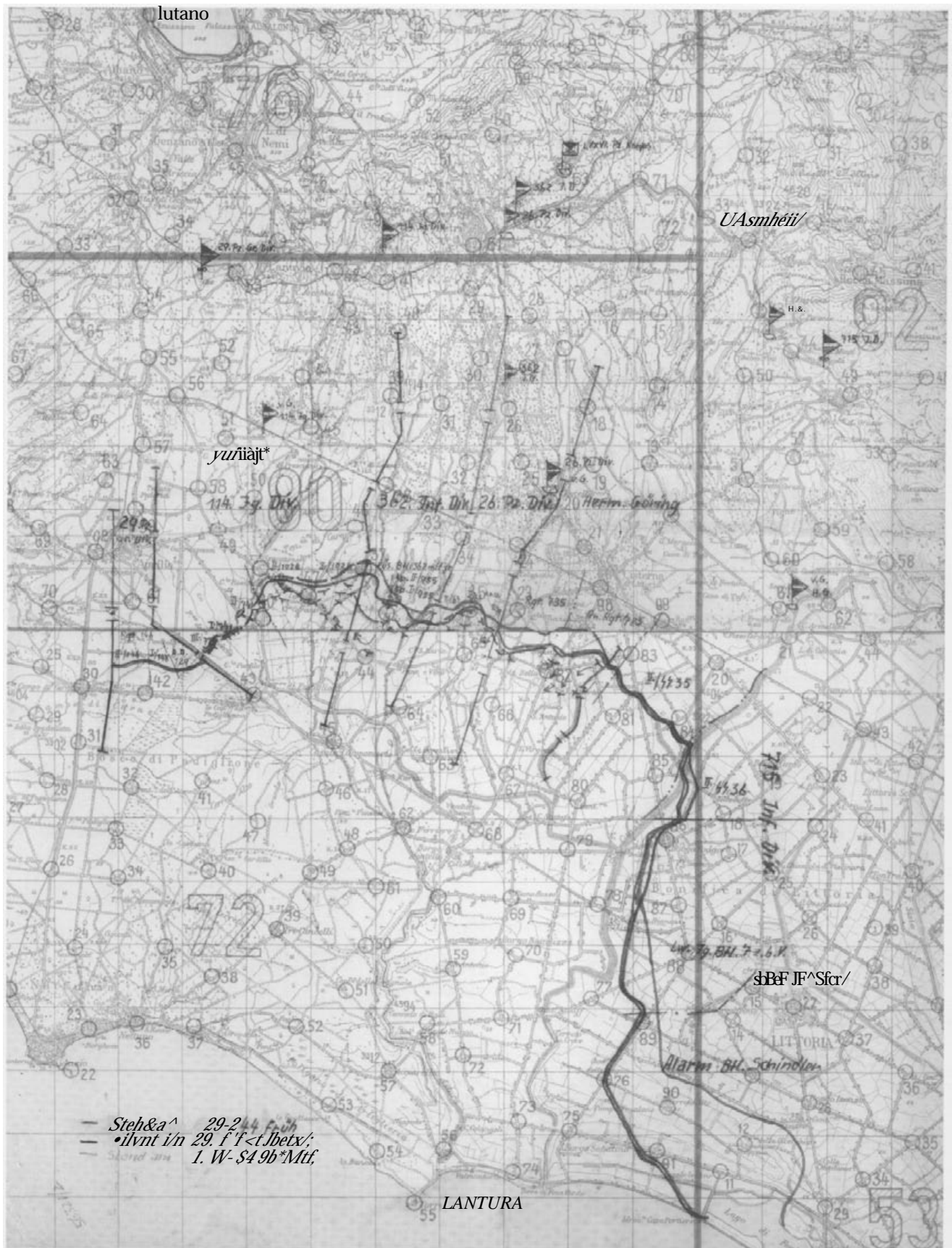
3./it. Sturmbrig.:
1/4/27 — 1 7,5 Pak
1/3/28 — 1 Pak in Lauerstellung
1/4/29 — 2 l.J.G.
3 it. Gr.W.

7. Kp.: Kp.Trupp 1/1/3 — 4 Gr.W.
1 Zug -/14 (Reserve) — 1 7,5 Pak
1 Zug 2/17 — 1 l.J.G.Zug
1 Zug 2/16
2. it. Kp. 2/5/35

6.Kp.: Kp.Tr. 1/1/6 — 2 2cm Erdbesch.
1 Zug 3/26 — 2 2cm Luftbesch.
1 Zug 1/15 — 3 it. Werfer
it. Zug 1/3/35

Batl. Reserve: 3 v 1: 6 mit 1 M.G.

Lo schieramento assunto dei reparti del II./1 al momento di entrare in linea. L'inserimento avvenne a livello di plotone ad eccezione della *3.Kompanie* che rimase compatta e difese un tratto del fronte fra la 5. e la 7. *Kompanie* del II./SS 36, *Kampfgruppe* "Knòchlein".

(MILITÀRARCHIV FREIBURG - *BESTAND RH* 26 - 715, *AKTENBAND* 15)

Una carta del 29 febbraio 1944 con lo schieramento dei reparti del LXXVI. *Panzer Korps* poco prima dell'arrivo in linea dei volontari SS italiani. (MILITÀRARCHIV - FREIBURG)

Il fatto che il battaglione SS italiano venisse schierato insieme a reparti di Waffen SS tedesche è stato visto da alcuni come una dimostrazione dell'intenzione di riunire i tre'battaglioni SS in un unico *Kampfgruppe* al comando dell'55-*Oberfiihrer* Diebitsch, l'ufficiale SS più alto in grado presente in zona. L'ipotesi è in effetti suggestiva ed è possibile che sia stata presa in considerazione, ma manca al riguardo ogni documento o testimonianza che possano confermarla[2]. Più probabile appare però la possibilità che il battaglione italiano fosse stato inserito nello schieramento dei due *Kampfgruppen* SS innanzitutto a fini propagandistici e poi perché, considerata la scarsa fiducia dei comandi tedeschi nelle truppe italiane, le SS tedesche erano ritenute sicuramente le truppe più affidabili presenti in zona e pertanto le più idonee a sopperire a eventuali carenze e cedimenti del reparto italiano.

Non fu quindi un caso se del II./I.R. 1 solo la *3. Kompanie* dell'*Hstuf*. Comini fu schierata in modo organico occupando un proprio tratto di fronte fra la 5. e la 7. *Kp.* del II.*1 SS-Pz.Gr.Rgt.* 36 *(KG* "Knòchlein"), venendo invece le altre due suddivise per plotoni fra le varie compagnie di SS tedesche.

Come risulta da un documento relativo alla dislocazione delle forze dei due *Kampfgruppen* della RFSS[3], all'inizio di aprile la *l.Kp.* aveva in linea solo due plotoni fucilieri su tre, uno assegnato alla *5. Kp.* e l'altro alla 7. *Kp.* del II./35 *{KG* "Dieterichs"); il terzo plotone si trovava in quel momento in riserva, probabilmente a riposo presso il magazzino viveri e munizioni, dislocato in un casello ferroviario abbandonato lungo la ferrovia Roma-Littoria all'altezza di Doganella di Ninfa e dove sostava per un breve periodo di riposo, a rotazione, un plotone proveniente dalla prima linea. La *3. Kp.* occupava un proprio tratto di fronte situato fra la 5. e la 7. *Kp.* del II./36 *(KG* "Knòchlein"), mentre i tre plotoni fucilieri della *2. Kp.* erano suddivisi fra le tre *Kp.* tedesche. I plotoni mitraglieri delle tre compagnie italiane erano stati a loro volta assegnati ai vari plotoni fucilieri; ciò è confermato dal fatto che nel documento in questione appare che i due plotoni della *1. Kp.* disponevano ciascuno di una mitragliatrice pesante delle quattro presenti nell'organico del plotone pesante, essendone almeno un'altra certamente in forza al plotone a riposo. Sempre dallo stesso documento appare il

Le postazioni italo-tedesche fra il Canale Mussolini e Cisterna nel marzo 1944. Si notano due postazioni individuali come quelle di p. 82 e tracce di cingoli in primo piano. (BUNDESARCHIV, 575/1803/30)
In alto, fronte di Anzio, marzo 1944. La testa di ponte anglo-americana vista da Velletri in una foto scattata all'epoca da un membro del *Kampfgruppe* "Dieterichs" alla fine di gennaio 1944. (VOLLMER)

tentativo di mantenere concentrati i mortai in gruppi omogenei per nazionalità, con conseguenti vantaggi in quanto a rifornimento di munizioni e determinazione degli obiettivi battibili (stante la stessa gittata dei pezzi in questione); la *3. Kp.* italiana e la *6. Kp.* tedesca disponevano ognuna dell'appoggio di 3 mortai italiani, mentre i mortai tedeschi erano concentrati in appoggio alla 5. e *7. Kp.* tedesche. Il fatto che anche la disposizione dei mortai fosse alternata tra italiani e tedeschi non appare casuale, bensì ulteriore espressione del timore tedesco di cedimenti italiani, con i mortai tedeschi pronti a coprire eventuali rotture del fronte italiano o mancate azioni di fuoco dei mortai italiani.

La linea tenuta dal *Kampfgruppe'¹* Dieterichs" si articolava su buche individuali, profonde solamente da 30 a 50 centimetri, e capisaldi in corso di rafforzamento mediante lavori campali e protetti da una serie discontinua di filo spinato, atta solamente a ostacolare l'attività di pattuglie nemiche e non a impedirne l'avvicinamento; diversa la situazione dei comandi di compagnia, che erano già stati completamente circondati da reticolati. La natura paludosa del terreno consentiva la marcia dei mezzi corazzati e ruotati solo su strada, assicurando così una protezione relativa della linea del fronte, non soggetta ad attacchi diretti di forze corazzate nemiche, tanto che il comandante del II./35 si dichiarava fiducioso di poter mantenere le posizioni assegnate con le forze disponibili. Positivo il giudizio dell'ufficiale SS sui legionari italiani: «*Impressione degli italiani fino a ora buona. E da vedere cosa succederà in caso di grossa offensiva nemica*»[4]. Il tratto di fronte tenuto dal *Kampfgruppe* "Knòchlein" era invece costituito prevalentemente da trincee "naturali", ovvero da fossi e buche già presenti e non rafforzate da lavori campali, e protetto per circa il 50% dell'estensione da reticolati.

Nel suo complesso, il tratto di fronte al quale le SS italiane erano state assegnate seguiva in linea di massima il corso del Canale Mussolini (oggi Canale delle Acque Alte) e del Fosso di Cisterna, spesso protetto da filo spinato e campi minati, rinforzato da alcune posizioni avanzate numerate e denominate A-S (Avvistamento e Scoperta) nei resoconti italiani, difese da tre a dieci legionari al massimo [per l'esatto andamento del fronte, che fu comunque soggetto a varie modifiche nel corso del tempo, si rimanda alle cartine pubblicate]. Il terreno molto particolare sul quale il battaglione fu chiamato a operare causò le prime e più gravi difficoltà ai volontari italiani, difficoltà del resto comuni a tutti i combattenti del fronte di Anzio e che sono bene evidenziate in un rapporto *àe\V SS-Stubaf.* Knòchlein ali' *SS-Stubaf* Albert,

SS tedesca del *Kampfgruppe* "Dieterichs" nella sua postazione individuale. Da notare la scarsa profondità della buca, causata dall'acqua affiorante, e la mancanza di riparo all'osservazione nemica derivante dal terreno piatto e spoglio, che fa sì che si sia tentata una mimetizzazione piuttosto affrettata tramite un telo-tenda e paglia. (BUNDESARCHIV, 575/1803/27a)

capo di Stato Maggiore della *16. SS-Pz.Gr.Div.* RFSS, datato al 1 marzo e riguardante la situazione del proprio *Kampfgruppe-. «...purtroppo abbiamo da giorni un periodo di continue piogge che ci rende la vita molto difficile qui, nelle nostre buche nelle Paludi Pontine. Lo stato di salute degli uomini peggiora rapidamente, in quanto si trovano ormai da oltre 3 settimane nelle loro buche piene d'acqua, nelle quali non è possibile alcun movimento durante il giorno, senza riposo e senza possibilità di avere il cambio...»^.* La piaga dell'acqua, scendesse dal cielo o affiorasse dopo aver scavato pochi centimetri di trincea, fu forse il peggior supplizio dei combattenti di Anzio, dell'una e dell'altra parte. Febbri malariche e dolori reumatici costituivano il pesante tributo da pagare alle pessime condizioni meteorologiche invernali e all'origine paludosa del terreno, causando così un sensibile indebolimento della forza combattente delle unità a prescindere dalle azioni belliche.

L'incontrastata superiorità dell'artiglieria nemica, terrestre e navale, e la completa supremazia aerea degli anglo-americani, unite alla mancanza quasi assoluta di ostacoli all'osservazione, rendevano praticamente impossibile ogni sorta di movimento diurno, costringendo spesso i volontari italiani a tenere le gambe immerse nell'acqua e nel fango fino al polpaccio per cercare di ottenere un minimo di riparo nelle superficiali buche individuali che si era riusciti a scavare con molta difficoltà, in quanto l'acqua cominciava già ad affiorare dopo aver scavato per appena 50 o 60 centimetri!

Per assicurare un minimo di protezione dall'osservazione nemica il comando del battaglione e il Reparto Assistenza trovarono sistemazione in una villetta nei paraggi di Sermoneta, località sulle colline al limite della Pianura Pontina; il deposito munizioni venne sistemato in alcune gallerie di tufo. Un casello ferroviario lungo la linea ferroviaria Roma-Littoria, identificato dalla scritta "Waffen Grenadier SS Italien", veniva usato come luogo di accoglienza per il plotone che, a turno, godeva di un periodo di riposo lontano dalla prima linea o per i reparti complementi in attesa di raggiungere il fronte. In località Abbadia venne installato l'ospedale da campo per i feriti leggeri e gli ammalati di febbri malariche, gestito dagli ufficiali medici *Hstuf.TuWìo* Bracco e *Ustuf* Giancarlo Lesmo, mentre i feriti più gravi venivano trasportati a Roma e ricoverati presso l'Ospedale Militare del Celio, 6° Reparto Chirurgia, unitamente ai marò del *Barbarigo* e ai paracadutisti del *Nembo.* Al Celio i soldati erano assistiti dalle ausiliarie della X MAS, nate in seguito all'iniziativa di alcune studentesse della GUF che avevano dato vita presso la caserma "Lante della Rovere" al primo nucleo SAF della Decima al comando di Fede Arnaud; fra le ausiliarie si trovava la giovane Raffaella Duelli che nel dopoguerra raccolse nella tomba di famiglia le salme di numerosi soldati italiani caduti al fronte di Anzio. Alle ausiliarie andrà il merito di aver curato il trasporto verso nord degli ultimi feriti ricoverati al Celio prima del ripiegamento dei reparti italo-tedeschi dalla capitale; fra questi si trovavano anche 9 legionari della SS italiana che via Firenze e Bologna riuscirono a raggiungere il resto della Brigata. Il giornale della Legione, "Avanguardia", ringrazierà i marò definendoli "fratelli di gloria e di onore". A Sermoneta vi era anche il cimitero dove vennero sepolti i volontari SS caduti fino all'inizio dell'offensiva alleata di maggio, altri furono sepolti a Doganella di Ninfa, dove si trovava il cimitero del *Barbarigo.*

Borgo Flora, marzo 1944.
I resti degli eucalipti che formavano il "Panzerwàldchen" subito dopo il bombardamento dell'artiglieria anglo-americana del quale sono ben visibili gli effetti distruttivi.
(VOLLMER)

È probabile che il comando del *Kampfgruppe* "Diebitsch" si trovasse anch'esso a Sermoneta o presso il comando della *715. I.D.*, grande unità dalla quale dipendevano vari reparti fra i quali i due *Kampfgruppen* SS tedeschi, il II./1 e il *Barbarigo-,* colà vi erano alcuni soldati italiani con funzione di interpreti, fra i quali il legionario SS Antonio Stormi.

I primi giorni in linea furono trascorsi dai legionari SS a riattare e migliorare le postazioni trincerate già esistenti, gravemente danneggiate dal tiro dei mortai americani. Molte postazioni per armi automatiche e mortai, così come per singoli fucilieri, dovettero essere costruite ex novo, impegnando così gli uomini in lavori di scavo da svolgersi solo di notte, per non attirare il fuoco dell'artiglieria e dei mortai americani; per lo stesso motivo le giornate venivano trascorse nell'immobilità più assoluta, con le truppe in cerca di un improbabile riposo nel fango e nell'umidità e con le sole vedette a sorvegliare la linea e pronte a dare l'allarme in caso di necessità.

L'accoglienza riservata dalle SS tedesche ai legionari italiani fu all'inizio piuttosto fredda: dopo aver combattuto per anni al loro fianco, gli italiani erano diventati improvvisamente nemici, fatto questo ben presente soprattutto agli uomini del *Kampfgruppe* "Dieterichs", provenienti dalla vecchia *Sturmbrigade* "Reichsfuhrer SS" trovatasi in grave difficoltà in Corsica all'indomani dell'8 settembre, quando si vide improvvisamente attaccata e messa a mal partito dalle due divisioni di fanteria italiane presenti sull'isola (la *Cremona* e la *Friuli),* tanto da essere costretta ad aprirsi la strada di forza per raggiungere Bastia e imbarcarsi verso il continente. Nel giro di pochi giorni, però, si stabilì un clima di stima e fiducia reciproca, non appena i tedeschi videro che i legionari portavano i loro stessi gradi, salutavano allo stesso modo e, soprattutto, si sottoponevano con grande impegno e spirito di sacrificio ai loro stessi rischi; in breve divennero camerati nel vero senso della parola e non si badò più alla nazionalità e alla provenienza, bensì alle singole capacità e qualità.

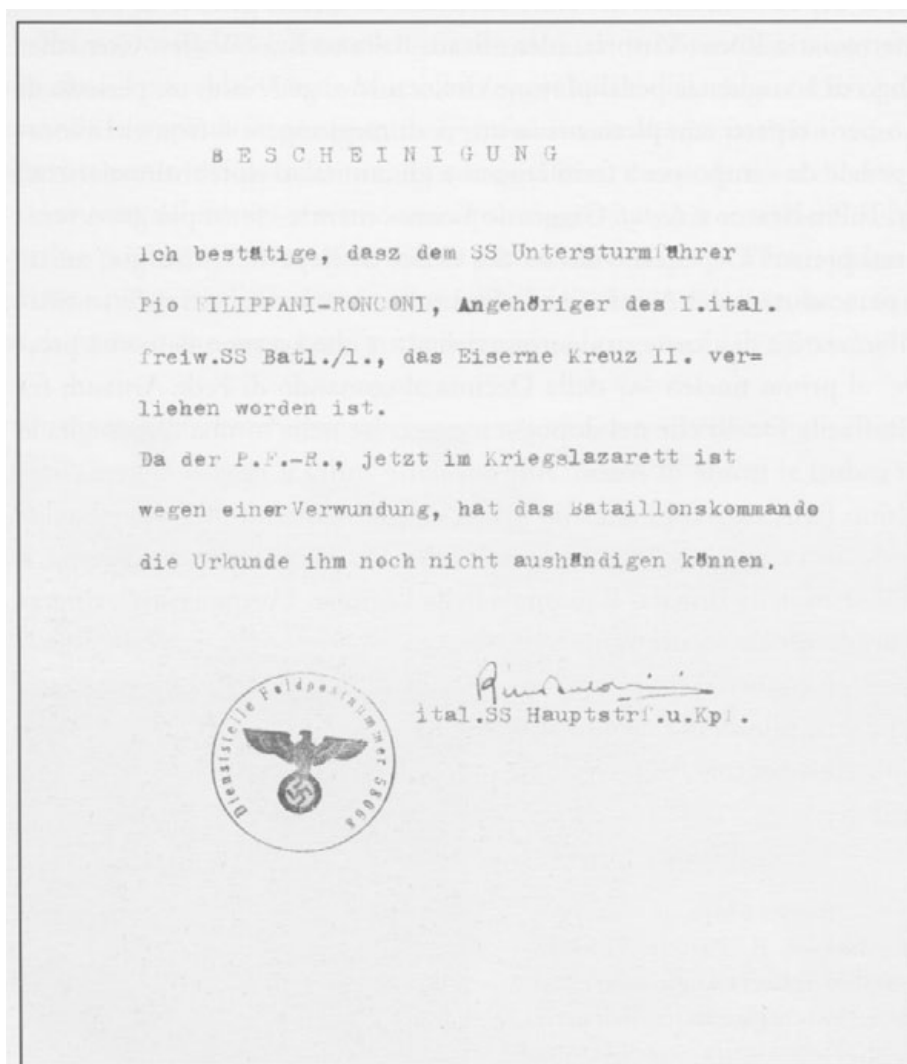
La realtà operativa non lasciò però ai legionari il tempo di adattarsi gradualmente alla vita del fronte; già nel giorno dell'arrivo in linea

B E S C H E I N I G U N G

Ich bestätige, dasz dem SS Untersturmführer Pio FILIPPANI-RONCONI, Angehöriger des I.ital. freiw.SS Batl./1., das Eiserne Kreuz II. ver= liehen worden ist.

Da der P.F.-R., jetzt im Kriegslazarett ist wegen einer Verwundung, hat das Bataillonskommando die Urkunde ihm noch nicht aushändigen können.

ital.SS Hauptstuf.u.Kpf.

Dienststelle Feldpostnummer 58068

La dichiarazione provvisoria della concessione della Croce di Ferro di II Classe conferita all' *Ustuf.* Pio Filippani-Ronconi, comandante del III. *Zug* della *1.Kompanie* e del Plotone Arditi.

venne domandato al comandante della *1. Kp., Hstuf.* Buldrini, di individuare un osservatorio avanzato americano. Scoperto, l'osservatorio venne eliminato da pochi, aggiustati tiri dei mortai assegnati in appoggio alla *1. Kp.*, con conseguente apprezzamento positivo da parte delle SS tedesche del settore. Poco dopo, nello stesso pomeriggio, venne lanciato un attacco locale da parte americana (si trattava probabilmente dei paracadutisti del *504th Parachute Infantry Regiment*) con l'evidente scopo di saggiare la consistenza della unità nuova arrivata; il combattimento si concluse dopo circa 20 minuti con un nulla di fatto in seguito alla decisa reazione italiana.

Dopo l'offensiva alleata iniziale, contenuta dalle truppe tedesche che erano poi passate al contrattacco il 16 febbraio e che per poco non erano riuscite a ricacciare in mare la forza di invasione, il fronte si era stabilizzato e si era cominciato a combattere una logorante guerra di posizione, fatta di colpi di mano e pattuglie nella terra di nessuno.

Dopo un primo periodo di ambientamento, trascorso prevalentemente a consolidare l'apparato difensivo, anche i volontari SS italiani iniziarono un'intensa attività di pattuglia, sia allo scopo di riconoscere le posizioni avversarie, sia per cercare di catturare prigionieri, oltre che per effettuare colpi di mano onde annientare o occupare postazioni avversarie particolarmente pericolose o insidiose.

Fu questa l'attività principale svolta dai legionari SS del II./I.R. 1 durante il loro impiego al fronte di Anzio, attività tanto oscura quanto dura e necessaria. Si trattò di una guerra prevalentemente statica, più simile in questo alla Grande Guerra, ricordata tra l'altro, oggi come allora, dai nomi dei centri abitati della Pianura Pontina, che alla guerra di movimento che si svolgeva nello stesso momento sull'altro fronte europeo, quello russo. Proprio come 27 anni prima, sul Carso, fanteria e artiglieria si spartivano il dominio del campo di battaglia, lasciando ai mezzi corazzati il ruolo secondario di appoggio alla fanteria in attacchi locali. Le forze tedesche, e con loro i soldati italiani, dovevano inoltre fare i conti con il dominio aereo alleato, contrastato solo dalla *Flak*, e con il pesante fuoco dell'artiglieria navale alleata, dotata di una gittata tale da renderla in grado di colpire quasi ogni punto del fronte tedesco. Come esempio di questa schiacciante superiorità nemica valga quanto accaduto il 20 marzo su un tratto di fronte tenuto dal *Kampfgruppe* "Dieterichs". Il plotone di genieri d*e\ YSS-Oscha.* Vollmer aveva costruito in una notte delle *Panzerattrappen* (modelli in legno e tela di mezzi corazzati); sistemate in un boschetto appena dietro il proprio fronte, al levar del giorno attirarono quasi subito l'attenzione degli osservatori americani che scatenarono un fuoco d'artiglieria intensissimo, cessato solo dopo circa un'ora, quando non rimase quasi più traccia ne' del boschetto ne' delle *Panzerattrappen* [b]

Paralizzata durante il giorno, l'attività del fronte riprendeva la notte, utilizzata per opere di costruzione e scavo nella linea del fronte, stesura di fdo spinato e campi minati, come anche per operazioni di pattuglia e colpi di mano; numerose furono le perdite durante questa pericolosa e snervante attività, spesso causate dai campi minati avversari. Ogni uscita di pattuglie doveva essere annunciata alle sentinelle, in quanto spesso le linee avversarie distavano poche decine di metri l'una dall'altra, così che poteva accadere che una pattuglia fosse presa sotto il fuoco dei

L'*SS-Oberfiihrer* Diebitsch a colloquio con un giovane romano presentatosi volontario per difendere la capitale.

propri posti di guardia se solo si fossero omesse le misure di sicurezza più rigorose. Tra queste misure rientrava anche lo studio dei propri campi minati, la cui estensione e dislocazione, nonché ubicazione dei varchi, potevano variare anche da un giorno all'altro, in modo da ingannare eventuali pattuglie nemiche, le cui azioni si basavano su ricognizioni del terreno e dei campi minati effettuate nei giorni precedenti. Per esempio, nella prima metà di marzo una pattuglia italiana della 1. Kp. assegnata al *Kampfgruppe* "Dieterichs", uscita di notte senza preavvisare il comando tedesco del settore, finì su un campo minato germanico del quale non era a conoscenza, perdendo cinque uomini feriti e tre caduti, oltre a un ferito grave fra i genieri tedeschi usciti per soccorrere i camerati italiani.

Il II./1 entrò in combattimento completamente sprovvisto di mezzi per la lotta controcarro. Un prolungarsi di questa carenza nell'equipaggiamento non poteva certo essere accettato, soprattutto alla luce del costante pericolo rappresentato dalle forze corazzate anglo-americane, presenti in forze nel perimetro della testa di ponte e impiegate massicciamente a supporto della fanteria; i legionari italiani vennero pertanto sollecitamente addestrati all'uso del *Panzerfaust* da parte dei camerati tedeschi. Tale arma, veramente micidiale tanto nel combattimento ravvicinato controcarro quanto nell'opera di distruzione di posizioni fisse avversarie, si rivelò indispensabile per colmare le lacune dell'arsenale italiano nel campo del combattimento ravvicinato contro i mezzi corazzati che tanto avevano afflitto il Regio Esercito per oltre tre anni di guerra.

Non appena la natura della guerra che si combatteva in quel momento al fronte di Anzio divenne chiara al comando di battaglione, fu ordinata la costituzione di un Plotone Arditi nell'ambito della *1. Kp.*-, tale plotone, comandato dagli *Ustuf.* Pio Filippani-Ronconi e Nicandro Bovenzi, era formato da una trentina di legionari, scelti fra i più agguerriti ed esperti, con il compito di condurre a termine le operazioni di pattuglia e assalto più rischiose. L'*Ustuf.* Filippani-Ronconi, il primo decorato di E.K. II.Kl. del II./1, rimase

Fronte di Anzio, marzo 1944.
Il *Trofi* del *Kampfgruppe* "Knòchlein" situato presso la casa del fascio di Doganella di Ninfa.
Sono visibili un autocarro *Opel Blitz* e un Kfe.69 dipinti giallo sabbia.
(GUTHIER)
In alto, la fiamma di combattimento del II./1 ancora indicato come I Battaglione; il reparto era anche conosciuto come Battaglione "Degli Oddi" dal nome del comandante o Battaglione "Vendetta" dal motto cucito sul gagliardetto.

gravemente ferito saltando su una mina durante un'azione notturna su Borgo Flora il 14 aprile; 1 '*Hscha.* Cavicchi, che lo sostituì, cadde durante i combattimenti di fine maggio, l'*Ustuf.* Bovenzi venne ferito il 29 aprile durante l'azione per la riconquista di un caposaldo, anch'egli fu decorato di E.K. II. Kl.

Circa il comportamento tenuto in combattimento dai volontari SS italiani è interessante leggere il giudizio espresso dal generale von Mackensen, comandante della *14. Armee,* in una relazione stilata il 1 aprile e indirizzata allo *Heeresgruppe C* a proposito delle unità italiane poste ai suoi ordini (Paracadutisti del *Nembo,* Marò del *Barbarigo,* volontari SS del II. / l): *"Ufficiali, sottufficiali e truppa [delII.Il]*— scriveva il generale tedesco — *ben disciplinati, forti fisicamente ed efficienti. L'addestramento è sensibilmente migliore di quello delle altre unità italiane a causa della partecipazione di gran parte del personale alle campagne di Libia e Russia, tuttavia è notevolmente al di sotto del livello tedesco. Comportamento ineccepibile nelle pattuglie esplorative e sotto il fuoco d'artiglieria, tuttavia non e ancora stata sostenuta nessuna prova in occasione di grandi combattimenti. Ha il migliore materiale umano di tutte le unità italiane dipendenti dall'Armata, con addestramento insufficiente. Il superamento di una prova più pesante non e garantito»*[7].

Un giudizio con luci e ombre, però con aspetti positivi da non sottovalutare, soprattutto perché emersi in neanche dieci giorni di impiego e sufficienti a suscitare impressioni migliori di quelle degli altri reparti italiani, in linea da molto più tempo e, almeno nel caso dei paracadutisti, formati da truppe di élite. Risalta inoltre la giustezza della scelta di formare il nerbo del reparto, ovvero ufficiali e sottufficiali, il più possibile con veterani, onde sopperire con l'esperienza alla carenza di addestramento della truppa. Il giudizio finale formulato dal generale von Mackensen vale soprattutto, crediamo, per i legionari del II. / l: *«L'Armata ritiene possibile che le unità italiane, formate dal materiale umano particolarmente buono e selezionato, dopo ulteriore addestramento e sotto una energica guida tedesca, possano rispondere a esigenze più dure di quelle attuali ...».*

Lo stillicidio di perdite dovute ai combattimenti e alle malattie cominciò fin da subito; dopo un mese le perdite ammontavano già a circa 150 uomini fra cui una trentina di caduti compresi due ufficiali, gli *Ustuf.* Giovanni Andriulo e Arnaldo Antonelli, inoltre a causa delle febbri malariche una quarantina di legionari era giornalmente degente in infermeria. Questa situazione indusse l'*Ostubaf.* degli Oddi ad accettare nei ranghi del battaglione una cinquantina di giovani presentatisi come volontari direttamente al fronte, in quelle "fughe in avanti", così frequenti nella breve storia della RSI, nelle quali si distinguevano giovani e giovanissimi cresciuti ed educati nel ventennio e adesso desiderosi di riscattare l'onta dell'8 settem-

Cinque volontari SS italiani decorati con la Croce di Ferro di II Classe dall' ***SS- Oberfuhrer*** **Diebitsch all'inizio del maggio 1944. Da sinistra:** ***Untersturmfuhrer*** **Massimo Flick,** ***Unterscharfiihrer*** **Oceanico Fiaschi,** ***Unterscharfiihrer*** **Giovanni Grandi,** ***Unterscharfiihrer*** **Pietro Orlandoni e il giovane Legionario SS di 17 anni Ermenegildo Mascitti.**

(DE PALMA)

Eroico sacrificio
di due legionari milanesi

Oreste Ciavarella di Milano, volontario in una formazione delle SS italiane, è caduto combattendo sul fronte di Nettuno. Il Ciavarella, milanese, aveva solo sedici anni e già era stato ferito da una scheggia di granata alla difesa di Cassino. Un altro legionario milanese, come ieri abbiamo detto, il ventenne Felice Casali, ha pure bagnato del suo sangue generoso la terra di Nettuno, immolando la vita per la difesa dell'Urbe.

bre. Fra i primi a essere arruolati vi furono i due quattordicenni romani Gino Marturano e Angelo Cera, scappati a fine marzo dal collegio nel quale si trovavano per combattere al fronte con una delle unità italiane delle quali avevano letto nei giornali; fermati a un posto di blocco comandato dall'*Ustuf.* Filippani-Ronconi, furono condotti al comando di battaglione che, assetato di uomini per rimpiazzare le perdite, decise di arruolarli e assegnarli ai servizi di retrovia onde poter così liberare da questi compiti uomini addestrati da trasferire in linea. I due giovani, vestiti ed equipaggiati, furono addetti in primo luogo al rifornimento di munizioni, effettuato generalmente con i mezzi tedeschi che facevano la spola tra i depositi a ridosso della linea e quelli più grandi, dissimulati nelle grotte di tufo in prossimità di Roma; successivamente furono anche impegnati in prima linea, dove vennero entrambi feriti. Un altro giovanissimo volontario fu il quindicenne Giorgio Viti, di Como, appartenente alla *1. Kp.* dove svolgeva le mansioni di portaordini, prendendo parte anche ad azioni di combattimento. Scappato di casa e presentatosi una prima volta volontario, era stato respinto, ma aveva ritentato e, sfruttando il fatto di avere lo zio, *XOscha.* Viti, già in servizio nella *1. Kp.* come *Spiess,* riuscì a convincere l'*Hstuf.* Buldrini a prenderlo in forza alla sua compagnia.

Testimonianza di amor patrio e generosità furono sicuramente le vicende di cinque giovani volontari della 115ª Legione CCNN di Viterbo, i due fratelli Scarpellino, il Caporalmaggiore Vincenzo (classe 1924) e il Caporale Pasquale (classe 1925), il Caporale Aduo Vittori (classe 1922), il milite Bruno Dini (classe 1925),

Borgo Carso, marzo 1944. La sede del comando del *Kampfgruppe* "Knòchlein"; i due gruppi da combattimento delle Waffen SS vennero sostituiti da un reparto della *Wehrmacht* il 17 aprile 1944 (GUTHIER). In alto a sinistra, un articolo apparso su un quotidiano milanese all'indomani della morte del volontario SS Oreste Ciavarella di 16 anni, caduto durante un'azione di pattuglia notturna il 14 aprile 1944 unitamente ai Legionari SS Felice Casali e Vincenzo De Mayda, tutti appartenenti al III. *Zug* della *1.Kompanie.* A destra, un *sidecar* "Zundapp" del *Kampfgruppe* "Knòchlein" con le croci destinate al cimitero di Doganella di Ninfa dove venivano seppelliti sia i soldati tedeschi delle Waffen SS sia i volontari SS italiani e i marò del *Barbarigo.* (GUTHIER)

tutti di Viterbo, e il milite Guido Quaglia (classe 1925), di Roma. Chiesto a lungo e invano al Console Gavina, comandante della Legione, di essere inviati al fronte di Anzio, si risolsero a "disertare in avanti" e, abbandonato il reparto, si diressero alla volta di Roma. Qui, dopo una breve visita alla famiglia di Guido Quaglia, i cinque comprarono dei nastri neri bordati di tricolore con la scritta "Per l'onore d'Italia" e li fecero cucire ben visibili sulla manica della divisa. Ricchi di entusiasmo e dopo molte peripezie riuscirono a giungere nella piana di Littoria il 14 aprile 1944, dove incontrarono due motociclisti tedeschi ai quali chiesero di essere portati al più vicino comando operativo italiano. Accompagnati al comando del II./l, furono accolti con molto stupore misto a simpatia dall' *Ostuf.* Bruno Minucci, aiutante maggiore del battaglione, e da due ufficiali tedeschi, ai quali espressero il desiderio di essere inviati in prima linea il più presto possibile; dopo vari quanto infruttuosi tentativi degli ufficiali italiani e tedeschi di farli recedere dai loro bellicosi propositi, i cinque furono accettati nei ranghi del battaglione e assegnati alla *3. Kp.* Riequipaggiati e armati, mantennero i gradi già rivestiti presso la 115ª Legione CC.NN. e furono accompagnati la notte successiva dall'*Hstuf.* Comini in prima linea e assegnati al plotone mortai dell' *Ostuf. Cimmmo,* che aveva il proprio comando presso la *3. Kp.* Successivamente furono trasferiti al *II. Zug,* al comando dell' *Oscha.* Giacomo Bellucci, vecchio ed esperto soldato proveniente dai ranghi della cavalleria, con la quale aveva partecipato alla campagna di Grecia; quasi quarantenne, per i giovani volontari fu più un padre che un superiore. Entrati subito nel clima della dura guerra di posizione che si combatteva al fronte di Anzio, i cinque non si tirarono indietro: il primo a cadere fu Aduo Vittori, colpito in fronte durante una pattuglia notturna il 21 maggio, il *Rottenfuhrer* Vincenzo Scarpellino e il legionario SS Guido Quaglia caddero nei giorni immediatamente successivi, durante gli accaniti combattimenti difensivi scatenati dall'offensiva alleata.

Fino all'inizio dell'offensiva americana le azioni di pattuglia furono la principale attività svolta dal battaglione; si trattava di azioni oscure ma dure, che logoravano, deprimevano e stancavano riducendo i reparti in breve tempo all'ombra di se stessi per il continuo stillicidio di perdite; il morale dei volontari SS, però, si mantenne sempre alto, stimolati dal confronto con i camerati germanici e confortati dal valore morale della loro presenza sul luogo del combattimento, pronti a riscattare con il loro sangue la vergogna della resa e della guerra perduta. Dopo la prima necessaria familiarizzazione con la nuova situazione operativa si cominciò a inviare pattuglie di osservazione e combattimento, formate da elementi italiani e tedeschi e comandate dall'ufficiale o sottufficiale italiano o tedesco ritenuto più valido, secondo il giudizio del comandante del settore interessato. Dopo breve tempo, avendo dato il battaglione prova di sufficiente saldezza fìsica e spirituale, come rilevato anche dal generale von Mackensen, si cominciarono a inviare anche pattuglie composte interamente da italiani.

Il ferimento dell' *Ustuf.* Filippani-Ronconi, saltato su una mina il 14 aprile durante una pattuglia notturna nei pressi di Borgo Flora, nella quale persero la vita i legionari

L'*SS-Sturmmann* Georg Guthier, portaordini del comando del *Kampfgruppe* "Knòchlein", mostra il mitra Beretta dono dei marò del *Barbarigo.*
(GUTHIER)

Vincenzo De Mayda, Felice Casali e Oreste Ciavarella e furono feriti lo *Sturmmann* Giuseppe Italiani e il Legionario SS Aldo Biglino, costituì una grave perdita per la *1. Kp.* e per il Plotone Arditi, ma segnò anche il momento della prima decorazione al valore per i legionari italiani; l'*Ustuf.* Filippani-Ronconi, infatti, fu il primo appartenente al battaglione a essere decorato della E.K. II.Kl., concessagli dal comandante della 715. I.D., *Generalmajor* Hildebrandt, il 19 aprile; ricoverato all'ospedale del Celio, a Roma, Filippani-Ronconi si vide recapitare una cassetta di mandarini con le felicitazioni per la decorazione e gli auguri personali dell'*SS-Oberfiihrer* Diebitsch per una pronta guarigione!

L'entusiasmo dei legionari e gli obiettivamente buoni risultati raggiunti già nelle prime settimane di impiego fecero crescere la stima dell' *SS-Oberfiihrer* Diebitsch nei confronti dei "suoi" italiani; la concessione di questa e di altre sei Croci di Ferro di seconda classe lo indusse a darne comunicazione al Duce, sempre attento all'impiego operativo delle SS italiane, in una lettera del 28 aprile, nella quale così si esprimeva: *«Duce! Colmo di orgoglio e gioia Le comunico che gli ufficiali e soldati elencati qui di seguito sono stati decorati con la Croce di ferro di II. classe: Sottotenente Filippani, Sottotenente Flick, Sergente Fiaschi, Sergente Grandi, Sergente Orlandoni, Soldato Biglino, Soldato Mascitti. Questi coraggiosi soldati sono di esempio al battaglione e sono convinto che a queste prime decorazioni ne seguiranno presto delle altre. Il giovane battaglione di volontari italiani della 1. Sturmbrigade si è meritato combattendo il riconoscimento degli ufficiali e soldati tedeschi»*[8]. L'.*Ustuf.* Filippani-Ronconi e il Legionario SS Aldo Biglino, ambedue appartenenti al *III Zug! 1. Kp.* ed entrambi gravemente feriti, ricevettero la decorazione solo nell'agosto successivo, inoltre Biglino, rimasto gravemente mutilato, venne insignito anche del *Verwundetenabzeichen in Gold.* L'SS-*Oberfuhrer* Diebitsch avrebbe voluto consegnare le decorazioni di persona all'ospedale del Celio, ma le circostanze belliche non lo permisero; il successivo smarrimento delle pratiche, causato dalla rottura del fronte e dalla distruzione degli archivi del battaglione nel corso di un attacco aereo, fecero slittare la concessione effettiva della decorazione. L'*Ustuf.* Flick, gli *Uscha.* Grandi, Orlandoni e Fiaschi e il Legionario Mascitti, invece, furono decorati personalmente *àz\ Y SS-Oberfiihrer* Diebitsch durante una breve cerimonia, tenutasi alla fine di aprile in una vecchia cava ai piedi dei Colli Albani; in mezzo a due reparti schierati, uno italiano e uno tedesco, una sbrigativa ma significativa cerimonia, coronata da un breve discorso di Diebitsch, segnò un momento estremamente importante nella ancora breve storia delle SS italiane.

L'*Uscha.* Orlandoni ricevette la E.K. II.Kl. per avere sorpreso una pattuglia americana in perlustrazione davanti al suo caposaldo, uccidendo un soldato americano e catturando due prigionieri; la sera seguente il sottufficiale SS unitamente ai suoi uomini resistette a un attacco di un forte pattuglione americano, valutato in circa trenta uomini, uccidendo due avversari e frustrandone ogni ulteriore

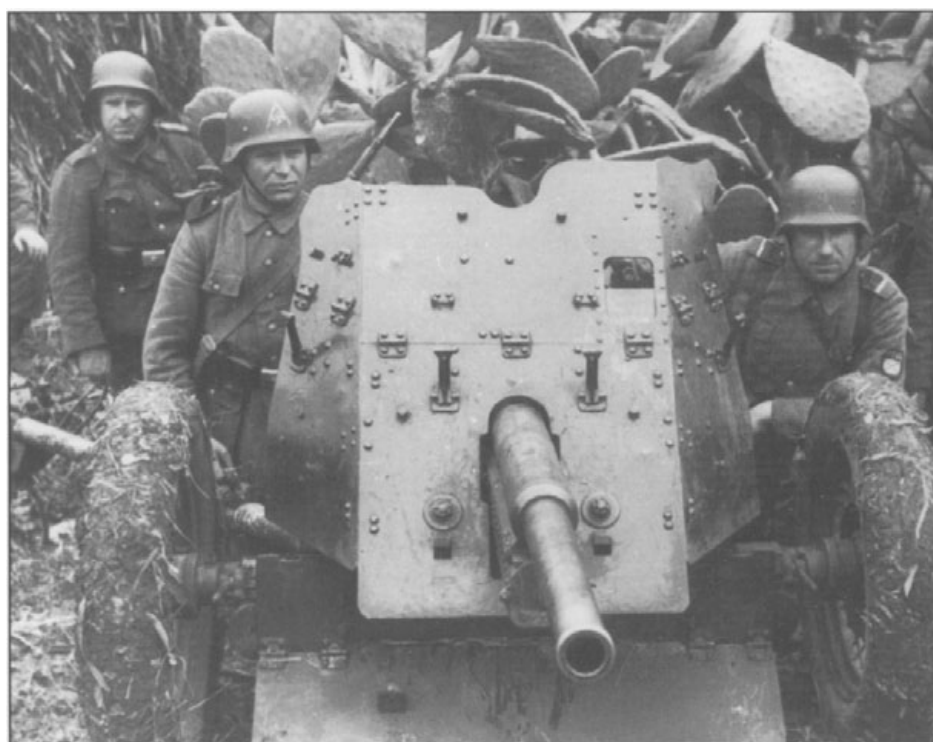
Una recente foto del Canale Mussolini, chiamato oggi Canale delle Acque Alte, nei pressi di Borgo Podgora dove erano schierati i plotoni della *2.Kompanie.*

tentativo di attacco. L'*Ustuf*. Flick fu invece decorato per avere respinto l'infiltrazione di una pattuglia nemica nelle proprie linee con un improvviso e impetuoso contrattacco condotto alla testa di soli quattro uomini, causando tre morti americani e catturando una mitragliatrice pesante. Contemporaneamente alla concessione di decorazioni al valore si ebbero le prime promozioni per merito di guerra; i primi a usufruirne furono i Legionari SS Enrico Gatti, Alfiero Magnani, Aldo Biglino, Giuseppe Italiani, Leonardo Corticelli e Felice Consonni, promossi al grado di *Sturmmann*, e lo *Sturmmann* Guglielmo Menghini, promosso *Rottenfuhrer.* Sempre a fine aprile lo *Scharf.* Giovanni Ferrerò venne proposto alla promozione postuma a *Oberscharfuhrer.* mentre stava stendendo con alcuni legionari della sua squadra un reticolato di fronte alla propria postazione, una pattuglia americana si era avvicinata e aveva aperto il fuoco, cogliendo di sorpresa gli uomini intenti al lavoro, tanto che il legionario Besana era rimasto in piedi per la sorpresa; Ferrerò, alzatosi di scatto per farlo cadere a terra e sottrarlo al fuoco nemico, venne colpito a morte, ma salvò la vita al giovane camerata. Le sue ultime parole furono *« Viva l'Italia! Viva il Duce».*

Nelle notti del 16 e 17 aprile i due *SS-Kampfgruppen* tedeschi furono gradualmente ritirati dalla linea e inviati alle guarnigioni di provenienza, onde poter portare a termine la formazione della *16. SS-Pz.Gr.Div.* "Reichsfùhrer SS". Al loro posto entrò in linea l'*Infanterie-Regiment 1028* (a volte indicato anche come *Pz.Gr.Rgt. 1028)*, appartenente anch'esso alla *715. I.D.*, agli ordini dell'*Oberst* Mangold. I rapporti con i nuovi camerati della *Wehrmacht* furono anch'essi ottimi, a volte addirittura fraterni. La sfiducia dei comandi tedeschi nei confronti degli italiani non accennò tuttavia a diminuire: considerati idonei alla guerra di posizione, i legionari italiani non erano però ancora stati sottoposti alla dura prova di un vero attacco nemico, così che il loro comportamento in tale situazione rimaneva ancora tutto da dimostrare. Pertanto lo schieramento italo-tedesco non subì grandi rimaneggiamenti e le compagnie italiane restarono inframmezzate a quelle tedesche: mentre la *3. Kp.* continuò a essere impiegata compatta alla destra delle posizioni del *II./I.R. 1028,* a contatto con il *I./I.R. 1028,* la *2. Kp.* fu inserita a livello di plotoni nel dispositivo del *II./I.R. 1028;* la *1. Kp.* conservò anch'essa le posizioni tenute insieme alle SS tedesche, venendosi a trovare adesso alle dipendenze del *I./I.R. 1028,* continuando a essere suddivisa per plotoni fra le varie compagnie tedesche.

La vita del fronte continuò come prima; poco dopo la partenza delle SS tedesche, nella notte fra il 28 e il 29 aprile, ebbe luogo l'azione più importante condotta dal Plotone Arditi, che fu messa in risalto anche nel KTB de\ \'*Armeeoberkommando* 14''. Premessa a questa azione fu quanto accaduto nella notte fra il 27 e 28 aprile, quando un attacco di sorpresa condotto da un pattuglione americano, appoggiato da tre mezzi corazzati, ebbe ragione della resistenza offerta dai 7 legionari che presidiavano un caposaldo avanzato. Di fronte alla sorpresa e alla superiorità numerica avversaria, i volontari SS furono costretti a ripiegare, coperti nella ritirata dal diciottenne

Incrocio stradale nella zona dei combattimenti.
(BUNDESARCHIV, 471/1716/2a)

Legionario Aldo Sozzi; costui, benché ferito, fu l'ultimo ad abbandonare la posizione, sostenendo da solo l'urto finale del nemico e ripiegando a sua volta, dopo aver lanciato anche l'ultima bomba a mano, solo nel momento in cui la situazione si era fatta insostenibile causa il sopraggiungere dei mezzi corazzati avversari. Per tale azione il Sozzi fu proposto per la E.K. II.Kl., che non venne però concessa. Stante l'importanza della posizione perduta, che era divenuta ora una pericolosa spina nel fianco dello schieramento italo-tedesco, ne fu decisa la riconquista immediata, da tentare nella notte seguente con un colpo di mano. Gli americani, piazzati i tre carri armati in un campo in prossimità della posizione conquistata, avevano occupato anche un gruppo di case coloniche a circa 200 metri alla sinistra del caposaldo. Da parte italo-tedesca fu pertanto deciso l'impiego del Plotone Arditi, suddiviso in due squadre, e di una squadra tedesca del *I./I.R. 1028* al comando del *Feldwebel* Schaade. Fu prevista l'azione di due pattuglie: la prima, composta da dieci legionari al comando dell' *Ustuf.* Bovenzi, avrebbe dovuto occupare le case coloniche come premessa e a protezione del fianco sinistro dell'attacco principale, effettuato questo dalla seconda pattuglia, di una ventina di uomini in tutto al comando del *Feldwebel* Schaade e composta da una squadra tedesca e da una squadra di SS italiane guidate dall'*Hscha.* Cavicchi, che avrebbe attaccato direttamente il caposaldo, cercando di sfruttare la sorpresa; a preparazione e supporto dell'attacco principale era previsto l'impiego di 4 *Goliath* della *Panzerpionier-Kompanie 811.*

Alle 20.30 del 28 aprile gli uomini di Bovenzi scattarono all'attacco delle case coloniche, che furono occupate senza incontrare resistenza. Contemporaneamente gli uomini dell'*Hscha.* Cavicchi e del *Feldwebel* Schaade si avvicinarono strisciando fino a pochi metri dalle postazioni nemiche: due sentinelle americane furono colte di sorpresa dalle SS, e

L'*Unterstwmfiihrer* N.A.appartenente alla colonna "Capelli" giunta di rinforzo ad Anzio il 3 maggio 1944. L'ufficiale assunse il comando di un plotone nella *2.Kompanie dt\Y Hstuf.* Fischetti.
In alto, soldati dell'Esercito di Liberazione Russo (ROA) con un pezzo controcarro da 45mm (PAK 184 r.) ad Anzio. Una compagnia del ROA combattè nel settore contiguo a quello difeso dai volontari SS italiani della *1.Kompanie.*

vennero catturate senza opporre resistenza, consentendo così la cattura di altri cinque soldati americani, trovati addormentati in una buca là vicino e subito avviati nelle retrovie scortati da un legionario. Gli americani, colti completamente di sorpresa e temendo forse di essere assaliti da forze ben più consistenti, abbandonarono in fretta e furia la posizione, nonostante la presenza dei tre mezzi corazzati appostati nel campo, che lasciarono anch'essi le posizioni occupate il giorno prima senza opporre resistenza: gli equipaggi temettero probabilmente che il favore delle tenebre avrebbe potuto consentire ad assalitori decisi di avvicinarsi a portata di tiro dei *Panzerfaust,* arma micidiale che i carristi alleati avevano già imparato a conoscere a proprie spese. La riconquista del caposaldo si concluse così con un pieno successo e senza perdite da parte italo-tedesca. Il contrattacco nemico non si fece però attendere; poche ore dopo forze americane, valutate in circa una compagnia, mossero alla riconquista della posizione perduta. L'attacco venne respinto dal fuoco congiunto dell'artiglieria e dei due plotoni italo-tedeschi, che subirono però alcune perdite; si ebbero infatti un morto e un ferito tedeschi e quattro feriti italiani, fra i quali un sottufficiale e l'*Ustuf.* Bovenzi, colpito alla tibia da un proiettile avversario.

L'azione fu comunque un successo: la riconquista del caposaldo venne effettuata di sorpresa e senza perdite e mantenuta nonostante il massiccio contrattacco americano, che causò perdite peraltro molto limitate; furono catturati sette prigionieri e ci si impadronì di armi e viveri in abbondanza, abbandonati dai soldati americani in fuga.

Il Plotone Arditi dimostrò ancora una volta la propria efficacia e l'operazione venne citata nel KTB *<ìe[\ 'AOK 14.* Particolarmente grave si rivelò il ferimento dell' *Ustuf.* Bovenzi che, ricoverato in ospedale, non potè più partecipare ai combattimenti della testa di ponte; per questa azione, però, venne decorato con la E.K. II. Kl.

Pochi giorni prima dell'azione del 28 aprile un'altra pattuglia notturna del Plotone Arditi, guidata *àaìYHscha.* Cavicchi, si era inoltrata nel territorio controllato dal nemico; scoperti dalle sentinelle americane e fatti segno dal fuoco nemico, i legionari SS furono costretti a cercare riparo. Accortosi che alcuni camerati erano rimasti feriti, il *Rttf* Nicola Moneta, anch'egli leggermente ferito, si adoperò per il loro salvataggio, uscendo più volte allo scoperto e riuscendo a portarli in zona defilata al tiro avversario; in occasione dell'ultimo tentativo venne però scorto dagli americani e fu nuovamente colpito in terreno aperto. Perso il contatto con la propria pattuglia, Moneta riuscì tuttavia a defilarsi alla vista del nemico e a evitare la cattura nascondendosi per ben tre giorni in un fosso nel territorio controllato dall'avversario fino a quando, nottetempo, riuscì ad attraversare la linea degli avamposti nemici e a raggiungere la propria unità. Per il valoroso comportamento tenuto, Moneta venne decorato di E.K. II.Kl. e fu promosso al grado di *Unterscharflibrer.*

Un altro fatto d'arme che vide protagonisti degli uomini del Plotone Arditi si verificò durante un'altra azione not-

II casello ferroviario, posto al km. 55 della linea Roma - Latina, dove a turno un plotone del II./l trascorreva un breve periodo di riposo. Il casello distava circa 3 chilometri dalla prima linea e altrettanti da Doganella di Ninfa.

turna. Il Legionario SS Alete Grandini, sorpreso dall'alba con la sua pattuglia nei pressi dei reticolati nemici e perso il contatto con i suoi, si imbattè in due soldati americani; aperto il fuoco, ne uccise uno e mise in fuga l'altro. Impadronitosi del mitra e del tascapane dell'avversario ucciso, riuscì a nascondersi per tutto il giorno in un campo di grano e riuscì così a ritornare nottetempo nelle proprie linee. Per questa azione Grandini fu proposto per la E.K. II.Kl., che però non venne concessa. In tutto, nelle azioni di pattuglia e nei combattimenti di fine maggio, i legionari SS italiani catturarono circa 15 prigionieri americani e un cospicuo bottino di mitragliatrici pesanti e leggere, pistole, mitra e numerose munizioni. I prigionieri vennero cameratescamente "ripartiti" fra tutte le compagnie, così da far beneficiare tutte le unità delle licenze premio concesse in questi casi.

Il secondo episodio per il quale gli uomini dell' *Ostubaf.* degli Oddi meritarono una citazione in documenti ufficiali tedeschi, questa volta nel KTB del *LXXVI. Pz.Kps.*[10], ebbe luogo il 28 aprile e vide protagonisti lo *Scharf.* Salvatore Coco, della *3. Kp.*, e il *Gefreiter* Diel, della *2./II./Inf.Rgt. 1028*, entrambi decorati con la E.K. II. Kl. Lo *Scharf.* Coco comandava una squadra di 10 legionari posta a presidio di un posto avanzato; scorta una pattuglia nemica in avvicinamento, ordinò ai suoi uomini di non sparare fino a quando gli americani non fossero arrivati a una distanza di dieci metri, solamente a questo punto le SS aprirono il fuoco, accompagnandolo con il lancio di numerose bombe a mano. Gli americani si diedero alla fuga, lasciando in mano italiana un prigioniero, una mitragliatrice e due mitra. Oltre alla E.K. II. Kl., Coco venne promosso *Oberscharfiirere.* si meritò una licenza premio durante la quale venne ricevuto personalmente dall' *Obergruppenfiihrer* Wolff.

Alla fine di aprile i comandanti delle compagnie e battaglioni tedeschi dell'*Infanterie-Regiment 1028* che avevano avuto esperienze di combattimento con i legionari italiani furono invitati a stendere un rapporto sulla loro collaborazione con gli uomini del II./1. Tali rapporti furono poi utilizzati anche a scopo propagandistico e i giudizi migliori furono riportati sia su "Avanguardia" sia su alcuni quotidiani nazionali; una copia dei rapporti, inoltre, fu fatta pervenire a Mussolini, sempre ansioso di seguire nel dettaglio le vicende della SS italiana.

Da questi rapporti emerge un fattore comune, ovvero un diffuso senso di superiorità dei tedeschi nei confronti dei volontari italiani i quali, del resto, erano posti ai loro ordini e sui quali erano chiamati a esprimere un giudizio. Tale senso di superiorità, molto simile all'atteggiamento di un maestro nei confronti di un allievo, deve essere correttamente interpretato, in quanto gli ufficiali tedeschi furono chiamati a giudicare non solo il comportamento al fuoco dei legionari, ma anche, e soprattutto, la loro preparazione "tecnica" che, in quanto unità SS, e quindi tedesca a tutti gli effetti, avrebbe dovuto essere in tutto e per tutto corrispondente a quella che a loro stessi era stata impartita.

Il sacrificio è la più alta delle vocazioni ed elevazioni in terra. Quel che è scritto col sangue non potrà mai essere abolito.
D'Annunzio

LA LEGIONE SS ITALIANA

ANNUNCIA CHE SONO CADUTI SUL CAMPO PER L'ONORE DEL POPOLO ITALIANO E PER LA RINASCITA DELLA PATRIA I SEGUENTI COMMILITONI

FRONTE DI NETTUNO

Leg.	SS Tofano Decimo	Cl. 1924 di Pozzo Nuovo (Padova)
Leg.	SS Avoscan Guerino	Cl. 1912 di S. Tommaso (Belluno)
Leg.	SS Vigini Vittorio	Cl. 1924 di Mornico al Serio (Berg.)
Capor.	SS Garzo Pietro	Cl. 1917 di Seminara (R. Calabria)
Serg.	SS Marano Francesco	Cl. 1920 di Rocchetta S. Antonio
Leg.	SS Frassini Lorenzo	Cl. 1924 di Agnadello (Cremona)
Cap. M.	SS Elia Mario	Cl. 1914 di Napoli
Serg.	SS Menchicchi Riccardo	Cl. 1914 di Acquaviva (Siena)
S. Ten.	SS Antonelli Arnaldo	Cl. 1920 di Castilenti (Teramo)
Ser. M.	SS Ramazzotti Lamberto	Cl. 1916 di Filottano (Ancona)
Leg.	SS De Maida Vincenzo	Cl. 1924 di La Spezia
Leg.	SS Ciavarella Oreste	Cl. 1928 di Milano
Leg.	SS Cabali Felice	Cl. 1924 di Milano
Leg.	SS Lai Giovanni	Cl. 1921 di Santadi (Cagliari)
Leg.	SS Venturi Tullio	Cl. 1923 di Vergato (Bologna)
S. Ten.	SS Andriulo Giovanni	Cl. 1920 di Francavilla Fontana
Leg.	SS De Seriis Vincenzo	Cl. 1924 di Bari
Leg.	SS Magnani Alfiero	Cl. 1913 di Chiaravalle (Ancona)
Leg.	SS Minghetti Paris	Cl. 1913 di Imola (Bologna)
Leg.	SS Quintiero Florindo	Cl. 1920 di Capobonifati (Cosenza)
Ser. M.	SS Ferrero Giovanni	Cl. 1913 di Torino
Leg.	SS Tosi Antonio	Cl. 1924 di Palagano (Modena)
Leg.	SS Fabellini Gino	Cl. 1927 di Roma

(secondo elenco)

Elenco dei primi volontari SS caduti ad Anzio in una lista apparsa sul settimanale della legione SS "Avanguardia".

I giudizi furono tutti positivi per quanto riguardava il comportamento al fuoco, il morale e la volontà combattiva, oltre che relativamente alla disciplina e alla preparazione fisica. A questo proposito così si esprimeva il *Leutnant* Miinz, comandante della *6./II./I.R. 1028: «Il comportamento e la disciplina dei soldati italiani e senza eccezioni buona. E evidente l'abitudine alla durezza e al comportamento soldatesco. Tutti i soldati e comandanti sono animati da un autentico fanatismo. Tutti hanno inoltre un sincero senso di cameratismo nei confronti dei nostri soldati. Questo si esprime in particolare nella prontezza dei loro soccorsi ai nostri feriti»*[n]. Sulla stessa linea era il giudizio del *Leutnant*Juckenack, comandante della *5./II./I.R. 1028: «I sottufficiali danno un'impressione decisa e combattiva, il comportamento militaresco è energico e disciplinato. Durante le ispezioni ho trovato le posizioni della SS-Ltalia sempre pronte alla difesa».* Il *Leutnant* Stiitz, comandante della *7./LL./L.R. 1028,* riferiva che le SS italiane *«...si sono comportate bene nelle pattuglie esploranti e nella difesa contro pattuglie nemiche.... Come giudizio generale ho avuto l'impressione che gli uomini delle Waffen SS italiane siano gli idealisti del loro popolo, che sono dolorosamente consapevoli del tradimento e sono decisi a ristabilire l'onore dell'Italia tramite l'impiego senza riserve della propria persona».* Anche il giudizio del comandante del *II./I.R. 1028, Hauptmann* Tornow, non faceva che confermare quello espresso dai suoi comandanti di compagnia: *«La volontà assoluta di battersi viene confermata dalle cinque E.K. già concesse... L'eccellente morale origina dalla concezione, pervasa di puro idealismo, di poter riscattare l'onore tradito del proprio popolo».*

Diversa era la valutazione per quanto riguardava armamento e disposizione tattica di armi e postazioni, aspetti che risultavano carenti rispetto agli standard tedeschi. Ciò non meraviglia più di tanto se si considera la fretta che aveva contraddistinto l'approntamento del battaglione per il fronte e il fatto che a nessun legionario era stato impartito l'addestramento secondo i principi tedeschi; anche i pur numerosi veterani avevano sempre militato nelle file del Regio Esercito, del quale avevano ovviamente assimilato i principi tattici e addestrativi, spesso diversi, anche se non necessariamente peggiori, da quelli della *Wehrmacht.*

In particolare *XHauptmann* Tornow criticava la disposizione e l'uso delle mitragliatrici: *«L'impiego delle armi si discosta decisamente dai principi tattici tedeschi. L'impiego delle mitragliatrici è in generale, anche se a volte condizionato dalla natura del terreno, ancora troppo lineare. Lo scaglionamento in profondità e ancora poco conosciuto. Inoltre la distribuzione tattica del fuoco, allo scopo di coprire l'intero tratto di fronte, spesso non è correttamente eseguita causa una disposizione troppo raggruppata delle mitragliatrici... Nell'addestramento al tiro deve essere messo in evidenza il concetto della disciplina del fuoco. Il soldato italiano delle SS è animato dal principio "sparare, sparare e ancora sparare", ciò causa però spesso un fuoco disordinato».* Riguardo all'impiego delle armi pesanti, l'*Hauptmann* Tornow lodava il mortaio italiano da 81 mm, reputandolo superiore al mortaio tedesco da 8,0 cm per gittata ed efficacia distruttiva del proietto. Al contrario, veniva rimarcata la superiorità delle MG 42 tedesche rispetto alle *Breda* italiane, tanto che ne era stata effettuata l'istruzione all'uso da parte di personale tedesco.

Il *Generalmajor der SS* Piero Mannelli durante un'ispezione alle linee difese dai volontari SS. L'ufficiale si sofferma di fronte ad un mortaio da 81mm del plotone comandato dall' *Ostuf.* Cimmino.

Critiche emergevano anche in relazione alle costruzioni campali, non conformi ai principi tedeschi. Come conclusione *X Hauptmann* Tornow proponeva: *«Da un punto di vista tattico: istruzione del corpo ufficiali italiano ai principi addestrativi tedeschi al combattimento e allo sfruttamento del terreno. In relazione alle armi: equipaggiamento del battaglione italiano con mitragliatrici tedesche».*

La mancanza assoluta di armi controcarro nell'organico iniziale del II./1 fece sì che il comando di Brigata inviasse in linea, a fine aprile, una batteria di 6 pezzi controcarro tedeschi PAK 40 da 7,5 cm forte di 2 ufficiali, 6 sottufficiali e 30 artiglieri. Non si hanno notizie precise sull'impiego in combattimento della batteria[12]: di certo uno dei sottufficiali, presumibilmente capopezzo, *X Oscha.* Restelli, fu ferito nel corso di un mitragliamento aereo a Sermoneta il 25 maggio, il che fa pensare a un effettivo impiego in linea dei pezzi controcarro, probabilmente radunati a Sermoneta in vista del ripiegamento susseguente all'offensiva alleata. Un pezzo controcarro della batteria venne sicuramente dislocato a rinforzo di una compagnia del III./1 inviata a fine maggio nella zona di Montalto di Castro.

Le perdite elevate del battaglione, sia a opera del nemico sia per malattie, specialmente malaria e malattie reumatiche, non potevano essere compensate solamente dai giovani volontari, perlopiù senza istruzione militare, che si presentavano al comando di battaglione. Si rese pertanto necessario l'invio di complementi da parte del Comando di Brigata, che a partire dalla fine di aprile iniziò a inviare alcuni repar-

A sinistra, Fronte di Anzio, maggio 1944. Soldati americani si apprestano a superare il Canale Mussolini durante le prime fase dell'offensiva. A destra, il Legionario SS Florindo Quintiero in una foto scattata prima dell'8 settembre 1943. Quintiero cadde il 21 maggio 1944, primo giorno dell'offensiva anglo-americana.
In alto, un Pz.Kpfw. VI Ausf.E *Tiger* dello *s.Panzer-Abteilung* 508 in panne; la *3. Kompanie* del battaglione venne assegnata di rinforzo alla *715•* *Infanterie Division* nel settore di Cisterna poco prima dell'offensiva anglo-americana. (BUNDESARCHIV, 310/899/20)

ti di formazione tratti dalle unità di stanza a Pinerolo. La maggior parte dei complementi venne tratta dal III./I.R. 1, battaglione del quale, al comando dell'*Hstuf.* Costanzo Marino, era stato previsto l'invio al fronte inquadrato nel *Kampfgruppe* Diebitsch ma che, probabilmente per scarsità di uomini addestrati, venne utilizzato per rimpiazzare le perdite dei reparti già impegnati in combattimento; ridotto in seguito a questo salasso di uomini e materiali a due sole, deboli compagnie, il battaglione venne sciolto all'inizio di luglio.

Una prima unità complementi, al comando *àt\ \'Ostuf.* Capelli e costituita da 3 ufficiali (gli *Ustuf* Nicola Aiello, Stefano Culi e il medico Giancarlo Lesmo), 3 sottufficiali e 41 uomini, tutti provenienti dal III/I.R. 1, arrivò al fronte il 3 maggio e venne smembrata fra le varie compagnie del II./1 per ripianare le perdite. Il 27 aprile venne allestita a Pinerolo una seconda unità complementi denominata *Ersatzeinheit* "Fattovich", dal nome dell'*Hstuf.* Giusto Fattovich, comandante del II./I.R. 2, che venne incaricato della formazione dell'unità prelevando uomini dal II./2 e dal III./2, ridotti così a due sole compagnie. L'unità complementi, forte di 5 ufficiali e 240 sottufficiali e uomini di truppa, durante il trasferimento in treno verso il fronte sud per una errata interpretazione degli ordini venne dirottata in Umbria, dove fu impiegata per una quindicina di giorni in un'operazione antibanda nella zona compresa fra Norcia e Spoleto. Il reparto raggiunse quindi il II./1 solo il 21 maggio, alla vigilia dell'offensiva alleata dalla testa di ponte. Radunato a Sermoneta, un primo scaglione fu inviato in linea la sera stessa del 21 maggio, il resto dei legionari si accantonò al casello ferroviario dove i plotoni di turno trascorrevano il periodo di riposo e dove si trovava il deposito munizioni. Il giorno dopo, 22 maggio, anche i restanti legionari della *Ersatzeinheit* "Fattovich" raggiunsero il fronte, suddivisi per squadre o plotoni impiegati a rinforzo delle compagnie già in linea, forse a causa dell'inizio dell'attacco nemico; ad esempio la squadra mitraglieri dell' *Uscha.* Vinicio Barnaba fu inviata a presidiare un tratto di fronte insieme a una unità tedesca costituita da elementi del *Polizeigruppe* "Rom".

Per ovviare al mancato arrivo della *Ersatzeinheit* "**Y2iXX**.*osr\òv* , attardata dalle operazioni antipartigiane in Umbria, venne allestita una nuova unità complementi *Ersatzkompanie* "Hiemer", dal nome dell'*Hauptmann der Schutzpolizei* Hiemer che organizzò il reparto. La compagnia formata da legionari del III./1 aveva una forza di 1 ufficiale, 12 sottufficiali e 121 uomini di truppa, partiti il 15 maggio su alcuni torpedoni in direzione della testa di ponte. A causa dell'inizio dell'offensiva alleata la compagnia non potè raggiungere il fronte di Anzio, venendo invece inviata a difesa della costa laziale nella zona di Montalto di Castro, dove il comando tedesco temeva potesse essere effettuato uno sbarco alleato allo scopo di tagliare la via di ritirata verso il nord alle unità della *14. Armee.* La compagnia, posta alle dipendenze tattiche della *92. Inf.Div.,* occupò alcune fortificazioni costruite prima dell'8 settembre e occupate in precedenza da reparti del Raggruppamento Paracadutisti *Nembo-,* in appoggio

Fronte di Anzio, maggio 1944. Soldati italiani e tedeschi catturati durante le prime fasi dell'offensiva nel settore di Cisterna.

alla compagnia venne distaccato anche un pezzo controcarro tedesco da 7,5 cm PAK 40 appartenente alla batteria inviata di rinforzo al II./1 ad Anzio. L'*Ersatzkompanie* "Hiemer" rimase a difesa della costa laziale fino al 6 giugno, quando in seguito alla caduta di Roma ricevette l'ordine di ripiegamento; il pezzo controcarro venne preso in consegna da alcuni soldati tedeschi che dopo averlo agganciato a un autocarro partirono in direzione nord. In mancanza di ordini precisi, l'unico ufficiale presente, un *Untersturmfuhrer,* ordinò agli uomini di dividersi in piccoli gruppi e tentare di raggiungere Firenze e da lì Pinerolo dove, dopo numerose peripezie, solo alcune decine di legionari riuscirono ad arrivare.

Da un documento dell'^OA' *14* datato 18 maggio 1944[13] il II./1 risultava avere una forza di 483 uomini mentre le perdite, secondo il rapporto dello *SS-Standartenfiihrer* Corrodi von Elfenau, ammontavano il 20 maggio a 287 uomini, quindi con una sostanziale coincidenza dei dati. Considerata la forza iniziale, i circa 50 volontari arruolati sul posto, i 47 uomini della colonna Capelli e i 38 della batteria controcarro, si arriva a un totale di circa 785 uomini assegnati al II./1 con perdite, al 20 maggio, pari al 37% della forza totale transitata nei ranghi fino a quella data. La percentuale delle perdite salirà drasticamente pochi giorni dopo, in seguito all'offensiva alleata, fino a raggiungere valori prossimi al 70%. Fra le perdite censite al 20 maggio sono presenti anche i due ufficiali caduti, gli *Ustuf.* Andriulo e Antonelli, e l'ufficiale disperso, l'*Ustuf.* Giuseppe Giorgi, comandante del *III. Zug/2. Kp.*, catturato dagli americani e inviato nel campo di prigionia di Hereford, nel Texas, fra i cosiddetti "non collaboratori".

I giudizi espressi dagli ufficiali tedeschi dell'I.R. 1028 a proposito del morale dei legionari SS italiani erano, come visto, molto buoni. Si trattava infatti di volontari sostenuti nella loro scelta da una grande forza morale che li portava a cercare il combattimento per lavare l'onta del rovesciamento di alleanze dell'8 settembre '43; la notizia dell'impiego in combattimento contro gli anglo-americani fu accolta con entusiasmo, il morale salì alle stelle e tale rimase per le prime settimane di impiego in prima linea. Poi, come afferma von Elfenau[14], *«[Il morale] andò alquanto scemando, perché il corpo cominciava a risentire fortemente dei sacrifici non indifferenti della prolungata vita di trincea»*, e anche a causa del *«non aver visto, dopo oltre due mesi di permanenza al fronte, l'arrivo in linea di altre truppe italiane»*, fattore questo di abbattimento morale non indifferente per uomini che credevano, come era stato loro promesso dal generale Canevari prima della partenza da Milano, di essere l'avanguardia di un nuovo, potente esercito italiano che avrebbe riscattato l'onore perduto della nazione e che erano invece costretti a constatare che il loro esempio e il loro sacrificio non erano serviti a guadagnare la fiducia degli alti comandi tedeschi. Anche la percezione della potenza del nemico, al quale si potevano opporre solo mezzi insufficienti, costituì un fattore demoralizzante da non sottovalutare, inoltre le lettere poco entusiaste che giungevano ai legionari dalle famiglie, in seguito a intimidazioni o addirittura minacce da parte dei partigiani, aggravarono ulteriormente la situazione.

Cisterna, maggio 1944.
Un trattore d'artiglieria SPA TM 40 in servizio con un unità tedesca ripreso fra le rovine della cittadina laziale.
(BUNDESARCHIV 473/1828/l4a)

Il peggioramento del morale della truppa con il passare del tempo può spiegare, insieme ad altri fattori, quali la sorpresa e la violenza dell'attacco nemico e l'inesperienza di grandi combattimenti di parte dei legionari, alcuni cedimenti rilevati al momento dell'offensiva anglo-americana di fine maggio, cedimenti comunque riscontratisi anche in reparti tedeschi in linea da mesi e sottoposti agli stessi fattori demoralizzanti delle SS italiane.

Nell'ambito dei provvedimenti volti a sollevare il morale dei legionari e a ottenere una ricaduta dell'impiego al fronte non solo propagandistica ma anche tecnica, onde trarre gli insegnamenti utili per la successiva attività operativa dei reparti della RSI, diverse personalità ispezionarono le unità italiane impegnate al fronte di Anzio. Dopo una visita del *Generalmajor* Mannelli al II./I.R. 1, il 14 maggio anche il Maresciallo Graziani effettuò una ispezione alle truppe italiane alle dipendenze del *LXXVI. Pz.Kps.*, visitando il comando di battaglione del *Barbarigo* e del II./1 dove consegnò personalmente quattro E.K. II. Kl. ad altrettanti volontari SS.

L'offensiva angloamericana

Nella notte fra l'I 1 e il 12 maggio ebbe inizio l'operazione "Diadem": la 5ª Armata statunitense e l'8ª Armata britannica cominciarono l'attacco contro Montecassino e la linea *Gustav.*, allo scopo di sfondarla e, in concomitanza con un attacco proveniente dalla testa di ponte di Anzio, di circondare e distruggere la 10. *Armee* tedesca e occupare quindi Roma.

Dopo una settimana di durissimi combattimenti il fronte tedesco venne sfondato e Cassino occupata; cominciò allora la seconda parte del piano alleato che prevedeva una penetrazione nelle difese nemiche presso Cisterna per costituire una solida base di partenza e la successiva irruzione del VI *Army Corps,* forte di sei divisioni di fanteria, una corazzata e la *First Special Service Force,* dalla testa di ponte di Anzio in direzione di Velletri e Valmontone, allo scopo di tagliare la via Appia e la via Casilina e imbottigliare e distruggere la *10. Armee* in ritirata dalla linea *Gustav.*

Fronte di Anzio, maggio 1944. *Sherman* americani distrutti dall'esplosione delle riserve di munizioni che hanno proiettato via le torrette. Numerosi volontari SS italiani caddero nell'estremo tentativo di fermare i carri nemici con bombe a mano e i pochi *Panzerfaust* distribuiti. (BUNDESARCHIV 472a/1798/19a)

L'attacco dalla testa di ponte fu accuratamente preparato allo scopo di prendere i tedeschi di sorpresa; come riferisce il Generale Alexander, comandante in capo delle forze alleate in Italia, *«Negli ultimi dieci giorni l'artiglieria del [VI] Corpo d'Armata aveva fatto grossi concentramenti di fuoco sulle postazioni d'artiglieria tedesche, in tempi molto differenziati; ciò fu fatto per abituare il nemico a forti concentramenti non seguiti dall'attacco delle fanterie e per indurlo a rivelare il suo piano di fuoco difensivo; ciò ci rivelò anche, come potevamo attenderci, che egli era particolarmente vigile all'alba. Il generale Truscott [comandante del VI Corps] decise perciò di attaccare un'ora dopo l'alba, quando la vigilanza si sarebbe attenuata. Ne risultò una completa sorpresa locale»*[15].

La zona fra Cisterna e il Canale Mussolini, punto nevralgico dell'attacco americano, era tenuta dal *LXXVI. Pz.Kps.*, che poteva schierare solamente la *362. I.D.* e la *715. I.D.*, quest'ultima tenuta a presidio di diversi chilometri di fronte, dal mare fino all'altezza di Borgo Flora. In appoggio alla *715. I.D.* era stata assegnata il giorno 20 maggio la *3. Kp./sPz.Abt. 508* (un battaglione indipendente equipaggiato di Pz.Kpfw. VI *Tiger)* che operò a sostegno delle fanterie fra Littoria e Cisterna, intervenendo anche a favore del II./l. Le SS italiane si trovarono dunque proprio al centro dell'attacco nemico e, pur dopo un'accanita resistenza, ne furono travolte.

Il grande attacco cominciò alle 6.30 del 23 maggio, ma per le SS italiane c'era già stato un prologo durante la giornata del 20 maggio quando, probabilmente nell'ambito delle operazioni volte a creare una solida base di partenza per l'offensiva principale, gli americani lanciarono un attacco contro le posizioni tenute dal II./I.R. 1028. L'attacco fu sferrato seguendo una procedura insolita, allo scopo di evitare i momenti di maggiore sorveglianza italo-tedesca e ottenere la sorpresa: alle 10.30 di mattina cominciò il bombardamento d'artiglieria con proietti nebbiogeni misti a granate al fosforo e incendiarie; alle 12.20, protetto dalla nebbia artificiale, l'attacco americano ebbe inizio, con forze ammontanti a circa una compagnia, in un settore di fronte a 2,5 km. a ovest di Borgo Carso (probabilmente all'altezza dello sbocco del Fosso di Cisterna nel Canale Mussolini), difeso dal II./I.R. 1028, riuscendo a cogliere di sorpresa i difensori e a prendere prigioniero un intero plotone. A questo punto, però, le fonti disponibili al riguardo divergono. Nel KTB della *715. I.D.* è riportato che l'attacco gravitò *«a 2,5 km a ovest di Borgo Carso, nel settore del plotone del battaglione SS-Italia. Causa la mancata resistenza offerta dagli italiani al nemico riuscì una penetrazione per la larghezza di 300 metri e una profondità di 30 metri, che venne ripulita con un*

Il ponte sul Canale Mussolini lungo la via Appia dove il 24 maggio venne schierata la *2.Kompanie.* La compagnia comandata *àAY Hstuf.* Fischetti riuscì a fermare temporaneamente l'avanzata nemica permettendo ad alcuni reparti italo-tedeschi, schierati più a sud, di ripiegare e sfuggire all'accerchiamento.

(ASSOCIAZIONE SESSANO '50)

contrattacco verso le 16,50. Un nuovo attacco nemico, con forze pari a 2 compagnie, portò a una nuova penetrazione alle 18,30. Un nuovo attacco nemico alle 21,40 venne respinto»^'. Nel suo rapporto, invece, von Elfenau dà una versione degli avvenimenti piuttosto diversa, attribuendo inoltre la responsabilità del cedimento a un reparto tedesco: *«Il 20/5/1944 verso le ore 11 il nemico, senza preparazione di artiglieria, adoperando nebbia artificiale è penetrato nel settore del plotone tedesco di saldatura sul fianco sinistro della 3 cp. II./1028 e faceva prigioniero quasi completamente il plotone tedesco. Il nemico in forza di una Cp. si è sistemato in un campo di grano dietro alla linea di resistenza della 3- Cp [italiana]. Il rastrellamento è avvenuto nella notte dal 20 al 21/5/44 con l'annientamento o cattura del nemico. Il 21/5/44 la linea di resistenza era nuovamente nelle mani dei legionari»[17].*

A prescindere dalla non completa coincidenza degli orari indicati e la discordanza sull'impiego dell'artiglieria da parte americana fra le due versioni, il resoconto tedesco del combattimento, riportato nel KTB della 715. I.D., non è dettagliato ed esauriente come in molte altre occasioni, soprattutto riguardo alle unità che effettuarono i vari contrattacchi citati; ciò fa propendere a crederla una versione "di comodo", volta a diminuire le colpe della propria unità scaricando sugli italiani le responsabilità del cedimento. In realtà l'attacco americano coinvolse sicuramente elementi sia di un plotone italiano sia di un plotone tedesco i quali, colti di sorpresa, vennero eliminati o presi prigionieri; l'ampiezza della breccia creata dagli americani, peraltro, di 300 metri di larghezza, corrisponde all'incirca con il tratto di fronte tenuto da un plotone. Che vi furono dei prigionieri anche fra le SS italiane è confermato dalla motivazione della E.K. II. Kl. concessa al Legionario SS Arturo Albenga, il quale riuscì a liberarsi dalla prigionia insieme ad alcuni camerati, probabilmente in occasione del contrattacco italiano del pomeriggio che respinse l'infiltrazione nemica. È da tenere comunque sempre presente, nella valutazione di questo combattimento così come di quelli, ben più cruenti, di pochi giorni dopo, dello stato di spossatezza ed esaurimento in cui si trovavano le compagnie SS italiane, in linea da quasi due mesi e mezzo senza interruzione, con organici ridotti ormai all'osso; nonostante ciò continuarono a dimostrare una tenacia e un valore fuori del comune e degni della massima ammirazione.

Un particolare inquietante è messo in luce da un documento inoltrato dalla *715. I.D.* al comando del *LXXVI. Pz.Kps.*, il quale riferisce che *«In occasione dell'attacco di sorpresa con utilizzo di nebbia artificiale del 20.5. circa 15 italiani si sono diretti verso gli americani con le mani in alto. Questi italiani sono stati abbattuti con le armi da fuoco dagli americani»™.* Tale episodio fu probabilmente osservato dalle linee tedesche e non potè essere confermato; si può ipotizzare trattarsi del gruppo di prigionieri del quale faceva parte il legionario Albenga e che riuscirono poi a liberarsi e a rientrare nelle linee nel corso della giorna-

Fronte di Anzio, maggio 1944. Uomini del *Lw.Jg.Btl.zbV7,* reparto alle dipendenze della 7/5. *I.D.,* che riuscì a sottrarsi all'accerchiamento grazie alla resistenza offerta dai volontari SS della *2.Kompanie.* (BUNDESARCHIV 716/10/14)

ta. Rimane comunque l'estrema gravità dell'episodio segnalato.

Il fatto che nel resoconto tedesco non vengano specificate le unità impegnate nel contrattacco per la riconquista delle posizioni perdute conferisce maggiore credito alla relazione del von Elfenau, secondo la quale il contrattacco fu effettuato dai legionari italiani della *3. Kp.,* guidati personalmente dall' ***Ostubaf.*** degli Oddi; si trattò di una serie di contrattacchi, come elencati nel KTB della *715. I.D.,* forse anche con la partecipazione di un piccolo reparto tedesco, che riuscirono a ricacciare gli americani e a reimpossessarsi delle proprie posizioni. Nei due giorni successivi la *3- Kp.* inviò numerose pattuglie esplorative allo scopo di raccogliere elementi che potessero far chiarezza circa le prossime mosse nemiche; durante due di queste pattuglie, si distinse una volta di più il Legionario Albenga, alla guida di una squadra di volontari SS pattuglia uscita dalle linee per recuperare armi, equipaggiamenti e munizioni abbandonati nella terra di nessuno dagli americani in ritirata. Da una di queste pattuglie, il 22 maggio, non rientrò il *Rottenfiihrer* Vincenzo Scarpellino, il secondo dei cinque giovani volontari viterbesi a perdere la vita in combattimento; un terzo avrebbe ancora pagato con la vita la propria generosità, Guido Quaglia, caduto nei duri scontri dei giorni successivi.

L'attacco anglo-americano vero e proprio cominciò il 23 maggio poco dopo l'alba, alle 6.30, e conseguì la sorpresa più completa. La *First Special Service Force,* la *1st Armored Division* e la *3rd Infantry Division* scattarono all'attacco fra Carano e il Canale Mussolini, investendo in pieno anche il settore di fronte tenuto dalle SS italiane. L'attacco della *1st Armored Division* colpì in particolare le posizioni italo-tedesche: dopo un'ora di violenta preparazione di artiglieria, terrestre e navale, seguì l'impiego di nebbia artificiale, che ottenne l'effetto di disorientare i difensori, ai quali fu così nascosta fino all'ultimo momento la vista dei mezzi corazzati in avanzata. La resistenza opposta dalle SS italiane fu accanita anche se senza speranza contro un attacco di così vasta portata e con una superiorità di mezzi così schiacciante. Come riferisce Corrodi von Elfenau nel suo rapporto *«...iniziò l'attacco in grande stile del nemico con forte impiego di carri armati... Sulla posizione di resistenza si sono avute sensibili perdite ed i resti non pote-*

La stazione ferroviaria di Cisterna completamente distrutta dopo i furiosi combattimenti che interessarono la cittadina laziale durante l'offensiva anglo-americana.
In alto, un carro comando italiano, impiegato dai tedeschi, trovato abbandonato dagli americani a Borgo Piave.
La località era difesa dalla *3JLw.Jg.BtL Z.b.V.7* che venne praticamente distrutta nel pomeriggio del 23 maggio 1944.
(ASSOCIAZIONE SESSANO '50)

rono più tenere la posizione. Sulla linea di resistenza i nostri uomini rimasero sino all'estremo limite delle loro possibilità, sparando sino all'ultima cartuccia sulle fanterie americane che seguivano i carri armati, respingono i carri armati in combattimento ravvicinato scagliando fino all'ultima bomba a mano contro i cingoli e le feritoie dei carri armati stessi»^.

Lo schieramento italo-tedesco era costituito da un velo di truppe; sia il II./I.R. 1 che gli altri reparti della *715- I.D.* erano provati da mesi di ininterrotta permanenza in prima linea e gli organici erano ridotti ai minimi termini. Il 21 maggio giunsero in linea i primi elementi della *Ersatzeinheit* "Fattovich", subito suddivisi fra le varie compagnie; questi uomini, dopo due soli giorni dall'arrivo, vennero coinvolti nella grande offensiva alleata, praticamente senza avere neanche avuto il tempo di ambientarsi alle condizioni operative del fronte. Non bisogna dimenticare, infatti, che tranne gli ufficiali e sottufficiali, buona parte degli uomini di truppa non aveva esperienza di combattimento; trovatisi per la prima volta al fronte, a combattere una guerra vera contro un nemico numeroso e ben armato, ebbero la sfortuna di trovarsi, dopo solo due giorni di prima linea, addirittura nell'occhio del ciclone, al centro di una offensiva che spazzerà via reparti molto meglio armati e molto più sperimentati. Tenendo presenti questi elementi, dunque, si possono comprendere alcuni cedimenti italiani riportati nel KTB della *715. I.D.*, cedimenti da attribuire in massima parte, molto probabilmente, ai nuovi arrivati. Tale sottolineature di presunti cedimenti italiani, comunque, rappresentano una ennesima espressione del tipico atteggiamento tedesco, già verificatosi innumerevoli volte nel corso della guerra, di scaricare sull'alleato di turno le colpe di cedimenti e sconfitte delle proprie truppe;

Un *RSO-Schlepper Ost* "Maultier" distrutto in seguito ai pesanti attacchi aerei che annientarono quasi completamente, nella piana di Giulianello, la colonna di cui facevano parte anche automezzi del II./1. In questa occasione andarono persi tutti gli incartamenti conservati dal comando di battaglione, compreso il diario operativo (IWM)
A sinistra, il giovane volontario diciassettenne Bruno Fattori di Firenze, decorato con la Croce di Ferro di II Classe, il Distintivo di Ferito in oro, promosso per meriti di guerra al grado di *Unterscharfuhrer*.
Fattori, rimasto gravemente ferito alla fine di maggio, venne in seguito ricoverato al Convalescenziario SS di Ghiffa.

quanto riportato da fonti germaniche a questo proposito va quindi preso con le dovute cautele, soprattutto alla luce di quanto riferito nella relazione di von Elfenau, personaggio al di sopra di ogni sospetto non solo perché svizzero, ma soprattutto in quanto era notoriamente ben poco tenero nei confronti degli italiani. Cedimenti ci furono senz'altro, sia da parte italiana che tedesca, causati dalla violenza dell'attacco nemico e dalla sorpresa, accuratamente preparata e realizzata; la resistenza fu comunque accanita, ma non potè impedire lo sfondamento del fronte in tutta l'estensione interessata dall'attacco nel giro di poche ore. Le forti perdite americane, però, specialmente in mezzi corazzati, sottolineate anche dal Generale Alexander, stanno a dimostrare che l'attacco fu tenacemente contrastato dai difensori; che i legionari SS italiani abbiano dato un notevole contributo alla difesa è evidenziato dalle molte proposte per la concessione della E.K. II.Kl., di cui poi 3 vennero concesse per atti di valore compiuti il 23 e 24 maggio, nonché dalle perdite elevatissime, fra le quali quella di un comandante di compagnia *(Hstuf.* Remo Buldrini, *1. Kp.),* ferito da schegge di granata.

L'uso della nebbia artificiale disorientò non poco i difensori, specialmente i meno esperti fra i legionari italiani. In particolare alcuni elementi della *2. Kp.* mostrarono segni di cedimento, arretrando dalle proprie posizioni causa la mancanza di visibilità provocata dalle granate fumogene; il *Leutnant* Ahnert, ufficiale di collegamento tedesco presso la *2. Kp.,* riferisce di aver radunato alcuni di questi legionari nelle immediate retrovie, dove molti erano giunti addirittura senza armi e senza munizioni.

L'accanita resistenza dei difensori portò a combattimenti estremamente duri che causarono perdite elevate da ambo le parti. La battaglia si sviluppò confusamente, con reparti corazzati americani appoggiati dalla fanteria che attaccavano in massa posizioni italo-tedesche presidiate da pochi uomini già provati dal pesante bombardamento iniziale. I legionari SS italiani, nelle loro buche protette da reticolati e campi minati, tentarono di tenere a distanza le fanterie nemiche con il fuoco delle armi leggere, facendo poi affidamento sui campi minati o sui *Panzerfaust* per arrestare i carri armati nemici. Emblematica è la vicenda del *Rottenfiibrer* Zaccaria, il cui nido di mitragliatrici fu ben presto sommerso dalla marea degli attaccanti; resa inutilizzabile l'arma, uscì allo scoperto armato di due *Panzerfaust* e, confidando nella scarsa visibilità causata dalla nebbia artificiale, riuscì a distruggere a distanza ravvicinata almeno uno *Sherman.* Simile fu l'azione del Legionario SS Orio, come simili sono le vicende vissute da tutti i legionari in quella terribile mattina del 23 maggio: già altri due camerati avevano perso la vita nel tentativo di fermare i mezzi corazzati nemici utilizzando il *Panzerfaust* alle brevissime distanze, finendo stritolati dai cingoli degli *Sberman* dopo aver mancato il bersaglio. Anche Orio provò ad accorciare le distanze, fidando nella nebbia artificiale che riduceva la visibilità a pochi metri, a causa del fuoco della fanteria avanzante e del fumo irritante delle granate al fosforo e fumogene mirò con il *Panzerfaust* a uno *Sberman* che in quel momento riusciva a intravedere nella nebbia, senza riuscire ad accertarsi di averlo colpito.

L'attacco nemico gravitò principalmente sulla *3. Kp.,* già provata dai combattimenti del 20 maggio, che ne uscì quasi completamente distrutta, tanto da non poter più essere impiegata come unità organica fin dal pomeriggio del 23. Come riferisce Corrodi von Elfenau *«Tutto è perduto, non ci sono più armi di riserva, ufficiali e truppa sono*

Uno dei volontari SS decorati con la croce di ferro ad Anzio in una foto apparsa su "Avanguardia"; l'elmetto è ricoperto da una rete di preda bellica americana.

alla fine delle loro forze per essere rimasti senza riposo per due mesi in posizione difficilissima»[2]®. Il Legionario SS Albenga ebbe modo di distinguersi una ennesima volta durante i durissimi combattimenti del 23 maggio, in seguito ai quali fu decorato con la E.K. II. Kl. e ottenne la promozione a *Sturmmann:* tenute a bada le fanterie con il fuoco delle armi leggere, i legionari non poterono tuttavia impedire l'approssimarsi alle proprie posizioni dei mezzi corazzati nemici. Albenga allora, vista l'avanzata inesorabile di due *Sherman,* balzò fuori dalla propria buca e saltò sopra il primo dei due carri, aprendo il fuoco con il mitra nelle feritoie e provando, senza successo, a forzare il portello del capocarro per gettarvi delle bombe a mano; l'altro carro veniva nel mentre tenuto a bada dal Legionario SS Pagani, il quale riuscì a fargli cambiare direzione con il lancio di numerose bombe a mano. Gli ultimi due giovani viterbesi ancora illesi, lo *Sturmmann* Pasquale Scarpellino e il Legionario SS Bruno Dini, si trovarono coinvolti nei combattimenti in primissima linea al comando dell'*Hstuf.* Comini, che cercò di radunare il maggior numero di sopravvissuti, retrocedendo lentamente e nel modo più ordinato possibile; incalzati dal nemico avanzante, però, il ripiegamento dei superstiti della *3. Kp.* divenne caotico e disordinato, tanto da non riuscire più a raccogliere ed evacuare i camerati feriti e non più in grado di muoversi.

Alla sera del 23 il nemico raggiunse la Via Appia, dopo essere avanzato in modo uniforme su tutta l'estensione del fronte di attacco. I legionari italiani cercarono di raggrupparsi e di formare centri di resistenza per rallentare l'avanzata americana; la *1. Kp.* venne incaricata di proteggere il ripiegamento dalla prima linea, tenendo le nuove posizioni di arresto nei pressi della via Appia per tutta la giornata del 24. *VSS-Oberfiihrer* Diebitsch e l'*Obersturmbannfuhrer* degli Oddi rimasero con questa compagnia e, mitra in pugno, furono gli ultimi a lasciare le posizioni. Il disimpegno dal nemico fu favorito da un contrattacco all'arma bianca condotto dai mortaisti del battaglione, durante il quale molti furono gli atti di valore. I mortai spararono tutte le loro granate in appoggio ai camerati della *1. Kp.,* dopodiché i serventi si lanciarono al contrattacco, durante il quale si distinse particolarmente il capopezzo *Rottenfiibrer* Umberto Rascilla: esaurite le granate del suo mortaio, si offrì volontario per il contrassalto, prendendovi parte come tiratore di una mitragliatrice pesante infliggendo perdite consistenti alla fanteria americana che seguiva i carri armati. Altrettanto volontariamente si offersero di partecipare al contrattacco gli *Sturmmann* Michele Borelli e Ugo Simonetti, dopo l'esaurimento delle munizioni dei rispettivi mortai; in particolare lo *Sturmmann* Borelli andò a rimpiazzare le perdite subite dai serventi di un mortaio spostato in avanti in appoggio ravvicinato ai fucilieri, continuando a svolgere la propria funzione di portamunizioni anche in terreno aperto, senza lasciarsi intimidire dal fuoco nemico. Allo stesso scontro presero parte anche una quarantina di marò del *Barbarigo* agli ordini del Guardiamarina Tognoloni, mandati a costi-

I superstiti del *Kampfgruppe* "Diebitsch" schierati a Mariano Comense il 23 novembre 1944 in occasione della concessione della Medaglia d'Argento alla fiamma di combattimento del reparto. In memoria dei duri combattimenti sostenuti lungo la tesa di ponte il battaglione venne ufficialmente denominato "Nettuno".

tuire una linea di resistenza nei paraggi delle posizioni della *1. Kp.* Tognoloni, gravemente ferito dopo un durissimo scontro contro le punte corazzate avanzanti, venne catturato dagli americani; dato per morto dalle autorità RSI, venne decorato di Medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria per il coraggio dimostrato nei combattimenti del 23 e 24 maggio. Nei feroci scontri che videro impegnata la *1. Kp.* i legionari SS italiani subirono forti perdite fra caduti e prigionieri, fra coloro che persero la vita era il valoroso *Hscha.* Cavicchi, componente del Plotone Arditi più volte distintosi nei mesi precedenti. Il contrattacco condotto dai mortaisti del II./I si meritò una menzione sul KTB della *715. I.D.*[2]

Mentre la *1. Kp.* era impegnata lungo la via Appia, la *2. Kp.,* pur costretta ad abbandonare la linea difensiva principale sotto la spinta dell'offensiva americana e nonostante i cedimenti di alcuni dei suoi uomini sotto il fuoco nemico, riuscì nonostante tutto a mantenersi compatta e a radunarsi sulla Via Appia, dove tenne un caposaldo all'incrocio con il Collettore delle Acque Medie, ovvero a circa 5 o 6 chilometri a est delle posizioni precedentemente occupate, fino alla mezzanotte del 24 maggio, consentendo così al *Lw.Jg.Btl. z.b.V.* 7, provato da forti perdite (oltre 180 fra morti e dispersi), privo ormai di munizioni e impegnato in un ripiegamento molto simile a una fuga disordinata, di sottrarsi all'accerchiamento da parte delle punte corazzate nemiche, che raggiunsero Borgo Grappa, a sud di Littoria, alle 7.30 del 25 maggio.

Il valore e la tenacia dimostrata dai legionari SS venne riconosciuta dagli stessi avversari in un comunicato dell'agenzia di stampa *Reuter*, così riportato sulle pagine di "Avanguardia": *«La* Reuter *informa che, nella battaglia di Roma, a sud della capitale, sono stati fatti prigionieri numerosi appartenenti alla legione SS italiana, tutti feriti. Si tratta — aggiunge l'agenzia londinese — di giovani arroganti ed orgogliosi, pieni di odio verso di noi. Uno di essi, interrogato sulla battaglia in corso, ha dichiarato «Arriverete a Roma. Ma ci starete poco e ci starete male!" Un altro ha detto: "Se non mi aveste trovato svenuto per la ferita, voi americani non sareste mai stati capaci di prendermi vivo"».*

32 5.16 74

Der Reichsführer-SS
Adjutantur

Berlin SW 11, den 28. Sept. 1944

Tgb.-AuO.I/46 B/3996/44 Kg.

Betr.: Verleihung von E.K.II.Kl.
Bezug: Dort.Schrb. v. 12.9.44 Tgb.Nr. 7317 u.7613 Az.5.16-173 u.197/44 De
Anlg.: 9 E.K.II.Kl. , 9 Besitzurkunden.

An den
Höchsten SS- u.Polizeiführer Italien
Gardone
üb.Pers.Stab RF-SS , Berlin

Eingang: 7.Okt. 1944

Der Reichsführer-SS hat mit Wirkung vom 20. September 1944 das E.K.II.Kl. den

Hauptmann Enzo Fischetti
geb. 12.11.1910 in
II./ JR 1

Hauptmann d.Gend. Hans-Ulrich Werner
geb. 19.9.1914 in
SS- u.Polizeiführer Oberitalien-Mitte -Stab-Ia Offz.

Oberleutnant Mario Blasi
geb. 21.8.1901 in
II./ JR 1

Feldwebel Giovanni Gaspari
geb. 9.2.1905 in
dto.

Obergefreiten Nicola Moneta
geb. 31.8.1923 in
dto.

Gefreiten Leonardo Corticelli
geb. 5.7.1921 in
dto.

Grenadier Arturo Albenga
geb. 19.5.1925 in
dto.

Grenadier Amedeo Nerone
geb. 6.12.1912 in
dto.

Obergefreiten Giovanni Fois
geb. 9.3.1918 in
I./ JR 1

verliehen."

Anliegend werden die Auszeichnungen und Besitzurkunden mit der Bitte um Aushändigung an die Beliehenen übersandt.

b.w.

Distrutta quasi completamente la *3. Kp.*, tanto da non risultare più impiegabile come unità organica, e provatissima dai combattimenti di retroguardia la *1. Kp.*, l'unica a rimanere in qualche modo compatta, nonostante le perdite subite, fu la *2. Kp.:* tenuto, come visto, un caposaldo sulla via Appia fino alla mezzanotte del 24 maggio, la compagnia dell'*Hstuf.* Fischetti ricevette l'ordine da parte dell'55-*Oberfiihrer* Diebitsch di ripiegare il giorno dopo, 25 maggio, su Doganella e da qui su Giulianello. Erano questi i momenti in cui cominciò il ripiegamento generale delle truppe della *14. Armee* verso nord, in seguito alla presa di contatto a Borgo Grappa fra le unità uscite dalla testa di ponte e le avanguardie della 5ª

Alcuni dei volontari SS **italiani, decorati con la croce di ferro per essersi distinti ad Anzio, in un documento del *Reichsfuhrer*** SS **Heinrich Himmler.**

Armata americana provenienti da sud. La confusione e il disordine regnavano nelle file del *LXXVI. Pz.Kps.* in ritirata verso nord, tallonato da un nemico aggressivo e imbaldanzito dalla vittoria e perseguitato dal cielo dalla potente aviazione alleata che, favorita dal bel tempo, attaccava senza tregua le colonne tedesche in movimento verso nord. I genieri tedeschi e le forze di retroguardia cercarono di rallentare l'avanzata alleata con demolizioni stradali, ma la natura pianeggiante della Pianura Pontina favorì comunque la celere avanzata dei reparti anglo-americani.

Mentre gli uomini della *2. Kp.* si dirigevano verso Giulianello, alcuni autocarri cominciarono a trasportare le munizioni rimaste in un deposito a Doganella e a portarle a Giulianello; la colonna degli automezzi era guidata dal *Verbindungsoffizier* della compagnia, *Leutnant der Schutzpolizei* Ahnert. Effettuato un primo trasporto non fu però possibile ritornare a Doganella per effettuare un secondo carico di munizioni in quanto la strada era stata nel frattempo interrotta dalle avanguardie americane, pertanto furono caricati tre autocarri inviati da Tivoli, dove si trovava un deposito munizioni delle SS italiane, con parte delle munizioni già portate a Giulianello, un altro autocarro fu caricato con vettovaglie e le munizioni che non era possibile trasportare vennero fatte saltare. La colonna di autocarri da Giulianello si avviò verso Lariano, seguita dalla truppa in marcia. Fra Lariano e Artena il comando del *LXXVI. Pz.Kps.* aveva ordinato l'approntamento di una linea di contenimento per rallentare l'avanzata anglo-americana. A causa degli incessanti attacchi aerei, però, la colonna appiedata dei fucilieri fu costretta a deviare verso nord; attraversata Artena nel corso della giornata, i legionari giunsero a Lariano durante la notte del 25, dove però non trovarono nessuna traccia ne' degli automezzi ne' del resto del battaglione. La compagnia ritornò allora ad Artena, dove gli ufficiali speravano di poter incontrare Diebitsch e di ricevere così nuovi ordini. Fortunatamente ad Artena gli esausti legionari della *2. Kp.* trovarono anche degli automezzi a bordo dei quali giunsero a Palestrina al calar della notte del giorno dopo, 26 maggio. Parte della *2. Kp.* era già arrivata in precedenza a Palestrina e, dopo essersi rifornita di viveri, era ripartita alla volta di Tivoli, non senza prima aver lasciato l'ordine per i camerati sopraggiungenti di riunirsi a Tivoli, dove il 27 maggio i resti della *2. Kp.* si riunirono, alla presenza dell'SS-*Oberfuhrer* Diebitsch.

Le vicende delle altre compagnie del II./l e dei reparti di supporto durante il ripiegamento sono molto difficili da ricostruire, sia per le for-

RICONOSCIMENTO D'ONORE

Il Comandante Supremo della SS, Reichsfuehrer Heinrich Himmler, quale riconoscimento per le dimostrazioni di valore e di senso del dovere dei volontari della Legione SS Italiana, ha diramato in data 3 maggio il seguente ordine:

« I reparti costituiti o da costituire in Italia, in quanto non si tratti di formazioni di polizia, sono considerati reparti della SS con tutti i doveri e con tutti i diritti ».

Il sangue e la vita dei nostri valorosi commilitoni schierati sul fronte di Nettuno, hanno guadagnato alla Legione questo altissimo riconoscimento. La parità di doveri e di diritti coi camerati della SS germanica costituisce il più alto onore e la più grande dimostrazione di fiducia che potevamo attenderci. Essa impegna tutti i comandanti e gli uomini al più alto rendimento.

RICOMPENSE AL VALORE

Un corriere dal fronte di Nettuno annuncia che, nel corso degli ultimi combattimenti, sono state conferite 12 Croci di Ferro ai nostri volontari. Il Maresciallo Graziani ha presenziato alla consegna di alcune di esse. Una cinquantina di legionari sono stati promossi per merito di guerra al grado superiore.

II Riconoscimento d'Onore, concesso dal *Reichsfiihrer* SS ai volontari italiani per l'eroismo dimostrato ad Anzio, venne pubblicato dal settimanale della legione "Avanguardia"

tissime perdite subite sia per la dispersione dei soldati in seguito alla grande confusione venutasi a creare nelle file tedesche a causa del movimento generale di ritirata. I superstiti della *1. Kp.* seguirono a piccoli gruppi il flusso delle unità tedesche verso nord; durante uno degli ultimi scontri, il 25 maggio, venne ferito da schegge di granata alla gamba sinistra e all'occhio destro il comandante della compagnia, *Hstuf.* Remo Buldrini, sostituito nel comando dall'*Hstuf.* Lorenzo Fischetti, rimasto isolato dalla sua *2. Kp.*-, Fischetti fu decorato poi di E.K. II. Kl. per la risolutezza e la calma dimostrate durante tutta la permanenza al fronte e specialmente nei furiosi combattimenti difensivi di maggio, per i quali venne più volte lodato dallo stesso Diebitsch. Altri due appartenenti alla *2. Kp.* vennero insigniti dell'E.K. II.Kl.: l'*Ostuf.* Mario Blasi, comandante del plotone mitraglieri, che ferito una prima volta rimase a fianco dei suoi uomini fino a quando non venne ferito una seconda volta più gravemente, e l'*Oscha.* Giovanni Gaspari, comandante del terzo plotone fucilieri, che sotto il fuoco nemico si prodigò per salvare alcuni legionari rimasti intrappolati nel bunker sede del comando di plotone, crollato dopo essere stato centrato da una salva d'artiglieria nemica.

I resti della *3. Kp.*, il comando di battaglione e il Reparto Assistenza, con l'ospedale da campo e alcuni dei pezzi controcarro PAK 40, formarono una colonna e iniziarono il ripiegamento verso nord. Secondo le disposizioni emanate dal comando della *715. I.D.* i reparti SS, inseriti nelle colonne della divisione dirette a Velletri, avevano come meta la linea di contenimento Lauriano-Artena. Il ripiegamento si svolse in un'atmosfera allucinante e drammatica, con continui e prolungati attacchi aerei che colpirono ripetutamente i reparti in marcia, tanto che la colonna venne semidistrutta il 25 maggio nella piana di Giulianello, dove andò perduto tutto il carteggio del battaglione. Durante l'attacco aereo venne anche ferito il comandante dell'ospedale da campo italiano, *Hstuf.* Tullio Bracco. In seguito alla confusione derivante dai bombardamenti e dalla conseguente dispersione dei componenti la colonna anche gli elementi superstiti della *3. Kp.* non riuscirono a mantenersi uniti, finendo dispersi in piccoli gruppi di 8 o 10 uomini, radunatisi attorno a un ufficiale o sottufficiale particolarmente energico. Lo *Sturmmann* Pasquale Scarpellino riuscì a non pert dere di vista, unitamente ad altri 6 o 7 camerati, il proprio comandante di plotone *Oscha.* Bellucci il quale, da vecchio ed esperto combattente quale era, riuscì a portare in salvo i suoi uomini. Arrivati nei pressi di Roma all'alba del 3 giugno, con fare più da padre che da superiore invitò il giovane Scarpellino a salire su un camion tedesco diretto a Firenze, onde passare da Viterbo e rendere edotti i familiari su quanto accaduto al fratello Vincenzo e agli amici Vittori e Quaglia; con un forte e paterno abbraccio si disse sicuro che si sarebbero rivisti a Firenze, luogo di raduno dei superstiti del battaglione, o a Schegge, suo paese natale, in provincia di Perugia, al termine della guerra. Giunto a Viterbo il 6 giugno dopo incredibili vicissitudini, Scarpellino ne ripartì due giorni dopo insieme ai resti della 115ª Legione CCNN, in direzione nord, alla quale restò aggregato fino all'autunno, quando rintracciò i superstiti del II./I.R. 1, di stanza allora a Mariano Comense: accolto con stupore misto a incredulità, Scarpellino apprese di essere stato promosso al grado di *Unterscharfuhrer,* inutile dire che particolarmente felice e soddisfatto del suo ritorno fu proprio l'*Oscha.* Bellucci!

Il comando del Reparto Assistenza riuscì, nonostante la situazione caotica del ripiegamento, a evacuare i feriti ricoverati nell'ospedale da campo e

Un sottufficiale tedesco della *Schutzpolizei* aggregato al Battaglione *Debica* in una foto scattata nel maggio 1944 durante il ciclo operativo del reparto nell'Italia centrale.

a portarli in salvo nelle retrovie; alcuni legionari gravemente feriti e ricoverati all'ospedale militare del Celio, a Roma, vennero evacuati verso nord dalle ausiliarie della X MAS che prestavano assistenza in quell'ospedale anche ai feriti del *Barbarigo* e del *Nembo.* I feriti più gravi vennero ricoverati in diversi ospedali del nord-Italia, in particolare negli ospedali tedeschi situati nella zona di Cortina, mentre alcuni legionari SS, fra i quali l'*Ostuf.* Bruno Minucci, Aiutante Maggiore del II./1., ferito gravemente nei combattimenti di fine maggio, vennero addirittura portati a Praga in un ospedale specializzato delle Waffen SS. Una volta dimessi dall'ospedale i legionari SS venivano inviati a trascorrere un periodo di convalescenza presso la Casa di Cura "Rovetta" a Ghiffa sul Lago Maggiore, dove era stato allestito il convalescenziario della Legione SS italiana.

In seguito alle disposizioni dell'*SS-Oberfiihrer* Diebitsch i resti dispersi del battaglione si radunarono in parte, come visto, a Tivoli, e il *Generalmajor* Hildebrandt, comandante della *715. I.D.,* ne autorizzò l'allontanamento dal *LXXVI. Pz.Kps.* in direzione di Firenze, in vista della ricostituzione dell'unità. Gli elementi motorizzati della *2. Kp.* radunatisi a Tivoli proseguirono sugli automezzi verso nord, passando per Tor di Quinto e proseguendo attraverso l'Umbria in direzione di Firenze; nei pressi di Roma incrociarono gli automezzi a bordo dei quali si dirigevano verso sud i paracadutisti del Reggimento *Folgore,* che si sarebbero tenacemente battuti pochi giorni dopo a Castel di Decima per fermare l'avanzata ingle-

L'*Ustuf.* O.R. del "Debica" distintosi durante i combattimenti che videro impegnati reparti del battaglione nella zona di Palo. L'ufficiale, che porta l'aquila con la svastica e le mostrine nere con le rune SS, comandava un plotone fucilieri della *2.Kompanie* (CAPUANI). In alto a sinistra, *Unterscharfiihrer* appartenente al 1'*Ersatz-Kompatiie* "Hiemer", unità composta da volontari SS del III. /I inviata nella zona di Montaito di Castro alla fine del maggio 1944. In alto a destra, l'*Oscha.*Walter Morini, comandante di plotone della *1.Kompanie* del *Debica,* in una foto del maggio 1944 in cui ha ancora il grado di *Scharfuhrer.* Durante i combattimenti a nord di Roma il plotone di Morini venne accerchiato dalle avanguardie corazzate americane, tuttavia grazie all'esperienza e al valore del sottufficiale SS il reparto riusci a raggiungere con perdite minime le proprie linee. (MORINI)

se su Roma. A piccoli gruppi e con mezzi di fortuna i legionari si diressero alla volta di Firenze, dove venne costituito un comando tappa con l'incarico di raggruppare e inquadrare gli sbandati; a metà giugno poco meno di 200 legionari su un totale di circa 950 impiegati al fronte di Anzio, compresi i complementi, raggiunsero Pinerolo, dove vennero acquartierati presso la vecchia Scuola di Cavalleria, caserma "Principe Amedeo", sede del Comando della *1.Sturmbrigade.*

Il II./l venne ricostituito a Pinerolo fra il giugno e il luglio 1944 e prese parte nell'agosto successivo all'operazione "Nachtigall" fra le valli Pellice, Chisone e Susa. Per il valore dimostrato in oltre due mesi di combattimenti il battaglione, oltre a ricevere l'elogio personale di Mussolini, vide la propria fiamma di combattimento insignita della Medaglia d'Argento al Valor Militare. La decorazione venne consegnata dal Maresciallo Graziani durante una suggestiva manifestazione tenutasi a Mariano Comense il 23 novembre 1944. Accompagnati dalle note del "Preufiens Gloria" sfilarono davanti a un reparto italiano e uno tedesco della Brigata i soli 146 legionari superstiti dei 650 partiti da Milano il 13 marzo; del terzo plotone della *1. Kp.* erano presenti solamente il comandante, il neopromosso *Ostuf.* Pio Filippani-Ronconi, un sottufficiale e tre legionari! A sancire ulteriormente il legame fra i legionari e i fatti d'arme che li avevano visti protagonisti il battaglione venne ufficialmente denominato *Nettuno.* Il 23 novembre vennero consegnate anche delle E.K. II.Kl. ad alcuni legionari, portando cosi il totale delle decorazioni assegnate al II./l a venti: nessun altro reparto della Legione SS italiana annoverò tra le proprie fila un numero così alto di decorati.

I legionari insigniti della E.K. II. Kl. per i combattimenti della testa di ponte di Anzio furono:
- *Hstuf* Enzo Fischetti, comandante *2. Kp.*
- *Ostuf* Mario Blasi, comandante *MG-Zug, 2. Kp.*
- *Ustuf.* Nicandro Bovenzi, comandante *MG-Zug, 1. Kp.*
- *Ustuf ReichsgrafV\o* Filippani-Ronconi, comandante 3. *Zug, 1. Kp.*
- *Ustuf.* Massimo Flick, comandante 1. *Zug, 2. Kp.*
- *Ustuf.* Stefano Guli, comandante 3. *Zug, 1. Kp.*
- *Oscha.* Salvatore Coco, *3. Kp.*
- *Oscha.* Giovanni Gaspari, comandante III *Zug,* 2. Kp.
- *Uscha.* Bruno Fattori
- *Uscha.* Oceanico Fiaschi
- *Uscha.* Giovanni Grandi (decorato di Croce di Ferro di I e II Classe, assassinato da partigiani mentre si trovava in licenza a Giaggiano, nel milanese, il 7 agosto 1944)
- *Uscha.* Nicola Moneta
- *Uscha.* Pietro Orlandoni
- *Rttf.* Loris Chierici
- *Rttf.* Leonardo Corticelli
- *Strm.* Arturo Albenga, *3. Kp.*
- *Strm.* Giuseppe Esposito
- *Strm.* Amedeo Nerone
- Legionario SS Aldo Biglino, *1. Kp.*
- Legionario SS Ermenegildo Mascitti (catturato dagli americani a fine maggio 1944).

Giovane volontario SS del *Debica* ritratto durante il ripiegamento del battaglione verso Firenze nel giugno 1944.

La maggior parte dei legionari decorati venne promossa al grado superiore, inoltre a ognuno di loro venne concessa dal governo della RSI la Medaglia d'Argento al Valor Militare, che però per lentezze burocratiche non si riuscì a consegnare prima della fine della guerra. Altre 41 Medaglie di Bronzo al Valor Militare vennero assegnate a legionari ai quali non era stata conferita alcuna decorazione pur essendo stati proposti per un riconoscimento dagli ufficiali tedeschi di collegamento, infine 52 legionari SS furono promossi al grado superiore per merito di guerra. Stranamente fra i decorati non figurava \ *Ostubaf.* degli Oddi, anche se una proposta per la concessione della E.K. II. Kl. inoltrata dall'*SS-Hstuf.* Vetter, comandante del *II./SS-Pz.Gr.Rgt.* 36, andò persa con gli incartamenti del battaglione in seguito ai bombardamenti aerei della piana di Giulianello. Degli Oddi venne comunque decorato di E.K. II.Kl. per il valore dimostrato durante l'operazione "Nachtigall"; nel novembre 1944 fu promosso *Standartenfiihrer* e assunse il comando del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS.l-*, al comando del II./1 gli subentrò *XHstuf* Remo Buldrini, già insignito della E.K. II. Kl. personalmente da Rommel durante la campagna in Africa Settentrionale, quando comandava la compagnia mortai del 28° Reggimento Fanteria della divisione *Pavia.*

Il valoroso comportamento dei volontari SS al fronte di Anzio ebbe come conseguenza principale la trasformazione delle Legioni Volontari Italiani nelle *Italienische Wajfenverbànde der SS* (Unità armate italiane delle SS), meglio note come Legione SS italiana, che consentì ai volontari italiani di entrare a far parte a pieno titolo delle Waffen SS. la qualifica di appartenenti alle Waffen SS venne sancita ufficialmente il 3 maggio 1944 con il "Riconoscimento d'Onore" del *Reichsfuhrer SS.* Il valore dei legionari SS al fronte di Anzio venne rimarcato anche dal Capo di Stato Maggiore della Legione, *XSS-Staf.* Corrodi von Elfenau, che così concludeva il suo rapporto: *«Questo Btg, rimasto in linea ininterrottamente per oltre 60 giorni, che ha assolto compiti che richiedevano audacia, valore e sprezzo della vita continui da parte di tutti, ha tenuto posizioni difficilissime e fondamentali contro le quali invano, fino allo sfondamento del fronte, si è accanita La strapotenza e l'urto del nemico. Egli ha avuto delle perdite complessive quasi del 70% degli effettivi ed ha avuto decorazioni tedesche e promozioni per meriti di guerra davanti al nemico. Questo Btg., [...] avanguardia delle nuove truppe italiane sul fronte, che non ha mai chiesto nulla ma che ha dato sempre tutto (radio e stampa raramente ne hanno parlato), che due volte è stato menzionato sul foglio d'ordini tedesco di corpo d'armata, ha scritto una delle più belle pagine di gloria degne in tutto delle più alte tradizioni guerriere della vera Italia. Ricostituito, farà ancora parlare di sé»*[22].

Operazioni antibanda nell'Italia centrale

Dopo aver preso parte all'operazione "Spàrber" in Val Pellice, il *I. SS-Bataillon Debica* venne inviato a Spoleto, in Umbria, in vista dell'impiego al fronte di Anzio inserito nel *Kampfgruppe* agli ordini dell'SS-*Oberfùhrer* Diebitsch a fianco del II./1. Il 12 aprile 1944 il battaglione, dopo aver ricevuto 32 autocarri Fiat 626 nuovi di fabbrica e 12 moto, partì da Pinerolo e via Alessandria-Bologna-Arezzo-Perugia giunse a Spoleto il giorno 15. A partire dal primo aprile 1944 operava nell'Italia centrale l'SS- *und Polizeifuhrer Mittelitalien,* agli ordini dell'*SS-Oberfiihrer* Burger, responsabile per la lotta alle bande che infestavano le importanti vie di comunicazioni fra il fronte e il nord Italia. Per ragioni non note il *Debica,* invece di raggiungere il fronte, venne posto alle dipendenze di Burger prendendo parte ad una serie di operazioni antiguerriglia che interessarono l'Umbria e le Marche fino all'ultima decade di maggio. Per tutto il mese di aprile il battaglione operò in Umbria con base a Spoleto, in particolare lungo la via Flaminia, a protezione del traffico militare da e per il fronte, nel tratto Spoleto-Assisi. Il 17 aprile un auto-

carro del *Debica* venne attaccato da un gruppo di partigiani di una formazione comunista proprio mentre percorreva la via Flaminia; nello scontro rimase gravemente ferito, perdendo la vista dall'occhio destro, il *Rottenfiihrer* Antonino Leonardi, successivamente decorato con il Distintivo di Ferito in argento. Il 26 aprile ebbe inizio una vasta operazione che interessò la zona a est della linea Foligno-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, al confine fra Umbria e Marche, dove alcune formazioni partigiane avevano le proprie basi, in particolare nella zona compresa fra Monte Pennino-Sorifa e Colle Croce. A fianco delle SS italiane del I./l operarono unità della GNR, il Battaglione *IXSettembre,* il I. Bataillon dell'*SS-Polizei-Regiment 20,* rinforzato da alcuni pezzi controcarro della *14. Panzerjàger-Kompanie* dell' *SS-Polizei-Regiment 15,* il *Gendarmerie-Hauptmannschaft "Umbrien"* ed elementi della *Fallschirm-Panzer-Division "Hermann G'óring".* Durante questa operazione si distinse in particolare la 1. *Kompanie* che nella zona di Scheggia riuscì a conquistare una base partigiana ben difesa da munite postazioni. I volontari SS inflissero al nemico gravi perdite in morti, feriti e prigionieri catturando inoltre numerose armi anche pesanti; *VHstuf.* Roberto Cantarella, comandante della compagnia, venne in seguito decorato con la EK II Kl. All'inizio di maggio il *Debica* si trasferì nella parte occidentale delle Marche dove era stata segnalata la presenza di una decina di agenti badogliani, inquadrati nelle *Special Forces* inglesi, incaricati di sabotare le vie di comunicazioni per il fronte. Il battaglione si installò a Tolentino, a eccezione della 3. *Kompanie* che venne distaccata a presidio di San Severino Marche. Unitamente al Battaglione *IXSettembre,* il *Debica* condusse numerose operazioni nella zona compresa fra San Severino-Tolentino-Metelica catturando numerosi sbandati dediti ad attività criminose e prigionieri di guerra fuggiti da un campo di internamento in seguito a un bombardamento aereo. I volontari SS si spinsero anche lungo la costa compiendo puntate fino ad Ancona; durante la permanenza nelle Marche il battaglione subì alcune perdite ad opera di partigiani della 5ª Brigata *Garibaldi,* ma si trattò sempre di imboscate condotte contro militari isolati, come il 20 maggio nei pressi del cimitero di Tolentino dove un volontario SS rimase ucciso e un secondo ferito, e il 26 maggio quando alle periferia di San Severino Marche vennero assassinati i Legionari SS Narciso Maddalena e Gian Enrico Selvitze. Oltre al *Debica* operò un secondo reparto SS, giunto in Umbria per errata interpretazione degli ordini; si trattava dell'*Ersatzeinheit "Fattovich",* costituita da legionari del II./2 e del III./2 organizzati e inquadrati daÌ*Y Hstuf* Giusto Fattovich, destinati al fronte di Anzio come complementi per il II./1. Il reparto, partito da Pinerolo il 27 aprile e forte di 245 uomini fra cui 5 ufficiali, operò nella zona compresa fra Spoleto e Norcia alle dipendenze dell'55- *und Polizeifiihrer Mittelitalien,* raggiungendo il fronte solo il 21 maggio.

L'impiego al fronte del I./I.R. 1 ***Debica*** a nord di Roma

Come già rilevato il *I. SS-Bataillon "Debica"* avrebbe dovuto far parte del *Kampfgruppe "Diebitsch",* unitamente al II./l e al III./1, fin dall'inizio di aprile; tuttavia, in seguito alla partecipazione alle operazioni antibanda in Umbria e nelle Marche, fu solamente alla fine di maggio che il battaglione venne inviato al fronte nel tentativo di rallentare l'avanzata anglo-americana verso nord.

Unterscharfuhrer **della compagnia di formazione del III./ 2, inviata nell'alto Casentino nel giugno 1944. Il sottufficiale porta l'uniforme estiva composta dalla camicia grigioverde e dai pantaloncini corti, unico elemento distintivo le spalline tedesche.**

Raggruppato verso il 30 maggio a Spoleto, il I./1 si mise finalmente in marcia verso il fronte sud, ormai in movimento generalizzato di ritirata in seguito all'offensiva nemica. Il *Debica*, forte in quel momento di 20 ufficiali e 570 fra sottufficiali e legionari, fece sosta a Orvieto raggiungendo su autocarri la costa tirrenica il 1 giugno nei pressi di Palo Laziale, a circa tre chilometri a sud della cittadina di Ladispoli, e venne posto alle dipendenze della *92. Infanterie-Division*, unità appena arrivata dalla Francia. Qui il battaglione venne dislocato sulla costa in funzione antisbarco, occupando gli apprestamenti difensivi costruiti nei mesi precedenti in previsione di un possibile sbarco angloamericano. Questo impiego del *Debica* corrispondeva a quanto prescritto in un ordine dell'AOK 14 al comando della *92. I.D.* in data 29 maggio, nel quale si comunicava che *«La divisione può contare nei prossimi giorni sull'assegnazione di un nuovo battaglione della SS-Sturmbrigade* "Italia". *Questo battaglione è da impiegare in un settore [delfronte]poco rischioso»*[20]. Le compagnie vennero quindi spezzettate in piccoli presidi, costituiti a volte da tre-quattro uomini con una mitragliatrice, lungo alcuni chilometri di costa, all'incirca da sud di Palo Laziale a nord di Ladispoli. I pochi giorni passati a guardia della costa laziale trascorsero in modo relativamente calmo, i pur numerosi mitragliamenti da parte di aerei anglo-americani non causarono perdite di rilievo, tanto che alcuni membri del battaglione originari di Roma e dintorni fecero in tempo persino a compiere una breve visita alla famiglia.

La funzione di sorveglianza costiera venne meno il 4 giugno a causa della veloce avanzata delle truppe americane; in particolare elementi della *36th Infantry Division* americana progredivano celermente verso nord seguendo la costa laziale. Il comando del battaglione, probabilmente in seguito a disposizione della *92. I.D.*, impartì l'ordine alle compagnie di abbandonare le posizioni sulla costa e ritirarsi in direzione nord, con meta Grosseto. La confusione del momento, però, causata dal fronte in veloce movimento verso nord, dal ripiegamento caotico delle retrovie tedesche lungo la via Aurelia e dai continui mitragliamenti aerei nemici, portò alla perdita di coesione del battaglione che, già disperso a presidio di una vasta aerea, non riuscì a radunarsi e a effettuare compatto il movimento di ripiegamento verso nord. Il *Debica* si trovò invece spezzetato in piccoli gruppi che si misero in marcia verso Grosseto in modo autonomo e con i mezzi più disparati: i più fortunati usufruirono di "passaggi" da parte di elementi motorizzati tedeschi, altri proseguirono a piedi o requisendo cavalli o automezzi lungo il percorso.

La *1. Kp.*, però, a quanto sembra non ricevette l'ordine di ripiegamento e si trovò coinvolta nei combattimenti che infuriarono nei pressi di Palo particolarmente il 5 e 6 giugno. Aggregate a un battaglione della *92. I.D.*, le SS italiane opposero una strenua resistenza all'avanzata nemica, abbarbicandosi ai pochi ostacoli forniti dal terreno, con folte pinete tra la via Aurelia, asse dell'avanzata americana, e la costa, con conseguente impossibilità di movimento per i mezzi corazzati, ma piatto e privo di seri ostacoli al movimento di mezzi cingolati e ruotati a est della via consolare.

Le posizioni italo-tedesche furono soggette a facili aggiramenti, a causa della situazione molto fluida e imprevedibile del fronte, in costante movimento verso nord. Il 5 giugno il plotone dell' *Oscha.* Walter Morini, della *1. Kp.*, venne più volte tagliato fuori dalle punte avanzate della *36th Infantry Division* e solo il coraggio e l'esperienza di questo valoroso soldato, veterano della guerra d'Abissinia e della campagna d'Africa Settentrionale, permise ogni volta ai propri uomini di riuscire a rientrare nelle proprie linee con perdite minime. Anche l'*Uscha.* Francesco Negri e la sua squadra sostennero duri combattimenti e vissero esperienze simili a quelle del plotone dell' *Oscha.* Morini: nonostante le gravi perdite subite dalla sua compagnia l'*Uscha.* Negri mantenne i propri uomini a costante contatto con gli americani, cedendo terreno solo lentamente e a caro prezzo finché, tagliati fuori dall'avanzata degli elementi di punta del nemico, riuscì a porre in salvo i superstiti della propria squadra infiltrandosi nelle linee avversarie e riunendosi ai resti del battaglione tedesco dal quale dipendeva. Il plotone dello *Scharf.* Enrico Vicentini, di presi-

dio a una postazione fortificata costiera, mantenne la posizione fino a quando questa fu sorpassata dalle truppe americane; solo dopo aver ricevuto l'ordine di ripiegamento lo *Scharf.* Vicentini guidò i propri uomini, con grande calma e esperienza di vecchio combattente, attraverso un terreno battuto da un intenso fuoco nemico, riuscendo a rientrare nelle proprie linee con il plotone al completo. Per questo fatto d'arme Vicentini venne decorato con la *Kriegsverdienstkreuz II. Kl. mit Schwerten.*

Il 6 giugno vide ancora le SS italiane coinvolte in combattimenti nei pressi di Palo: nonostante le forti perdite subite il giorno precedente il terreno ceduto non era stato molto e le perdite in uomini e mezzi inflitte al nemico notevoli, tanto da costringerlo a segnare il passo. I rinnovati, pesanti attacchi della ***36****th* *Infantry Division,* appoggiati da un intenso fuoco di artiglieria, non poterono però alla lunga non avere ragione della tenace difesa italo-tedesca, non supportata né da apprestamenti difensivi né da appoggio di artiglieria. Gli attacchi americani portarono il 6 giugno alla rottura della fragile linea difensiva germanica e alla conseguente frammentazione e dispersione della compagnia italiana; nel pomeriggio dello stesso giorno le truppe statunitensi entrarono a Ladispoli.

Il comando di una compagnia fu salvato dall'annientamento grazie allo *Sturmmann* Umberto Lucarelli, portaordini, che riuscì a sfilare fra le maglie nemiche e ad avvertire il comando del pericolo di accerchiamento, dovuto allo sfondamento del fronte da parte di mezzi corazzati americani e al conseguente arretramento delle proprie linee difensive; grazie a queste notizie fu possibile al comando di compagnia un tempestivo ripiegamento, senza alcuna perdita, fino alle posizioni amiche.

La maggior parte dei superstiti, radunati attorno all'*Hstuf.* Cantarella, si unirono a un battaglione tedesco e ripiegarono verso nord lungo la costa, nell'intento di raggiungere Grosseto. Un gruppo di legionari SS rimasto isolato si aggregò a una unità tedesca e ripiegò verso l'interno, prendendo parte nei giorni successivi a duri scontri nei pressi della cittadina di Monterosi, lungo la via Cassia a sud di Viterbo.

L'impiego al fronte degli uomini del *Debica,* benché fosse stato abbastanza casuale e avesse visto coinvolti solamente una piccola parte degli uomini, fu caratterizzato da scontri molto accaniti e da episodi di indubbio valore; ciononostante passò quasi sotto silenzio anche nei giornali dell'epoca, probabilmente a causa del rapido evolversi della situazione al fronte che impedì alla propaganda di riportare le cronache degli scontri e al fatto che solo alcuni elementi del battaglione fossero effettivamente entrati in combattimento. Solamente "Avanguardia" ricordò i combattimenti del *Debica* a Palo-Ladispoli con queste poche parole: *«A sud di Civitavecchia reparti della Legione SS Italiana impegnati in audace manovra di contrattacco per contrastare l'azione aggirante di una formazione corazzata americana, con fulgido eroismo e magnifico sprezzo della vita si sono lanciati all'assalto del nemico benché assai preponderante per numero e per*

Sottufficiale appartenente al *Waffen Grenadier Regiment der SS* 2 in una foto scattata all'inizio dell'estate 1944.
L'aquila con il fascio littorio è portata impropriamente sulla manica destra della giubba, le mostrine, ancora rosse, hanno l'insegna del grado riportata sia a destra sia a sinistra.

armamento. Nell'impari lotta i nostri legionari, sorretti dalla disperata volontà di riconquistare l'onore della Patria tradita e dal loro sconfinato amore per la terra natale, hanno compiuto imprese meravigliose pagando colla vita e col sangue il loro giuramento di fedeltà all'Italia e al Duce. Una compagnia di specialisti anticarro si e battuta sino all'ultimo uomo, ritardando la marcia del nemico e sventando così una manovra di aggiramento. Altre compagnie hanno tenuto alto l'onore della Legione senza indietreggiare di un solo passo. Si è particolarmente distinto per valore e spirito di iniziativa il Battaglione Debica *che, in altri tempi, i traditori e i ribelli della zona di Cuneo hanno imparato a conoscere. Ancora una volta la Legione, coi suoi valorosi legionari, ha saputo dimostrare che ci sono ancora degli Italiani che sanno combattere e morire per la Patria. Viva la Legione! Viva l'Italia!».*

Il 9 giugno i resti del I./1 ripiegati a Orbetello vennero assegnati alla *162. (tiirk.) I.D.* con l ordine di raggiungere Grosseto, dove avrebbero trovato ad attenderli *SS-Oberfiihrer* Diebitsch. La *162. (tiirk.) I.D.* apparteneva al *Gruppe* "Gòritz", unità tedesca raggruppante in quel momento anche la 20. *Lufiwaffe-Felddivision,* elementi di fanteria e artiglieria della *356.1.D.,* il *Pz.A.A. 103* e lo *StugAbt. 1356,* agli ordini del *Generalleutnant* Gòritz, e il cui compito era di rallentare l'avanzata alleata a ovest del lago di Bolsena, all'incirca fra Marta, a est, e Ischia di Castro-Manciano a ovest. Il *Generalleutnant* Gòritz venne ferito da un attacco aereo lo stesso giorno 9 e fu sostituito dal *GeneralleutnantVfetfex,* comandante della *65.1.D.,* unità ritirata proprio quel giorno dalla linea del fronte in quanto ridotta a poche centinaia di uomini. Contemporaneamente, di fronte ai reparti del *Gruppe* "Gòritz", vennero avvicendate anche la *lst ArmoredDivision* e la *85th Infantry Division* americane, sostituite dal corpo di spedizione francese (CEF) guidato dal generale Juin, che tenne due divisioni in riserva e ne inviò due in prima linea, una a est e l'altra a ovest del lago di Bolsena, appoggiate dai mezzi corazzati del *755th US Tank Bataillon* e da unità americane di artiglieria.

Mentre si trovavano dispersi fra Orbetello e Grosseto i resti del *Debica* subirono continui mitragliamenti aerei che causarono alcune perdite; fra i feriti l'*Hauptmann der Schutzpolizei* Friedrich Nowek, ufficiale di collegamento tedesco presso il battaglione. Oltre alla minaccia aerea nemica, i volontari SS subirono attacchi e imboscate da parte dei partigiani locali, usciti allo scoperto in seguito alla rapida avanzata delle truppe anglo-americane; in un agguato venne catturato, dopo tenace resistenza, l'*Ostuf.* Dante Ferrarese, in viaggio per recarsi presso il comando di battaglione. Dopo due giorni di prigionia, durante i quali l'ufficiale SS resistette alle minacce e alle lusinghe partigiane volte a farlo passare dalla propria parte, Ferrarese riuscì a fuggire e a riunirsi ai propri camerati. In un altro scontro con i partigiani ebbe la peggio un sottufficiale del comando di battaglione, l'*Oscha.* Fernando Vasquez: nonostante le gravi ferite riuscì egualmente a raggiungere il proprio comando e a consegnare gli importanti ordini di cui era latore. Vàsquez venne successivamente decorato della *Kriegsverdienstkreuz II. Kl. mit Schwerten.*

Il 16 giugno i circa 200 superstiti del *Debica* ricevettero l'ordine di concentrarsi a Firenze in vista dell'impiego del *Kampfgruppe* "Diebitsch", in teoria ancora composto dal I./1 e dal II./1, a protezione dei lavori di costruzione della linea Gotica. A piccoli gruppi i legionari SS mossero verso nord raggiungendo Volterra e in seguito Firenze, dove fra il 20 e il 22 giugno i legionari SS vennero alloggiati presso le Cascine Nuove.

Con il ritiro del *Debica* si concludeva dopo oltre tre mesi l'impiego di reparti SS italiani al fronte. I due battaglioni di punta della Legione SS Italiana pagarono un alto tributo di sangue e dovettero entrambi essere ricostituiti ma il loro sacrificio ebbe il dovuto riconoscimento, in quanto gli stessi alti comandi delle Waffen SS ne apprezzarono l'eroico comportamento e conferirono alle unità legionarie italiane il diritto di fregiarsi a tutti gli effetti del titolo di Waffen SS, titolo che avevano dimostrato di meritare sul campo di battaglia.

L'*Armee-Abteilung* "von Zangen"

In seguito alla caduta di Roma e alla rapida avanzata delle forze alleate in Umbria e Toscana, il *Feldmarschall* Kesserling impartì nuovi ordini per accelerare la costruzione di una linea di resistenza a ridosso dell'Appennino tosco-emiliano. *V.Armee-Abteilung"von* Zangen", un comando a livello intermedio fra l'armata e il corpo d'armata agli ordini del Generale von Zangen, era responsabile dell'area compresa fra il Tirreno e l'Adriatico a cavallo della linea Apuania-Pesaro dove era in costruzione la cosiddetta "Gotenstellung", linea Gotica. *DaìY Armee-Abteilung* dipendevano il *LXXV. Armeekorps* responsabile per il settore tirrenico e il *BefehLshaber der Venetianischen Kiiste* per il settore adriatico. La linea di demarcazione fra i due settori correva lungo un asse nord-sud da Castenaso, una decina di chilometri a est di Bologna, a Pontassieve, località posta a una ventina di km. da Firenze. Per la costruzione della linea Gotica vennero inviati in zona alcuni comandi di reparti del genio per organizzare e sovrintendere al lavoro sia dei battaglioni del genio italo-tedeschi sia dei numerosi lavoratori militarizzati inquadrati nell'Organizzazione Todt e nell'Organizzazione Paladino, l'equivalente della Todt nella RSI.

Dipendevano dal Generale von Zangen i seguenti comandi del genio pionieri:

Armee-Abteilung "von Zangen": *Festungs-Pionier-Kommandeur II*

- LXXV. *Armeekorps-.* 36. **H.** *Pionier Fiihrer*
  - *112. Pionier-Regiment-Stab zbV*
  - *Festungs-Pionier-Stab*
- *Befehlshaber Ven. Kiiste-. Festungs-Pionier-Kommandeur XIII*
  - *413. Pionier-Regiment-Stab*
  - *162. Festung-Pionier-Stab*

Fin dall'inizio dei lavori si manifestarono gravi problemi inerenti la sicurezza dei cantieri, facili obiettivi delle bande presenti sui monti dell'Appennino tosco-emiliano, in particolare nel settore orientale. Per garantire una maggiore sicurezza dell'area, l'*Armee-Abteilung* "von Zangen", nell'ordine Nr. 14 dell'11 giugno 1944, predispose l'invio in zona dei seguenti reparti:

- Settore occidentale (*LXXV. AK.)*
  - *Lehr-Bataillon* della *Gebirgsjàger-Schule "Mittenwald"*
- Settore orientale (*Bef. Ven. Kiiste)*
  - Reparto di formazione dell'*SS-Hochgebirgsschule* di Predazzo
  - Reparto di formazione della *Polizei-Hochgebirgsschule*
  - *SS-Kampfgruppe* "Diebitsch"

Il *Kampfgruppe* agli ordini dell'*SS-Oberfuhrer* Karl Diebitsch, secondo le informazioni ricevute dal Generale von Zangen, doveva essere costituito dal I e II Battaglione dell'*Infanterie-Regiment* 1 della 1. *Sturmbrigade,* fino ad allora impiegati separatamente ad Anzio e a nord di Roma. Il 16 giugno l'OB *Sudwest* comunicò al comando dell *Armee Abteilung* "von Zangen" che il *Kampfgruppe* "Diebitsch" non era utilizzabile in quanto un battaglione, il II./1, era stato praticamente distrutto e i resti erano già stati inviati a Pinerolo mentre il I./l *Debica e.*ra impegnato in duri combattimenti di retroguardia fra l'Umbria e la Toscana; di fatto il *Kampfgruppe Diebitsch* non esisteva più come unità organica. In sostituzione del gruppo da combattimento SS giunse dalla Valsesia la l[a] Legione *Tagliamento* della GNR e dalla Lombardia il III. *Polizei-Freiwilligen-Bataillon "Italien"*; la *Tagliamento,* inviata inizialmente nella zona di Macerata ripiegò successivamente verso nord fino all'altezza del torrente Foglia a protezione dei lavori lungo la linea Gotica nel tratto compreso fra Pesaro e Urbino. I resti del I. *SS-Bataillon Debica,* riuniti alle Cascine Nuove a Firenze, dopo una rapida

riorganizzazione ricevettero l ordine di raggiungere per ferrovia la provincia di Forlì. Il 23 giugno, mentre il convoglio era in sosta alla stazione di San Felice Panaro, alcuni volontari SS salirono su un vicino treno merci per esaminarne il carico di mezzi corazzati danneggiati provenienti dal fronte. Per una tragica fatalità F *Ustuf.* Apollinare Sassi, figlio del comandante del battaglione, rimase folgorato dai cavi dell'alta tensione; in seguito a questo tragico fatto lo *Stubafi* Emilio Sassi chiese di essere posto in congedo, e al suo posto subentrò temporaneamente l'*Hauptmann der Schutzpolizei* Friedrich Noweck. Nei giorni successivi il battaglione, dopo una breve sosta a Imola, raggiunse Forlimpopoli dove venne alloggiato in un'ex caserma di cavalleria. Durante la permanenza in Romagna il *Debica* non venne impegnato in nessuna operazione di rilievo; il 10 luglio il battaglione venne imbarcato su un convoglio ferroviario raggiungendo Pinerolo il giorno 12. A causa delle gravi perdite subite durante il ciclo operativo in Italia centrale che avevano ridotto la forza del reparto a circa 200 uomini, l'organico del battaglione venne contratto a due sole compagnie.

Fra la provincia di Forlì e Arezzo avrebbe dovuto operare un altro reparto SS oltre al *Kampfgruppe* "Diebitsch"; secondo un ordine inviato dall' *SS- und Polizeifiihrer Mittelitalien* al Comando di Brigata il III. *Bataillon/Infanterie-Regiment* 2, dislocato nel Canavese, doveva essere concentrato a Pinerolo per poi venir trasferito, il 18 giugno 1944, in provincia di Arezzo dove avrebbe dovuto prendere parte all'operazione "Leuchturm". Secondo questo ordine il III./2 avrebbe dovuto distaccare il comando con una compagnia a Santa Sofia, una compagnia a Bibbiena e una compagnia a Campigna. Per ragioni non note l'operazione venne comunque sospesa e il III./2, che allineava solo due compagnie avendo fornito un centinaio di uomini come complementi per il II./l, potè inviare in zona una sola compagnia di formazione, dislocata a Civitella di Romagna nell'alto Casentino. La compagnia SS condusse numerose puntate esplorative nell'area compresa fra Santa Sofia-Campigna-Bibbiena e il monte Fumaiolo dove era stata segnalata la presenza di forti bande partigiane; il reparto operò alle dipendenze dell'55- *und Polizeifiihrer West Emilien,* nato dalla trasformazione dell'55- *und Polizeifiihrer Mittelitalien* in seguito all'abbandono dell'Italia centrale da parte delle unità italo-tedesche. Il 4 luglio, contemporaneamente all'uccisione dell' *Ustuf.* Francesco Toras avvenuta a Capanna Aboca, un plotone del III./2 agli ordini di un *Obersturmfuhrer* occupò Bibbiena alla ricerca di un colonnello tedesco della Todt, catturato alcuni giorni prima dai partigiani. Il comando dell'55- *und Polizeifiihrer West Emilien,* non sapendo che l'ufficiale era stato ucciso subito dopo la cattura, aveva minacciato di scatenare una pesante rappresaglia contro la popolazione di Bibbiena. L'ufficiale delle SS italiane e don Antonio Buffadini di Camaldoli, incaricato di far da intermediario con il comando partigiano, riuscirono a far rinviare la rappresaglia fino al ritiro verso nord dei reparti italo-tedeschi, riferendo più volte all'55- *und Polizeifiihrer West Emilien* che l'ufficiale era ancora vivo e le trattative in corso. Fra il 16 e il 23 luglio le SS italiane presero parte a una vasta operazione che interessò la zona compresa fra Cesena-San Pietro in Bagno e Santa Sofia, sostenendo uno scontro con partigiani di una formazione *Garibaldi* a Ranchio il giorno 22. A fine mese la compagnia di formazione del III./2 lasciò la Romagna per essere trasferita a Oggiono nel comasco dove unitamente a nuovi volontari provenienti da Cremona venne utilizzata per costituire il nuovo III Battaglione dell'*Infanterie-Regiment 1,* sciolto in precedenza alla fine di giugno.

Un legionario SS del *Debica* armato di mitra Beretta MAB nelle vie di un paese dell'Italia centrale durante il ciclo operativo antibanda della primavera del 1944.

CONSIDERAZIONI SULLA COMPOSIZIONE DEL II./L

Dall'analisi della composizione del plotone dell'Ustuf. Filippani-Ronconi (il III Zug della 1. Kp.) si possono trarre interessanti informazioni. Il plotone fucilieri era diviso in 3 squadre di 9 uomini l'una, comandate da un Uscha. o Scharf. coadiuvato da un Rttf. o Strm.; questi graduati provenivano esclusivamente dal 97° Btg. della MVSN, come si può dedurre dal luogo di nascita, Siena e dintorni, territorio di reclutamento di tale battaglione della Milizia. Ciò sta senz'altro a significare come, nonostante le disparate origini della truppa, si tendesse a cercare di dare il più possibile un'anima" al reparto, trasferendovi in blocco, o quasi, i quadri del 97° Btg. MVSN, sperimentati da oltre due anni di dura guerra antipartigiana in Croazia, Bosnia e Dalmazia; non bisogna poi dimenticare che lo stesso degli Oddi era stato il comandante di tale unità e, conoscendo così senz'altro profondamente i suoi uomini, aveva sicuramente pensato di mettere a frutto le comuni vicende belliche e le comuni esperienze utilizzandoli per formare i quadri del nuovo reparto. Il resto della truppa proveniva principalmente da Napoli e zone limitrofe, da Toscana e Liguria, dalla provincia dì Modena e da Milano; in particolare i provenienti da Modena e Milano appartenevano tutti alle classi più giovani, 1923 e 24 (uno, Oreste Ciavarella di Milano, caduto il 14/4 e proposto per la E.K. II Kl., era addirittura della classe 1927!), cosa che fa pensare a un loro recente arruolamento nelle file della Milizia Armata. L'estrazione sociale non era particolarmente elevata: su 26 nominativi di cui è riportata la professione si trova un solo studente, due impiegati e due commercianti, gli altri erano per la maggior parte operai (5) e agricoltori (6).

Le tre compagnie fucilieri erano miste, essendo costituite da tre plotoni fucilieri, forti ognuno di circa 30 uomini, e da un plotone mitraglieri, con 4 Breda 37; non è chiaro se i 10 mortai da 81 mm. fossero tutti accentrati nel plotone mortai (Ostuf. Cimmino) aggregato alla compagnia comando oppure se alcuni di essi fossero assegnati ai tre plotoni mitraglieri (2 mortai per plotone?). È presumibile, comunque, che tale ripartizione avvenisse secondo le esigenze del combattimento, stante la limitata gittata dei mortai e il frazionamento e dispersione delle varie compagnie, che resero probabilmente necessaria una assegnazione dei mortai alle compagnie di volta in volta bisognose di appoggio di fuoco, lasciando comunque, certamente, un plotone mortai autonomo a disposizione della Stabskompanie. Comunque sia, si può valutare la forza del plotone mitraglieri a circa 20 uomini, portando così la forza della compagnia fucilieri nel suo complesso a circa 120 uomini, se si considerano una decina di uomini addetti al comando di compagnia (furieri, armieri, staffette). L'alto numero di ufficiali, superiore agli incarichi di comando disponibili, fa presumere che alcuni di essi (probabilmente 4 o 5) fossero tenuti "a disposizione", pronti o per assumere incarichi nell'ambito del previsto Kampfgruppe o, più probabilmente, a rimpiazzare subito le inevitabili perdite, lasciando così i sottufficiali, e in particolare i marescialli, a disposizione per inquadrare la truppa. Un'altra possibilità è che gli ufficiali "in eccesso"facessero parte del Comando Assistenza con vari incarichi (es. responsabile del magazzino), o fossero aggregati a Diebitsch come "comando del Kampfgruppe", salvo poi essere trasferiti in linea qualora se ne fosse presentato il bisogno.

La Stabskompanie (Hstuf. Alessi), con alle dipendenze il plotone mortai, completava il quadro. Al comando di battaglione era probabilmente aggregato l'SS-Oberfuhrer Diebitsch, privo di un proprio comando in quanto privo delle unità poste in effetti ai suoi ordini, ma provvisto tuttavia almeno di un autista, due interpreti e un aiutante di campo; a lui riferivano inoltre i tre Leutnante della Schutzpolizei, in forza alle tre compagnie fucilieri in qualità di Verbundungsoffiziere (ufficiali di collegamento).

I dati relativi al Comando Assistenza non sono purtroppo noti, di certo però aveva alle dipendenze un ospedale da campo con due ufficiali medici, l'Ostuf Dr. Tullio Bracco e l'Ustuf. Dr. Giancarlo Lesmo, il magazzino rifornimenti e il Propaganda-Abteilung, con i Kriegsberichter Ostuf. Raimondo Cisari e Oscha. Alessandro Nicolini, che provvederà a mandare regolarmente articoli dal fronte al giornale delle SS italiane, "Avanguardia".

Note al Capitolo IV

[1] Da una conferenza del Professor Pio Filippani-Ronconi presso il Centro Studi della RSI di Terranuova Bracciolini (AR); il testo è stato parzialmente pubblicato con il titolo *Der bittere Gescbmack der Jugend'm* "Der Freiwillige", Heft 5, Mai 1996.

[2] Anche nella storia divisionale della 16. SS-Pz.Gr.Div. "RFSS" di recente pubblicazione, *Im gleichen Scbritt und Tritt*, non vi è nessun elemento a conferma di questa ipotesi.

[3] *Militdrarchiv Freiburg*, Bestand RH 26-715, Aktenband 15 (documento pubblicato a p. 91).

[4] *Militdrarchiv Freiburg*, Bestand RH 26-715, Aktenband 15.

[5] *Im gleichen Schritt und Tritt*, Schild Verlag, Mùnchen 1998, p. 153.

[6] Quanto rimaneva del boschetto fu da allora denominato *Panzerwàldchen* e con questo nome lo si trova indicato nei documenti tedeschi dell'epoca.

[7] *Militdrarchiv Freiburg*, Bestand RH 20-14, Aktenband 33. Il Generale von Mackensen commette tuttavia un errore affermando che *«non è stata sostenuta nessuna prova in occasione di grandi combattimenti»:* il Battaglione Paracadutisti Nembo, come già rilevato, aveva infatti preso parte alla grande offensiva tedesca del 16 febbraio (operazione *Fiscbfang)* inquadrato nella *4. Fallschirmjdger-Division*, distinguendosi per combattività e tenacia.

[8] Archivio Centrale dello Stato, fondo RSI - SPD - CR, busta 16, fascicolo 79.

[9] KTB: *Kriegstagebuch*, diario di guerra tenuto a livello di unità complessa dove venivano annotati gli avvenimenti di rilievo concernenti le unità dipendenti in forma cronologica, con cadenza giornaliera. Il documento in questione è conservato presso il *Militdrarchiv Freiburg*, Bestand RH 20-14, Aktenband 34.

[10] *Militdrarchiv Freiburg*, Bestand RH 24-76, Aktenband 9.

[11] Tutte le relazioni degli ufficiali tedeschi dell'I.R. 1028 qui citate si trovano presso l'Archivio Centrale dello Stato, fondo RSI - SPD - CR, busta 39.

[12] Al rientro a Pinerolo divenne la l^a^ Batteria del Gruppo Anticarro.

[13] *Militdrarchiv Freiburg*, Bestand RH 20-14, Aktenband 34.

[14] *Relazione sull'impiego del II Btg. del 1. Rgt. Fanteria delle unità Armate Italiane delle SS (Marzo - Maggio 1944) al Fronte Meridionale (Nettuno)*, compilata dallo *Staf.* Corrodi von Elfenau. Documento in possesso degli autori.

[15] *Le armate alleate in Italia dal 3 settembre 1943 al 12 dicembre 1944*, USSME, cartella 3019/a, pag. 151.

[16] *Militdrarchiv Freiburg*, RH 24-76, Aktenband 9, pagg. 136-137.

[17] *Relazione sull'impiego del II Btg...*, *Staf.* Corrodi von Elfenau. Documento in possesso degli autori.

[18] *Militdrarchiv Freiburg*, RH 26-715, Aktenband 16

[19] Documento citato in possesso degli autori.

[20] Documento citato in possesso degli autori.

[21] Così Corrodi von Elfenau nel documento citato in possesso degli autori. Tale menzione non è però stata rin-

venuta nel KTB della 715. I.D. conservato al *Militàrarchiv Freiburg.*

[22] Documento citato in possesso degli autori.

[23] *Militàrarchiv Freiburg*, RH 20-14, Aktenband 34.

Capitolo V

la *I. WAFFEN-GRENADIER-BRIGADE DER SS*

La ristrutturazione della Brigata

La nascita dei reparti SS italiani non era certo avvenuta sotto i migliori auspici, in particolare si era dimostrata sbagliata la scelta di voler arruolare parte dei volontari fra i militari italiani internati. Da parte tedesca la costituzione della Milizia Armata fu vista inizialmente come un esperimento per sondare il reale valore dei soldati italiani dopo la catastrofe dell'8 settembre; Himmler, in particolare, considerò i volontari italiani come membri di una formazione ausiliaria delle Waffen SS; solo dimostrando il proprio valore in battaglia essi ne avrebbero fatto parte con pieno diritto come nel caso dei volontari delle altre legioni europee. Pur non trattandosi di un reparto di polizia sia la Milizia Armata sia la *1. Sturmbrigade* non si potevano considerare reparti Waffen SS. Il particolare *status* dei volontari italiani era sottolineato dalla denominazione stessa dell'unità, in cui il termine *SS* non compariva, e dalle mostrine rosse invece delle classiche nere.

Grazie al valore dimostrato ad Anzio dal battaglione dell' *Ostubaf.* degli Oddi, Himmler concesse ai volontari italiani il diritto di diventare membri a tutti gli effetti delle Waffen SS. Il 27 aprile 1944, in seguito a disposizioni date a voce da Adolf Hitler, il *Reichsfiihrer-SS* ordinò la trasformazione della *1. Sturmbrigade* nella */. Waffen-Grenadier-Brigade der SS (italienische Nr.l),* e ciò comportò anche la trasformazione delle *Italienische Freiwilligen Legionen* nelle *Italienische Wajfenverbànde der SS,* note in Italia semplicemente come Legione SS Italiana. Il 20 maggio 1944, sul settimanale della legione "Avanguardia" venne riportato il *Tagesbefehl* nr. 65 con il nuovo *status* della brigata. Nel documento l'5S-*Obergruppenfuhrer* Wolff, in qualità di comandante delle SS e della polizia in Italia, comunicava:

«1) Il Comandante Supremo delle SS ha disposto per ordine del Fuhrer la costituzione della I. Waffen-Grenadier-Brigade der SS.

2) In base a questo la 1. Sturmbrigade *porterà con effetto dal 27.4.44 la suddetta denominazione.*

Ordine del giorno N. 65

1) Il Comandante Supremo della SS ha disposto, per ordine del Führer, la costituzione della I Brigata Italiana Granatieri SS.

2) In base a questo la I Brigata d'Assalto della Legione SS Italiana porterà, con effetto dal 27-4-44, la suddetta denominazione.

Ciò significa un riconoscimento del Comandante Supremo della SS per l'attività svolta da ufficiali, sottufficiali e legionari.

F.to WOLFF

SS Obergruppenfuehrer u. General der Waffen SS - Capo Supremo della SS e della Polizia in Italia - Comandante della Legione SS Italiana

L'Ordine del giorno numero 65 apparso su "Avanguardia" in cui Wolff ordinava la trasformazione della *1.Sturmbrigade* nella *1. Waffen-Grenadier-Brigade der SS,* riconoscendo così ai volontari italiani lo *status* di combattenti delle Waffen SS a tutti gli effetti.
Sotto, Torino, estate 1944. Ufficiali e soldati appartenenti a vari reparti della RSI ripresi dopo un comizio di Padre Eusebio. In basso a sinistra è visibile il *Waffen Generalmajor der SS* Mannelli, ufficiale italiano delle SS più alto in grado; a destra, con il nastrino della Croce di Ferro di II classe il suo aiutante maggiore, *Ostuf.* Pio Filippani-Ronconi.

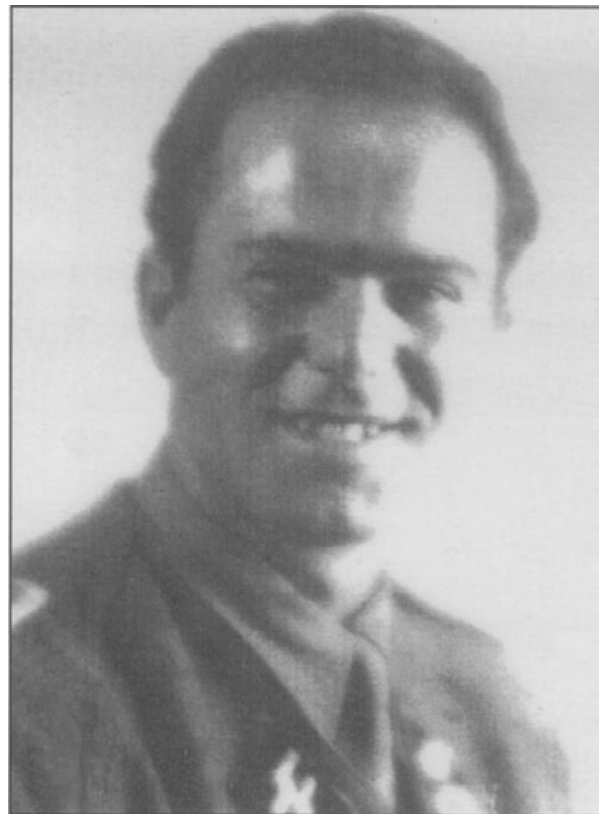
Ciò significa un riconoscimento del Comandante Supremo delle SS per l'attività svolta da ufficiali, sottufficiali e legionari».

In data 3 maggio 1944, per sottolineare il definitivo passaggio dei reparti italiani nelle Waffen SS, il *Reichsfiihrer-SS* concesse ai legionari il seguente Riconoscimento d'Onore: «I *reparti costituiti o da costituire in Italia, in quanto non si tratti di formazioni di polizia, sono considerati reparti delle SS con tutti i doveri e con tutti i diritti»'.*

L'unità italiana entrò così a far parte delle *Waffen-Einheiten der SS,* poiché era una formazione composta da volontari di etnia non "germanica"[2]: gli ufficiali italiani assunsero la qualifica di *Waffen-Ojfizier der SS,* i sottufficiali quella di *Waffen-Unterfiihrer der SS,* e i soldati divennero *Waffen-Grenadier der SS, Waffen-Kanonier der SS, Waffen-Pionier der SS* e altro a seconda della specialità di appartenenza.

Fra le principali novità derivanti dal nuovo *status*, la più importante riguardò la sostituzione delle mostrine rosse con le classiche mostrine nere in cui il grado era indicato unicamente su quella sinistra. La mostrina destra rimase inizialmente sprovvista di simbolo anche se Wolff autorizzò i volontari italiani a fregiarsi di un proprio distintivo, ancora da scegliersi. Nel *Tagesbefehl* nr. 65, pubblicato da "Avanguardia", *Y SS-Ogruf.* Wolff in proposito comunicava: *«Il Comandante Supremo delle SS e della Polizia in Italia, Comandante della Legione SS Italiana, ha disposto che venga concesso il diritto di portare le mostrine nere delle SS alle unità della Legione SS Italiana dopo la loro prova al fronte. Con la prova data in modo completo è previsto per queste unità, come ulteriore riconoscimento, un distintivo particolare — simile a quelli portati dalle valorose divisioni germaniche — sulla mostrina destra che, per il momento, rimane sprovvista di ogni contrassegno. Il Comandante Supremo delle SS, Reichsfùhrer-SS Heinrich Himmler, su proposta del Generale Wolff, ha già concesso alle unità della Legione SS Ltaliana impegnate sul fronte di Anzio l'autorizzazione di fregiarsi delle mostrine nero?.*

In base a queste disposizioni i volontari SS italiani avrebbero portato le mostrine nere senza alcun simbolo sulla mostrina destra, mentre per i reparti che avevano combattuto ad Anzio era previsto un particolare distintivo ancora da scegliersi. Facevano eccezione i membri del Battaglione *Debica,* che già portavano le mostrine nere in molti casi con le rune SS, e coloro che avevano militato per periodi più o meno lunghi in divisioni delle Waffen SS tedesche. Appartenevano a questo secondo gruppo una cinquantina di italiani arruolatisi nella *1. SS-Panzer-Division "Leibstandarte Adolf Hitler"* durante la permanenza della divisione in Italia nel settembre 1943, che seguirono l'unità in Ucraina prendendo parte ai duri combattimenti dell'inverno 1943-44. Nel marzo 1944 una trentina di essi vennero concentrati a Berlino alla caserma di Lichterfelde, deposito della *Leibstandarte,* per essere trasferiti in Italia ed incorporati nella Legione SS Italiana, dove mantennero il diritto di fregiarsi delle mostrine con le rune SS oltre che della banda da braccio con il nome della divisione[4]. Per quanto riguarda il simbolo prospettato da Wolff, si giunse ad una soluzione solo alla fine del 1944, quando venne distribuito ad una parte dei volontari SS uno speciale distintivo, costituito da tre frecce incrociate inserite in un cerchio, da porre sulla mostrina destra. L'idea iniziale di produrre un simbolo particolare unicamente per i reparti che avevano combattuto ad Anzio non ebbe attuazione perché il II./1, quando venne ritirato dal fronte sud, dovette essere ricostituito, e molti legionari vennero trasferiti alla *Stabskompanie* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 1.* Poiché i reduci dal fronte sud erano ormai dispersi fra varie unità della brigata fu di fatto impossibile attuare le disposizioni di Wolff, tanto che il criterio di assegnazione del nuovo distintivo delle tre frecce venne deciso in base alla disponibilità delle mostrine, in realtà molto scarsa a causa della carenza di materie prime.

Ufficiale del Battaglione SS *Debica,* unico reparto cui venne concesso di portare le mostrine nere, in molti casi con le rune SS, fin dalla sua costituzione.
(SIMONL)

Le mostrine rosse non venero abbandonate del tutto, ma vennero utilizzate dai reparti dipendenti dal Comando Unità di Riserva fino ai primi mesi del 1945.

Per ragioni sconosciute l'ordine che ufficializzò la costituzione della *I. Waffen-Grenadier-Brigade der SS* venne diramato dall'SS-FHA solo il 7 settembre 1944 nel *Tagesbefehlm.* 2940/44, ma nonostante ciò la brigata venne indicata come *Waffen-Grenadier-Brigade der SS (italienische Nr. 1),* senza numero distintivo, già a partire dal mese di maggio del 1944, mentre i due reggimenti di fanteria assunsero rispettivamente la denominazione di *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 1 e 2.* Vi furono anche degli avvicendamenti fra gli ufficiali tedeschi, e l'*SS-Brigadefiihrer* Peter Hansen, pare a causa dei contatti troppo amichevoli con alcuni capi partigiani piemontesi, venne sostituito al comando della brigata a partire dal 10 maggio 1944 dall' *SS-Oberfiihrer* Otto Jungkunz, già capo di Stato Maggiore della brigata dal marzo 1944. Jungkunz, fino alla sua sostituzione avvenuta nell'agosto 1944, mantenne la qualifica di comandante provvisorio (m.d.F.b.). Anche l'aiutante maggiore di Hansen, *SS-Ostuf.* Anton Renninger, venne trasferito ad altro incarico e sostituito dall' *SS- Ustuf.* Heinz Walldorf, mentre al comando del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 1* subentrò a Casabuoni lo *Standartenfùhrer* Peghini, e il *Wajfen-Grenadier-Regiment der* 55 2 ebbe come comandante, dalla sua costituzione al termine del conflitto, il parigrado Enzo Celebrano.

Ersatzeinheiten — **Le Unità di Riserva**

Per sovrintendere e meglio coordinare l'addestramento e inquadramento dei nuovi volontari, affluiti in gran numero a partire dal marzo 1944 con l'apertura dei centri di reclutamento, venne costituito nella tarda primavera del 1944 il *Kommandostab der Ersatzeinheiten der Italienischen Wajfenverbànde der SS* (Comando Unità di Riserva delle Unità Armate Italiane delle SS). A capo del nuovo organismo venne nominato il neo promosso *SS-Sturmbannfuhrer* Luis Thaler che stabilì il proprio comando in una villa di Migliaro, alle porte di Cremona. A fianco di Thaler operavano *VSS-Ostuf* Sommer come aiutante maggiore, l'*Hstuf* Ido Zilianti come aiutante maggiore italiano e *YSS-Ustuf* Otto Casagrande nel ruolo di ufficiale d'ordinanza e comandante di un reparto di guardia e sicurezza composto da SS tedesche. Dal Comando Unità di Riserva dipendevano il *Rekuten-Auffang-Depot* con la *Stabskompanie* e il Magazzino Centrale della legione, il *Rekruten-Bataillon, XAusbildungs-Bataillon* ed uno speciale reparto denominato Compagnia Pronto Impiego *(Sonderkompanie).*

La Compagnia Pronto Impiego, costituita nell'estate del 1944 a Cremona alle dirette dipendenza dell'*SS-Stubaf.* Tahler, era agli ordini dell' *Ostuf.* Michele Lombardo, e il suo nucleo originario era formato da un gruppo di fascisti liguri e sardi, provenienti da Savona, dove avevano avuto dei diverbi con la federazione del PFR savonese in merito

***\1SS-Brif.* Peter Hansen sostituito al comando della *WGBdSS* a partire dal 10 maggio 1944. Al suo posto subentrò *YSS-Obf.* Otto Jungkunz.**

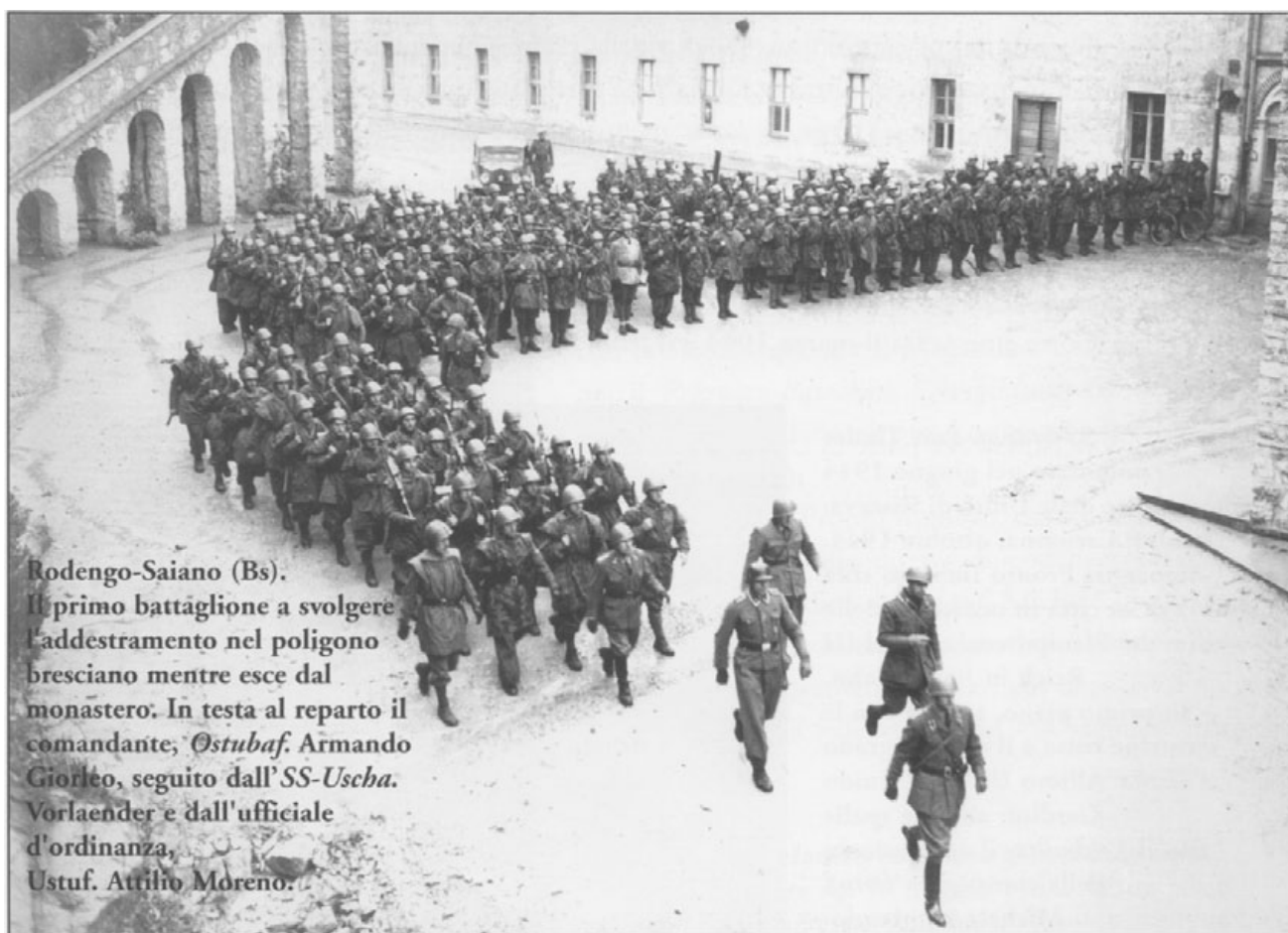
alla costituzione della locale Brigata Nera. Lombardo si era trasferito a Cremona con un gruppo di fedelissimi dopo aver preso accordi con Thaler, e qui entrò a far parte delle SS italiane con il grado di *Obersturmfiihrer.* La Compagnia Pronto Impiego operò come unità di combattimento particolarmente addestrata, anche se al suo interno venne costituito uno speciale nucleo investigativo, che agiva spesso in borghese, incaricato della raccolta di informazioni sul movimento partigiano a Cremona e all'interno dei reparti SS al fine di scoprire eventuali infiltrati, e anche della ricerca e cattura di disertori della legione SS. La compagnia potè contare su un valido gruppo di giovani ufficiali provenienti dalla Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Fontanellato, passati alla fine del corso nelle SS italiane nella speranza di poter raggiungere il fronte; fra i nuovi volontari si trovavano anche i fratelli Giorgio e Guido Gardini, figli dell'*Obersturmbannfiihrer* Oreste Gardini, comandante del *Rekruten-Aujfang Depot.* L'unità venne inviata all'inizio di ottobre del 1944 a guardia del traghetto sul Po di San Giuliano Piacentino: i volontari SS agli ordini dell'*Ostuf.* Lombardo, dovevano controllare il territorio compreso fra la via Emilia e il Po, ed in particolare l'attività delle numerose industrie alimentari della zona. Poco prima del trasferimento nel piacentino, un reparto della compagnia agli ordini dell'*Ustuf.* Aldo Macrì condusse una brillante operazione contro le formazioni partigiane operanti a Cremona città, catturando al completo il Gruppo Antifascista *Primula Rossa,* mentre alcune settimane dopo, sempre a Cremona, i volontari SS catturarono il gruppo SAP di Porta Venezia.

Per giudicare i reati commessi dai volontari SS, giungevano a Cremona da Verona alcuni membri del XXXI Tribunale delle SS e della Polizia, responsabile per i reparti Waffen SS e *Polizei* dislocati in Italia. Trattandosi in gran parte di volontari furono pochi i casi di diserzione fra i reparti SS presenti a Cremona, e le condanne a morte emesse fra il marzo 1944 e il febbraio 1945 furono in tutto una decina[5].

L'*SS-Stubaf.* Luis Thaler nominato nel giugno 1944 comandante delle Unità di Riserva. In alto: Cremona, ottobre 1944. La Compagnia Pronto Impiego sfila nelle via della città in occasione della visita del Plenipotenziario del III Reich in Italia, Rahn. In primo piano, ancora con le mostrine rosse e il doppio grado l'*Uscha.* Allievo Ufficiale Guido Gardini; alle sue spalle con il *Feldmiitze* il comandante della compagnia *Ostuf.* Michele Lombardo.

A partire dall'estate del 1944 alle dipendenze del Comando Unità di Riserva operò anche l'*Ausbildungs Bataillon* con sede a Rodengo-Saiano, nel bresciano, dove venne allestito un campo di addestramento per i reparti SS. Inizialmente i volontari SS, inquadrati nel *Rekruten-Bataillon,* svolgevano un periodo di addestramento basico di due mesi a Cremona, per poi venire inviati direttamente ai reparti operativi della brigata come complementi. Con la costituzione del poligono a Rodengo-Saiano, i volontari SS venivano inviati da Cremona nel bresciano per essere inquadrati nell'*Ausbildungs-Bataillon*. Qui seguivano un ulteriore periodo di addestramento a livello di reparto della durata di altri due mesi, e al termine di questo raggiungevano la brigata SS in cui venivano inquadrati, col battaglione al completo, formando ex novo uno dei suoi battaglioni di fanteria.

I Corsi di Specializzazione in Germania

Nella primavera del 1944, ufficiali e sottufficiali della legione vennero inviati a frequentare corsi di specializzazione presso alcune scuole delle Waffen SS. All'inizio di maggio, un primo gruppo, composto da una sessantina di ufficiali subalterni in forza al Battaglione Ufficiali, raggiunse da Ferrara il Protettorato di Boemia e Moravia per frequentare un corso della durata di due mesi presso *l'SS-Panzergrenadier-Schule* di Kienschlag, diretta dall'*SS-Obersturmbanfuhrer* Hans Kempin[6]. Gli ufficiali italiani entrarono a far parte del *Lehrgruppe C* (Gruppo d'Istruzione C), riservato ai volontari stranieri e diretto dall'*SS-Hstuf*. Krause. Gli istruttori erano ufficiali e sottufficiali delle Waffen SS reduci dal fronte, e in molti casi si trat-

Rodengo-Saiano (Bs).
Il primo battaglione a svolgere l'addestramento nel poligono bresciano mentre esce dal monastero. In testa al reparto il comandante, *Ostubaf.* Armando Giorleo, seguito dall'*SS-Uscha.* Vorlaender e dall'ufficiale d'ordinanza, Ustuf. Attilio Moreno.

tava di soldati ancora convalescenti in seguito a gravi ferite riportate in combattimento; durante i corsi erano sempre affiancati da due interpreti, uno italiano ed uno tedesco, che a turno traducevano correggendosi uno con l'altro. Durante le esercitazioni gli ufficiali italiani vestivano uniformi da fatica delle Waffen SS senza mostrine, e solo in libera uscita potevano indossare le proprie uniformi con i distintivi della Legione SS Italiana. L'addestramento riguardò principalmente l'impiego dei reparti di *Panzergrenadieren,* con particolare attenzione alla lotta nei centri abitati e contro i mezzi corazzati; le necessarie esercitazioni a fuoco avevano luogo in apposite aree dell'ex Cecoslovacchia, compresi interi villaggi evacuati, dove venivano impiegate armi di tutti i tipi fra cui numerosi mezzi corazzati di preda bellica russi e americani. L'addestramento fu molto intenso e qualificato: mai gli ufficiali italiani avevano sperimentato qualcosa di simile nel Regio Esercito, dove i sistemi addestrativi risalivano ancora al primo dopoguerra.

Contemporaneamente al gruppo di ufficiali in addestramento a Kienschlag altri quaranta ufficiali seguirono corsi di specializzazione in alcune scuole delle Waffen SS, in particolare presso *l'SS-Artillerie-Schule* II di Beneschau vicino a Praga per l'artiglieria, 1 *SS-Pionier-Schule* di Hradischko per il genio e l'*SS-Nachrichten-Schule* di Monaco di Baviera per le trasmissioni. Al rientro in Italia, nel luglio 1944, tutti gli ufficiali che avevano frequentato corsi addestrativi presso i centri delle Waffen SS vennero assegnati a reparti operativi della legione, e specialmente al primo battaglione addestramento in via di costituzione a Rodengo-Saiano. Nei mesi successivi altri gruppi di ufficiali italiani vennero inviati presso scuole di specializzazione delle Waffen SS e della Wehrmacht, frequentando in particolare corsi di difesa chimica a Blomberg e di guerra in alta montagna a Predazzo.

Oltre agli ufficiali anche alcune centinaia di sottufficiali italiani vennero inviati in scuole delle Waffen SS, in particolare presso le *Unterfiihrerschulen* di Lauenburg e Posen-Treskau. Alla fine del 1944 un secondo gruppo, composto da un centinaio di sottufficiali italiani, venne inviato presso centri di specializzazione delle Waffen SS, in particolare a Buchenwald-Weimar (amministrazione), Vienna (specialità automobilistiche), Beneschau (artiglieria), Stettino (sanità) e Lubiana (controspionaggio). A differenza di quanto avvenne per i volontari SS della Legione SS Italiana, i sottufficiali inviati in Germania per i corsi di specializzazione ebbero il gruppo sanguigno tatuato sotto il braccio sinistro come avveniva per tutti i reparti SS, fatto questo che creò non pochi problemi a coloro che nel dopoguerra fecero domanda per emigrare negli Stati Uniti o nei paesi del Commonwealth, i cui addetti alle dogane erano particolarmente solerti nel controllare che coloro che presentavano domanda di ingresso non fossero ex SS, identificabili proprio da questo tatuaggio. Corsi per sottufficiali si tennero anche in Italia, sia a Ferrara, presso il Battaglione Ufficiali, sia a Valmadrera alle porte di Lecco; a Valmadrera, fra il novembre e il dicembre 1944, un centinaio di volontari SS, particolarmente distintisi in azione, frequentarono un corso per diventare sottufficiali tenuto dall'*SS- Ustuf.* Walldorf, ufficiale proveniente dalla *5. SS-Panzer-Division* "Wiking", unità con la quale era stato gravemente ferito in Russia. Altri corsi per la lotta anticarro e l'uso del Panzerfaust si tennero a Oggiono nel comasco, e a Edolo presso la Scuola di Artiglieria dell'OB *Sudwest.*

Il ***Befehlshaber der Waffen SS in Italien (BdW)*** — Comandante delle Waffen SS in Italia

Nella primavera del 1944, per sovrintendere alle varie unità delle Waffen SS presenti in Italia, il *Reichsfiihrer-SS* ordinò la costituzione di un locale Comando delle Waffen SS, nominando nel maggio 1944 in qualità di *Befehlshaber der Waffen SS in Italien* (BdW - Comandante delle Waffen SS in Italia),

1 ' *SS-Gruppenfiihrer* Karl von Treuenfeld, che però non potè mai assumere l'incarico per motivi di servizio. Il BdW divenne operativo solo nel mese di luglio, quando giunse in Italia il sostituto di von Treuenfeld, *Y SS-Gruppenfiihrer* Lothar Debes, proveniente dalla *6. SS-Gebirgs-Division* "Nord". Il BdW assorbì il *Kommandostab* delle Legioni Volontari Italiani, installandosi nella stessa villa di Caldiero dove già risiedeva Corrodi von Elfenau che, nominato *SS-Oberfuhrer* all'inizio del 1945, assunse la carica di capo di Stato Maggiore di Debes. Il *Befehlshaber der Waffen SS in Italien* era costituito da vari uffici, retti da ufficiali tedeschi e italiani, i cui compiti erano prevalentemente organizzativi e amministrativi; in particolare dipendeva dal BdW il *Fiirsorge-Offizier* (Ufficiale all'Assistenza) delle Waffen SS, con sede a Verona in Lungadige Campagnola 2. A protezione degli uffici vi era un reparto di guardia e sicurezza composto da soldati tedeschi delle Waffen SS e volontari SS italiani, il cui comandante di campo fu lo *Sturmbannfiihrer* Piero Strada. *\1 SS-Standartenfiihrer* Giese, Ufficiale all'Assistenza, gestiva l'aspetto economico della legione coadiuvato dall' *Obersturmfuhrer* Vittorio Stagni, e in particolare controllava che ai singoli volontari andasse solo una parte del soldo mensile mentre il resto veniva accreditato su un conto corrente in uso ai familiari.

Oltre alle *Italienische Wajfenverbànde der SS* operarono alle dipendenze di Debes altri reparti delle Waffen SS in particolare la *16. SS-Panzergrenadier-Division "Reichsfiihrer SS"*, che combatté in Italia centrale e Romagna fino al febbraio 1945, e la *24. Wajfen-Gebirgs-Karstjàger-Division der SS* dislocata in Friuli, dove combatté contro le bande partigiane slave. Unità minori alle dipendenze del BdW furono l'*Ostturkischer Waffenverband der SS,* composto da russi di etnia turcomena, dislocato sul finire del conflitto a Merate in Lombardia; il *Kaukasischer Waffenverband der SS,* reparto di volontari russi di etnia caucasica in fase di costituzione nella zona di Paluzza in Friuli; il 7. *SS-Gebirgs-Ausbildungs- undErsatzbataillon der SS,* battaglione complementi e addestramento della 7. *SS-Freiu>illigen-Gebirgs-Division* Trinz Eugen", di stanza a Gradisca in Friuli; l'*SS-Hochgebirgsschule* di Predazzo, scuola per la guerra in alta montagna delle

Ufficiali istruttori tedeschi ripresi all'*SS-Panzergrenadier Schule* di Kienschlag dove nella primavera del 1944 vennero inviati per frequentare un corso una sessantina di ufficiali SS italiani.

SS; l'*SS-Nachrichten-Ausbildungs- und Ersatzabteilung,* battaglione complementi e addestramento trasmissioni di stanza a Vipiteno in Alto Adige; l'*SS-Hundestaffel* "Ost - Mitte", reparto addetto all'addestramento dei pastori tedeschi; l'*SS-Jagdverband "Sudwest",* reparto di truppe speciali inquadrato nelle unità alle dipendenze dell'*SS-Ostubaf.* Otto Skorzeny; dipendeva dal BdW anche il *II. SS-Flak-Abteilung* "Reichsfuhrer SS", reparto della Flak posto a protezione della residenza di Mussolini, dei ministeri della RSI e dell'ambasciata tedesca nella zona del lago di Garda.

I reparti delle Waffen SS e del *Sicherheitsdienst* (SD) addetti alla difesa del Quartiere Generale del Duce vennero inquadrati nel *Sicherungskommando 15* (Comando di Sicurezza 15), composto da un nucleo della *1. SS-Panzer-Division* "Leibstandarte Adolf Hitler", che svolgeva il servizio di guardia presso Villa Feltrinelli, residenza di Mussolini, e presso l'ambasciata tedesca, da un plotone del *SS-Sanitàts-Abteilung 16,* reparto di sanità della *16. SS-Panzergrenadier-Division* "Reichsfuhrer SS" e dal *II. SS-Flak-Abteilung* "Reichsfuhrer SS". Quest'ultimo allineava una batteria leggera con otto mitragliere singole da 20 mm e due mitragliere quadrinate da 20 mm, e una batteria con nove pezzi da 37 mm. In totale il *Sicherungskommando 15* aveva una forza di 600 uomini[7].

In gran parte dei reparti Waffen SS presenti in Italia militarono volontari italiani, non solo come ausiliari ma anche come truppe combattenti, in particolare nella *24. Waffen-Gebirgs - Karstjàger - Division der SS,* dove un intero reparto, il *Reiter-Zug* (Plotone a Cavallo) era comandato da un ufficiale italiano, l'*Ostuf.* Odorico Borsatti, già ufficiale interprete del Generale Canevari. Fra le divisioni Waffen SS dove combatterono volontari italiani oltre alla 1. *SS-Panzer-Division* "Leibstandarte Adolf Hitler" figuravano la *4. SS-Polizei-Panzergrenadier-Division,* da cui dipendeva la Compagnia Camice Nere *Aquila,* la 7. *SS-Freiwilligen-Gebirgs-*

Johann Eugen Corrodi von Elfenau, capo di Stato Maggiore presso il IWWTtalien, in una foto scattata sul fronte orientale nella primavera del 1943, epoca in cui l'ufficiale elvetico era inquadrato nell'*8.SS-Kavallerie-Division* "Florian Geyer".

(KERNEN MIHAG CH)

Sopra, l'*SS-Gruf.* Lothar Debes nominato nel luglio 1944 comandante delle Waffen SS in Italia. Debes proveniva dalla Finlandia dove aveva comandato la *6.SS-Gebirgs-Division* "Nord".

Alcuni alti ufficiali italo-tedeschi da cui dipesero i reparti della Legione SS Italiana. Da sinistra il Maresciallo Graziani, comandante dell'Armata *Liguria,* l'*SS-Ogruf.* Wolff, comandante delle SS e della polizia in Italia, *VSS-Gruf.* Debes, comandante delle Waffen SS in Italia e *YSS-Brif.* Tensfeld, comandante delle SS e della polizia nell'Italia nord-occidentale.

Division "Prinz Eugen", la *17. SS-Panzergrenadier-Division* "Gòtz von Berlichingen", la *28. SS-Freiwilligen-Grenadier-Division* "Wallonien" ed infine la *36. Wajfen-Grenadier-Division der SS,* unità di disciplina delle SS agli ordini dell' *SS-Oberfiihrer* Oskar Dirlewanger, in cui confluirono soldati italiani internati nel campo di detenzione SS di Danzica — Matzkau, in seguito a condanne per gravi reati.

L'attività del BdW si svolse tranquillamente fino al gennaio 1945, quando, su segnalazione di elementi della resistenza locale, venne bombardata dall'aviazione anglo-americana Villa Loredan, sede del comando dell'*SS-Gruppenfuhrer* Debes. Il BdW venne allora trasferito in alcune ville fra Vago e Busolo, Debes sistemò la propria residenza a villa San Giacomo. Verso la fine di aprile del 1945, il BdW ricevette l'ordine di trasferirsi in Alto Adige nella zona del lago di Carezza cosicché il 2 maggio, ultimo giorno di guerra in Italia, il reparto era diviso in tre tronconi: il primo ancora a Vago, un secondo a Predazzo ed un terzo, il più consistente, nei pressi del lago di Carezza. La maggior parte dei componenti del BdW venne catturata da soldati statunitensi e imprigionata a Coltano, solo alcuni riuscirono a confondersi fra la massa dei prigionieri e dei lavoratori italiani che rientravano dalla Germania e raggiungere così le proprie abitazioni. Il comandante di campo italiano, *Stubafi* Piero Strada, alla cattura preferì la morte, uccidendosi con un colpo di pistola a Predazzo in data 2 maggio 1945.

Note al Capitolo V

' "Avanguardia" numero 10 anno I del 20 maggio 1944.

[2] A grandi linee le unità Waffen SS erano divise in: *SS-Einheiten* composte da cittadini del Reich *(Reichsdeutschè), SS-Freiwilligen-Einheiten,* composte da tedeschi abitanti fuori dai confini del Reich (*Volksdeutsche)* e da appartenenti ad etnie "germaniche" ovvero fiamminghi, olandesi, danesi e norvegesi ed infine *Waffen Einheiten der SS* per le altre etnie.

[5] "Avanguardia", numero 10 - anno I del 20 maggio 1944.

[4] Testimonianza dell' *SS- Oscha.* Willy Detering agli autori.

[5] Armando Parlato, *Un oasi di pace,* Tipografia Padana, Cremona 1985.

[6] Richard Schulze — Kossens, *Die Junkerschulen,* Munin Verlag, Osnabriick 1982.

[7] Nino Arena, *Il Quartier Generale del Duce.*

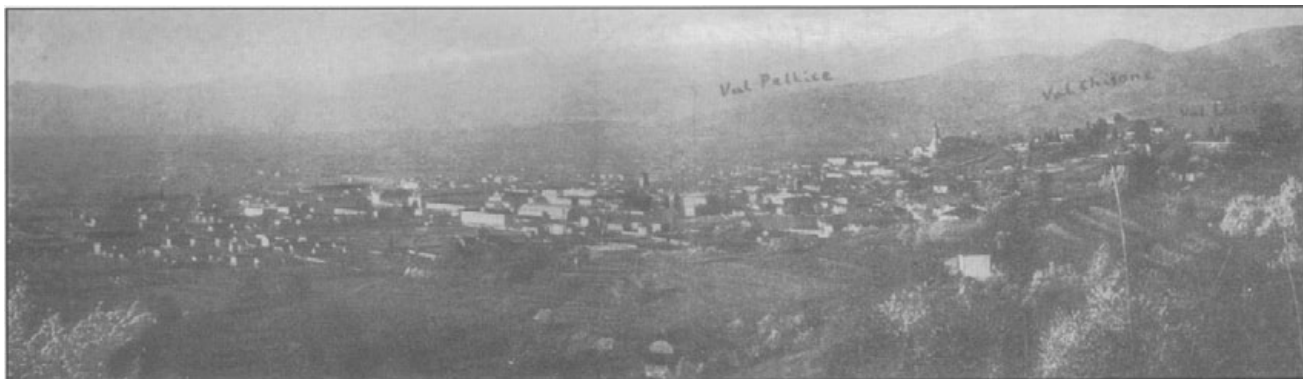
Capitolo VI
la *WAFFEN-GRENADIER-BRIGADE DER SS* nel piemonte nord-occidentale

La dislocazione dei reparti

La *Waffen-Grenadier-Brigade der SS,* ufficialmente impegnata a completare la fase addestrativa in vista di un suo impiego al fronte, venne in realtà coinvolta totalmente nella lotta antipartigiana, con attività che andavano dal normale presidio e controllo del territorio alla partecipazione a complesse operazioni antiguerriglia. Il concentramento dell'unità nel Piemonte nord occidentale, zona infestata dalle bande fin dall'autunno 1943, determinò un quotidiano impegno dei reparti in attività di prevenzione a scapito dell'addestramento, che di fatto venne tralasciato. Questa situazione continuò fino all'ottobre 1944 quando la brigata venne trasferita in provincia di Como, area relativamente tranquilla, dove i volontari SS poterono finalmente dedicarsi all'addestramento in vista dell'impiego al fronte. Durante la permanenza in Piemonte i reparti della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* operarono nelle seguenti zone:

a) Pinerolo

- Caserma "Principe Amedeo":
  - Comando *Waffen-Grenadier-Brigade der SS*
  - *SS-Stabskompanie*
  - Comando *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 1 e 2*
  - *Kompanie z. b. V*
  - Elementi della *Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS*

- Caserma "Fenulli":
  - Truppe di supporto e Magazzino

Gli ufficiali alloggiavano presso l'albergo "Campana" mentre il servizio di guardia e sicurezza venne svolto a partire dalla fine di giugno dalla *3. Kompanie* del *Wach-Bataillon.*

Sempre a Pinerolo, ma all'ex caserma degli alpini "Berardi", soggiornarono a turno alcuni battaglioni di fanteria, mentre all'Ospedale Militare Territoriale "Maria Immacolata" vennero dislocati i reparti di sanità. Presidi vennero costituiti provvisoriamente a Piscina, Orbassano, Airasca e lungo la linea ferroviaria Pinerolo - Torino.

b) Val Pellice

Dal 16 febbraio al 9 marzo 1944 venne dislocato a Torre Pellice il Comando di Brigata con l'SS-*Stabskompanie.* Il 20 marzo giunse a Luserna San Giovanni il I./l *Debica* impegnato nell'operazione "Spàrber" (Sparviero) che interessò la Val Pellice, la Val Germanasca e la Val Chisone fino ai primi di aprile. Verso la metà del mese il *Debica* lasciò la valle per l'Italia centrale, e al suo posto giunse il I./2 che presidiò la bassa Val Pellice e la Val Luserna fino al 20 giugno 1944.

Ai primi di luglio giunsero da Pinerolo due compagnie del *Wach-Bataillon:* la *1. Kompanie venne* dislocata a Bricherasio e la *2. Kompanie* a Bibiana; i due reparti rimasero in zona fino all'inizio di settembre. In vista dell'operazione "Nachtigall", che interessò le valli Pellice, Germanasca, Chisone e Susa, all'inizio di agosto giunse a Luserna San Giovanni il II./l, che presidiò la Val Pellice e la Val Luserna fino alla metà di settembre.

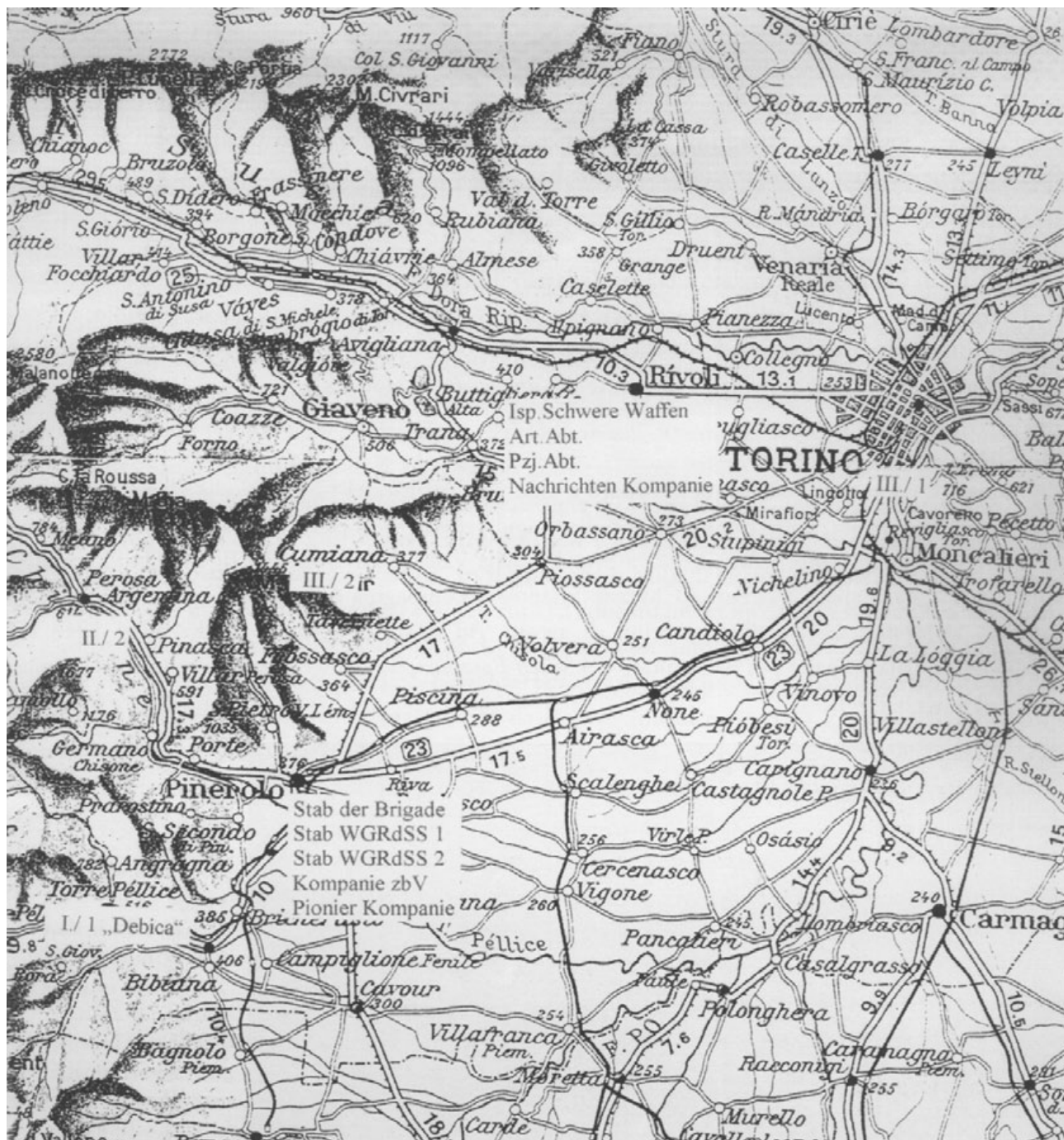
c) Val Chisone

Fra la fine di febbraio e la metà del marzo 1944 operò in bassa Val Chisone il III./1 poi sostituito dal II./2 che presidiò la zona compresa fra Pinerolo e Perosa Argentina fino alla fine di settembre. A fine giu-

Tipico esempio di presidio durante la RSI. Di regola si trattava di edifici pubblici come scuole parzialmente fortificati.
Sopra, Pinerolo in una foto degli anni quaranta; nella cittadina piemontese vennero dislocati la maggior parte dei comandi della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS.*

gno giunse il I./2, che aveva già operato in bassa valle nell'ultima decade di marzo; fra la fine di agosto e la fine di settembre, il I./2 venne dislocato a presidio dell'alta Val Chisone con il comando ed una compagnia a Meano, e le altre due compagnie a Fenestrelle ed al Sestriere.

d) Rivoli

Fra il marzo e l'ottobre 1944 vennero dislocati alle ex casermette dell'artiglieria alpina a Rivoli i reparti di artiglieria e controcarro della brigata, unitamente alla *Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS,* il comando si installò nell'antico seminario nel centro del paese.

DISLOCAZIONE REPARTI WAFFEN-GRENADIER-BRIGADE der SS
NELLA PRIMAVERA DEL 1944

L

e) Val Sangone

Fra il marzo e il maggio 1944 operò in Val Sangone il III./2, dislocato alle Cascine Nuove di Cumiana presso l'Istituto Agrario dei Salesiani; la Val Sangone venne interessata dal 10 al 18 maggio dall'operazione "Habicht" (Astore), cui presero parte il III./2 ed il **III./1.**

f) Val Susa

All'inizio di maggio del 1944 il III./1, il cui comando si era trasferito alle casermette di Borgo San Paolo a Torino, inviò una compagnia a presidio del dinamitificio *Dynamit-Nobel,* con un plotone distaccato al Sestriere. Il reparto presidiò Avigliana fino alla fine di giugno, quando venne sostituito da reparti della GNR provenienti dalla Lombardia. Sempre in Val Susa operò fra il giugno e il luglio 1944 la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS,* distaccata a Bussoleno. Il 20 agosto 1944, in vista dell'operazione "Straftburg" che interessò le Valli di Lanzo, vennero concentrati a Bussoleno alcune centinaia di volontari SS inquadrati nel *Kampfgruppe* "Noweck". Il gruppo di combattimento venne trasferito dopo pochi giorni alla caserma "Rocciamelone" di Susa dove mantenne la propria base fino al termine dell'operazione all'inizio di ottobre.

g) Valli di Lanzo

Nelle Valli di Lanzo venne inviato alla fine di marzo il I./2, che presidiò la zona fino alla metà di aprile ad eccezione del Plotone Esplorante aggregato alla *1. Kompanie,* che rimase di presidio a Corio Canavese fino al mese di luglio del 1944. Dal 5 settembre al 4 ottobre le valli di Lanzo vennero interessate dall'operazione "StraEburg" cui prese parte il *Kampfgruppe* "Noweck".

h) Canavese e Val d'Aosta

All'inizio di giugno il III./2 venne trasferito a Cuorgnè, centro del Canavese che all'epoca era parte della provincia di Aosta. Una compagnia con il comando rimasero in paese alla caserma 'Tinelli ", mentre una seconda compagnia venne inviata a presidio della Valle di Gressoney. A fine giugno i reparti di stanza a Cuorgnè vennero trasferiti a Chivasso, mentre la compagnia dislocata a Gressoney continuò a presidiare la località aostana fino ai primi di agosto. Ad Aosta si trovava dal dicembre 1943 l'XI Battaglione Milizia Armata, poi trasformato nel *Wach-Bataillon:* il reparto rimase di stanza nel capoluogo fino al giugno 1944.

Provincia di Torino, aprile 1944. Reparto SS in fase di trasferimento. L'ufficiale in primo piano veste una giubba di fattura tedesca: le mostrine sono ancora rosse; da notare i *Feldmtitze* di produzione italiana portati dai soldati.

Fra la primavera e l'autunno del 1944, alcuni gruppi da combattimento SS costituiti da pezzi di artiglieria e controcarro operarono in varie zone del Piemonte in appoggio a reparti di fanteria italo-tedeschi; un *Kampfgruppe* prese parte alle operazioni contro le formazioni garibaldine di Moscatelli che interessarono la Valsesia nella prima quindicina di luglio, mentre un secondo *Kampfgruppe* venne impegnato durante tutto il mese di agosto in rinforzo al Raggruppamento *Cacciatori degli Appennini* nella zona compresa fra Alba e Bra.

Le valli valdesi: Val Pellice - Val Luserna - Val Germanasca

La Val Pellice, la Val Luserna, la Val Germanasca e alcune valli minori sono comunemente note come valli valdesi per la presenza della comunità omonima, principale enclave protestante in Italia. Specialmente in Val Pellice il movimento partigiano potè contare sull'appoggio della popolazione, tradizionalmente antifascista. La principale formazione presente in zona fu la V Divisione *Giustizia e Libertà* costituita da due colonne forti in tutto di un migliaio di armati: la "Val Pellice" e la "Val Germanasca". Grazie alle numerose armi abbandonate in zona dalla 4ª Armata del Regio Esercito, le prime bande poterono organizzarsi rapidamente e lanciare i primi attacchi all'unico presidio presente in valle, costituito da un plotone della lª Legione GNR di Frontiera dislocato a Bobbio Pellice. L'attività della formazione *Giustizia e Libertà* andò intensificandosi fino a toccare livelli allarmanti all'inizio di febbraio del 1944, quando venne catturato l'intero presidio di Bobbio Pellice. Per garantire una maggiore sicurezza alla valle, il commissario del PFR per il Piemonte, dottor Paolo Zerbino, ottenne da Wolff che in zona venissero dislocati reparti della brigata SS, così il 16 febbraio giunse a Torre Pellice il Comando di Brigata con l'SS-*Stabskompanie-, VSS-tìrigadefiihrer* Hansen prese alloggio all'Hotel du Pare, lo Stato Maggiore della brigata venne dislocato in alcune villette nel centro del paese e l'*SS-Stabskompanie* venne accantonata in parte al Convitto e in parte al Collegio Valdese. In seguito alla cattura di alcuni partigiani ad opera della GNR il 18 febbraio 1944,l'*SS-Brigadefiihrer Wzns&n* riuscì a concordare un incontro a Bobbio Pellice con alcuni capi partigiani, mentre un secondo incontro avvenne in un noto ristorante della zona, il Flipot, dove si riunirono da una parte Hansen e *X SS-Hauptsturmfiihrer* Alois Schmidt, comandante dell'SD di Torino, e dall'altra una delegazione partigiana guidata da Robero Malan e Antonio Prearo, della V Divisione *Giustizia e Libertà.* Gli incontri portarono ad un tacito accordo in base al quale i reparti italo-tedeschi non avrebbero compiuto puntate a monte del posto di blocco di Santa Margherita alla periferia di Torre Pellice mentre i partigiani non avrebbero condotto attacchi a valle dello stesso. In segno di buona volontà l'*SS-Brigadefiihrer* Hansen fece liberare i partigiani catturati nello scontro del 18 febbraio.

Ogni tentativo di rendere più concreta la tregua risultò vano a causa della volontà dei partigiani di cercare a tutti i costi lo scontro: già il 27 febbraio una pattuglia della GNR cadde in un'imboscata mentre si trovava nei pressi del posto di blocco di Santa Margherita. La situazione precipitò il 3 marzo quando T *Ustuf* Rodolfo Hafner, in forza all'Ufficio Interpreti del Comando di Brigata, venne assassinato da due partigiani mentre in bicicletta procedeva lungo via Vittorio Emanuele per recarsi agli Airali di Luserna San Giovanni in vista dell'arrivo di un nuovo reparto SS. Nonostante la gravità dell'episodio non venne intrapresa nessuna rappresaglia contro i civili, e venne incendiato solo il caseggiato dal quale erano partiti i colpi. L'imboscata all'ufficiale fu la causa indiretta della morte di un secondo volontario, il Legionario SS Armando Alvini, caduto il 4 marzo in seguito al bombardamento per errore, da parte di due caccia della Luftwaffe, del Forte della Torre dove si trovava un presidio misto delle SS e della GNR.

L'8 marzo 1944 agli Airali si verificò un nuovo attentato che costò la vita a\Y *SS-Oscha.* Karl May dell' *SS-Stabskompanie.* Il corpo del sottufficiale, ucciso nei pressi della pesa pubblica, venne portato via dai partigiani e riconsegnato solo il 10 marzo. In seguito a questa imboscata l'intero comando, a bordo di 23 fra autocarri e auto, si trasferì da Torre Pellice a Pinerolo. Secondo l'Arbeitsplan dell'SS-*Brigadefiihrer* Hansen, in Val Pellice avrebbe dovuto essere dislocato il Battaglione *Debica,* con il comando ed una compagnia a Bobbio Pellice e le altre due compagnie rispettivamente a Torre Pellice e Villar Pellice. Tuttavia, a causa della grave situazione venutasi a creare dopo gli attentati compiuti agli inizi di marzo, il *Debica* venne concentrato all'ex caserma della cavalleria "Pettinati" a Luserna San Giovanni.

Il 21 marzo 1944 ebbe inizio l'operazione "Spàrber" (Sparviero), prima vasta operazione antibanda cui presero parte unità delle SS italiane; l'azione interessò principalmente la Val Luserna, la Val Pellice e la Val Germanasca e secondariamente la Val Chisone. L'operazione venne pianificata dallo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell' *SS- und Polizeifiihrer Oberitalien West,* e vide la partecipazione di un gruppo da combattimento tratto dal *I. Bataillon* dell' *SS-Polizei-Regiment 15,* della intera *2. Kompanie* del *Feldgendarmerie-Abteilung 541,* di un plotone della *Gendarmerie-Hauptmannschaft "Piemont",* della Compagnia OP del 614° Comando Provinciale della GNR di Bergamo, di una cinquantina di confinari della l[a] Legione GNR di Frontiera del presidio di Torre Pellice, della Compagnia Arditi del Gruppo Corazzato *Leonessa* della GNR e del I. *SS-Bataillon* "Debica" del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 1.* Il comando delle operazioni venne affidato al Major Bòckler del *Sicherungsstab Regiment 38.* Pur non rientrando nei reparti designati a prendere parte all'operazione, vennero coinvolti negli scontri che interessarono la Val Chisone anche elementi del I. e II. *Bataillon* del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 2.* Completavano l'organico dei reparti impegnati alcuni mezzi blindati, carri L 3 e autoblindo AB 41, del Gruppo Corazzato *Leonessa* della GNR e della *Panzer-Kompanie 208* oltre ad un paio di pezzi da 8,8 cm Flak della Luftwaffe, per un totale di circa 1.500 uomini. Durante i primi giorni dell'operazione intervennero anche tre caccia Fiat CR 42 della *2. Nachtschlachtgruppe,* squadriglia da combattimento notturno della Luftwaffe dislocata negli aeroporti di Caselle e Airasca.

L'operazione "Spàrber" ebbe inizio all'alba del 21 marzo con l'attacco alle formazioni partigiane attestate in Val Pellice e Val Luserna. Da Torre Pellice il *Debica,* superato il posto di blocco di Santa Margherita, risalì la valle diviso su tre colonne: una lungo la strada a fondovalle, una a mezza costa sulla sinistra orografica e la terza lungo il torrente Pellice. Un secondo gruppo, costituito dagli elementi *àe\YSS-Polizei-Regiment 15,* appoggiati da alcuni mezzi corazzati, risalì da Luserna San Giovanni la Val Luserna puntando su Pian del Prà e Rorà. I partigiani della V Divisione *Giustizia e Libertà,* attestati all'altezza di Teynaud a valle di Villar Pellice, abbozzarono un tentativo di resistenza ma dovettero ben presto abbandonare le proprie posizioni e disperdersi. Le

Val Pellice, marzo 1944. Un autoblindo AB 41 in forza al *Panzer Abteilung 208* impegnato nell'operazione "Spàrber" (Sparviero) che interessò la valle dal 21 marzo agli inizi di aprile del 1944.

bande dislocate in Val Luserna riuscirono a fermare temporaneamente la colonna che risaliva la valle distruggendo un'autoblinda AB 41, finita nel torrente Luserna, ma l'intervento dei mortai piazzati agli Airali costrinse ben presto anche questo gruppo di partigiani alla fuga, permettendo così ai reparti italo-tedeschi di occupare Rorà, base logistica delle bande. Le perdite subite dai partigiani furono gravi, fra i caduti anche Alfredo Abate, detto "Daga", che aveva preso parte all'imboscata costata la vita all' *Ustuf.* Hafner il 3 marzo[1]. Durante l'avanzata su Villar Pellice la *2. Kompanie*, agli ordini dell' *Hstuf* Arturo Dal Dosso, si scontrò con un gruppo di partigiani attestati sulle alture ai lati della strada; un colpo di mortaio, caduto vicino alla postazione da cui Dal Dosso dirigeva l'attacco, causò il ferimento dell'ufficiale, colpito da schegge alla testa e al torace. Fu ferito dal fuoco di una mitragliatrice mentre attraversava un tratto allo scoperto per portare importanti ordini al comandante di compagnia anche il *Rottenfiihrer* Giovanni Fois. Fra le perdite subite dal *Debica* il 21 marzo 1944 figurava l'*Uscha.* Loris Rangoni, caduto a Villar Pellice, oltre allo *Strm.* Antonio Raggi e al Legionario SS Angelo Fusco, feriti nella stessa località. *Il Hstuf.* Dal Dosso, ricoverato con gli altri volontari SS all'ospedale "Maria Immacolata" di Pinerolo, venne proposto per il *Verwundetenabzeichen in Silber* mentre Giovanni Fois, promosso al grado di *Unterscharfuhrer,* fu il primo volontario SS in ordine di tempo ad essere proposto all'EK II.

Mentre alcuni reparti tedeschi operavano nella zona del Montoso contro le formazioni garibaldine, il *Debica,* appoggiato da un pezzo da 8,8 cm di un reparto della Flak e da alcuni mezzi blindati del *Leonessa,* proseguì il rastrellamento della Val Pellice occupando Bobbio Pellice il 22 marzo e Villanova il 23, giorno in cui intervennero per la prima volta tre caccia della Luftwaffe. Il 24 marzo una colonna del *Debica* puntò verso il Prà, a monte di Villanova, dove era stata segnalata la presenza di un nucleo di partigiani. Il plotone dell' *Ustuf.* Volpato, della *2. Kompanie,* nonostante i partigiani sparassero da posizioni ben nascoste, riuscì ad accerchiarli e a infliggere loro pesanti perdite, consistenti, secondo un rapporto del Comando di Brigata, in 14 morti e l i prigionieri, recuperando anche due mortai e due mitragliatrici pesanti[2]. Dopo aver risalito tutta la Val Pellice, il battaglione SS venne concentrato a Bobbio Pellice in vista delle operazioni che avrebbero investito la Val Germanasca dove si erano rifugiati i resti della V Divisione *Giustizia e Libertà.*

Il 25 marzo le operazioni vennero sospese in seguito a contatti fra i capi partigiani della Val Pellice e il Comando di Brigata. L'incontro, a cui prese parte il capo di Stato Maggiore della brigata *SS-Oberfiihrer* Otto Jungkunz, portò ad una tregua nei combattimenti proseguita fino al 29 marzo; i comandi italo-tedeschi avanzarono la proposta di risparmiare la valle da ogni azione militare in cambio dello scioglimento delle bande. La maggior parte dei membri delle formazioni *Giustizia e Libertà* della Val Pellice accettarono le condizioni poste; numerosi partigiani rientrarono alle proprie abitazioni, altri vennero arruolati nell'Organizzazione TODT. Con l'annientamento delle bande presenti in Val Pellice e in Val Luserna si concluse la prima fase dell'operazione "Spàrber".

La seconda fase interessò la Val Germanasca dove era ancora attiva una colonna della V Divisione *Giustizia e Libertà.* Già il 23 marzo reparti tedeschi avevano risalito la Val Germanasca partendo da Perosa Argentina, mentre una colonna del *Debica,* partita da Bobbio Pellice, era scesa in Val Germanasca attraverso il Colle Giuliano, mettendo in fuga un gruppo di partigiani intercettato a Rodoretto. Le operazioni in Val Germanasca ripresero il 29 marzo e si conclusero due giorni dopo con l'annientamento della colonna della *Giustizia e Libertà-,* a Perrero venne recuperato un deposito di munizioni di artiglieria poi trasferito a Fenestrelle. Terminata l'operazione il *Debica* rientrò in Val Pellice dove assunse il seguente schieramento: comando e *3. Kompanie* a Torre Pellice, *1. Kompanie* agli Airali di Luserna San Giovanni, *2. Kompanie a.* Bricherasio. Fra i compiti della *3. Kompanie* vi era anche la scorta ai treni della linea Torre

Pellice - Pinerolo; a Perrero, in Val Germanasca, giunse di presidio da Perosa Argentina un plotone della *4. Kompanie* del II./2. A conclusione dell'operazione "Sparber" l'Agenzia Stefani rese noto che «*durante operazioni antibanda in Val Pellice e Val Germanasca, alle quali presero parte per la prima volta formazioni della Legione SS Italiana, i guerriglieri ebbero a subire ingenti perdite in morti, feriti e prigionieri, i reparti italo-germanici ebbero 5 caduti e 32 feriti*». Una decina di partigiani, catturati in Val Pellice e detenuti a Torino alle carceri "Nuove", vennero fucilati il 7 aprile a Caluso per rappresaglia all'uccisione di sei volontari SS del *Wach-Bataillon.* Secondo i dati dello Stato Maggiore Lotta alle Bande, durante l'operazione "Sparber" i partigiani ebbero 451 caduti e 143 prigionieri[3].

In seguito all'operazione le valli Pellice e Luserna vissero un periodo di relativa calma proseguito fino al mese di maggio, quando le formazioni partigiane poterono nuovamente riorganizzarsi grazie all'arrivo di nuovi sbandati e ai rifornimenti aerei da parte degli anglo-americani. Il *Debica* rimase in zona fino al 12 aprile, quando venne trasferito in Italia centrale in vista dell'impiego al fronte sud; secondo l'Arbeitsplan "Hansen" avrebbe dovuto subentrargli il II./2, tuttavia, a causa dell'aggravarsi della situazione in Val Chisone, il battaglione rimase di presidio a Perosa Argentina e zone limitrofe. Il 22 aprile, al posto del II./2, giunse dalle Valli di Lanzo il I./2, assumendo il seguente schieramento: comando e *3. Kompanie* a Luserna San Giovanni, con il comando in una villa in Corso della Rocca e i reparti suddivisi in alcune case private; la *1. Kompanie* alla Caserma "Pettinati" agli Airali di Luserna San Giovanni, e infine la *2. Kompanie* a Bricherasio presso le locali scuole elementari. Da Luserna San Giovanni le SS italiane potevano controllare l'accesso sia alla Val Pellice sia alla Val Luserna mentre il

WAFFEN GREN. BRIGADE SS./
(reparto) I./ J. R. 1 o.u. 4 agosto 944.
N° 19 di prot. ris.
Betr.: Verleihung des Verwundetenabzeichens.
Rif.to: Ord.Brig. N°20 del 23/6/44 cifra 5)
An die
Waffen-Grenadier-Brigade-SS
(Ital. Nr. 1)
Abteilung VI.

Richiesta - Vorschlag

Si propone il conferimento del distintivo di ferito al:
Es wird die Verleihung des Verwundetenabzeichens vorgeschlagen an:
Hstuf./ DAL DOSSO Arturo 2 Comp. I. Btg. J.R.1 Rgto.:
(grado, cognome, nome)
nato a / geb. zu Provincia il / am 3/3/1896
per la seguente motivazione:
Begründung:
Il giorno 21/3/1944, mentre dirigeva l'azione di attacco ad una formazione di ribelli nella zona della rotalibe Torre Pellice-Villar Pellice, veniva colpito da scheggie di mortaio che gli riportava ferita alla regione temporo-parietale D. con frattura del temporo nonché ferita nella regione sterno-clavicolare S. con frattura estremità prossimale clavicola e la costa.
Ricoverato all'ospedale militare di Pinerolo dal 21/3/44 al 22/4/44 con proposta di convalescenza di 60 giorno.

Ha prestato giuramento di fedeltà al Führer in data 11 novembre 1943
Auf den Führer vereidigt am:
Firma del Milite Il Comandante
Waffen-Gren.-Brig. SS (Ital. Nr. 1) I./J. R. 1
HAUPTSTURMFÜHRER UND ADJUTANT
Annotazione medica:
Bestätigung des Truppenarztes:
Si afferma che quanto dichiarato circa la natura delle ferite riportate corrisponde a verità.
Es wird hiermit bescheinigt, dass die über die Verwundung gemachten Angaben der Wahrheit entsprechen.
dello zigomatico e lesione all'occhio D. L'Ufficiale medico

Richiesta per il conferimento del distintivo di ferito per *VHstuf.* Dal Dosso, comandante della *2. Kompanie* del Battaglione SS *Debica,* ferito il 21 marzo 1944 in Val Pellice.
Sopra, due giovani volontari SS in forza al Battaglione *Debica,* il milite a destra porta impropriamente un berretto da sottufficiale delle Waffen SS.

presidio di Bricherasio controllava la provinciale che collega Pinerolo alla provincia di Cuneo. L'SS-*Oberfuhrer* Jungkunz, che aveva preso parte alle trattative con i capi partigiani dopo l'operazione in Val Pellice, riunì i notabili della valle ribadendo l'offerta di non compiere azioni militari in cambio della cessazione di ogni attività terroristica; secondo un sistema utilizzato in più occasioni il comando favorì l'arruolamento nella brigata SS di elementi del luogo sospettati di aver militato nelle bande. Nei giorni seguenti una settantina di giovani si presentò al Comando di Brigata di Pinerolo, e mentre una parte venne selezionata per l'invio in Germania come lavoratori, coloro che sembravano dare maggior affidabilità vennero arruolati nella *Waffen-Grenadier-Brigade der SS*. Il gruppo passato alle SS venne inviato al monastero di Piscina dove si trovava il magazzino della brigata per ricevere le uniformi; con la massima sorpresa dei nuovi "volontari", dopo una settimana, vennero tutti inviati a casa in licenza, ma una ventina di essi approfittò dell'occasione per disertare.

Il comando del I./2 predispose una serie di posti di blocco e di pattuglie in particolare lungo la statale per Bagnolo Piemonte, fra i compiti del reparto vi era anche il controllo della stretta Val d'Angrogna. Il 23 aprile, durante una delle numerose azioni di pattuglia, un reparto di SS attaccò un campo partigiano al Bric della Rougnosa: nello scontro rimase ucciso un sottufficiale, Paolo Menighetti, che aveva disertato poco prima unendosi alle formazioni GL. La prima vittima del I./2 fu lo *Scharfiihrer* Narciso Pigafetta, comandante di plotone della *1. Kompanie*, fucilato dai partigiani dopo essere stato catturato il 12 maggio alla periferia di Luserna San Giovanni. Il 21 maggio elementi della *2. Kompanie* in perlustrazione nella zona di Bibiana si scontrarono con un gruppo di partigiani intercettati nei pressi del ponte sul torrente Cantogno, che però riuscì a sganciarsi senza subire perdite. Il 24 maggio un volontario SS venne disarmato del mitra mentre si trovava a San Michele, frazione di Bricherasio: il plotone dell' *Oscha.* Perat della *2. Kompanie* subito intervenuto riuscì a rintracciare il gruppo di partigiani nei pressi della cascina Caffaratti. Ne scaturì uno scontro a fuoco, proseguito per una decina di minuti, al termine del quale i partigiani riuscirono a sganciarsi e a riparare sui monti vicini. Nella stessa giornata del 24 maggio, un portaordini motociclista delle SS italiane venne prelevato mentre transitava per Bagnolo Piemonte, e nel pomeriggio giunse in paese un reparto della *3. Kompanie* che operò il fermo di alcuni sospetti minacciando una dura

Legionari della Compagnia Arditi del Gruppo Corazzato *Leonessa* della GNR, reparto che prese parte all'operazione "Sparber" in Val Pellice.

rappresaglia se la moto ed il portaordini non fossero stati liberati. A causa dell'atteggiamento ritenuto sospetto di alcuni militi del locale presidio della GNR, le SS requisirono loro un autocarro e materiale da casermaggio. La situazione venne chiarita in serata quando il portaordini venne liberato.

Negli ultimi giorni di maggio, durante una serie di controlli condotti in alcune località della Val Pellice, una pattuglia agli ordini dell'*SS-Ustuf.* Gerhard Unthan, in forza all'*Abteilung le* (Informazioni) del Comando di Brigata e temporaneamente aggregato al I./2, catturò un ex sottotenente del Regio Esercito che era passato alla V Divisione *Giustizia e Libertà.* Il 30 maggio la *2. Kompanie,* impegnata in un'operazione di pattuglia a Castello di Bibiana, sostenne un breve scontro a fuoco con un gruppo di partigiani senza che vi fossero perdite da nessuna delle parti; la stessa compagnia venne nuovamente impegnata il 5 giugno a Campiglione e l'8 giugno a Sangle. Il 4 giugno un reparto SS del I./2, grazie a notizie avute da un informatore locale, tese un'imboscata alle porte di Bibiana ad un gruppo di partigiani, facendosi sfuggire il grosso, e riuscendo solo a catturare un partigiano ferito che venne poi passato per le armi. Il 5 giugno, mentre transitavano in bicicletta da Villaretto di Bagnolo, due volontari SS vennero fatti segno dal lancio di bombe a mano: un milite rimase subito ucciso mentre il secondo, rimasto illeso, riuscì a mettersi in salvo.

All'inizio di giugno i partigiani GL, riorganizzatisi dopo l'operazione di fine marzo, ripresero gli attacchi contro il presidio di Perrero, difeso da un plotone della *4. Kompanie* del II./2. L'I giugno vennero aggrediti due volontari SS di pattuglia alla periferia del paese: il *Rottenfiibrer* Silvano Polissi rimase a terra ferito mentre il Legionario SS Leone Massel venne prelevato e portato in montagna. L'8 giugno, un centinaio di partigiani della colonna GL della Val Germanasca attaccò il presidio SS di Perrero, difeso da diciannove volontari SS agli ordini di un *Untersturmfiibrer.* Nonostante l'inferiorità numerica le SS respinsero tutti gli attacchi fino a quando, esaurite le munizioni dovettero arrendersi. L'ufficiale e un sottufficiale suo subordinato vennero trattenuti come prigionieri mentre i militi del plotone, lasciati liberi, raggiunsero Perosa Argentina dove si trovava il resto della compagnia. Alla notizia della cattura dei due soldati, il comando del II./2 inviò in Val Germanasca una colonna che rastrellò la zona attorno Perrero, passando subito per le armi un partigiano catturato armato. I partigiani preferirono liberare i due prigionieri solo in seguito alla minaccia, da parte del Comando di Brigata, di eseguire una pesante rappresaglia; in seguito il plotone di presidio a Perrero venne ridislocato a Pomaretto, all'imbocco della Val Germanasca. Il 17 giugno 1944, mentre si trovava in missione a Bra presso il locale comando tedesco, venne ucciso l'*Obersturmfiibrer* Sergio Crispina, in forza al comando del I./2. In mattinata una pattuglia tedesca aveva fermato e condotto per accertamenti nella caserma "Umberto I" di Bra alcuni sospetti: nel gruppo di prigionieri si trovava il capo partigiano Marco Lamberti delle formazioni autonome di "Mauri." Nel pomeriggio, davanti alla caserma sede del locale comando tedesco di piazza, si presentò un gruppo di partigiani con alcuni uomini in uniforme della GNR che chiesero di entrare. Non appena fu loro aperto il portone i partigiani fecero fuoco contro il corpo di guardia, mentre un gruppo saliva al primo piano dell'edificio dove erano rinchiusi i prigionieri. Dopo aver liberato Lamberti, un partigiano sparò all'ufficiale SS, freddandolo. Il Lamberti, catturato nel settembre 1944 ad un posto di blocco delle SS italiane nei pressi di Bra, venne condannato a morte da un tribunale militare ed impiccato a Carignano.

Intorno alla metà di giugno le bande presenti in Val Pellice ripresero gli attacchi contro gli scarsi presidi della GNR, riuscendo ad occupare gran parte della valle fino alle porte di Torre Pellice. Per conoscere la forza e la dislocazione delle bande della zona il comando del I./2 incaricò due militi, lo *Scbarfubrer* Antonio Bazzo ed il Legionario SS Leone Toè, di spacciarsi per sbandati e infiltrarsi nelle zone dove era

stata segnalata la presenza di nuclei partigiani. I due volontari riuscirono a raccogliere importanti informazioni in particolare sulle formazioni garibaldine della Val Luserna, tanto che vennero segnalati al Comando di Brigata per una promozione.

Il 20 giugno, in seguito all'aggravarsi della situazione in Val Chisone, il I./2 lasciò la Val Pellice per Pinerolo, e in sostituzione giunse in zona una parte del *Wach-Bataillon,* che distaccò la *1. Kompanie* a Bricherasio e la *2. Kompanie* a Bibiana. I reparti del *Wach-Bataillon* vennero subito impegnati, subendo perdite in operazioni di controllo del territorio. Il 6 luglio, mentre era di pattuglia con alcuni commilitoni, il Legionario SS Ernesto Signorelli venne ucciso in un'imboscata a Bricherasio; pochi giorni dopo fu la volta del Legionario SS Torquato Tosi, caduto a Bobbio Pellice.

Il 3 agosto, in vista dell'operazione "Nachtigall", giunse da Pinerolo il II./l agli ordini dell' *Ostubaf.* degli Oddi, che venne dislocato fra Torre Pellice e Luserna San Giovanni. Il battaglione, unitamente a reparti della Gendarmeria tedesca, fece parte del primo *Kampfgruppe* che operò inizialmente in Val Pellice in funzione di sbarramento al fine di impedire lo sconfinamento delle bande verso sud e in un secondo tempo scese in Val Germanasca per poi raggiungere da sud la Val Troncea e accerchiare le formazioni partigiane della Val Chisone. Il 4 agosto 1944, in seguito all'assassinio dell' *Oberscharfuhrer* Dino Della Pietra sulla strada del Braccio a Luserna San Giovanni, un reparto del II./l rastrellò la zona degli Airali operando il fermo di una quarantina di sospetti e dando alle fiamme alcune abitazioni fra cui l'albergo Centrale. La sera stessa ebbe inizio la fase dell'operazione "Nachtigall" che interessò la Val Pellice fino all'8 agosto; il *Kampfgruppe,* spostatosi in Val Germanasca e successivamente in Val Troncea, si ricongiunse ai reparti provenienti dalla Val Chisone a Pragelato il 10 agosto. Terminata l'operazione "Nachtigall" il II./l continuò a presidiare la Val Pellice fino alla metà di settembre, venendo concentrato agli Airali di Luserna San Giovanni, tranne un plotone che fu dislocato a presidio di Bobbio Pellice. Mentre il II./l era impegnato nell'operazione "Nachtigall", le due compagnie del *Wach-Bataillon* continuarono a presidiare la pianura allo sbocco delle valli Pellice e Luserna a protezione delle vie di comunicazione fra Torino e Cuneo.

All'inizio di agosto, per tentare di distrarre forze dalla Val Chisone, la IV Brigata *Garibaldi* e le formazioni GL organizzarono un attacco contemporaneo contro i presidi di Bibiana e Bricherasio: un nucleo misto *GL-garibaldini* agli ordini del garibaldino "Milan" doveva attaccare il presidio di Bibiana mentre il

Una compagnia della brigata SS in marcia: le mostrine sono ancore quelle rosse portate fino all'estate 1944.

presidio di Bricherasio doveva essere attaccato da un reparto agli ordini del giellista René Poet. Bibiana era difesa dalla *2. Kompanie* del *Wach-Bataillon,* una sessantina di volontari SS accasermati presso una vecchia distilleria che quotidianamente presidiavano quattro posti di blocco difesi ognuno da una squadra di otto uomini e sistemati lungo le vie d'accesso al paese. Nella notte fra il 3 e 4 agosto, un gruppo di partigiani si piazzò con un mortaio e mitragliatrici pesanti sulle alture attorno Bibiana, mentre un secondo gruppo entrava in paese appostandosi nei pressi dei posti di blocco al fine di evitare che le squadre ivi dislocate potessero rientrare alla distilleria. Quello che doveva essere un piano preparato nei dettagli si dimostrò alla prova dei fatti un totale fallimento; individuati dai volontari SS prima ancora di raggiungere le proprie posizioni, i partigiani tentarono ugualmente di assaltare la distilleria e alcuni posti di blocco ma dovettero ben presto ripiegare disordinatamente verso l'alta valle. L'attacco su Bibiana si concluse con la morte di quattro civili mentre le SS italiane non lamentarono perdite.

Anche a Bricherasio l'attacco fallì prima ancora di iniziare: i partigiani, arrivati fin sotto le mura delle scuole elementari dove erano accasermate le SS della *1. Kompanie,* dovettero abbandonare il campo quando si sparse la voce che era in arrivo da Pinerolo una colonna di soccorso. Nei giorni seguenti continuò un'intensa azione di cecchinaggio contro la caserma delle SS di Bricherasio, proseguita fino al 6 agosto quando il *Kampfgruppe* "degli Oddi" costrinse definitivamente le bande presenti in zona a fuggire verso la provincia di Cuneo.

Per disturbare i concentramenti di truppe l'aviazione anglo-americana condusse numerosi attacchi provocando alcune perdite fra i reparti SS; a Bibiana venne ferito, proprio in seguito ad un mitragliamento aereo, il comandante della *2. Kompanie, Hauptsturmfuhrer* Camillo Mancini. Dopo un periodo di relativa calma dovuta allo svolgersi dell'operazione "Nachtigall" e al conseguente sbandamento delle formazioni GL, la IV Brigata *Garibaldi* e la CIV Brigata *Pisacane,* riunite nella l[a] Divisione d'Assalto *Piemonte,* ripresero gli attacchi ai presidi italo-tedeschi in Val Pellice. Il 26 agosto 1944 un plotone del *Wach-Bataillon*si scontrò con un gruppo di garibaldini a Bagnolo Piemonte, un volontario SS rimase ucciso ed un secondo venne ferito. L'I settembre, nei pressi degli Airali, i garibaldini della Brigata *Pisacane* tesero un'imboscata ad una pattuglia del II./l che costò alcuni feriti mentre il 5 settembre il Legionario SS Alessandro Cattaneo, in forza alla *1. Kompanie* del *Wach-Bataillon,* venne ucciso in un'imboscata a Bricherasio. Nel pomeriggio del 6 settembre 1944 un autocarro del II./l con un carico di munizioni destinato al presidio di Bobbio Pellice venne attaccato dai partigiani di una formazione GL, nei pressi del ponte di Bibiana. Sull'autocarro si trovavano tre volontari SS italiani, un sottufficiale tedesco ed il *Leutnant* della *Schutzpolizei* Richard Jahn, ufficiale di collegamento presso il II./l. Dopo un breve scontro a fuoco, i par-

Luserna San Giovanni, settembre 1944. Due ufficiali del II./ 1 ripresi al tiro a segno. Il battaglione duramente provato dopo l'impiego ad Anzio venne parzialmente ricostruito nel luglio 1944 e inviato a presidio della Val Pellice.

tigiani catturarono tutti i militi presenti sull'autocarro, e mentre i tre volontari italiani vennero subito fucilati, i due soldati tedeschi vennero liberati grazie all'intervento del vescovo di Pinerolo che convinse i partigiani a rilasciare i due prigionieri in quanto il Comando di Brigata aveva minacciato una dura rappresaglia. Particolarmente preso di mira fu il presidio di Bibiana difeso dalla *2. Kompanie* del *Wach-Bataillon,* un battaglione costituito in prevalenza da elementi considerati fisicamente o psicologicamente non adatti all'impiego bellico e da un certo numero di ex partigiani e'renitenti, motivo per cui il reparto svolgeva principalmente compiti di presidio, non prendendo parte ad operazioni più complesse.

In seguito ai continui attacchi partigiani, alcuni militari manifestarono la loro intenzione di disertare, e quando il fatto venne a conoscenza del capo partigiano "Milan", la sera del 7 settembre 1944 si presentò al posto di blocco lungo la strada per Bagnolo Piemonte dove prestavano servizio agli ordini di un *Unterscharfuhrer* i sei volontari che lo avevano informato delle loro intenzioni. "Milan" convinse i sette a seguirlo portandosi dietro un fucile mitragliatore Breda 30, due mitra ed alcuni moschetti. Informato dal sottufficiale disertore sui movimenti dell' *Obersturmfiihrer* Eligio Fantoni, nuovo comandante della compagnia, il capo partigiano ne organizzò la cattura che avvenne la notte del 9 settembre mentre l'ufficiale si recava presso la famiglia in cui alloggiava. Fantoni venne successivamente internato in Francia dove rimase fino al termine del conflitto. Il 10 settembre, in vista del trasferimento della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* in Lombardia, le due compagnie del *Wach-Bataillon* vennero fatte rientrare a Pinerolo. Per porre fine ai numerosi attacchi, il II./l venne impegnato il 12 e 13 settembre in un'ultima operazione che interessò la zona compresa fra Torre Pellice e Luserna San Giovanni: le SS intercettarono e attaccarono a Ponte Vecchio un gruppo di garibaldini della Brigata *Pisacane-,* nello scontro rimasero feriti l'*Obersturmfiihrer* Stefano Guli ed i Legionari SS Vittorio Salmi e Giovanni Favetti. Nel pomeriggio del 16 settembre un autocarro con i rifornimenti per il presidio di Bobbio Pellice, scortato da due autoblindo del Gruppo Corazzato *Leonessa,* venne attaccato fuori Torre Pellice da un gruppo di partigiani appostati ai due lati della strada. Nello scontro le SS italiane ebbero un caduto e due feriti, e i superstiti ripiegarono su Torre Pellice dopo aver trasbordato i rifornimenti su un altro autocarro. Il 17 settembre giunsero dagli Airali alcuni autocarri del II./l con un pezzo controcarro da 47/32. Da Torre Pellice i volontari SS iniziarono ad avanzare a piedi ai due lati della strada per Bobbio, mentre il pezzo da 47/32 e le mitragliatrici pesanti battevano le pendici della montagna, incendiando i numerosi fabbricati dove i partigiani si erano appostati durante l'agguato del giorno precedente; l'operazione si concluse quando la colonna giunta a Bobbio Pellice prelevò il locale presidio delle SS italiane. Sempre il 17 settembre vennero feriti dallo scoppio di una bomba a mano due volontari SS, il *Rottenfuhrer* Rino Tommasi ed il Legionario SS Vito Crimi, attaccati mentre attraversavano Bricherasio a bordo di un automezzo. Fra il 18 e il 20 settembre i reparti SS di stanza agli Airali di Luserna San Giovanni, lasciarono definitivamente la Val Pellice diretti a Pinerolo, la valle, ormai parte del fronte alpino venne presidiata inizialmente da un reparto russo, sostituito dai *Gebirgsjàger* della *5. Gebirgs-Division* e dai granatieri della 2ª Divisione *Littorio.*

Val Chisone

In seguito al concentramento della brigata a Pinerolo vennero costituiti alcuni presidi nella Val Chisone, attraversata dalla statale 23 che da Pinerolo porta in Francia. La statale 23 costituiva un'alternativa alla statale della Val Susa, più praticabile ma anche bersaglio dell'aviazione anglo-americana. La parte bassa della Val Chisone rivestiva anche un certo interesse strategico per la presenza di alcuni importanti

complessi industriali. Da Perosa Argentina inizia la Val Germanasca da dove, attraverso alcune mulattiere, è possibile raggiungere l'alta Val Chisone e la Val Pellice. Più a monte, all'altezza di Pragelato si diramano verso sud alcune valli minori, rispettivamente, da est a ovest, la Val Troncea, la Val Argentiera e la Valle di Thuras da cui è possibile raggiungere il confine francese. A nord, la dorsale fra la Val Chisone e la Val Susa che va da Fenestrelle al Sestriere presenta numerosi colli attraversati da strade militari percorribili solo nella bella stagione, mentre a Fenestrelle l'imponente fortezza San Carlo divide la media dall'alta Val Chisone. Come indicato nell'"Arbeitsplan Hansen" la bassa Val Chisone venne inizialmente presidiata dal *III. Bataillon* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 1,* tuttavia, poiché il reparto era stato utilizzato in gran parte per fornire i complementi al battaglione impegnato ad Anzio, venne sostituito a partire dal 18 marzo dal II *Bataillon* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2* agli ordini dell' *Hauptsturmfiihrer* Giuseppe Fattovich. Il comando di battaglione si installò inizialmente a Villar Perosa e successivamente all'albergo Nazionale a Perosa Argentina dove, presso le locali scuole, si trovava la *4. Kompanie,* un plotone della quale venne inviato a Perrero a presidio della Val Germanasca. La 5. *Kompanie* venne dislocata a Villar Perosa con un presidio fisso presso l'industria di cuscinetti a sfere RIV e un plotone a San Germano.

In alta Val Chisone operava una formazione partigiana autonoma comandata da un ex sottufficiale degli alpini, Maggiorino Marcellin, detto "Bluter". La sera del 13 marzo alcuni partigiani, appostati sulle alture sovrastanti Perosa Argentina, aprirono il fuoco con una mitragliatrice pesante ferendo quattro

L'SS-Brigadefiihrer Willy Tensfeld, responsabile della lotta alle bande partigiane nell'Italia nord-occidentale, ripreso a Milano con ufficiali italiani e tedeschi e autorità della RSI.

volontari SS in forza alla 3. Kompanie del III./1, mentre il giorno successivo il *Rottenfiihrer* Vincenzo Romano rimase ucciso in seguito ad un attacco partigiano a Villar Perosa. Il 17 marzo il presidio SS di Perosa Argentina subì un nuovo attacco: dopo aver sparato una quindicina di colpi con i mortai da 81 mm i partigiani tentarono di entrare in paese, e nello scontro a fuoco che ne seguì le SS ebbero un caduto e tre feriti, mentre i partigiani ebbero due morti. L'attacco venne definitivamente respinto attorno le ore 22. Il 18 marzo giunse a Perosa Argentina una compagnia del II./2 in sostituzione del reparto del III./1 rientrato a Pinerolo, ma appena giunte in paese le SS subirono un nuovo attacco da parte di due gruppi di partigiani provenienti da Villaretto che tentarono di penetrare nell'abitato mentre alcuni mortai, piazzati sulle alture della Gataudia, battevano il centro del paese. Dalle montagne poste sulla sinistra, una squadra di partigiani tentò di penetrare nelle scuole elementari dove si trovava un plotone di SS, ma dopo alcune ore l'attacco venne definitivamente respinto, pur con sei feriti da parte delle SS. Il 20 marzo un gruppo più consistente di partigiani guidati dallo stesso Marcellin tentò un nuovo attacco contro il presidio di Perosa, iniziando con un mortaio che dalla Costiera iniziò a colpire il centro dell'abitato, mentre un gruppo di partigiani scese in paese da Brancato e un secondo attaccò il posto di blocco costituito dai volontari SS all'uscita di Perosa verso l'alta valle. Lasciata una squadra a contrastare il posto di blocco e appoggiato dal mortaio piazzato sulla Costiera, il gruppo di partigiani proveniente dalla statale raggiunse il centro del paese collegandosi ai partigiani provenienti da Brancato. Giunti nei pressi del municipio i partigiani vennero investiti dal fuoco delle SS appostate nelle scuole comunali: Bruno Jourdan, ex carabiniere, rimase subito ucciso mentre un secondo partigiano che portava una mitragliatrice venne ferito gravemente, e una squadra venne investita in pieno dall'esplosione di una bomba a mano.

Nonostante la mancata sorpresa i partigiani proseguirono nell'attacco, e piazzata una Breda 37 sul ponte sul torrente Chisone, tentarono di porre fine alla resistenza dei volontari SS. A favore del presidio SS di Perosa Argentina intervenne però il plotone destinato a presidiare la Val Germanasca, dislocato a Pomaretto, sulla sponda destra del Chisone, da dove era possibile tenere sotto tiro i partigiani appostati sul ponte con la Breda 37. Nel tardo pomeriggio l'arrivo da Pinerolo di due carri armati tedeschi costrinse infine i partigiani a ripiegare verso l'alta valle, terminando lo scontro con un ferito da parte delle SS, e un morto e alcuni feriti fra i partigiani. Il 22 marzo 1944, con la solita tattica di un attacco da tre direttrici preceduto dal fuoco dei mortai, i partigiani di Marcellin tentarono una nuova azione contro i volontari SS di stanza a Perosa Argentina, il terzo attacco in pochi giorni. Anche in questa occasione i partigiani, portatisi fino alle prime case dell'abitato, vennero bloccati dal fuoco proveniente dalle scuole e il successivo arrivo da Pinerolo di una colonna di rinforzo costrinse Marcellin ad ordinare la ritirata. In questa occasione il II./2 condusse un'operazione di rastrellamento che interessò alcune località situate a monte di Perosa, in particolare le frazioni di Chialme, Brandoneugna, Pons ed Anfos. Come segnalato in un rapporto del Comando Provinciale della GNR di Torino, durante l'operazione rimasero uccisi quattro valligiani che erano rimasti coinvolti in uno scontro a fuoco. Non è nota la dinamica che causò la loro morte, ma risulta comunque da fonti resistenziali che per rappresaglia il 23 marzo Marcellin ordinò la fucilazione di quattro informatori catturati a Roreto, fra i quali Aurelio Quattrini, impresario teatrale e ufficiale della GNR. Per la liberazione del gruppo era intervenuto il comando SD di Torino tramite 1S5-*Ostuf.* Schou, inviato in alta Val Chisone per trattare con Marcellin, ma le trattative non avevano portato a nulla, e come è stato detto nei giorni seguenti tutti i prigionieri vennero uccisi[4].

Contemporaneamente agli attacchi contro il presidio di Perosa Argentina, partigiani GL provenienti dalla Val Germanasca colpirono anche il reparto di stanza a San Germano: il 18 marzo, in un'imboscata a una pattuglia in frazione Condini, un volontario SS venne catturato ed un secondo ferito, mentre il 20

marzo, in uno scontro a fuoco nell'abitato di San Germano, rimasero uccisi l'*Untersturmfiihrer* Giuliano Corticelli e lo *Scharfiihrer* Velio Cricchio, entrambi in forza alla 5. *Kompanie* del II./2.

I continui attacchi condotti dalle formazioni partigiane costrinsero il Comando di Brigata a pianificare alcune azioni di rastrellamento a monte di Perosa Argentina, che avvennero in concomitanza con l'operazione "Sparber", che invece interessò principalmente la Val Pellice e la Val Germanasca. Al comando dell'*Hauptmann der Schutzpolizei* Reinke, comandante del *I. Bataillon* dell'*SS-Polizei-Regiment 15,* il II./2 e il I./2, giunto appositamente da Cuneo, unitamente a reparti del Comando Provinciale GNR di Torino rastrellarono la Val Chisone fra Perosa e Fenestrelle. Il 26 marzo una colonna di SS appoggiata da un carro armato e da una autoblinda mosse da Perosa verso l'alta valle, ma dovette fermarsi a Bec Dauphin a causa delle numerose interruzioni stradali; da qui il carro armato iniziò a cannoneggiare le cappella del Bourcet dove era appostato un gruppo di partigiani, mentre un reparto di SS italiane tentava di risalire la montagna dal costone del Morello, dovendo però ripiegare a causa del preciso fuoco di un mortaio da 81mm. A sera l'attacco venne sospeso e la colonna fece rientro a Perosa; l'autoblindo, incappata su una mina, venne leggermente danneggiata. Il giorno seguente le SS italiane ripresero l'attacco salendo da Chargeoir verso Bourcet appoggiate da reparti tedeschi, mentre da Clea una seconda colonna di SS tentò di aggirare le postazioni partigiane passando per il colle delle Pertiche. Dopo un giorno di duri combattimenti Marcellin ordinò la ritirata verso la Val Troncea: la situazione della formazione autonoma stava diventando disperata perché l'occupazione da parte dei reparti italo-tedeschi della Val Germanasca precludeva ogni possibile via di fuga verso sud. Marcellin, con una cinquantina di uomini degli oltre duecento che componevano la banda prima dell'inizio delle operazioni, si rifugiò in Val Troncea. Il 29 marzo il rastrellamento era concluso ed il II./2 potè riprendere l'attività di presidio fra San Germano e Perosa. Il plotone della *4. Kompanie* di stanza a Pomaretto raggiunse Perrero, in Val Germanasca, dove venne alloggiato nelle casermette degli alpini.

Dopo i rastrellamenti di fine marzo, la situazione in Val Chisone rimase sostanzialmente tranquilla per alcuni mesi anche perché la statale 23 non venne più utilizzata per i collegamenti con la Francia. In alta Val Chisone, a Fenestrelle, esisteva un unico presidio, difeso da alcuni militi della GNR; al Sestriere era invece dislocato un plotone di SS italiane del III./1, agli ordini dell'*Obersturmfiihrer* Aldo De Marchi.

**San Germano Val Chisone (To).
Un reparto SS del II./ 2 radunato al centro del paese. Il battaglione allineava solo due compagnie divise fra Villar Perosa, San Germano e Perosa Argentina.**
(TURINETTI)

Alla fine di aprile, in seguito alla notizia che la formazione di Marcellin si stava riorganizzando, ebbe luogo un nuovo rastrellamento che interessò la Val Troncea; all'operazione prese parte per la prima volta la *Wajfen-Pionier-Kompanie der* 55 agli ordini dell' *SS-Haup tstu rrnfiih rer* Lo eh m Lì 11 e r unitamente a reparti germanici dell' *SS-Polizei-Regiment 15* e ad alcuni blindati del Gruppo Corazzato *Leonessa.* Il 25 aprile 1944, i reparti italo-tedeschi occuparono Lavai, sede del comando partigiano dove venne catturato l'intero magazzino della banda. Il 26 aprile la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* sostenne uno scontro a fuoco a Pragelato che costò la vita al Legionario SS Orlando Scavezza, primo caduto del reparto; si trattò di un breve conflitto a fuoco avvenuto mentre la compagnia stava rientrando a Fenestrelle, Scavezza venne colpito mentre seguiva la colonna a bordo di una moto. In risposta alla puntata in Val Troncea, il 27 aprile i partigiani attaccarono il presidio della GNR di Pinasca ma il pronto intervento di un reparto SS proveniente da Villar Perosa mise in fuga gli attaccanti. Il 17 maggio a San Secondo di Pinerolo un gruppo di partigiani catturò l'*Obersturmfùhrer* Angiolo Rosellini, comandante di plotone nel II./2. L'ufficiale, in forza al presidio SS di Villar Perosa, venne catturato da cinque partigiani mentre si recava in moto a trovare la figlia, ospitata presso le suore di San Secondo di Pinerolo. Portato nella piazzetta del paese venne messo al muro per essere fucilato, ma grazie all'intervento del dottor De Ros, medico condotto della zona, l'ufficiale SS venne risparmiato e potè essere liberato evitando una dura rappresaglia alla popolazione locale. Il 25 maggio, in seguito alla cattura dell' *Ostuf.* Aldo De Marchi, il plotone SS di stanza al Sestriere ripiegò su Avigliana, mentre al suo posto giunse da Torino la l[a] Compagnia OP agli ordini del Capitano Cera, che si installò a Cesana.

Alla fine di maggio da Perosa Argentina a Cesana non esisteva più alcun presidio italo-tedesco, tanto che Marcellin ne approfittò per riprendere il controllo dell'alta Val Chisone. La zona in mano ai partigiani era protetta a nord dai colli della dorsale che divide la Val Chisone dalla Val Susa e a sud dalle alte cime che delimitano il triangolo formato dalla Val Troncea e dalla Val Germanasca. Marcellin, grazie alla presenza di numerosi renitenti alla leva fuggiti in seguito al bando del Maresciallo Graziani, potè costruire una solida organizzazione che controllava l'intera alta Val Chisone. La statale 23 venne interrotta in più punti, il ponte sul torrente Rouen fra Balma e Roreto venne fatto saltare, costituendo così la prima linea difensiva in caso di attacco dalla bassa valle. Un secondo ponte, a monte di Villaretto, venne fatto saltare unitamente a parte della ridotta del forte San Carlo, che ostruì gran parte della statale all'altezza di Fenestrelle; infine venne minato il tratto di statale fra Fenestrelle e Depot. Per alleggerire la pressione in alta Val Chisone e scompaginare i piani di Marcellin, lo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell'55- *und Polizeifuhrer Oberitalien West* lanciò una nuova operazione che interessò l'alta Val Chisone fra il 27 maggio ed il 3 giugno 1944.

L'operazione, pianificata dall *'Oberstleutnant* Ernst Weis dell' *SS-Polizei-Regiment 15* vide impegnati circa 3.000 uomini dei reparti di sicurezza italo-tedeschi, la *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* distaccò il II./2 e la *Kompanie zbV.* Il 30 maggio, dopo che una squadra di genieri aveva riparato provvisoriamente l'interruzione sul torrente Rouen, una colonna di SS italiane appoggiata da un paio di blindati del Gruppo Corazzato *Leonessa* giunse fino a Chambons dove sorprese una pattuglia di partigiani, che ebbe tre morti, fra cui un russo e un disertore tedesco. L'operazione proseguì il giorno successivo quando la colonna mosse da Depot verso l'alta valle: i partigiani, dopo una breve resistenza, dovettero ripiegare verso Laux e il forte San Carlo a Fenestrelle venne nuovamente occupato dai reparti SS. L'I giugno la colonna SS giunta a Laux ricevette l ordine di ripiegare; poco prima di Perosa Argentina i volontari SS vennero attaccati da un gruppo di partigiani appostati sulle alture attorno Villaretto. L'albergo Nazionale venne bersagliato dai colpi dei mortai da 81 mm che causarono il ferimento del *Wachmeister der*

Schutzpolizei Klaus Popp. Poiché l'operazione in alta Val Chisone si era conclusa il 3 giugno 1944 senza apprezzabili risultati, il comando del II./2 organizzò servizi di pattuglia verso l'alta valle. Durante una di queste azioni di pattuglia, il 4 giugno, una cinquantina di volontari SS del II./2 partiti da Perosa Argentina a bordo di due autocarri risalirono la valle fino a Fenestrelle, dove vennero attaccati da consistenti forze partigiane. Il reparto SS riuscì comunque a sganciarsi e a far rientro a Perosa con un ferito grave: il Legionario SS Arrigo Bisotti, colpito al petto da una raffica di mitra. Altre azioni di pattuglia che interessarono la zona del Sestriere vennero condotte da reparti tedeschi e della GNR di stanza a Cesana, tuttavia, a causa della difficile situazione al fronte, i comandi italo-tedeschi decisero di limitarsi a contenere la pressione partigiana evitando di lanciare operazioni in grande stile in attesa di tempi più propizi; la zona di lotta si ampliò ulteriormente interessando anche la pianura dove piccoli gruppi di partigiani compivano attentati lungo le vie di comunicazione.

Con il consolidarsi del suo controllo sulla zona Marcellin riorganizzò la propria formazione nella Brigata Autonoma Alpina *Val Chisone*, costituita dai Battaglioni "Monte Assietta" e "Monte Albergian", ognuno su tre compagnie; completavano l'organico della brigata un reparto del genio ed un reparto di artiglieria con un pezzo di artiglieria navale da I49mm, recuperato in un forte della GAF, un pezzo da 57/43 e due pezzi anticarro da 47/32. Comandavano i due battaglioni degli ex ufficiali del Regio Esercito: il Tenente Colonnello Tullio Giordana ed il Tenente Ettore Serafino, entrambi provenienti dagli alpini; nel giugno 1944 Marcellin poteva contare su circa 2.000 armati[5]. Marcellin installò il proprio comando a Pragelato, presso l'albergo Passet, mentre il Battaglione "Monte Albergian" venne schierato lungo la Val Chisone da Villaretto a Fenestrelle; l'accesso alla Val Troncea, ultimo ridotto in caso di attacco, venne sbarrato da reticolati. Il Battaglione "Monte Assietta" venne schierato a nord a protezione della dorsale Val Susa-Val Chisone mentre a sud, a causa della natura del terreno costellato da numerose montagne, operavano solo alcune pattuglie con compiti di osservazione. La linea difensiva in alta Val Chisone poteva contare su tre linee di difesa elastiche, scaglionate e ben protette da sbarramenti; la prima si appoggiava ai ponti interrotti sulla Balma ed il Rouen, a valle di Villaretto, la seconda sul forte San Carlo e la terza sbarrava la Statale 23 alla salita della Coupre, a monte di Fenestrelle. Al Sestriere si trovava una postazione fissa di difesa per controllare eventuali attacchi da Cesana, mentre lungo la dorsale Val Susa-Val Chisone vennero costituite una trentina di postazioni fisse dislocate in punti strategici sui vari colli.

Approfittando dell'inattività dei reparti italo-tedeschi, Marcellin decise di attaccare in forze Perosa Argentina anche con la partecipazione delle formazioni GL dalla Val Germanasca. All'inizio di luglio il I./2 giunse in Val Chisone, di rinforzo ai reparti del II./2; mentre il battaglione si stava concentrando a Pinerolo, la RAF bombardò su segnalazione dei partigiani la caserma "Berardi", causando alcuni danni all'edificio ed il ferimento del *Wachmeister der Schutzpolizei* Heinrich Schiller, in forza al comando di battaglione. L'azione su Perosa prevedeva

***Leutnant der Schutzpolizei* Walter Ahnert, ufficiale tedesco di collegamento del II/1, decorato nel novembre 1944 con l'EK II. (WAST)**

un attacco lungo la direttrice Brancato-Costiera; la 229ª e 230ª Compagnia del Btg. "Monte Albergian" dovevano attaccare Perosa seguendo il corso del torrente Chisone, una alla destra ed una alla sinistra, mentre la 228ª Compagnia, rinforzata dalle formazioni GL, aveva come obiettivo il presidio di Pomaretto, dislocato alla Casa del Littorio; infine un gruppo di partigiani agli ordini di "Lupo" doveva portarsi a valle di Perosa per bloccare eventuali colonne di rinforzo provenienti da Pinerolo.

La mattina del 16 luglio, preceduta dal fuoco dei mortai, la Brigata *Val Chisone* iniziò l'attacco, e sebbene a Pomaretto i partigiani guidati da Ezio Caffer riuscirono a catturare un volontario SS in servizio al posto di blocco, il resto del presidio riuscì invece a trincerarsi nella Casa del Littorio. A Perosa Argentina la *3. Kompanie* del I./2 e la *4. Kompanie* del II./2 riuscirono a contenere l'attacco nonostante i partigiani avessero circondato il paese. La situazione divenne critica a Pomaretto dove il plotone della *4. Kp.* agli ordini dell' *Ustuf.* Fontana si trovò ben presto a corto di munizioni e con alcuni feriti; per tentare di sbloccare la situazione l'*HauptwachtmeisterWermunn* Bauer, in forza al II./2, si aprì la strada combattendo con un plotone di volontari SS fino al paese. Sebbene nel corso dell'azione subisse la perdita dell' *Uscha.* Angelo Savasini, caduto, e tre feriti, riuscì a superare il blocco partigiano con un autocarro e portò le munizioni al plotone assediato, permettendo così il recupero dei feriti. Bauer rientrò a Perosa con l'autocarro ed i feriti ma venne nuovamente attaccato e bloccato per un paio d'ore dal fuoco nemico. Con l'aiuto dell'autista dell'autocarro, l'55 Emil Kunde, il sottufficiale della *Schutzpolizei* respinse tutti gli attacchi riuscendo alla fine a portare in salvo i feriti e l'automezzo. Mentre si svolgeva l'attacco partigiano da Villar Perosa si mosse in soccorso delle truppe attaccate una colonna composta da reparti della 5. *Kompanie* del II./2 agli ordini dell' *Ostuf.* Guido Consonni, da reparti della *2. Kompanie* del I./2 agli ordini dell' *Hstuf.* Giuseppe Etter, e appoggiata da due autoblindo del Gruppo Corazzato *Leonessa.* L'arrivo dei rinforzi costrinse i partigiani a ripiegare verso l'alta valle, le due autoblindo guidate dall'*Hauptwachtmeister* Bauer poterono liberare il plotone assediato raggiungendo nuovamente Pomaretto, dove gli uomini di Marcellin abbandonarono una mitragliatrice pesante. Una postazione partigiana sulle alture attorno Perosa Argentina continuò invece a tenere sotto il tiro di un'altra mitragliatrice pesante il centro del paese, tanto che il plotone dell' *Ostuf.* Mario Artale della *3. Kompanie* del I./2

L'aiutante maggiore del comandante della *Waffen-Grenadier-Brigade der* 55 ripreso nel suo ufficio a Pinerolo nell'aprile 1944. (STIRNWEIS)

dovette intervenire, e riuscì a sloggiare i partigiani costringendoli a ripiegare verso l'alta valle. Da Pomaretto gli uomini di Marcellin, che avevano avuto due caduti e due feriti, ripiegarono nelle vigne sopra il paese, mentre un gruppo più consistente continuava a sparare sulle SS dalle alture circostanti. Le due autoblindo del *Leonessa* mossero allora in soccorso al presidio di Pomaretto guidate dallo *Zugwachtmeister* Erich Besthorn del II./2, che, salito a bordo del primo mezzo, diresse il fuoco delle mitragliatrici sulle posizioni partigiane già individuate. Quando la prima autoblindo venne danneggiata dal fuoco nemico mentre attraversava un punto allo scoperto Besthorn, portatosi in posizione dominante, prese sotto il fuoco della sua Maschinpistole i partigiani, che furono costretti ad abbandonare la postazione a piccoli gruppi. Per il valore dimostrato durante i combattimenti del 16 luglio 1944 a Perosa Argentina, l'*Hauptwachtmeister Wermznn* Bauer, lo *Zugwachtmeister* Erich Besthorn del II./2 e l'5SEmil Kunde dell'Autoreparto SS vennero decorati con la EK II.

Le SS italiane ebbero un caduto, l'*Uscha.* Angelo Savasini e nove feriti così suddivisi per reparto:

• *3. Kompanie -1./2*

Legionario SS Renzo Montagnino, colpito al braccio sinistro da colpi di mitra.

Legionario SS Italo Micali, colpito da una fucilata alla gamba.

Legionario SS Salvatore Di Latte, ferito da colpi di mitra alla gamba destra.

Legionario SS Celso Scarani, colpito al braccio destro da una raffica di mitra.

• *4. Kompanie - LI./2*

Ustuf. Giuseppe Fontana, comandante del presidio di Pomaretto, ferito da schegge di mortaio alla coscia ed al piede destro.

Uscha. Augusto Coreno, ferito da una raffica di mitra alla spalla destra.

Rtf Arturo Lingua, ferite alla gamba sinistra, al fianco ed al collo da schegge di bomba da mortaio.

Legionari SS Giovanni Poli e Francesco Maisto colpiti da schegge di mortaio.

Tutti i volontari SS feriti vennero ricoverati all'ospedale militare di Pinerolo ed in seguito decorati con il distintivo di ferito[6].

Poiché nei giorni seguenti gruppi di partigiani continuarono a minacciare l'abitato di Perosa sparando con mortai e mitragliatrici che il 18 luglio 1944 causarono il ferimento dell' *Untersturmfiihrer* Mario Bonan, in forza al I./2, vennero condotte alcune puntate verso l'alta valle e la Val Germanasca. Il 20 luglio la *2. Kompanie* del I./2 risalì la Val Germanasca scontrandosi con un gruppo di partigiani senza subire perdite, il 21, mentre l'*Ostuf.* Arcale con quattro SS italiane della *3. Kompanie* del I./2 pattugliava la statale fra Meano e Roure, si imbatté in una decina di partigiani della 228ª Compagnia. Le SS cercarono riparo in un fosso aprendo il fuoco, ma un gruppo di partigiani riuscì a portarsi alle spalle dei volontari SS intimando loro la resa; 1 ' A r t a l e , rimasto nascosto nel fosso ad alcuni metri di distanza dagli altri, si alzò di scatto e aprì il fuoco con il mitra contro i partigiani che avanzavano allo scoperto. Un paio, si accasciarono sul terreno colpiti a morte, altri, rimasti feriti, vennero catturati mentre i superstiti preferirono darsi alla fuga. Nello scontro rimase ucciso un volontario SS, mentre il Legionario SS William Bevilacqua venne ferito gravemente; *V Ostuf* Artale venne in seguito decorato con L'EK II per il coraggio dimostrato. Gli scontri fra pattuglie di SS e gruppi di partigiani proseguirono anche nei giorni seguenti, e il 22 luglio la *2. Kompanie* del I./2 sostenne un conflitto a fuoco poco fuori Perosa Argentina, mentre il giorno seguente, in seguito ad un'imboscata rimase ucciso il Legionario SS Massimiliano Canali del I./2 e vennero feriti l'*Uscha.* Narciso Rossi ed i Legionari SS Gianfranco Lioce e Guglielmo Borghi, questi ultimi appartenenti alla *4. Kompanie* del II./2; l'*Uscha.* Rossi, colpito in più punti, perse la mano sinistra.

Per riprendere il controllo dell'alta valle i comandi italo-tedeschi pianificarono una vasta operazione, denominata in codice "Nachtigall" (Usignolo), che interessò l'alta Val Chisone, la Val Susa, la Val Pellice e la Val Germanasca dal 29 luglio al 18 agosto 1944. L'operazione, oltre a scompaginare le formazioni partigiane, permise anche la rioccupazione dei passi alpini con la Francia, ritenuti di vitale importanza in vista di un possibile sbarco nemico sulla costa francese o ligure.

Rivoli

A Rivoli si installarono i reparti di artiglieria e controcarro della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS,* la *Waffen-Nacbrichten-Kompanie der SS* e la *Transport-Kolonne VI* della *Schutzpolizei,* aggregata temporaneamente ai reparti SS per sopperire alla grave carenza di mezzi di trasporto. Per sovrintendere alla formazione e all'addestramento dei suddetti reparti di artiglieria e controcarro venne costituito *XInspektion Schwere Waffen* (Ispettorato Armi Pesanti), agli ordini dell' *SS- Ohersturmban nfuhrer Co* n sta n t i n Heldman, proveniente dalla *6. SS-Gebirgs-Division* "Nord" con la quale aveva combattuto in Finlandia. Il comando era completato da alcuni ufficiali della *Schutzpolizei* fra cui il *Leutnant* Alfred Schinke, aiutante maggiore, il *Leutnant* Karl Gòtz, Ib (armi e munizioni), il *Leutnant* Artman, IVa (amministrazione) e una decina di sottufficiali provenienti dall'*SS-Polizei-Bataillon 32.* L'Ispettorato Armi Pesanti si installò al seminario di Rivoli, mentre i reparti vennero dislocati alle casermette dell'artiglieria alpina del Regio Esercito assieme agli allievi ufficiali della GNR.

I primi cannoni in dotazione alle SS italiane furono alcuni pezzi controcarro da 47/32 recuperati nei fortini lungo il confine italo-francese, ma già a metà aprile giunsero dalla Germania sei pezzi PAK 40 da 7,5 cm che costituirono la *1. Batterie* pesante del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS.* La batteria, interamente motorizzata con trattori SPA TL 37 4x4, venne inviata direttamente al fronte di Anzio unitamente a trenta artiglieri, sei sottufficiali e due ufficiali italiani. I cannoni giunsero solo nel mese di giugno: si trattava di obici da montagna italiani da 75 mm per il *Waffen-Artillerie-Abteilung der SS,* armi che però erano sprovviste degli strumenti ottici, consegnati solo alla fine del mese, e di pezzi controcarro da 47/32 e mitragliere Breda da 20 mm per il *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS,* che assorbì le mitragliere da 20 mm del previsto *Flak-Abteilung,* mai costituito, divenendo il *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS (gemischte*), Gruppo Misto Anticarro.

Fra l'aprile e il giugno 1944 le SS italiane agli ordini di Heldman non presero parte a nessuna importante operazione antiguerriglia, ma operarono in funzioni di ordine pubblico nella zona compresa fra Rivoli, Orbassano e Rivalta; a Rivoli in particolare vennero costituiti posti di blocco lungo le principali

Rivoli (TO), maggio 1944. Un obice da montagna da 75mm, montato su un autocarro, viene mostrato da ufficiali e volontari SS del *Waffen-Artillerie-Abteilung der SS* agli allievi ufficiali della GNR di stanza anch'essi a Rivoli.

vie d'accesso. Un plotone operò per alcune settimane a Torino partendo la mattina e rientrando la sera a Rivoli con la tramvia elettrica. Mentre era di pattuglia attorno la stazione di Porta Nuova, il reparto SS catturò su segnalazione di alcune ausiliarie due partigiani armati che vennero immediatamente passati per le armi nel recinto della stazione. Il 3 maggio 1944, ad Orbassano, l'*Obersturmfiihrer* Gian Paolo Posocco venne assassinato in un'imboscata, causando la fucilazione per rappresaglia di un partigiano che era stato catturato poco dopo, mentre il 6 giugno venne riesumato alla periferia di Rivoli il corpo del Legionario SS Marcello Scolaro, assassinato alla fine di maggio.

Il 26 giugno, nell'ambito di un attacco contemporaneo contro alcuni presidi italo-tedeschi della bassa Val Susa, un centinaio di partigiani della 17ª Brigata Garibaldi *Felice Cima*, fra cui numerosi georgiani che avevano disertato dall' *Ost-Bataillon II./198* dislocato in Val Susa, attaccò il seminario di Rivoli con il compito di occupare il paese in modo da bloccare l'invio di rinforzi verso la zona di Avigliana e Bussoleno, dove era in corso l'attacco principale. Alle 4,30 del 26 giugno 1944 i partigiani, che disponevano di alcuni mortai da 81mm, avanzarono a raggiera, partendo dal vecchio mattatoio di Rivoli, per circondare il seminario, ma le SS di guardia, accortesi della loro presenza, aprirono il fuoco, subito appoggiate da una mitragliera da 20 mm. Solo un piccolo nucleo di georgiani riuscì a portarsi fin sotto il portone d'ingresso dove però venne investito dal fuoco dei reparti di guardia guidati dal *Leutnant* Alfred Schinke: i partigiani, che avevano avuto quattro morti ed una decina di feriti, si diedero alla fuga inseguiti da pattuglie di SS italiane e di allievi ufficiali della GNR fino a Rosta, dove due garibaldini venero catturati. Le SS ebbero un solo ferito grave, il Legionario SS Rocco Mona, colpito alla spina dorsale e successivamente decorato con il *Verwundetenabzeichen* in Silber, mentre il *Leutnant der Schutzpolizei* Alfred Schinke venne insignito con la *Kriegsverdienstkreuz II.Klasse mit Schwerten.* La mancata cattura del presidio di Rivoli ebbe conseguenze disastrose per le bande impegnate ad Avigliana e Bussoleno, costrette alla fuga in seguito all'arrivo dei rinforzi che avrebbero dovuto essere bloccati dall'azione della 17ª Brigata; questo fatto creò dure polemiche fra le varie formazioni della Val Susa, che imputarono ai garibaldini il fallimento dell'intera operazione.

All'inizio di luglio, in seguito all'arrivo dei pezzi d'artiglieria, venne allestito un *Kampfgruppe* agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Pietro Martinelli, comandante del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS,* che prese parte a un'operazione che interessò la zona del Colle del Lys dall'I al 3 luglio 1944. Un secondo

Un pezzo da montagna da 75mm delle SS italiane in azione. Inizialmente era prevista la costituzione di un gruppo d'artiglieria su tre batterie, una da 105mm e due da 75mm; alla fine venne costituito un reggimento su due gruppi, ognuno con due batterie, dotati unicamente di obici da montagna da 75mm.

Kampfgruppe, composto da una batteria del *Wajfen-Artillerie-Abteilung der SS* e da pezzi controcarro, prese parte dal 5 al 20 dello stesso mese alla seconda fase dell'operazione "Bayreuth" che portò alla disfatta delle formazioni garibaldine di Moscatelli in Valsesia. Alla fine di luglio l'Ispettorato Armi Pesanti distaccò alcune batterie del *Wajfen-Artillerie-Abteilung der SS* e del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS* in appoggio ai *Kampfgruppen* "degli Oddi" e "Celebrano ", impegnati nell'operazione "Nachtigall".

Nello stesso periodo l'ispettorato allestì un *Kampfgruppe,* agli ordini dello stesso *SS-Ostubaf* Heldman, che operò dal 29 luglio al 3 settembre 1944 nelle Langhe fra Alba e Bra. Durante i mesi di luglio e agosto i reparti del costituendo *II. Abteilung* in vista della trasformazione del *Wajfen-Artillerie-Abteilung der SS* in reggimento, continuarono a presidiare la zona di Rivoli e dintorni. Il 28 luglio, mentre ispezionavano un posto di blocco nella borgata San Martino di Rivoli, *Y Hauptsturmfuhrer* Giuliano Bini ed il *Leutnant der Schutzpolizei* Karl Gotz catturarono due partigiani scesi a Rivoli per acquistare viveri, Giuseppe Bassano e Giovanni Neirotti. I due, trovati in possesso di armi, vennero condannati a morte da un tribunale militare ed impiccati a Rivoli il 30 luglio. Bini e Gòtz condussero successivamente una serie di operazioni di polizia nell'abitato di Rivoli che portarono alla cattura di dodici partigiani e di una cinquantina di sospetti che, consegnati al comando SD di Torino, fornirono importanti notizie sulle bande presenti in zona; per i brillanti risultati ottenuti Bini e Gòtz ottennero la *Kriegsverdienstkreuz II.Klasse mit Schwerten.* Il 18 agosto 1944 Rivoli subì un pesante bombardamento aereo che causò la morte di quattro civili; nel timore di altri bombardamenti, la Scuola AU della GNR venne trasferita a Torino, mentre i reparti dipendenti dall'Ispettorato Armi Pesanti vennero decentrati in vari edifici a Rivoli e dintorni. Il 31 agosto, in seguito ad uno scontro a fuoco fra una pattuglia SS ed un gruppo di garibaldini, un volontario SS rimase ucciso e un sottufficiale venne catturato. Alla fine di agosto, quando *YSS-Ostubaf.* Heldman assunse il comando della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS,* l'Ispettorato Armi Pesanti venne disciolto, e sia il *Wajfen-Artillerie-Abteilung der SS* sia il *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS* divennero reparti autonomi, i distaccamenti d'artiglieria e controcarro di stanza a Rivoli continuarono comunque a presidiare il paese fino alla fine di settembre, quando vennero trasferiti a Canzo e Asso, in provincia di Como, unitamente al resto della brigata.

Cumiana

Il 28 marzo 1944, un centinaio di volontari SS già appartenenti al VII Battaglione della Milizia Armata di Casale, allora inquadrati nel nuovo III./2 giunsero a Cumiana dove vennero accasermati all'Istituto Agrario Salesiano in località Cascine Nuove. Poiché nella vicina Val Sangone operavano consistenti nuclei partigiani, nei giorni seguenti il reparto, agli ordini dell' *Hauptsturmfuhrer* Scipione Perdicaro, condusse in zona una serie di rastrellamenti che portarono al fermo di una settantina di sospetti. La sera del 31 marzo le SS si ritirarono nei propri accantonamenti lasciando un plotone a presidio del centro di Cumiana per controllare che le razioni annonarie del comune non venissero requisite dai partigiani, come già avvenuto più volte in passato. I partigiani della Val Sangone, venuti a conoscenza della presenza del reparto SS a Cumiana, organizzarono un'azione per il giorno successivo; il reparto SS, agli ordini di un ufficiale italiano coadiuvato da quattro sottufficiali tedeschi della *Schutzpolizei,* era dislocato nel centro del paese fra Piazza Vecchia, Via Giaveno e Via Chisola. Scesi dalle montagne, i partigiani si divisero in tre gruppi: uno occupò le case attigue alla piazza appostandosi alle finestre, un secondo si appostò nei pressi della Piazza Vecchia passando per i prati retrostanti al cimitero, ed infine un terzo, di rinforzo,

prese posto fuori Cumiana lungo la strada per Giaveno. La mattina dell' 1 aprile, mentre in Piazza Vecchia il plotone SS stava salendo su un autocarro per rientrare all'Istituto Agrario Salesiano, venne investito dal fuoco dei partigiani: seppur presi di sorpresa, i volontari SS tentarono di reagire, ma quando entrò in azione anche il terzo gruppo partigiano, vistisi accerchiati, furono costretti ad arrendersi. Sebbene l'ufficiale comandante del reparto riuscisse a fuggire con alcuni uomini, trentadue SS italiane e due sottufficiali tedeschi vennero catturati e subito trasportati con l'autocarro a Forno di Coazze in Val Sangone, sede della formazione partigiana.

Mentre gli attaccanti avevano avuto due morti e alcuni feriti, le SS ebbero un solo caduto[7], deceduto in ospedale in seguito alle ferite, e una decina di feriti, fra cui due sottufficiali della *Schutzpolizei* e lo *Standarten-Oberjunker* Guido Pisani, colpito al basso ventre e decorato in seguito con il *Verwundetenabzeichen im Gold.* Nel pomeriggio dell'I aprile reparti del III./2 e dell'*SS-Polizei-Regiment 15* giunsero a Cumiana, dando subito alle fiamme le case da dove i partigiani avevano aperto il fuoco e raccogliendo circa 200 ostaggi fra coloro che abitavano nei pressi del luogo dello scontro e alcuni sospetti residenti fuori Cumiana. In quei giorni la situazione nel torinese era particolarmente grave, a Torino i GAP avevano assassinato il direttore della *Gazzetta del Popolo,* Ather Capelli, provocando l'intervento dei massimi rappresentanti degli organi di polizia italo-tedeschi, decisi a reagire all'offensiva terroristica dei GAP con dure rappresaglie.

L'imboscata di Cumiana, riuscita anche grazie alla complicità forzata della popolazione civile, determinò una ferma reazione da parte dei comandi italo-tedeschi, che intimarono ai partigiani la restituzione immediata dei prigionieri pena una dura rappresaglia contro gli ostaggi fermati in paese nel pomeriggio. Nelle giornate del 2 e 3 aprile i vari tentativi del medico condotto di Cumiana e del parroco locale, incaricati di prendere contatti con i capi partigiani della Val Sangone, non approdarono a risultati concreti, così alle ore 18 del 3 aprile un sottufficiale tedesco della *Schutzpolizei venne* incaricato di eseguire la rappresaglia uccidendo di suo pugno una ventina di ostaggi, mentre altri morirono in un disperato tentativo di fuga, colpiti dai militi di guardia. Ben 51 furono i civili uccisi per rappresaglia all'attacco partigiano al plotone SS, e solo il 4 aprile ebbe luogo un incontro fra *Y SS-Brigadefuhrer* Hansen ed alcuni emissari delle bande della Val Sangone, incontro che portò alla liberazione degli ostaggi ancora detenuti in cambio della riconsegna dei volontari SS catturati l'I aprile. I drammatici fatti di Cumiana influirono negativamente sulla formazione del battaglione, diserzioni e passaggi ad altri reparti della RSI furono numerosi, tanto che per porre fine a questa situazione il Comando di Brigata destinò alcuni uomini del III./2 al fronte di Anzio come complementi inquadrati *ne\ Y Ersatzeinheit* "Fattovich" (Unità Complementi "Fattovich"), allestita a Cumiana e dove il 9 aprile giunse in visita l'*Hóchster SS- und Polizeifuhrer in Italien* Karl Wolff. Il reparto lasciò l'Istituto Agrario per

Heinrich Tiemann, ufficiale Ib addetto alle armi e munizioni, in una foto degli anni Trenta.

(WAST)

il fronte sud alla fine di aprile mentre il resto del battaglione, ridotto a due sole compagnie e posto agli ordini *Hauptsturmfuhrer* William Contrada in sostituzione del parigrado Scipione Perdicaro, rimase a Cumiana fino ai primi di maggio.

Val Sangone: l'operazione "Habicht"

L'attività delle bande partigiane attestate nella zona di Coazze, responsabili anche dell'imboscata a Cumiana, determinò una vasta operazione antiguerriglia, richiesta dal Comando Provinciale della GNR e pianificata dallo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell'55- *und Polizeifuhrer Oberitalien West,* l'operazione, denominata "Habicht" (Astore), ebbe inizio il 10 maggio 1944 ed interessò principalmente la Val Sangone e marginalmente la Val Susa e la Val Chisone fino al 18 maggio.

L'operazione, diretta dall' *Oberstleutnant der Schutzpolizei* Ernst Weiss dell' *SS-Polizei-Regiment 15,* vide la partecipazione di circa 300 volontari SS appartenenti al **III./2** e ad una compagnia di formazione del III./l. Fra i reparti impegnati in Val Sangone figuravano la *1.* e la *3. Kompanie* del *I./SS-Polizei-Regiment 15,* la *3. Kompanie* del *Feldgendarmerie-Abteilung 541,* reparti degli *Ost-Bataillon 263* e *617,* una compagnia del Comando Militare Provinciale di Torino agli ordini del Tenente Saia, reparti del Comando Provinciale di Torino della GNR e alcune autoblindo del Gruppo Corazzato *Leonessa* per un totale di 1.510 uomini[8].

All. n. 5

LA VERITÀ SU CUMIANA

Allora è vero, che i tedeschi fanno vedere adesso la loro vera faccia e che tutta la bonarietà dimostrata dai soldati germanici quando girano per le nostre strade e si intrattengono con la popolazione, è soltanto una maschera dietro la quale si nasconde la barbarie e l'atrocità, di cui parlano ampiamente Radio Londra e la propaganda nemica?

A Cumiana sono state fucilate 58 persone colpevoli di essere o banditi o in connivenza con i banditi.

Vediamo la cosa un po' da vicino e precisiamone i dati:

Venerdì 31 Marzo si aveva notizia che da Cumiana sarebbe partito un trasporto di viveri (presi naturalmente dalle scorte della popolazione civile) per approvvigionare i banditi nelle montagne vicine. Si sapeva già da tempo che Cumiana era diventato un rifugio speciale di banditi.

Un reparto delle SS-Italiane ebbe ordine di sorvegliare le vicinanze di Cumiana e di fermare il trasporto. Il colpo riuscì in pieno. Sono stati così in gran parte catturati i mezzi di trasporto ed in una casa di Cumiana si è giunti alla scoperta di un grande deposito di viveri destinato ai banditi. Inoltre in questa casa si trovò che alcuni locali, con una speciale attrezzatura, servivano quale quartiere ai banditi. E per proteggere questo rifugio da un eventuale attacco delle forze dell'ordine pubblico era stata appostata una mitragliatrice.

Il reparto ricevette l'ordine di sostare a Cumiana sino a sabato mattina. Mentre alle ore 11 di sabato il reparto stava per partire, all'improvviso, dalle case situate in prossimità del rifugio e deposito di viveri, scoperto il giorno prima, si iniziava una sparatoria con armi di tutti i tipi, **un vero attacco di fuoco, che costava al reparto 2 morti e 18 feriti. I banditi, sotto la maschera di pacifici borghesi, avevano preparato questo vile attacco contro soldati che non facevano altro che il loro dovere.**

Dopo avere esaurito tutte le munizioni, 32 uomini del reparto — e fra loro due germanici — furono presi prigionieri dai banditi.

Il Comando Superiore, appena al corrente del fatto, mandava rinforzi che, nel pomeriggio di sabato 1° Aprile, occupavano Cumiana. Si procedeva al fermo di tutta la popolazione maschile del paese per l'inchiesta sull'accaduto. Erano 130 persone.

Sono stati identificati tra loro 27 autentici banditi e 31 che appartenevano alle classi del '24 - '25, passabili per le armi, secondo la legge italiana per rifiuto alla leva militare, oppure riconosciuti in stretta connivenza con i banditi.

Connivenza con i banditi significa: trovarsi in una casa da dove si spara, dove si trovano dei banditi o armi oppure munizioni dei banditi.

Secondo la legge di guerra contro i banditi, queste 58 persone avrebbero dovuto essere senz'altro condannate a morte e le case che ad essi hanno dato ricetto avrebbero dovuto essere distrutte. Tuttavia il Comando superiore, per un senso di generosità che la popolazione può giudicare secondo i fatti, non dava l'ordine di procedere all'esecuzione. Mandava, invece, il medico del paese, che abitava in una casa vicina al suddetto deposito di viveri e perciò era persona conosciuta dai banditi, al cosidetto campo di quest'ultimi con la richiesta del Comando delle SS-Italiane che venissero immediatamente restituiti i 32 prigionieri. Venne indicata una località, dove non si trovavano nè forze dell'ordine pubblico, nè banditi, per parlamentare.

Furono concesse 4 ore di tempo per stabilire tutte le formalità e fu anche annunciato che in caso di risposta negativa si sarebbero ripresi con la forza i prigionieri e che le case di Cumiana sarebbero state rase al suolo e fucilate le 58 persone colpevoli. Inoltre si fece appello alla sensibilità nazionale di un capo-bandito, affinchè fosse risparmiato inutile spargimento di sangue italiano.

La risposta dei banditi è stata negativa.

Volevano trattare soltanto nel loro «quartiere generale». Condizione, questa, inaccettabile; gli ufficiali italiani e germanici non temono di recarsi direttamente nel rifugi dei banditi e l'hanno fatto già tante volte quando erano sicuri di aver da fare con elementi non del tutto privi del senso d'onore.

Nel caso presente però si avevano notizie fondate che i banditi volessero impadronirsi di un ufficiale germanico quale ostaggio perchè, essendo in difficoltà di viveri, speravano, in questo modo, di poter nuovamente approvvigionarsi.

Ma venne fatto un altro tentativo: si prolungò il termine delle trattative sino a domenica, 2 Aprile, alle ore 15, sotto condizione che l'incaricato dei banditi si trovasse a quell'ora al posto prestabilito.

Erano le ore 15,20 quando, non essendo giunto nessun parlamentare, il Comando Superiore dava ordine di fucilare i 58 colpevoli.

Ora sembra un brutto scherzo, ma è la verità:

gli stessi banditi, che con la loro vile condotta hanno sulla coscienza gli avvenimenti dolorosi di Cumiana, osano presentare davanti alla popolazione civile i 58 fucilati quali martiri della loro idea.

Quale sia questa idea è ora chiaro. È l'idea, che basti il terrore del banditismo per indurre subito le Autorità Italiane e Germaniche a ritirarsi in buon ordine. Son troppo ingenui, questi tedeschi, dicono loro. E può darsi, che siano ingenui, ma sono anche duri.

La popolazione deve sapere - e questa è l'unica lezione onesta che si può trarre dagli avvenimenti dolorosi di Cumiana - che essa deve astenersi nel modo più assoluto da ogni collaborazione con i banditi. Non basta la scusa di essere costretti a questa collaborazione: chi vuole può sempre sottrarsi ad una forza che sta fuori legge.

I banditi si servono della popolazione, si nascondono dietro di essa, abusando della generosità e longanimità delle Autorità. Adesso basta! Alle violenze distruttive del banditismo, rispondiamo con la violenza salutare dell'ordine.

Copia del volantino (fronte/retro) lanciato su Cumiana dopo i tragici fatti che portarono all'uccisione di una cinquantina di civili.
Il documento è importante perché descrive il punto di vista del comando tedesco sulla drammatica vicenda.

La mattina del 10 maggio la compagnia del III./1 giunse da Avigliana a Sant'Antonino di Susa, mentre i volontari SS del III./2 vennero inviati da Cumiana a Giaveno dove *X Oberstleutnant* Weiss aveva installato il comando delle operazioni nella Villa Garrone. Costituiti numerosi posti di blocco fra Giaveno e le strade per Avigliana, Cumiana e Trana in modo da isolare l'accesso alla Val Sangone, una prima colonna formata dal III./2 e da reparti tedeschi iniziò a risalire la valle puntando su Coazze e Forno, dove si trovavano le bande partigiane. Allo stesso tempo altri reparti tedeschi, provenendo dalla Val Chisone attraverso il Colle della Roussa, puntavano su Forno, in modo da prendere alle spalle le bande, e una terza colonna, fra cui la compagnia di formazione del III./1, puntò da nord, dalla Val Susa, sulla Val Sangone. L'attacco italo-tedesco colse di sorpresa le bande partigiane, permettendo così alle SS italiane del III./2, rinforzate da una autoblindo, di raggiungere velocemente Maddalena, dove ebbe luogo un breve scontro con un reparto nemico, i cui partigiani si diedero rapidamente alla fuga lasciando sul terreno alcuni caduti. Le SS italiane raggiunsero poi Pontetto mentre i reparti tedeschi provenienti dalla Val Chisone, dopo aver superato il Colle della Roussa piombarono su Forno, dove i partigiani avevano il proprio comando. Il grosso della formazione si sbandò rapidamente, e solo alcuni piccoli gruppi rimasti uniti tentarono di raggiungere la Val Susa a nord, dove però erano dislocati alcuni reparti italo-tedeschi, fra cui la compagnia del III./1, in funzione di sbarramento. Il battaglione *Hstuf.* Contrada rastrellò il vallone della Maddalena scoprendo alcuni depositi delle bande, e puntando poi su Forno catturò numerosi sbandati, poi portati a Villa Garrone a Giaveno. Contemporaneamente all'azione svolta in Val Sangone dal III./2, la compagnia del III./1 iniziò il sistematico rastrellamento della zona compresa fra Bussoleno e San Giorio per poi spostarsi verso il Col Braida al fine di intercettare quei gruppi che dalla Val Sangone tentavano di raggiungere la Val Susa. Sui monti a sud di Sant'Antonio di Susa la compagnia SS catturò una decina di partigiani, altri vennero catturati fra Giaveno e Coazze. La prima fase dell'operazione "Habicht" si concluse il 13 maggio dopo aver raggiunto l'obbiettivo di annientare le bande presenti in Val Sangone; nella stessa giornata diciassette partigiani catturati nei giorni precedenti con le armi in pugno da reparti del III./1 vennero fucilati a Sant'Antonio di Susa[9]. Fra il 14 ed il 18 maggio i reparti italo-tedeschi continuarono a rastrellare la Val Sangone in modo sistematico, borgata dopo borgata; mentre il III./1 operò a cavallo della Val Susa rimanendo di stanza a Sant'Antonino di Susa fino al 20 maggio, il III./2 presidiò la zona compresa fra Giaveno e Coazze. Il 18 maggio si concluse anche la seconda e ultima fase dell'operazione "Habicht": lo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* rese noto che le formazioni della Val Sangone erano state disperse, i partigiani avevano avuto 156 morti ed 85 prigionieri, irrilevanti le perdite fra i reparti italo-tedeschi di cui nessuna fra le SS italiane. Al termine delle operazioni il III./2 venne trasferito a Cuorgnè mentre la compagnia di formazione del III./1 fece rientro ad Avigliana.

In seguito all'uccisione di due ufficiali della Flak, avvenuta il 20 maggio, reparti del III./1 vennero nuovamente coinvolti in un rastrellamento che interessò la zona di Giaveno dal 20 al 26 maggio; il rastrellamento si concluse con la fucilazione a Giaveno, da parte di soldati della Flak, di quarantuno partigiani.

Val Susa

In Val Susa operarono, a partire dall'inizio di maggio, i resti del III./1 non inviati al fronte di Anzio: il battaglione costituito da due compagnie sotto organico poi ridotte ad una sola, distaccò un reparto ad Avigliana con un presidio fisso al Dinamitifìcio *Dinamyt-Nobel,* un plotone al Sestriere e il comando a

Torino presso le casermette di Borgo San Paolo; il 25 maggio 1944 anche il plotone inviato al Sestriere ripiegò su Avigliana. Dal 10 al 18 maggio una compagnia di formazione del III./1 prese parte all'operazione "Habicht", operando a cavallo fra la Val Susa e la Val Sangone, rientrati ad Avigliana, i volontari SS ripresero l'attività di presidio a difesa delle industrie e polveriere della zona unitamente all'XI Battaglione delle truppe del Protettorato di Boemia e Moravia. A metà giugno la *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS* giunse a Bussoleno di rinforzo ai reparti SS italiani e boemi; il grosso del reparto si sistemò nella locale Casa del Fascio mentre posti di blocco vennero costituiti all'entrata e all'uscita del paese.

La situazione in zona si mantenne tranquilla fino alla seconda metà di giugno, quando alcune formazioni garibaldine effettuarono una serie di attacchi e prelevamenti contro militari isolati, in particolare soldati del battaglione boemo. Il 14 giugno un gruppo di partigiani riuscì a penetrare nell'area del Dinamitificio *Dinamyt-Nobel* disarmando una dozzina di militari dell'XI Battaglione, mentre il 22 giugno cinquantanove soldati boemi, fra cui un tenente, di stanza ad Avigliana, disertarono per unirsi alla 17ª Brigata *Garibaldi* "Felice Cima". Il 24 giugno 1944, una settantina di uomini del XII Battaglione del Protettorato di Boemia e Moravia, agli ordini del Capitano Motka, giunsero di rinforzo per ripianare le perdite subite, ma il giorno dopo l'arrivo dei rinforzi altri cinquantuno soldati disertarono, indebolendo ulteriormente i reparti schierati a difesa dalla zona. I partigiani della Val Susa pianificarono allora un attacco contemporaneo alla polveriera di Sangano, al dinamitificio *Dinamyt-Nobel* di Avigliana e ai presidi di Rivoli e Bussoleno per la fine di giugno. Il piano prevedeva l'attacco della 17ª Brigata *Garibaldi* "Felice Cima" al presidio di Rivoli, al fine di occupare la locale stazione ferroviaria e bloccare l'invio di eventuali rinforzi verso l'alta valle; la formazione "Walter Fontana" doveva invece attaccare il presidio di Bussoleno per bloccare i rinforzi provenienti dall'alta Val Susa, mentre l'attacco principale avrebbe interessato i presidi di Avigliana e Sangano. La formazione "Carlo Carli" doveva attaccare il presidio di Avigliana difeso dalle SS italiane; una formazione GL, agli ordini di Sergio De Vitis, doveva occuparsi della polveriera di Sangano; la Brigata Autonoma *Val Sangone* costituiva infine la riserva.

All'alba del 26 giugno 1944 venne attaccata la polveriera di Sangano, difesa da un reparto di diciassette militari boemi, che, dopo un breve conflitto a fuoco, si arresero. Poco dopo l'attacco a Sangano la Brigata *Carlo Carli,* agli ordini di Eugenio Fassino, attaccò il presidio di Avigliana; qui i garibaldini, divisi in tre gruppi, attaccarono rispettivamente la polveriera, il dinamitificio e la stazione ferroviaria. Ad Avigliana però i partigiani vennero respinti dalla pronta reazione della squadra mitraglieri dell' *Uscha.* Tolmino Gaboardi, mentre alla polveriera i garibaldini riuscirono ad entrare nel recinto esterno dopo tre ore di combattimenti, costringendo i volontari SS alla difensiva. Da Torino però giunse un plotone di rinforzo agli ordini dell'*Hauptsturmfuhrer* Carlo Pellizzari, forte di una cinquantina di uomini a bordo di due autocarri. Presi fra due fuochi, i garibaldini chiesero di trattare, e mentre il loro comandante Eugenio Fassino si faceva avanti per condurre le trattative, da parte delle SS se ne incaricava l'*Hstuf.* Pellizzari che

Volontari SS in tenuta da combattimento durante un'operazione antibanda. In Val Susa fra il maggio e il giugno 1944 operò il III Battaglione del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 1.* Il reparto che poteva contare su due compagnie poi ridotte ad una sola aveva il proprio comando a Torino alle casermette di Borgo San Paolo.

però, giunto allo scoperto, venne investito da una raffica di mitragliatrice, rimanendo ucciso all'istante. Le SS risposero a loro volta al fuoco uccidendo un partigiano e ferendo Fassino, mentre lo *Sturmmann* Attilio Frascoli venne ferito gravemente nel tentativo di portare soccorso a Pellizzari. Poco dopo le sette del mattino i partigiani si ritirarono da Avigliana e Sangano: l'attacco era costato loro otto morti, fra cui il capobanda Sergio De Vitis, e la cattura del comandante garibaldino Eugenio Fassino che, portato al comando dell'SD all'albergo Nazionale di Torino, venne poi scambiato con i soldati boemi catturati alla polveriera di Sangano. Le SS italiane ebbero un morto, l'*Hstuf.* Carlo Pellizzari, bresciano ex ufficiale degli alpini nel Regio Esercito, e alcuni feriti, mentre per il valore dimostrato nello scontro di Avigliana L'*Uscha.* Gaboardi e lo *Strm.* Frascoli vennero proposti per L'EK II.

L'attacco partigiano si rivelò un completo fallimento anche a Bussoleno dove le SS italiane della *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS* e i gendarmi tedeschi del *1. Gendarmerie-Zug* ebbero ragione dei garibaldini della Brigata *Walter Fontana,* rinforzati da una quarantina di disertori boemi. Verso mezzogiorno i partigiani ripiegarono verso le montagne dopo aver comunque causato due morti alle SS, l'*Untersturmfuhrer* Luigi Bellandi e il Legionario SS Orfeo Compagnucci, caduti in prossimità di uno dei posto di blocco.

Alla fine di giugno il III./1 venne ritirato da Avigliana, dove venne sostituito dalla Compagnia OP del Comando Provinciale della GNR di Como; a Pinerolo il battaglione venne sciolto, i volontari SS vennero inquadrati nel nel *Wach-Bataillon.* La *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS,* rimasta a presidio di Bussoleno fino al 18 luglio, prese poi parte all'operazione che interessò la zona del Colle del Lys dall'I al 3 luglio 1944. Il 4 luglio l'*Obersturmfuhrer* Vittorio Scura, in forza alla *Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS* ed aggregato alla compagnia pionieri per assicurare i collegamenti con il Comando di Brigata, venne catturato da alcuni partigiani di una formazione GL mentre si intratteneva con una ragazza alla periferia di Susa, dato per disperso dai propri camerati, passò invece alle bande operando come comandante di una squadra pionieri.

Valli di Lanzo

Fra il gennaio ed il marzo 1944 una compagnia del IV Battaglione della Milizia Armata operò nelle Valli di Lanzo distaccando presidi a Ciriè, Balangero e Lanzo. Il 26 marzo il plotone di presidio a Balangero cadde in un'imboscata, tutti i volontari SS vennero catturati. Un gruppo di garibaldini dell'I l[a] Brigata, agli ordini di Ferdinando Burlando, venuto a sapere che le SS italiane si trovavano in un'osteria del paese, si era appostato nei pressi dell'edificio per tendere un'imboscata; verso le 14, mentre il plotone si apprestava a raggiungere la stazione ferroviaria in vista del trasferimento a Pinerolo, i partigiani aprirono il fuoco intimando ai soldati di arrendersi, un sottufficiale che aveva tentato di reagire venne ferito gravemente. Tutti i quaranta militi e l'ufficiale vennero catturati e portati verso Corio Canavese dove l'ufficiale, rimasto ignoto, venne trucidato a coltellate da un partigiano nei giorni successivi.

Nelle Valli di Lanzo, nonostante una vasta operazione antiguerriglia condotta all'inizio di marzo da reparti dell'*SS-Polizei-Regiment 15 e.* della GNR, la situazione dell'ordine pubblico rimaneva tanto critica che addirittura un documento dell'Ispettore Regionale della GNR segnalava un fatto particolare. A Corio Canavese il 5 aprile si erano svolti in forma solenne i funerali del partigiano Daniele Menegas, disertore della Milizia Armata ucciso mentre partecipava all'attacco contro il presidio della GNR di Castellamonte, la cui bara venne trasportata su un autocarro e accompagnata da un reparto di partigiani in uniforme da

**Mortaisti SS in marcia.
Fino alla fine dell'estate del 1944
ogni battaglione SS disponeva di due squadre
con quattro mortai da 81mm.
Sotto, provincia di Torino, primavera 1944.
Volontari SS impegnati in un rastrellamento.
All'interno del I Battaglione del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 2* venne costituito uno speciale reparto, plotone esplorante, incaricato di svolgere
le missioni più rischiose.
I membri del plotone vestivano l'uniforme dei bersaglieri,
giacca a vento ed elmetto piumato compresi.**

alpini. Vista la gravità della situazione il 30 marzo giunse dalla Val. Chisone il *1.12,* agli ordini dell' *Hauptsturmfuhrer* Tullio Traverso, che si installò con il proprio comando, la *2.* e la *3. Kompanie* presso il collegio Don Bosco di Lanzo, la *1. Kompanie* venne invece inviata a presidio di Corio Canavese.

L'I aprile 1944 giunsero a Balangero dei reparti della *Schutzpolizei* e dell*' SS-Stabskompanie,* minacciando una grave rappresaglia se i volontari SS catturati il 26 marzo non fossero stati liberati. Siccome i partigiani non si fecero vivi vennero passati per le armi nove ostaggi degli oltre quaranta che dovevano essere fucilati secondo un ordine proveniente dall' *SS- Ogruf.* Wolff. Nei giorni successivi, in seguito avarie puntate del reparto SS di stanza a Corio e a profondi dissidi fra partigiani comunisti e monarchici, la maggior parte dei volontari SS catturati riuscì a fuggire ed a rientrare al proprio reparto. L'autore dell'omicidio dell'ufficiale SS, comandante del plotone di Balangero, venne a sua volta processato da un tribunale partigiano e condannato a morte"'.

Nelle Valli di Lanzo operavano la 2ª Divisione *Garibaldi,* composta da quattro brigate, la *6"* Divisione GL attiva nella zona a cavallo fra le Valli di Lanzo ed il Canavese, e diverse formazioni minori di ispirazione monarchica, liberale e socialista. All'arrivo in zona del **I**./2, *VHstuf.* Traverso riuscì a stipulare una tregua con l'ex Maggiore del Regio Esercito Nicola Prospero, comandante del Battaglione "Bonzani" di

ispirazione liberale, ma le bande comuniste, contrarie ad ogni tipo di accordo, riuscirono a catturare con uno stratagemma il Maggiore Prospero e due suoi subalterni, gli ex Tenenti del REI Cappellano e Silvestri. I tre, processati per tradimento, vennero condannati a morte e fucilati; una parte degli uomini del Maggiore Prospero si unì ai garibaldini, mentre altri si dispersero, un discreto numero infine decise di aderire all'invito di Traverso e si arruolò nel battaglione SS.

Particolarmente attivo nella lotta alle bande si dimostrò il Plotone Esplorante agli ordini dell' *Oberscharfiihrer* Ratti; poiché Traverso proveniva dai bersaglieri, il plotone che dipendeva amministrativamente dalla *1. Kompanie,* ma che tatticamente rispondeva solo al comandante di battaglione, vestiva l'uniforme dei bersaglieri, giacca a vento ed elmetto piumato inclusi. Il plotone, dislocato a Ciriè all'albergo Corona Grossa, operava puntate improvvise nella zona di competenza del battaglione ottenendo importanti risultati. Nonostante i successi raggiunti il Comando di Brigata, non informato da Traverso dei contatti avuti con i partigiani, avviò un procedimento disciplinare che portò all'arresto dell'ufficiale e alla sua sostituzione con l'*Hauptsturmfuhrer* Alessandro Padelli di Melle al comando del I./2. Particolarmente esposta ad attacchi partigiani fu la *1. Kompanie,* agli ordini dell' *Obersturmfiihrer* Allodi di stanza a Corio, tanto che di rinforzo alla compagnia venne aggregato il Plotone Esplorante.

Numerose gli scontri fra i volontari SS e i partigiani: il 9 aprile 1944 una pattuglia della *1. Kompanie* cadde in un'imboscata nei pressi del ponte di Germagnano dove rimasero uccisi il *Rottenfiihrer* Ettore Sandini ed il Legionario SS Cesare Gheli, mentre vennero feriti i Legionari SS Palanzona e Audisio. Il 15 aprile il Legionario SS Mario Ravagnan, in forza alla *l. Kompanie,* venne ferito a Cudine dal lancio di una bomba a mano, lo stesso giorno un plotone della *2. Kompanie* agli ordini dell'Osella. Perat si scontrò con un gruppo di partigiani a Germagnano. Il 21 aprile il Plotone Esplorante, comandato nell'occasione dall'ufficiale tedesco di collegamento del I./2, *Leutnant der Schutzpolizei* Richard Jahn, colse un'importante successo annientando a Vietti di Coassolo una squadra di partigiani a quali si erano uniti alcuni disertori del I./2, fra cui l'attendente dell' *Ostuf* Allodi, Martino Barbero. Nello scontro, avvenuto presso il cascinale dove si erano rifugiati, vennero uccisi cinque partigiani, mentre altri sei vennero successivamente passati per le armi a Corio, un volontario SS catturato in precedenza dai partigiani venne invece liberato. Fra i volontari SS caduti durante il ciclo operativo del battaglione nelle Valli di Lanzo vanno compresi anche il Legionario SS Rosario Alario e il Legionario SS Lorenzo Soldà, quest'ultimo assassinato a Vietti di Coassolo.

Alla fine di aprile il battaglione venne trasferito in Val Pellice, ad eccezione del Plotone Esplorante che rimase a presidio di Corio Canavese fino alla metà di luglio, prendendo parte alla fine di giugno ad un'operazione antiguerriglia nella zona di Cuorgnè. Il 9 luglio il Plotone Esplorante venne impegnato assieme a reparti della X Mas contro un gruppo di partigiani della 6ª Divisione GL attestato a Ponte Canavese, perdendo nello scontro, che portò alla liberazione del paese, il Legionario SS Giuseppe Venezia e avendo come feriti i Legionari SS Vittorio Venditti e Paolo Riva. Da Ponte Canavese il plotone si spostò ad Ivrea, dove era stata segnalata la presenza di forti bande partigiane; qui l'I 1 luglio, mentre avanzava in campo aperto il plotone venne investito dal fuoco di due mitragliatrici, ma il giovane Legionario SS Giovanni Bertan, riuscito a portarsi nei pressi della postazione nemica e lanciate alcune bombe a mano, mise fuori uso le due mitragliatrici permettendo la cattura di nove partigiani e l'uccisione di altri due nel proseguo dell'azione. In seguito al valore dimostrato in questa azione il Legionario SS Giovanni Bertan e 1 *Oberscharfiihrer* Piero Ratti vennero proposti per L'EK II. Attorno al 20 luglio il plotone, ritornato a far parte della *1. Kompanie,* venne trasferito in Val Chisone in vista dell'operazione "Nachtigall", riunendosi al resto del battaglione, passato nel frattempo agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Sergio Bianchi.

Il volontario SS Claudio Misturelli ripreso con la famiglia durante una licenza nella tarda primavera del 1944. La giubba è quella italiana da fanteria distribuita inizialmente ai volontari SS; solo in un secondo tempo vennero distribuite le più pratiche giubbe da paracadutista senza collo. Sotto, un milite della GNR con un ufficiale dell'*SS-Polizei-Regiment 15* ripresi mentre armano una MG 42. Due battaglioni dell' *SS-Polizei-Regiment 15* operarono in Piemonte dalla fine del 1943 all'aprile 1945.

Nel mese di settembre del 1944 operò nelle Valli di Lanzo un altro reparto della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS:* si trattava di un *Kampfgruppe* composto da alcune centinaia di volontari SS agli ordini dell' *Hauptmann der Schutzpolizei* Friedrich Noweck, che prese parte all'operazione "Strassburg" che portò alla completa distruzione delle bande operanti in zona.

Canavese

Fra il dicembre ed il maggio 1944 nel Canavese operò un reparto dell'XI Battaglione Milizia Armata, in seguito trasformato nel *Wach-Bataillon*; si trattava di una compagnia distaccata saltuariamente fra Ivrea e Cuorgnè, zona di scarso interesse strategico dove agivano indisturbati gruppi di partigiani, renitenti e

delinquenti comuni. All'inizio di giugno, in seguito al ritiro di gran parte dei presidi della GNR su Aosta giunse a Cuorgnè il *III. Bataillon* del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 2,* il battaglione, composto da due sole compagnie agli ordini dell' *Hstuf.* William Contrada, venne dislocato alla caserma "Pinelli". I volontari SS vennero subito impegnati in azioni di rastrellamento che interessarono Cuorgnè e zone limitrofe dal 5 all'8 giugno; nella notte fra il 6 e 7 giugno i volontari SS intercettarono un gruppo di partigiani di una formazione di ispirazione socialista a Castelnuovo Nigra, lo scontro costò la vita a quattro partigiani, fra cui un russo. Le varie azioni di polizia si conclusero con un pesante bilancio per le bande, che ebbero in tutto nove morti e sei prigionieri. Per il valore dimostrato, lo *Zugwachtmeister* Heinrich Grewe, sottufficiale istruttore presso il III./2 e comandante di un gruppo d'assalto, venne decorato con l'EK II.

I rastrellamenti condotti dal III./2 proseguirono fino al 13 giugno interessando la Valle Sacra, la Val Locana e la Val Soana, i partigiani, pur cercando di evitare scontri a fuoco, dovettero subire altre perdite, e numerosi fiancheggiatori delle bande vennero catturati e inviati al lavoro obbligatorio in Germania. Le SS non subirono perdite, a parte la cattura di tre volontari avvenuta in seguito a un'azione di sorpresa la notte dell'11 giugno in località Pedaggio, alla periferia di Cuorgnè. Il 17 giugno, Rinaldo Valosio, staffetta della formazione Matteotti, venne ucciso a Ponte Vecchio di Cuorgnè mentre tentava di fuggire dopo essere stato fermato a un posto di blocco delle SS.

A metà giugno lo Stato Maggiore Lotta alle Bande presso l'*SS- und Polizeifiihrer Mittelitalien* richiese al Comando di Brigata l'invio in zona dell'intero III./2 in vista dell'operazione "Leuchturm" (Faro), che avrebbe interessato la zona dell'Alto Casentino fra le province di Arezzo e Forlì, ma poiché il battaglione si trovava sotto organico e allineava solo due delle tre compagnie previste l'invio in Toscana del reparto venne cancellato ad eccezione di una compagnia, partita da Cuorgnè attorno al 25 giugno. La seconda compagnia del III./2 agli ordini dell' *Ostuf.* Arnaldo Boccasavia venne invece inviata a presidio della Valle di Gressoney, così a Cuorgnè rimase solo il comando di battaglione, composto da una trentina di uomini ed alcuni ufficiali oltre ad una quindicina tra sottufficiali istruttori e autisti tedeschi.

II comandante del battaglione si era recato in missione a Forlì per prendere conoscenza della situazione e curare i dettagli dell'invio della compagnia nell'Alto Casentino, rientrando a Cuorgnè il 29 giugno 1944 in mattinata, proprio quando oltre duecento partigiani della 6ª Divisione GL attaccarono il comando del III./2 alla caserma "Pinelli". I volontari SS, agli ordini dell'ufficiale più anziano, *X Obersturmfiihrer* Mario Santamaria che dirigeva il servizio sanitario del battaglione, si asserragliarono in caserma respingendo gli inviti alla resa da parte dei partigiani, come fece anche il reparto con i sottufficiali e gli autisti tedeschi, dislocati in una vicina scuola elementare. L'*Ostuf.* Santamaria confidava nell'arrivo di reparti dei Moschettieri delle Alpi e della X MAS, di stanza a Castellamonte ed Ivrea, avvertiti via telefono prima che i partigiani tagliassero i collegamenti. Presso il comando di battaglione erano custoditi i mortai e le mitragliatrici pesanti in esubero poiché il reparto allineava solo due delle tre compagnie previste in organico, per cui Santamaria avrebbe potuto tranquillamente resistere fino all'arrivo dei rinforzi se non fosse intervenuto l'*Hstuf.* Contrada che, saputo dell'attacco, aveva lasciato l'albergo dove era alloggiato portandosi davanti la caserma e, messosi a disposizione del comandante partigiano "Bellandy", riuscì a convincere l'*Ostuf.* Santamaria ad arrendersi, dopo avergli fatto credere che i partigiani avevano minato la caserma. Gli accordi prevedevano la consegna delle armi contro l'assicurazione che, in cambio, i soldati sarebbero stati liberi di rientrare alle proprie abitazioni, mentre gli ufficiali sarebbero stati scambiati successivamente: in tutto vennero catturate una trentina di SS fra cui tre ufficiali e diciassette soldati tedeschi, oltre a quattro mortai da 81 mm, tre mitragliatrici pesanti Breda 37, sei fucili mitragliatori Breda 30, quindici mitra MAB, alcuni moschetti e due autocarri. I tre ufficiali, *Ostuf.* Raimondo Santamaria, *Ostuf.* San-

tino Tosi e *Ustuf.* Mario Grazioli vennero caricati su un'auto per essere trasferiti in Val Soana; il Legionario SS Artoli invece, ritenuto responsabile dell'uccisione della staffetta partigiana avvenuta a Cuorgnè il 17 giugno, venne subito fucilato. Mentre i volontari SS e i soldati tedeschi venivano utilizzati per caricare le armi sui due autocarri, due fra i prigionieri manifestarono la volontà di passare con le bande; uno di essi, Giuseppe Palumbo, venne poi ucciso il 4 agosto 1944 in uno scontro a Ceresetta.

Nel momento in cui i partigiani raccoglievano le armi trovate nella caserma "Pinelli", da Ivrea era già partita una colonna di soccorso della X MAS, composta da due autocarri con a bordo un'ottantina di *marò* del gruppo d'Artiglieria "Colleoni" scortati da alcuni motociclisti del Battaglione "Moschettieri della Alpi", che giunsero alla periferia del paese canavesano verso le venti. Il comandante del reparto, Maggiore Borriello, venuto a conoscenza che il grosso dei partigiani si trovava ancora nell'abitato, decise di tendere un'imboscata al trivio in località Pedaggio, via obbligata per raggiungere la Val Soana. Attorno alle ventidue giunse al trivio una prima auto con a bordo cinque partigiani, fra cui uno dei comandanti: all'intimazione dell'alt dall'auto partirono alcuni colpi che uccisero un marò, la reazione fu istantanea e tutti i partigiani vennero a loro volta uccisi. Anche una seconda auto proveniente da Cuorgnè tentò di accelerare alla vista dei marò, ma venne colpita e uscì di strada; i partigiani, che tentarono di abbozzare una resistenza, vennero tutti abbattuti. Nella seconda auto vennero rinvenuti i cadaveri dell' *Ostuf.* Santamaria, dell' *Ostuf.* Tosi e dell' *Ustuf* Grazioli probabilmente assassinati dagli stessi partigiani. Mentre al trivio si svolgeva la sparatoria una pattuglia del "Colleoni" agli ordini del Tenente Ghidetti intercettò la colonna con i soldati prigionieri, liberandoli dopo un breve conflitto a fuoco.

L'*Hstuf.* Contrada, riuscito a fuggire assieme a "Bellandy", si unì alla 6ª Divisione Gì. arrivando a svolgere il ruolo di capo di Stato Maggiore, ma il 21 gennaio 1945, catturato da reparti tedeschi e portato al comando del *Sicherungs-Regiment 38* a Cuorgnè, si affrettò a dichiarare che era stato costretto con la forza a seguire i partigiani, indicando anche i depositi di armi della banda. Nonostante la pronta collaborazione, il tribunale militare tedesco condannò a morte Contrada anche se l'esecuzione venne sospesa all'ultimo momento grazie all'intervento di don Angelo Volonté, parroco di Sacconago nell'alto milanese, inviato a Torino dal fratello del condannato, il Tenente Colonnello Guido Contrada comandante dell'uPI di Como. In seguito l'ex comandante del III./2, che era stato addirittura proposto per la promozione a *Sturmbannfiihrer* per i risultati ottenuti durante le operazioni del battaglione in Val Sangone e nel Canavese, riuscì a farsi trasferire a Como, dove venne nascosto dal fratello fino al termine del conflitto. Nell'immediato dopoguerra Contrada, che aveva richiesto la qualifica di partigiano combattente, venne arrestato e processato per collaborazione con i tedeschi, ricevendo una condanna ad alcuni anni di carcere".

Dopo l'attacco al comando del III./2 i resti del comando di battaglione vennero concentrati a Chivasso dove, oltre a svolgere funzione di presidio, vennero impegnati in compiti di scorta lungo le linee ferroviarie per Cuorgnè ed Aosta. Il 27 luglio 1944 i reparti del III./2 dislocati nel paese vennero coinvolti in uno scontro durante un'azione dei partigiani della 6ª Divisione GL che avevano attaccato di sorpresa la sede del presidio militare e la stazione ferroviaria. Mentre l'attacco al presidio venne respinto, alla stazione i partigiani catturarono due militi della GNR Ferroviaria ed un maresciallo tedesco; una colonna autocarrata del III./2, prontamente intervenuta, si scontrò con i partigiani che si stavano ritirando, quattro componenti del commando, catturati con le armi in pugno, vennero subito fucilati, mentre altri sette vennero successivamente catturati dagli avieri in servizio all'aeroporto di Casablanca. Il 5 settembre, nei pressi di Salassa, un reparto SS del III./2 agli ordini dello *Zugwachtmeister* Heinrich Grewe venne assalito da un gruppo di partigiani mentre era in servizio di scorta a un treno della linea canavesana. Il *Wachtmeister der Schutzpolizei* Emil Ohnesorge riuscì a uccidere cinque assalitori ma rimase a sua volta gravemente ferito, perdendo la gamba

sinistra; il sottufficiale della Polizei venne decorato con l'EK II e il *Verwundetenabzeichen in Silber*[12]. All'inizio di settembre i resti del III./2 vennero trasferiti a Oggiono, nel comasco, dove il battaglione venne sciolto e gli uomini utilizzati come quadri per costituire un nuovo battaglione di fanteria.

Val d'Aosta

In Val d'Aosta era dislocato dal dicembre 1943 l'XI Battaglione della Milizia Armata; il reparto, trasformato nel marzo 1944 nel *Wach-Bataillon,* continuò a presidiare la valle fino al mese di giugno. Dopo la distruzione, nel dicembre 1943, della banda che operava nella zona di Brusson, la situazione in valle rimase sostanzialmente tranquilla fino alla metà di marzo, i reparti del *Wach-Bataillon* vennero impiegati principalmente a presidio delle numerose centrali elettriche, impiego ufficializzato il 9 maggio 1944 in un apposito ordine dell' *SS- und Polizeifiihrer Oberitalien West* in cui il battaglione era autorizzato a condurre autonomamente anche locali operazioni antiguerriglia.

In un'imboscata avvenuta all'inizio di marzo vennero uccisi il *Rottenfiihrer* Antonio Bertoldini ed il Legionario SS Angelo Baini, mentre il 5 marzo 1944 una pattuglia della *1. Kompanie ebbe* uno scontro con alcuni partigiani a Pont St. Martin in cui lo *Sturmmann* Armando Rivaroli rimase ferito da un colpo di fucile alla gamba destra. Il 20 marzo un autocarro con a bordo sei volontari SS della *3. Kompanie* diretto da Aosta a Vigevano venne bloccato da un gruppo di partigiani alle porte di Caluso; condotti nelle Valli di Lanzo, i sei militi delle SS vennero fucilati e i loro corpi orrendamente mutilati vennero rinvenuti solo il 30 marzo da una pattuglia della GNR fra Germagnano e Traves.

Provincia di Torino, estate 1944. Reparto della GNR in partenza per un'operazione antiguerriglia. Nel Canavese operarono a fianco dei reparti SS il 115° Battaglione *Montebello* della GNR, il Battaglione Autonomo *Moschettieri della Alpi* e reparti della Divisione *Decima.*

I sei volontari SS erano:
- *Scharfuhrer* Ugo Trezzi
- *Unterscharfuhrer* Silvestro Peviani
- Legionario SS Biagio Bonera
- Legionario SS Francesco Cauzzi
- Legionario SS Giuseppe Perozzi
- Legionario SS Angelo Strepparola

Come rappresaglia per l'eccidio dei sei volontari SS, il 7 aprile 1944 vennero fucilati a Caluso sedici partigiani detenuti alle carceri "Nuove" di Torino, in gran parte partigiani catturati in Val Pellice durante l'operazione "Spàrber". Nonostante la dura rappresaglia gli agguati ai militi SS del *Wach-Bataillon* non terminarono, e già l'8 aprile cadeva vittima di un'imboscata il *Rottenfiihrer* Arturo Paccalini.

II 29 aprile alcuni volontari SS di guardia alla presa d'acqua della centrale elettrica di Pont St. Martin vennero disarmati da un gruppo di partigiani, mentre la notte successiva un centinaio di partigiani della banda "Marius" di Champoluc, giunti a bordo di un autocarro e due autobus alla centrale elettrica di Isollaz in frazione Castagneti, assalirono la squadra di guardia composto da una decina di SS italiane del *Wach-Bataillon*: i militi tentarono di resistere ma dovettero soccombere con la perdita del Legionario SS De Cristoforis e la cattura del resto della squadra. Da Isollaz i partigiani puntarono su Verres, dove si riunirono ad un altro gruppo proveniente dalla bassa valle secondo un piano predisposto dal CLN per festeggiare l'I maggio. Verres, difesa da un piccolo presidio della GNR forestale e della Guardia di Finanza Repubblicana, venne facilmente occupata, e i partigiani, dopo aver incendiato la Casa del Fascio, fecero saltare un tratto di binari della linea ferroviaria Chivasso - Aosta; alcuni colpi di mortaio, diretti contro la centrale elettrica di Bard, caddero fuori bersaglio. La mattina dell' 1 maggio, giunta ad Aosta la notizia dell'attacco a Verres, venne allestita una colonna di soccorso formata da soldati tedeschi del locale presidio e da volontari SS del *Wach-Bataillon*, mentre da Torino partirono per la Val d'Aosta due compagnie di volontari russi dell' *Ost-Bataillon 617*; in appoggio ai reparti italo-tedeschi intervenne anche un treno blindato. La colonna partita da Aosta ebbe un primo scontro ad Arnaz dove un soldato tedesco rimase ucciso; un reparto di SS mandato in avanscoperta si scontrò alla periferia di Verres con un gruppo di partigiani, subendo il ferimento dell' *Obersturmfiihrer* Gilberto Smorto. Le SS italiane, attestatesi a Champodepraz, misero in batteria alcuni mortai da 81 mm il cui preciso fuoco costrinse i partigiani ad abbandonare precipitosamente Verres dopo aver avuto una decina di feriti. Nella stessa giornata i partigiani attaccarono

Val d'Aosta, estate 1944. Due mitraglieri del II Battaglione dell' *SS-Polizei-Regiment 15* in azione contro i partigiani. I reparti SS italiani impegnati in Val d'Aosta fra la primavera e l'estate del 1944 furono il *Wach-Bataillon* ed elementi del III Battaglione del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 2.*

anche il presidio della GNR forestale di Cuorgnè, ma la colonna di SS raggiunse da Verres la località canavesana, dove incontrò i partigiani in fase di ripiegamento con i quali ebbe un breve scontro a fuoco in cui F *Unterscharfiihrer* Beniamino Rutigliano venne ferito ad una mano dalle schegge di una bomba a mano.

Al rientro ad Aosta della colonna il comandante del battaglione, *Sturmbannfiihrer* Giorgio Marzoli, ebbe uno scontro verbale con alcuni elementi del locale commissariato, ritenuti poco attivi nella lotta alle bande, episodio ripetutosi già alcuni giorni prima, quando lo stesso questore era stato vittima di simili accuse da parte di un ufficiale delle SS italiane. In seguito alle accuse degli ufficiali SS vennero condotte serrate indagini che portarono all'arresto da parte della GNR di numerosi membri della questura di Aosta, e grazie alle indagini parallele condotte da un nucleo del *Wach-Bataillon* agli ordini dell *'SS-Ostuf.* Wohlfahrt vennero arrestati a metà giugno anche due ufficiali dei carabinieri, il Maggiore Luigi Gatti, già comandante provinciale, ed il Capitano Sante Rennella, entrambi accusati di aver favorito la diserzione di numerosi militi dell'arma. Un altro importante successo venne colto a metà maggio quando un reparto investigativo composto da elementi del *Wach-Bataillon* e della GNR catturò il responsabile del CLN per la Val d'Aosta, il notaio Emil Chanoux.

Alla fine di giugno il Wach-Bataillon, ridotto a due sole compagnie, lasciò Aosta per ricongiungersi al resto della brigata a Pinerolo, dove assorbì i resti del III./1 in modo da poter allineare nuovamente tre compagnie. In sostituzione al *Wach-Bataillon* giunse in Val d'Aosta una compagnia del III./2 agli ordini dell' *Obersturmfiihrer* Arnaldo Boccasavia, che venne dislocata a presidio della Valle di Gressoney con distaccamenti a Gressoney e Pont St. Martin, inviando un plotone fra Perloz e Brusson in Val d'Ayas. Presso le Suore Giuseppine di Issime, nella Valle di Gressoney, si trovava dislocata anche *X Hilfipolizei-Kompanie,* reparto dell' *SS-Polizei-Regiment 15* composto da volontari italiani agli ordini dell *'Hauptmann* Igino Conti.

11 30 giugno, nei pressi di Tour d'Hereres, il plotone SS di stanza a Perloz sorprese un gruppo di partigiani della banda "Isonzo" in attesa di rifornimenti, nello scontro a fuoco che ne seguì due partigiani vennero uccisi mentre quattro volontari SS rimasero leggermente feriti. Il 18 luglio una pattuglia di SS del presidio di Brusson venne attaccata da alcuni partigiani, le SS riuscirono a disimpegnarsi senza subire perdite. Il giorno seguente un forte nucleo di partigiani attaccò il presidio di Brusson: pur avendo alcuni feriti le SS, asserragliatesi nella baita sede del presidio, resistettero fino alla mattina del giorno dopo quando

Legionari della GNR e soldati tedeschi della *Polizei* ripresi durante un rastrellamento in Piemonte nella primavera del 1944. Oltre *a\X SS-Polizei-Regiment 15* operò in Piemonte il I Battaglione dell' *SS-Polizei-Regiment 20.*

giunse una colonna di soccorso che mise in fuga gli attaccanti. Verso la metà di luglio esponenti delle diverse formazioni operanti fra la Val d'Aosta ed il biellese pianificarono un'azione in grande stile per occupare l'intera Valle di Gressoney. Il piano prevedeva l'attacco contemporaneo ai presidi di Lillianes ed Issime in modo da isolare il presidio delle SS italiane di Gressoney mentre altri gruppi partigiani dovevano far saltare il ponte sul Lys a Tour d'Hereres e bloccare l'arrivo di rinforzi da Pont St. Martin. I partigiani, circa 600, appartenevano alla 76ª Brigata *Garibaldi,* alla 7ª Divisione GL ed a formazioni autonome valdostane. All'alba del 25 luglio 1944, dopo aver fatto saltare il ponte sul Lys i garibaldini attaccarono i presidi di Lillianes ed Issime; per ragioni non note le formazioni GL ed autonome che avrebbero dovuto bloccare i rinforzi provenienti dal fondo valle non presero parte all'attacco, permettendo ai reparti del *Il./SS-Polizei -Regiment 15* del Major Hartel di stanza a Pont St. Martin di portare soccorso ai presidi attaccati. Nonostante il mancato intervento delle formazioni GL e autonome i garibaldini proseguirono il loro attacco su Lillianes e Issime, e mentre la colonna del Major Hartel era bloccata in prossimità del ponte distrutto sul Lys, *Y Obersturmfiihrer* Boccasavia, alla testa della compagnia del III./2, mosse da Gressoney in soccorso del presidio di Issime, composto da pochi soldati che però nel frattempo avevano dovuto arrendersi. Le SS italiane, nonostante fossero inferiori nel numero, attaccarono con decisione i garibaldini costringendo i partigiani a ripiegare; nel breve ma cruento scontro caddero però l'*Obersturmfiihrer* Boccasavia e l'*Unterscharfiihrer* Pietro Sommaruga, mentre i partigiani, dal canto loro, ebbero dodici morti fra cui il soldato australiano Leslie Parker. L'arrivo della colonna del Major Hartel mise in fuga anche i garibaldini che assediavano Lillianes, sventando definitivamente il piano dei partigiani di occupare la Valle di Gressoney. Il 28 luglio si tennero a Milano i funerali in forma solenne dei due volontari SS caduti a Issime, presenti i rappresentati di numerosi reparti italo-tedeschi; Arnaldo Boccasavia, milanese, era reduce dal fronte occidentale e dal fronte greco-albanese.

Dopo l'attacco su Issime e Lillianes la compagnia SS del III./2 venne trasferita a Pont St. Martin prima di ricongiungersi al comando di battaglione a Chivasso. Fra il luglio e l'agosto 1944 la compagnia del III./2, dislocata in Val d'Aosta, ebbe a subire altre perdite: il 15 luglio veniva ucciso l'*Unterscharfiihrer* Roberto Stehle, mentre il 23 agosto rimanevano vittime del bombardamento aereo che distrusse gran parte di Pont St. Martin l'*Unterscharfiihrer* Luigi Morandi ed il Legionario SS Giuseppe Minoletti.

Così un quotidiano milanese riportava la notizia della morte dell' *Ostuf.* Boccasavia, comandante di compagnia del III Battaglione del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2,* caduto a Gressoney il 25 luglio 1944. Sopra, *Unterscharfiihrer* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2* nella primavera del 1944. Interessanti i pantaloni in stoffa mimetica italiana.

L'eroica morte

del tenente Boccasavia

K' caduto combattendo ero», •amente contro I fuori-legge 11 *nente Aldo Boccilavia della -regione fl.S. italiana.

Il Farciamo milanese, nel auo naachlo dolore, è fiero di comunicare l'crolca fine del c«ncrata che ha divino con mol-I del aviot tacrttti le-dure bat-•glie del fronte occidentale e «1 fronte grccoalbanoac.

Note al Capitolo VI

[1] Martina Nevina, *Diario di guerra*, Chiaramonte Editore, Torino 1999.

[2] Bundesarchiv Berlin, **R** 70 Italien, Aktenband 22.

[3] Bundesarchiv Berlin, **R** 70 Italien, Aktenband 22.

[4] Notiziari **GNR -** Fondazione Micheletti, Brescia.

[5] Alberto Turinetti di Priero, *Nachtigall*, Chiaramonte Editore, Torino 1998.

[6] Bundesarchiv Berlin, **R** 70 Italien, Aktenband 22.

[7] Dovrebbe trattarsi del sottufficiale Gregorio Ferrati, che Pisano nell'opera *Gli ultimi in grigioverde* indica appartenente alla **GNR.**

[8] Bundesarchiv Berlin, **R** 70 Italien, Aktenband 9.

[9] Notiziari **GNR -** Fondazione Micheletti, Brescia.

[10] Atti processo Allodi-Traverso, Tribunale Militare di Torino 1951.

[11] Atti del processo Contrada, Corte d'Assise Speciale di Torino 1945.

[12] Bundesarchiv Berlin, **R** 70 Italien, Aktenband 22.

Capitolo VII

le operazioni antiguerriglia dell'estate 1944

Colle del Lys

Nonostante si trovasse in Piemonte, ufficialmente per completare la fase addestrativa e organizzativa in vista dell'impiego al fronte, la *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* venne coinvolta totalmente nell'attività antipartigana poiché la normale attività di presidio non poteva limitarsi alla semplice difesa degli accantonamenti. A partire dal mese di luglio del 1944 1' *SS- Ogruf.* Wo1ff autorizzò lo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell'55- *und Polizeifuhrer Oberitalien West* a impiegare senza limitazione i volontari SS italiani in operazioni antiguerriglia, operazioni che videro l'impiego di appositi gruppi da combattimento costituiti da reparti diversi della brigata SS.

La prima azione di un certo rilievo interessò la bassa Val Susa dal 26 giugno all'8 luglio 1944 e vide impegnati la *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS,* un *Kampfgruppe* dell'Ispettorato Armi Pesanti, agli ordini dello *Stubafi* Pietro Martinelli, composto da una sezione controcarro con tre pezzi da 75 mm PAK 40 e tre mitragliere da 20 mm, reparti tedeschi della *Polizei,* il 29° Battaglione M e il 115° Battaglione M "Montebello" della GNR e tre carri M 13 del Gruppo Corazzato "Leonessa". L'operazione aveva come obiettivo l'annientamento delle bande presenti in Val Susa, protagoniste alla fine di giugno di un attacco contro alcuni presidi italo-tedeschi. L'I luglio, il *Kampfgruppe* dell'Ispettorato Armi Pesanti che procedeva lungo la strada per il Colle del Lys giunse ad Almese, dove si erano rifugiati i garibaldini della 17ª Brigata, e mise in batteria i pezzi da 75mm PAK e le mitragliere da 20mm. Durante tutta la giornata dell'I luglio gli artiglieri SS spararono con i pezzi controcarro ben 120 colpi e dispersero la formazione partigiana, mentre il giorno seguente i genieri SS e i legionari della GNR puntarono su Favella divisi su due colonne, una partita da Condove, la seconda, proveniente dalla valle della Torre. Grazie ai tre carri del Gruppo Corazzato *Leonessa* e all'appoggio dei pezzi controcarro e delle mitragliere da 20mm, intervenuti nuovamente a sostegno dei reparti di fanteria, a Favella i genieri SS e i legionari della GNR ebbero facilmente ragione della resistenza della retroguardia della brigata *Garibaldi,* e nonostante la disperata resi-

stenza da parte di una cinquantina di disertori georgiani agli ordini di Andrej Gretcko i partigiani furono costretti a disperdersi. Il 3 luglio le due colonne raggiungevano il Colle del Lys dove vennero catturati numerosi appartenenti alla 17ª Brigata Garibaldi fra cui anche un gruppo di disertori appartenenti ad un reparto della GNR di Cremona inviato di presidio in Piemonte, che vennero subito passati per le armi: i partigiani ebbero in tutto una cinquantina di morti, tra cui otto georgiani, le SS italiane non registrarono invece nessuna perdita, mentre i reparti della GNR ebbero un caduto ed un ferito.

Val Sesia: l'operazione "Bayreuth"

Fino all'inizio di giugno aveva operato in Val Sesia la lª Legione *Tagliamento* della GNR, formazione particolarmente agguerrita che aveva costretto i garibaldini sulla difensiva, ma quando questa venne trasferita nelle Marche la minaccia partigiana divenne particolarmente grave a causa della presenza di una forte banda garibaldina agli ordini di Vincenzo Moscatelli. In Val Sesia erano rimasti solo alcuni reparti territoriali della GNR formati in prevalenza da carabinieri che potevano impiegare come rinforzo solo alcuni reparti mobili del Battaglione "Pontida" della GNR schierato fra la Val Sesia e il biellese. Approfittando della situazione favorevole i garibaldini attaccarono sistematicamente uno dopo l'altro i pochi presidi rimasti in valle costringendo le autorità repubblicane, che temevano di trovarsi di fronte a un insurrezione generale, ad ordinarne l'abbandono. Dopo essersi concentrati a Varallo Sesia e Borgosesia fra il 9 e il 10 giugno i reparti della RSI dislocati in Val Sesia ripiegarono verso sud oltre Romagnano. Moscatelli potè così entrare vittoriosamente a Borgosesia proclamando l'intera valle "zona libera"; in previsione di una controffensiva dei reparti italo-tedeschi, Moscatelli concentrò il grosso delle proprie forze, circa 2.000 uomini inquadrati nella lª Brigata d'Assalto Garibaldi, su di una linea con fronte a sudest fra Romagnano e Gattinara per controllare la statale per Novara.

A metà giugno i reparti operativi antiguerriglia italo-tedeschi erano impegnati nell'operazione "Koln" in Ossola, e quindi ogni operazione per riconquistare la Val Sesia venne rinviata all'inizio di luglio. Lo

Orbassano (To), estate 1944. Soldati tedeschi, volontari SS italiani e legionari della GNR durante un'operazione antiguerriglia. L'appoggio delle armi pesanti è costituito da mitragliere antiaeree e mezzi blindati.

Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell' *SS- und Polizeifuhrer Oberitalien West* pianificò una vasta operazione, che avrebbe interessato sia la Val Sesia sia il biellese, a cui venne dato il nome in codice di "Bayreuth". Il 25 giugno ebbe inizio il concentramento a Novara e Vercelli dei reparti italo-tedeschi, circa 1. 500 uomini appartenenti al I. Bataillon dell' *SS-Polizei-Regiment 20,* al Battaglione *Pontida* della GNR, alla Compagnia OP del Comando Provinciale della GNR di Vercelli con l'appoggio di alcuni mezzi corazzati del Gruppo Corazzato *Leonessa.* La prima fase dell'operazione "Bayreuth" interessò principalmente il biellese e la zona del lago d'Orta dal 26 giugno al 3 luglio, periodo in cui la Val Sesia venne invece interessata solo da alcune puntate esplorative per accertare la reale consistenza della formazione di Moscatelli. La I[a] Brigata d'Assalto *Garibaldi* poteva contare su tre battaglioni schierati lungo una prima linea difensiva che andava dalla galleria della Cremosina, lungo la strada per Omegna - Gozzano a est fino a Bozzolo, a ovest lungo la sponda destra del Sesia, mentre a Borgosesia era dislocata in funzione di riserva strategica la "Volante Loss", unità interamente motorizzata; oltre a questa prima linea, Moscatelli fece approntare altre due linee difensive a Varallo Sesia e a Balmuccia.

Il 2 luglio, appoggiati da un treno blindato, i reparti italo-tedeschi effettuarono una puntata nel settore centrale fra Grignasco e Romagnano Sesia, mentre una seconda colonna avanzava in direzione della galleria della Cremosina e una terza tentava di attraversare il Sesia a Gattinara. I partigiani riuscirono a respingere tutti gli attacchi, tanto che solo un plotone della *2. Kompanie* del I./20 agli ordini dello *Zugwachtmeister* Brandi riuscì ad infiltrarsi fra le linee partigiane nella zona di Ara, riportando comunque importanti informazioni sullo schieramento difensivo nemico[1]. Il 4 luglio giunse in rinforzo dalla Val Susa il 115° Battaglione M *Montebello* della GNR unitamente a un *Kampfgruppe* formato da reparti SS italiani dipendenti dall'Ispettorato Armi Pesanti, della forza di un centinaio di uomini e dotato di una batteria su quattro pezzi da montagna da 75mm agli ordini *à&WHstuf.* Arrigo Bortolato e di una batteria mista agli ordini dello *Stubaf.* Martinelli su quattro pezzi controcarro tedeschi da 75 mm PAK 40, due pezzi controcarro italiani da 47/32 e due mitragliere da 20 mm. Il compito delle SS italiane era di fornire supporto con le proprie armi pesanti ai reparti di fanteria italo-tedeschi.

Il 5 luglio, grazie alle informazioni raccolte dal plotone del I. /20 che aveva attraversato le linee partigiane, ebbe inizio la seconda fase dell'operazione "Bayreuth". Mentre all'alba alcuni reparti italo-tedeschi effettuavano un attacco diversivo lungo la statale fra Grignasco e Romagnano Sesia, una colonna riuscì ad aggirare da nord le posizioni partigiane a Valduggia minacciando direttamente Borgosesia dove Moscatelli aveva posto il comando. Dopo duri scontri proseguiti per tutta la giornata i partigiani dovettero abbandonare le proprie postazioni attestandosi più a nord mentre le avanguardie del I./20 poterono raggiungere in serata la periferia di Borgosesia, grazie anche alle armi pesanti del *Kampfgruppe* SS che erano intervenute in più occasioni in appoggio alle fanterie, dimostrandosi risolutive per eliminare centri di

Volontari SS in partenza per un'operazione antipartigiana ripresi a bordo di un autocarro della GNR.

resistenza nemici. La mattina del 6 luglio ebbe luogo l'attacco finale su Borgosesia, appoggiato da un intenso e preciso fuoco dei pezzi da montagna da 75 mm delle SS italiane in posizione fra Serravalle Sesia e Bornate, che permise l'attraversamento del Sesia e la successiva costruzione di una solida testa di ponte sulla sponda sinistra del fiume all'altezza di Aranco a un reparto d'assalto composto da soldati tedeschi della *2. Kompanie* del I./20 agli ordini dell' *Oberleutnant* Paul Leigh. I garibaldini, presi dal panico, abbandonarono precipitosamente Borgosesia fuggendo verso Varallo, dove era stata allestita una seconda linea difensiva, ma la ritirata si trasformò in fuga tanto precipitosa che anche questa linea difensiva dovette essere abbandonata. I reparti italo-tedeschi, entrati a Borgosesia nel pomeriggio del 6 luglio, dopo alcuni giorni di riposo ripresero l'offensiva contro i resti della formazione di Moscatelli che si erano attestati a Balmuccia. Il 10 luglio una colonna del I./20 a cui erano aggregati anche alcuni pezzi d'artiglieria delle SS italiane mosse in direzione dell'alta valle, a Balmuccia il gruppo di guastatori garibaldini incaricato della demolizione del ponte non riuscì a farlo saltare, permettendo alla colonna di superare anche l'ultima linea difensiva, tanto che le artiglierie SS dovettero entrare in azione solo un'ultima volta a Boccorio centrando in pieno un isolato nido di resistenza partigiano.

Con l'occupazione di Alagna, ultimo centro della Val Sesia rimasto in mano ai garibaldini, il 14 luglio si concludeva con un pieno successo anche la seconda fase dell'operazione "Bayreuth"; il *Kampfgruppe* SS lasciò la Val Sesia il 19 luglio per fare rientro a Rivoli. Alcuni soldati italiani e tedeschi del gruppo da combattimento SS, distintisi sia nell'operazione al Colle del Lys sia durante l'operazione "Bayreuth" vennero proposti per una decorazione, successivamente concessa allo *Stubafi* Martinelli (EK II), a\Y *Obw.Sch.* Hans Ratajczak e allo *Zgw.Sch.* Helmuth Patzke (KVK II)[2].

Orbassano (To), estate 1944. Volontari SS italiani, soldati tedeschi del *Luftwaffe-Sicherungs-Regiment* e mezzi blindati del Gruppo Corazzato *Leonessa* ripresi alla vigilia dell'operazione "Nachtigall". Sopra, Rivoli, luglio 1944. In primo piano due pezzi controcarro tedeschi da 75mm trainati da trattori SPA TL 37; al centro lo *Stubaf.* Martinelli mostra quello che sembra essere il cannocchiale per il puntamento diretto del pezzo agli allievi ufficiali della GNR.

L'operazione "Nachtigall"

In previsione di uno sbarco nella Francia meridionale gli alti comandi tedeschi in Italia pianificarono una serie di operazioni lungo la frontiera italo-francese per liberare le vie di comunicazione dalla minaccia partigiana e occupare i principali passi alpini. La provincia di Torino venne interessata da una prima vasta operazione, tesa ad assicurare il controllo dei passi del Monginevro e del Moncenisio che vide coinvolti anche reparti della Wehrmacht provenienti dalla Francia, pianificata dall'*SS-Standartenfuhrer* Walter Rauff, responsabile dell'SD *Gruppe Oberitalien West,* in collaborazione con lo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell' *SS- und Polizeifuhrer Oberitalien West,* e denominata in codice "Nachtigall" (Usignolo). Il comando dei reparti italo-tedeschi impegnati lungo il versante alpino italiano e riuniti in cinque gruppi da combattimento, venne assegnato all' *SS-Oberfiihrer* Otto Jungkunz, comandante della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS.* In tutto presero parte all'operazione "Nachtigall" poco meno di 3. 000 uomini appartenenti ai seguenti reparti:

• *Sicherungs-Regiment* della Luftwaffe agli ordini dell' *Oberstleutnant* Dierich.

• Reparti della *Gendarmerie-Hauptmannschaft* "Piemont" agli ordini dell' *Hauptmann* Bruno Schiefer.

• *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon* "Italien", agli ordini del *Major* Weyner.

• Reparti dell' *Ost-Bataillon 617*

• Due gruppi da combattimento della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS*

• l^a^ Compagnia OP del Comando provinciale GNR di Torino agli ordini del Capitano Cera.

• Una compagnia di formazione denominata "Compagnia Tipo" del Comando Provinciale della GNR di Brescia agli ordini del Capitano Trotta.

• Reparti della I Brigata Nera *Ather Capelli* di Torino.

• Una compagnia di formazione della I^a^ Brigata Nera Mobile.

• II Battaglione *Nembo* del Reggimento Paracadutisti *Folgore.*

• Una compagnia di formazione costituita da allievi ufficiali della Scuola AU della GNR di Rivoli.

• Reparti del Gruppo Corazzato *Leonessa* della GNR.

Orbassano (To), estate 1944. Automezzi e reparti italo-tedeschi impegnati nell'operazione "Nachtigall". In appoggio al *Kampfgruppe* "Celebrano" operarono due autoblindo AB **40** e **un carro armato** M **13 del Gruppo Corazzato "Leonessa".**

All'imbocco di Val Susa, Val Chisone e Val Pellice si trovavano in copertura dei reparti della GNR di Frontiera, le Compagnie OP del Comando Provinciale GNR di Como e Cremona, il 29° Battaglione M della GNR e un battaglione di volontari dell'Europa orientale, mentre i *Gebirgsjàger* della *157. Riserve-Gebirgs-Division,* dislocata nella Francia meridionale alle dipendenze della *19. Armee,* avevano il compito di occupare i passi del Monginevro e del Moncenisio. Le SS italiane impegnate nell'operazione costituirono due gruppi da combattimento agli ordini dell' *Obersturmbannfiihrer* degli Oddi e dello *Standartenfiihrer* Celebrano. Il *Kampfgruppe* "degli Oddi" era composto dal II./l e da una sezione del *Wajfen-Panzerjàger-Abteilung der SS* con due pezzi controcarro da 47/32, per un totale di 300 uomini, ai quali in un secondo tempo si aggiunsero anche i reparti della *Gendarmerie-Hauptmannschafi* "Piemont". Il *Kampfgruppe* "Celebrano", forte di oltre 700 volontari SS, era costituito dal I./2 su tre compagnie agli ordini dello *Stubafi* Bianchi, dal II. /2 su due compagnie agli ordini d*eW Hstuf.* Fattovich, dalla *Kompanie z.b.V.* agli ordini del *Ltn.Sch.* Heinrich Schuldt, dalla *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* agli ordini dell'55-*Hstuf.* Lochmiiller; oltre ai reparti di fanteria il gruppo da combattimento poteva contare sull'appoggio di una batteria del *Waffen-Artillerie-Abteilung der SS* con quattro pezzi da montagna da 75 mm agli ordini dell*'Hstuf.* Marco Mutti e di una batteria mista con due pezzi controcarro tedeschi da 75 mm, quattro pezzi controcarro italiani da 47/32 e alcune mitragliere da 20 mm distaccate dal *Wajfen-Panzerjàger-Abteilung der SS,* agli ordini dell' *Ostuf.* Sergio Balzaretti. Alle dipendenze dello *Staf.* Celebrano operarono anche una seconda *Kompanie z. b. V.* allestita per l'occasione con volontari SS tratti dai reparti di artiglieria e controcarro agli ordini dell'*SS-Hstuf.* Anton Wohlfahrt, il *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien" e.* un reparto del Gruppo Corazzato *Leonessa,* composto da un carro armato M 13 e due autoblindo AB 40, agli ordini del Tenente Nicola Sanfelice. Completavano l'organico dei due *Kampfgruppen* SS reparti addetti ai collegamenti della *Wajfen-Nachrichten-Kompanie der SS,* unità di sanità e supporto, e uno speciale comando tattico costituito dal Comando di Brigata per coordinare l'attività dei vari gruppi da combattimento impegnati nell'operazione.

Il *Kampfgruppe* "Celebrano" aveva il compito di risalire la Val Chisone fino a Pragelato travolgendo le varie linee difensive partigiane allestite fra Perosa Argentina e Fenestrelle mentre in un secondo tempo una colonna del *Kampfgruppe* avrebbe risalito la Val Germanasca fino a Prerrero. Il gruppo da combattimento agli ordini dell' *Ostubaf.* degli Oddi doveva operare inizialmente in Val Pellice per poi portarsi in alta Val Germanasca da dove, attraverso il Colle della Valletta, sarebbe sceso in Val Troncea per prendere poi

**Perosa Argentina (To) agosto 1944.
V *SS-Oberfiibrer* Jungkunz, comandante della WGBdSS,
a colloquio con ufficiali e volontari SS del *Kampfgruppe* "Celebrano": da notare le mostrine ancora rosse.**

contatto con il *Kampfgruppe* "Celebrano" a Pragelato. Gli altri tre gruppi da combattimento impegnati nell'operazione "Nachtigall" vennero concentrati in Val Susa, da dove avrebbero dovuto attaccare le postazioni partigiane situate lungo la dorsale Val Susa - Val Chisone; all'estremità occidentale della zona controllata dagli uomini di Marcellin, completava lo schieramento dei reparti italo-tedeschi, la 1ª Compagnia OP del Comando Provinciale GNR di Torino attestata fra Cesana e il Sestriere. I reparti della *157. Riserve-Gebirgs-Division,* non inquadrati nei *Kampfgruppen* agli ordini dell' *SS-Oberfiihrer* Jungkunz, dovevano a loro volta occupare i passi del Monginevro e del Moncenisio secondo un piano concordato fra l'OB. *West,* comando supremo delle forze tedesche in Francia, e l'OB. *Sudwest,* comando supremo delle forze tedesche in Italia. Secondo le direttive emanante dai due alti comandi, i reparti dipendenti dall'OB. *West* dovevano occupare i passi e le fortificazioni lungo la linea di confine italo-francese compresa fra il confine svizzero e il Colle della Maddalena, mentre i reparti alle dipendenze dell'OB. *Sudwest* erano responsabili per il tratto di confine compreso fra il Colle della Maddalena e il mare.

La prima fase dell'operazione "Nachtigall" interessò principalmente la Val Chisone dal 29 luglio al 3 agosto e vide impegnati i reparti inquadrati nel *Kampfgruppe"QÉIÉQX3S\6* Nel pomeriggio del 29 luglio elementi del II./2 condussero una puntata esplorativa a monte di Perosa Argentina per valutare la consistenza della prima linea nemica, difesa da una compagnia del Battaglione "Albergian" della Brigata Autonoma *Val Chisone.* Superato il ponte interrotto sul torrente Roure, la *5. Kompanie* del II./2 avanzò lungo la Statale 23 con l'obbiettivo di occupare Villaretto. La compagnia SS, trovatasi sotto il fuoco delle mitragliatrici partigiane in un punto particolarmente esposto, rimase bloccata per alcune ore e solo grazie all'energico intervento dell*'Hstuf.* Salvatore Scavo, aiutante maggiore nel comando del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 2,* il reparto potè ripiegare su Roreto portandosi dietro due feriti, l'*Ustuf.* Angelo Corinto e il Legionario SS Carli.

Il 30 luglio le SS ripresero con maggior vigore l'attacco alla prima linea nemica, in questa occasione intervennero i pezzi da montagna da 75mm della batteria dell'*Hstuf.* Mutti, mentre i reparti del I./2 e del II./2, appoggiati dal carro M 13 della *Leonessa,* avanzarono da Roreto in direzione di Villaretto procedendo a fondovalle ai due lati del torrente Chisone e lungo la Statale 23. La *1. Kompanie z.b. V.* agli ordini del *Leutnant Sch.* Heinrich Schuldt risalì con l'appoggio di un pezzo controcarro PAK da 75 mm il vallone laterale del Bourcet sulla destra della Val Chisone e puntò in direzione della borgata Clea ma, all'altezza di Balma, venne a trovarsi sotto il fuoco di una mitragliatrice, al comando di Ezio Caffer, piazzata in località Casa del Diavolo. Mentre la *1. Kompanie z.b.V.* si trovava bloccata dal fuoco nemico, la *1. Kompanie* del I./2 agli ordini dell'*Hstuf.* Allodi riuscì a superare il ponte della Balma, raggiungendo il ponte del Rouen alla periferia di Villaretto. La *2. Kompanie* del I./2 tentò a sua volta di raggiungere la chiesa della Balma sul lato sinistro della valle, ma venne individuata e sottoposta a un intenso fuoco dalle mitragliatrici e dai mortai della 228ª Compagnia partigiana piazzata sul costone del Gran Faetto. Il *Rtf.* Luigi Pirrello, ferito da una scheggia di mortaio, cadde in un precipizio mentre i Legionari SS Egidio Tamburini e Eugenio Castelletti rimasero a loro volta feriti nel tentativo di soccorrerlo. Durante la giornata del 30 luglio i mortai partigiani piazzati al Gran Faetto spararono un centinaio di colpi battendo sia i reparti avanzanti contro di loro sia la zona Castel del Bosco — Roreto dove si trovavano il comando del *Kampfgruppe,* i pezzi di artiglieria e i reparti di supporto. A Roreto un colpo di mortaio centrò un autocarro carico di munizioni, che esplose causando il ferimento dell'*Obw.Sch.* Edmund Blei e del parigrado Fritz Harder, entrambi dell*'SS-Stabskompanie.* Un colpo da 47 mm delle SS italiane esplose dopo aver colpito alcune fronde sopra un posto di osservazione dell'artiglieria uccidendo all'istante un ufficiale tedesco dell'Ispettorato Armi Pesanti[3] e ferendo l'*Ostuf.* Alfonso Giuliani e il Legionario SS Cesare Dal Monte.

Nel pomeriggio del 30 luglio i volontari SS si trovavano ancora bloccati dal fuoco nemico, e la *1. Kompanie z.b.V.* in particolare si trovava in una posizione molto esposta: la difficile situazione venne risolta dal *Ltn.Sch.* Friedrich Schulze, comandante di plotone, che riuscì da solo a manovrare il pezzo controcarro da 75 mm e a centrare la mitragliatrice in posizione alla Casa del Diavolo, distruggendola e causando la morte dello stesso comandante Ezio Caffer. In seguito a questa azione, le SS italiane riuscirono ad occupare la prima linea difensiva nemica costringendo i partigiani a ripiegare a monte di Villaretto. Mentre il grosso del *Kampfgruppe* "Celebrano" era impegnato in Val Chisone, la *3. Kompanie* del I./2 condusse una breve puntata in Val Germanasca per evitare che le pattuglie nemiche aggirassero le linee tenute dalle SS e compissero imboscate nelle retrovie; prima di Perrero la colonna venne coinvolta in un breve scontro a fuoco con i partigiani di una formazione GL in seguito al quale rimase ferito il Legionario SS Guglielmo Guidi, la compagnia riuscì comunque a sganciarsi e senza subire altre perdite rientrò a Perosa Argentina. Nonostante le numerose pattuglie inviate nelle valli laterali, alcuni nuclei di partigiani riuscirono a portarsi alle spalle dello schieramento delle SS e tesero alcune imboscate a reparti isolati e automezzi in transito: in una di queste rimasero feriti *X SS-Oberscharfuhrer* Karl Liebermann, il *Rottenfuhrer* Andrea Gentile e lo *Sturmmann* Paolo Cianini, componenti di una squadra della *Wajfen-Nachrichten-Kompanie der SS* impegnata a stendere una linea telefonica fra Pinerolo e Roreto; Liebermann, ferito per la terza volta dall'inizio del conflitto, venne decorato con il *Verwundetenabzeichen in Silber*[A].

La sera del 30 luglio il grosso dei reparti SS ripiegò sulla linea di partenza a Roreto, permettendo così ai partigiani di rioccupare Villaretto rimasta sguarnita. Una squadra mitraglieri del II./2 agli ordini dell' *Unterscharfiihrer* Orlando Belelli in posizione a Chargoir, accortasi della manovra nemica, intervenne prontamente riuscendo a respingere gli uomini di Marcellin, il successivo intervento massiccio dei

Perosa Argentina (To). Al posto di blocco delle SS italiane verso l'alta Val Chisone l'ufficiale tedesco di collegamento presso il WGRdSS 2, Karl Mayr, indica al comandante della brigata SS la zona in cui il *Kampfgruppe* "Celebrano" è impegnato in combattimento.
Sopra, Val Chisone (To). Un pezzo controcarro da 75 mm spinto a braccia dagli artiglieri SS per controbattere i colpi di mortaio sparati dai partigiani agli ordini di Ezio Caffer.

pezzi d'artiglieria dell'*Hstuf.* Mutti stroncò definitivamente il tentativo partigiano di rioccupare il paese. Per la prima volta durante l'operazione intervenne anche un *Fieseler Storch* (cicogna), aereo solitamente utilizzato per i collegamenti, ma in questo caso in dotazione a uno speciale reparto aereo della Polizei, che mitragliò indistintamente la zona interessata agli scontri, tanto che poco ci mancò che venisse colpita una pattuglia di volontari SS in perlustrazione lungo il corso del torrente Chisone. Per la prima volta intervenne anche il pezzo da 149 mm che i partigiani avevano rinvenuto in un forte abbandonato lungo il confine italo-francese, sparando alcuni colpi che caddero senza procurare danni. In serata i partigiani ripiegarono su Fenestrelle, dove era stata allestita la seconda linea difensiva appoggiata all'imponente fortezza sabauda che sbarra completamente la Val Chisone dividendo la media dall'alta valle. La fortezza è costituita da tre forti collegati fra loro, posti sul lato sinistro della Val Chisone: il Forte delle Valli, a quota 1. 800 metri, il Forte dei Tre Denti e il Forte San Carlo, uniti da una lunga scalinata coperta e fornita di parapetti, mentre a valle la Ridotta Carlo Alberto sovrasta la Statale 23; la seconda linea difensiva partigiana era completata dal Forte del Mutin, sul lato destro della Val Chisone. Marcellin, invece di presidiare in forze la seconda linea, preferì far ripiegare il grosso del Battaglione "Albergian" sulla terza linea difensiva a Laux, lasciando a Fenestrelle solo un centinaio di uomini, attestati nella Ridotta, nel Forte Carlo Alberto e nel Forte del Mutin; per bloccare il passaggio degli automezzi lungo la Statale 23 parte della Ridotta Carlo Alberto venne fatta saltare.

Con l'occupazione di Villaretto venne raggiunto il primo obbiettivo del piano dello *SS-Standartenfuhrer* Rauff, che prevedeva di isolare lentamente in una sacca la formazione di Marcellin, evitando di attaccarla in forze in modo che non si frazionasse in tanti piccoli gruppi e fosse più facilmente annientabile, così il *Kampfgruppe* "Celebrano" non proseguì i combattimenti ma si attestò a valle di Villaretto, in modo di far accorrere reparti partigiani da altri settori. In vista dell'attacco su Fenestrelle la *2. Kompanie* del

OPERAZIONE "NACHTIGALL": VAL CHISONE - VAL GERMANASCA - VAL PELLICE
29 LUGLIO - 18 AGOSTO 1944

I./2 iniziò una marcia in direzione del Colle delle Finestre lungo la strada dell'Assietta, in modo da aggirare da nord le postazioni partigiane, mentre la *3. Kompanie* del I./2 avrebbe contemporaneamente tentato di aggirare le postazioni nemiche da sud puntando su Laux attraverso il vallone di Cristove.

L'I agosto, dopo la riparazione dei ponti interrotti fra Roreto e Fenestrelle, il *Kampfgruppe* "Celebrano" riprese ad avanzare lungo il fondovalle con la *1. Kompanie* del I./2; la compagnia agli ordini dell*'Hstuf* Allodi, rinforzata dalle due autoblindo AB 40 e dal carro armato M 13 del *Leonessa,* aveva il compito di saggiare le difese nemiche a Fenestrelle. L'avanzata, preceduta dal fuoco delle artiglierie delle SS italiane che batterono la zona di Depot e Mentuolles, venne appoggiata da un secondo intervento del *Fieseler Storch* della *Polizei,* che sganciò alcune bombe sull'abitato di Fenestrelle. Appena la colonna, preceduta dai blindati del *Leonessa,* giunse in prossimità della strada militare che da Depot porta in Val Susa attraverso il Colle delle Finestre, venne attaccata dai partigiani di Marcellin, in particolare un gruppo portatosi ai Sanatori Agnelli, sopra Depot, costrinse i volontari SS della *1. Kompanie* del I./2 a disperdersi. I partigiani, attestati nelle rovine della Ridotta Carlo Alberto, iniziarono a bersagliare i mezzi blindati con bottiglie Molotov e ballerine di esplosivo danneggiando l'autoblindo alla testa della colonna; in appoggio all'AB 40 intervenne il carro M 13 che iniziò a battere sistematicamente le feritoie del Forte San Carlo con il pezzo da 47 mm permettendo così all'autoblinda sulla quale si trovava anche il Tenente Sanfelice, rimasto a sua volta ferito, di ripiegare. Per la seconda volta dall'inizio dell'operazione intervenne in appoggio ai partigiani il pezzo da 149mm, i cui colpi caddero senza però causare danni nel greto del torrente Chisone. Mentre a fondovalle si svolgeva lo scontro fra i blindati del *Leonessa e.* i partigiani, la *1. Kompanie* del I./2, riuscita a riordinarsi, partì all'assalto della postazione nemica ai Sanatori Agnelli. Di rinforzo al reparto dell'*Hstuf* Allodi intervennero anche le due compagnie del II./2 rimaste fino a quel momento in riserva a Roreto; coperti dal fuoco delle mitragliatrici e dei mortai i volontari SS dell'ex Plotone Esplorante della *1. Kompanie* agli ordini dell'*Oberscharfiihrer* Ratti riuscirono alla fine a penetrare nei Sanatori Agnelli. Durante l'attacco venne gravemente ferito il Legionario SS Antonino Nicolò, colpito mentre portava alcune cassette di munizioni a una squadra mitraglieri piazzata in campo aperto a poche decine di metri dal nemico. A causa della gravità delle ferite Nicolò decedette poco dopo il trasporto in ospedale, per il valore dimostrato gli venne concessa la Medaglia d'Argento alla memoria; negli scontri a Fenestrelle cadde invece un secondo volontario SS, lo *Sturmmann* Nino Zanella.

La sera dell'I agosto le SS italiane si attestarono lungo una linea che andava dai Sanatori Agnelli a Depot, il grosso dei partigiani era invece ripiegato fra Laux e Usseaux dove Marcellin aveva costituito una terza linea difensiva, nella fortezza di Fenestrelle erano rimasti di retroguardia solo una dozzina di uomini. Mentre parte del *Kampfgruppe* era impegnata a Fenestrelle la 2. e la *3. Kompanie* del I./2 avevano pro-

L'autovettura con a bordo Y*SS-Oberfiihrer* Jungkunz supera il posto di blocco a monte di Perosa Argentina da dove il 29 luglio iniziò l'avanzata dei reparti del *Kampfgruppe* "Celebrano".

seguito la manovra di aggiramento e in particolare la *2. Kompanie* dell'*Hstuf.* Etter, in avvicinamento a Pra Catinat, si era imbattuta in una pattuglia di una quindicina di partigiani diretta al Colle delle Finestre per prendere contatto con un gruppo di appartenenti alle formazioni GL provenienti della Val Susa. I partigiani aprirono il fuoco con una mitragliatrice pesante e le SS risposero al fuoco tentando di mettere in batteria un mortaio da 81 mm, dando luogo a uno scontro che durò un paio d'ore e si concluse quando i partigiani, terminate le munizioni, ripiegarono verso Fenestrelle. Nel combattimento rimasero feriti il *Rottenfuhrer* Mario Rosa, capo pezzo del mortaio da 81 mm, lo *Sturmmann* Primo Dioli, porta arma, e il Legionario SS Giovanni Panetti, porta munizioni, tutti della squadra mortai. La *3. Kompanie* del I./2 si portò invece fino all'altezza di Laux dopo aver sostenuto uno scontro a fuoco con una pattuglia nemica inviata a protezione del lato meridionale dello schieramento partigiano in cui si distinsero in particolare i plotoni dell' *Ostuf.* Nello Gianpaola e dell' *Ostuf.* Mario Artale.

Visti inutili i tentativi di occupare la fortezza con i mezzi blindati il comando del *Kampfgruppe* preferì tentare un colpo di mano affidato a un plotone del battaglione *Debica,* reparto ancora in fase di ricostruzione a Pinerolo dopo l'impiego al fronte sud. La scelta cadde sul plotone dell' *Ustuf.* Rigo della *2. Kompanie-,* le SS italiane, guidate da un volontario pratico della zona, entrarono nella fortezza dal Forte delle Valli e dopo aver fatto saltare una porta blindata, scesero lunga la scalinata fino alla Ridotta San Carlo; i partigiani, colti di sorpresa, si diedero alla fuga dopo aver sparato alcune raffiche di mitra. L'operazione venne completata con l'occupazione dell'abitato di Fenestrelle ad opera dei volontari SS del II./2.

Per colpire le vie di rifornimento alle spalle del *Kampfgruppe* entrarono nuovamente in azione gruppi di partigiani, provenienti dalla Val Germanasca, che nel pomeriggio del 2 agosto attaccarono poco prima di Villaretto un autocarro della *VI. Transport-Kolonne* mentre a Perosa Argentina tesero un'imboscata a una squadra della *Waffen-Nacbrichten-Kompanie der SS* impegnata a stendere una linea telefonica; a Villaretto rimase ferito l'*OberwachtmeisterVrunz* Freundschutz mentre nel secondo episodio venne colpito non gravemente *XSS-Sturmmann* Hans Kiirsten. A protezione delle retrovie, nel tratto fra Pinerolo e Perosa Argentina, giunsero dal cuneese un reparto di formazione della Brigata Nera Mobile composto da squadristi mantovani e varesini e il *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien".* Nella giornata del 2 agosto entrarono in azione anche i reparti italo-tedeschi schierati lungo la dorsale Val Susa - Val Chisone: appoggiati da un treno blindato, la Compagnia "Tipo" del Comando Provinciale della GNR di Brescia e i reparti del *Luftwajfe-Sicherungs-Regiment* partirono da Salice d'Ulzio e Salbertrand per attaccare le posizioni della Brigata *Val Chisone* sul Monte Génévris. Dopo il fallimento di un primo attacco, i reparti riuscirono con una manovra aggirante ad occupare il Colle Blégier provocando un pericoloso sbandamento nelle file partigiane. Contemporaneamente all'attacco contro le postazioni nemiche sul Monte Génévris, una colonna composta da elementi del Battaglione *Debica* e delle due *Kompanie z.b. V* mosse da Meana in direzione del Colle delle Finestre per prendere contatto con la *2. Kompanie* del I./2 in mar-

Alcuni fotogrammi tratti da un cinegiornale tedesco che documentano alcune fasi degli scontri fra volontari SS del *Kampfgruppe* "Celebrano" e i partigiani di Marcellin in Val Chisone.

cia lungo la strada dell'Assietta. Sul colle era dislocata una compagnia della Brigata GL "Stellina" che alla notizia dell'arrivo delle due colonne preferi abbandonare la postazione tentando di portarsi a piccoli gruppi in Val Susa. Una squadra della formazione GL venne intercettata da una pattuglia SS che aprì il fuoco, un partigiano rimasto ferito venne catturato e successivamente impiccato.

Il grosso del Battaglione *Debica,* dopo aver rastrellato la Val Sangone per evitare che gruppi partigiani attaccassero alle spalle i reparti impegnati in Val Chisone, venne trasferito in Val Susa operando inizialmente fra Exiles e Salbertrand, e successivamente al Sestriere unitamente alla l[a] Compagnia OP del Comando Provinciale della GNR di Torino e a un battaglione del Reggimento Paracadutisti *Folgore.* In appoggio ai partigiani di Marcellin intervenne anche l'aviazione anglo-americana mitragliando e bombardando in particolare i concentramenti di truppe e le caserme come il 3 agosto quando venne colpita la caserma "Berardi" a Pinerolo; in seguito al bombardamento morirono i Legionari SS Mario Lavarosa, Calogero Scalisi e Agrippino Seccheri, mentre altri due volontari SS rimasero feriti. Nella stessa giornata del 3 agosto le formazioni GL e Garibaldi della Val Pellice e Val Luserna, su richiesta di Marcellin, lanciarono un attacco diversivo contro i presidi di Bricherasio e Bibiana, difesi da due compagnie del *Wach-Bataillon.* Il contemporaneo arrivo in zona del *Kampfgruppe* "degli Oddi" sconvolse i piani dei partigiani, che furono costretti a ritirarsi precipitosamente. Il compito iniziale del *Kampfgruppe* "degli Oddi" era di operare in funzione di sbarramento per evitare la fuga dei partigiani di Marcellin verso sud, così il II./1, appena ricostruito dopo le gravi perdite subite al fronte, giunse a Torre Pellice da Pinerolo il 3 agosto, mentre il reparto della *Gendarmerie-Hauptmannschafi* "Piemont" raggiunse la Val Pellice dalla Val Chisone dopo aver rastrellato la zona di San Germano e aver sostenuto uno scontro con un reparto delle formazioni GL della Val Germanasca e subito il ferimento di cinque uomini.

Il 4 agosto *X Oscha.* Dino Della Pietra e il Legionario SS Laino, entrambi reduci da Anzio, vennero uccisi in un agguato lungo la strada del Braccio nei pressi di Torre Pellice. Nella stessa giornata, un sottufficiale e tre volontari della compagnia del *Wach-Bataillon* di stanza a Bricherasio furono catturati da partigiani GL della Val Germanasca per venire in seguito fucilati a Perrero il 7 agosto, poco prima dell'arrivo in paese dei reparti italo-tedeschi: dei quattro è noto solo il nome del Legionario SS Giovanni Cinelli. All'alba del 5 agosto ebbero inizio le operazioni in Val Pellice e il II./1, composto da due sole compagnie fucilieri rinforzate da alcune squadre mitraglieri e mortai oltre che da volontari russi dell' *Ost-BatailLon 617,* mosse da Torre Pellice verso l'alta valle dirigendo entrambe le compagnie verso Villar Pellice, una lungo la provinciale e l'altra attraverso l'Inverso Bruni in direzione di Pian Pra mentre il reparto della *Gendarmerie-Hauptmannschafi* "Piemont" rastrellò la Val d'Angrogna fino a Pra del Torno.

Fra il 6 e il 9 agosto il II./1 completò il rastrellamento della Val Pellice: i partigiani tentarono di fermare la colonna nei pressi di Mulbec, ma vennero messi in fuga dopo un breve scontro che costrinse il grosso della formazione GL a cercare riparo in Francia mentre i garibaldini ripararono in provincia di Cuneo. Fra i volontari SS vi furono due feriti: il Legionario SS Espedito Passero, colpito da una raffica di mitra alla periferia di Torre Pellice il 6 agosto, e il Legionario SS Giovanni Giannotta, ferito da schegge di bomba a mano 1*8 agosto. Mentre il II./1 completava il rastrellamento della Val Pellice catturando una decina di partigiani, alcuni dei quali poi impiccati in varie località'', il reparto della gendarmeria dalla Val d'Angrogna si portò a Bovile in Val Germanasca attraverso Punta Cialancia.

I reparti italo-tedeschi stringevano ormai la morsa da nord e da sud mentre in Val Chisone il *Kampfgruppe* "Celebrano" consolidava le proprie posizioni con l'invio di numerose pattuglie verso l'alta valle. Fra il 3 e il 6 agosto venne richiesto più volte l'intervento dei pezzi d'artiglieria e controcarro delle SS, che colpirono Pragelato, sede del comando di Marcellin, bombardata anche dal cielo dal

Fieseler Storch del reparto di volo della *Polizei.* In Val Chisone uno speciale reparto della *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS* iniziò i lavori di riparazione dei vari ponti fatti saltare dai partigiani in ritirata coadiuvato da civili del luogo, e il 7 agosto i reparti operativi della compagnia poterono muovere da Perosa Argentina in direzione di Perrero in Val Germanasca assieme alle due compagnie del *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-BataiUon "Italien".* La colonna non incontrò quasi resistenza, così a Perrero la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* proseguì per Gros Passet, mentre il *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien"prese* contatto con il reparto della gendarmeria del *Kampfgruppe* "degli Oddi" proveniente da Prali.

Mentre a nord i reparti investivano le varie postazioni partigiane lungo la dorsale Val Susa - Val Chisone e nella stessa Val Chisone il *Kampfgruppe* "Celebrano" teneva inchiodati i reparti di Marcellin a Pragelato, a sud il completo sbandamento delle formazioni GL della Val Germanasca e della Val Pellice apriva un pericoloso buco nello schieramento difensivo partigiano. Il II./1, raggruppatosi a Bobbio Pellice, si mise in marcia il 9 agosto raggiungendo Ghigo in alta Val Germanasca: i volontari SS, marciando attraverso un'area completamente deserta fra montagne di 2.000/3.000 metri con lo stesso *Ostubaf* degli Oddi alla loro testa, si portarono fino al Passo della Longia in modo da poter scendere in Val Troncea da sud-est e prendere alle spalle le forze di Marcellin. Contemporaneamente al II./1 anche il reparto della *Gendarmerie-Hauptmannschafi* "Piemont" puntò verso la Val Troncea passando dal Colle della Valletta mentre più a nord il *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien"*raggiunse il Colle del Pis. L'avanzata dei reparti italo-tedeschi provenienti dalla Val Germanasca costrinse Marcellin ad ordinare ai propri uomini di ripiegare in Val Troncea mantenendo comunque un forte presidio al Sestriere e distaccando alcune pattuglie in Valle Argentiera.

Il 10 agosto *Y SS-Oberfiihrer Otto* Jungkunz, spostatosi con il proprio comando tattico a Pragelato presso il comando del *Kampfgruppe* "Celebrano", volle inviare in Val Troncea, prima dell'attacco finale, una delegazione per offrire a Marcellin la resa in cambio di un salvacondotto per i partigiani ancora in armi. Il comandante partigiano respinse l'offerta, ma moltissimi dei suoi uomini accettarono la proposta di Jungkunz di arrendersi e rientrare nelle fabbriche dove erano occupati prima di unirsi alle bande o essere avviati al lavoro obbligatorio nell'Organizzazione TODT.

Volontari SS del Battaglione *Debica* lasciano Pinerolo per prendere parte all'operazione "Nachtigall". Visibile dietro la cabina dell'autocarro, targato *Polizei* in quanto distaccato dalla *VI. Transport-Kolonne,* la fiamma di combattimento del reparto costituita da un drappo nero su cui campeggiava in rosso "I Btg.SS - DEBICA". A destra, due ufficiali del II./ 1 ripresi al tiro a segno. Il battaglione, rientrato da poche settimane dal fronte sud, allineò durante l'operazione "Nachtigall" solo due compagnie fucilieri alle quali vennero aggregate alcune squadre mitraglieri e mortai.

Perosa Argentina (To). Ufficiali SS italiani e tedeschi ripresi nei pressi del ponte da dove inizia la strada che porta in Val Germanasca, valle interessata dall'operazione a partire dal 7 agosto.
Sotto, Valdo Jallà, passato ai partigiani dopo aver disertato dal III./ 2, catturato durante l'operazione "Nachtigall", viene condotto al luogo dell'esecuzione scortato da SS tedesche e italiane.

Mentre a est il *Kampfgruppe* "Celebrano" premeva da Traverses, a ovest il *Debica* iniziò l'attacco contro le postazioni partigiane al Sestriere unitamente a reparti tedeschi, alla 1ª Compagnia OP della GNR e ai paracadutisti del Battaglione *Nembo* oltre ai pezzi d'artiglieria da 75 mm della batteria agli ordini *à&W Hstuf* Mutti, spostati per l'occasione in alta Val Susa. Nel pomeriggio del 10 agosto Marcellin convocò i propri ufficiali per discutere il da farsi: mentre alcuni erano propensi a resistere in Val Troncea, la maggioranza scelse di tentare di sfuggire all'accerchiamento raggiungendo a piccoli gruppi il Colle Mayt a sud-ovest, per poi riunirsi il 28 agosto alla Grangia Planes in Valle Argentiera, così nella notte fra il 10 e 1' 11 agosto i resti della Brigata *Val Chisone* si riunirono un ultima volta alle bergerie Lèndènieres per poi disperdersi in piccoli gruppi. All'alba dell'11 agosto i volontari SS del I./2, preceduti da pattuglie di sicurezza che avanzavano a mezza costa, mossero da Pragelato e Traverses in direzione della Val Troncea prendendo contatto con i reparti del *Luftwaffe-Sicherungs-Regiment* scesi nel Vallone del Rif.

Contemporaneamente all'avanzata del I./2 dalla Val Chisone giunsero in Val Troncea i reparti provenienti dalla Val Germanasca fra i quali il *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien"* che occupò Lavai, sede del comando di Marcellin, dove venne scoperto uno dei depositi di armi e rifornimenti della banda. I resti della Brigata *Val Chisone*, abbandonata la Val Troncea nella notte fra il 10 e l'I 1 agosto, si erano dispersi in vari gruppi, uno dei quali, il più consistente, puntò verso sud-ovest nell'unico punto non ancora presidiato dai reparti italo-tedeschi con l'obiettivo di occupare il Colle Mayt lungo la linea di confine italo-francese. Una colonna composta da volontari SS del II./ 1 individuò un gruppo di partigiani in marcia verso la Valle Argentiera; il *Leutnant Sch.* Walter Ahnert, ufficiale di collegamento tedesco del II./ 1 che comandava l'avanguardia della colonna, ordinò ai propri uomini, non ancora individuati dai partigiani, di piazzare le armi pesanti, e prese rapidamente la decisione di tendere un'imboscata. Una volta aggirato il gruppo nemico assieme a un volontario, Ahnert aprì il fuoco, seguito dai volontari SS appostati con le armi pesanti, così i partigiani, presi fra due fuochi, si sbandarono fuggendo in diverse direzioni: un gruppo venne intercettato in campo aperto da un altro reparto del II./1 agli ordini dell'*Hstuf.* Aldo Comini e perse tre partigiani uccisi, mentre numerosi altri furono catturati assieme a un copioso quantitativo di armi e rifornimenti[6]. Fra i prigionieri catturati vennero identificati due disertori della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS,* Orlando Scavezza e Adolfo Rossi, entrambi in forza ai reparti di artiglieria di stanza a Rivoli; portati a Pragelato, i due vennero processati da un tribunale militare della brigata e condannati a morte, sentenza eseguita a Rivoli il 13 agosto.

L'incontro fra i reparti del *Kampfgruppe* "Celebrano" e i reparti del *Kampfgruppe* "degli Oddi" a Lavai diede inizio alla fase finale dell'operazione "Nachtigall" che proseguì fino al 18 agosto e vide il sistematico rastrellamento, borgata dopo borgata, di tutta l'area compresa fra la Val Susa, l'alta Val Chisone e la Val Germanasca. La *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* rastrellò la Valle del Massello e la zona del Valloncrò, il I./2 l'alta Val Chisone fra Pragelato e il Sestriere, il II./1 la Val Troncea e la Valle Argentiera e infine il *Debica* la Valle di Thures. Numerosi partigiani catturati con le armi in pugno vennero processati e condannati a morte, le sentenze vennero eseguite in varie località della Val Chisone: a determinare le esecuzioni contribuì il ritrovamento dei corpi di alcuni soldati italo-tedeschi, catturati e uccisi dai partigiani, trovati seppelliti a Pragelato, al Sestriere e a Perrero. In quest'ultima località vennero trovati i corpi dei quattro volontari SS del *Wach-Bataillon* che erano stati catturati a Bricherasio il 4 agosto.

All'alba del 15 agosto, mentre si stava concludendo l'operazione "Nachtigall", truppe anglo-franco-americane sbarcarono nel sud della Francia nel corso della tanto attesa operazione "Dragoon", pianificata per distrarre forze tedesche dal fronte della Normandia. Nel sud della Francia i reparti tedeschi dipendevano dall'*Heeresgruppe* "G" del Generale von Blaskowitz, la cui *19. Armee* del Generale Wiese era schierata in Provenza e lungo la frontiera italo-francese, e occupava la linea difensiva denominata "SiidwaH" (Vallo Meridionale), che correva lungo la costa dai Pirenei al Tirreno collegandosi alle fortificazioni francesi e italiane presenti sulla linea del confine tra i due stati. In base ad accordi fra l'*Heeresgruppe* "G" e l'*Heeresgruppe* "C" i reparti dipendenti dalla *19. Armee* erano responsabili dei passi e delle fortificazioni comprese fra il Colle della Maddalena e il confine svizzero mentre il tratto dal Colle della Maddalena al mare era di competenza dei reparti dipendenti dall'*Heeresgruppe* "C". A presidio della linea di confine e della costa ligure era schierata l'*Armee* "Liguria", posta agli ordini del Maresciallo Graziani, il cui settore alpino era di competenza del *LXXV. Armeekorps* agli ordini del Generale Schlemmer, mentre la costa ligure era difesa da\ *YArmeekorps* "Lombardia" agli ordini del Generale Jahn.

Hitler, ritenuta inutile ogni resistenza in seguito alla rapida avanzata nemica in Provenza, ordinò ai reparti della *19. Armee* di ripiegare verso nord, in particolare la *148. Infanterie-Division* e la *157. Riserve-Gebirgs-Division* dovevano ripiegare attraverso i passi alpini in Italia e passare alle dipendenze dell' *Heeresgruppe* "C ". Fra il 15 e il 23 agosto reparti italo-tedeschi occuparono quindi tutti i passi e le fortificazioni lungo il confine italo-francese, linea difensiva che venne denominata "Vallo Alpino". Gli scontri furono in alcuni casi particolarmente intensi, tanto che vennero riportati per due volte nel bollettino dell'OKW, ma al termine delle varie operazioni l'unico passo rimasto in mano ai partigiani fu il Colle Mayt. Qui si era attestato Marcellin, a cui il CLN piemontese aveva ordinato di difendere il passo a ogni costo, tanto che in zona era stata inviata una missione americana con una ricetrasmittente. Secondo i propositi del CLN, le truppe della 7ª Armata statunitense provenienti dalla Provenza sarebbero potute accedere alla Pianura Padana proprio dal Colle Mayt per prendere alle spalle le armate italo-tedesche schierate lungo la Linea "Gotica".

Conclusasi l'operazione "Nachtigall" il 18 agosto, i reparti della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* passarono alle dipendenze dirette del comando *déH'Armee* "Liguria", e lo stesso Maresciallo Graziani passò in rassegna alcuni reparti SS schierati a difesa del "Vallo Alpino". Sebbene l'operazione "Nachtigall" fosse ufficialmente terminata proprio il 18 agosto, alcuni reparti SS continuarono a rastrellare l'alta Val Chisone alla ricerca di nuclei di sbandati. Il 19 agosto, per esempio, una pattuglia SS intercettò nei pressi della bergerie

Colle del Sestriere, agosto 1944. Reparti del Battaglione SS Debica in sosta presso la casa cantoniera alla sommità del colle.
Sopra, Val Chisone, agosto 1944. Genieri della *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS* unitamente a numerosi civili arruolati per l'ccasione riparano i ponti fatti saltare dai partigiani.

Val Chisone, agosto 1944. Una compagnia del *Debica* in marcia. Le uniformi non sono proprio "regolamentari", fatto comprensibile alla luce della durezza delle prestazioni, fisiche e nervose, richieste al battaglione durante l'operazione "Nachtigall", e all'approccio tedesco a tali situazioni, che privilegiava l'efficienza e l'operatività di un reparto anche a scapito della forma e del rispetto pedissequo del regolamento.

del Ghinevert alcuni partigiani diretti verso la pianura; nello scontro a fuoco che ne seguì rimasero uccisi due noti capibanda, Enrico Gay e Dario Caffer, e furono catturati altri due partigiani che vennero impiccati il 22 agosto a Perrero per rappresaglia all'uccisione dei quattro volontari SS del *Wach-Bataillon.*

Mentre il Battaglione *Debica* veniva trasferito a Bussoleno assieme alle due *Kompanie z.b.V.,* alla *Waffen-Pionier-Kompanie der* 55 e a reparti di artiglieria in vista di un'operazione antiguerriglia che avrebbe interessato le Valli di Lanzo, il I. e II. Bataillon del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2* vennero dislocati lungo tutta la Val Chisone: il I./2 con comando a Meano presidiava la media e alta valle da Perosa Argentina al Sestriere, il II./2 con comando a Perosa Argentina presidiava la bassa valle fino a Pinerolo.

Il **II./**1 dell' *Ostubaf.* degli Oddi non fece subito rientro in Val Pellice ma continuò a perlustrare la zona di confine compresa fra il Colle di Busson e il Colle della Croce assieme alle due compagnie del *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien".* Il 24 agosto, nel corso di una missione esplorativa del II./1 lungo la linea di confine nella zona del Colle Mayt, un plotone si portò sotto il colle per occupare una casermetta della Guardia alla Frontiera abbandonata e mentre il grosso del plotone, giunto in prossimità dei-

Sestriere, agosto 1944. Al termine dell'operazione "Nachtigall" alcuni ufficiali del *Debica* sostano nei pressi degli impianti di risalita: il primo da sinistra è l'*Ostuf*. Franco Lanza, comandante di plotone. Notare sul berretto del primo ufficiale da destra l'aquila con la svastica delle SS tedesche e portata da tutti gli uomini del *Debica.*

l'edifìcio, si fermava piazzando due mitragliatrici pesanti a copertura, una squadra mosse verso la casermetta: il comando di battaglione non era informato della presenza di partigiani al Colle Mayt anche se notizie non confermate riportavano che consistenti gruppi di "maquis" erano attestati lungo il versante alpino francese assieme a gruppi di paracadutisti americani. Mentre si trovava in campo aperto avvicinandosi all'edifìcio, la squadra del II./1 venne investita dal fuoco dei partigiani che sparavano dal colle e da alcune cunette sulla sinistra, trovandosi bloccata fra due fuochi poiché il resto del plotone iniziò a battere le postazioni nemiche con le armi pesanti. Un volontario della squadra in avanscoperta, colpito all'inizio della sparatoria, era rimasto a terra in campo aperto ma il Legionario SS Costantino Formica, lanciatosi in suo soccorso riuscì a portare in salvo il commilitone ferito venendo però a sua volta colpito. La difficile situazione venne risolta dal Legionario SS Antonio Augello: portatosi vicino alla postazione partigiana sulla sinistra riuscì a lanciare alcune bombe a mano che, pur senza mettere fuori combattimento i partigiani, li costrinse a sospendere il fuoco permettendo alla squadra di mettersi in salvo. Approfittando della fitta nebbia salita da fondovalle, il plotone riuscì a ripiegare: lo scontro costò ai volontari SS due feriti e la perdita di alcuni muli con munizioni e rifornimenti poi recuperati dai partigiani.

Più a sud il *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien"* occupò il Colle d'Abries e il Colle della Croce incontrando scarsissima resistenza, tanto che il 26 agosto la *2. Kompanie* agli ordini dell' *Oberleutnant Sch.* Dellmann si portò in territorio francese compiendo una puntata fino a L'Echalp e Abries, dove era stata segnalata la presenza di reparti gollisti appoggiati da unità corazzate statunitensi. Nei pressi di L'Echalp il plotone dell'*Hauptwachtmeister* Kurt Bòhm si scontrò con un gruppo di "maquis": il combattimento, durato quattro ore, si concluse con il ripiegamento dei partigiani francesi che lasciarono sul terreno alcuni caduti e sei prigionieri, mentre il plotone di Bòhm ebbe solo un ferito. Il 27 agosto, una seconda colonna della *2. Kompanie* agli ordini dello *Zugwachtmeister* Herbert Woite, portatasi a La Monta, ebbe un breve scontro con una pattuglia di "maquis" in cui Woite rimase gravemente ferito ad un occhio[7]. Grazie alle ricognizioni effettuate dal II./I e dal *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien"* lungo il settore del confine italo-francese a sud del Monginevro, il comando *dell'Armee* "Liguria" potè avere un quadro completo e preciso della situazione, predisponendo una serie di operazioni mirate che portarono all'occupazione di posizioni dominanti lungo il "Vallo Alpino", nel corso delle quali il Colle del Mayt venne definitivamente occupato dai reparti italo-tedeschi. Alla fine di agosto, concluse le puntate esplorative lungo il confine, anche il II./1 potè rientrare alla caserma "Pettinati" agli Airali di Luserna San Giovanni e riprendere l'attività di presidio a protezione della Val Pellice e della Val Luserna.

L'operazione "Nachtigall", conclusasi ufficialmente il 18 agosto, si rivelò un pieno successo raggiungendo gli obbiettivi assegnati dell'occupazione dei passi alpini e dell'annientamento delle bande che infestavano la Val Chisone e la Val Germanasca in particolare la Brigata *Val Chisone,* che potè ricostituirsi con un altro nome solo alcuni mesi dopo, senza però costituire più una seria minaccia per i reparti del *LXXV. Armeekorps* giunti in Val Chisone. Il Feldmaresciallo Kesserling, con

Ufficiale SS ripreso sui monti sopra Cesana durante l'operazione "Nachtigall". Sullo sfondo le rovine del forte "Chaberton".

un telegramma inviato al Comando di Brigata il 20 agosto 1944, si complimentò personalmente con *X SS-Oberfiihrer* Jungkunz per i brillanti risultati ottenuti dalle unità poste ai suoi ordini, e *XSS-Ogruf.* Wolff tributò al comandante della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* il proprio encomio "e la piena soddisfazione per il risultato raggiunto". Secondo i dati forniti dall'*Hdchster-SS- und Polizeifiihrer in Italien* le bande subirono la perdita di 122 caduti, 65 feriti e 35 prigionieri, ingente anche il materiale bellico catturato, fra cui una decina di automezzi[8]. Irrilevanti le perdite subite dai reparti italo-tedeschi: la *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* ebbe in totale dodici caduti, un disperso e una ventina di feriti. Caddero in combattimento: un ufficiale tedesco a Castel del Bosco, lo *Sturmmann* Nino Zanella e il Legionario SS Antonino Nicolò, entrambi in forza al *Kampfgruppe* "Celebrano", caduti negli scontri di Fenestrelle, *X Oscha.* Dino Della Pietra e il Legionario SS Laino del II./ 1 in Val Pellice, quattro volontari SS vennero trucidati dopo la cattura, e tre caddero in seguito al bombardamento aereo della caserma "Berardi" a Pinerolo. Fra i caduti delle SS italiane rientra anche Margherita Simondi, ragazza di soli ventitré anni, fidanzata dell' *Ostuf* Guido Consonni comandante della 5. *Kompanie* del II. /2, assassinata il 10 agosto a San Germano.

Numerose furono anche le decorazioni concesse ai soldati italo-tedeschi della WGBdSS:

- *SS-Oberfiihrer* Otto Jungkunz, comandante dei cinque *Kampfgruppen* impegnati nell'operazione, decorato con l'EK II.
- *Standartenfuhrer* Enzo Celebrano, comandante del secondo *Kampfgruppe,* decorato con l'EK II.
- *Obersturmbannfiihrer* Carlo Federigo degli Oddi, comandante del primo *Kampfgruppe,* già proposto per una decorazione per il valore dimostrato ad Anzio, venne decorato con l'EK II per essersi distinto duran-

Soldati tedeschi del *Luftwajfe-Sicherungs-Regiment,* reparto costituito dal personale in servizio presso aereoporti e comandi dell'aviazione tedesca in Italia.

te l'operazione "Nachtigall", e in primo luogo per aver marciato alla testa del gruppo di combattimento anche ad alte quote e lungo impervi sentieri di montagna nonostante la non più giovane età.

• *SS-Sturmbannfiihrer* Georg Buchholz, del Comando di Brigata, decorato con la KVK II.

• *Sturmbannfuhrer* Sergio Bianchi, comandante del I./2, decorato con la KVK II.

• *Hauptsturmfuhrer* Salvatore Scavo, aiutante maggiore di Celebrano, decorato con la KVK II.

• *SS-Hauptsturmfùhrer* Rolf Lochmuller, comandante della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS,* decorato con la KVK II.

• *Hauptsturmfuhrer* Giuseppe Etter, comandante della *2. Kompanie* del I./2, decorato con la KVK II.

• *Hauptmann Sch.* Karl Mayr, ufficiale tedesco di collegamento del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2,* decorato con la KVK II.

• *Obersturmfiihrer* Mario Artale, comandante di plotone nel I./2, decorato con l'EK II.

• *Obersturmfiihrer* Dante Fedri, aiutante maggiore dello *Stubaf.* Bianchi, decorato con la KVK II.

• *SS-Untersturmfuhrer* Emil Brugger, del Comando di Brigata, decorato con la KVK II.

• *Leutnant Sch.* Walter Ahnert, ufficiale di collegamento tedesco del II./1, decorato con l'EK II.

• *Leutnant Sch.* Friedrich Schulze, comandante di plotone della *Kompanie z.b. V 1,* decorato con l'EK II.

• *Unterscharfuhrer* Oriandò Belelli, comandante di una squadra mitraglieri del II. *12,* decorato con la KVK II.

• *Rottenfuhrer* Andrea Gentile, della *Wajfen-Nachrichten-Kompanie der SS,* decorato con la KVK II.[9]

Sestriere, agosto 1944. Uomini del *Debica* posano per una foto ricordo. Il più alto al centro, in piedi, è **l'*Ostuf.* Passeri.**
Sopra, l'*Oberstleutnant* Dierich, comandante del *Luftivaffe-Sicherung-Regiment* e di uno dei cinque *Kampfgruppen* impegnati nell'operazione "Nachtigall".

Le decorazioni vennero consegnate nel novembre 1944 in occasione della cerimonia tenutasi a Mariano Comense durante la quale il Maresciallo Graziani decorò la fiamma di combattimento del II./1 con la Medaglia d'Argento; numerose anche le decorazioni concesse dalle autorità militari della RSI e le promozioni per meriti di guerra.

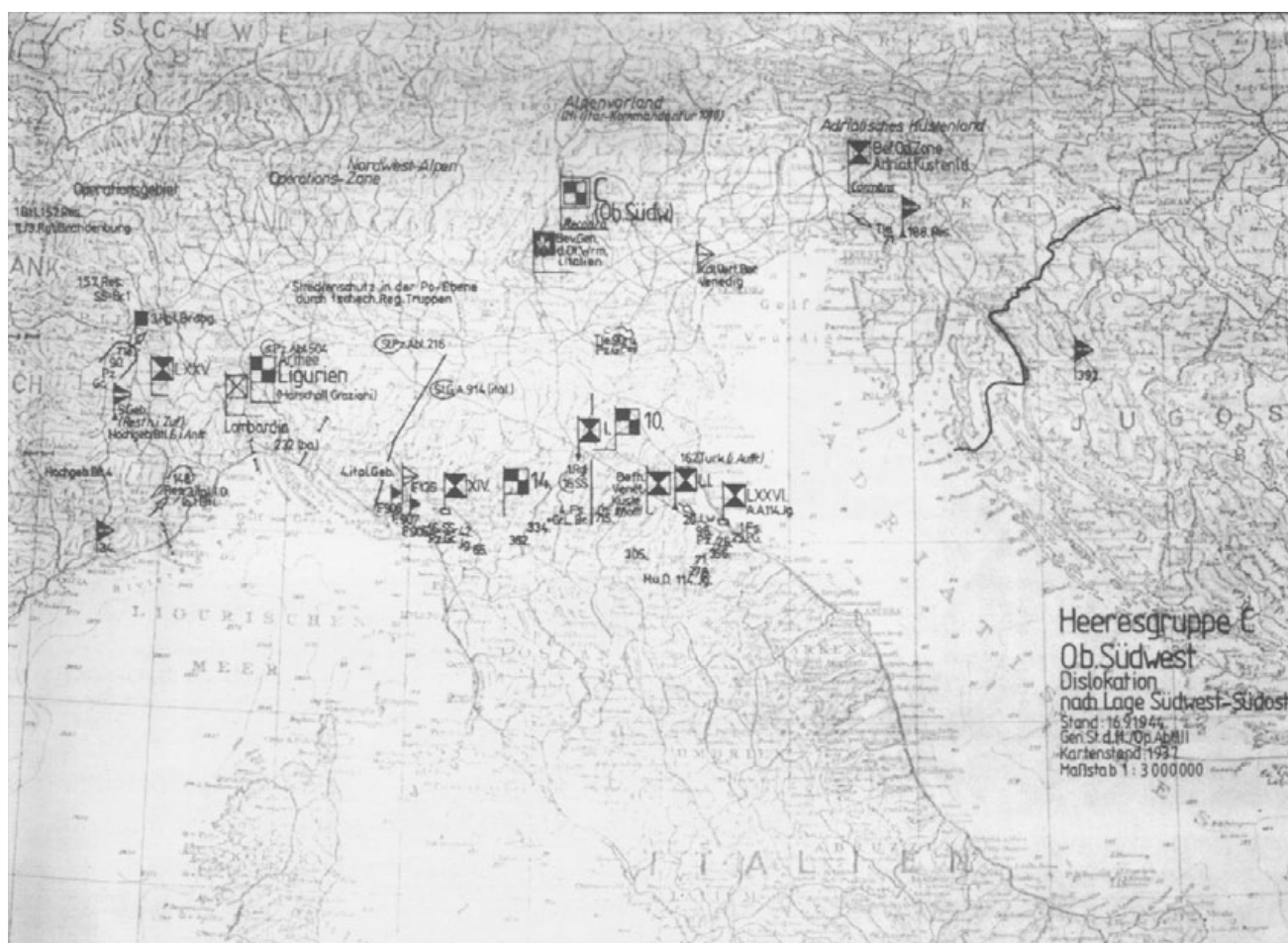
Il Kampfgruppe "Heldman"

Alla fine del mese di luglio del 1944 lo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell'55- *und Polizeifiihrer Oberitalien West* richiese alla *Waffen-Grenadier-Brigade der* 55 l'approntamento di un gruppo da combattimento costituito da elementi dipendenti dall'Ispettorato Armi Pesanti da inviare nella zona delle Langhe in appoggio a reparti di fanteria italo-tedeschi. In concomitanza alle operazioni volte alla riconquista dei passi e delle fortificazioni lungo il confine italo-francese vennero infatti intraprese una serie di operazioni antiguerriglia nella fascia collinare a sud di Torino al fine di tenere sgombre le vie di comunicazione fra Piemonte e Liguria.

La brigata SS, già impegnata nelle operazioni in Val Chisone, potè allestire un *Kampfgruppe* forte di circa 300 volontari SS agli ordini d*SS-Obersturmbannfuhrer* Costantin Heldman, responsabile dell'Ispettorato Armi Pesanti; il gruppo da combattimento era costituito da una batteria del *Wajfen-Artillerie-Abteilung der SS* con quattro pezzi da montagna da 75 mm agli ordini dell'*Hstuf.* Arrigo Bortolato, una sezione con due pezzi controcarro PAK 40 da 75 mm, una batteria con sei pezzi controcarro da 47/32 e una batteria con sei mitragliere da 20 mm del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS* agli ordini dello *Stubaf* Pietro Martinelli. Il gruppo da combattimento, denominato *Kampfgruppe* "Heldman" dal nome del comandante, oltre a fornire l'ap-

II comandante della WGBdSS, Jungkunz, con alcuni ufficiali SS italiani mentre interroga alcuni partigiani catturati al termine dell'operazione "Nachtigall". Sopra, un sottufficiale del *Luftwaffe-Sicherungs-Regiment* ripreso in Val Troncea dopo l'occupazione della valle, ultima linea di resistenza delle bande partigiane di Marcellin.

poggio delle armi pesanti ai reparti di fanteria costituì alcuni presidi e posti di blocco nella zona compresa fra Carmagnola, Bra e Alba. Nella zona di Alba operava la Brigata "Belbo", che aveva il proprio comando a Neviglie e che aveva occupato la località di San Donato il 25 luglio: in tutta la zona presidiata dal *Kampfgruppe* SS erano frequenti le imboscate ad automezzi in transito e particolarmente agguerrite erano le formazioni autonome agli ordini dell'ex Maggiore del Regio Esercito Martini, detto "Mauri".

A presidio della zona collinare compresa fra Torino e Cuneo operavano, oltre ai reparti territoriali della GNR, il Raggruppamento *Cacciatori degli Appennini,* unità dell'esercito della forza di una brigata dipendente dal Centro Addestramento Reparti Speciali, la Compagnia *Tedeschi* e la Compagnia *Bardelli* della Legione Autonoma Mobile *Ettore Muti* e un battaglione della I Brigata Nera Mobile. Giunto dal Veneto a metà luglio, il Raggruppamento *Cacciatori degli Appennini aveva,* il comando e il 1° Reggimento dislocati a Bra, mentre il 2° Reggimento si trovava ad Alba; analogamente la Compagnia *Tedeschi* della *Muti* era dislocata a Bra e la Compagnia *Bardelli* si trovava ad Alba, il battaglione della I Brigata Nera Mobile era invece dislocato a Savigliano. Il *Kampfgruppe* "Heldman", giunto in treno da Rivoli il 29 luglio, distaccò il comando a Carignano e i vari reparti a Carmagnola, Bandito di Bra e Pocapaglia; all'inizio di agosto il II Battaglione del Raggruppamento "Cacciatori degli Appennini" venne inviato a presidiare Santo Stefano e, di rinforzo, il *Kampfgruppe* "Heldman" distaccò un pezzo controcarro da 47/32 e una sezione

Mappa del settembre 1944 con la dislocazione delle unità italo-tedesche dipendenti dall'*Heeresgruppe* C. A difesa del settore alpino occidentale è schierata anche la *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* indicata come SS-Br.l.

con tre mitragliere da 20mm; a causa della totale mancanza di carburante le artiglierie SS poterono essere impiegate in azione solo a partire dall'8 agosto, fino a quella data i volontari SS vennero impiegati unicamente in attività di presidio.

Il 4 agosto ebbe inizio la prima fase dell'operazione che interessò l'area compresa fra Bra - Carrù - Murazzano — Serravalle Langhe e Alba, attorno a cui venne costituita una rete di posti di blocco. La prima fase dell'operazione si concluse il 13 agosto senza apprezzabili risultati: sei partigiani uccisi e altri tredici presi prigionieri.

Il 16 agosto ebbe inizio la seconda fase dell'operazione antiguerriglia nelle Langhe, a cui parteciparono anche reparti della I Brigata Nera *Ather Capelli* giunti da Torino. Una prima colonna, composta dal I Battaglione dei *Cacciatori degli Appennini* e dagli squadristi della *Ather Capelli,* aveva il compito di rastrellare la zona compresa fra Cherasco — Verduno — La Morra e prendere contatto con la Compagnia *Bardelli* della *Muti* a Gallo d'Alba; il II Battaglione dei *Cacciatori degli Appennini* e il battaglione della I Brigata Nera Mobile avevano il compito di attaccare i partigiani della Brigata *Belbo* attestati a Mango; i pezzi d'artiglieria e controcarro e le mitragliere da 20 mm delle SS italiane vennero divisi fra le varie colonne. La colonna proveniente da Santo Stefano Belbo cadde in un'imboscata nei pressi di Torretta di San Donato, perdendo nello scontro 15 militi del II Battaglione *Cacciatori degli Appennini,* fra cui un ufficiale, ma uccidendo 8 partigiani. Particolarmente attiva l'aviazione anglo-americana, che attaccò le varie colonne in movimento: il 17 agosto, lungo la strada che collega Pollenzo a Santa Vittoria d'Alba venne mitragliata una colonna di automezzi del *Kampfgruppe* SS e un autocarro andò completamente distrutto. Anche la seconda fase dell'operazione, conclusasi attorno il 20 agosto, non portò a risultati importanti perché le formazioni autonome e garibaldine riuscirono a evitare l'accerchiamento e la distruzione. Unico successo di rilievo fu la cattura ad opera di un reparto di volontari SS italiani agli ordini dell'*Hstuf* Arrigo Bortolato di Marco Lamberti, capobanda delle formazioni autonome di "Mauri", già catturato nel giugno 1944 e poi liberato dai suoi compagni durante l'assalto alla caserma Umberto I di Bra, assalto che era costato la vita all'*Obersturmfiihrer* Sergio Crispina, ufficiale SS in forza al I./ 2. Lamberti venne catturato la notte del 17 agosto ad un posto di blocco volante, istituito dall'*Hstuf* Bortolato nei pressi del bivio della strada che da Pocapaglia porta a San Matteo; Lamberti, venne successivamente condannato a morte e impiccato il 7 settembre 1944 con altri sette partigiani a Carignano.

In vista della terza e ultima fase dell'operazione, il cui comando venne affidato all'55-*Obersturmbannfiihrer* Heldman, giunsero in zona anche reparti della 4ª Divisione Alpina *Monterosa,* della X MAS, unità dell'est europeo e due battaglioni della *34. Infanterie-Division* con alcuni mezzi blindati del Gruppo Corazzato *Leonessa* della GNR in appoggio. Iniziata il 29 agosto, quest'ultima fase interessò dapprima la zona compresa fra Pollenzo e Narzole, lungo la sponda sinistra del Tanaro poi, attraversato il fiume, i reparti italo-tedeschi puntarono su La Morra dove erano attestati i garibaldini della 48ª Brigata *Di Nanni e.* gli autonomi della 12ª Divisione *Bra,* i partigiani però riuscirono ancora a filtrare attraverso lo schieramento dei reparti italo-tedeschi. Per agganciare le bande in fuga 1 1 settembre il rastrellamento riprese con maggior vigore, una prima colonna puntò verso nordest in direzione di Alba e una seconda si diresse su Monforte a sudest; anche in questa fase dell'operazione i reparti SS operarono divisi in appoggio alle varie colonne; risolutivo nell'eliminare un caposaldo nemico nella zona di Monforte fu l'intervento di una sezione della batteria controcarro da 47/32, aggregata ad un reparto dei *Cacciatori degli Appennini* ed al battaglione ucraino. L'operazione si concluse definitivamente il 2 settembre senza riuscire ad annientare le formazioni partigiane dislocate nelle Langhe, riuscite a fuggire verso sud.

Il 3 settembre il *Kampfgruppe* SS, mentre si stava concentrando a Carmagnola per essere imbarcato su un convoglio ferroviario, venne attaccato da cacciabombardieri anglo-americani; nel bombardamento rimase ucciso l'*Untersturmfiihrer* Ivan Medugno, aiutante maggiore dello *Stubaf* Martinelli, alcuni volontari SS rimasero invece feriti più o meno gravemente mentre numerosi automezzi vennero completamente distrutti. Gran parte dei pezzi d'artiglieria e controcarro del *Kampfgruppe* vennero inviati direttamente a Lanzo dove i reparti italo-tedeschi si stavano concentrando in vista dell'operazione "Straftburg" mentre il resto degli uomini e dei pezzi fece rientro a Rivoli dove i reparti d'artiglieria e controcarro erano in fase di ristrutturazione in seguito allo scioglimento dell'Ispettorato Armi Pesanti e alla nomina dell'*SS-Ostubaf* Heldman a comandante della brigata al posto *àe\Y SS-Oberfuhrer* Jungkunz. Le perdite in uomini subite dal *Kampfgruppe* delle SS italiane durante il ciclo operativo nelle Langhe furono irrilevanti, oltre a*\Y Ustuf* Medugno caduto a Carmagnola il 3 settembre si registrarono il ferimento dell' *Oberscharfiihrer* Lorentino Scarpini, colpito da una raffica di mitra a Ponte d'Alba e quello *dèìYAnwàrter Sch.* Karl Scharnbeck dovuto al lancio di una bomba a mano il 18 agosto, mentre a bordo di una motocicletta percorreva la strada Alba - Santo Stefano Belbo; due i dispersi, catturati dai partigiani di "Mauri" il 24 agosto, mentre percorrevano la strada fra Carmagnola e Bra. Più gravi invece furono le perdite di materiale, in particolare degli automezzi, a causa dei numerosi mitragliamenti aerei. Per la brillante operazione che portò alla cattura di Lamberti *YHstuf* Bortolato venne decorato con la KVK II[10].

Valli di Lanzo: l'operazione "Straftburg"

Alla fine di agosto gran parte della linea di confine italo-francese in provincia di Torino era saldamente controllata dai reparti italo-tedeschi, consistenti bande partigiane erano però ancora attive nelle Valli Lanzo e nel Canavese a nord, e in Val Pellice e Val Luserna a sud. Per eliminare le bande attive a nord di Torino, lo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell' *SS- und Polizeifiihrer Oberitalien West* pianificò una vasta operazione antiguerriglia, denominata "Straftburg", per l'inizio di settembre. L'azione concludeva una serie di operazioni condotte su scala minore da reparti della X MAS e delle Brigate Nere nel Canavese durante il mese di agosto, azioni in cui era stato ferito lo stesso segretario del Partito Fascista Repubblicano, Alessandro Pavolini.

L'operazione "Straftburg" sarebbe stata preceduta da alcune azioni tese ad assicurare il controllo della zona compresa fra la Valle di Viù e la Val Susa a sud, e della zona di Corio Canavese a nord;

Rivoli, luglio 1944. Un pezzo controcarro PAK 40 da 75mm della 1. Batterie del *Waffen-Panzerjaeger-Abteilung der SS*, il *Kampfgruppe* "Heldman" che operò nelle Langhe nel mese di agosto del 1944, allineò due pezzi di questo tipo.

a queste azioni iniziali doveva seguire l'annientamento delle bande attestate in Val Grande, Val d'Ala e Valle di Viù. La *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* prese parte all'operazione con il *Kampfgruppe* "Noweck", un gruppo di combattimento della forza di circa 800 uomini più un centinaio di allievi ufficiali della GNR della scuola di Rivoli, agli ordini dell'*Hauptmann Sch.* Friedrich Noweck, allora comandante del Battaglione *Debica.* Il 20 agosto, al termine dell'operazione "Nachtigall", i reparti SS destinati a far parte del gruppo da combattimento affluirono a Bussoleno per essere trasferiti poco dopo alla caserma "Rocciamelone" di Susa, dove il *Kampfgruppe* allestì la propria base operativa.

Il Kampfgruppe "Noweck" era costituito dal Battaglione *Debica,* recentemente trasformato nel *Wajfen-Fusilier-Bataillon der SS,* dalle *Kompanie z.b.V. 1* e *2* , dalla *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS,* da un plotone della *Wajfen-Nachrichten-Kompanie der SS,* da un reparto di sanità agli ordini dell'*Hstuf.* Emilio Rimini, da un plotone addetto ai rifornimenti agli ordini dell' *Ustuf.* Angelo Corinto e da una colonna mista composta da automezzi e cavalli. A Susa giunsero anche una sezione con due pezzi da montagna da 75 mm e quattro pezzi controcarro PAK 40 da 75 mm. Il grosso dei reparti di artiglieria e controcarro, una batteria con quattro pezzi da montagna da 75 mm, due pezzi controcarro PAK 40 da 75 mm e una batteria con sei pezzi controcarro da 47/32, giunse direttamente a Lanzo il 4 settembre; questi pezzi facevano parte del *Kampfgruppe* "Heldman", che aveva operato nelle Langhe durante il mese di agosto.

Il 25 agosto il *Debica,* rinforzato da due pezzi controcarro, venne trasferito a Germagnano mentre il plotone dell' *Ustuf.* Rigo venne inviato a presidiare il ponte sul torrente Viù a Maddalene. Un centinaio di garibaldini, attestati in Val di Viù, tentarono a loro volta di occupare il ponte ma vennero preceduti dalle SS; il violento scontro che ne scaturì costò ai garibaldini una ventina fra caduti e feriti. Il giorno seguente una compagnia del *Debica* agli ordini dell'*Hstuf* Dal Dosso e rinforzata da un pezzo controcarro mosse in direzione di Pessinetto, ma appena giunta all'interno del paese fu costretta sulla difensiva, venendo accerchiata da un forte nucleo partigiano che in precedenza si era attestato sulle colline a nordest del paese. Intimata la resa a\ *XHstuf.* Dal Dosso, i partigiani ricevettero una risposta negativa e risposero con una serie di attacchi, tutti respinti dai volontari SS che nel tardo pomeriggio passarono al contrattacco costringendo i garibaldini a ripiegare verso Ceres. Per coprire il ripiegamento i partigiani spararono contro Pessinetto e Lanzo numerosi colpi di mortaio che causarono la morte dell'Allievo Ufficiale della GNR Alfio Gaezza, in forza alla compagnia di formazione della scuola di Rivoli aggregata al *Kampfgruppe* "Noweck".

Volontari SS intenti a montare una tenda da campo durante una delle numerose operazioni antiguerriglia che interessarono la provincia di Torino nell'estate 1944. A destra, ufficiale delle SS italiane alla testa del suo plotone durante un rastrellamento. Durante le operazioni antibanda l'unità base era la compagnia, portata a pieno organico grazie all'impiego di uomini in forza al comando di battaglione come autisti, scritturali, etc.

Sempre per la giornata del 26 agosto era stata pianificata un'operazione congiunta da parte di unità del *Kampfgruppe* "Noweck" e di reparti della X MAS il cui obiettivo era l'occupazione della Valle di Viù come premessa all'inizio dell'operazione "Straftburg", così centocinquanta volontari SS delle *Kompanie z.b.V. 1* e *2* mossero da Susa verso nord in direzione del massiccio del Rocciamelone. Il reparto SS doveva prendere contatto con il Battaglione *Lupo* della Divisione *Decima,* proveniente da Lemie, e cercare di agganciare un gruppo di partigiani della 4ª Divisione GL *Stellina* segnalato nella zona del lago di Malciuassià, con l'assicurazione che in caso di necessità due pezzi da montagna da 75 mm sarebbero intervenuti da Susa. Nel pomeriggio del 26 agosto però la 36ª Compagnia della 4ª Divisione GL *Stellina* intercettò le SS italiane alle Grange Savine a 1.700 metri di quota mentre stavano consumando il rancio. I volontari SS, colti di sorpresa e completamente allo scoperto tentarono di difendersi cercando riparo in alcune baite abbandonate. Lo scontro proseguì fino alle ore 18 quando ai partigiani GL si unirono anche i garibaldini della 42ª Brigata intervenuti in rinforzo dopo aver fermato alle porte di Usseglio la colonna della X MAS proveniente da Lemie. Completamente accerchiati e ormai a corto di munizioni, *ì'SS-Hstuf* Anton Wohlfahrt, comandante della *Kompanie z.b.V. 2 e* ufficiale più alto in grado, fu costretto ad accettare la proposta di resa offerta dal comandante della *Stellina.* Vennero così catturate oltre un centinaio di SS che consegnarono le armi individuali, alcune mitragliatrici pesanti e quattro mortai da 81 mm; ai prigionieri si aggiunsero anche tre marò del Battaglione *Lupo* catturati a Usseglio, solo un plotone della *Kompanie z.b.V. 1* agli ordini dello *Zugwachtmeister Sch.* Mollenhauer riuscì a sfuggire alla cattura mentre otto ufficiali e sottufficiali tedeschi delle due compagnie z.b.V. vennero subito liberati. Oltre ai prigionieri le SS ebbero due caduti, l'*Unterscharfiihrer* Valentino Belloni e il Legionario SS Alberto Sartori, e sei feriti: lo *Scharfiihrer* Renato Berton, il *Rottenfiihrer* Bruno Bretto, gli *Sturmmann* Ettore Simioni, e Amerigo Lancini e i Legionari SS Gaetano Parallo e Amedeo Galtarossa, a cui si devono aggiungere anche due artiglieri, il Legionario SS Giorgio Bonino e il Legionario SS Galliano Cruzzolin, vittime di un'imboscata mentre percorrevano la statale della Val Susa a bordo di un autocarro[11].

I prigionieri rimasti vennero divisi fra la formazione GL e i garibaldini, che provvidero subito a fucilare quei volontari SS che risultavano essersi distinti in operazioni antiguerriglia o che si erano arruolati volontariamente, fra cui il giovane *Unterscharfiihrer* Giancarlo Tosi, fucilato a Chianocco il 2 settembre. Nato a Massa Marittima il 24 aprile 1927, Tosi si era arruolato nella GNR subito dopo l'8 settembre, frequentando per alcuni mesi la scuola allievi ufficiali di Siena, poi, desideroso di combattere al fronte, era passato alle SS italiane dove era stato inizialmente inquadrato nei reparti controcarro della brigata per passare in un secondo tempo in forza alla *Kompanie z.b. V 2,* reparto con il quale prese parte all'operazione "Nachtigall". Ai garibaldini che chiedevano al giovane volontario il motivo dell'arruolamento nelle SS, Tosi rispose: *«perché sono fascista e odio gli inglesi»* poi, come riferì un volontario SS presente alla sua fucilazione e riuscito in seguito a fuggire, gridò al plotone d'esecuzione: *«Sparate al petto, Viva Mussolini! Viva Hitler! Viva l'Italia!».* Tosi venne proposto alla Medaglia d'Oro alla memoria da parte del vice Federale di Torino Zeno Ricci. Nei giorni seguenti alla cattura numerosi volontari SS riuscirono a fuggire; in un occasione la fuga fu resa possibile dalla coraggiosa mossa del Legionario SS Emilio Olivotto che riuscì a strappare il mitra al partigiano di guardia e a fuggire con altri sei militi, comunque, alla fine di settembre, tutte le SS italiane ancora prigioniere vennero liberate dai reparti del *Kampfgruppe* "Noweck" dopo che erano falliti i colloqui per uno scambio di prigionieri fra l'*Oberst* Buch, comandante dei reparti impegnati nell'operazione "Strafiburg", e i locali capi partigiani. Per i fatti connessi allo sfortunato combattimento delle Grange Savine il Legionario SS Olivotto venne decorato con l'EK II e lo *Zugwachtmeister* Mollenhauer con la KVK II.

L'operazione "StraEburg" vera e propria ebbe inizio il 5 settembre 1944: l'azione, pianificata dallo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell' *SS- und Polizeijuhrer Oberitalien West,* venne diretta dall' *Oberst* Buch, comandante dell'*SS-Polizei-Regiment* 15.

All'operazione presero parte i seguenti reparti italo-tedeschi per un totale di oltre 3. 000 uomini:

- *l'SS-Polizei-Regiment 15,*
- un battaglione di volontari dell'Europa dell'est,
- alcune Unità della *Gendarmerie-Hauptmannschafi* "Piemont" e "Ligurien",
- il *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien",*
- un battaglione di formazione della I Brigata Nera Mobile,
- la Compagnia Giovani Fascisti *Bir El Gobi,*
- la 2ª Compagnia OP del Comando Provinciale della GNR di Torino,
- reparti della Divisione Fanteria di Marina *Decima,* appartenenti ai battaglioni *Lupo, Fulmine, Sagittario* e *Valanga,*
- alcuni carri armati e autoblindo del Gruppo Corazzato *Leonessa* della GNR,
- una compagnia di formazione della Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Rivoli,
- il Kampfgruppe "Noweck" della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS.*

Dopo le operazioni del marzo-aprile 1944, il movimento partigiano nelle Valli di Lanzo si era rapidamente riorganizzato arrivando a costituire una vasta "zona libera" fra la Valle di Viù, la Val d'Ala e la Val Grande, l'unico presidio italo-tedesco presente in zona, la 2ª Compagnia OP del Comando Provinciale della GNR di Torino di stanza a Lanzo, poteva fare ben poco contro le numerose e attive bande partigiane, forti di circa 3.500 uomini. L'operazione "Strafiburg" aveva come obbiettivo l'annientamento delle bande presenti nelle Valli di Lanzo in modo da permettere lo schieramento dei reparti italo-tedeschi *dell'Armee* "Liguria" lungo il tratto settentrionale del Vallo Alpino. Il piano elaborato dallo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dopo il fallimento dell'operazione in Val di Viù del 26 agosto prevedeva una prima fase, che avrebbe interessato la zona di Corio Canavese e la Val Grande dove operavano la 46ª e la 20ª Brigata *Garibaldi,* e una seconda fase che avrebbe interessato la Val d'Ala e la Val di Viù dove erano

Volontari SS del Battaglione *Debica* ripresi in Val Susa poco prima dell'inizio dell'operazione "Strafiburg." Sopra, l'*Uscha.* Giancarlo Tosi, nato a Massa Marittima nel 1927, trucidato dai partigiani a Chianocco dopo essere stato catturato alle Grange Savine il 26 agosto 1944. Tosi, inquadrato nei reparti controcarro della brigata SS, era poi stato trasferito nella *Kompanie zbV2.*

attestate la 42ª Brigata *Garibaldi* e parte della 4ª Divisione GL *Stellina.* Il comando dell' *Oberst* Buch si installò al collegio dei Salesiani di Lanzo, mentre presidi fissi vennero costituiti a Corio, Pessinetto e Germagnano in modo da controllare l'accesso alla pianura; a Germagnano in particolare venne costituito un posto di blocco sul ponte all'imbocco della Val di Viù, difeso da una autoblindo AB 40 del *Leonessa* e da un pezzo controcarro delle SS italiane. Unità mobili vennero distaccate a protezione delle vie di comunicazione con Ivrea e Torino mentre alcune pattuglie vennero incaricate di controllare la zona collinare a est della linea Mathi - Ciriè, infine i pezzi da montagna da 75 mm delle SS italiane vennero messi in batteria a Lanzo in modo da fornire l'appoggio delle armi pesanti ai vari reparti. All'alba del 5 settembre ebbe inizio l'attacco lungo due direttrici: una prima colonna partita da Pessinetto puntò verso i monti che circondano a nord-est i paesi di Coassolo e Chiaves, mentre un secondo gruppo, su due colonne, mosse da Corio Canavese rispettivamente verso Pian d'Audi e Forno. Il primo gruppo, di cui facevano parte il *Waffen-Fiisilier-Bataillon der SS "Debica"e.* la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS,* poteva contare sull'intervento di quattro pezzi da montagna da 75 mm e di un pezzo da 88 mm della Luftwaffe in postazione a Lanzo, mentre in appoggio al secondo intervennero due pezzi da montagna da 75 mm e alcuni pezzi controcarro da 47/32 delle SS italiane spostati a Corio Canavese.

Il *Debica,* che costituiva l'avanguardia della colonna partita da Pessinetto, venne bloccato alle porte di Chiaves da un nucleo di garibaldini attestato in posizione favorevole su alcune alture. L'*Unterscharfiihrer* Francesco Negri, piazzata una mitragliatrice pesante allo scoperto, aprì prontamente il fuoco costringendo i garibaldini a mettersi al riparo. Approfittando della situazione, l'*Oberscharfuhrer* Walter Morini si lanciò con il proprio plotone all'assalto della postazione nemica, la conquistò e catturò, assieme ad armi e munizioni, anche alcuni partigiani che non erano riusciti a fuggire. Mentre il *Debica* era impegnato a Chiaves, la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* occupò Coassolo dopo un breve conflitto a fuoco con elementi della 46ª Brigata *Garibaldi.* I reparti italo-tedeschi partiti da Corio vennero impegnati in duri combattimenti per il possesso della cima di Monte Soglio e solo al calar della sera i partigiani, che avevano avuto due morti e tre feriti, abbandonarono le proprie postazioni. Stranamente la cima del Monte Soglio non venne presidiata, anzi il grosso dei reparti italo-tedeschi rientrò a Lanzo lasciando a Forno e Pian d'Audi due piccoli presidi composti rispettivamente da un plotone della gendarmeria rinforzato da un pezzo controcarro da 47/32 delle SS italiane e da una compagnia di squadristi mantovani e cremonesi della I Brigata Nera Mobile.

Il 6 settembre vide i reparti italo-tedeschi impegnati a rastrellare i paesi occupati il giorno precedente, durante una di queste azioni di pattuglia il plotone dell' *Obersturmfiihrer* Dante Ferrarese del *Debica* venne attaccato a nord di Pessinetto da preponderanti forze nemiche, riuscendo a stento ad asserragliarsi in alcuni cascinali dove venne completamente accerchiato; qui i volontari SS opposero un'accanita resistenza, respingendo le varie offerte di resa. Dopo otto ore di combattimento il plotone riuscì con le

COSÌ RINASCE L'ITALIA

Come morì Tosi

per mano dei banditi

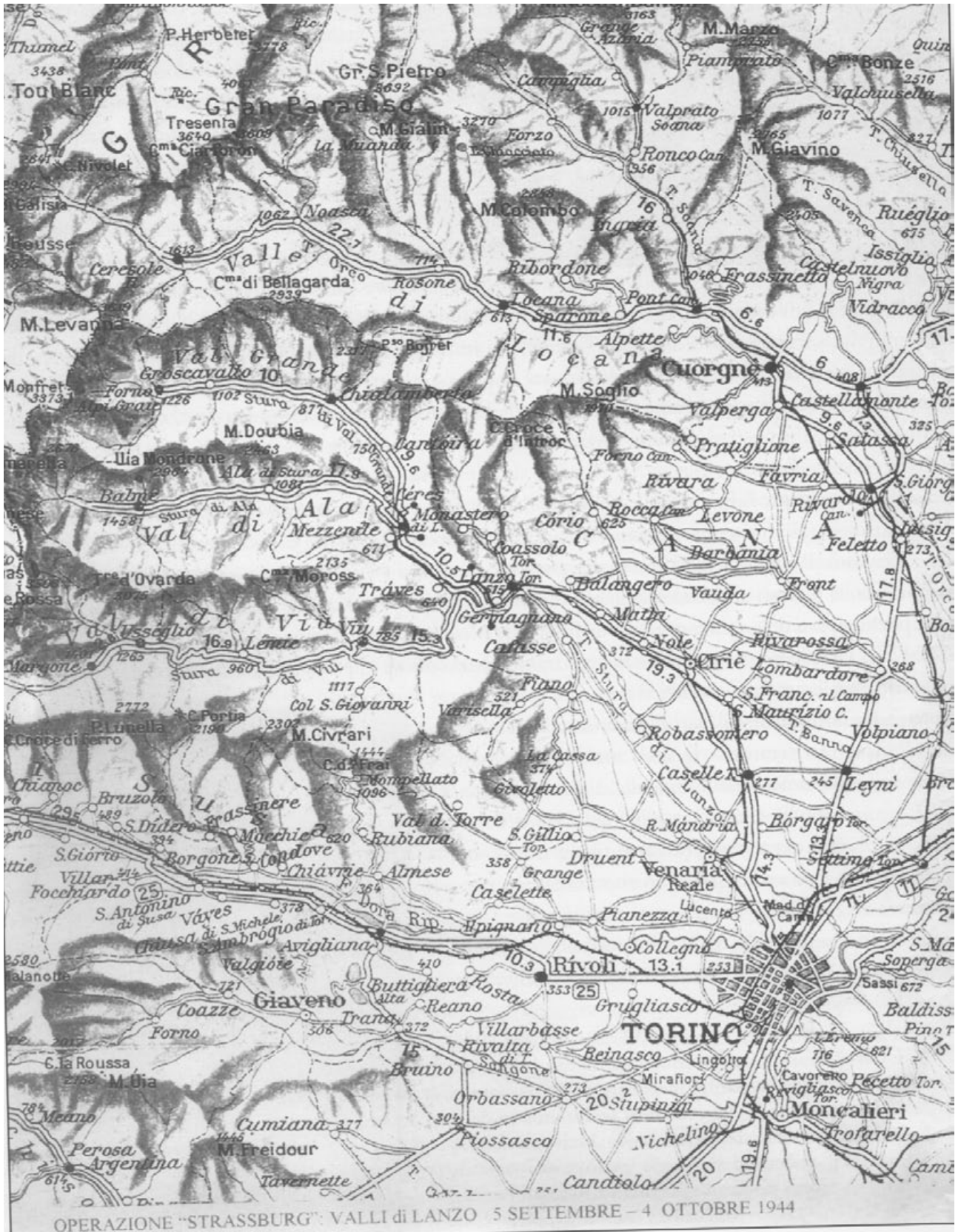
L'articolo apparso sulla *Gazzetta del Popolo* in cui è descritto il sacrificio dell' *Uscha.* Tosi. Il giovane volontario SS venne proposto alla Medaglia d'Oro dal vice Federale di Torino.

proprie forze a rompere l'accerchiamento e a far rientro a Pessinetto, anche se la maggior parte dei volontari SS era stata ferita più o meno gravemente, compreso F *Ostuf.* Ferrarese, colpito dalle schegge di una bomba a mano al volto. Nel settore di Corio i garibaldini poterono invece rioccupare la cima del Monte Soglio, la cui conquista era costata ai reparti italo-tedeschi duri scontri per tutta la giornata del 5 settembre, costringendo così il comando delle operazioni a inviare sul posto un reparto della X MAS con il compito di rioccupare la vetta. Alla vista dei marò, i garibaldini finsero di ritirarsi per poi attaccarli da più direzioni, costringendoli alla fine a ripiegare su Pian d'Audi. Per tentare di sloggiare i garibaldini intervennero i pezzi d'artiglieria e controcarro che batterono per tutta la giornata la cima del Monte Soglio senza ottenere apprezzabili risultati mentre i partigiani rispondevano con i mortai da 81 mm: un colpo centrò in pieno un pezzo da 47/32 delle SS italiane distruggendolo, due soldati tedeschi rimasero uccisi all'istante mentre i Legionari SS Nati e Lopane vennero feriti gravemente.

Solo l'8 settembre, il Battaglione *Sagittario* della X MAS riuscì a riconquistare la cima del Monte Soglio dopo alcune ore di duri combattimenti in cui i marò ebbero un paio di caduti contro una decina da parte dei garibaldini. Ripulita la zona, i reparti vennero concentrati a Lanzo e Pessinetto in vista dell'attacco alla Val Grande, la più settentrionale delle valli di Lanzo, mentre a Corio, Pian d'Audi e Forno rimasero di presidio pochi reparti della gendarmeria e delle Brigate Nere rinforzati da due pezzi controcarro da 47/32 delle SS italiane. Per allentare le pressione in Val Grande alcuni nuclei di partigiani attaccarono i presidi più esposti nello schieramento italo-tedesco, in particolare Pessinetto, Germagnano e Pian d'Audi; durante l'attacco su Pessinetto venne ferito non gravemente *X Hauptsturmfiihrer* Roberto Cantarella, aiutante maggiore dell' *Hauptmann* Noweck comandante del *Debica,* colpito alla spalla mentre cercava di portare al riparo un volontario SS rimasto a sua volta ferito. In risposta all'attacco su Pessinetto i pezzi d'artiglieria piazzati a Chiaves e Lanzo spararono decine di colpi su Ceres, dove era attestato il grosso dei partigiani garibaldini della 46' Brigata.

Val Susa, agosto 1944.
L'*Ostuf.* Franco Lanza, comandante di plotone del *Debica,* decorato di medaglia d'argento in Russia con la *Julia.* In alto, la sede del centro di reclutamento della Legione SS Italiana di Torino in via Arcivescovado 2. Il manifesto preparato dalla locale sezione propaganda riporta l'episodio relativo all'eccidio dell' *Unterscharfuhrer* Tosi.

Il 12 settembre fu la volta del posto di blocco sul torrente Viù a Germagnano, attaccato da una cinquantina di partigiani provenienti dalla Val di Viù; i garibaldini, giunti senza essere notati in prossimità del posto di blocco, aprirono il fuoco contro l'autoblindo del *Leonessa* e i sei volontari SS addetti al pezzo

OPERAZIONE "STRASSBURG": VALLI di LANZO 5 SETTEMBRE – 4 OTTOBRE 1944

controcarro PAK 40 da 75 mm di presidio al ponte. L'autoblindo, colpita più volte, non fu più in grado di manovrare e tutti i membri dell'equipaggio, rimasti chiusi all'interno del mezzo, vennero feriti più o meno gravemente mentre i sei artiglieri SS, asserragliarsi in un edifico vicino, riuscirono a tenere lontani gli attaccanti fino all'arrivo dei rinforzi da Lanzo; nello scontro rimasero feriti l'*Unterscharfiihrer* Enzo Gatta e il Legionario SS Giovanni Zampolli. Sempre nella giornata del 12 settembre un plotone del *Debica* venne inviato a Ceres per raccogliere informazioni sullo schieramento nemico in base a un piano che prevedeva che l'unità avrebbe dovuto attirare l'attenzione dei partigiani mentre il resto del battaglione, già a bordo di alcuni automezzi pronti a muovere, sarebbe subito intervenuto per prendere a sua volta in trappola gli attaccanti. Il plotone venne attaccato come previsto appena dentro il paese, e i volontari SS trovarono rifugio in un edifìcio nei pressi della stazione, ma quando il resto del battaglione mosse in direzione di Ceres venne fermato in quanto la strada era stata minata, impedendo così il transito agli automezzi. Il plotone accerchiato venne a trovarsi in difficoltà anche perché i partigiani sparavano con alcune mitragliatrici da 12 mm recuperate da un aereo, i cui colpi attraversavano da parte a parte i muri dell'edificio; i volontari SS poterono essere salvati solo grazie all'intervento della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS,* giunta da Procària dopo aver aggirato la prima linea partigiana. Ceres venne abbandonata sia dai garibaldini, che ripiegarono su Cantoria, sia dai reparti SS, rientrati a Pessinetto.

Anche alcuni reparti della 4ª Divisione Garibaldi, attestata nella zona di Ivrea, intervennero in appoggio ai partigiani delle Valli di Lanzo attaccando in forze il 14 settembre il presidio di Pian d'Audi, difeso da squadristi della I Brigata Nera Mobile e da sei artiglieri delle SS italiane con un pezzo controcarro da 47/32. Il presidio venne ben presto sopraffatto e gran parte degli squadristi vennero uccisi o presi prigionieri, i volontari SS, dopo aver sparato alcuni colpi con il pezzo controcarro senza però ottenere risultati, riuscirono ad asserragliarsi in un casolare sfuggendo così alla cattura. Mentre i garibaldini stavano per occupare tutto il paese giunse da Lanzo una colonna di soccorso formata da volontari SS del *Debi-*

L'ufficiale medico del Battaglione SS *Debica* ripreso durante una sosta nel corso dell'operazione "Straftburg": alla cintola è visibile la sacca con il materiale medico di pronto soccorso.
Sopra, provincia di Torino, estate 1944: Volontari SS in avvicinamento al colle del Sestriere.

ca, marò del Battaglione *Lupo* e camicie nere della Compagnia Giovani Fascisti *Bir El Gobi,* che dopo un breve scontro a fuoco riuscì a mettere in fuga i partigiani, ripiegati poi verso Pian Friscirole. Gli squadristi della Brigata Nera ebbero tre caduti, dodici feriti e undici dispersi, mentre le SS della colonna di soccorso contarono due soli feriti, il Legionario SS Enzo Colombini e il *Leutnant Sch.* Karl Hàsecker, ufficiale di collegamento del Battaglione *Debica.* Per evitare nuovi attacchi i presidi di Pian d'Audi e Forno vennero rinforzati mentre pattuglie miste formate da squadristi delle Brigate Nere, soldati tedeschi della gendarmeria e SS italiane vennero impegnate a rastrellare costantemente tutta la zona di Corio fino al termine dell'operazione.

Il 15 settembre i reparti italo-tedeschi ripresero gli attacchi contro i partigiani attestati in Val Grande. Una prima colonna composta dal *Debica* e dalla *Waffen-Pionier-Kompanie der SS,* rinforzata da due autoblindo AB 40 del *Leonessa,* mosse da Pessinetto su Ceres, rioccupata nuovamente dai garibaldini. Una seconda colonna, consistente in un battaglione dell*'SS-Polizei-Regiment 15* e dal *Polizei-Freiwilligen-Ersatz-Bataillon "Italien",* puntò da Pessinetto su Mezzenile. A Ceres le SS italiane vennero impegnate in duri combattimenti, proseguiti fino al tardo pomeriggio: il plotone che costituiva l'avanguardia della colonna al comando dell' *Oberscharfiihrer Monni* del *Debica* rimase isolato in un cascinale, riuscendo solo al calar della sera a rompere l'accerchiamento e a ricongiungersi al resto delle truppe. L'unità subì alcune perdite, fra cui un caduto, un sottufficiale rimasto ignoto e sepolto a Ceres, e un ferito, il Legionario SS Carlo Mark; i garibaldini lasciarono sul terreno due morti. Nel tardo pomeriggio i partigiani ripiegarono su Contoira, mentre le due colonne italo-tedesche si ricongiunsero a Ceres in attesa di proseguire l'avanzata in Val Grande.

Il 17 settembre iniziò l'attacco su Contoira, fortemente presidiata da reparti garibaldini della 2ª e 4ª Divisione: dopo un intenso cannoneggiamento delle artiglierie la squadra dell' *Unterscharfiihrer* Negri del *Debica* riuscì a portarsi alle spalle della prima linea nemica piombando su Chialamberto dove si trovava la retroguardia partigiana; dopo un breve e intenso scontro a fuoco le SS misero in fuga gli avversari catturando cinque partigiani che, interrogati, rivelarono la dislocazione delle postazioni partigiane. Dopo un nuovo intervento delle artiglierie, che colpirono con precisione i capisaldi nemici, i volontari SS poterono entrare a Contoira costringendo i garibaldini alla fuga. I partigiani, completamente allo sbando e senza più comandanti, preferirono tentare di raggiungere la Francia dove furono costretti a subire l'umiliazione dell'internamento da parte delle autorità golliste.

Val Chisone, agosto 1944. legionari del *Debica* dopo una sosta in una baita. In secondo piano, in piedi, P *Ostuf.* Lanza, sulla cui camicia è chiaramente distinguibile il distintivo *AeWArmir,* del quale fece parte in qualità di ufficiale della Divisione Alpina *Julia.* In primo piano è P *Ostuf.* Giorgi, comandante della *1.Kompanie,* caduto il 26 aprile 1945 a Montale (PC) in combattimento contro reparti statunitensi.

Occupata la Val Grande si concludeva la prima fase dell'operazione "Straftburg", la seconda fase avrebbe interessato la Val d'Ala e la Val di Viù dove erano ancora attive unità della 2ª Divisione *Garibaldi* e della 4ª Divisione GL *Stellina:* il 19 settembre ebbero inizio le operazioni in Val d'Ala, il giorno successivo in Val di Viù. Nella Val d'Ala il Battaglione *Valanga* della Divisione di Fanteria di Marina *Decima* ebbe facilmente ragione dei garibaldini dell'I lª Brigata i cui superstiti, raggiunto il rifugio Gastaldi dopo due giorni di marcia, ripararono in Francia; fra i partigiani caduti anche il comandante della 2ª Divisione *Garibaldi.* In Val di Viù i reparti italo-tedeschi incontrarono maggiore resistenza, anche perché la 4ª Divisione GL *Stellina* era ancora intatta e pienamente operativa. L'attacco venne condotto da due colonne, la prima, composta dal Battaglione *Lupo* della X MAS, partì da Monti e puntò su Lemie dove prese contatto con la seconda, composta dai reparti SS italiani del *Kampfgruppe* "Noweck"; in questa occasione i partigiani evitarono ogni contatto con i reparti attaccanti ripiegando a monte di Lemie.

Il 21 settembre le operazioni vennero sospese per favorire contatti fra *X Oberst* Buch e i comandanti "Laghi" delle formazioni GL e *Rolandino,* nuovo comandante della 2ª Divisione *Garibaldi.* In seguito a un incontro fra *XHauptmann* Noweck, in rappresentanza dell' *Oberst* Buch, e i capi partigiani, venne concordata una tregua che avrebbe interessato la Val di Viù dal 28 settembre al 3 ottobre e il cui scopo era di arrivare a uno scambio di prigionieri, in particolare gli oltre cento volontari SS delle due compagnie z.b.V. catturati il 26 agosto. Durante il periodo del cessate il fuoco venne sospesa ogni attività militare, il grosso dei reparti italo-tedeschi attestati in Val di Viù ripiegò su Ciriè mentre le unità schierate fra la

Sottufficiale SS del *Debica* in tenuta da combattimento estiva: *Feldmutze,* camicia grigio-verde con spalline tedesche, cinturone delle Waffen SS e pistola. Sopra, due sottufficiali del Battaglione *Debica* ripresi a Cesana in Val Susa. Sul *Feldmutze* di produzione tedesca campeggia la *Totenkopf* delle Waffen SS in metallo.

Val di Viù e la Val Susa ripiegarono su Rivoli. Nonostante la tregua i partigiani condussero alcune imboscate che causarono la morte di un soldato tedesco e il ferimento, 1' 1 ottobre a Lemie, del Legionario SS Vittorio Favretto del *Debica.* L'accordo prevedeva da parte partigiana la liberazione dei prigionieri in loro mani, ovvero un'ottantina di volontari SS, tre marò del Battaglione *Lupo* e due militari tedeschi della *Flak,* mentre da parte italo-tedesca i partigiani catturati in Piemonte non sarebbero più stati considerati come "franchi tiratori", e quindi passibili di immediata fucilazione, ma come appartenenti a formazioni regolari con gli stessi diritti accordati ai prigionieri di guerra[12]. Purtroppo, a causa della resistenza da parte di alcuni settori del CLN, l'accordo fra *X Oberst* Buch e i capi partigiani non divenne operativo determinando la ripresa delle operazioni militari a partire dal 3 ottobre.

Le operazioni iniziarono con un attacco di sorpresa condotto dal Battaglione *Lupo* che portò all'occupazione di Usseglio, difesa dalla 42ª Brigata *Garibaldi,* in cui i marò catturarono cinquanta garibaldini, dodici autocarri e ingenti quantitativi di armi e munizioni. Il cedimento della 42ª Brigata portò al completo sbandamento delle formazioni partigiane in alta Val di Viù, che cercarono di fuggire a piccoli gruppi verso la Francia tranne alcuni reparti della 4ª Divisione GL che riuscirono a ripiegare in Val Susa; la rapida avanzata dei reparti italo-tedeschi costrinse i partigiani a liberare tutti i prigionieri nelle loro mani, in particolare i volontari SS delle due compagnie *z.b.V.* che, dopo un mese di prigionia, vennero trovati in condizioni tanto pietose che in un primo momento furono scambiati per partigiani. Degli oltre cento volontari SS catturati il 26 agosto alcuni si unirono ai partigiani, uno di questi, Carlo Olivieri, venne poi ucciso da reparti tedeschi durante un rastrellamento nel novembre 1944. Dopo l'operazione "StraEburg" i resti delle due compagnie *z.b.V.* vennero assorbiti dal *Debica,* che tornò così ad allineare nuovamente tre compagnie.

In Val di Viù il *Debica* e la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* inseguirono la retroguardia nemica fino al massiccio del Rocciamelone, poi dal confine italo-francese i volontari SS si portarono in Val Susa attraverso il Colle della Croce di Ferro dove, in una casermetta degli alpini, venne catturato un intero distaccamento della 4ª Divisione GL. I partigiani erano comandanti da un certo "Lucio", ufficiale delle SS italiane infiltratosi fra le bande alcuni mesi prima grazie a documenti falsi e accrediti del CLN torinese preparati dal comando SD di Torino. Il 4 ottobre, mentre scendeva in Val Susa, la colonna SS ebbe uno scontro a fuoco con un reparto tedesco che stava rastrellando l'alta Val Susa ignaro della presenza delle SS italiane; in questa occasione rimase ferito il Legionario SS Carlo Pasini. Il 5 ottobre il *Debica* e la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* rientrarono alla caserma "Rocciamelone" di Susa dove si ricongiunsero ai reparti SS di artiglieria e di supporto del *Kampfgruppe* "Noweck". L'operazione "Straftburg", conclusasi il 5 ottobre 1944, portò alla completa liberazione delle Valli di Lanzo, da lunghi mesi controllate dalle bande, e all'annientamento della 2ª Divisione *Garibaldi.* Secondo dati forniti dallo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell'55- *und Polizeifiihrer Oberitalien West,* mentre i partigiani ebbero 400 morti e 129 prigionieri[13], i reparti italo-tedeschi ebbero una trentina di caduti. Le SS italiane, oltre alle perdite subite dalla *Kompanie z.b. V 1* e *2* il 26 agosto, ebbero in tutto tre morti, una ventina di feriti e un disperso, il *Rottenfiihrer* Baudo del *Debica,* prelevato dai partigiani alla stazione ferroviaria di Lanzo.

I seguenti volontari SS del Battaglione *Debica* vennero decorati con l'EK II per atti di valore compiuti durante l'operazione "Straftburg":

- *Obersturmfiihrer* Dante Ferrarese, comandante di plotone
- *Untersturmfuhrer* Orazio Rigo, comandante di plotone
- *Oberscharfuhrer* Walter Morini, comandante di plotone

— *Unterscharfiihrer* Francesco Negri, comandante di squadra

- *Leutnant Sch.* Karl Hàsecker, ufficiale di collegamento tedesco

Ad eccezione della compagnia di formazione della Scuola Allievi Ufficiali della GNR rientrata a Rivoli, il *Kampfgruppe* "Noweck" non venne sciolto ma inviato al completo in Val d'Ossola per prendere parte alle operazioni contro la cosiddetta "Repubblica libera", proclamata all'inizio di settembre del 1944.

Le ultime operazioni nel torinese

Dopo le operazioni dell'agosto 1944 in Val Chisone e nelle Langhe, i reparti della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS,* ad eccezione di quelli inquadrati nel *Kampfgruppe* "Noweck", ripresero fattività di presidio in provincia di Torino; in particolare vennero presidiate le valli Chisone e Pellice. A Pinerolo, dove erano concentrati il Comando di Brigata, i comandi reggimentali e le unità di supporto, la *3. Kompanie* del *Wach-Bataillon* agli ordini dell' *Hauptsturmfuhrer* Luigi D'Andrea svolgeva il servizio di guardia. Sei volontari e un sottufficiale erano di guardia all'ingresso della caserma "Principe Amedeo", mentre altri tre uomini e un sottufficiale svolgevano il servizio di guardia all'esterno dell'edificio. Sette volontari SS e un sottufficiale erano invece di guardia al posto di blocco al ponte di Sannino, altre pattuglie erano regolarmente di ronda a Pinerolo, e infine una squadra composta da una dozzina di uomini era distaccata di guardia al magazzino della brigata, trasferito a San Maurizio. La bassa Val Chisone era presidiata dal II./2, che aveva il comando e una compagnia a Perosa Argentina, e l'altra divisa fra Villar Perosa, San Germano e Porte. In alta Val Chisone era invece dislocato il I./2 con il comando e una compagnia a Meano e le altre due dislocate fra Fenestrelle e il Sestriere. La Val Pellice e la Val Luserna erano presidiate dal II./l, accasermato agli Airali di Luserna San Giovanni meno un plotone a Bobbio Pellice, mentre due compagnie del *Wach-Bataillon* erano a Bricherasio e Bibiana; queste ultime vennero ritirate a Pinerolo attorno il 10 settembre, e al loro posto giunse da Rivoli un reparto del *Wajfen-Artillerie-Regiment der SS,* che venne dislocato a Bricherasio. Rivoli continuò infine a essere presidiata dai reparti di artiglieria e controcarro della brigata fino alla fine di settembre.

Volontari SS del *Debica* si rifocillano dopo un combattimento. Al termine dell'operazione "Strafiburg" i resti della *Kompanie zbV 1* e 2 vennero assorbiti dal *Debica* che potè così nuovamente allineare tre compagnie.

Man mano che nelle valli alpine a ridosso del confine italo-francese giungevano i reparti italo-tedeschi del *LXXV. Armeekorps dell'Armee* 'Liguria", i reparti della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* ripiegarono su Pinerolo in vista del trasferimento dell'unità in Lombardia. Dopo l'operazione "Nachtigall" l'attività delle bande in Val Chisone si era notevolmente ridotta: i resti della Brigata *Val Chisone* diedero poi vita a una nuova formazione, denominata "Fratelli Caffer", che aveva la propria base nella zona di Frossasco, fra Pinerolo e la Val Sangone, mentre fra Pinerolo e Torino operavano gruppi di garibaldini provenienti dalla Val Susa. Il 6 settembre un gruppo di garibaldini agli ordini di *Lupo* catturò sei volontari SS della *3. Kompanie* del *Wach-Bataillon* in servizio di guardia al posto di blocco di San Pietro Val Lémina; i sei, Legionari SS Vincenzo Buono, Luigi Ferrari, Mario Bonvicini, Vincenzo Santi, Carlo Savini e Angelo Sullich, vennero fucilati in Val Susa il 15 ottobre da partigiani della 3ª Brigata *Garibaldi* unitamente ad altri soldati italo-tedeschi loro prigionieri.

In vista del trasferimento della brigata SS in Lombardia e all'arrivo di ingenti forze destinate a presidiare il "Vallo Alpino" venne riattivata la linea ferroviaria Torino - Pinerolo; tutti i caselli fra Pinerolo e Airasca vennero presidiati da squadre tratte dal *Wach-Bataillon* e dal *II. Abteilung* del *Wajfen-Artillerie-Regiment der SS.* Il I./2, ritirato dall'alta Val Chisone, venne dislocato ad Airasca dove, fra il 29 e il 30 settembre, condusse alcune azioni di rastrellamento in cui, in più occasioni, i volontari SS agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Bianchi si scontrarono con gruppi di partigiani impegnati a sabotare la linea ferroviaria. Durante una di queste azioni alcuni partigiani della banda "Fratelli Caffer" catturarono l'*Unterscharfuhrer* Angelo Deyana e cinque militi tutti in forza al *II. Abteilung* del *Waffen-Artillerie-Regiment der SS* di presidio al casello numero

SS italiane e tedesche rastrellano l'abitato di San Germano in Val Chisone, dove era dislocata la *5. Kompanie* del II./ 2. L'ultimo caduto del reparto fu il Legionario SS Felice Mandelli, ucciso in un'imboscata alla fine di agosto (TURINETTI)
Sopra, due ufficiali SS del II./ 1 fotografati a Pinerolo alla fine del settembre 1944. Il battaglione, ricostruito dopo le pesanti perdite subite ad Anzio, trascorse il mese di settembre del 1944 a presidio della Val Pellice.

23. Il sottufficiale e il milite Emilio Quaranta, passati con i partigiani, vennero in seguito catturati da un reparto della I Brigata Nera *Ather Capelli* e consegnati al reparto di provenienza dove vennero processati e condannati a morte da un tribunale della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS;* Deyana e Quaranta vennero fucilati nel marzo 1945 a Canzo, in provincia di Como.

Il 25 settembre ebbe inizio il trasferimento del materiale pesante della brigata verso la provincia di Como, nuova sede stanziale dell'unità: il trasferimento proseguì nelle notti successive, per evitare gli attacchi aerei, sia in treno sia a mezzo autocarri, concludendosi il 5 ottobre. Solo il *Wach-Bataillon* rimase di stanza alla caserma "Berardi" di Pinerolo fino alla metà di novembre, badando anche a un centinaio di cavalli requisiti dal Comando di Brigata. Il battaglione, ridotto nuovamente a due sole compagnie, non prese parte ad alcuna operazione antiguerriglia ma svolse solo compiti presidiari; il 27 ottobre una squadra di partigiani della banda "Fratelli Caffer" riuscì a penetrare nel corpo di guardia della caserma "Berardi" e a prelevare una dozzina di militi agli ordini dello *Scharfiihrer* Ugo Federici. I prigionieri vennero condotti alla base della formazione, sopra Frossasco, che, pur trovandosi vicina a numerosi comandi italo-tedeschi, non era ancora stata individuata. Il 2 novembre però Federici riuscì a fuggire e a raggiungere Pinerolo, dove riferì al Capitano Novena, comandante del locale presidio della I Brigata Nera *Ather Capelli,* l'esatta ubicazione della base partigiana: organizzata rapidamente una colonna con squadristi e soldati tedeschi, Novena piombò sul covo della banda riuscendo a liberare tutti i prigionieri e a catturare numerosi partigiani. La maggior parte dei volontari SS liberati, fra cui anche i militi del casello 23, passarono alle dipendenze della brigata nera torinese, Federici, promosso al gradi di *Oberscharfuhrer,* venne invece trasferito alle unità di supporto della brigata SS dove assunse il comando di un plotone.

L'I 1 novembre anche il *Wach-Bataillon* lasciò Pinerolo raggiungendo il resto della brigata nel comasco: dopo circa dieci mesi terminava la presenza nel torinese dei reparti SS italiani, presenza che avrebbe dovuto permettere all'unità di completare la fase organizzativa e addestrativa, ma che di fatto vide i volontari SS costantemente impegnati contro le bande nella sanguinosa guerra civile che insanguinò la regione.

Note al Capitolo VII

[1] Bundesarchiv Berlin, R 70 Italien, Aktenband 33.

[2] Bundesarchiv Berlin, R 70 Italien, Aktenband 22.

[3] Dovrebbe trattarsi *àc\YHauptmann Sch.* Alfred Hiemer.

[4] Bundesarchiv Berlin, R 70 Italien, Aktenband 22.

[5] Fra i partigiani catturati figurava Valdo Jalla che aveva disertato dal III./2 e venne impiccato a San Germano.

[6] Bundesarchiv Berlin, R 70 Italien, Aktenband 37.

[7] Bundesarchiv Berlin, R 70 Italien, Aktenband 34.

[8] Alberto Turinetti di Priero, *Nachtigall,* Chiaramonte Editore, Collegno (To) 1998. Secondo fonti più documentate i caduti partigiani furono 63.

[9] Bundesarchiv Berlin, R 70 Italien, Aktenband 22.

[10] Bundesarchiv Berlin R 70 Italien, Aktenband 37.

[11] Bundesarchiv Berlin, R 70 Italien, Aktenband 37.

[12] Istituto Storico della Resistenza di Torino — Fondo Crucillà.

[13] Bundesarchiv Berlin R 70 Italien, Aktenband 26.

Capitolo VIII
la settimana di lotta alle bande

Il trasferimento in provincia di Como

Il trasferimento della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* nel comasco doveva permettere all'unità di completare l'addestramento in vista dell'impiego al fronte che in Piemonte non si era potuto terminare a causa del continuo impegno dei reparti nelle operazioni antiguerriglia. La provincia di Como, dove l'attività delle bande era limitata, ben si prestava allo scopo e permetteva anche un ampio decentramento dei reparti in modo da non costituire un facile obiettivo per i bombardamenti aerei. La ragione principale del trasferimento della brigata in Lombardia va però cercata nella volontà degli alti comandi della Wehrmacht in Italia di ritirarsi progressivamente dalla Liguria e dal Piemonte per costituire una nuova linea difensiva lungo i corsi dei fiumi Po e Ticino. Dal momento che la provincia di Como non presentava particolari problemi dal punto di vista dell'ordine pubblico, il Ministro agli Interni della RSI Buffarini-Guidi chiese a Wolff di trasferire la brigata SS in provincia di Asti, dove la minaccia partigiana era particolarmente grave, ma non trovò soddisfazione anche per la determinazione del comando SS in Italia di completare l'addestramento dell'unità coinvolgendola il meno possibile in attività di polizia. Il trasferimento in Lombardia non avvenne contemporaneamente per tutti i reparti, tanto è vero che un battaglione si trovava dislocato a Oggiono nel comasco già dalla fine di agosto, mentre il Battaglione Ufficiali giunse a Cantù da Ferrara il 7 settembre 1944.

All'arrivo in provincia di Como i reparti della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* assunsero il seguente schieramento:

— Alzate Brianza: il Comando di Brigata a Villa Crespi unitamente al reparto della *Feldgendarmerie.*

- Erba: lo Stato Maggiore della Brigata, la *SS-Stabskompanie,* la *SS-Verwaltungs-Kompanie* con il magazzino. I vari comandi si installarono a Villa Caparra, Villa Vaccai e Villa Beldosso.

Fra Erba e Alzate Brianza venne distaccata una compagnia Flak con mitragliere da 20 mm a protezione dei vari edifici sedi di comandi, con alcune squadre della *Wajfen-Nachrickten-Kompanie der SS* incaricate di assicurare i collegamenti fra i diversi reparti.

- Mariano Comense: il comando del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS* 7 e il II./1. Il comando reggimentale si trovava a Villa Besana, la *Stabskompanie* alle scuole elementari.

- Meda: il *Waffen-Fiisilier-Bataillon der SS Debica* alle scuole elementari. Dopo un breve periodo a Meda il *Debica* venne trasferito al Villaggio degli Italiani all'Estero all'Alpe del Viceré sopra Albavilla, e al suo posto giunse da Oggiono il nuovo I./l.

- Cantù: il comando del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2* e la *Stabskompanie* al Collegio delle Sacramentine, il Battaglione Ufficiali nell'Istituto Tecnico di piazza Parini.

- Cermenate: il I./2 alle scuole elementari.

- Asnago: il II./2 al salumifìcio "Citterio".

- Inverigo: la *Waffen- Veterinàr-Kompanie der SS.*

- Albese: la *Waffen-Sanitàts-Kompanie der SS.*

- Albate: il *Waffen-Feldersatz-Bataillon der SS,* il carcere e il parco concentramento quadrupedi.

- Vighizzolo: la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* presso la locale filanda, il *Musikkorps* in una casermetta nel centro del paese.

- Montorfano: la *Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS.*

- Barzanò: il costituendo *Waffen-Versorgungs-Regiment der SS.*

- Canzo: il comando del *Waffen-Artillerie-Regiment der SS* e il comando del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS* a Villa Bordoni. Le due batterie del *I. Abteilung* del *Waffen-Artillerie-Regiment der SS* e tre batterie del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung* all'ex convalescenziario dei Corni di Canzo.

- Asso: le due batterie del *II. Abteilung* del *Waffen-Artillerie-Regiment der SS* e una batteria da 47/32 del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS.*

- Parabiago: una squadra della *Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS* a protezione della stazione radio.

Nasce ufficialmente la *Waffen-Grenadier-Brigade der SS*

Il 7 settembre 1944 la creazione della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS (italienische Nr.l)* venne ufficializzata con l'ordine Tgb.Nr.2940/44 dell'SS-FHA: di fatto l'unità portava la denominazione di I.

Ufficiali e volontari SS del Battaglione *Debica* ripresi durante un'azione antiguerriglia in Piemonte. Al centro *V Hstuf.* Dal Dosso, comandante del battaglione nell'autunno 1944.

Ufficiale del II./ 81 ripreso di fronte alla villa sede del comando a Mariano Comense

Wajfen-Grenadier-Brigade der SS già dalla fine di aprile del 1944. L'11 ottobre 1944 i due reggimenti granatieri della brigata vennero rispettivamente rinominati *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 81 (italienische Nr. 1)* e *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82 (italienische Nr. 2)* tramite l'ordine dell'SS-FHA Tgb.Nr.36l4/44: nella numerazione progressiva delle brigate SS la formazione composta dai volontari italiani ebbe assegnato il 9 come numero distintivo; in base alla prassi in uso nelle Waffen SS di assegnare il 5 come numero indicativo delle brigate, i vari reparti della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS,* ad eccezione dei due reggimenti granatieri, ebbero come numero distintivo il 59[1].

L'ordine del 7 settembre definì anche il nuovo assetto di battaglia dell'unità, strutturata ancora, nonostante le numerose trasformazioni intervenute, secondo le direttive tracciate *neìV Arbeitsplan Hansen* del febbraio 1944:

• *Stab der Brigade*
- *SS-Stabskompanie*
- *Musikkorps*
- *Kartenstelle*
- *Feldgendarmerie- Trupp*

• *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 81 (italienische Nr. 1)*
- *Stab, Stabskompanie*
- *Infanterie-Geschiitz-Kompanie*
- I./81
- II./81

• *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82 (italienische Nr. 2)*
- *Stab, Stabskompanie*
- *Infanterie-Geschiitz-Kompanie*
- I./82
- II./82

• *Waffen-Artillerie-Regiment der SS 59*
— *Stab, Stabsbatterie*
— *I. Abteilung*
— II. *Abteilung*

• *Wajfen-Panzerjàger-Abteilung der SS 59*
— *Stab*
— *1. (schwere) Batterie*
-*2.-3. Batterie*

• *Wajfen-Fusilier-Bataillon der SS 59* "Debica"
• *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS 59*
• *Wajfen-Nachrichten-Kompanie der SS 59*
• *Wajfen-Sanitàts-Kompanie der SS 59*
• *Wajfen-Veterinàr-Kompanie der SS 59*
• *Waffen-Versorgungs-Regiment der SS 59*
• *Waffen-Feldersatz-Bataillon der SS 59*

I due reggimenti granatieri vennero contratti su due battaglioni anche se di fatto, essendo già stati sciolti sia il III./1 sia il III./2, anche nell'organico precedente la brigata allineava solo due battaglioni per reggimento; inoltre ogni *Grenadier-Regiment* venne rinforzato da una *Infanterie-Geschiitz-Kompanie,* indi-

cata genericamente come compagnia cannoni, dotata di pezzi controcarro da 47/32 e mitragliere da 20mm. Ogni battaglione allineava tre compagnie, due fucilieri su tre plotoni e una armi pesanti composta da due plotoni mitraglieri e da un plotone mortai; per ragioni non note non vennero costituite la 3ª e la 7ª Compagnia, cosicché il primo battaglione allineava la 1ª e 2ª Compagnia fucilieri e la 4ª armi

SS-Führungshauptamt
Amt II Org.Abt.Ia/II
Tgb.Nr.2940/44 g.Kdos.

II/140

17. Sep. 1944

Berlin-Wilmersdorf,
Kaiserallee 188

Geheime Kommandosache

Betr.: Aufstellung der Waffen-Gren.Brigade der SS (italienische Nr.1).
Anlg.: (gehen nur den bearbeitenden Dienststellen zu).

Verteiler: Sonderverteiler

73 Ausfertigungen
Pr.-Nr. 2 Anlg. 3

1.) Auf Befehl des Reichsführers-SS werden die bisher örtlich aufgestellten und ausgerüsteten Verbände der "Milizia Armata" zu einer Brigade unter der Bezeichnung
Waffen-Grenadier-Brigade der SS (italienische Nr.1)
(Waffen-Gren.Brig.d.SS (ital.Nr.1))
zusammengefaßt.

2.) Kdr.der Waffen-Gren.Brig.d.SS (ital.Nr.1) wird durch Reichsführer-SS ernannt.

3.) Die Waffen-Gren.Brig.d.SS (ital.Nr.1) ist nach Kriegsgliederung (Anlg.1) und Gültigkeitsliste der KSt und KAN (Anlg.2) zu gliedern und auszurüsten.
Gliederung tritt mit sofortiger Wirkung in Kraft.

T. 4.) Feldverwendungsbereitschaft ist bis 30.9.1944 herzustellen.

5.) Die Waffen-Gren.Brig.d.SS (ital.Nr.1) wird dem Befehlshaber der Waffen-SS "Italien" unterstellt.

6.) Personelle Zuweisungen durch SS-FHA erfolgen nicht.

7.) Über Zuweisungen von Waffen, Gerät, Kraftfahrzeugen, Fahrzeugen und Pferden ergehen Sonderbefehle durch SS-FHA, Org.Abt. Ib bzw.Amt VI.
Vorhandene Bestände sind an SS-FHA, Org.Abt.Ib bzw.Amt VI zu melden.

L'ordine Tgb.Nr.2940/44 dell'SS-fha **costitutivo della** ***Waffen-Grenadier-Brigade der SS,*** **di fatto l'unità portava questa denominazione dalla fine di aprile del 1944.**

pesanti, mentre il secondo la 5ª e 6ª fucilieri e l'8ª armi pesanti. Al posto del *Debica* venne costituito un nuovo I./81, originato dalla compagnia di formazione del III./2 che aveva operato nell'alto Casentino e da nuovi volontari SS provenienti da Cremona, che portò per un breve periodo la denominazione di III./1. Il *Debica* assunse la denominazione di battaglione fucilieri svolgendo le funzioni di unità esplorante, e assorbì i resti delle due compagnie *z.b.V.* arrivando così ad allineare tre compagnie, numerate anche loro come quelle dei battaglioni granatieri.

Per quanto riguarda i reparti di artiglieria e controcarro, questi divennero due unità autonome dopo lo scioglimento dell'Ispettorato Armi Pesanti: il *Waffen-Artillerie-Regiment der SS* allineava due gruppi, ognuno sue due batterie ciascuna dotata di quattro pezzi da montagna da 75 mm, mentre il *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS* allineò, oltre alla batteria pesante PAK da 75 mm e alle due batterie controcarro da 47/32, anche due compagnie Flak armate di mitragliere da 20mm che, destinate inizialmente a far parte di un reparto semoventi in realtà mai costituito, passarono alle dipendenze del gruppo anticarro che assunse così la denominazione di "misto" *(gemischt).* I reparti di suppor-

Mortaisti SS in marcia. Ogni battaglione granatieri allineava 10 mortai da 81mm; due in ognuna delle due compagnie fucilieri, sei nella compagnia armi pesanti. Sopra, artiglieri SS attorno ad un pezzo controcarro da 47/32. Con la ristrutturazione della *Waffen-Grenadier der SS* nell'autunno 1944 i due reggimenti granatieri allinearono una compagnia cannoni dotata di pezzi controcarro da 47/32 e mitragliere da 20 mm.

to, precedentemente dipendenti daW *Abteilung* Ib e IVa dello Stato Maggiore di brigata, diedero vita al *Waffen-Versorgungs-Regiment der SS,* composto da una compagnia rifornimenti, una compagnia officina, un autoparco e una colonna ippotrainata. Il *Wach-Bataillon* venne infine trasformato nel *Waffen-Feldersatz-Bataillon der SS,* composto da due compagnie autonome senza un comando di battaglione.

Alla data del 27 novembre 1944 la brigata poteva contare su una forza di 4.132 unità, di cui 282 ufficiali, 756 sottufficiali e 3.094 uomini di truppa a cui andavano aggiunti un centinaio fra ufficiali, sottufficiali e soldati tedeschi delle *Waffen SS* e della *Schutzpolizei,* mentre nello stesso periodo l'intera Legione SS Italiana poteva contare su una forza complessiva di 5.500 uomini. Rispetto ai 10.000 uomini della Milizia Armata rientrati un anno prima dalla Germania, il numero dei volontari SS italiani era notevolmente diminuito, ma ne era notevolmente migliorata la qualità grazie ai numerosi giovani arruolatisi a partire dal marzo 1944. Alla fine del 1944 venne effettuata un'ultima selezione del personale che portò alla costituzione di un gruppo di lavoratori esclusivamente destinato alla costruzione di opere difensive, reparto che venne dislocato ad Albate.

La riorganizzazione della brigata SS ebbe come principali artefici *YSS-Oberfiihrer* Erich Tschimpke, il *Generalmajor* Piero Mannelli dell'Ispettorato Generale e *VSS-Sturmbannfiihrer* Luis Thaler, comandante delle unità di riserva; praticamente assente rimase Wolff, che dopo l'iniziale interesse alla formazione dei reparti SS italiani abbandonò completamente la legione a se stessa non intervenendo più presso i comandi SS in Germania per l'assegnazione di armi moderne e automezzi. Wolff, in vista di uno sganciamento tedesco dal fronte italiano, temeva che volontari SS italiani ben armati e addestrati avrebbero potuto creargli problemi qualora avesse dovuto prendere decisioni in contrasto con gli interessi dell'Italia repubblicana.

A sinistra, in borghese, lo *Schatf.* Eritale, dell'*Abteilung Ib* del Comando di Brigata, ripreso in una via di Milano con un sottufficiale tedesco della *Schutzpolizei.*

La volontà di costituire finalmente un'agguerrita formazione SS italiana emergeva chiaramente da una serie di articoli scritti dall'*SS-Oberfiihrer* Tschimpke e pubblicati da "Avanguardia" nell'estate del 1944. Nell'articolo "La SS Europea", l'ufficiale SS scriveva a proposito delle difficoltà che avevano caratterizzato i primi mesi di vita della legione: «... *Il più grande svantaggio fu di essere costituita in Germania mentre in Italia alcune attive personalità politiche hanno riunito degli impavidi combattenti italiani, raggruppandoli in varie unità dai nomi più diversi. Allorquando la SS Italiana giunse in Italia, cominciando anche qui la propaganda per l'arruolamento, i migliori figli d'Italia facevano già parte di altre forze. Eppure, dopo un certo processo di scelta, abbiamo ora in Italia una piccola ma coraggiosa SS la quale si è già distinta nell'impiego contro le bande e si dimostrò vali-*

da anche al fronte di Nettuno. La SS Italiana dopo un breve ma profondo periodo di addestramento e dotata delle nuove armi germaniche, in base ad una promessa del Capo Germanico delle SS, sarà tra poco tempo autorizzata a combattere per la sua Patria e per l'Europa. E così, dopo un sano allenamento ed un avvenuto impiego al fronte, anche la SS Italiana avrà il diritto di essere inquadrata nella cornice della SS Europea... ».

Ancora più esplicito circa le intenzioni di rendere pienamente operativa la legione fu un altro articolo di Tschimpke, pubblicato da "Avanguardia" nel numero del 12 agosto 1944. L'*SS-Oberfiihrer* scriveva: «... *Si va completando nell'ambito della SS Italiana, senza che la massa del popolo italiano se ne accorga, un'evoluzione organica quasi identica a quella avvenuta anni fa nelle SS tedesche. La forma di reclutamento in Germania portò con sé la conseguenza che fra i volontari si vennero a trovare anche taluni che in questo modo tentavano soltanto di rientrare in patria. Dopo l'epurazione di questi elementi la Legione potè ricevere con una parte dei suoi volontari addestrati ed armati il battesimo sul fronte di Nettuno. Una parte della Legione si è distinta anche, e in modo particolare, nella lotta contro le bande ribelli. Come allora in Germania le Wajfen SS svilupparono i loro compiti speciali fino a diventare truppe di provato valore, e così è prevedibile si diriga il cammino della SS Italiana. Il Comandante delle Wajfen SS in Italia ai cui ordini è subordinata la Legione SS Italiana in quanto fa parte delle Wajfen SS si è interessato a ciò in modo del tutto particolare. È a lui che si deve se è stato fissato il quadro del processo evolutivo della SS Italiana. Anche se per motivi concepibili non si può scendere in particolari in questa sede, può essere detta una cosa: la Legione SS Italiana sarà in breve tempo addestrata ed armata come unità armata delle SS e quindi con armi tedesche e sotto il comando tedesco delle SS sorgerà una truppa italiana delle SS che potrà intervenire nel modo più completo e perfettamente addestrata nella lotta per l'onore e la libertà dell'Italia e dell'Europa a fianco delle forze armate tedesche e italiane. Appartengono infatti alla SS i migliori fra i migliori figli d'Italia...».*

Da sinistra il *Generalmajor der* **55Mannelli,** *Y SS-OberfiihrerTschim^ke* **e** *Y SS-SturmbannfiihrerThalei,* **principali artefici della ristrutturazione dei reparti SS italiani.**

Nonostante i comandi SS avessero riconosciuto l'errore iniziale di arruolare volontari fra gli internati senza operare un'adeguata selezione, e nonostante il valore dimostrato in combattimento dai reparti SS italiani, l'armamento e l'equipaggiamento della brigata continuò ad essere insufficiente, in particolare per quanto riguardava le armi pesanti e gli automezzi: a differenza delle divisioni della RSI addestrate in Germania, ai volontari SS italiani non vennero distribuite altre armi di produzione tedesca oltre ai *Panzerfaust* e ad alcuni pezzi controcarro da 75 mm. Se l'addestramento, settore di competenza dell'Ispettorato Generale e del Comando Unità di Riserva della legione, raggiunse ottimi livelli grazie anche alla costituzione di un apposito poligono a Rodengo-Saiano, l'armamento, che dipendeva da Wolff, fu qualitativamente insufficiente, in particolare se riferito a un'unità che avrebbe dovuto combattere al fronte contro gli anglo-americani.

Nel febbraio 1945 la situazione di abbandono in cui venne a trovarsi la legione spinse *VSS-Oberfiihrer* Tschimpke a inviare a Himmler un rapporto in cui veniva denunciato il comportamento di Wolff e del capo di Stato Maggiore del BdW, Corrodi von Elfenau, quest'ultimo addirittura accusato di contrabbandare partite di gioielli al mercato nero, ma la gravità della situazione militare e il vicino crollo del III Reich impedirono l'apertura di eventuali inchieste[2].

Il poligono di Rodengo-Saiano

In seguito alla costituzione delle Unità di Riserva, a Rodengo-Saiano era stato istituito un poligono per l'addestramento a livello di reparto dei volontari SS provenienti dal Cremona. Nel poligono bresciano i volontari del *Rekruten-Bataillon* venivano inquadrati in una nuova unità, *Ausbildungs-Bataillon,* unitamente a ufficiali e sottufficiali provenienti dal Battaglione Ufficiali di Ferrara e dai reparti disciolti della brigata SS.

Fra l'estate 1944 e la primavera del 1945 a Rodengo-Saiano si alternarono i seguenti reparti:

Settembre-Ottobre 1944

Ausbildungs-Bataillon agli ordini dell' *Obersturmbannfiihrer* Armando Giorleo, costituito da una com-

***U SS-Ogruf.* Karl Wolff, primo da sinistra, in una foto scattata al quartier generale del *Fuhrer* a Rastenburg nel 1942. Wolff, a partire dall'estate del 1944, si disinteressò completamente al destino dei volontari SS italiani negando le armi moderne tedesche necessarie per l'invio dell'unità al fronte (SELLNER)**

Da sinistra l'*SS-Obfhr*. Tschimpke, il *Generalmajor der SS* Mannelli, *Y SS-Stubaf.* Thaler e *Y Ostubaf.* Giorleo ispezionano il primo *Ausbildungs-Bataillon* in addestramento a Rodengo-Saiano.

pagnia fucilieri, *Hauptsturmfuhrer* Pietro Broccardi, e una compagnia armi pesanti, *Obersturmfiihrer* Guerrino Milazzi. Il battaglione venne formato a Cremona nell'agosto 1944 con l'apporto di nuove reclute e di ufficiali provenienti dal corso di addestramento tenutosi in Boemia presso *Y SS-Panzergrenadier-Schule.* Fra i volontari SS si trovavano anche una decina di italiani che erano stati precedentemente inquadrati nel Battaglione *Longobardo* di stanza a Bordeaux, in Francia, seguendone le varie vicissitudini. All'inizio dell'estate il battaglione venne trasferito a Venezia e poi disciolto, e i volontari vennero inquadrati nel Battaglione *Fulmine* della X MAS dove costituirono la 3ª Compagnia *Volontari di Francia.* Una decina di uomini, con alla testa il Sergente Maggiore Giovanni Zorzi, nella speranza di poter raggiungere al più presto il fronte si arruolò invece nella Legione SS Italiana dopo aver preso contatto con il *Generalmajor der SS* Mannelli. I giovani italo-francesi vennero inviati a Cremona e successivamente inquadrati nel primo *Ausbildungs-Bataillon* mentre Zorzi, promosso *Oberscharfiihrer,* assunse il comando di un plotone fucilieri. I volontari provenienti dalla Francia dovettero però seguire un nuovo periodo di addestramento dopo quello già svolto a Bordeaux e a Venezia, tanto che il mancato invio al fronte spinse cinque giovani del gruppo ad allontanarsi da Rodengo-Saiano allo scopo di ricongiungersi al reparto d'origine ma, fermati ad un posto di blocco, vennero subito arrestati. Dopo aver spiegato le proprie ragioni, i cinque vennero reintegrati nella Compagnia *Volontari di Francia* della X MAS, e due di loro, Luigi Casini e Michele Carraro caddero il 21 gennaio 1945 durante i combattimenti che videro impegnato il Battaglione *Fulmine* aTarnova nel Goriziano. Il 31 ottobre 1944 le due compagnie del primo *Ausbildungs-*

Cremona, estate 1944. Un gruppo di volontari SS provenienti dalla Francia nel cortile del "casermone": il primo in basso a sinistra è lo *Scbarf.* Zorzi. Luigi Casini, il secondo da sinistra in piedi, e Michele Carraro, ultimo a destra in piedi, cadranno in combattimento a Tarnova nel gennaio 1945, nelle fila del Btg. *Fulmine* della X MAS.
(PANZARASA)

Bataillon terminarono l'addestramento a Rodengo-Saiano con un'esercitazione che ebbe luogo di fronte al *Generalmajor der SS* Mannelli e all'*SS-Oberfiihrer* Tschimpke e a cui presenziarono fotografi e cineoperatori *dell'Abteilung Presse und Propaganda* della legione che ne pubblicarono le immagini su numerose riviste dell'epoca. Al termine dell'esercitazione i volontari, ricevute le mostrine nere dei reparti combattenti, raggiunsero Asnago nel comasco dove diedero vita al nuovo II./82. Una terza compagnia del II./82, agli ordini dell'*Hstufi* Edoardo Coggi, svolse l'addestramento a Rodengo-Saiano fra il novembre e il dicembre 1944 raggiungendo poi il resto del battaglione in provincia di Como.

Gennaio — Febbraio 1945

L'8 gennaio 1945, dopo aver prestato giuramento di fedeltà a Cremona, circa 200 volontari SS raggiunsero Rodengo-Saiano dove costituirono il secondo *Ausbildungs-Bataillon* **che, composto da due compagnie fucilieri, concluse l'addestramento all'inizio di marzo quando i volontari SS, ricevute le mostrine nere dei reparti combattenti, raggiunsero Meda dove diedero vita ad un nuovo battaglione fucilieri.**

La compagnia fucilieri del primo *Ausbildungs-Bataillon* in marcia. Alla testa del reparto, con le mostrine rosse e il simbolo del grado riportato su entrambe, il comandante della compagnia *Hstuf.* Broccardi dato per disperso alla fine di aprile del 1945. Sopra, il volontario SS Nino Colombari, secondo da destra, mentre viene accompagnato ad un posto di medicazione in seguito all'esplosione accidentale di una bomba a mano durante l'esercitazione finale del primo *Ausbildungs-Bataillon* il 31 ottobre 1944. Colombari porta una giubba modello 40 con le mostrine rosse delle Unità di Riserva.

Marzo - Aprile 1945

All'inizio di marzo del 1945 venne costituito il terzo *Ausbildungs-Bataillon*, formato da due compagnie fucilieri e una compagnia armi pesanti agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Giorgio Bruni. Al termine dei due mesi di addestramento il battaglione avrebbe dovuto costituire il nuovo **I./82,** ma a causa del precipitare della situazione il reparto non raggiunse mai il resto della brigata in provincia di Como.

La settimana di lotta alle bande

Dopo le battaglie dell'estate 1944, che avevano permesso alle forze anglo-americane di raggiungere la linea Apuania-Pesaro, il fronte in Italia si era stabilizzato; la stasi nei combattimenti permise così al *Feldmarschall* Kesselring di concentrare la propria attenzione sul movimento partigiano, che in alcune zone si era particolarmente rafforzato.

Rodengo Saiano: ufficiali italiani e tedeschi del Comando Unità di Riserva mentre assistono all'esercitazione del futuro *II. Bataillon/Waffen-Grenadier-Regimet 82.* L'ufficiale in piedi con il binocolo è il *Generalmjor* Mannelli; alle sue spalle, da sinistra, si riconoscono Tschimpke, Thaler e Giorleo.

Il primo ottobre Kesselring inviò a tutti i comandi tedeschi in Italia un *telex* intitolato *Bandenbekàmpfung(\ott2L* alle bande), in cui ordinava che fra l'8 e il 15 ottobre 1944 in tutto il nord Italia avessero luogo operazioni antipartigiane con il fine di eliminare il disturbo rappresentato dai continui attacchi lungo le vie di rifornimento. Le azioni, pianificate dai comandi locali, vennero suddivise in interventi su piccola scala e interventi su larga scala; per quanto riguarda il settore nord-occidentale le operazioni su larga scala vennero pianificate dallo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell'55- *und Polizeijuhrer Oberitalien West.* Questa serie di interventi, che ebbero luogo su precisa richiesta del Feldmaresciallo Kesselring, fu nota come *Bandenbekàmpfungswoche* (settimana di lotta alle bande), ma non si esaurì il 14 ottobre e, visti i brillanti risultati, proseguì fino alla fine del mese, mentre una seconda fase dell'operazione interessò dal 27 novembre al 3 dicembre 1944 alcune zone del nord Italia ancora infestate dalle bande partigiane.

La *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* prese parte con ben quattro gruppi di combattimento a tre diverse operazioni comprese nella "Settimana di lotta alle bande".

1) Operazione "Berni" in Valsassina con il I./81.

2) Operazione "Avanti" in Val d'Ossola con il *Kampfgruppe* "Noweck".

3) Operazione in provincia di Bergamo con i *Kampfgruppen* "Celebrano" e "degli Oddi".

Il 2 novembre, a conclusione della prima fase dell'operazione, Kesselring comunicò i seguenti risultati:

Operazioni su larga scala

Partigiani uccisi 1.539, prigionieri 1.248, sospetti catturati 1.973, inviati ai campi di lavoro 2.012, liberati 3 ufficiali, 158 soldati tedeschi e 76 membri di una compagnia speciale oltre ad un ufficiale e 42 soldati della GNR. Perdite 50 caduti e 183 feriti fra i reparti tedeschi, 33 caduti, 186 feriti e 28 dispersi fra i reparti italiani.

Volontari SS, perfettamente mimetizzati, attendono l'ordine d'attacco.

Operazioni su piccola scala

Partigiani uccisi 531, prigionieri 868, sospetti catturati 1.101, inviati ai campi di lavoro 907. Perdite tedesche, 53 caduti, 116 feriti e 4 dispersi; perdite italiane, 53 caduti, 155 feriti, 7 dispersi e 68 casi di diserzione[3].

Valsassina: l'operazione "Berni"

In ordine di tempo, la prima delle operazioni della "Settimana di lotta alle bande" che vide impegnati reparti della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* fu l'operazione "Berni", che interessò la Valsassina, nella parte nord-orientale della provincia di Como, dal 4 ottobre al 5 novembre 1944. Il 20 settembre il Colonnello Luigi Bernardi, capo di Stato Maggiore italiano presso l'SS- *und Polizeifiihrer Oberitalien West,* fu convocato a Como dal locale commissario federale del PFR, avvocato Paolo Porta, per organizzare una vasta operazione antiguerriglia nella zona compresa fra la Valsassina e la Val Taleggio a cavallo fra le province di Como, Sondrio e Bergamo. In seguito alla riunione tenutasi a Como, lo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell' *SS- und Polizeijìihrer Oberitalien West* pianificò l'operazione denominata in codice "Berni". L'*SS-Brigadefiihrer 'l*ensfe1d volle che il comando delle operazioni fosse affidato ad un ufficiale superiore italiano, e l'avvocato Porta indicò lo stesso Colonnello Bernardi.

Le informazioni in possesso dello Stato Maggiore *Lotta alle Bande* indicavano in circa 4.000 i partigiani, gli sbandati e i delinquenti comuni presenti sulle montagne fra le province di Como, Sondrio e Bergamo. I partigiani ammontavano a poco più di un migliaio, inquadrati nella 55ª Brigata *Garibaldi*

Volontari SS aprono il fuoco con armi automatiche. Le armi distribuite ai volontari SS italiani furono esclusivamente di produzione nazionale ad eccezione di alcuni fucili *Mauser* K 98.

"Rosselli" e nell'89ª Brigata Garibaldi "Poletti", che costituivano la 2ª Divisione d'Assalto *Garibaldi* comandata da Vando Aldovrandi, e nella 40ª Brigata *Matteotti.* L'operazione, pianificata dal Colonnello Bernardi coadiuvato dal Capitano Vertemati e dall'*Hauptmann* Sch. Holm, vide la partecipazione di 1.200 uomini inquadrati in un reparto di formazione denominato Raggruppamento Operativo "Berni", composto in gran parte da soldati italiani.

Le truppe italiane provenivano dai seguenti reparti:

- Il Battaglione Allievi della Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Modena, trasferitasi sul Lago di Como, composta da circa 400 uomini agli ordini del Maggiore Cova.
- Il Battaglione Allievi della Scuola GNR Ferroviaria di Bellano, composta da circa 200 militi, che però di fatto non prese parte all'operazione.
- Una compagnia del Battaglione Ausiliario di Pubblica Sicurezza di Como, composta da una quarantina di agenti agli ordini del Tenente Paone.
- La 14ª Compagnia Presidiaria del Comando Provinciale di Como dell'esercito repubblicano, composta da 58 militi agli ordini del Tenente Cimmino.
- Una compagnia di formazione del Centro Addestramento della Guardia Giovanile della GNR di Como agli ordini del Capitano Camerano.
- Una batteria della Flak con due pezzi da 88mm e una ventina di artiglieri proveniente da Cassano d'Adda.
- Una decina di membri della Schutzpolizei con cani lupo appartenenti allo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell'55- *und Polizeifiihrer Oberitalien West.*
- Il I./81 della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* proveniente da Oggiono e composto da circa 300 volontari SS agli ordini dell' *Hauptsturmfuhrer* Paolo Comelli.

Allo sbarramento della Val Gerola concorreva la 18ª Compagnia Operativa Alpina di Sondrio agli ordini del Maggiore Lantieri mentre a quello delle valli bergamasche era preposta la Compagnia OP del Comando Provinciale della GNR di Bergamo agli ordini del Capitano Resmini.

In un secondo tempo giunsero in Valsassina, in sostituzione del battaglione della GNR Ferroviaria, la 1ª Compagnia della 2ª Legione GNR di Frontiera agli ordini del Capitano Baviera e una compagnia di formazione dell'XI Brigata Nera *Cesare Rodini* di Como, composta da un centinaio di squadristi agli ordini del Maggiore Noseda[4].

Volontario SS apre il fuoco con un mitra Beretta durante un'operazione antiguerriglia.

Il comando del Raggruppamento Operativo "Berni" era costituito da uno Stato Maggiore composto dal Colonnello Bernardi, dall'*SS-Obersturmfiihrer Jost, Aa\ Y SS-Obersturmfiihrer* Meisner e dal Maggiore Gatti.

L'ordine di operazione prevedeva la costituzione di una linea di sbarramento fra la bassa Valtellina, la Val Gerola, la Valtorta e la Val Taleggio contro la quale le varie colonne in cui era diviso il Raggruppamento Operativo "Berni" avrebbero dovuto spingere le bande in modo tale da accerchiarle. Il comando di raggruppamento diede precise disposizioni ai reparti sia nei confronti di coloro che venivano catturati con le armi in pugno, che dovevano essere fucilati, sia nei confronti degli edifici utilizzati come rifugi dalle bande, che dovevano venire immediatamente distrutti.

I reparti impegnati nell'operazione vennero concentrati nelle seguenti località:

• Colico: comando e Compagnia della Guardia Giovanile della GNR.

• Introbio: I./81 della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS.*

• Premana: Battaglione Allievi della Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Modena.

• Dervio: la compagnia della PS e la 14ª Compagnia Presidiaria.

La riserva era costituita dalla compagnia della GNR di Frontiera e dagli squadristi della brigata nera di Como, mentre i due pezzi della Flak da 88mm avrebbero operato in appoggio delle varie colonne a seconda delle esigenze tattiche. Il battaglione delle SS italiane giunse a Introbio il 4 ottobre, l'*Hstuf.* Comelli installò il comando a Villa Ghiringhelli, mentre le varie compagnie si sistemarono nelle scuole elementari. La prima fase dell'operazione interessò dal 4 al 7 ottobre la Valsassina e la Val Varrone, in particolare la zona attorno il Monte Legnone, concludendosi però senza apprezzabili risultati. Le SS e gli allievi ufficiali della GNR ricevettero i compiti più impegnativi, operando nelle zone dove la presenza delle bande era maggiore: i volontari SS rastrellarono la Valsassina, mentre gli allievi ufficiali della GNR e la compagnia della Guardia Giovanile della GNR rastrellarono la Val Varrone.

La seconda parte dell'operazione "Berni" ebbe inizio il 9 ottobre e interessò la Val Biandino, dove era riparato il grosso delle formazioni presenti in Valsassina: i reparti del raggruppamento vennero concentrati a Introbio, Taceno e Barzio in modo da attaccare da tre direzioni le formazioni partigiane, mentre ogni possibile via di fuga verso est venne preclusa dai reparti della RSI rinforzati da reparti dell'*Osttiirkiseher-Waffenverbandder SS,* unità delle Waffen SS composta da turcomeni, che si erano attestati in Val Torta e in Val Taleggio. Il 10 ottobre, dopo un breve scontro, i volontari SS occuparono la sede del comando garibaldino ai Piani di Artavaggio, mentre gli allievi ufficiali della GNR, dopo aver aggirato Monte Cimone, riuscirono ad intercettare i distaccamenti "Grosso", "Croce" e "Marx" della 55ª Brigata *Garibaldi* ed infliggere loro gravi perdite.

L'attacco dei reparti della RSI del 10 ottobre portò al totale sbandamento delle formazioni partigiane, costrette a disperdersi in piccoli gruppi. Nei giorni successivi le operazioni proseguirono con il sistematico rastrellamento delle numerose baite presenti in zona, durante una delle numerose azioni di pattuglia, l'I 1 ottobre, un plotone di SS italiane in esplorazione intercettò nei pressi di Abbio un gruppo di partigiani che procedeva lungo un sentiero di montagna. Alla vista dei volontari SS i garibaldini si rifugiarono in una baita, e si difesero accanitamente dando origine ad un violento combattimento che si concluse con l'uccisione dei quattro partigiani, fra i quali Ugo Cameroni, comandante del distaccamento, mentre le SS ebbero un caduto, l'*Oberscharfiihrer* Mario Fabris, colpito all'inizio della sparatoria. Nella stessa giornata tre garibaldini del Distaccamento "Marx" vennero sorpresi da un reparto al ponte di ferro nei pressi di Introbio, nello scontro che ne seguì un partigiano rimase ucciso, mentre gli altri due riuscirono a fuggire. In base alle disposizioni emanate dal comando di raggruppamento, il 12 ottobre vennero fucilati dodici partigiani catturati con le armi in pugno. La seconda fase dell'operazione "Berni" proseguì

comunque fino al 17 ottobre e si concluse con il completo annientamento della 55ª Brigata *Garibaldi* "Rosselli", solo pochi supersiti riuscirono a fuggire in Val Gerola. I volontari SS del I./81 catturarono 19 partigiani, fra cui il commissario politico della 55ª Brigata e alcuni russi, liberando quattro soldati della RSI prigionieri dei partigiani; un tribunale di guerra giudicò poi i prigionieri, e sei garibaldini condannati a morte vennero fucilati lungo il muro di cinta del cimitero di Introbio.

La terza fase dell'operazione ebbe inizio il 24 ottobre e proseguì fino al 27, interessando la zona di Colico e la bassa Valtellina, il battaglione SS italiano non prese parte a questa fase continuando a rastrellare la Valsassina e la Val Biandino alla ricerca di sbandati; di rinforzo ai volontari SS venne distaccata la I4ª Compagnia Presidiarla, posta alle dipendenze tattiche del I./81. Durante un'azione di rastrellamento a Pian di Biandino, un reparto SS trovò un ingente quantitativo di armi e munizioni in una chiesa conosciuta come la casa di Pio X che, in base agli ordini ricevuti in precedenza, venne data alle fiamme.

La quarta e ultima fase dell'operazione interessò il massiccio della Gógna, dove era ancora segnalata la presenza di gruppi partigiani: il 31 ottobre il comando del raggruppamento si spostò a Barzio, i vari reparti vennero concentrati fra Esino e Mandello Lario, la compagnia di formazione dell'XI Brigata Nera venne distaccata a Pasturo mentre il battaglione SS continuò a presidiare Introbio. L'I novembre da Esino Lario, Mandello Lario, Primaluna e Introbio partirono quattro colonne che dovevano convergere sul massiccio della Grigna, ma l'operazione non portò ad alcun risultato in quanto le poche formazioni partigiane ancora in armi già erano fuggite verso nord riparando in Val Masino nella bassa Valtellina. Il 5 novembre, al termine dell'operazione, i vari reparti si concentrarono a Lecco dove il Raggruppamento Operativo "Berni" venne sciolto, il I./81 raggiunto Oggiono, vi rimase una decina di giorni per essere poi trasferito a Meda per ricongiungersi al resto della brigata.

Volontari SS in azione, da notare l'equipaggiamento composto esclusivamente da materiale di produzione nazionale.

L'operazione "Berni" si concluse con un pieno successo: secondo stime di fonte resistenziale le formazioni partigiane ebbero 130 morti e 500 prigionieri, la parte orientale della provincia di Como venne completamente liberata dalla presenza delle bande, mentre la 2ª Divisione d'Assalto *Garibaldi* venne messa in condizione di non nuocere fino alla primavera del 1945. Le perdite subite dal Raggruppamento Operativo "Berni" furono irrilevanti e ammontarono a una decina di caduti, che per le SS italiane si limitarono al già citato *Oscba.* Fabris e all'interprete di nazionalità elvetica Bruno Tissi, ucciso in un'imboscata a Taceno il 10 ottobre 1944; a questi due caduti vanno aggiunti alcuni feriti, fra i quali l'*Obersturmfiihrer* Davide Casiello, comandante della 1. *Kompanie,* vittima di un agguato mentre si recava in missione a Oggiono. Le gravi perdite inflitte ai garibaldini durante l'operazione "Berni" portarono a un tragico epilogo alla fine del conflitto quando Paolo Comelli, comandante del I./81 promosso al grado di *Sturmbannfiihrer* per meriti di guerra, e l'*Untersturmfiihrer* Luigi Ippoliti, comandante della 1. *Kompanie* dopo il ferimento dell' *Ostuf.* Casiello, vennero fucilati da un plotone di esecuzione della 55ª Brigata "Rosselli".

Val d'Ossola: l'operazione "Avanti"

All'inizio del settembre 1944 le poche unità italo-tedesche presenti in Val d'Ossola, costituite da alcuni reparti territoriali del Comando Provinciale della GNR di Novara, dei doganieri tedeschi e alcune compagnie di volontari cechi e georgiani, erano ripiegate su Domodossola. Il 10 settembre, in seguito ad un accordo fra i comandanti partigiani e le locali autorità della RSI, i reparti italo-tedeschi abbandonarono il capoluogo ossolano permettendo l'occupazione dell'intera valle e la proclamazione della "Libera Re pubblica dell'Ossola". In seguito al ripiegamento dei reparti italo-tedeschi, l'Ispettorato Generale delle Unità Armate Italiane delle SS ordinò di evacuare il convalescenziario delle SS italiane di Ghiffa, il personale e i degenti vennero trasferiti all'ospedale "Campo dei fiori" di Varese dove, in un padiglione, venne allestito il nuovo convalescenziario SS.

Il 9 settembre, poco prima dell'abbandono della Val d'Ossola, il Battaglione Allievi della Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Varese, imbarcatosi a Luino sul traghetto "Sant'Antonio" e sbarcato di sorpresa a Cannobio, costrinse i partigiani della Divisione *Piave* a ripiegare in Val Cannobina: l'azione di sorpresa, condotta dagli allievi ufficiali agli ordini del Tenente Colonnello Bassani, permise di costituire una soli-

Volontari SS in azione con un mortaio da 81mm modello 35 di produzione italiana, giudicato migliore del mortaio tedesco da 80 mm.

da testa di ponte all'interno del territorio controllato dalle bande. Contemporaneamente allo sbarco del reparto della GNR a Cannobio, i paracadutisti del Reggimento *Folgore* mossero da Intra in direzione nord lungo la Statale 34 prendendo contatto con gli allievi ufficiali a Cannerò. I partigiani, costretti ad abbandonare la sponda occidentale del Lago Maggiore, tentarono di occupare Gravellona Toce, situata all'imbocco della Val d'Ossola lungo la statale del Sempione, così il 13 settembre forti contingenti delle formazioni garibaldine assalirono il paese, difeso dal Battaglione *Venezia Giulia* della GNR. L'occupazione di Gravellona Toce avrebbe permesso ai partigiani dell'Ossola di prendere contatto con le formazioni della Val Sesia, ma i legionari del *Venezia Giulia,* appoggiati da due carri armati del Gruppo Corazzato *Leonessa,* riuscirono a respingere tutti gli attacchi impedendo così l'occupazione dell'importante centro.

All'inizio di ottobre il territorio della "Repubblica Libera" seguiva il confine con la Svizzera a nord-ovest e nord-est, mentre a est la linea che divideva i due schieramenti correva ad alcuni chilometri dalla sponda occidentale del Lago Maggiore e a sud andava dalle alture a ovest di Verbania fino a lambire la Valle Strona attraversando la statale del Sempione a nord di Gravellona Toce. Grazie all'occupazione di Cannobio i reparti italo-tedeschi potevano contare su una seconda base di partenza per lanciare l'attacco alla "Repubblica Libera" poiché dal paese era possibile arrivare a Domodossola da est risalendo la Val Cannobina; l'altra direttrice d'attacco partiva da sud, da Gravellona Toce, per poi risalire la Statale 33 del Sempione verso il capoluogo ossolano. Nella seconda metà del 1944 la Val d'Ossola non rivestiva alcun interesse strategico a eccezione della linea ferroviaria del Sempione che collegava Milano alla Svizzera. La proclamazione della "Repubblica Libera" rappresentava comunque un fatto intollerabile per il prestigio della RSI, e quindi venne pianificata una vasta operazione antiguerriglia per riportare la valle sotto il controllo delle autorità e annientare le bande partigiane.

Enrico Vezzalini, capo della provincia di Novara, preparò una relazione nota come "Piano D - Esigenza X 1", poi sottoposta allo Stato Maggiore Lotta alle Bande dell'55- *und Polizeifuhrer Oberitalien West* che pianificò l'operazione, denominata in codice "Avanti". Il comando dei reparti, simbolicamente appartenenti a tutte le forze armate della RSI, venne affidato all' *Oberst* Buch, comandante dell' *SS-Polizei-Regiment 15',* fra questi si trovava anche il *Kampfgruppe* "Noweck" della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS,* lo stesso che aveva preso parte il mese precedente all'operazione "StraEburg" nelle Valli di Lanzo, a eccezione della compagnia della Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Rivoli.

I reparti impiegati nell'operazione raggrupparono circa 3.500 uomini appartenenti alle seguenti unità:

- *SS-Polizei-Regiment 15,* composto da due battaglioni di polizia, un plotone pionieri, un plotone anticarro e un reparto collegamenti.
- *Marine-Kommando 80,* reparto della *Kriegsmarine* proveniente da Sesto Calende.
- Due pezzi da 88mm e tre mitragliere da 20mm del *Flak-Regiment* 212 della *Luftwaffe.*
- Un treno blindato proveniente da Novara.
- *Kampfgruppe* "Noweck" della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS.*
- 115° Battaglione *Montebello* della GNR.
- 29° Battaglione "M" della GNR.
- Battaglione Venezia Giulia della GNR.
- Una compagnia di formazione del Battaglione Paracadutisti "Mazzarini" della GNR.
- Un gruppo da combattimento del Reggimento Paracadutisti "Folgore".
- V Battaglione Antiparacadutisti.
- Una compagnia di formazione della Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Varese.

- Una compagnia di formazione della Scuola di Pubblica Sicurezza di Varese.
- Due compagnie del Battaglione *Castagnacci* della X MAS.
- Una compagnia della Legione *Guardia del Duce.*
- Due carri armati del Gruppo Corazzato *Leonessa* aggregati al Battaglione *Venezia Giulia.*
- Una squadra di sei uomini del comando SD di Novara.

A disposizione dell'*Oberst* Buch si trovavano anche reparti del Comando Provinciale della GNR di Novara, della Questura di Novara, della VI Brigata Nera *Augusto Cristina* di Novara, della Brigata Nera Speciale Ministeriale *Meattini,* della V Legione GNR di Frontiera e una compagnia dell'*SS-Polizei-Regiment 20.* Era previsto anche l'intervento di velivoli della *Luftwaffe,* caccia e ricognitori, a secondo delle necessità operative.

I partigiani schierati in Ossola ammontavano a circa 3.000 uomini, appartenenti alle seguenti formazioni:

• Divisione d'Assalto *Garibaldi,* formata da brigate e battaglioni autonomi agli ordini di Vincenzo Moscatelli, comandante delle formazioni Garibaldi dell'Ossola e della Val Sesia; particolarmente agguerrito era il Battaglione "Redi", costituito da una cinquantina di uomini fra cui una ventina di disertori georgiani. I garibaldini erano schierati lungo il settore sud-occidentale a ridosso della Val Sesia e a nord-est di Domodossola.

• Divisione *Piave,* di ispirazione badogliana, agli ordini di Armando Calzavara, dislocata in Val Cannobina.

• Divisione *Val d'Ossola,* di ispirazione badogliana, agli ordini dell'ex Maggiore Superti della Regia Aeronautica, attestata nella zona di Mergozzo lungo la sponda sinistra del fiume Toce.

• Divisione *Beltrami,* formazione badogliana, agli ordini di Bruno Rutto, dislocata in Valle Strona.

• Divisione *Valtoce,* di ispirazione cattolica, agli ordini di Alfredo Di Dio, attestata nella zona di Ornavasso lungo la sponda destra del fiume Toce.

Per meglio coordinare l'azione delle varie formazioni venne costituito un comando unico agli ordini di Gian Battista Stucchi, mentre per mantenere l'ordine pubblico all'interno della "Repubblica Libera" venne creato un reparto di polizia denominato Guardia Nazionale; la missione inglese era guidata dal Maggiore Patterson, che convinse i partigiani ad allestire un campo di atterraggio a nord di Domodossola promettendo l'intervento di un reparto aviotrasportato anglo-americano. Oltre a non intervenire con i propri reparti, gli anglo-americani non effettuarono alcun lancio di rifornimenti, a dimostrazione della scarsa importanza che attribuivano alla "Repubblica Libera dell'Ossola".

II 9 ottobre 1944 l'*Oberst* Buch diramò ai vari reparti l'Ordine di Impiego Nr.35, in cui erano tracciate le direttive dell'operazione. Oltre alla rioccupazione della valle l'operazione "Avanti" aveva come obbiettivo l'annienta-

Una compagnia del Battaglione SS *Debica* **in marcia, in testa alla colonna** *YHstuf.* **Dal Dosso.**

mento delle bande presenti in Ossola da attuarsi con una manovra a tenaglia lungo due direttrici una da sud, da Gravellona, la seconda da est, da Cannobio, entrambe con obbiettivo finale Domodossola. L'Ordine d'Impiego Nr. 35 prevedeva l'impiego di cinque colonne, tre principali e due secondarie, impegnate lungo le seguenti direttrici d'attacco:

• I colonna principale. Da Cannobio doveva risalire la Val Cannobina via Malesco, e puntare su Domodossola da est per poi proseguire fino al Passo del Sempione.

• II colonna principale. Da Cannobio doveva risalire la Val Cannobina rastrellando accuratamente i due lati della valle fra Cannobio e Malesco, e occupare il valico di Camedo al confine con la Svizzera.

• III colonna principale. Da Gravellona Toce doveva risalire la statale del Sempione fino a Domodossola.

• IV colonna secondaria. Da Verbania doveva risalire la Val Grande per ricongiungersi alla III colonna a Premosello.

• V colonna secondaria. Da Gravellona Toce doveva risalire la Valle Strona e impedire la fuga delle bande verso la Val Sesia[5].

Una volta occupata Domodossola e rastrellate la Val Introna e la Val Anzasca a sud-ovest del capoluogo, le varie colonne dovevano assumere un nuovo schieramento e procedere verso nord fino al confine svizzero.

Le cinque colonne erano così strutturate:

La I colonna, agli ordini del *Major Sch.* Hartel, era composta dal *II./SS-Polizei-Regiment 15,* dal V

Una pattuglia SS del *Debica* durante un'operazione antiguerriglia, tutti e tre i volontari sono armati di mitra *Beretta.*
Sopra, Volontari SS del *Debica* in marcia, molti portano la coperta da campo arrotolata alla russa.

Battaglione Antiparacadutisti e dai reparti del Reggimento Paracadutisti *Folgore* e poteva inoltre contare su un pezzo da 88mm della *Luftivaffe,* su due obici da montagna da 75 mm, su due pezzi controcarro da 75mm e due da 47/32 distaccati dal reparto armi pesanti del *Kampfgruppe* "Noweck".

La II colonna, agli ordini dell' *Hauptmann* Krumhaar, era composta dal *Marine-Kommando 80,* da due compagnie della X MAS e da paracadutisti del Reggimento *Folgore,* disponendo inoltre di un pezzo controcarro da 47/32 e di due mitragliere da 20mm.

La III colonna, agli ordini dell' *Hauptmann Sch.* Noweck, era composta dal *Waffen-Fiisilier-Bataillon der SS Debica,* dalla *Waffen-Pionier-Kompanie der SS,* dal Battaglione *Venezia Giulia* della GNR rinforzato da una compagnia di formazione della Scuola Allievi Ufficiali della GNR di Varese e da una compagnia del Battaglione Paracadutisti *Mazzarini* della GNR. L'appoggio di artiglieria consisteva in un pezzo da 88mm della *Lufiwaffe,* due obici da montagna, due pezzi controcarro da 75mm e due pezzi controcarro da 47/32 delle SS italiane; la colonna era anche appoggiata dai due carri armati M 13 del Gruppo Corazzato *Leonessa* e dal treno blindato.

La IV colonna, agli ordini dell' *Hauptmann Sch.* Reinke, era composta dal *I./SS-Polizei-Regiment 15* rinforzato da due obici da montagna da 75mm, un pezzo controcarro da 75mm e due pezzi controcarro da 47/32 delle SS italiane.

La V colonna, agli ordini dell' *Hauptmann Sch.* Schwienteck, era composta dal *Panzerjàger-Zug* dell' *SS-Polizei-Regiment 15,* da una compagnia della Legione *Guardia del Duce* e dalla compagnia di formazione della Scuola di PS di Varese, che per ragioni non note non giunse mai in Ossola. La colonna poteva contare sull'appoggio di due pezzi controcarro da 47/32 della *Polizei.*

Il comando delle operazioni, composto dallo Stato Maggiore dell' *SS-Polizei-Regiment 15* e dalla squadra del comando SD di Novara, si insediò a Verbania dove venne distaccato anche il reparto collegamenti. Fra Baveno e Stresa, lungo le sponde del Lago Maggiore, vennero costituiti dei depositi di viveri, carburante e munizioni, mentre alcuni pezzi controcarro e mitragliere da 20mm non aggregati alle varie colonne vennero radunati in riserva al campo sportivo di Gravellona Toce; le truppe di riserva vennero invece concentrate a Stresa, Meina, Baveno e Gozzano. La respon-

Valdossola, ottobre 1944. Volontario SS della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* ripreso durante l'operazione "Avanti".

sabilità dell'organizzazione logistica e dell'invio dei rifornimenti alle varie colonne toccò ali' *Hauptmann Sch.* **Kohlstedt, in forza alla** *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS,* **mentre il centro raccolta feriti venne allestito presso l'ospedale civile di Intra.**

La prima e la seconda colonna si riunirono a Cannobio, la terza a Gravellona Toce, la quarta a Verbania e infine i reparti della quinta a Omegna; il *Kampfgruppe* **"Noweck", proveniente da Susa, a causa delle numerose interruzioni stradali e ferroviarie dovute ai continui bombardamenti aerei potè completare il trasferimento in Val d'Ossola solo il 10 ottobre.**

I partigiani avevano schierato il grosso delle proprie forze nel settore di impiego della III colonna a cavallo della Statale 33 del Sempione dove erano stati costruiti sbarramenti in cemento armato, mentre tutti i ponti sul fiume Toce erano stati minati. Una prima linea difensiva era stata costituita a sud dei paesi di Ornavasso e Mergozzo; una seconda nel punto di minor larghezza della valle fra Bettola e Migiandone, dove si trovavano anche alcune fortificazioni risalenti al primo conflitto mondiale in cui i partigiani avevano collocato la maggior parte dei pezzi d'artiglieria in loro possesso, a fondovalle la Statale del Sempione era sbarrata da un bunker in cemento armato e da un fossato anticarro largo alcuni metri. A difesa delle due linee erano schierate la Divisione *Valtoce,* **attestata a Ornavasso lungo la sponda destra del Toce, e la Divisione** *Val d'Ossola,* **schierata a Mergozzo sulla sua sponda sinistra; le due formazioni potevano contare sull'appoggio dei pezzi dipendenti dal comando d'artiglieria, consistenti in pezzi controcarro da 47/32, mitragliere da 20mm e mortai da 81mm; a Villadossola stazionava un treno blindato che però risultò inefficiente.**

Valdossola, ottobre 1944. Volontari SS del *Kampfgruppe* **"Noweck" durante una fase dell'operazione "Avanti". I reparti SS operarono lungo la sponda sinistra del fiume Toce inquadrati nella III colonna.**

I primi reparti del *Kampfgruppe* "Noweck" a giungere in Ossola furono gli artiglieri, che fornirono gran parte del supporto delle armi pesanti alle varie colonne italo-tedesche, il gruppo da combattimento delle SS italiane schierò in tutto diciotto pezzi, tutti motorizzati. A differenza di quanto indicato nell'Ordine di Impiego numero 35, la maggior parte delle artiglierie delle SS venne assegnata alla terza colonna e solo un piccolo gruppo, composto da due obici da montagna da 75 mm, due pezzi controcarro da 75mm e due pezzi controcarro da 47/32 agli ordini dell'*Obersturmfiihrer* Dall'Orso, venne inviato in Val Cannobina in appoggio alla prima colonna. I pezzi assegnati alla terza colonna, concentrati inizialmente nel campo sportivo di Gravellona Toce, vennero messi in postazione nel pomeriggio del 10 ottobre, gli obici da montagna da 75mm vennero schierati alle spalle della prima linea mentre i pezzi controcarro da 75mm e da 47/32 vennero divisi equamente fra i reparti impegnati lungo le sponde del fiume Toce.

L'inizio delle operazioni, previsto inizialmente per il 9 ottobre, venne rinviato di due giorni sia a causa del mancato arrivo di alcuni reparti sia per il maltempo che imperversava su tutta la valle; fra il 9 e il 10 ottobre venne impiegata solo la quarta colonna per rastrellare la zona a nord-ovest di Verbania fra Premeno e Miazzina. Nel settore meridionale del fronte le operazioni ebbero inizio la mattina dell'11 ottobre quando il grosso del Battaglione *Venezia Giulia,* appoggiato da due carri M 13, superò il casello ferroviario che divideva i due schieramenti e avanzò lungo la statale in direzione di Ornavasso costeggiando la sponda destra del Toce. Contemporaneamente all'attacco principale, la compagnia del Tenente Aimone Finestra aggirò la prima linea nemica marciando a mezza costa e puntando su Ornavasso da nord. Mentre i legionari della GNR avanzavano a fondovalle, i partigiani aprirono il fuoco con tutte le armi automatiche a loro disposizione e poiché i due carri M 13 che avrebbero dovuto garantire la copertura ravvicinata si impantanarono a causa del terreno reso fradicio dalle abbondanti piogge, i legionari furono costretti ad avanzare senza la loro copertura. Un improvviso contrattacco partigiano costrinse poi il battaglione a ripiegare sulle posizioni di partenza, così anche la compagnia del Tenente Finestra, vista la situazione creatasi a fondovalle, fu costretta a ritirarsi, e solo l'intervento dei pezzi controcarro delle SS italiane bloccò l'attacco nemico costringendo i partigiani a rientrare nelle proprie postazioni.

Nel settore di Mergozzo, sulla sponda sinistra del Toce, il *Debica* condusse alcune puntate per individuare i punti di resistenza della Divisione *Val d'Ossola,* scoprendo che a Bracchi i partigiani potevano contare su un caposaldo, trasformato in fortino, da cui erano in grado di colpire con le mitragliatrici pesanti gli obiettivi situati a Gravellona Toce. Il plotone dell'*Untersturmfiihrer* Voi pato della *2. Kompanie* tentò di raggiungere la postazione nemica aggirando la prima linea partigiana da est, ma mentre i volontari SS percorrevano uno stretto sentiero di montagna vennero individuati dai partigiani e sottoposti ad un intenso fuoco di armi automatiche, il plotone si trovò completamente accerchiato e riuscì a sganciarsi e a rientrare alle proprie linee solo dopo sei ore di duri combattimenti perdendo un volontario, rimasto ignoto, e subendo il ferimento più o meno grave dello *Sturmmann* Giuseppe Dondi e dei Legionari SS Giovanni Lo Bue, Primo Mattaini e Giuseppe Vicil.

La sera dell'11 ottobre, dopo un intenso bombardamento dei pezzi d'artiglieria delle SS italiane, ai quali si erano aggiunti un pezzo da 88mm della Flak e il treno blindato, i partigiani abbandonarono la prima linea difensiva: la *Valtoce* occupò le postazioni della seconda linea sulla punta di Migiandone, mentre la *Val d'Ossola* si attestò fra Condoglia e Bettola.

L'I 1 ottobre, contemporaneamente all'attacco condotto a sud dalla terza, anche la prima e la seconda colonna iniziarono a risalire la Val Cannobina appoggiate dalle artiglierie delle SS dell'*Ostuf* Dall'Orso. I partigiani della Divisione *Piave,* incaricati della difesa della valle, si sbandarono subito tentando di ripa-

rare in Svizzera attraverso il valico di Camedo dopo aver abbandonato gran parte dell'armamento. Nel tentativo di bloccare la facile avanzata della prima e della seconda colonna, il comando partigiano dovette allora distogliere alcune unità della Divisione *Valtoce* dal settore meridionale e inviarle nei pressi di Finero, dove alcune unità garibaldine erano riuscite a fermare temporaneamente l'avanzata dei reparti italo-tedeschi. Il comandante della *Valtoce,* Alfredo Di Dio, venne intercettato da una pattuglia della 7. *Kompanie* del *II./SS-Polizei-Regiment 15* mentre, con il Maggiore Patterson della missione inglese, percorreva in auto la Val Cannobina per prendere visione personalmente della situazione. Nello scontro a fuoco che ne segui il comandante partigiano e il suo vice rimasero uccisi, mentre il maggiore inglese venne catturato ferito.

Secondo le direttive dell'ordine di operazioni dell'*OberstV>\xòv* era compito dei reparti che risalivano la Val Cannobina lanciare l'attacco finale su Domodossola, tuttavia le numerose interruzioni stradali operate dai partigiani lungo la stretta e tortuosa valle fecero si che l'attacco al capoluogo ossolano fosse assegnato ai reparti della terza colonna agli ordini dell*'Hauptmann* Noweck. La mattina del 12 ottobre un ricognitore tedesco, alzatosi in volo in seguito al miglioramento delle condizioni atmosferiche, raccolse importanti informazioni sullo schieramento nemico lungo la seconda linea difensiva, permettendo così alle artiglierie delle SS italiane di battere con una certa precisione i capisaldi partigiani fra Migiandone e Candoglia. Terminato il fuoco dell'artiglieria, iniziò l'attacco dei reparti della terza colonna: i legionari del *Venezia Giulia* si lanciarono in un primo attacco avanzando a fondovalle lungo la Statale del Sempione, mentre un secondo gruppo, rinforzato dagli allievi ufficiali della GNR, riuscì a trovare un varco nelle linee partigiane avanzando a mezza costa e ad aggirare le postazioni tenute dalla *Valtoce* alla punta di Migiandone. Poco prima dell'inizio dell'attacco, il Legionario SS Carlo Ghedini in forza alla batteria controcarro da 75mm delle SS italiane venne colpito a morte da una raffica di mitragliatrice mentre percorreva in bicicletta la statale del Sempione; probabilmente Ghedini, incaricato di tenere i collegamenti fra i reparti di fanteria e i pezzi d'artiglieria, non si era accorto di aver superato le proprie linee ed era finito a tiro dei partigiani appostati alla punta di Migiandone.

L'attacco principale venne condotto dai volontari SS del *Debica* e della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* rinforzati dalla compagnia di formazione del Battaglioni Paracadutisti *Mazzarini,* intervenuti dopo che l'avanzata dei legionari del *Venezia Giulia* aveva costretto il comando partigiano ad inviare le proprie riserve in appoggio ai reparti impegnati lungo la sponda destra del Toce. L'attacco dei volontari SS, guidati dallo stesso *Hauptmann* Noweck e dall'*Hauptsturmfuhrer* Dal Dosso che aveva assunto il comando del

Volontari SS in marcia, in primo piano un sottufficiale della *Schutzpolizei.* Durante l'operazione "Avanti" la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* aveva una forza di 6 ufficiali, 16 sottufficiali e 130 uomini di truppa divisi su tre plotoni operativi che operavano come fanteria d'assalto e alcune squadre addette alla costruzione di fortificazioni, riparazioni di ponti etc.

battaglione, venne agevolato dai precisi colpi dei mortai della *4. Kompanie,* che ridussero al silenzio le postazioni dove i partigiani della Divisione *Val d'Ossola* avevano piazzato le proprie mitragliatrici pesanti e i propri mortai. Superata Condoglia i reparti SS abbandonarono il fondovalle per salire verso le cave di marmo ai piedi del Monte Paye e poi scendere su Cuzzago e Bettola, dove l'*Hstuf.* Dal Dosso guidò personalmente i propri uomini alla conquista di alcuni bunker in cui si erano asserragliati gli ultimi nuclei della *Val d'Ossola* ancora in armi. La travolgente avanzata lungo la sponda sinistra del Toce costrinse i partigiani della *Valtoce* ad abbandonare le proprie postazioni di Migianone e a ripiegare precipitosamente verso Domodossola, ritirata che si trasformò in rotta, tanto che le retroguardie partigiane non ebbero nemmeno il tempo di far saltare i ponti sul Toce. Nonostante non esistesse più alcuna difesa organizzata, l'avanzata su Domodossola venne fermata e i reparti della terza colonna si attestarono fra Premosello e Vogogna, mentre le unità della quarta e della quinta colonna vennero incaricate di rastrellare accuratamente i due lati della valle alla ricerca di sbandati. Contemporaneamente alle operazioni a sud, anche in Val Cannobina i garibaldini attestati a Finero vennero messi in fuga, permettendo ai reparti della prima e seconda colonna di raggiungere Malesco in serata; nei combattimenti del 12 ottobre rimase leggermente ferito l'*Ostuf.* Dall'Orso, comandante dei pezzi d'artiglieria delle SS italiane distaccati in Val Cannobina.

Il 13 ottobre i reparti italo-tedeschi rastrellarono il territorio conquistato evitando di proseguire l'avanzata su Domodossola, e ciò permise al governo della "Repubblica Libera" di riparare in Svizzera e ai resti delle varie formazioni di ripiegare parte in Val Formazza e parte in Val Divedrò, mentre la maggior parte delle formazioni garibaldine ossolane non ripiegò nelle valli a nord di Domodossola ma raggiunse la Val Sesia dove si trovava il comando di Moscatelli. Nel pomeriggio del 14 ottobre, dopo l'arrivo da Novara del Capo della Provincia Enrico Vezzalini, i volontari SS ripresero la marcia verso il capoluogo ossolano; a nord di Premosello la colonna venne fatta segno dal fuoco di armi automatiche, ma l'intervento di un pezzo controcarro da 75mm PAK ridusse al silenzio la postazione nemica. Alle 17,05 la colonna entrava nel capoluogo preceduta dal gagliardetto del PFR ossolano, e con alla

***V. Hauptmann Sch.* Friedrch Noweck, ufficiale di collegamento tedesco del Battaglione *Debica* e comandante della III colonna durante l'operazione "Avanti", decorato nel febbraio 1945 con la *Deutsches Kreuz in Gold,* massima onorificenza concessa ad un soldato della Legione SS Italiana. (WAST)**

testa r*Hauptmann* Noweck, l'*Hauptsturmfuhrer* Dal Dosso e i comandanti dei vari reparti agli ordini dell'ufficiale tedesco; al seguito delle truppe combattenti giunse da Novara anche una squadra del locale centro arruolamento che provvide a tappezzare la città con i manifesti di Boccasile che invitavano i giovani ad arruolarsi nella Legione SS Italiana. Contemporaneamente all'arrivo della terza colonna, nel campo di Chavez allestito dai partigiani atterrarono due caccia della *Lufiwaffe,* intervenuti in appoggio ai reparti di fanteria nel caso vi fossero ancora centri di resistenza nemici. A Domodossola i vari reparti italo-tedeschi vennero alloggiati al collegio "Rosmini", dove sostarono fino al 16 ottobre quando ripresero le operazioni che interessarono le valli a nord e a nord-ovest del capoluogo in cui si erano rifugiati i resti delle formazioni partigiane.

Il 15 ottobre l'*Oberst* Buch trasmise ai reparti il nuovo ordine di impiego, in base al quale la I colonna doveva puntare da Domodossola verso nord per rastrellare la Valle Antigono e la Valle Devero mentre la II colonna doveva completare il rastrellamento della Val Vigezzo nel tratto compreso fra Malesco e Druogno. Una parte della III colonna doveva risalire la Val Divedrò da Domodossola seguendo la linea ferroviaria internazionale e la Statale del Sempione fino a Gondo, al confine svizzero, mentre il resto doveva rastrellare la Val Bognanco, la IV colonna doveva infine perlustrare la Valle Introna e la Valle Anzasca a sud-ovest di Domodossola mentre la V era incaricata di garantire la sicurezza della Statale del Sempione fra Gravellona Toce e Vogogna. A causa dei numerosi ponti danneggiati fra Cannobio e Malesco, alcune squadre di genieri della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS e* il *Pionier-Zug deìY SS-Polizei-Regiment 15* vennero inviati in Val Cannobina. Durante la prima fase dell'operazione "Avanti" la *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS* registrò un'unica perdita, il Legionario SS Giuseppe Guarisco, dato per disperso dal 10 ottobre.

La mattina del 16 ottobre i reparti SS iniziarono a risalire la Val Divedrò in direzione del posto di frontiera di Gondo privi dell'appoggio delle artiglierie rimaste a Domodossola ma con il rinforzo del Battaglione *Venezia Giulia* e dei due carri armati M 13 del *Leonessa.* Alla periferia di Varzo la colonna venne temporaneamente bloccata da elementi di retroguardia della Divisione *Valtoce* che si erano attestati nel paese per permettere ai resti dell'unità di riparare in Svizzera; i pochi difensori vennero ben presto travolti dall'attacco dei volontari SS del *Debica* e dei legionari del *Venezia Giulia,* fuggendo disordinatamente verso la linea di frontiera inseguiti dai due carri M 13. Alla vista di un mezzo che puntava a tutta velocità verso di loro, i soldati svizzeri misero in postazione un pezzo controcarro, ma l'M 13, giunto a pochi metri dalla sbarra di confine, compì una rapida connversione. *VHauptmann* Noweck e alcuni ufficiali italiani si presentarono al posto di frontiera elvetico per incontrare il funzionario doganale Peter Baamatter al fine di discutere lo *status* dei partigiani riparati nella confederazione, che troppo spesso rientravano in Italia dopo un breve periodo di internamento. Avute le più ampie assicurazioni che i partigiani sarebbero finiti nei campi di internamento fino al termine del conflitto, Noweck rientrò a Domodossola con il grosso della colonna lasciando di presidio in Val Divedrò il Battaglione *Venezia Giulia* rinforzato da una sezione con due mortai da 81mm del *Debica.* Il 19 ottobre i due mortai entrarono in azione contro un nucleo di garibaldini del Battaglione "Fanfulla" individuati in una baita a ridosso della linea di confine all'Alpe Valescia, a quota 2.000 metri sopra Trasquera, costringendo i partigiani a riparare oltre confine attraverso un uscita che dava sul retro.

Il resto del battaglione fucilieri e la compagnia del genio partirono da Domodossola il 18 ottobre e risalirono la Val Formazza, la più settentrionale delle valli ossolane, dove era stata segnalata la presenza di formazioni partigiane nei pressi delle cascate del fiume Toce. I volontari SS rastrellarono accuratamente la valle senza però incontrare resistenza se non in pochi casi, come a Rivasco e Foppiano dove, dopo un breve con-

flitto a fuoco, vennero catturati alcuni sbandati. L'operazione si concluse alcuni giorni dopo, quando i volontari SS raggiunsero il posto di confine di San Giacomo all'estremità settentrionale della valle.

Mentre il 28 ottobre i reparti di artiglieria lasciarono l'Ossola per riunirsi al resto della brigata in provincia di Como, il *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS Debica* e la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* vennero impegnati in una vasta operazione di rastrellamento che interessò l'area compresa fra Borgomanero, Romagnano Sesia, Ghemme e Oleggio dal 29 ottobre al 5 novembre. L'operazione aveva come obiettivo l'eliminazione delle bande che infestavano la zona collinare a ridosso della pianura minacciando le vie di comunicazione fra Piemonte e Lombardia; i volontari SS operarono principalmente a cavallo della statale che collega Novara alla Val Sesia unitamente al 115° Battaglione *Montebello* della GNR e a reparti della Legione Autonoma Mobile *Ettore Muti.* Quest'ultima fase dell'operazione si concluse senza risultati apprezzabili il 6 novembre 1944 quando i due reparti SS, raggiunta Novara, vennero poi trasferiti per via ferroviaria nel comasco.

L'operazione "Avanti", oltre a por fine alla "Repubblica Libera", ebbe come risultato di disperdere le numerose bande che infestavano l'Ossola ad eccezione dei garibaldini di Moscatelli, che ripiegarono in Val Sesia evitando la distruzione; le perdite subite dalle varie formazioni furono ingenti, secondo fonti resistenziali i morti furono una cinquantina mentre i partigiani catturati ammontarono ad alcune centinaia. Va sottolineato che l'operazione "Avanti", proseguita per quasi un mese, di fatto si esaurì dopo due giorni di combattimenti, dal 13 ottobre infatti i reparti italo-tedeschi non incontrarono più alcuna resistenza organizzata. Le perdite subite dal gruppo di combattimento delle SS italiane ammontarono a due soli caduti, il Legionario SS Carlo Ghedini del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS,* ucciso a Ornavasso il 12 ottobre, e un legionario del *Debica,* rimasto ignoto, caduto il giorno precedente a Mergozzo. A que-

Domodossola 14 ottobre 1944. Autocarro con a bordo volontari SS del Battaglione *Debica* entra nel capoluogo ossolano

Sopra, *YHstuf.* Arturo Dal Dosso (a destra), comandante del Battaglione SS *Debica* durante l'operazione "Avanti". Dal Dosso, per il valore dimostrato nei combattimenti del 12 ottobre venne decorato con l'EK II.

sti va aggiunto un disperso: il Legionario SS Giuseppe Guarisco della compagnia pionieri; i feriti furono in tutto una decina, fra i quali lo stesso Noweck e *VOstuf.* Dall'Orso. Durante i combattimenti dell'I 1 e 12 ottobre si distinsero alcuni volontari SS, che vennero ricevuti personalmente da Mussolini a Gargnano il 29 ottobre 1944 assieme a una trentina di altri soldati italiani e tedeschi.

Gli otto appartenenti alla *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* erano:

- *Hauptmann Sch.* Friedrich Noweck, comandante del *Kampfgruppe* SS.

— *Hauptsturmfuhrer* Roberto Cantarella, *Obersturmfiihrer* Giorgio Giorgi, *Zugwachtmeister Sch.* Schubert, *SS-Unterscharfiihrer* Johanns e *Sturmmann* Primo Picchio, tutti appartenenti al *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS* "Debica".

- Legionario SS Giuseppe Martinelli, in forza alla *Waffen-Pionier-Kompanie der SS.*

— Legionario SS Roberto Argenziano, della Colonna Ippotrainata[6].

Arrivano gli italiani

Alle ore 17,05 del 14 Ottobre XXII il Battaglione "Debiza" Volontari SS Italiane comandato dal Capitano Dal Dos (del Gruppo Cap. Novek) è entrato in Domodossola, insieme a pattuglie di paracadutisti del "Folgore" ed al gagliardetto del Fascio della Città.

Dalla strada che viene da Villadossola spuntano gli scafandri mimetizzati dei paracadutisti «Folgore» del Capitano De Sisti. E' una pattuglia con pretese di motorizzazione di fortuna che vorrebbe cogliere la palma dal successo. Per un momento sembra che debba arridere a questi giovani audaci, per le molte prove belle d'impeto e di dedizione, il successo pieno, ma poi quadrato, perfettamente schierato, sicuro, irresistibile spunta dalla via che viene da Beura, il battaglione dei volontari SS italiani «Debiza» comandati quasi in veneto ma certamente, in modo irresistibile, da quel valoroso soldato ch'è il Capitano Dal Dos.

Col Battaglione sono anche i sempre presenti Tupin, c'è il Segretario politico di Domo, Ma.fi, col gagliardetto del Fascio, c'è un [illegible] giunto la meta ma per avere più di tutti combattuto, più degli altri conquistata la vittoria. Ragazzi magnifici.

Un minuto dopo nel balcone del Palazzo di Città il tricolore punta al cielo tornato sereno e gli occhi del DUCE sembra si stacchino da un suo ritratto per penetrare fino in fondo all'anima e dirci ch'è soddisfatto.

Poi, zoppicante, con la mano destra ferita, con i capelli che invocano un giorno di riposo per trovare un barbiere, sorridente, simpatico, insabbiato d'Italia, il Capitano Novek, il tattico.

Ore 17,05 del 14 Ottobre XXII: Domodossola è ritornata italiana.

Nel febbraio 1945, per la brillante conduzione dei reparti del *Kampfgruppe SS* durante l'operazione "Avanti", l'*Hauptmann* Friedrich Noweck venne decorato con la prestigiosa *Deutsches Kreuz in Gold,* massima onorificenza concessa ad un appartenente alla Legione SS Italiana. Per azioni di valore compiute durante l'operazione in Ossola vennero inoltre decorati con l'EK II l'*Hauptsturmfuhrer* Arturo Dal Dosso e l'*Untersturmfiihrer* Volpato, entrambi in forza al Battaglione *Debica.*

L'articolo apparso sul settimanale della brigata nera di Novara "Ardimento", in cui è descritto l'arrivo dei volontari SS a Domodossola.
Sopra, Val Cannobina. Genieri della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS* e della *Polizei* riattivano un ponte fatto saltare dai partigiani.

Le operazioni antibanda nel bergamasco

L'ultima operazione in ordine di tempo che vide impegnati reparti della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* nell'ottobre 1944 interessò la zona compresa fra la Val Seriana, il Lago di Endine e il Lago di Iseo, nella parte orientale della provincia di Bergamo. All'operazione presero parte due *Kampfgruppen* delle SS italiane agli ordini rispettivamente dell'*Obersturmbannfiihrer* degli Oddi e dello *Standartenfiihrer* Celebrano; il primo era costituito unicamente dal II./81, mentre il secondo comprendeva il I./82 e il II./82. Una batteria con tre pezzi da montagna da 75 mm del *Wajfen-Artillerie-Regiment der SS,* due pezzi controcarro da 47 mm, una mitragliera da 20 mm, un plotone collegamenti della *Wajfen-Nachrichten-Kompanie der SS,* ed elementi della compagnia di sanità e del reggimento di supporto logistico completavano l'organico dei reparti SS inviati nel bergamasco, circa un migliaio di uomini in tutto; un comando tattico costituito da elementi dello Stato Maggiore della brigata e del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82* sovrintendevano all'impiego dei vari reparti. I due *Kampfgruppen* SS e le unità di supporto lasciarono Pinerolo all'inizio di ottobre, compiendo il trasferimento su autocarri e unicamente di notte per evitare attacchi aerei. I reparti vennero dislocati in un'area compresa fra la Val Seriana e il Lago d'Iseo, con il comando, le truppe di supporto e il II./82 a Vertova, il I./82 a Clusone e il II./81 a Sarnico. La prima fase dell'operazione vide i reparti SS impegnati nel rastrellamento della Val Seriana e della zona del Lago di Endine senza che incontrassero traccia della 53ª Brigata *Garibaldi,* formazione composta da circa 250 uomini e operante nella parte orientale della provincia di Bergamo, trasferitasi all'inizio dell'autunno nella zona di Campo d'Avene, un altopiano circondato da rocce e da una fitta pineta fra il Lago di Endine e il Lago d'Iseo che si prestava bene alla difesa anche perché vi erano pochi sentieri d'accesso tutti facilmente controllabili.

Iselle, 16 ottobre 1944. *AlHauptmann* **Noweck si intrattiene con un funzionario doganale elvetico dopo che i resti delle formazioni ossolane erano ripiegati in Svizzera attraverso il posto di frontiera.**

Il comando dei *Kampfgruppen* SS, avute precise informazioni sulla dislocazione della banda partigiana, predispose un'operazione di rastrellamento in cui vennero impegnati i due battaglioni del *Kampfgruppe* "Celebrano" rinforzati dai due pezzi controcarro da 47 mm. All'alba del 14 ottobre il gruppo da combattimento mosse diviso su due colonne in direzione dell'altipiano dove si erano rifugiati i garibaldini: il I./82 agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Bianchi si diresse verso nord da Clusone. mentre il II./82 agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Fratini, con i due pezzi controcarro portati da muli, si diresse a sud-ovest partendo da Gandino. Mentre il grosso dei due battaglioni si appostava in alcune baite a fondovalle, alcune pattuglie vennero inviate in avanscoperta per individuare le postazioni nemiche; nei giorni successivi i volontari SS si limitarono a controllare la zona per evitare che i partigiani riuscissero a rompere l'accerchiamento, tanto che, nonostante la presenza di numerose pattuglie, un gruppo composto da una cinquantina di partigiani russi e jugoslavi provenienti dalla Val Camonica dove era in corso un vasto rastrellamento raggiunse Campo d'Avene riunendosi così alla formazione garibaldina.

Le fasi che caratterizzarono lo scontro, ricordato dai partigiani come "la battaglia di Cornalunga" sono a tutt'oggi poco chiare: secondo fonti resistenziali i reparti SS, identificati erroneamente come unità della Divisione *Monterosa,* presidiarono gli accessi all'altipiano fino alla mattina del 18 ottobre, quando finsero di eseguire un ripiegamento, ordine dato ai vari reparti SS a mezzo altoparlante da alcuni ufficiali. Il commissario politico della brigata che sostituiva temporaneamente "Montagna", comandante della formazione garibaldina, accortosi dello stratagemma dei volontari SS, ordinò ad alcune squadre di partigiani di portarsi lungo il sentiero detto della Malga Lunga in previsione del ritorno dei reparti SS. Nel pomeriggio del 18 ottobre la colonna composta dal II./82 ritornò verso Campo d'Avene dopo aver finto di ripiegare su Gandino, la compagnia in testa alla colonna, cadde nell'imboscata tesa dai garibaldini mentre percorreva il sentiero della Malga Lunga. Il Legionario SS Enrico Biondi venne colpito mortalmente, mentre l'*Obersturmfiihrer Marco* Cantoni venne ferito a una gamba, la compagnia, colta di sorpresa mentre si trovava allo scoperto, si sbandò; nonostante la confusione venutasi a creare, il *Wachtmeister Sch.* Simon Linz riuscì a radunare attorno a sé un gruppo di volontari e a contrattaccare. Secondo fonti resi-

Domodossola 15 ottobre 1944. Volontari SS, legionari della GNR e appartenenti ad altri reparti della RSI e tedeschi ripresi nel cortile del collegio "Rosmini" dopo l'occupazione del capoluogo ossolano.

stenziali i volontari SS, per individuare le postazioni nemiche e far loro consumare munizioni, usavano sagome di cartone simili alla figura di un militare che esponevano da dietro le rocce, ma nonostante l'intervento di alcuni mortai da 81 mm e dei due pezzi controcarro da 47 mm ogni tentativo di sbaragliare i garibaldini, ben protetti dalle asperità del terreno, fu inutile. Nella notte i partigiani abbandonarono campo d'Avene e si portarono a piccoli gruppi verso sud-est, in direzione di Sovere, per poi raggiungere la zona di Fonteno dopo aver attraversato la Statale del Tonale. Nei pressi di Sovere l'avanguardia partigiana incrociò alcune SS italiane che portavano a valle un ferito, ma preferirono evitare lo scontro per non essere scoperti. Per il valore dimostrato a Cornalunga il *Wachtmeister* Simon Linz venne decorato con l'EK II.

L'operazione condotta dal *Kampfgruppe* "Celebrano", pur disperdendo la formazione garibaldina, non ne causò l'annientamento quindi, per raggiungere l'obbiettivo, venne pianificata una nuova azione che avrebbe interessato la zona compresa fra Monte Sicolo, la Valle di Fonteno e la sponda occidentale del Lago d'Iseo. Dal 22 al 25 ottobre, prima dell'operazione, il *Kampfgruppe* "Celebrano" rinforzato dalla Compagnia OP "Macerata" della GNR venne impegnato in un rastrellamento che interessò la Val Seriana e la Val Bondione, una compagnia del I./82 si spinse invece fino al Passo della Presolana mentre il *Kampfgruppe* "degli Oddi" si limitò a presidiare la zona di Sarnico. Anche questa fase dell'operazione si concluse senza apprezzabili risultati ad eccezione dell'annientamento di una banda di fuorilegge, dedita a rapine ad istituti di credito della Val Seriana.

Poiché il *Kampfgruppe* "degli Oddi" non era pienamente operativo in quanto il II./81 era stato portato a pieno organico da poco con reclute provenienti da Cremona e il II./82 allineava solo due delle tre compagnie previste in organico, la Compagnia OP *Macerata* della GNR rimase alle dirette dipendenze del *Kampfgruppe* "Celebrano" fino al termine delle operazioni; agli ordini del Capitano Dario Antonelli, la compagnia aveva una forza di 107 uomini, di cui 3 ufficiali, e un armamento composto da tre mitragliatrici pesanti *Breda* 37, otto mitragliatrici leggere *Breda 30,* un mortaio da 81 mm e due mortai da 45 mm. Il 26 ottobre la Compagnia *Macerata,* in precedenza di stanza a Clusone, raggiunse in ferrovia Cene e poi Casazza, dove passò alle dipendenze dello *Standartenfiihrer* Celebrano. In vista dell'operazione contro la 53ª Brigata *Garibaldi,* il comando operativo dei *Kampfgruppen* SS si spostò a Lovere presso l'albergo "Sant'Antonio", mentre il plotone sanità venne dislocato a Riva di Solto dove venne allestito un ospedale da campo, le unità di supporto e l'autocolonna vennero invece concentrate a Predore dove in un secondo momento si sarebbe dovuto spostare il comando delle operazioni.

L'operazione prevedeva l'impiego di due colonne, una proveniente da nord e una da est, che avrebbero spinto verso sud-ovest la formazione partigiana segnalata fra Monte Sicolo e Fonteno; qui fra Entratico e Borgounito il *Kampfgruppe* "degli Oddi" era schierato in funzione di sbarramento. L'operazione ebbe inizio all'alba del 28 ottobre sotto l'imperversare del maltempo, quando la Compagnia *Macerata* mosse da Casazza verso nord-est percorrendo la Valle di Torrazzo fino a Tassina, dove avrebbe preso collegamento con la 2. *Kompanie* del I./82. Le tre compagnie del I./82 dovevano puntare sul Monte Sicolo da Lovere seguendo itinerari diversi, mentre le due compagnie del II./82 dovevano raggiungere Fonteno dopo aver costeggiato il Lago di Iseo, rispettivamente da Riva di Solto e Zu; i due pezzi controcarro da 47 mm e la mitragliera da 20 mm vennero posti alle dipendenze del II./82 mentre la batteria con i tre pezzi da montagna da 75 mm venne schierata fra Zorzino e Riva di Solto per poter intervenire eventualmente in appoggio alle varie colonne.

Il giorno 29, sotto una fitta pioggia e bufere di neve in alta quota, le varie colonne del *Kampfgruppe* "Celebrano" tentarono inutilmente di agganciare i garibaldini, segnalati ancora fra le pendici di Monte

Sicolo per poi, il 30 ottobre, convergere su Sarnico dopo aver setacciato la Valle della Malga e la zona di Viadanica senza incontrare traccia dei partigiani; secondo le disposizioni emanate dal comando operazioni vennero fermati tutti i civili di sesso maschile in età compresa fra i diciassette e i cinquant'anni al fine di vagliarne le singole posizioni. I garibaldini riuscirono però a disimpegnarsi già dalla notte fra il 29 e il 30 ottobre e raggiunsero a piccoli gruppi i Piani di Bossico più a nord e successivamente la Val Camonica. I reparti SS e la Compagnia *Macerata* giunsero a Sarnico nella giornata del 30 ottobre; l'operazione si concluse la sera stessa senza raggiungere gli obbiettivi prefissati.

SS - Pol. Rgt. 15
- IIa 3300 -

O.U., den 26.November 1944.

Namentliche Nachweisung
für
eingereichten Vorschlag Deutsches Kreuz i/Gold

Lfd. Nr.	Name:	Rufname:	Dienstgrad D-stellung	Dienststelle:	Geburtstag: Geburtsort:	Vorgeschlagene Auszeichnung	Verleih. Tag:	Verleihende Dienststelle
1	Noweck	Friedrich	SS-Hptstfhr. Hptm.d.SchP. Btl.Führer	Waffen-Gren. Brig. - SS (ital.Nr.1)	5. 8.1914 Danzig	Deutsches Kreuz in Gold		

Per i brillanti risultati ottenuti durante l'operazione "Avanti" l'*Hauptmann* Noweck venne decorato con la prestigiosa Croce Tedesca in Oro, massima onorificenza concessa ad un membro della Legione SS italiana. Sopra, un pezzo controcarro da 47/32 delle SS italiane in azione. In appoggio ai due *Kampfgruppen* impegnati in provincia di Bergamo vennero distaccati due pezzi di questo tipo.

La Compagnia OP *Macerata* fece subito rientro a Clusone mentre il 31 ottobre i reparti SS lasciarono la provincia di Bergamo per il comasco, nuova sede stanziale della brigata. Al fallimento dell'operazione concorsero due fattori: innanzi tutto il maltempo, che ostacolò notevolmente i movimenti dei reparti rendendo diffìcili gli spostamenti in un terreno aspro e montagnoso, e in secondo luogo la scarsa conoscenza della zona da parte dei volontari SS che, come d'altra parte era già avvenuto durante i primi mesi di permanenza in Piemonte, permise ai partigiani di trovare facilmente una via di fuga. Durante l'operazione nel bergamasco i reparti SS ebbero un caduto e una mezza dozzina di feriti fra cui il Legionario SS Angelo Casaro del I./82, lo *Scharfiihrer* Pietro Luti e il Legionario SS Bruno Zusso del II./82 e infine lo *Sturmmann* Guglielmo Cernilo in forza alla batteria da montagna da 75 mm[7].

La seconda fase della "Settimana di lotta alle bande"

In seguito al successo ottenuto durante le operazioni collegate alla "Settimana di lotta alle bande" dell'ottobre 1944, il *Feldmarschall* Kesselring ordinò che fra il 27 novembre e il 3 dicembre 1944 venisse lanciata una nuova serie di azioni nelle zone dove erano ancora attive bande partigiane; due battaglioni della *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* per un totale di circa 700 uomini presero parte a una delle operazioni comprese nella *"Bandenbekàmpfungswoche Folge 2"* {settimana della lotta alle bande - fase 2). L'azione, che vide la partecipazione del I./81 agli ordini dello *Sturmbannjuhrer* Paolo Comelli e del I./82 agli ordini del parigrado Emilio Bianchi, venne pianificata dall'*Hauptmann Gend.* Gustav Tàger, ufficiale alle operazioni dello Stato Maggiore Lotta alle Bande dell'55- *und Polizeijuhrer Oberitalien West* e interessò la bassa Valtellina. Gli altri reparti impegnati nell'operazione furono:

Un reparto SS mentre avanza in campo aperto. Ogni squadra era costituita da dieci volontari SS agli ordini di un sottufficiale.

- La Compagnia OP del Comando Provinciale della GNR di Sondrio.
- La Brigata Nera Operativa *Giuseppe Garibaldi*, rinforzata da elementi delle Brigate Nere di Sondrio e di Como.
- Alcune unità della 3ª Legione di Frontiera della GNR.
- Un reparto di *Gebirgsjàger* tedeschi.

Il 27 novembre i reparti provenienti da Sondrio giunsero a Morbegno da dove iniziarono il rastrella-

Una squadra fucilieri armata di moschetti 91/38 ripresa durante un'esercitazione. Sopra, artiglieri SS con un pezzo controcarro da 47/32. Ogni pezzo allineava 5 serventi più il capopezzo, i serventi sono armati di moschetto 91/38 mentre il capopezzo, sulla destra, è armato di mitra.

mento della sponda sinistra dell'Adda, poiché in zona era stata segnalata la presenza della I Divisione d'Assalto *Garibaldi,* dei resti della II Divisione d'Assalto *Garibaldi* semidistrutta durante le operazioni del mese di ottobre in Valsassina e della 40ª Brigata *Matteotti.* I due battaglioni SS vennero impegnati con i Gebirgsjàger tedeschi lungo la sponda destra dell'Adda e in Val Masino, dove il 23 novembre era stato fucilato il giovane Legionario SS Francesco Catalano catturato alcuni giorni prima mentre si trovava a bordo di una corriera in servizio lungo la statale dello Stelvio; Catalano era stato portato alla sede del Comando Unificato Lario-Valtellina e fucilato dopo un processo sommario. Le formazioni partigiane, che attraversavano un periodo di crisi profonda sia per le gravi perdite subite durante i rastrellamenti dell'ottobre 1944 sia per il proclama del Generale Alexander, comandante delle truppe anglo-americane nel settore mediterraneo, che aveva invitato i partigiani a sciogliere le formazioni prima della stagione invernale, si sbandarono subito, e solo alcuni gruppi tentarono di trovare rifugio in alta montagna. I volontari SS risalirono la Valle dei Bagni e la Valle del Porcellizzo senza incontrare resistenza tranne il I./82 che il 30 novembre venne coinvolto in uno scontro a fuoco a San Martino con elementi della 40ª Brigata Matteotti. I superstiti delle formazioni dipendenti dal Comando Unificato Lario-Valtellina, divisi in piccoli gruppi e sotto l'imperversare di una bufera di neve, raggiunsero il confine svizzero dove vennero internati fino alla primavera del 1945. Le operazioni connesse alla seconda fase della "Settimana di lotta alle bande" costarono gravi perdite alle formazioni partigiane, solo nel settore dell'Italia nord-occidentale ebbero 458 morti e 1.027 prigionieri, contro perdite irrilevanti subite dai reparti italo-tedeschi.

Note al Capitolo Vili

[1] Tgb.Nr.36l4/44 SS FHA "Bezeichnung der Feldeinheiten der Waffen SS", in possesso degli autori. La denominazione della brigata rimase *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS (italienische Nr.l),* senza numero distintivo.

[2] *Bundesarchiv* Berlin, R 70 Italien, Aktenband 5.

[3] Ricciotti Lazzero, *Le SS Italiane,* Rizzoli, Milano 1982.

[4] Diario Operativo della brigata, documento in possesso degli autori.

[5] Ordine di Operazioni Nr.35, documento in possesso degli autori.

[6] Diario operativo della brigata, documento in possesso degli autori.

Diario operativo della brigata, documento in possesso degli autori.

Capitolo **IX**

la *29. WAFFEN-GRENADIER'DIVISION DER SS {ITALIENISCHE NR.l)*

Le SS italiane in provincia di Como

Già alla fine di luglio del 1944 la compagnia di formazione del III./2, che aveva condotto un ciclo operativo fra Toscana e Romagna, era stata trasferita a Oggiono, in provincia di Como. Attorno alla compagnia, comandata dall'*Hstuf* Paolo Comelli, e con l'apporto di nuovi volontari provenienti da Cremona venne costituito il nuovo *III. Bataillon* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 1,* poco dopo rinominato *I. Bataillon* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 81.* Il reparto svolse quasi esclusivamente compiti presidiati, prendendo parte solo ad alcune operazioni di polizia di modesta entità come a fine agosto, quando la *1. Kompanie* agli ordini dell'Oc/' Casiello catturò ad Oggiono una quarantina di partigiani della 104ª Brigata *Garibaldi.*

Anche il Battaglione Ufficiali giunse nel comasco prima dell'arrivo del resto della brigata, all'inizio di settembre, e venne alloggiato in un istituto tecnico di Cantù. Nonostante il battaglione avesse solo funzioni di addestramento, alcuni ufficiali vennero impiegati in operazioni antibanda al comando di gruppi di combattimento composti da reparti della GNR e delle Brigate Nere. L'*Hauptsturmfiihrer* Liveriero-Lavaelli, per esempio, guidò un'operazione che portò alla cattura di numerosi appartenenti alla 52ª Brigata *Garibaldi* "Clerici" coinvolti nell'attentato che il 3 ottobre 1944 a Lenno aveva causato la morte di quattro squadristi pisani incaricati della sorveglianza della famiglia del Ministro agli Interni, Buffarini-Guidi.

Con l'arrivo della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* tutta l'area compresa fra Como, Erba e Cantù venne saldamente presidiata dai volontari che riuscirono a limitare le azioni dei gappisti comaschi della Brigata *Peretta* al disarmo di militi isolati o al danneggiamento delle linee di comunicazione. Il trasferimento della brigata dal Piemonte alla Lombardia era dovuto alla volontà dei comandi tedeschi di completare l'organizzazione e l'addestramento dell'unità in vista di un impiego al fronte, che potevano essere compiuti solo in un'area relativamente tranquilla; la lotta ai nuclei partigiani locali venne quindi dele-

gata a speciali nuclei con funzioni di polizia creati all'interno dei comandi reggimentali e dipendenti dall'aiutante maggiore o dall'ufficiale alle informazioni e giustizia.

Fra il novembre 1944 e l'aprile 1945 le azioni effettuate contro i reparti SS italiani dai gappisti della Brigata *Peretta,* in particolare del Battaglione "Puecher", furono:

- 15 novembre 1944: disarmo di un volontario SS dei reparti d'artiglieria a Canzo.
- 27 dicembre 1944: sabotaggio della centralina telefonica di Villa Crespi ad Alzate Brianza, sede del Comando di Brigata.
- 2 gennaio 1945: disarmo di due volontari SS presso lo *chalet* del Lago di Segrino a Castelmarte, con un bottino di due moschetti e due pistole *Beretta.* In seguito ad una segnalazione del CLN di Erba l'aviazione anglo-americana mitragliò anche il Villaggio degli Italiani all'Estero all'Alpe del Viceré, sopra Albavilla, dove era accantonato il Battaglione *Debica,* danneggiando gravemente il complesso di edifici, pur senza causare perdite fra i volontari SS.
- 12 febbraio 1945: disarmo di un sottufficiale tedesco in forza ai reparti di artiglieria mentre si trovava all'Osteria "Belvedere" di Asso.

Lo *Stubaf.* Pietro Martinelli, comandante del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS,* mentre viene decorato dall' 55-*Ogruf.* Wolff durante la cerimonia tenutasi a Mariano Comense il 23 novembre 1944. Sopra, uno dei volontari SS decorati con la EK II. Il giovane Legionario SS Arturo Albenga, distintosi in più occasioni ad Anzio e proposto per la concessione dell'EK II, venne trucidato dai partigiani alla fine di luglio a Garessio mentre si recava in licenza. Dato inizialmente per disperso il suo corpo venne trovato solo alla fine del conflitto.

- 18 febbraio: disarmo di due volontari SS in località Covella, con un bottino di due mitra MAB.
- 2 marzo 1945: disarmo di quattro volontari SS della compagnia di sanità ad Albese, con un bottino di tre moschetti e una pistola.
- 28 marzo 1945: uccisione nei pressi di Cantù del Legionario SS Roberto Argenziano, in forza alla Colonna Ippotrainata[1].

L'unica operazione antibanda condotta in zona da reparti SS italiani interessò i comuni di Appiano Gentile e Seprio il 7 novembre 1944 e vide la partecipazione di una cinquantina di agenti della polizia repubblicana, un centinaio di squadristi della brigata nera di Como e un plotone di volontari SS, tutti agli ordini del Capitano della polizia Dante Lelli. L'operazione, denominata "Onore", si concluse in serata senza apprezzabili risultati. Più intensa fu invece l'attività degli speciali nuclei investigativi sia contro le formazioni partigiane sia nei confronti dei disertori: fra il marzo e l'aprile 1945 una dozzina di questi ultimi, rintracciati e catturati, vennero condannati a morte e fucilati. Sei ex membri dei reparti di artiglieria che erano stati rintracciati nel torinese, vennero fucilati a Canzo, mentre altri sei, provenienti dal II./81 e dal II./82, vennero fucilati a Carimate 18 aprile 1945. Altri disertori rintracciati dai nuclei investigativi vennero condannati a pene detentive e inviati a Danzica-Matzkau presso il campo di detenzione delle Waffen SS; negli ultimi mesi di guerra, non pochi italiani ivi detenuti vennero inquadrati nella *36. Waffen-Grenadier-Division der SS,* unità di disciplina agli ordini dell'*SS-Oberfiihrer* Oskar Dirlewanger, e impiegati in combattimento contro le forze sovietiche sull'Oder.

Particolarmente delicata fu un'azione condotta da due volontari SS della *Stabskompanie* del *WGRdSS **82*** volta al recupero di importanti documenti, fra cui il diario delle operazioni antipartigiane condotte dal reggimento, sottratti da un ufficiale fuggito in Svizzera. Grazie alle notizie raccolte da informatori della Brigata Nera di Como, il comando del *WGRdSS 82* venne a sapere che l'ufficiale disertore si era rifugiato in un appartamento di Mendrisio dove aveva preso contatti con esponenti del CLN comasco per barattare un salvacondotto in cambio del diario e dei documenti sottratti. Il Legionario SS Nino Colombari, perfetto conoscitore della lingua francese, e un secondo volontario di madrelingua tedesca vennero incaricati dallo *Standartenfiihrer* Celebrano di recarsi a Mendrisio per recuperare gli importanti documenti; così, in una fredda mattina di gennaio, i due, in borghese, passarono clandestinamente la frontiera accompagnati da un contrabbandiere messo a disposizione dalla Brigata Nera di Como raggiungendo dopo alcune ore di marcia l'appartamento di Mendrisio dove si era rifugiato il disertore. Alla vista dei due volontari l'ufficiale si affrettò a riconsegnare i documenti e il diario, senza proferire parola; l'azione, condotta brillantemente e senza l'uso della forza, valse ai due legionari la promozione al grado di *Unterscharfiihrer.*

All'inizio di novembre, terminate le operazioni collegate alla "Settimana di lotta alle bande", la brigata potè essere riunita per la prima volta dopo molti mesi di ininterrotta attività, e il periodo di relativa calma venne sfruttato per organizzare un'importante cerimonia in occasione della consegna della Medaglia d'Argento al Valor Militare, concessa da Mussolini al gagliardetto del II./81. La cerimonia, svoltasi nel pomeriggio del 23 novembre in un campo lungo la strada tra Mariano Comense e Cantù, vide la partecipazione di numerose personalità, fra le quali il Maresciallo Oraziani, comandante *dell'Armee* "Ligurien" e Ministro alla Difesa della RSI, 1'*Obergruppenfuhrer* Karl Wolff, comandante in capo delle SS e della polizia in Italia, *XSS-Gruppenfuhrer* Lothar Debes, comandante delle Waffen SS in Italia e F55-*Brigadefiihrer* Willy Tensfeld, comandante delle SS e della polizia nell'Italia nord-occidentale. Davanti ad alcuni reparti della brigata schierati in quadrato mentre la banda musicale delle SS italiane intonava marce militari italiane e tedesche e numerosi fotografi e cineoperatori riprendevano la scena, il

Maresciallo Oraziani appose la Medaglia d'Argento al gagliardetto del II./81, portato dall'alfiere del battaglione *Obersturmfiihrer* Minucci in rappresentanza dei 145 volontari superstiti dei circa 1.000 inviati ad Anzio. Graziani e Wolff decorarono anche una trentina di volontari SS italiani e tedeschi distintisi al fronte e nella lotta antipartigiana; numerosi soldati furono promossi di grado; fra di essi anche degli Oddi, nominato *Standartenfiihrer*, che divenne il nuovo comandante del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 81*

La superba motivazione

della medaglia d'argento al v. m.

concessa dal Duce a un battaglione di SS

Con decreto del Duce in data odierna è stata concessa la medaglia d'argento al v. m. al gagliardetto del 2° Battaglione del 1° Reggimento fanteria delle unità armate delle SS con la seguente motivazione:

« Insieme alle altre avanguardie delle nuove truppe italiane sul fronte rimase in linea ininterrottamente per oltre due mesi, assolvendo compiti particolarmente difficili e mantenendo posizioni fondamentali contro le quali invano, fino allo sfondamento del fronte, si accanì il potentissimo urto nemico. Due volte menzionato sul Foglio d'Ordini tedesco di Corpo d'Armata, premiato con l'autorizzazione a fregiarsi delle mostrine nere delle S. S. germaniche, ha avuto decorazioni tedesche e numerosissime promozioni per merito di guerra davanti al nemico. Esempio fulgido di fede e di grande amore alla Patria resisteva con inesorabile tenacia e valore all'impari e asperrima lotta di più giorni consacrando con il sangue del 70 per cento dei suoi effettivi il giuramento e scrivendo una delle più belle pagine di gloria degne in tutto delle più alte tradizioni guerriere della vera Italia. - Fronte di Nettuno - Roma, 17 marzo - 5 giugno 1944-XXII ».

Abbiamo seguito con amore ed entusiasmo le vicende del btg. « Vendetta », rendendo per quando ci è stato possibile di pubblica ragione gli episodi di eroismo, sacrificio e abnegazione che sono certamente tra i più belli che un reparto possa vantare e che esso scrisse combattendo nel fango e nell'umidità, nell'arsura e nella polvere, tra disagi d'ogni genere, contro un nemico la cui superiorità in uomini e materiali era letteralmente schiacciante.

Il riconoscimento del valore individuale dei componenti di questo splendido reparto della SS italiana si esprime, in modo visibile, nelle 20 Croci di Ferro, nelle 10 medaglie d'argento e nelle 50 promozioni per merito di guerra che gli elementi distintisi si sono guadagnati; i suoi meriti e il suo valore come unità, nelle citazioni ufficiali, nell'autorizzazione a fregiarsi delle mostrine nere ed ora, come coronamento finale, nell'alto riconoscimento del Duce che ha voluto fregiarne il gagliardetto con questa alta decorazione italiana.

Al Duce il nostro ringraziamento per il suo gesto che ci rende orgogliosi anche perchè dimostra che egli segue paternamente lo sforzo e la volontà irriducibile della SS italiana di redimere la Patria ridonandole onore, forza e prestigio. Al battaglione « Vendetta » la fraterna manifestazione della nostra gioia e l'augurio di

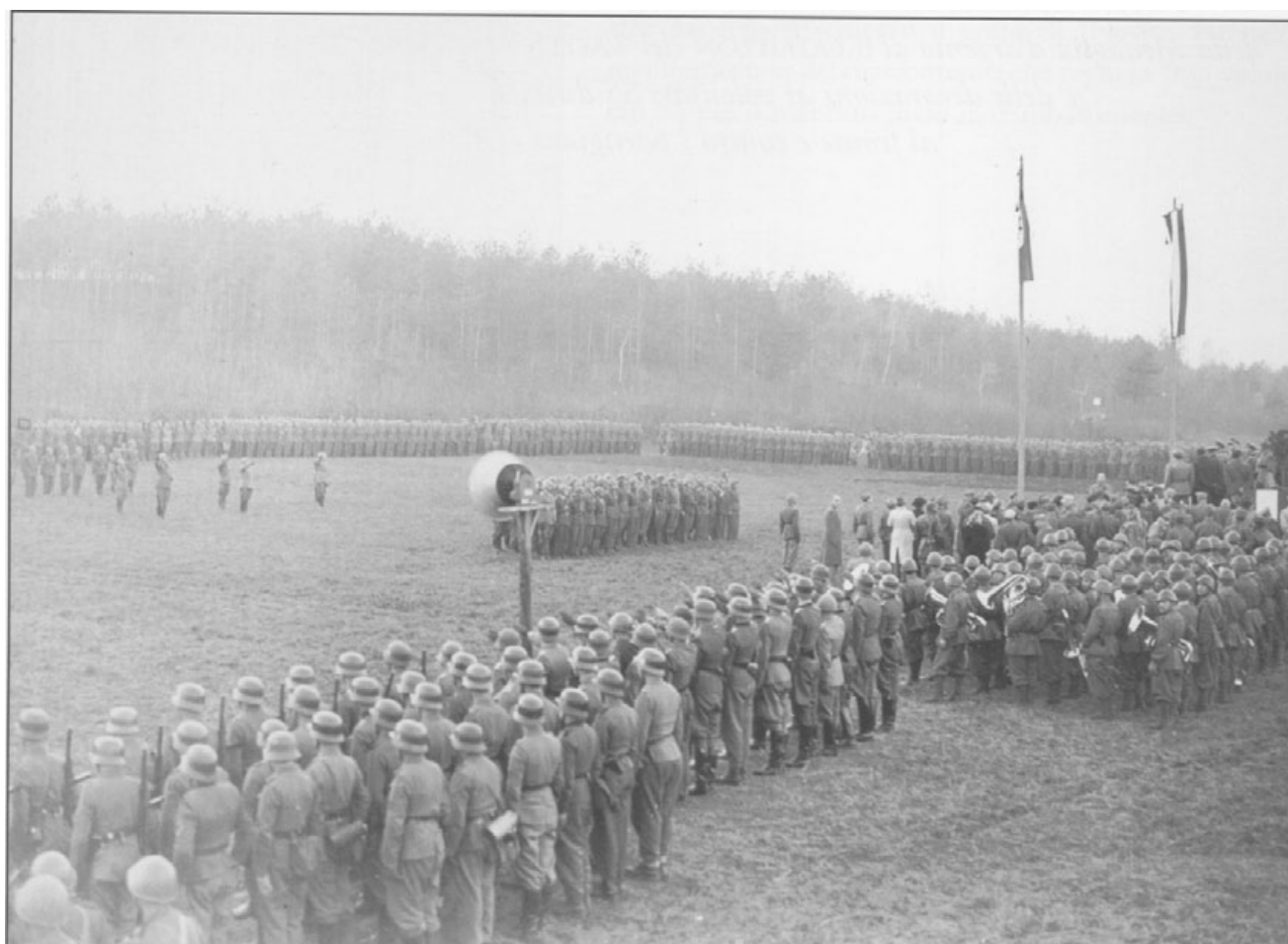
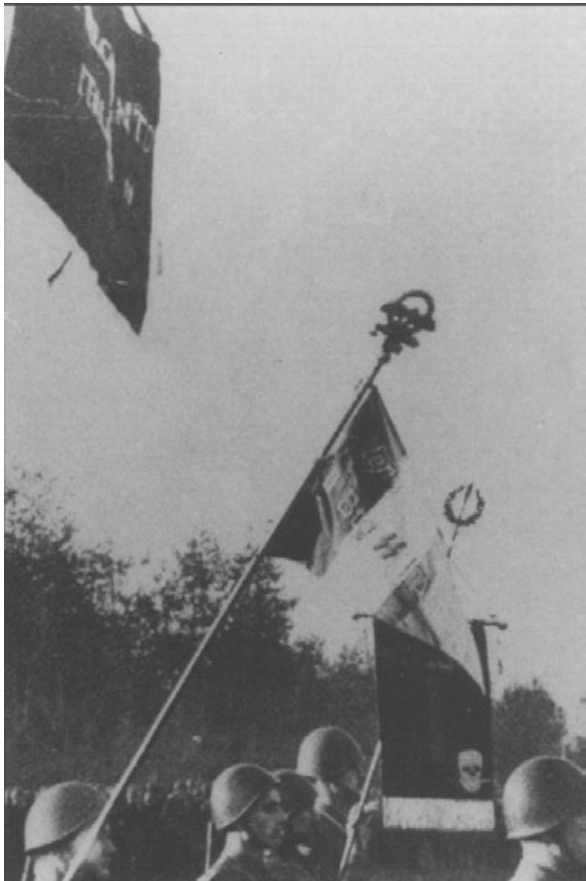
lasciando il II./81, che venne ufficialmente denominato *Nettuno*, agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Buldrini. Al termine del discorso tenuto dal Maresciallo Graziani si alzò dai reparti schierati il grido di "Fronte! Fronte!", manifestazione del malcontento che regnava fra i volontari SS per il mancato invio in combattimento.

La Medaglia d'Argento originale concessa al gagliardetto del battaglione. Sopra, la motivazione con la quale Benito Mussolini concesse la Medaglia d'Argento al II./81.

Mariano Comense
23 novembre 1944

Fotocronaca della cerimonia della consegna da parte del Maresciallo Graziani della Medaglia d'argento al II.BATAILLON *del* WAFFEN-GRENADIER-REGIMENT DER SS 81 *e delle decorazioni ai volontari SS distintisi in combattimento al fronte e contro i partigiani (De Palma)*

2° REGGIMENTO
ITALIANO SS

SS
ONORE

L'operazione "Hochland"

All'inizio del gennaio 1945 lo Stato Maggiore *Lotta alle Bande* dell' *SS- und Polizeifiihrer Oberitalien West* pianificò una vasta operazione che avrebbe interessato inizialmente la Valsesia e il biellese, e in un secondo tempo la fascia collinare compresa fra il Lago d'Orta e il Lago Maggiore. L'operazione, denominata in codice "Hochland" (Altopiano), aveva lo scopo principale di tenere le bande, in particolare le formazioni garibaldine di Moscatelli, lontane dalle vie di comunicazione fra Piemonte e Lombardia in vista del ritiro delle truppe italo-tedesche ad est del fiume Ticino. Diretta dall' *Oberst* Buch, comandante dell'*SS-Polizei-Regiment 15,* l'operazione vide la partecipazione di un gruppo di combattimento della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS,* denominato a fini di copertura *Kampfgruppe* "Verdi" e composto da circa 700 uomini appartenenti al I./82 e al II./82 e da un reparto armi pesanti che allineava due mitragliere da 20 mm ed un pezzo controcarro da 47/32. I due battaglioni SS erano rispettivamente agli ordini dello *Sturmbannfiihrer* Emilio Bianchi e dell' *Obersturmbannfuhrer* Armando Giorleo.

All'operazione "Hochland" presero parte in tutto circa 2.500 uomini, appartenenti ai seguenti reparti:

- *SS-Polizei-Regiment 15* rinforzato da alcuni carri armati dell' *SS-Polizei-Panzer-Kompanie 15,* una compagnia appena costituita con carristi della polizia provenienti da un'unità distrutta sul fronte orientale ai quali vennero assegnati carri P 40 italiani nuovi di fabbrica.
- Un battaglione dell' *SS-Polizei-Regiment 20,* agli ordini del *Major Sch.* Wilke.
- Una sezione con due pezzi da 88 mm dello *schwere Flak-Regiment 212* della *Lufiwaffe.*
- Due plotoni della *Gendarmerie-Hauptmannschaft* "Piemont" provenienti da Novara e Borgomanero.

***MOstubaf.* Armando Giorleo, comandante del II./82, battaglione che, unitamente al I./82, prese parte all'operazione "Hochland" che fra il gennaio e il marzo 1945 interessò il Piemonte nord-orientale.**

- Il 115° Battaglione M *Montebello* della GNR, dislocato nel biellese.
- Il Battaglione *Pontida* della GNR, dislocato nel biellese.
- Alcuni reparti della Legione Autonoma Mobile *Ettore Muti*, dislocati in Valsesia.
- Il Battaglione Paracadutisti *Mazzarini* della GNR, dislocato a Romagnano Sesia e Borgomanero.
- Il Battaglione *Venezia Giulia* della GNR, dislocato a Omegna e rinforzato da due carri armati M 13 del Gruppo Corazzato *Leonessa.*
- Il Battaglione *Scirè* della X Flottiglia Mas, dislocato ad Arona.
- Una compagnia del Battaglione OP del Comando Provinciale della GNR di Milano.
- Un battaglione di formazione costituito da squadristi delle brigate nere di Pavia, Como, Novara e Vercelli.

Dopo le operazioni dell'autunno 1944 le unità partigiane ancora operative fra le province di Novara e Vercelli erano le formazioni garibaldine del Raggruppamento Divisioni "Val Sesia-Verbano-Cusio-Ossola", circa 1.500 uomini agli ordini di Moscatelli, la 12ª Divisione *Garibaldi* agli ordini di Moranino detto "Gemisto" dislocata in Val Sessera nel biellese, e i resti della Divisione *Beltrami* in Valle Strana. Il 12 gennaio 1945 il *Kampfgruppe* delle SS italiane venne imbarcato su di un convoglio ferroviario che era stato fatto sostare all'interno di una galleria vicina alla stazione di Cantù-Cermenate per evitare possibili attacchi aerei, e il giorno seguente raggiunse Gattinara, dove la ferrovia Novara-Varallo Sesia era stata interrotta dai partigiani che avevano fatto saltare il ponte della Mora a Bettole. Durante i primi giorni dell'operazione "Hochland" le SS italiane dovevano entrare in azione nella zona compresa fra la Val Sessera e la Val Sesia con le truppe divise in due colonne: il I./82 con le mitragliere da 20 mm e il pezzo controcarro da 47/32 in Val Sesia, il II./82 in Val Sessera. Così, secondo i piani, il 13 gennaio il II./82 proseguì a piedi da Gattinara in direzione di Roasio raggiungendo Villa del Bosco, dove i volontari SS

Il Plotone Mitraglieri del II./82 in marcia. Lo stesso plotone venne coinvolto in uno scontro a fuoco con partigiani del Battaglione *Strisciante Musatti* nel novarese, durante l'operazione "Hochland".

trovarono riparo per la notte dopo una diffìcile marcia nella neve alta mezzo metro, mentre il I./82 e il reparto armi pesanti raggiunsero Borgosesia a bordo di autocarri. Il I./82 dello *Stubaf.* Bianchi ebbe assegnata la sponda destra del fiume Sesia fra Borgosesia e Varallo, lungo la quale i volontari SS della *1.* e *2. Kompanie* rastrellarono gli abitati di Agnona, Foresto e Locamo mentre la *4. Kompanie* venne distaccata a presidio dell'abitato di Quarona dove, per ironia della sorte, il plotone mortai venne alloggiato nello stesso edificio in cui aveva trovato rifugio il vice di Moscatelli. II II./82 dell' *Ostubaf.* Giorleo risalì invece la Val Sessera rastrellando gli abitati di Crevacuore, Trivero, Pray e Coggiola senza però trovare traccia dei garibaldini di "Gemisto", fuggiti verso la pianura la notte precedente grazie all'imperversare del maltempo: l'unica traccia dei partigiani fu la Lancia di Moranino, trovata dai volontari del plotone dell'*8. Kompanie* dell' *Oberscharfiihrer* Francesco Scio in un fienile a Trivero. Un grave colpo alle formazioni partigiane biellesi venne invece inflitto dai legionari del 115° Battaglione M *Montebello* della GNR che riuscirono a catturare il maggiore inglese McDonald d^lla missione "Cherokee".

Il 30 gennaio 1945 si concluse la prima fase dell'operazione "Hochland ". Il IL/82, rastrellata la Val Sessera e le pendici del Monte Barone, scese in Val Sesia prendendo collegamento con il I./82 a Varallo: pur non riuscendo ad agganciare il grosso delle formazioni partigiane, i reparti italo-tedeschi erano riusciti a catturare numerosi depositi di armi e viveri, indispensabili alle bande per superare il lungo e freddo inverno. Il battaglione dell' *Ostubaf.* Giorleo si acquartierò a Varallo Sesia, mentre quello dello *Stubaf.* Bianchi e il reparto armi pesanti vennero dislocati a Borgosesia. Per meglio coordinare l'azione dei vari reparti il comando delle operazioni distaccò presso ognuno dei due battaglioni un'autovettura della *Polizei-Nachrichten-Kompanie 51* munita di radio ricetrasmittente; a causa però di un banale incidente mentre era condotta da due soldati di origine norvegese, l'auto aggregata al II./82 ebbe il parabrezza sfondato, fatto che creò non pochi problemi all'apparato radio. A fianco dei volontari SS italiani operarono anche soldati tedeschi dotati di cani lupo addestrati alla ricerca delle persone e distaccati da uno speciale reparto: *XHundestaffel Ost-Mitte,* che dipendeva dal comandante delle Waffen SS in Italia; in più di una occasione anche un pezzo da 88 mm della Flak intervenne di rinforzo al reparto armi pesanti.

Nei primi giorni di febbraio ebbe inizio la seconda fase dell'operazione, denominata "Hochland Ost-West", che interessò la sponda orientale del Lago d'Orta. Il I./82 puntò a nord da Romagnano Sesia verso la Valle Strona dove, fra il 6 e il 10 febbraio, i volontari SS della *2. Kompanie* dell' *Ostuf* Gianpaola catturarono fra Quarna e Strona una dozzina di partigiani della Divisione *Beltrami,* inviati poi a Vercelli al comando operazioni per essere interrogati. Il II./82 mosse in direzione di Omegna, a nord-est, dove prese contatto con il Battaglione *Venezia Giulia* della GNR. Il plotone dell' *Ustuf.* Mosconi, che procedeva in testa alla colonna, venne attaccato nei pressi di Boleto da un gruppo di garibaldini del Battaglione

L'*8. Kompanie* del II./82 schierata al termine di un'esercitazione. La compagnia, agli ordini dell' *Ostuf.* Milazzi allineava anche un pezzo controcarro da 47/32.

Strisciante Musatti ma, nonostante la superiorità numerica, i partigiani dovettero desistere e ripiegare. Nel successivo rastrellamento dell'abitato di Boleto i volontari SS catturarono Roberto Stranieri, capo di Stato Maggiore di una brigata *Garibaldi,* il suo attendente e alcune ragazze impiegate come staffette; in un pozzo attiguo alla locale chiesa una pattuglia agli ordine del *Rottenfuhrer* Siniero rinvenne invece armi e generi alimentari, così che venne arrestato anche il parroco, ritenuto fiancheggiatore delle bande. Stranieri, trovato in possesso di una tessera partigiana che ne attestava la qualifica e il grado, vestiva un'uniforme color cachi con bustina munita di stella rossa ed era armato di mitra inglese *Sten.* Trasferito in carcere a Vercelli, il 28 febbraio Stranieri e altri quindici partigiani catturati durante l'operazione "Hochland" vennero scambiati con quaranta fra ufficiali e soldati italo-tedeschi in mano ai garibaldini, fra cui il pluridecorato Maggiore dell'Aeronautica Nazionale Repubblicana Marino Marini.

Il 12 febbraio si concludeva anche la seconda fase dell'operazione "Hochland". Il I./82 venne dislocato a presidio della zona compresa fra Ghemme e Romagnano Sesia per impedire a gruppi di partigiani sbandati di portarsi in pianura, mentre il II./82 venne accantonato a Omegna, dove rimase alcuni giorni. Proprio il 12 febbraio il *Kampfgruppe* subì però le prime perdite: due portaordini, lo *Sturmmann* Tucci e il Legionario SS Vomero del I./82 furono catturati nei pressi di Ghemme da alcuni garibaldini della Brigata *Rocco.* La sera stessa, i partigiani attestati nel paese di Quarna, sulla sponda del Lago d'Orta opposta a Omegna, aprirono il fuoco con alcune mitragliatrici pesanti sugli accantonamenti dei volontari SS del II./82, ma l'immediata reazione da parte di una mitragliera da 20 mm pose fine alla sparatoria.

Ufficiale in forza al II./81 *Nettuno*
ripreso all'interno di Villa Besana
a Mariano Comense,
sede del comando del WGRdSS 81.
Da notare il berretto da ufficiale tedesco
cui è stata applicata
l'aquila con il fascio littorio.

La terza fase dell'operazione, denominata "Erweitertes Hochland", ebbe inizio il 14 febbraio quando il I./82 da Romagnano Sesia puntò verso sud in direzione di Barengo per poi risalire nuovamente verso nord fino a Borgomanero con lo scopo di ottenere il controllo della Statale 299 della Valsesia e della Statale 229 del Lago d'Orta. Il II./82 mosse invece verso sud da Omegna, rastrellando tutta la sponda orientale del Lago d'Orta e proseguendo poi lungo la Statale 229 fino a Badia d'Ulzago, raggiunta il 16 febbraio, per continuare puntando verso nord e rastrellando la zona a cavallo della Statale 32 del Lago Maggiore fino a Oleggio, dove il reparto giunse il 20 febbraio per rimanervi di presidio una quindicina di giorni. Stazionati rispettivamente a Borgomanero e a Oleggio, il I./82 e il II./82 continuarono a operare a protezione della Statale del Lago d'Orta e del Lago Maggiore fino al 13 marzo quando, terminata l'ultima fase dell'operazione, i due battaglioni vennero trasferiti a Novara e imbarcati su un convoglio ferroviario diretto a Cantù-Cermenate, sede stanziale dei volontari SS.

Così, dopo due mesi, si concludeva l'operazione "Hochland" che, pur non raggiungendo l'obbiettivo prefissato dell'annientamento delle formazioni partigiane di Moscatelli, portò lo scompiglio fra le varie formazioni in fase di riorganizzazione in vista della primavera. Con gli ingenti sequestri delle armi e dei viveri rivenuti in numerosi depositi in Valsesia e Valle Strona i volontari SS riuscirono a mettere le bande in condizioni particolarmente critiche, e il loro ottimo comportamento venne sottolineato dallo stesso *Oberst* Buch, comandante dell'operazione, in una lettera inviata all'*SS-Standartenfiihrer* Heldman, e riportata nell' Ordine Divisionale 2/45 del 19 marzo 1945[2].

La costituzione della *29. Waffen-Grenadier-Division der SS (italienische Nr.l)*

Con la trasformazione della brigata in divisione si verificò l'ultima rivoluzione all'interno dell'unità combattente della Legione SS Italiana. La costituzione della *29. Waffen-Grenadier-Division der SS {italienische Nr. 1)* venne ufficializzata nell'ordine dell'*SS-FiihrungshauptamtT^aMr*. 1698/45 g. del 10 febbraio 1945, divenuto operativo a partire dall'8 marzo 1945 con l'Ordine Divisionale 1/45. In seguito all'ordine dell'SS-FHA tutti i reparti divisionali a eccezione dei due reggimenti granatieri ricevettero il 29 come numero distintivo, sebbene nella numerazione progressiva delle divisioni Waffen SS il numero 29 fosse già stato utilizzato da una divisione di volontari russi della zona di Orel, inquadrati in un'unità denominata Brigata *Kaminski* dal nome del comandante, sciolta nell'estate 1944 in seguito alle atrocità commesse durante la repressione dell'insurrezione di Varsavia.

La nuova struttura dell'unità comportò anche alcune variazioni nell'ordine di battaglia: il *Debica* venne rinominato I./81, mentre il precedente battaglione con la stessa numerazione agli ordini dello *Stubaf.* Comelli venne disciolto e i suoi volontari furono in parte utilizzati per portare a pieno organico lo stesso *Debica* e il *Nettuno* e in parte impiegati come quadri per il nuovo

Ufficiale tedesco delle Waffen SS in forza al comando divisionale. L'ufficiale proveniva della Divisione SS *Leibstandarte Adolf Hitler* **con la quale aveva combattuto sul fronte orientale, dove era stato decorato con l'EK I.**

battaglione fucilieri da costituirsi all'inizio di marzo con le reclute provenienti da Rodengo-Saiano. Anche il *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82* subì alcune trasformazioni: il I./82, provato da lunghi mesi di continuo impiego in operazioni antiguerriglia, venne accorpato al II./82, anche in questo caso il nuovo I./82 avrebbe dovuto essere costituito da volontari provenienti dal battaglione in addestramento a Rodengo-Saiano. Il *Waffen-Feldersatz-Bataillon der SS* venne ridotto ad una semplice compagnia complementi, mentre con tutti gli uomini ritenuti non idonei all'impiego in combattimento venne costituito un gruppo lavoratori (*Arbeiter-Abteilung)* posto agli ordini dell' *Ostuf.* Bertolucci e impiegato nella costruzione di postazioni antiaeree e fortificazioni nell'area di stanziamento divisionale.

Il pur previsto ampliamento dei due gruppi del *Waffen-Artillerie-Regiment der SS* da due a tre batterie non venne attuato, come pure non venne portata a livello di battaglione la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS;* venne invece completata la costituzione del *Waffen-Versorgungs-Regiment der SS,* unità alle cui dipendenze vennero posti gran parte dei reparti di supporto, in particolare la componente motorizzata che venne riorganizzata con la costituzione di due compagnie trasporti: la prima, agli ordini dell'55-*Obersturmfiihrer* Nischwitz, derivava dall'esistente autodrappello delle Waffen SS mentre la seconda era costituita da personale e automezzi della Scuola della GNR Stradale e del Raggruppamento Trasporti del Comando Generale della GNR.

Nell'aprile 1945 le Unità Armate Italiane delle SS nel loro complesso potevano contare su una forza di 6.200 unità: mentre la divisione vera e propria allineava 4.500 uomini, di cui 214 ufficiali e un centinaio fra ufficiali, sottufficiali e soldati tedeschi, 1.150 volontari SS erano inquadrati nelle Unità di Riserva, 200 nel Battaglione Ufficiali e circa 300 nell'Ispettorato Generale, *nc\V Abteilung Presse und Propaganda* e nell'Ufficio Personale.

Secondo un documento dell'*Hochster SS- und Polizeifuhrer in Italien* del 9 aprile 1945 le Unità Armate Italiane delle SS disponevano del seguente armamento:

• *29. Waffen-Grenadier-Division der SS*
- 6.200 moschetti e fucili
- 1.200 mitra
- 1.200 pistole
- 330 mitragliatrici leggere
- 60 mitragliatrici pesanti
- 45 mortai da 81 mm
- 17 obici da montagna da 75 mm
- 6 cannoni controcarro tedeschi *Pak* 40 da 75 mm
- 24 cannoni controcarro da 47/32
- 14 mitragliere da 20 mm

• Btg. Ufficiali
- 250 moschetti e fucili
- 20 mitra
- 50 pistole
- 15 mitragliatrici leggere
- 6 mitragliatrici pesanti
- 10 mortai da 81 mm
- 3 cannoni controcarro da 47/32

• Unità di Riserva
- 750 moschetti e fucili
- 72 mitragliatrici leggere
- 20 mitragliatrici pesanti
- 15 mortai da 81 mm
- 1 cannone controcarro da 47/32[3].

L'alto numero di armi individuali, superiore all'organico della divisione, derivava dal fatto che queste erano state distribuite all'inizio del 1944, quando l'ancora Milizia Armata aveva un organico di 9.000 uomini. Nei progetti del *BdW Italien* l'elevato numero di armi e la presenza di alcune centinaia di ufficiali senza incarico avrebbe dovuto servire per costituire una seconda divisione Waffen SS italiana, la *30. Waffen-Grenadier-Division der SS (italienische Nr.2),* e anche in questo caso si trattava di un numero già assegnato a una divisione Waffen SS, composta da volontari bielorussi, disciolta all'inizio del 1945. Sia per il precipitare degli eventi bellici sia per la mancanza di sottufficiali e uomini di truppa la progettata divisione rimase comunque allo stato di semplice progetto[4].

Nonostante la costituzione di due compagnie trasporti, la cronica mancanza di carburante rese sempre più problematici i movimenti, tanto che il comando divisionale dovette intervenire con severe disposizioni circa l'utilizzo degli automezzi. In seguito poi a trattative con il comando delle Waffen SS in Italia, il Ministero all'Agricoltura della RSI concesse alla *29. Waffen-Grenadier-Division der SS* un migliaio fra cavalli e muli per migliorare la mobilità della divisione; per recuperare gli equini dispersi in diverse aziende agricole delle province di Parma, Mantova, Verona e Brescia, vennero costituite apposite squadre composte da volontari SS, in prevalenza del II./82, improvvisatisi per l'occasione anche *cow-boys.*

Note al Capitolo IX

[1] Diario operativo della *Waffen Grenadier Brigade der SS,* documento in possesso degli autori.

[2] Diario operativo della *29. Waffen Grenadier Division der SS,* documento in possesso degli autori.

[3] Diario operativo della *29. Waffen Grenadier Division der SS,* documento in possesso degli autori.

[4] Interrogatorio *SS-Gruf.* Debes da parte dei servizi segreti americani. NA CSDIC/CF/SD 42.

Capitolo X

LE ULTIME OPERAZIONI

Il *Kampfgruppe* "Binz"

Alla fine del mese di gennaio del 1945 il *Feldmarschall* Kesselring richiese al*VSS-Obergruppenfiihrer* Wolff l'approntamento di un gruppo da combattimento da costituirsi con unità della *29. Waffen-Grenadier-Division der SS;* il *Kampfgruppe* avrebbe operato a sud del Po alle dipendenze tattiche dz*XArmeekorps* "Lombardia" sia in funzione antiguerriglia sia contro formazioni regolari anglo-americane. In base alle direttive ricevute, Wolff ordinò al comando della divisione SS di allestire un gruppo da combattimento della forza di un reggimento, con un reparto armi pesanti e unità di supporto.

Il *Kampfgruppe,* o *Regimentsgruppe,* venne costituito da un comando da cui dipendeva il plotone comando, formato in prevalenza da soldati tedeschi dell'*SS-Stabskompanie,* un plotone collegamenti, un plotone genio, un plotone sanità ed elementi di supporto del *Waffen-Versorgungs-Regiment der SS 29,* da due battaglioni granatieri, il *Debica,* recentemente rinominato 1./81, e il II./81 *Nettuno* mentre il Reparto Armi Pesanti fu costruito attorno alla *1. Batterie* del *I. Abteilung* del *Waffen-Artillerie-Regiment der SS 29,* a cui venne aggiunta una sezione della *2. Batterie* della stessa unità, arrivando a schierare in totale sei obici da montagna da 75 mm a cui si aggiunsero una compagnia controcarro su due sezioni, tratta dalle compagnie pesanti dei due reggimenti granatieri e dotata di sei pezzi da 47/32, e un plotone su tre mitragliere da 20 mm di una delle due *Flak-Kompanien* del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS 29.* Successivamente venne inviata di rinforzo al *Kampfgruppe* gran parte della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS 29* mentre, per assicurare una certa mobilità, venne costituita un'autocolonna formata da una trentina di autocarri tratti dalle *Transport-Kolonnen* VII, XI e XII, dipendenti dalla *Transport-Kommandantur Mailand.* Il comando del *Kampfgruppe,* che ebbe una forza iniziale di 1.400 uomini, venne affidato all'55-*Obersturmbannfiihrer* Franz Binz, decorato con la *Deutsches Kreuz in Gold,* proveniente da un reparto addestramento delle Waffen SS e già comandante di un reggimento di polizia sul fronte orientale.

Il *Kampfgruppe* avrebbe dovuto sostituire i reparti della *162. Infanterie-Division,* costituita da volontari turchestani, che nei mesi precedenti avevano condotto una serie di operazioni nel piacentino, culminate con l'operazione "Haygendorf", che aveva inferto gravi perdite alle formazioni partigiane attive fra la Val Trebbia e l'Oltrepò pavese. Fra i compiti assegnati ai volontari SS vi era, oltre al controllo delle principali vie di comunicazione fra cui la Via Emilia e la Statale 45 della Val Trebbia, la difesa di alcuni importanti pozzi petroliferi e depositi della Petroli Italiani situati tra Velleia, Montechino, Gropparello e Rallio. Le strette valli appenniniche avevano favorito l'insorgere di numerose formazioni partigiane, in particolare a cavallo fra le province di Piacenza, Genova e Pavia, dove la situazione si era aggravata notevolmente nell'estate del 1944 quando, in seguito al ritiro di numerosi presidi della GNR, i partigiani avevano potuto costituire la zona libera di Bobbio. Dopo le operazioni antiguerriglia dell'autunno 1944, le bande partigiane piacentine erano state poste alle dipendenze di un unico comando, il Comando della XIII Zona, retto da Emilio Canzi. La principale formazione attiva in Val Trebbia era la I Divisione GL *Piacenza,* comandata da Fausto Cossu, ex ufficiale dei carabinieri e disertore della Milizia Armata; in Val Nure e Val d'Arda erano attive formazioni di ispirazione comunista, in particolare le Divisioni Garibaldi *Val Nure* e *Bersani.* A fianco dei partigiani operavano alcune missioni anglo-americane incaricate di assicurare l'invio di armi e rifornimenti; presso la I Divisione GL *Piacenza,* per esempio, erano distaccati tre ufficiali inglesi, uno dei quali mutilato di un braccio.

Dopo i rastrellamenti dell'autunno 1944 le formazioni piacentine si trovarono in gravi difficoltà, tanto che furono costrette a badare più alla propria sopravvivenza piuttosto che a intraprendere operazioni offensive: poterono riprendere gli attacchi ai presidi italo-tedeschi solo a partire dal febbraio 1945 grazie ai numerosi disertori della divisione turchestana e ai rifornimenti aviolanciati degli anglo-americani. Il trasferimento del *Kampfgruppe* "Binz" ebbe inizio l'8 febbraio e il primo reparto a lasciare il comasco fu il I./81 *Debica,* che partì dalla stazione di Seregno a bordo di un convoglio ferroviario composto da 23 vagoni, seguito in giornata dal Reparto Armi Pesanti, partito invece dalla stazione di Lecco; il 9 febbraio partì da Seregno il IL/81 *Nettuno,* al quale si aggregò il comando del *Kampfgruppe.* Dopo un giorno di viaggio però i convogli si dovettero fermare alla stazione di Santo Stefano Lodigiano, poiché il ponte ferroviario sul Po era semidistrutto, e così i volontari SS furono costretti a raggiungere a piedi Piacenza, dove vennero alloggiati alla caserma "Cantore" e nella vicina scuola elementare "Giardini", mentre il comando dell'*SS-Obersturmbannfuhrer¥>'mz* si sistemò all'albergo "Croce Bianca". Nonostante l'assegnazione di una trentina di autocarri, la situazione dei mezzi di trasporto continuò ad essere critica tanto che, ad esempio, dei sette autocarri in dotazione al *Debica* due erano inefficienti mentre un terzo era completamente sprovvisto di freni.

Cernobbio (Co), gennaio 1945. *\lHstuf.* Premuda, a destra, rende omaggio alle salme dei volontari SS Alessandro Ragionato e Antonio Stormi, appartenenti al *Debica,* caduti durante un'esercitazione a fuoco del battaglione.

Dopo alcuni giorni di sosta nel capoluogo i vari reparti del *Kampfgruppe* iniziarono il trasferimento verso le proprie sedi stanziali per dare il cambio ai turchestani, mentre il comando del *Kampfgruppe,* il plotone del genio, il plotone trasmissioni, il plotone di sanità e i reparti di supporto raggiunsero Rivergaro il 16 febbraio. Binz si sistemò nel castello locale, mentre i vari comandi e gli altri reparti vennero alloggiati in alcune ville del paese. Il 13 febbraio il I./81 *Debica* raggiunse Castell'Arquato, nella parte orientale della provincia di Piacenza, dove si stabilirono il comando di battaglione e la *1. Kompanie* ad eccezione di un plotone inviato a presidio dei depositi di petrolio di San Giorgio e Podenzano e del parco automezzi catturati di Carpaneto Piacentino. La *2. Kompanie venne* inviata in Val Nure a presidio di Bettola, località particolarmente esposta agli attacchi delle bande, mentre la *4. Kompanie venne* trasferita a Lugagnano in Val d'Arda. Il 16 febbraio il II./81 *Nettuno* raggiunse Bobbio in Val Trebbia, dove si sistemarono il comando di battaglione e parte dell'*8. Kompanie,* la 5. *Kompanie* proseguì invece per Marsaglia, la 6. si fermò a presidio di Perino mentre un plotone dell'*8. Kompanie venne* inviato a presidio del Passo del Penice, a cavallo fra le province di Piacenza e Pavia. Anche il Reparto Armi Pesanti, ad eccezione di due mitragliere da 20 mm inviate a Bettola di rinforzo alla *2. Kompanie* del *Debica,* lasciò Piacenza il 16 febbraio per dirigersi a Ponte dell'Olio.

La dislocazione dei reparti avvenne senza incidenti, e a partire dal 18 febbraio il *Kampfgruppe* passò alle dipendenze *àe\VArmeekorps* "Lombardia", il quale assegnò al *Kampfgruppe* alcuni portaordini motociclisti della GNR Stradale per assicurare i collegamenti fra i vari reparti e i comandi. All'arrivo in zona d'operazioni il II./755, battaglione di volontari russi di stanza a Capriata, venne posto alle dipendenze di Binz, ma dopo appena una settimana venne

Cernobbio (Co), gennaio 1945. A fianco e sopra, un gruppo di sottufficiali del Battaglione *Debica* **rende omaggio ai feretri dei due volontari SS caduti.**

trasferito altrove, terminando la propria dipendenza operativa dal *Kampfgruppe.* Nelle settimane successive vennero posti alle dipendenze tattiche del *Kampfgruppe* "Binz" anche il Battaglione Volontari *Mameli,* la 2ª Compagnia della XXIII Brigata Nera *Pippo Astori,* alcuni reparti del 630° Comando Provinciale della GNR di Piacenza di stanza lungo la Via Emilia, la 3ª Compagnia del Gruppo Corazzato *Leonessa* della GNR, il Battaglione *Mantova* della V Brigata Nera Alpina Mobile *Quagliata,* il plotone "Murrer", composto da una trentina di genieri della *Wehrmacht,* e infine il II./329 della *162. Lnfanterie-Division "Turkestan",* tanto che la forza del *Kampfgruppe,* fra SS italiane e reparti dipendenti, arrivò a contare le 2.500 unità.

Il Battaglione *Mameli,* da non confondere con il II Battaglione *Mameli* del 3° Reggimento Bersaglieri *Manara,* era composto da volontari liguri agli ordini del Capitano Ribera, e passò alle dipendenze tattiche del *Kampfgruppe* a partire dal 21 febbraio; inizialmente venne incaricato della difesa dei pozzi e dei depositi petroliferi a Montechino e Gropparello, tuttavia, a causa di una serie di sabotaggi che ebbero luogo durante questo periodo, il reparto venne poi sostituito dai legionari del *Leonessa,* e il *Mameli venne* a sua volta inviato lungo la Via Emilia nel tratto compreso fra Fiorenzuola e Fidenza. Per poter disporre dell'intero battaglione, e in particolare per controllare la zona a sud della linea Bettola - Castell'Arquato - Salsomaggiore, il comando del *Kampfgruppe* sostituì i reparti del *Debica* a presidio di alcuni depositi di carburante con elementi delle Brigate Nere e della GNR.

Le prime perdite del gruppo da combattimento si verificarono in Val Trebbia il 18 febbraio, quando una pattuglia del II./81 *Nettuno* cadde in un'imboscata nei pressi dell'osteria del Pradello, fra Perino e Travo: nell'agguato, teso da una decina di disertori turcomeni, rimase ucciso il *Rottenfiihrer* Sante

Cernobbio (Co), gennaio 1945. Ancora due immagini dei funerali dei volontari SS Stormi e Ragionato: le bare sono avvolte nella bandiera di combattimento del *Reich.*

Bianchesi mentre l'*Obersturmfiihrer* Baroni, comandante della *6. Kompanie,* venne ferito gravemente; lo *Scharfiihrer* Del Greco e lo *Sturmmann* Paolini vennero invece catturati. Alcuni giorni dopo l'agguato venne rinvenuto il corpo senza vita dello *Scharfiihrer* Del Greco, che era stato assassinato poco dopo la cattura, mentre lo *Sturmmann* Paolini riuscì a rientrare al reparto solo alla metà di marzo, in seguito a uno scambio di prigionieri. Sempre il 18 febbraio, alcuni disertori turcomeni armati di mitragliatrici MG 42 e mortai, unitamente a un gruppo di partigiani della I Divisione GL, attaccarono il presidio di Marsaglia, difeso dalla *5. Kompanie* del II./81 *Nettuno*: per quattro giorni i volontari SS vennero sottoposti a un intenso fuoco di mitragliatrici e mortai che causarono il ferimento di un sottufficiale, ma tutti i tentativi di penetrare in paese vennero prontamente respinti. Poiché la Statale 45 Piacenza — Genova, interrotta in più punti, non era più percorribile, il comando del *Kampfgruppe* ordinò alla compagnia dell' *Obersturmfiihrer* Ribolla di abbandonare Marsaglia e di ripiegare su Bobbio, azione che venne portata a termine senza perdite nonostante l'incessante azione di cecchinaggio dei partigiani e il ponte interrotto a San Salvatore, che era stato fatto saltare il giorno prima del ripiegamento del reparto SS.

Contemporaneamente alle prime operazioni in Val Trebbia entrarono in azione anche i volontari SS del I./81 *Debica:* il 20 febbraio, in seguito alla segnalazione di bande partigiane a Pellegrino Parmense venne allestita una colonna, formata dalla *1. Kompanie* rinforzata da elementi della *4. Kompanie.* A La Trinità i volontari SS ebbero un primo scontro, nel quale rimasero sul terreno quattro partigiani e vennero catturate armi e munizioni in grande quantità, poi l'operazione proseguì nella zona di confine fra le province di Parma e Piacenza fino al 23 febbraio, quando la *1. Kompanie* colse un notevole successo a Vernasca, dove vennero uccisi sei partigiani e catturati due autocarri, venne inoltre liberato un portaordini che era stato prelevato nei giorni precedenti dai partigiani e dato per disperso. In queste operazioni il *Debica* ebbe un solo caduto, il Legionario SS Giuseppe Casella, ucciso da una raffica di mitra partita accidentalmente dalla propria arma.

Dopo Marsaglia i partigiani piacentini presero di mira il presidio di Bettola in Val Nure, difeso dalla *2. Kompanie* del I./81 *Debica*; nella giornata del 21 febbraio il presidio SS venne circondato da alcune centinaia di garibaldini, senza possibilità di sganciarsi con le proprie forze. In appoggio al volontari SS intervenne il Reparto Armi Pesanti di stanza a Ponte dell'Oglio inizialmente con gli obici da montagna da 75 mm che batterono la zona a sud di Bettola ed in un secondo tempo inviando una colonna di soccorso. La mattina del 22 febbraio da Ponte dell'Oglio partì alla volta di Bettola un autocarro con un pezzo controcarro da 47/32 e una trentina di artiglieri ma, giunto a Recesio, si imbatté in un posto di blocco partigiano e venne investito dal fuoco nemico, che ferì in modo non grave l'*Unterscharfiihrer* Alt e i Legionari SS Barrile e Navarra, ma non riuscì ad impedire che l'autocarro superasse il posto di blocco e raggiungesse il presidio assediato. Successivamente, per contenere la pressione nemica da Ponte dell'Oglio, intervennero di nuovo i pezzi d'artiglieria, che batterono le alture attorno Bettola.

Il 23 febbraio venne allestita una nuova colonna di soccorso, questa volta formata da due autocarri con due pezzi controcarro da 47/32 e da un'autoprotetta del *Leonessa,* il cui comando venne assunto dall'*Hauptmann Sch.* Noweck, ufficiale addetto alle operazioni del *Kampfgruppe* "Binz", che era anche stato per molti mesi ufficiale di collegamento tedesco presso il *Debica,* dove aveva dimostrato di apprezzare particolarmente i volontari SS italiani. A Recesio la colonna venne temporaneamente fermata; mentre gli artiglieri SS mettevano in posizione i due pezzi controcarro da 47/32, il Legionario SS Amerigo Carra venne colpito a morte. \1 *Hauptmann* Noweck, a bordo dell'autoprotetta, riuscì a forzare il posto di blocco partigiano e a raggiungere da solo Bettola dove prese contatto con gli assediati; mentre veniva organizzata una sortita, i due pezzi controcarro iniziarono a battere le postazioni partigiane permettendo agli artiglieri SS di distrug-

gere in rapida successione un mortaio da 81 mm e una mitragliatrice pesante; i volontari SS riuscirono così a ripiegare da Bettola e a riunirsi alla colonna di soccorso. La battaglia di Bettola costò ai volontari SS un caduto e cinque feriti, ma ben più gravi furono le perdite subite dai garibaldini indicate, secondo fonti italo-tedesche, in una ventina fra morti e feriti.

Anche il presidio del Passo del Penice in Val Trebbia, che era difeso da una trentina di volontari SS dell' *8. Kompanie* agli ordini dell' *Oberscharfiibrer* Mario Sassone, venne attaccato da trecento partigiani della I Divisione GL *Piacenza,* tuttavia, grazie all'intervento di una colonna di soccorso prontamente giunta da Bobbio, le forze attaccanti vennero messe in fuga, anche se al prezzo di un sottufficiale e due legionari SS che, inviati in avanscoperta, vennero catturati dagli uomini di Cossu. Il 24 febbraio i partigiani GL tesero un'imboscata alla corriera di servizio sulla linea fra Bobbio e Piacenza su cui si trovavano *X Obersturmfiihrer* Bovenzi, tre sottufficiali e due legionari del II./81 *Nettuno-,* mentre l'automezzo si trovava nei pressi di Ponte Barberino, venne investito da alcune raffiche di mitra che uccisero all'istante l'*Unterscharfiihrer* Ciro Terracciano e una donna, Bovenzi e il *Rottenfiihrer* De Santis rimasero invece gravemente feriti. De Santis, che sarebbe deceduto alcune settimane dopo all'ospedale militare di Piacenza, venne lasciato sull'autobus, che fece rientro a Bobbio, mentre Bovenzi e i tre volontari superstiti vennero presi prigionieri dai partigiani e condotti in montagna. Il comando di battaglione, venuto a conoscenza dell'imboscata, organizzò una rapida battuta che portò alla liberazione di Bovenzi, mentre gli altri tre volontari SS vennero liberati in seguito a uno scambio di prigionieri il 7 marzo 1945.

I parziali successi di fine febbraio spinsero il comando partigiano a pianificare una nuova serie di attacchi per l'inizio di marzo, in particolare contro quelle località piacentine in cui si trovavano pozzi e depositi di carburante, a cui l'OB *Siidwest* attribuiva grande importanza poiché, dopo i recenti lavori di am-

***MUscha.* G. del II./81 *Nettuno* rimasto gravemente ferito durante l'attacco dei disertori turcomeni su Marsaglia.**
Sopra, *VSS-Ostubaf.* Binz, qui ritratto in divisa della *Schutzpolizei,* comandante del *Kampfgruppe* delle SS italiane che operò in provincia di Piacenza negli ultimi mesi del conflitto.
(b-**550 - lOc)**

modernamento, i giacimenti erano in grado di estrarre circa 2.000 litri di petrolio al giorno. Il primo attacco, che ebbe luogo il 2 marzo contro il presidio di Rallio, difeso da legionari del *Leonessa*, venne respinto grazie all'intervento di una colonna del II./81 *Nettuno* che, agganciato il gruppo di partigiani, li costrinse a ripiegare dopo un breve conflitto a fuoco costato ai partigiani otto caduti. La notte dell' 1 marzo al Passo del Penice si verificò un grave incidente che costò la vita a tre volontari SS: dopo che una sentinella aveva dato l'allarme vennero sparati alcuni colpi di mortaio a scopo di avvertimento, purtroppo, a causa del distacco del governale, un colpo centrò in pieno una buca causando la morte del *Rottenfiihrer* Gino Neri, del parigrado Gian Battista Villani e del Legionario SS Bruno Massarenti.

Avuto sentore che i partigiani stavano preparando alcuni attacchi in forze contro i presidi di Castell'Arquato e Bobbio, il comando del *Kampfgruppe* predispose alcune operazioni tese a scompaginare i piani nemici, così il I./81 *Debica*, rinforzato da una mitragliera da 20 mm e da un pezzo controcarro da 47/32, ricevette l'ordine di rastrellare la zona attorno a Lugagnano e Vernasca, mentre il II./81 *Nettuno* avrebbe dovuto abbandonare temporaneamente Bobbio per Perino, per poi condurre un vasto rastrellamento lungo le due sponde del Trebbia in direzione sud. Mentre la colonna

L'*Hauptmann Sch.* Noweck, ufficiale alle operazioni del *Kampfgruppe* "Binz", che il 23 febbraio 1945 a bordo di un'autoprotetta riuscì a sfondare il blocco dei partigiani attorno al presidio assediato di Bettola. (WAST)
Sopra, volontari SS della *2. Kompanie* del I./81 *Debica*, compagnia di presidio a Bettola che fra il 21 e il 23 febbraio 1945 sostenne duri combattimenti contro una formazione garibaldina.

con tutti i carriaggi del **II./81** *Nettuno* stava lasciando Bobbio, venne attaccata in forze dai partigiani che si erano appostati sulle alture circostanti la statale; i volontari SS dovettero rientrare precipitosamente in paese e trincerarsi a difesa. La difficile situazione in cui venne a trovarsi il battaglione venne però risolta dall'arrivo da Rivergaro di una colonna di soccorso, guidata dall'*SS-Ustuf.* Brugger e dal parigrado Carlo Conrad, che poteva contare anche su alcune autoblindo del Gruppo Corazzato *Leonessa*-, rotto l'accerchiamento, il battaglione potè ripiegare su Perino. Lo scontro costò la vita allo *Scharfuhrer* Edgardo Costa-Pisani e il ferimento di alcuni volontari; negli stessi giorni, in circostanze misteriose, morì anche l'*Untersturmfiihrer* Dario Cammurati che venne fucilato dai partigiani dopo essere stato catturato con uno stratagemma.

Nella parte orientale della provincia di Piacenza, in Val d'Arda, l'azione di rastrellamento pianificata dall'*SS-Obersturmbannfuhrer* Binz venne affidata alla *4. Kompanie* del *Debica,* adeguatamente rinforzata da una mitragliera da 20 mm e da un pezzo anticarro da *Al 132* del Reparto Armi Pesanti. La mattina dell'1 marzo la compagnia mosse in direzione nord da Castell'Arquato e, raggiunta la Via Emilia, risalì la Valle dell'Ongina in modo da aggirare da sud Lugagnano dove, secondo le informazioni in possesso del comando di battaglione, si trovavano due volontari catturati a un posto di blocco alcune sere prima. Giunte all'imbocco della valle, le SS smontarono dagli autocarri e proseguirono la marcia a piedi quando, nei pressi di una curva, la colonna venne improvvisamente investita dal fuoco di armi automatiche, che però vennero subito messe a tacere da un accurato bombardamento del pezzo controcarro contro la cascina da dove provenivano le raffiche, in cui vennero successivamente trovati i corpi di due partigiani. Raggiunta Vernasca, le SS trovarono nella sagrestia i due volontari catturati nei giorni precedenti e precipitosamente abbandonati dai partigiani in fuga. La colonna proseguì per Lugagnano, che venne

A fianco e sopra, soldati tedeschi delle Waffen SS, in forza al plotone comando del *Kampfgruppe* "Binz" ritratti a Rivergaro di fronte alla villetta dove il plotone era dislocato.

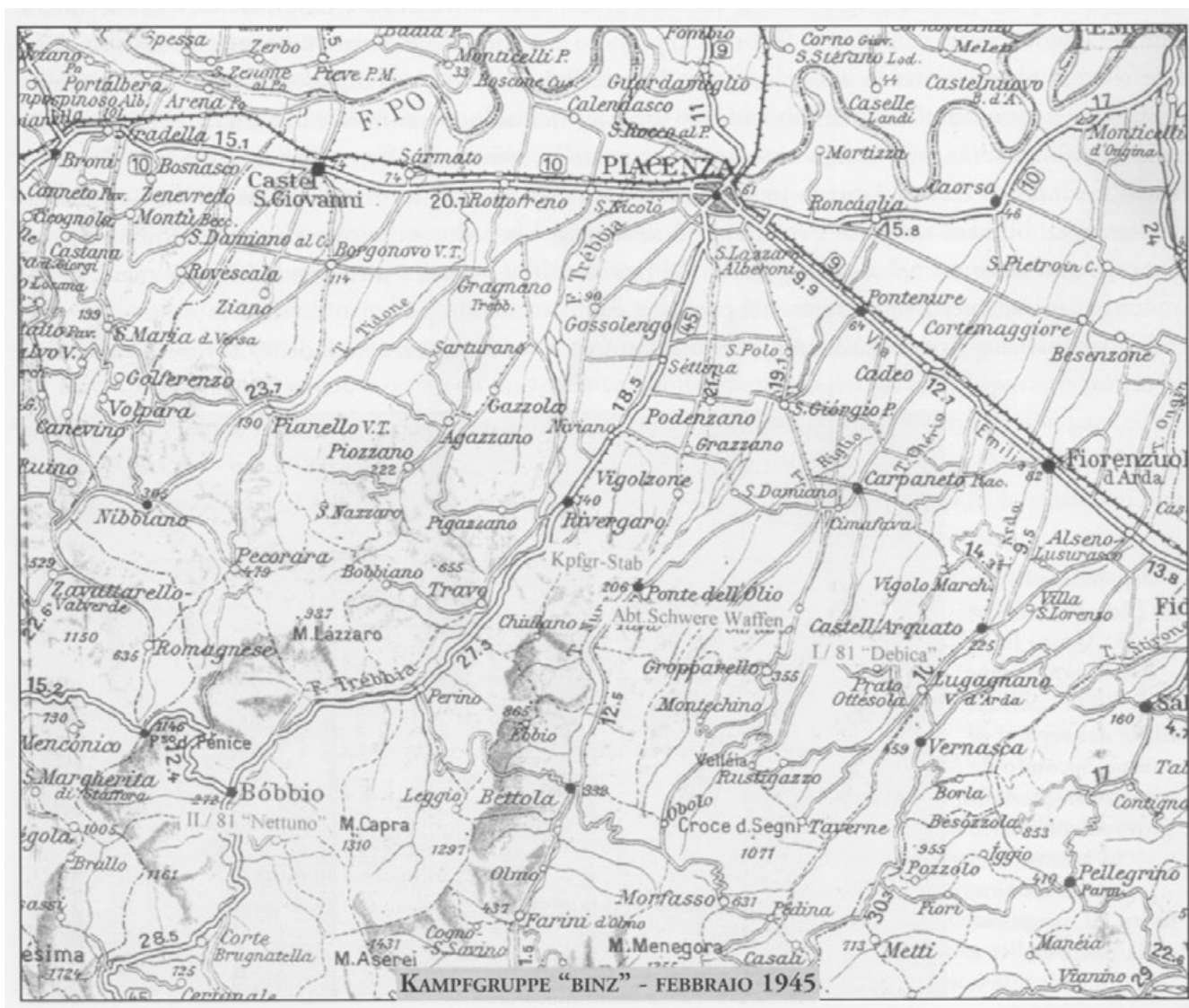
raggiunta nella tarda serata dell' 1 marzo; qui il grosso della compagnia si sistemò nel municipio, mentre una squadra con una *Breda* 37 e il pezzo controcarro prese posizione in una villetta a difesa del ponte sul torrente Arda. I partigiani, che non avevano abbandonato Lugagnano ma si erano nascosti in alcuni edifici del paese, con il sopraggiungere dell'oscurità uscirono dai propri nascondigli attaccando sia il grosso della colonna, alloggiato in municipio, sia la squadra distaccata nelle villetta nei pressi del ponte che, investita da un fuoco infernale, si ritrovò in una situazione particolarmente critica: vennero feriti alcuni volontari, fra cui il giovane Legionario SS Mauro Vivi, mentre gli artiglieri furono costretti a buttare il pezzo giù dal ponte e a nascondersi sotto alle sue arcate. Dal municipio il resto della compagnia riuscì a mettere in batteria alcuni mortai, in modo da alleggerire la pressione della squadra nella villetta, dove però la situazione stava ormai facendosi insostenibile; il Legionario Marteddu si offrì allora di coprire il ripiegamento del resto della squadra e, appostatosi con una *Breda* 30 dietro il muretto di cinta dell'edificio, si oppose al fuoco nemico fino a quando non venne colpito a morte. Il sacrificio di Marteddu permise così alla squadra di uscire dal retro della villetta e fuggire verso Castell'Arquato, in modo da dare l'allarme al resto del battaglione. L'attenzione dei partigiani si concentrò a questo punto contro il municipio, dove resisteva il resto della *4. Kompanie-,* gli scontri proseguirono fino alla tarda mattinata del 2 marzo, quando finalmente giunse da Castell'Arquato la *2. Kompanie* che mise in fuga i partigiani.

Nei giorni seguenti proseguirono gli attacchi partigiani ai presidi del *Kampfgruppe* "Binz", in particolare vennero presi di mira i legionari del *Leonessa* di stanza a Montechino e Gropparello, località rimaste completamente isolate dalla fine di febbraio. Il presidio di Gropparello, posto in un munito castello, dopo aver resistito alcuni giorni si arrese inspiegabilmente il 3 marzo nonostante avesse viveri e munizioni a sufficienza; i garibaldini catturarono così due ufficiali, trentacinque uomini e due mezzi blindati. Il presidio di Montechino, più isolato rispetto a Gropparello, rifiutò le offerte di resa resistendo fino al 4 marzo, quando da Castell'Arquato giunse una colonna di soccorso formata dal I./81 *Debica,* rinforzato da due mezzi blindati tedeschi: i volontari SS sostennero un primo scontro a Gropparello, dove i partigiani si erano rinchiusi nel castello già sede del presidio del *Leonessa,* e un secondo scontro, meno intenso, lungo la strada per Montechino: nel corso dei combattimenti i partigiani lasciarono sul terreno venti caduti, mentre altri cinque garibaldini vennero catturati e consegnati al comando SD di Piacenza. I volon-

Ospedale militare di Piacenza, marzo 1945. Alcuni feriti del *Kampfgruppe* "Binz" con un milite dei reparti di sanità. Secondo da sinistra in piedi, il giovane volontario SS Mauro Vivi del *Debica,* ferito a Lugagnano nella notte fra l'I e il 2 marzo 1945.

tari SS ebbero due caduti, i Legionari Alfredo Agosta e Paolo Borghi, deceduti a causa dell'esplosione di una mina, e quattro feriti; fra le perdite subite dagli altri reparti italo-tedeschi, oltre ai militi del "Leonessa" catturati a Gropparello figuravano quattro caduti, fra cui un ufficiale del "Leonessa" e due volontari dell'Est Europa; vennero invece recuperate le due autoblindo cadute in mano partigiana alcuni giorni prima a Gropparello.

Per garantire una maggiore sicurezza dei pozzi e dei depositi di carburante, il comando del *Kampfgruppe* "Binz" predispose una nuova linea di sicurezza fra Ponte dell'Oglio, Bettola, Monte Obolo, Morfasso e Vicanino, in modo da respingere eventuali infiltrazioni dagli Appennini verso nord. Il *Debica* assunse così un nuovo schieramento trasferendo il proprio comando e la *1. Kompanie* a Gropparello, la *2. Kompanie* venne nuovamente inviata a presidiare Bettola, mentre la *4. Kompanie* occupò Lugagnano; in Val Trebbia, vista l'inutilità di continuare a presidiare in forze la Statale 45, il II./81 *Nettuno* venne concentrato fra Perino e Travo, a eccezione del plotone rimasto a presidio del Passo del Penice. In seguito alle gravi sconfitte subite, i partigiani preferirono ripiegare verso sud, lasciando alcune squadre volanti in pianura a compiere attentati lungo la Via Emilia. Per garantire un maggiore controllo dell'importante arteria, il Battaglione Volontari *Mameli* venne rinforzato con reparti della GNR e della brigata nera piacentina dislocati fra Alseno e Cadeo. Visto che gli attacchi partigiani non erano riusciti a interrompere la produzione di greggio intervenne l'aviazione anglo-americana, che bombardò sistematicamente le varie

KAMPFGRUPPE "BINZ" - FEBBRAIO 1945

località dove si trovavano i pozzi e i depositi di carburante: in molte occasioni a subire danni furono edifici civili come l'8 marzo, quando a Castell'Arquato venne centrato l'ospedale.

Approfittando del momento di sbandamento fra le formazioni partigiane, il comando del *Kampfgruppe* ordinò una serie di rapide azioni tese a disarticolare ulteriormente le bande piacentine: il 9 marzo il II./81 *Nettuno* condusse un rastrellamento contro la Banda "Salami", rifugiatasi nella zona fra Perino, Belito, Monte Lopena e Monte Martini. I volontari SS riuscirono ad agganciare la formazione partigiana mentre tentava di spostarsi verso sud, nello scontro che ne scaturì, i partigiani ebbero la peggio: ben diciannove i morti e dodici i prigionieri. Vennero recuperati un mortaio, quattro mitragliatrici, una MG 42, un mitra e sei fucili, fra le SS italiane si ebbe un solo caduto. Nella notte fra il 14 e il 15 marzo il II./81 *Nettuno* colse un altro importante successo quando, nei pressi di Agliarino, elementi della *6. Kompanie* catturarono al completo un nucleo di partigiani GL fra cui si trovava il vice di Cossu; la pattuglia si impadronì anche di un pezzo da montagna da 75 mm e liberò un volontario SS catturato in precedenza dai partigiani. Il 15 marzo una pattuglia della 5. *Kompanie* agli ordini dell' *Untersturmfuhrer* Fiori si scontrò per errore con una pattuglia di legionari del *Leonessa* del presidio di Rallio; mentre i militi della GNR ebbero un caduto e tre feriti, fra i volontari SS non si ebbe nessuna perdita.

Mentre la situazione in provincia di Piacenza era tornata saldamente sotto il controllo dei reparti italo-tedeschi non altrettanto accadeva nella vicina provincia di Parma, in particolare a Salsomaggiore, dove il presidio della brigata nera parmense venne a trovarsi completamente circondato. Per sbloccare il presidio assediato venne rapidamente organizzata una colonna di soccorso, costituita dall'intero I./81 *Debica* rinforzato da alcune mitragliere da 20 mm e da pezzi controcarro da 47/32 del Reparto Armi Pesanti; il

Una squadra di soldati tedeschi del plotone comando del *Kampfgruppe* a Rivergaro nel marzo 1945. Sopra, il *Rottenfiihrer* D.C. del Battaglione *Debica.* Il sottufficiale di origine istriana combattè alcuni mesi con la Divisione SS *Leibstandarte Adolf Hitler,* unità della quale porta la banda da braccio sulla manica sinistra della giubba.

comando delle operazioni venne assunto personalmente dall'*SS-Obersturmbannfuhrer* Binz. Partita da Vernasca nella notte del 17 marzo, la colonna puntò verso sud-est in modo da prendere alle spalle le forze assedianti ma, nei pressi di Monte Salso, venne bloccata da consistenti nuclei nemici appostati lungo le pendici della montagna. Grazie all'intervento delle mitragliere da 20 mm e dei pezzi controcarro la colonna potè riprendere la marcia in direzione di Salsomaggiore; alla notizia che il reparto SS stava avvicinandosi per portare soccorso al presidio assediato, i partigiani preferirono darsi alla fuga senza dar battaglia. Gli squadristi parmensi poterono essere liberati dopo un assedio di tre giorni e, per evitare il ritorno dei partigiani, una compagnia del *Debica* sostò a Salsomaggiore alcuni giorni.

Nel timore di un possibile attacco anglo-americano, il comando *àe\ V Armeekorps* "Lombardia" ordinò la costituzione di una linea difensiva lungo il corso del torrente Nure fra la Via Emilia e il Po il cui scopo era di bloccare una possibile avanzata da Parma verso Piacenza. Unitamente all'inizio dei lavori il comando del corpo d'armata ordinò al gruppo da combattimento di costituire a nord del Po un *Nachschublager*, deposito di automezzi, carburante, viveri e munizioni, che venne allestito nel bresciano, a Travagliato, e posto agli ordini del *Leutnant Sch.* Richard Jahn, fino ad allora ufficiale tedesco di collegamento presso il II./81 *Nettuno,* al cui posto subentrò il parigrado Kluge. Oltre all'ufficiale tedesco vennero inviati a Travagliato con compiti di guardia ventidue volontari SS italiani, distaccati anch'essi dal **II.**/81 *Nettuno.* A protezione dei lavori lungo il torrente Nure venne distaccato l'intero Battaglione Volontari *Mameli,* ridotto a meno di duecento uomini a causa delle numerose diserzioni. Il servizio di vigilanza lungo la Via Emilia nel tratto fra Pontenure e Fiorenzuola venne svolto dalla 2' Compagnia della brigata nera di Piacenza, denominata per l'occasione "Compagnia Binz" e comandata dal Tenente Mazzeo, mentre il tratto fra Fiorenzuola e Alseno continuò a essere presidiato dal plotone del Comando Provinciale della GNR, già alle dipendenze del *Kampfgruppe* dalla fine di febbraio.

Per meglio coordinare i lavori di costruzione della linea fortificata e per riparare i numerosi ponti fatti saltare dai partigiani o distrutti dall'aviazione nemica giunse di rinforzo al *Kampfgruppe* gran parte della *Waffen-Pionier-Kompanie der SS 29,* già presente nel piacentino con un plotone; oltre ai genieri delle SS venne inviato di rinforzo al gruppo da combattimento anche un plotone del genio della *Wehrmacht* agli ordini dell' *Oberfeldwebel* Murrer, tratto dal *IV. Pionier-Lehr-Bataillon.* Alla metà di marzo le perdite fra i reparti SS del *Kampfgruppe* "Binz" ammontavano in tutto a una ventina di caduti, sei del I./81 *Debica* e undici del II./81 *Nettuno,* cinquanta erano i feriti mentre i volontari SS ancora in mano dei partigiani, dopo i recenti scambi di prigionieri, erano otto, cinque del *Debica* e tre del *Nettuno.* Per ripianare le perdite giunsero nell'ultima decade di marzo dal comasco un centinaio di volontari SS e alcuni ufficiali tratti dal *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 82,* che era stato contratto su un solo battaglione dopo l'operazione "Hochland". Anche il reparto del Gruppo Corazzato *Leonessa* venne rinforzata dall'arrivo da Bergamo del Plotone Esplorante: la compagnia, agli ordini del Maggiore Bodda, aveva una forza di novanta uomini che vennero suddivisi fra i presidi di Rallio e Montechino, mentre a Piacenza si trovava il comando e l'officina; fra i mezzi in dotazione alla fine di marzo figuravano tre carri medi M 13, due carri leggeri L 6, tre carri leggeri L 3, due autoblindo AB 40 e un'autoprotetta. Sempre a fine marzo giunsero di rinforzo al *Kampfgruppe* circa 300 squadristi del Battaglione "Mantova" agli ordini del Maggiore Mondini; si trattava di un reparto di squadristi mantovani che avevano seguito un corso di addestramento di due mesi tenuto a Ostiglia da istruttori tedeschi delle Waffen SS durante il quale il battaglione era stato vistato dallo stesso Mussolini, che aveva assistito ad una manovra a fuoco. Il reparto avrebbe dovuto costituire inizialmente il III Battaglione della **III** Brigata Nera Mobile, ma venne successivamente assegnato, sempre come III Battaglione, alla V Brigata Nera Alpina Mobile *Quagliata-,* gli squadristi

W.Gr.Brig.d.SS.
I/GR.81
Ia

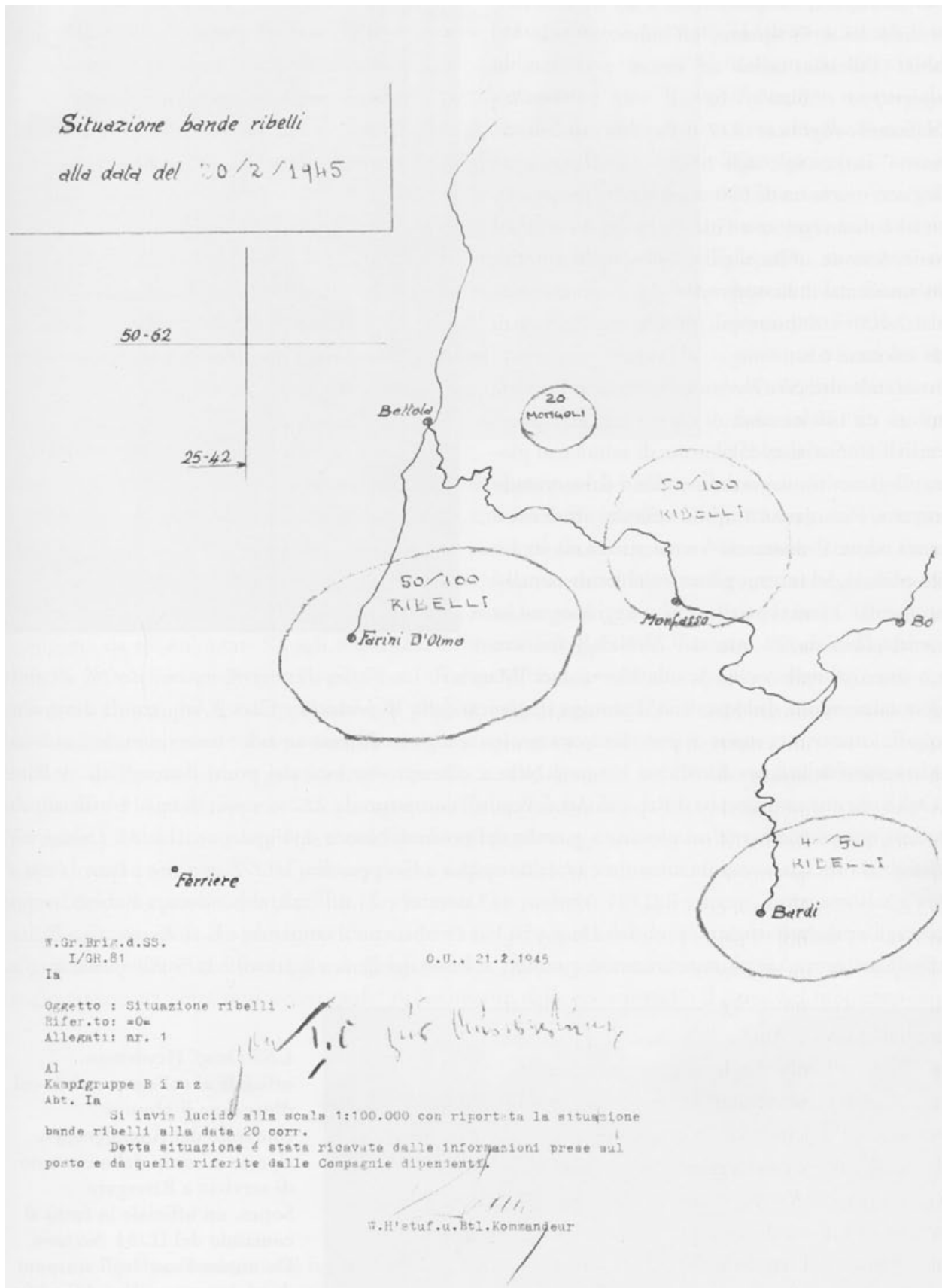
O.U.. 21.2.1945

Oggetto : Situazione ribelli
Rifer.to: =O=
Allegati: nr. 1

Al
Kampfgruppe B i n z
Abt. Ia

Si invia lucido alla scala 1:100.000 con riportata la situazione bande ribelli alla data 20 corr.

Detta situazione é stata ricavata dalle informazioni prese sul posto e da quelle riferite dalle Compagnie dipendenti.

W.H'stuf.u.Btl.Kommandeur

La situazione delie bande nell'area di competenza del Battaglione *Debica* preparata dall'*Hstuf.* Premuda.

mantovani, giunti nel piacentino il 29 marzo, vennero dislocati a Gragnano, all'imbocco della Val Trebbia. L'ultima unità ad essere assegnata al *Kampfgruppe* "Binz" fu il *II. Bataillon* delT *Infanterie-Regirnent 329* della *162. Infanterie-Division* "Turkestan", agli ordini dell'*Hauptmann* Steffeg con una forza di 500 uomini, che prese posizione fra Salsomaggiore e Fidenza lungo il corso del torrente Stirone. Alla vigilia dell'offensiva finale anglo-americana il *Kampfgruppe* "Binz" poteva contare su 2.500/3.000 uomini, circa la metà dei quali erano volontari SS.

Il comando dell' *SS-Obersturmbannfiihrer* Binz era composto da 148 uomini, di cui 15 ufficiali appartenenti a*SS-Stabszug*, al plotone di sanità e al plotone collegamenti; i reparti dipendenti dal comando di stanza a Rivergaro I'8 aprile vennero trasferiti a Piacenza, dove il comando venne sistemato in un antico edificio del centro, già sede del locale comando SD mentre i vari reparti, a cui si aggiunse anche una mitragliera da 20 mm del *Flak-Zug*, vennero invece sistemati nelle vicine Scuole Elementari "Mazzini". La *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS 29,* forte di 63 uomini, venne dislocata con il plotone di genieri della *Wehrmacht* a Castell'Arquato da dove, oltre a svolgere i normali compiti di presidio in paese, inviava giornalmente squadre a sovrintendere ai lavori di costruzione della linea fortificata lungo il Nure e alla ricostruzione dei ponti danneggiati. A Ponte dell'Oglio era invece dislocato il Reparto Armi Pesanti, composto da 227 uomini, di cui 11 ufficiali, che distaccava quotidianamente un plotone a guardia del posto di blocco di Vigolzone. Il I./81 *Debica,* 470 uomini e 15 ufficiali, aveva il comando e la *1. Kompanie* a Gropparello, la *2. Kompanie* a Bettola e la *4.* ancora a Salsomaggiore, mentre il II./81 *Nettuno,* 443 uomini e 21 ufficiali, abbandonata Bobbio, troppo esposta agli attacchi partigiani, presidiava la media Val Trebbia con il comando e la *6. Kompanie* a Perino, *Y8. Kompanie* meno un plotone ancora di presidio al Passo del Penice a Travo, e la 5. *Kompanie* scaglio-

L'*SS-Ostuf.* Heydeman, ufficiale ai collegamenti da cui dipendeva il plotone comando del *Kampfgruppe,* ripreso a bordo della sua auto di servizio a Rivergaro. Sopra, un ufficiale in forza al comando del II./81 *Nettuno.* Da notare l'uso degli scarponi da montagna, molto diffusi fra i reparti SS dopo le molte operazioni antiguerriglia condotte sulle alpi piemontesi.

nata lungo alcune postazione strategiche sui due lati della valle fra Perino e Travo, con un presidio fisso a Pietra Porcellara. A Travagliato si trovavano infine una ventina di volontari SS addetti al deposito automezzi e carburante del *Kampfgruppe,* preparato in caso di ripiegamento a nord del Po.

In seguito alle dure sconfitte subite fra la fine di febbraio e l'inizio di marzo, l'attività partigiana nel piacentino si ridusse a imboscate contro militi o automezzi isolati. Il 25 marzo, per esempio, un commando della I Divisione GL catturò l'ufficiale di amministrazione del *Kampfgruppe, Leutnant Sch.* Anton Copar, mentre si recava in bicicletta da Rivergaro a Niviano per trattare l'acquisto di una partita di burro: appena si sparse la notizia della sua cattura vennero organizzate alcune pattuglie per battere le colline circostanti, in particolare la zona lungo il corso del torrente Luretta. Una di queste, composta da tre volontari SS agli ordini del *Leutnant Sch.* Bernhard Gmeiner, ufficiale d'ordinanza di Binz, si imbatté in un gruppo di partigiani di copertura al commando che aveva rapito Copar e, nello scontro a fuoco che si sviluppò, ebbe la peggio: i due Legionari SS Benedetto e Lorenzon rimasero uccisi all'istante, mentre il *Leutnant* Gmeiner, rimasto gravemente ferito, venne trasportato all'ospedale militare di Piacenza, dove morì in sala operatoria. Per ottenere la liberazione dell'ufficiale tedesco il comando del *Kampfgruppe* incaricò un prete dell'alta Val Trebbia di prendere contatto con il comando partigiano; le trattative portarono a uno scambio di prigionieri che avvenne 1 1 aprile nei pressi di Bobbio: Copar, cinque volontari SS italiani e quindici soldati tedeschi vennero scambiati con una ventina di partigiani detenuti presso il comando SD di Piacenza.

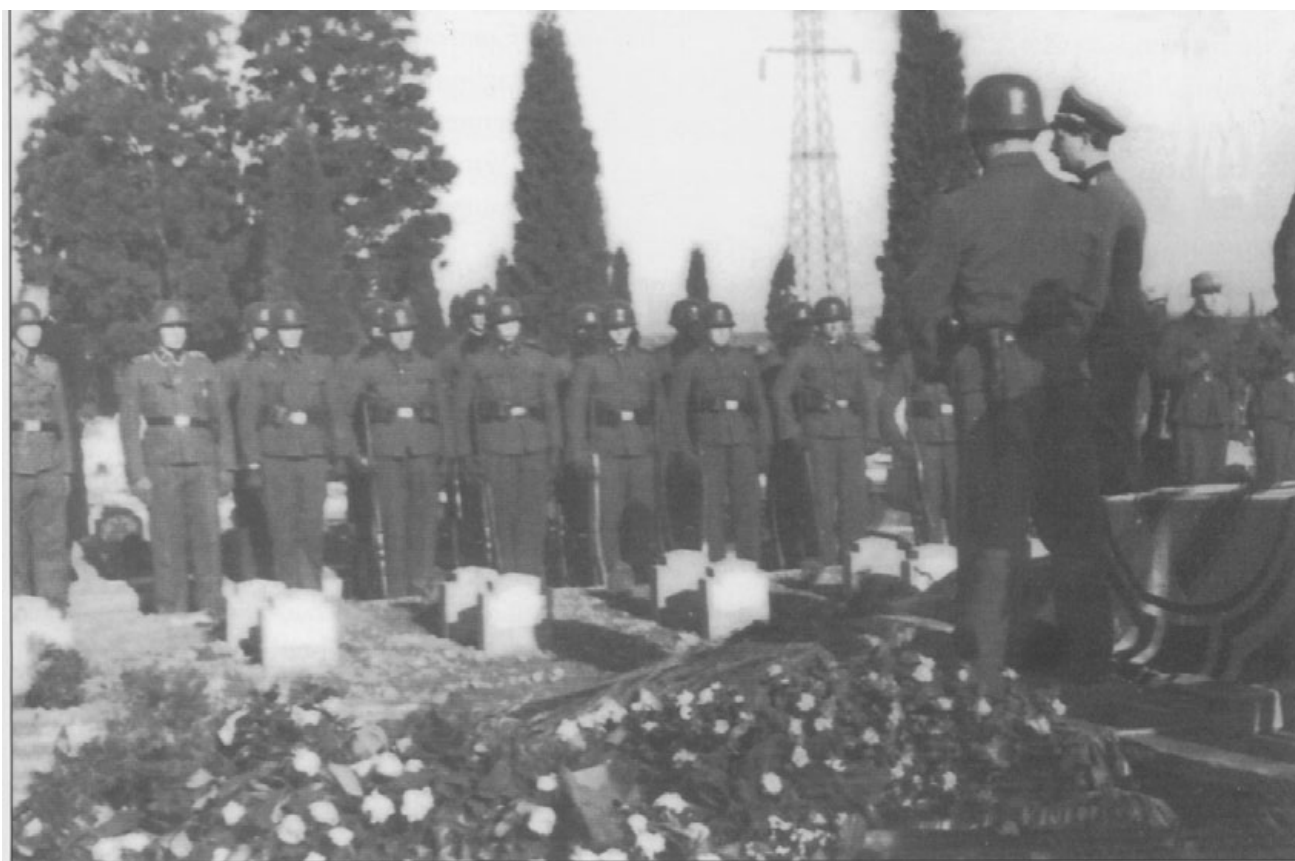
All'inizio di aprile, in previsione di un ripiegamento a nord del Po, alcuni dei presidi più esposti, fra cui quello di Bettola, difeso dalla *2. Kompanie* del *Debica,* vennero ritirati verso la pianura; l'aviazione anglo-americana però, non avvertita del ripiegamento delle SS, mitragliò il paese nel momento in cui vi

Due immagini del funerale, tenutosi a Piacenza, del *Leutnant Sch.* **Gmeiner ucciso in uno scontro a fuoco a Rivergaro, il 25 marzo 1945.**

entravano i partigiani causando alcune vittime fra gli stessi partigiani e i civili. Anche Rivergaro venne mitragliata dai caccia anglo-americani, ma in questa occasione fu provvidenziale l'intervento della mitragliera da 20 mm distaccata a protezione del comando, che riuscì ad abbattere un velivolo, mentre un secondo fu visto allontanarsi lasciandosi dietro una scia di fumo. Le quotidiane imboscate a militi e automezzi isolati causarono ulteriori perdite fra i volontari SS, il 2 aprile, ad esempio, un plotone del Reparto Armi Pesanti venne attaccato alla periferia di Ponte dell'Oglio mentre scortava alcuni genieri della *Wehrmacht,* e nello scontro rimase ferito il Legionario SS Raffaele Laurenzi. Il 3 aprile, nei pressi di Vigolzone, una pattuglia del Reparto Armi Pesanti cadde in un'imboscata che causò la morte dello *Scharfiihrer* Diego Careddu e la cattura degli altri quattro componenti la pattuglia. Grazie all'intermediazione del parroco che aveva prestato il suo aiuto in precedenza, le quattro SS italiane, altri due volontari SS e 23 soldati tedeschi vennero liberati già il 5 aprile in uno scambio di prigionieri.

La situazione nel piacentino mutò radicalmente a partire dal 6 aprile, giorno dell'inizio dell'offensiva finale anglo-americana. In base alle direttive emanate dal comando dell'*Armeekorps* "Lombardia" il *Kampfgruppe"*Binz" assunse un nuovo schieramento difensivo: il II./81 *Nettuno,* riunitosi aTravo, venne inviato fra Settima e Podanzano, il I./81 *Debica venne* dislocato fra San Giorgio e Carpaneto mentre il battaglione turchestano, rinforzato da una sezione con due pezzi da montagna del Reparto Armi Pesanti, si attestò fra Fiorenzuola e Carpaneto. Lo schieramento dei tre battaglioni tendeva a costituire una linea di contenimento contro formazioni regolari nemiche provenienti da Parma, mentre gli accessi alla Val d'Arda, alla Val Nure e alla Val Trebbia erano difesi da alcuni capisaldi tenuti rispettivamente dai genieri delle SS italiane e della *Wehrmacht* a Castell'Arquato, dai volontari SS del Reparto Armi Pesanti a Ponte dell'Oglio, dai legionari del *Leonessa* e dagli squadristi del Battaglione *Mantova* a Rivergaro. In seguito all'aggravarsi della situazione in Val Trebbia, Binz richiamò il II./81 *Nettuno* a Rivergaro, trasferendo a sua volta il Battaglione *Mantova* all'imbocco della Val Tidone. Contemporaneamente all'inizio dell'offensiva anglo-americana ripresero i bombardamenti aerei contro i pozzi e i depositi di carburante ancora in attività: il 6 aprile un pesante bombardamento distrusse completamente i pozzi di Velleia e nella stessa giornata vennero gravemente danneggiati anche i depositi di Rallio e Rivergaro, tanto che la produzione di greggio venne definitivamente sospesa. Le ultime scorte di carburante vennero suddivise fra i reparti del *Kampfgruppe,* in particolare alla compagnia del Gruppo Corazzato *Leonessa* che il 15 aprile scortò fino a Milano un ultimo trasporto di carburante in eccedenza.

Il 7 aprile ricominciarono gli attacchi partigiani contro i presidi dei reparti del *Kampfgruppe-,* i primi a essere attaccati furono i genieri di presidio a Castell'Arquato, ma l'attacco venne respinto, seppure al prezzo di gravi perdite: dodici volontari SS italiani e sei soldati tedeschi risultarono dispersi. Nella stessa giornata vennero segnalati attacchi anche contro i presidi di Rivergaro e Ponte dell'Oglio così, per alleggerire la pressione, il II./81 *Nettuno* condusse alcune puntate verso l'alta valle rioccupando Travo, mentre il battaglione turchestano venne inviato a Salsomaggiore in appoggio al locale presidio della brigata nera. Il I./81 *Debica,* attestato fra Fiorenzuola d'Arda e Carpaneto, condusse il 12 aprile una puntata su Gropparello, dove erano stati segnalati forti contingenti partigiani: lo scontro fu particolarmente violento, ma alla fine i garibaldini furono costretti ad abbandonare il paese. I volontari SS ebbero tre caduti mentre altri sei vennero dati per dispersi, dodici i partigiani rimasero sul terreno, fra di essi anche il noto capobanda "Fra' Diavolo". In seguito all'occupazione del paese il *Debica* rimase per alcuni giorni a presidio del paese rinforzato da due pezzi da montagna.

Duramente provata dagli scontri del 7 aprile, la *Wajfen-Pionier-Kompanie der SS 29* ripiegò in un primo tempo su Piacenza e successivamente venne fatta rientrare a Vighizzolo, nel comasco; il Reparto Armi Pe-

Alla presenza di soldati tedeschi e volontari SS italiani *YSS-Ostuf.* **Heydeman ritratto di fronte alla tomba del** *Leutnant Sch.* **Bernhard Gmeiner.**

santi, pur continuando a presidiare il posto di blocco di Vigolzone, ripiegò invece da Ponte dell'Oglio su Podenzana. A causa del precipitare della situazione alcuni reparti iniziarono a sfaldarsi: un centinaio di turchestani disertò durante il trasferimento del battaglione a Salsomaggiore mentre in Val Trebbia la I Divisione GL venne rinforzata da numerosi slovacchi fuggiti dalla 2ª Divisione Slovacca dislocata lungo il corso del Po, fra i reparti italiani invece le diserzioni furono poche e interessarono principalmente il Battaglione *Mameli,* ridotto a poco meno di un centinaio di uomini, che controllava i lavori di costruzione della linea fortificata lungo il corso del torrente Nure. 1115 aprile il battaglione turchestano cessò la propria dipendenza tattica dal *Kampfgruppe* raggiungendo il resto della propria divisione, dislocata fra Reggio Emilia e la costa adriatica; nella stessa giornata 1'*SS-Ostubaf.* Binz ordinò che i mezzi, ancora efficienti della compagnia del Gruppo Corazzato *Leonessa* fossero suddivisi fra i battaglioni *Debica* e *Nettuna.* i tre carri M 13 vennero assegnati al *Debica,* due L 3 al *Nettuno,* mentre un'autoprotetta e un L 6 danneggiato ripararono a Piacenza.

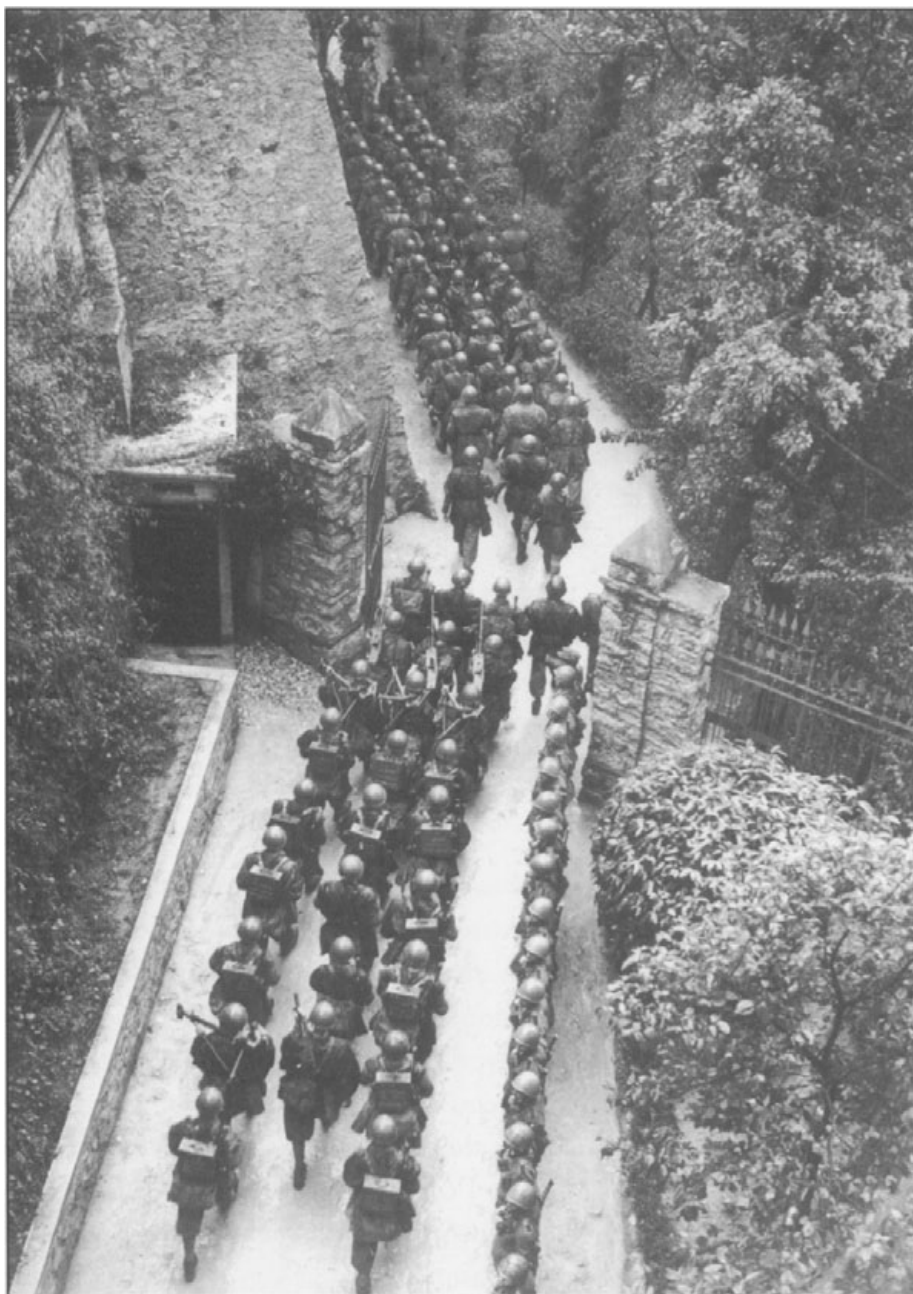
Lo *Scharf.* Pasquale Scarpellino del II./81 *Nettuno* venne gravemente ferito a Momeliano il 16 aprile 1945. Scarpellino, colpito mentre tentava di portare al riparo un ufficiale rimasto a terra, venne proposto alla Medaglia d'Argento.
In alto a destra, il giovane volontario SS Claudio Misturelli in forza al Battaglione *Debica,* nel dopoguerra presidente dell'Associazione Combattenti della RSI di Gorizia.
In alto a sinistra, reparti del *Kampfgruppe* "Binz" traghettano il Po nei pressi di Piacenza. Il servizio traghetti lungo il fiume era gestito da uno speciale reparto della *Kriegsmarine* denominato *Flottiglia del Po.*

Sempre il 15 aprile Binz ordinò agli squadristi del Battaglione *Mantova* di ripiegare su Rivergaro, ma l'ordine non potè essere eseguito da tutto il reparto in quanto una compagnia era venuta a trovarsi completamente isolata e accerchiata a Momeliano di Gazzola. Per sbloccare la situazione venne organizzata una colonna di soccorso, composta dalla *5. Kompanie* del II./81 *Nettuno* rinforzata da alcune squadre mitraglieri e mortai dell'& *Kompanie* e da due carri leggeri L 3 del *Leonessa.* La colonna, agli ordini dell'*Hauptsturmfiihrer* Fischetti, che aveva temporaneamente sostituito lo *Sturmbannfiihrer* Buldrini al comando del battaglione, uscì da Rivergaro all'alba del 16 aprile e giunse a Momeliano attraverso strade secondarie, prendendo contatto senza incidenti con gli squadristi mantovani. La missione di salvataggio poteva dirsi conclusa tuttavia, pare per iniziativa personale di Fischetti, saputo che i partigiani si erano asserragliati nel vicino castello di Monticello, venne presa la decisione di attaccarli: superato il torrente Luretta le SS vennero però investite dal fuoco delle mitragliatrici pesanti nemiche mentre avanzavano in campo aperto e, nonostante l'uso dei *Panzerfaust* e l'intervento dei mortai da 81, non fu possibile sloggiare i partigiani. Dopo sette ore di combattimenti venne dato l'ordine di ripiegamento, ma le perdite fra gli attaccanti furono particolarmente gravi: i morti furono diciotto, i feriti ventisei e i dispersi dieci, mentre i partigiani ebbero una decina di caduti, fra cui il comandante del distaccamento. I volontari SS caduti furono otto: l'*Untersturmfiihrer* Domenico Gadeleta, gli *Scharfiihrer* Mario Francini, Giovanni Versari e Domenico Dell'Era e i Legionari SS Nicola Berardinelli, Olindo Calderano, Giovanni Rolfìni e Luigi Roncali. I feriti delle SS furono una dozzina, fra cui lo *Scharfiihrer* Pasquale Scarpellino, colpito da una raffica di mitra al torace mentre tentava di recuperare il corpo di un ufficiale ferito; per il valore dimostrato il sottufficiale SS venne proposto per la Medaglia d'Argento.

Mentre i reparti del *Kampfgruppe* erano impegnati a tenere lontane dalla pianura le bande partigiane l'offensiva anglo-americana era in pieno svolgimento, e il 18 aprile avanguardie corazzate statunitensi entravano a Casalecchio, a pochi chilometri da Bologna; diversa era invece la situazione nel settore occidentale del fronte, dove i reparti italo-tedeschi del *LI. Gebirgskorps* tenevano ancora saldamente le proprie posizioni. In questo contesto rivestivano particolare importanza i traghetti che la *Kriegsmarine* gestiva attorno Piacenza, e al *Kampfgruppe* "Binz" venne assegnato il compito di tenere lontani i partigiani da questi ultimi in vista del ripiegamento generale lungo la prevista linea difensiva Ticino — Po. In base a questa direttiva, Binz venne nominato comandante della Piazzaforte di Piacenza, assumendo il comando di tutti i reparti che venivano a trovarsi nella città emiliana.

Il *Kampfgruppe* "Gardini/Thaler"

Il 21 gennaio 1945, dopo alcuni tentativi falliti che avevano causato numerose vittime fra la popolazione civile, i bombardieri pesanti B-17 dell'aviazione americana attaccarono la zona attorno la quale sorgeva la caserma delle SS di Cremona causando sei morti e una dozzina di feriti fra i volontari SS. Il numero delle vittime fu limitato grazie al fatto che si trattava di una domenica mattina e molti militi si trovavano in libera uscita, inoltre l'8 gennaio duecento volontari SS avevano lasciato Cremona per raggiungere il poligono di Rodengo-Saiano. Le bombe dei B-17 colpirono così due palazzine fortunatamente vuote mentre un ordigno, dopo aver sfondato il tetto della palazzina dove alloggiava la Compagnia Pronto Impiego, finì in cantina senza esplodere: i soccorritori trovarono l'*Untersturmfiihrer* Scavizzi, fortunatamente illeso, in piedi ai bordi della voragine aperta dalla bomba ancora con il pennello da barba in mano e il viso insaponato! Il Legionario SS Giovanni Carta invece, rimasto di guardia nonostante l'incursione

aerea nemica e proiettato dalla forza delle esplosioni a una decina di metri di distanza con l'intera garitta, per il valore dimostrato rimanendo al proprio posto durante il bombardamento ricevette un encomio solenne che apparve anche su "Avanguardia" a fianco del ricordo della figura dell' *Oberscharfiihrer* Nicolini, deceduto nell'attacco, che venne redatto dal direttore del settimanale della legione SS *Hauptsturmfiihrer* Piras. Fra i caduti nel bombardamento si contarono il Legionario SS Liborio Castelvedere e il già citato *Oberscharfiihrer* Alessandro Nicolini, che era in

Un plotone mitraglieri *dell'Ausbildungs-Bataillon* ripreso mentre esce dal monastero di Rodengo -Saiano, dove era accasermato il battaglione. Sopra, *YSS-ObJhr.* Tschimpke, a destra, a colloquio con *V SS-Stubaf.* Thaler comandante delle unità di riserva. Dopo il bombardamento del deposito di Cremona tutti i reparti dipendenti dal Comando Unità di Riserva vennero concentrati a Rodengo-Saiano.

forza all'*Abteilung Presse und Propaganda* come corrispondente di guerra e aveva seguito al fronte i combattimenti lungo la testa di ponte di Anzio; a quel tempo, con lo pseudonimo di "Il Camerata SS", curava una trasmissione radiofonica all'interno di "Radiofante" dal titolo "I dieci minuti delle SS".

Nonostante la caserma fosse stata danneggiata solo parzialmente 1'*SS-SturmbannfuhrerT\ \a[e.v,* in qualità di comandante delle unità di riserva, ordinò che tutti i reparti SS presenti in città venissero trasferiti a Rodengo-Saiano, dove era possibile un maggior decentramento di comandi e unità. I primi reparti a lasciare Cremona furono il *Rekruten-Bataillon* e la Compagnia Pronto Impiego, seguiti, all'inizio di febbraio, dal *Kommandostab-Ersatzeinheiten,* dal *Rekruten-Auffang-Depot* e dal *Personalamt,* a Cremona rimasero solo le commissioni reclutamento e sanità della legione, anche le ausiliarie, con in testa la comandante Marchesa Sandonnino, seguirono i reparti SS nel bresciano. All'inizio di marzo, in seguito alla partenza per la provincia di Como dell'*Ausbildungs-Batailon* che aveva terminato il periodo di addestramento nel poligono bresciano andando a costituire il nuovo *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29,* il *Rekruten-Bataillon* venne trasformato a sua volta in un nuovo *Ausbildungs-Bataillon* agli ordini dello *Sturmbannfiibrer* Bruni. In seguito a questi mutamenti la nuova dislocazione dei reparti SS a Rodengo-Saiano all'inizio di marzo del 1945 era la seguente:

• *Kommandostab-Ersatzeinheiten* e *SS-Stabszug* nella Villa dei Conti Fenaroli a Corneto, frazione di Rodengo-Saiano.

• Comando del *Rekruten-Auffang-Depot* dell' *Obersturmbannfuhrer* Gardini a Villa Giro e *Stabskompanie* nelle scuole elementari di Rodengo-Saiano.

• Comando dell'*Ausbildungs-Bataillon* a Villa Maria.

• Magazzino Centrale della Legione in una chiesa in costruzione non ancora consacrata e nella sacrestia della chiesa della frazione di San Rocco a Saiano.

• Corpo Ausiliarie SS nell'asilo infantile delle suore, e Deposito Automezzi nell'edificio delle Cantine "Rossetti" nella frazione di Monticelli-Brusati.

• Officina, Deposito Carriaggi e cavalli in un complesso di edifici, fra cui un antica chiesa, noti come "Olivetani".

• Centro Sanitario a Guspessa.

• *Personalamt* presso la nuova costruzione della cantina sociale conosciuta come "Il Cantinone" in località Canterane alla periferia di Rodengo-Saiano; all'interno dell'edificio venne costituito uno spaccio per i volontari SS gestito dalle ausiliarie.

I reparti combattenti erano costituiti dall'*Ausbildungs-Bataillon,* forte di 250 uomini divisi su tre compagnie, dalla Compagnia Pronto Impiego, composta da un'ottantina di uomini, e infine dal *Rekruten-Bataillon* in fase di formazione, che raggruppava un centinaio di uomini, fra cui una cinquantina fra italiani e spagnoli provenienti dalla *28. SS-Freiwilligen-Grenadier-Division "Wallonien".* Gli spagnoli, agli ordini dell' *Oberscharfiihrer* Camargo, provenivano dalla disciolta *250. Infanterie Division* nota anche come *Division* "Azul"; mentre gli italiani erano emigranti o figli di emigranti residenti in Belgio e arruolatisi nella divisione SS vallone. All'inizio del gennaio 1945, mentre la divisione si trovava nella Germania nord-occidentale in vista di una possibile rioccupazione del Belgio in seguito all'offensiva delle Ardenne, gli italiani chiesero a Leon Degrelle, capo del movimento rexista belga e figura carismatica di combattente, di venir trasferiti sul fronte italiano assieme agli spagnoli, richiesta che venne subito accolta, così vennero incorporati nella Legione SS Italiana. Il gruppo proveniente dalla "Wallonien" era facilmente identificabile

dal fatto che, a differenza dei volontari SS italiani, vestiva le pratiche uniformi invernali delle Waffen SS con il caratteristico disegno mimetico.

I reparti operativi vennero alloggiati nel convento dei Francescani conosciuto come "Il Calvario" tuttavia, per meglio controllare l'area attorno alla base, la *4. Kompanie venne* inviata a Ome, a ridosso delle prealpi bresciane, mentre la *1. Kompanie* venne dislocata a

Volontari SS in addestramento a Rodengo-Saiano (vedi anche pagina a fianco).
Da notare l'importanza data dagli istruttori delle Waffen SS al camuffamento, in particolare con l'uso dei teli tenda mimetici e di frasche applicate all'elmetto.
In alto: a destra l'*Ustuf.* Giorgio Gardini, ancora con i gradi di Maresciallo Allievo Ufficiale, con l'*Oscha.* Camargo, quest'ultimo comandante di un gruppo di spagnoli aggregati alla Legione SS Italiana.

Fantecolo, lungo la strada per il Lago d'Iseo. Nonostante la relativa tranquillità della zona lo speciale nucleo investigativo costituito all'interno della Compagnia Pronto Impiego condusse alcune brillanti operazioni che portarono alla cattura di alcuni elementi del locale CLN, fra cui alcuni nobili e un prete in contatto con le formazioni delle fiamme verdi. L'operazione ebbe principalmente funzione deterrente al fine di utilizzare i prigionieri, rinchiusi nelle cantine delle scuole elementari, come ostaggi nel caso in cui qualche gruppo locale avesse tentato azioni contro i reparti SS. All'inizio di aprile i volontari SS dell'*Ausbildungs-Bataillon* giurarono fedeltà al Fiihrer, e le mostrine rosse delle unità di riserva vennero sostituite con quelle nere dei reparti combattenti. Il reparto, trasformato nel nuovo /. *Bataillon* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82,* avrebbe dovuto raggiungere il resto della divisione nel comasco, ma il precipitare della situazione al fronte fece sì che rimanesse a Rodengo-Saiano in modo da costituire un caposaldo nel caso di un ripiegamento verso nord.

I reparti operativi presenti nel poligono vennero inquadrati in un gruppo da combattimento denominato *Kampfgruppe zbV,* meglio noto come *Kampfgruppe* "Gardini/Thaler" dal nome dei due ufficiali, italiano e tedesco, che lo comandavano. Il *Kampfgruppe* poteva contare su circa 400 uomini anche se in tutto il poligono si trovavano oltre 700 volontari SS, calcolando anche i membri dei vari comandi, gli appartenenti ai centri di reclutamento delle SS disciolti perché venutisi a trovare in località particolarmente esposte e coloro considerati non impiegabili in combattimento. Nonostante la gravità della situazione un gruppo di ufficiali e sottufficiali trovò il tempo per frequentare un corso sull'uso dei *Panzerfaust* tenutosi alla scuola di artiglieria di Edolo dell'OB *Siidwest* dal 10 al 20 aprile 1945.

Val Camonica: l'operazione "Mughetto"

In vista dell'arrivo nel comasco del nuovo I./82 costituito dall'ultimo battaglione che aveva completato il periodo di addestramento a Rodengo-Saiano, il vecchio I./82 venne sciolto e i migliori elementi aggregati al **II./**82 allo scopo di costituire un reparto particolarmente agguerrito da inviare in alta Val Camonica di rinforzo ai reparti della RSI impegnati contro le formazioni partigiane attestate sul Mortirolo. Poiché *Y Obersturmbannfiihrer* Armando Giorleo, comandante del **II./82,** si trovava ricoverato in ospedale, il comando del battaglione venne assegnato allo *Sturmbannfuhrer* Bianchi, già comandante del I./82, che venne affiancato dal *Leutnant Sch.* Hans Ròttger, ufficiale di collegamento del **II./82,** e dall'*Hauptmann Sch.* Karl Mayr, ufficiale tedesco di collegamento presso il *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 82,* circostanza che potrebbe indurre a credere che anche il I./82 sarebbe stato inviato in alta Val Camonica. Oltre al pezzo controcarro da 47/32 in organico all'S. *Kompanie,* il battaglione ricevette due mitragliere da 20 mm, con una forza totale del reparto che toccava le 300 unità. Il battaglione avrebbe dovuto operare in alta Val Camonica, a ridosso del Passo del Tonale, dove era in costruzione la linea "Blu", che andava dalle Alpi bresciane fino all'Adriatico seguendo il corso del fiume Adige nel tratto finale. Fra gli ufficiali del battaglione circolava la voce che anche il resto della divisione avrebbe dovuto raggiungere la zona del Tonale e operare come "divisione di sbarramento"[3], ipotesi avvalorata dal fatto che nel mese di marzo lo *Sturmbannfuhrer* Pace e il parigrado Martinelli, comandanti rispettivamente dei reparti di artiglieria e controcarro della divisione, avevano ispezionato le fortificazioni presenti in zona, e inoltre dal mese di febbraio una batteria del *Wajfen-Panzerjager-Abteilung der SS 29* si trovava a Tirano, in Valtellina, non molto lontano dal Passo del Tonale.

Il II./82 schierato al termine di un esercitazione a Rodengo-Saiano, in primo piano il comandante del battaglione *Ostubaf.* Armando Giorleo. Il reparto era formato principalmente da giovani volontari arruolatisi in Italia all'inizio del 1944.

In Val Camonica operava da alcuni mesi la Legione d'Assalto *Tagliamento* della GNR, unità particolarmente aggressiva inviata in zona per sbaragliare le formazioni partigiane che infestavano l'alta valle, in particolare circa 250 fiamme verdi della Divisione *Tito Speri* appoggiate dalla missione americana "Offence" del Maggiore Rainer, che si erano trincerate sul Mortirolo dove potevano appoggiarsi alle numerose fortificazioni risalenti al primo conflitto mondiale; i rifornimenti erano garantiti dai continui lanci effettuati dall'aviazione anglo-americana in base alle indicazioni della missione americana. Fra il 22 e il 27 febbraio 1945 la Legione *Tagliamento* aveva lanciato una serie di attacchi nel tentativo di sloggiare le fiamme verdi dalla cima del Mortirolo, tuttavia la presenza di un vasto altipiano, brullo e senza ripari, aveva costituito una barriera insuperabile per i pur valorosi legionari della *Tagliamento,* che avevano pagato un alto tributo di sangue senza ottenere alcun risultato. In attesa di lanciare un nuovo attacco, la *Tagliamento* aveva costituito una serie di presidi che andavano dal Passo del Tonale al Passo dell'Aprica, con distaccamenti anche in Valtellina: a Edolo si trovava il comando delle legione e il comando del I Battaglione con la 4ª Compagnia, a Corteno era dislocato il comando del LXIII Battaglione con la 3ª Compagnia, a Vezza d'Oglio era attestata la 2ª Compagnia, mentre la 1ª, sempre del LXIII Battaglione, era a San Giacomo; le altre compagnie del I Battaglione erano invece divise in alcuni presidi nella media Val Camonica.

L' *8. Kompanie* **del II./82, a differenza delle altre compagnie armi pesanti della divisione, aveva in dotazione un pezzo controcarro da 47/32 qui ripreso durante un'esercitazione. Capopezzo era l'***Uscha.* **Appennini. Sopra, una foto del Mortirolo negli anni quaranta; la pressoché mancanza di ripari rendeva particolarmente difficile la conquista della cima.**

Volontari SS del plotone mortai dell' ***8. Kompanie*** **del II./82. Secondo da destra il comandante del plotone,** ***Ustuf.*** **Francesco Scio. Sopra, la squadra mitraglieri dell'** ***Uscha.*** **Siniero del II./82, inviata in località Biorca unitamente ad una compagnia di formazione del II./82.**
In primo piano lo ***Strm.*** **Boldi, ultimo il Legionario SS Vassalli.**

Per garantire una migliore sicurezza alle colonne dirette al Passo del Tonale, l'SS- *und Polizeifuhrer Oberitalien Mitte,* responsabile per la lotta antipartigiana nel settore centrale dell'Italia del nord, pianificò per la seconda decade di aprile una vasta operazione contro le bande attestate sul Mortirolo denominata in codice operazione "Mughetto". Di rinforzo alla *Tagliamento* giunsero in alta Val Camonica i volontari SS del II./82, il I Battaglione della V Brigata Nera Alpina Mobile *Quagliata* e una batteria tedesca con tre pezzi da 105 mm della scuola di artiglieria dell'OB *Siidwest* di Edolo, in tutto circa 1.300 uomini agli ordini del Console Zuccari, comandante della *Tagliamento,* cui venne affidata la direzione dell'operazione. Le fiamme verdi presenti sul Mortirolo appartenevano alle Brigate *Schivardi* e *Tosetto* della Divisione *Tito Speri,* e disponevano di due pezzi controcarro da 47/32, nove mortai da 81 mm, numerose mitragliatrici e un discreto numero di *bazooka* statunitensi; un altro migliaio fra garibaldini e fiamme verdi erano dislocati nelle valli limitrofe della Valtellina e della provincia di Brescia; un particolare appoggio ravvicinato alle fiamme verdi era fornito dai caccia anglo-americani che spesso intervennero dietro esplicita richiesta degli stessi partigiani.

I volontari SS del II./82, lasciata Cantù a bordo di una decina di autocarri il 10 aprile, giunsero a Darfo in giornata; smontati dagli automezzi i volontari SS proseguirono a piedi fino a Vezza d'Oglio. Il battaglione, dichiarato operativo solo a partire dal 14 aprile, non potè prendere parte alle prime fasi dell'operazione "Mughetto". Il comando dello *Sturmbannfuhrer* Bianchi, gli ufficiali di collegamento tedeschi e una compagnia fucilieri si sistemarono a Vezza d'Oglio in sostituzione di una compagnia della *Tagliamento,* una seconda compagnia fucilieri raggiunse Villa d'Alegno mentre a Temù venne dislocata la compagnia armi pesanti con il pezzo controcarro da 47/32; i due plotoni mitraglieri dell'*8. Kompanie,* rinforzati da due squadre fucilieri e da una mitragliera da 20 mm, in pratica una compagnia forte di una novantina di volontari agli ordini degli *Untersturmfiihrer* De Santis e Mosconi, vennero inviati a Trivigno e Guspessa, lungo il versante valtellinese del Mortirolo, e successivamente presero posizione in località Pian delle Galline, a Biorca, trincerandosi in alcune baite a poche centinaia di metri dalle fiamme verdi. I reparti SS avevano il compito di presidiare l'ultimo tratto della statale del Tonale, così vennero costituiti presidi e posti di blocco fra Vezza d'Oglio e Ponte di Legno mentre alcune squadre di fucilieri vennero poste a guardia delle centrali elettriche della zona. In seguito all'arrivo dei reparti SS, la *Tagliamento* venne concentrata fra Monno e Corteno mentre il battaglione della brigata nera venne schierato lungo il versante settentrionale del Mortirolo; la batteria tedesca prese invece posizione a Incudine.

Fra il 10 e il 24 aprile i legionari della *Tagliamento* e gli squadristi della *Quagliata* lanciarono una serie di attacchi per tentare di prendere di sorpresa le fiamme verdi, ma ogni attacco si fermò di fronte all'altipiano prima della cima, dove gli attaccanti venivano a trovarsi senza riparo sotto il ti-

A destra, l'*Uscha.* Luigi Burbi, e a sinistra, con la mostrina con il simbolo delle tre frecce, lo *Scharf.* Gargiulo, entrambi in forza al II./82. Gargiulo cadde nei combattimenti di fine aprile sul Mortirolo.

ro diretto delle mitragliatrici partigiane; anche la possibilità di prendere per fame le fiamme verdi era vanificata dai continui rifornimenti per via aerea. I reparti SS non presero parte a nessuno dei vari tentativi di conquistare il Mortirolo, tuttavia la compagnia attestata in località Pian delle Galline venne quotidianamente coinvolta in scaramucce senza mai soffrire perdite. Le due compagnie fucilieri dislocate fra Vezza d'Oglio e Ponte di Legno condussero alcune puntate esplorative sia verso Canè e Premia, sia verso Precasaglio e Pezzo senza mai arrivare a contatto con nuclei partigiani. Il 24 aprile Zuccari convocò a Edolo lo *Sturmbannjuhrer* Bianchi e *X Hauptmann Sch.* Mayr per concordare un attacco per la mattina del 25, che sarebbe stato l'ultimo tentativo di attacco frontale, fallito il quale i reparti italo-tedeschi si sarebbero limitati a tenere le fiamme verdi lontano dalla statale: l'operazione avrebbe avuto luogo solo se in zona fosse calata un fitta nebbia, in modo da consentire di avvicinarsi il più possibile alla cima. All'attacco avrebbero preso parte quattro colonne, due costituite da legionari della *Tagliamento,* una da squadristi della *Quagliata* e l'ultima da volontari SS del II./82; in appoggio alle colonne, oltre alla batteria tedesca, avrebbero operato i due plotoni mitraglieri attestati in località Pian delle Galline e il pezzo controcarro piazzato a Temù. La sera del 24 aprile, dopo aver sequestrato otto muli e cinque cavalli per il trasporto delle armi pesanti e delle munizioni, una cinquantina di SS da Villa d'Alegno si trasferirono a Vezza d'Oglio e si unirono ad altrettante di stanza in paese; da qui, divise in due gruppi, le SS italiane mossero verso nord per poi scendere in Val Grande e attaccare il Mortirolo da nord, mentre le due colonne della *Tagliamento* avrebbero mosso da sud e la colonna della brigata nera avrebbe attaccato da ovest.

Grazie alla fitta nebbia che gravava sulla zona l'avanguardia della colonna SS riuscì ad arrivare a poche centinaia di metri dalle prime postazioni partigiane, ma mentre ci si accingeva a scaricare i muli e a prendere posizione la nebbia cominciò ad alzarsi, permettendo alle fiamme verdi di individuare i volontari SS e di aprire il fuoco. Un'intera squadra, investita dal fuoco delle mitragliatrici e dei mortai, venne quasi totalmente annientata e numerosi muli e cavalli andarono perduti, tanto che solo l'ordine di ritirata evitò ulteriori perdite quindi, fallita la sorpresa, anche le altre colonne ripiegarono sulle posizioni di partenza. Venuta meno l'ultima possibilità di conquistare la cima del Mortirolo i vari reparti vennero concentrati a protezione della statale del Tonale, anche perché iniziava il ripiegamento verso l'Alto Adige dei primi reparti tedeschi.

Il 26 aprile lo *Sturmbannjuhrer* Bianchi ordinò ai vari reparti di concentrarsi a Vezza d'Oglio ma, a quanto pare, l'ordine giunse in ritardo alla compagnia attestata a Biorca, tanto che i volontari dovettero respingere combattendo le avanguardie partigiane che dal Mortirolo tentavano di spostarsi a valle. Il 27 aprile, per vincere la resistenza dei volontari SS, le fiamme verdi diffusero per mezzo di altoparlanti la notizia che Mussolini era stato catturato, ma le successive offerte di resa vennero tutte respinte; nel tardo pomeriggio i volontari SS presero prigioniere due fiamme verdi di pattuglia, e il successivo tentativo partigiano di liberare i due compagni catturati fallì; un partigiano, dilaniato dall'esplosione della bomba che portava alla cintola, rimase ucciso. Rimasti senza ordini, i due ufficiali che comandavano il reparto decisero di propria iniziativa di raggiungere Vezza d'Oglio e ricongiungersi al resto del battaglione, sganciamento che fu possibile grazie a una squadra di legionari della *Tagliamento* che impedì ai partigiani di scendere a fondovalle.

Note al Capitolo X

[1] Diario operativo della *29. WGDdSS,* in possesso degli autori.

[2] Diario operativo della *29. WGDdSS,* in possesso degli autori.

[3] *Sperr - Division.*

Capitolo XI

la fine

La resa tedesca in Italia

La fine del conflitto colse la *29. Wajfen-Grenadier-Division der SS* nella fase conclusiva della trasformazione in divisione granatieri secondo il modello 1945 delle divisioni di fanteria dell'esercito tedesco. Dal punto di vista del personale la divisione poteva ormai considerarsi un'unità organica, composta com'era in prevalenza da volontari ben addestrati, motivati e pronti a entrare in combattimento contro gli anglo-americani; nonostante però la buona volontà dei comandanti italiani e tedeschi, la *29. Wajfen-Grenadier-Division der SS* rimase comunque un'unità incompiuta a causa dell'inadeguatezza dell'armamento, in particolare quello pesante, e dello scarso numero di automezzi in dotazione.

Nell'ultima decade di aprile, alla vigilia del crollo delle armate italo-tedesche, i reparti SS italiani erano così dislocati:

• Provincia di Como: circa 2.500 uomini alle dirette dipendenze dell'*Hóchster SS- und Polizeijiihrer Italien.*

• Valtellina: un centinaio di artiglieri appartenenti ad una sezione della *2. Batterie* del *Wajfen-Artillerie-Regiment der SS 29* e alla *3. Batterie* del *Wajfen-Panzerjàger-Abteilung der SS 29,* dislocati a Tirano e Sondrio.

• Val Camonica: 300 volontari SS del II./82 attestati lungo la linea "Blu".

• Provincia di Piacenza: 1.500 uomini del *Kampfgruppe* "Binz" alle dipendenze *àeNArmee-Korps* "Lombardia".

• Rodengo-Saiano: circa 700 volontari SS, i migliori dei quali inquadrati nel *Kampfgruppe* "Gardini/Thaler".

• Milano-Bergamo-Cremona: un centinaio di appartenenti all'Ispettorato Generale ed all'*Abteilung Presse und Propaganda.*

Le vicende che portarono alla firma della resa delle forze armate italo-tedesche in Italia ebbero come protagonista Karl Wolff, ovvero colui che doveva sovrintendere alla formazione e all'impiego dei reparti SS italiani. Come già segnalato nel febbraio 1945[1] in un rapporto *deìX SS-Oberfùbrer* Tschimpke all'55-*FHA,* Wolff aveva cominciato a disinteressarsi dei volontari SS italiani fin dall'estate 1944, quando aveva omesso di sollecitare l'invio di armi moderne e automezzi alla brigata rendendo vani gli sforzi degli ufficiali italiani e tedeschi, privati dell'appoggio del numero uno nella gerarchia delle SS in Italia. La confusione generata dai tentativi di Wolff di arrivare a una pace separata con gli anglo-americani in Italia portò a un ritardo nell'attuazione dei piani di ritirata, che prevedevano il ripiegamento delle armate italo-tedesche sulla linea Ticino-Po e poi sulla linea "Blu"; in questo contesto non potè trovare attuazione pratica neanche il progetto elaborato dal Federale di Milano, Vincenzo Costa, di concentrare ingenti forze in Valtellina.

Il comando della *29. Wajfen-Grenadier-Division der* 55, pur dipendendo in ultima istanza da Wolff, si trovava tatticamente subordinato al Maresciallo Oraziani, comandante del Gruppo Armate "Liguria"; questa doppia dipendenza accentuò la confusione quando apparve chiaro che non era più possibile nessuna resistenza lungo la linea Ticino-Po. A quanto pare la divisione avrebbe dovuto ripiegare verso l'Alto Adige sia risalendo la Val Camonica sia attraverso la Valtellina dove erano già stati inviati alcuni reparti di artiglieria e controcarro. Il *Kampfgruppe* "Binz" aveva infatti costituito un proprio deposito automezzi e carburante a Travagliato, non lontano da Rodengo-Saiano dove si trovavano altri reparti SS, e l'ipotesi secondo cui il ripiegamento era inizialmente previsto attraverso l'Alto Adige è confermata dal fatto che il 27 aprile *X SS-Sturmbannjuhrer* Thaler era in attesa dell'arrivo da Travagliato di una colonna che non poteva che essere quella agli ordini dell'*SS-Obersturmbannfuhrer XS'mz.* Invece, per consentire il ripiegamento del maggior numero possibile di reparti a nord del fiume, il *Kampfgruppe* "Binz" mantenne il controllo dei traghetti sul Po a Piacenza fino all'ultimo, così quando iniziò la propria ritirata Brescia era ormai in mano americana e ogni possibile via di fuga verso l'Alto Adige era preclusa. Per questo motivo, invece di tentare di ricongiungersi con i reparti SS attestati in provincia di Brescia, Binz tentò di raggiungere il grosso della divisione che era ancora fermo nel comasco, ma il risultato della caotica ritirata, attuata troppo tardi, fu il frazionamento dei reparti in piccoli gruppi, che furono facile preda per le bande partigiane che aumentavano di numero di ora in ora. Nel caso dei volontari SS italiani, i reparti rimasti uniti in attesa dell'arrivo dei reparti anglo-americani non subirono gravi perdite, ma ben diversa fu la sorte di quelle unità che accettarono le offerte di resa dei partigiani in cambio di improbabili salvacondotti, che spesso significarono la condanna a morte per molti volontari SS.

La situazione in provincia di Como

Al 20 aprile 1945 si trovavano nel comasco circa 2.500 volontari SS appartenenti in prevalenza ai comandi e ai reparti di artiglieria e di supporto, mentre la maggior parte dei battaglioni di fanteria si trovava in altre zone d'impiego. La situazione dell'ordine pubblico a Como e provincia era sostanzialmente tranquilla poiché le poche bande attive erano concentrate nella parte nord-occidentale del Lago di Como e fra la Valsassina e la bassa Valtellina, mentre

L'***SS-Oscha.*** Focker in forza all'***SS-Stabskompanie.***

in pianura operavano gruppi della Brigata SAP-GAP *Peretta* e delle formazioni Franchi "Lariano-Ticinese". Nei principali paesi si stavano invece organizzando comitati di liberazione locali il cui valore combattivo era molto scarso.

Il 24 aprile *Y SS-Standartenfùhrer* Heldman, comandante della divisione, ordinò la costituzione di posti di blocco lungo le principali vie di comunicazione in attesa di ricevere ordini precisi dal comando del Gruppo Armate "Liguria" o dal comando delle Waffen SS in Italia, così la vigilanza attorno ai presidi venne rafforzata. Si verificarono anche alcuni agguati contro militi isolati, come nel caso del *Leutnant Sch.* Karl Gòtz, che il 20 aprile venne disarmato da elementi della Brigata *Ballerini* al bivio fra Alzate e Tavernerio. L'unico scontro a fuoco avvenne però il 22 aprile a Barlassina fra i volontari SS della 1. *Kompanie* del *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29 e* un gruppo di partigiani che avevano occupato il paese: la compagnia, agli ordini dell' *Untersturmfiihrer* Ippoliti, mise in fuga i partigiani dopo un breve scontro a fuoco ma ebbe un caduto, il Legionario SS Gaetano Busana, e un ferito, l'*Ustuf.* Ippoliti, che venne ricoverato all'ospedale di Cantù.

I primi reparti a sbandarsi furono la *Waffen-Feldersatz-Kompanie der SS 29* e il gruppo lavoratori di stanza ad Albate. Il 20 aprile, all'insaputa del comandante della compagnia complementi, alcuni ufficiali presero contatto con il locale distaccamento della Brigata *Peretta*: in base agli accordi raggiunti, quando il 25 aprile venne proclamata l'insurrezione generale la compagnia venne sciolta e i volontari SS, ricevuto un lasciapassare del locale CLN, si allontanarono a piccoli gruppi. Nei giorni successivi, la maggior parte dei volontari SS venne catturata unitamente agli stessi ufficiali che avevano trattato la resa con il CLN, e rinchiusa nel carcere di Albate, già sede del carcere divisionale, divenuto luogo di internamento per i soldati della RSI[2]. Il reparto lavoratori di Albate, impegnato nella costruzione di postazioni antiaeree attorno al paese, venne sciolto dal proprio comandante che congedò gli uomini e li inviò alle proprie zone d'origine.

A Vighizzolo, dove erano accasermate la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS 29* e la banda musicale, i partigiani tentarono di prendere accordi con un ufficiale per trattare la resa. La compagnia del genio, com-

Volontari SS della *l.Kompanie* del *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29* a Meda nell'aprile 1945. La compagnia agli ordini dell' *Ustuf.* Ippoliti si scontrò il 22 aprile a Barlassina con un gruppo di partigiani subendo la perdita di un volontario e il ferimento dell' *Ustuf.* Ippoliti.

posta di una settantina di volontari SS e tre ufficiali, era rientrata pochi giorni prima dal piacentino e si era stabilita nella filanda, mentre i membri della banda musicale, una ventina di soldati, si trovavano nelle scuole elementari del paese. Il 23 aprile alcuni partigiani del distaccamento "Rini" della Brigata presero contatto con un ufficiale dell'unità per concordare la resa dei reparti in cambio di lasciapassare per i volontari: l'accordo prevedeva che la sera del 25 aprile avesse luogo un incontro fra quest'ultimo e i capi partigiani al fine di definire le modalità della resa, ma l'ufficiale non si presentò e i partigiani decisero così di radunare il maggior numero di uomini per attaccare i reparti SS imponendo la resa con la forza. A mezzanotte, dopo aver circondato la filanda e sistemato posti di blocco lungo la strada per Cantù, i partigiani intimarono la resa al presidio: i volontari SS del genio la respinsero, mentre i componenti della banda musicale si arresero in cambio dei lasciapassare. Durante la notte le trattative fra le due parti proseguirono e alla fine venne raggiunto un accordo di resa in cambio dei salvacondotti, ma poiché non vi erano lasciapassare in numero sufficiente, due partigiani vennero inviati a Cantù a ritirarne un certo quantitativo; giunti però in via Milano, i due vennero intercettati da una pattuglia di ufficiali SS che aprì il fuoco uccidendo un partigiano e ferendo il secondo, che riuscì comunque a rientrare a Vighizzolo.

Mentre erano in corso le trattative di resa, alla filanda giunse l'ordine del comando divisionale di raggiungere Erba la mattina successiva con alcuni autocarri che sarebbero stati inviati a tale scopo. In esecuzione dell'ordine della sera precedente, verso le 7:30 della mattina del 26 aprile giunse da Erba un autocarro con a bordo sette SS tedesche e tredici volontari SS italiani agli ordini di un ufficiale. Ignari di quanto era avvenuto nella notte, gli occupanti del veicolo si diressero alla filanda imbattendosi in una pattuglia di partigiani che alla vista dell'automezzo aprì il fuoco, la risposta delle SS fu immediata e un partigiano venne ferito gravemente mentre l'autocarro, forzato un posto di blocco, raggiunse un cascinale in Via General Cantore in cui le SS si barricarono. I partigiani, il cui numero aumentava di ora in ora grazie all'appoggio di molti abitanti del paese desiderosi di acquisire dei meriti in campo resistenziale, tentarono di penetrare nel cascinale, ma vennero respinti subendo la perdita di un uomo ed il ferimento di altri tre, mentre le SS ebbero un caduto, un *SS-Scharfuhrer* tedesco rimasto ignoto, e alcuni feriti. Nella tarda mattinata una ragazza che abitava nel cascinale venne inviata a parlamentare, così alla fine si giunse a un accordo in base al quale le SS avrebbero potuto lasciare indisturbate Vighizzolo e rientrare a Erba, ma mentre i volontari salivano sull'autocarro vennero circondati e, in aperta violazione dell'accordo appena raggiunto, furono messi al muro per essere fucilati. Solo l'intervento del parroco di Vighizzolo evitò un bagno di sangue, le SS vennero comunque tenute prigioniere e portate nelle scuole

Costantin Heldman qui ripreso con ancora il grado di *SS-Ostubaf.*, comandante della *29. Waffen-Grenadier-Division der SS.*

locali. Verso le 11:30 giunse a Vighizzolo un secondo autocarro, che venne investito da un fuoco infernale non appena arrivò al bivio per Cascina Amata: nella sparatoria rimase ferito un sottufficiale tedesco e vennero catturate due SS italiane ma l'automezzo riuscì a sganciarsi e a rientrare a Erba.

Anche i presidi di Cermenate e Asnago ricevettero l'ordine di ripiegare su Cantù nella giornata del 25 aprile. Nella scuola elementare di Cermenate era accantonata una compagnia a effettivi ridotti composta di appartenenti al disciolto I./82, che erano utilizzati come quadri per il nuovo battaglione di fatto rimasto a Rodengo-Saiano: nel pomeriggio del 25 aprile i partigiani locali tentarono di entrare nell'edificio ma vennero respinti così, dopo alcune ore, venne raggiunto un accordo che permise ai volontari SS di lasciare indisturbati il paese per Cantù. Al salumifìcio di Asnago era invece dislocato un plotone di una ventina di volontari SS del II./82 agli ordini di alcuni sottufficiali: poiché da Cantù era giunto l'ordine di ripiegamento da effettuarsi nella giornata del 25 aprile, il 24, rinforzate le difese e sistemato un posto di blocco lungo la strada per Cantù, i soldati si trincerarono nel salumifìcio in attesa dell'alba. Nella notte gruppi di partigiani aprirono il fuoco dalle colline circostanti, ma le SS risposero con una *Breda* 37 e riuscirono a requisire un autocarro civile che aveva tentato di forzare il posto di blocco. La mattina del 25 aprile iniziò così la marcia di trasferimento verso Cantù: un sottufficiale doveva procedere lungo la strada principale con l'autocarro requisito portando gli zaini e la *Breda* 37, mentre i volontari SS avrebbero percorso strade di campagna a piccoli gruppi. Solo quattro o cinque volontari SS arrivarono alla periferia di Cantù, mentre il resto del plotone si sbandò e anche l'autocarro, guastatosi per strada, dovette essere abbandonato. Un piccolo gruppo di volontari SS agli ordini dell' *Unterscharfiihrer* Luigi Burbi tentò di raggiungere la sede del comando del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82,* ma venne catturato da alcuni civili armati; grazie però ad alcune ragazze del luogo i volontari SS vennero forniti di abiti civili e di lasciapassare del Battaglione "Nannetti" della Brigata SAP-GAP *Peretta,* potendo così allontanarsi da Cantù e raggiungere le proprie città d'origine. Non altrettanto fortunati furono alcuni ufficiali in forza al II./82: *Y Hauptsturmfuhrer* Pietro Broccardi, già comandante della *5. Kompanie,* si allontanò da Cermenate con un lasciapassare ma da allora venne dato per disperso, mentre l'*Obersturmfiihrer* Gallina, ufficiale medico, venne fucilato a un posto di blocco partigiano nonostante il lasciapassare.

Particolarmente confusa la situazione a Canzo e Asso, dove erano dislocati i reparti di artiglieria e controcarro: in zona si trovavano il comando del *Wajfen-Artillerie-Regiment der SS 29* dello *Sturmbannfuhrer* Carlo Pace e quello del *Wajfen-Panzerjager-Abteilung der SS 29* del parigrado Martinelli; i due ufficiali alloggiavano a Canzo a Villa Tonelli mentre l'ufficiale tedesco di collegamento, *SS-Hauptsturmfiihrer* Anton Wohlfahrt, risiedeva a Villa Virginia, sempre a Canzo, con una ventina di SS tedesche. Fra i reparti presenti in zona, il II. *Abteilung* del *Waffen-Artillerie-Regiment-der SS 29* era accasermato ad Asso assieme a una batteria controcarro da 47/32, mentre una batteria controcarro da 7,5 cm si trovava al convalescenziario di Corni di Canzo. Pace aveva preso contatto con alcuni esponenti del locale CLN già dalla metà di aprile, così nel pomeriggio del 25 inviò un proprio ufficiale a trattare la resa di tutti i reparti SS presenti fra Asso e Canzo, all'insaputa dell'ufficiale tedesco di collegamento e dello *Stubaf* Martinelli. Quando *Y SS-Hstuf* Wohlfahrt venne a conoscenza delle trattative in corso, informò subito il comando divisionale di Alzate, che mise in stato d'accusa l'ufficiale italiano, ma il precipitare della situazione evitò a Pace di essere processato e probabilmente condannato a morte per tradimento. La sera del 25 aprile i partigiani assalirono Villa Virginia catturando gran parte delle SS tedesche, Wohlfahrt, che in un primo momento era riuscito a fuggire, venne ripreso poco dopo in località Cornicciolo.

Gli accordi di resa fra Pace e gli esponenti del CLN riguardavano solo i reparti di artiglieria dislocati ad Asso, così gli artiglieri SS abbandonarono i propri accantonamenti per concentrarsi nella zona di

Magrigne, dove si arresero il giorno successivo. La mattina del 26 aprile giunse l'ordine di ripiegare su Erba, ma questo era rivolto solo ai reparti controcarro dello *Stubaf.* Martinelli che non avevano accettato gli accordi di resa; il trasferimento era comunque di difficile attuazione sia perché nella notte i partigiani del Battaglione "Puecher" si erano impossessati del deposito automezzi a Beldosso, sia perché lungo la strada per Erba erano stati allestiti numerosi posti di blocco.

La situazione venne sbloccata nella tarda mattinata grazie all'arrivo di una colonna dell' XI Brigata Nera *Rodini* proveniente da Lecco; la colonna, agli ordini del Maggiore Noseda e forte di un centinaio di squadristi, quando giunse nei pressi di Erba, venne fermata a un posto di blocco delle SS italiane ed invitata a puntare su Canzo per sbloccare i reparti colà accerchiati. Lasciata Erba, la colonna giunse nei pressi del Lago di Segrino, dove una pattuglia di squadristi riuscì a prendere contatto con lo *Stubaf.* Martinelli: i partigiani, intimoriti dall'arrivo di un reparto ben armato e agguerrito, preferirono non dar battaglia permettendo allo *Stubaf.* Martinelli e ai suoi uomini di ripiegare su Erba.

Fra il 25 e il 26 aprile altri reparti SS rimasti isolati si sciolsero dopo aver preso accordi con il locale CLN. Ad Albese, dove era di stanza parte della *Wajfen-Sanitàts-Kompanie der SS 29,* dopo gli accordi intercorsi fra il comandante della compagnia e il locale CLN, i volontari vennero muniti di lasciapassare e poterono lasciare indisturbati il paese nel pomeriggio del 26 aprile. A Lurago d'Erba si trovava un plotone della *Wajfen-Nachrichten-Kompanie der SS 29* agli ordini dell' *Ostuf.* Mario Pesce che il 26 aprile, nell'impossibilità di raggiungere Erba, si arrese al locale CLN. Anche i reparti del *Waffen-Versorgungs-Regiment der SS 29* di stanza a Barzanò si sciolsero nella giornata del 26 aprile: il comandante del reggimento, *Stubaf.* Giovanni Frattini, trattò con il locale CLN il passaggio degli automezzi e delle numerose attrezzature in dotazione al reparto, in cambio vennero forniti i soliti lasciapassare che permisero a oltre duecento volontari SS di raggiungere le proprie abitazioni.

Ben diverse furono le vicende legate ai pochi reparti operativi della divisione presenti in provincia di Como; a Mariano Comense, Cantù ed Erba i reparti SS rifiutarono ogni offerta di resa e rimasero in armi in attesa dell'arrivo dei reparti anglo-americani, in alcuni casi i tentativi degli insorti di costringere con la forze le SS alla resa vennero pagati con un alto tributo di sangue. A Mariano Comense si trova-

A destra, l'*Uscha.* Luigi Burbi, comandante di squadra del II./82. Burbi faceva parte del presidio rimasto a difesa del salumifìcio "Citterio", sede del battaglione, attaccato dai partigiani il 25 aprile 1945.

vano il comando del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 81* e la *Stabskompanie* per un totale di centocinquanta uomini, la compagnia comando reggimentale era composta in prevalenza da volontari SS reduci dal fronte di Anzio, dove erano stati feriti più o meno gravemente e non erano più idonei all'impiego in prima linea. La situazione in paese rimase tranquilla fino al pomeriggio del 25 aprile, quando due auto provenienti da Meda con a bordo alcuni ufficiali e sottufficiali tedeschi in forza al *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29* vennero attaccate alla periferia di Mariano. In serata lo *Standartenfiihrer* degli Oddi, comandante del reggimento, ricevette dal comando divisionale l'ordine di ripiegare a Erba per la mattina del 26; degli Oddi, dopo aver tenuto rapporto agli ufficiali, con l'aiuto dell' *Unterscharfiihrer* Ciabattini diede alle fiamme tutti gli incartamenti del comando oltre al labaro del reggimento.

La mattina del 26 aprile, poco prima della partenza per Erba, l'*Unterscharfiihrer* Dossena, addetto all'autoparco, comunicò che nella notte gli automezzi messi a disposizione dall'Organizzazione TODT erano stati tutti sabotati e resi inutilizzabili, così degli Oddi, constato che senza automezzi era impossibile raggiungere Erba, convocò gli ufficiali e i volontari SS autorizzandoli a comportarsi come meglio credevano: gli ufficiali e i soldati tedeschi lasciarono Mariano Comense per Erba a bordo di alcune auto ancora efficienti, mentre i soldati italiani, vestiti gli abiti borghesi, si allontanarono a piccoli gruppi. Degli Oddi rimase con alcuni ufficiali a Villa Besana, sede del comando reggimentale, in attesa di consegnarsi alla prima autorità militare che si fosse presentata. Nella tarda mattinata del 26 aprile i locali componenti del CLN iniziarono ad organizzarsi distribuendo armi alla popolazione e verso mezzogiorno il paese era sotto il controllo degli insorti, comunque vi furono solo alcune sparatorie dovute all'iniziativa di qualche fascista locale. Degli Oddi e gli ufficiali SS rimasti a Villa Besana vennero arrestati e rinchiusi nello stabilimento della Ditta Mauri unitamente a numerosi volontari SS della *Stabskompanie* fermati nelle ore successive in paese; i cavalli requisiti dalle SS vennero invece concentrati nel cortile dell'oratorio.

COMITATO LIBERAZIONE NAZIONALE

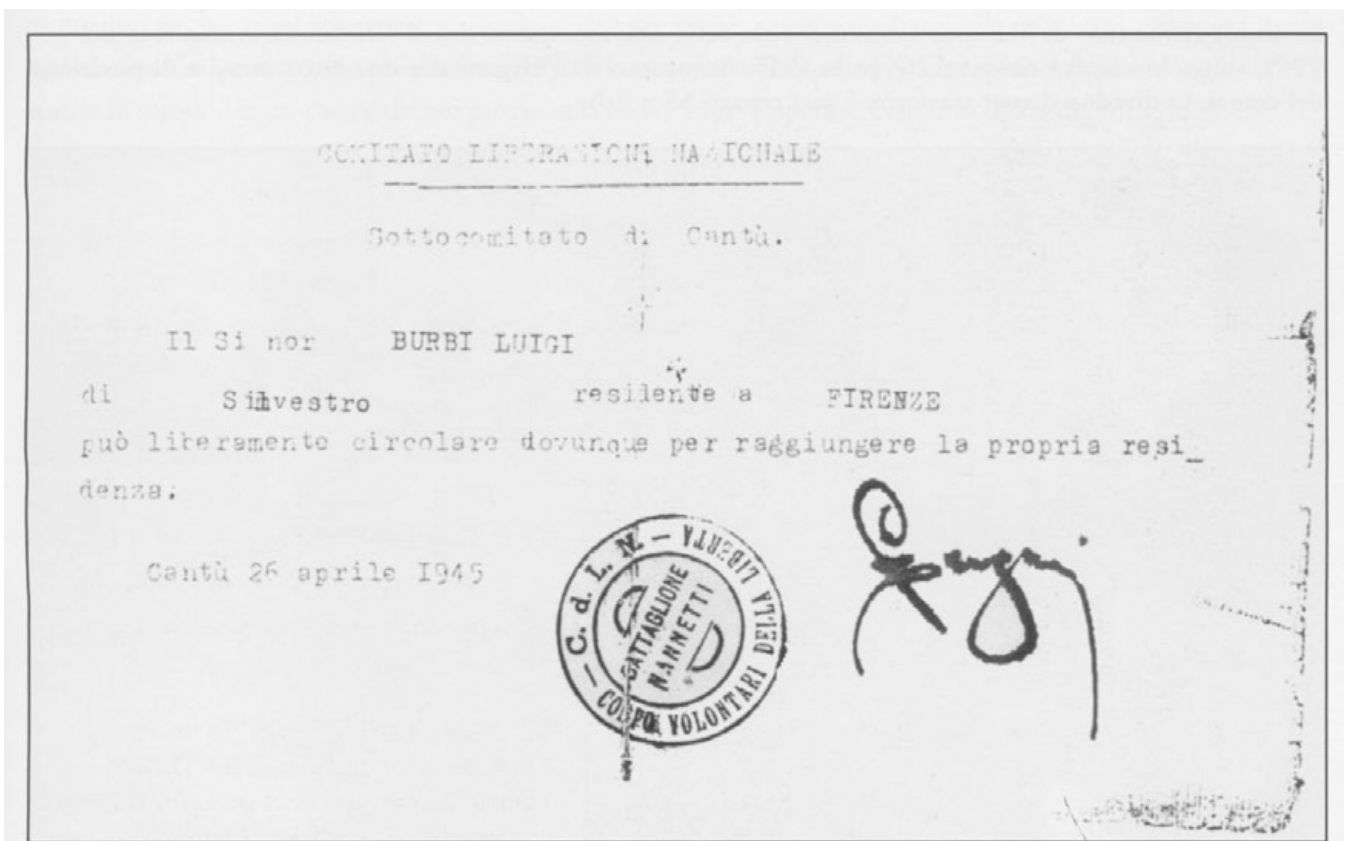
Sottocomitato di Cantù.

Il Signor BURBI LUIGI

di Silvestro residente a FIRENZE

può liberamente circolare dovunque per raggiungere la propria residenza.

Cantù 26 aprile 1945

C. d. L. N. — CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ — BATTAGLIONE MANNETTI

Tipico esempio di lasciapassare rilasciato ai volontari SS dal cln **di Cantù.**

Le scuole elementari di Mariano Comense, sede della *Stabskompanie* **del** *WGRdSS 81* **in una foto del 1945; sotto, Mariano Comense, 26 aprile 1945. Automezzi dell'Organizzazione** TODT **messi a disposizione del comando divisionale per trasferire i vari reparti SS a Erba.**

Nelle stesse ore, a Meda, il *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29* dello *Sturmbannfuhrer* Paolo Comelli si accingeva a raggiungere Erba ma, saputo che lo *Staf* degli Oddi si trovava in difficoltà, il comando divisionale ordinò allo *Stubaf* Comelli di portarsi a Mariano Comense per recuperare i reparti SS ivi dislocati. Le due compagnie fucilieri che componevano il battaglione costituirono così una colonna con in testa la *1. Kompanie,* seguita dai carriaggi e dalla *2. Kompanie,* mentre a Meda rimase di retroguardia una squadra di volontari agli ordini dell' *Unterscharfiihrer* Flavio Calvo. La *1. Kompanie,* entrata in Mariano Comense, trovò la popolazione locale per le strade e nessuna traccia dei reparti SS; gli abitanti di Mariano Comense non mostrarono ostilità verso le SS italiane anche se le invitarono a deporre le armi e a raggiungere le proprie famiglie. All'improvviso però apparvero alcuni civili armati che aprirono il fuoco, così le SS piazzarono le mitragliatrici pesanti rispondendo al fuoco: dopo un breve combattimento i volontari SS, che avevano avuto un ferito leggero, riuscirono a sganciarsi e a raggiungere una collina nei pressi di Cantù. Quando la *2. Kompanie* con i carriaggi giunse a Mariano Comense, trovò una situazione molto confusa, con gruppi di civili armati che pattugliavano il centro del paese, dove si trovava Villa Besana. I volontari SS si aprirono la strada con le armi, e si accesero violente sparatorie in diversi punti del centro del paese, in particolare attorno Villa Besana. Nel tardo pomeriggio, dopo tre ore di combattimenti, le SS, avuta la certezza che nessun reparto si trovava ancora in paese, proseguirono la marcia verso Erba ricongiungendosi alla *1. Kompanie* su una collina fuori Cantù. Negli scontri che infuriarono a Mariano Comense nel pomeriggio del 26 aprile le SS della *2. Kompanie* ebbero un caduto, il Legionario SS Luigi Pozzi, e alcuni feriti leggeri, ben più gravi furono invece le perdite fra gli insorti, che contarono sei morti e una dozzina di feriti. La squadra rimasta di retroguardia a Meda venne attaccata mentre si accingeva a lasciare il paese, così l'*Unterscharfiihrer* Calvo si incaricò di coprire il resto dei suoi uomini fino a quando non venne ferito da un colpo di fucile; portato all'ospedale di Seregno, il sottufficiale SS venne lasciato morire, anche se la ferita non era particolarmente grave: nessun medico volle prestargli assistenza e solo una donna del posto cercò di alleviare le sofferenze del volontario SS, che spirò nel pomeriggio del 27 aprile; la stessa donna provvide nei giorni successivi a far seppellire Calvo nella tomba di famiglia.

A destra, il giovane volontario SS Ireneo Orlando, ripreso con il fratello Antonio. Orlando faceva parte del *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29* agli ordini dello *Stubaf* Paolo Comelli. Da notare la mostrina con le tre frecce.

Dopo lo scontro del pomeriggio, la situazione per degli Oddi e gli altri volontari SS prigionieri si fece difficile, anche se, fortunatamente, la confusione venutasi a creare in seguito agli scontri permise a numerosi soldati di eludere la sorveglianza e a fuggire. In serata giunsero a Mariano Comense da Milano alcune centinaia di membri della formazione *Lariano-Ticinese* che provvidero a trasferire le SS prigioniere, 86 fra ufficiali e soldati, nel campo sportivo di Seregno dove un certo Colombo, disertore dei reparti SS, indicò coloro che più si erano accaniti nella lotta ai partigiani locali, in particolare gli ufficiali che avevano preso parte al processo contro quattro disertori, tre di Seregno, fucilati all'inizio di aprile. La sera del 28 aprile lo *Standartenfiihrer* degli Oddi, il suo aiutante maggiore *Hauptsturmfuhrer* Guglielmo Franceschini e il comandante della *Stabskompanie Obersturmfuhrer* Davide Scano vennero portati a Mariano Comense per essere fucilati; assieme agli ufficiali SS vennero condotti davanti al plotone di esecuzione il Maresciallo di polizia Mario Nube e due fascisti locali, Luigi Cammasio e Ernesto Vismara. Lo *Standartenfiihrer* degli Oddi venne però risparmiato all'ultimo momento poiché un capo partigiano, che sosteneva che l'ufficiale SS fosse a conoscenza di importanti segreti, stabilì che lo si dovesse interrogare accuratamente[3]; Franceschini e Scano vennero invece fucilati con gli altri tre condannati alle 19.30. Nei giorni successivi a Mariano Comense ebbero luogo altre esecuzioni, che costarono la vita all' *Obersturmfuhrer* Giuseppe Gobello, del comando divisionale, e allo *Scharfuhrer* Gino Perelli, della *Stabskompanie 81.*

Anche a Cantù si verificarono alcuni scontri che causarono perdite sia fra le SS sia fra gli insorti: in paese si trovavano infatti il comando del. *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82* con la *Stabskompanie* e l'*Ojfizier-Bataillon*, in tutto circa 400 volontari; la situazione in paese rimase comunque tranquilla fino al 24 aprile. Lo *Standartenfiihrer* Enzo Celebrano e *X Obersturmbannfuhrer* Tiberio Bedotti, comandanti rispettivamente del *WGRdSS 82 e* dell' *Ojfizier-Bataillon,* ordinarono la costituzione di pattuglie che presidiassero 24 ore su 24 l'abitato di Cantù, ma nella notte del 24 aprile i partigiani aprirono il fuoco contro una di queste pattuglie ferendo a un braccio un ufficiale in forza al *WGRdSS 82.* Il 25 aprile Celebrano ordinò ai

L'*Uscha.* Flavio Calvo del *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29* deceduto all'ospedale di Seregno in seguito alle ferite riportate durante gli scontri del 26 aprile a Meda.
(BERGNA).
Sopra, volontario SS in forza alla *Stabskompanie* del *WGRdSS 82,* reparto arresosi a una missione militare americana il 27 aprile 1945.

reparti dipendenti sparsi fra Asnago e Cermenate di ripiegare su Cantù, tuttavia solo una parte dei volontari SS riuscì a raggiungere il comando reggimentale. Nella zona di Cantù era attivo, diviso in sei distaccamenti, il Battaglione "Nannetti" della Brigata SAP-GAP *Peretta,* alle dipendenze del locale CLN composto da Luciano Inganni per il PCI, Vittorio Boghi per il PLI ed Egidio Colombo per la DC; il ragionier Enzo Molteni ne era il responsabile militare.

La prima azione dei partigiani interessò Vighizzolo dove era dislocata la *Waffen-Pionier-Kompanie der SS 29* dopo sanguinosi scontri che costarono alcuni morti fra gli insorti, il CLN preferì evitare azioni di forza preferendo trattare la resa dei reparti con i comandi SS; nel pomeriggio del 25 aprile cinque rappresentanti del CLN si presentarono al corpo di guardia del comando del *WGRdSS 82* chiedendo di poter parlare con lo *Staf.* Celebrano. Già da alcuni giorni il centralinista del comando reggimentale, lo *Scharfiihrer* Capellini, un vecchio soldato che aveva combattuto agli ordini di Celebrano nella 201ª Legione CCNN in Egeo, aveva ricevuto parecchie telefonate da parte di esponenti del CLN che chiedeva-

Al Comando della Brigata
Si ordina di rientrare ad Olgiate
Rientrerete con le vostre armi
senza subire nocumento
Di ciò se ne rende garante
il rag. Inganni e il dott. Boghi.
Colonnello Ugo Celebrano
Waffen-Standartenführer u. Kdr.
26 aprile 1945

L'accordo siglato dallo *Staf.* Celebrano e dai rappresentanti del CLN di Cantù nel pomeriggio del 26 aprile '45.

no la resa delle SS, ma tutte le richieste erano state fermamente respinte. I cinque membri del CLN entrati nell'edificio vennero subito affrontati e circondati da un centinaio di volontari SS della *Stabskompanie* ***82,*** tanto che la situazione ben presto degenerò tanto che alcuni vecchi combattenti delle guerre fasciste proposero di impiccarli seduta stante. La situazione venne risolta dall'aiutante maggiore di Celebrano, *Sturmbannfuhrer* Salvatore Scavo, che dovette puntare il mitra contro i volontari SS più esagitati per ricondurli alla ragione: per evitare il peggio lo *Staf.* Celebrano, che aveva comunque fatto sapere ai membri del CLN che si sarebbe arreso solo a membri di un esercito regolare, fece scortare fuori dalla caserma gli spaventati emissari del CLN.

Nel frattempo, nelle vie di Cantù si erano verificati alcuni scontri a fuoco fra le pattuglie di SS e gruppi di insorti, e nella notte fra il 25 e il 26 aprile una pattuglia di ufficiali SS aveva ucciso un partigiano, ferendone un secondo: si trattava dei due emissari inviati da Vighizzolo al comando del CLN a ritirare i lasciapassare. La mattina del 26 aprile, un gruppo di partigiani diretto alla caserma della Guardia di Finanza per impossessarsi delle armi dei finanzieri venne affrontato in via Milano da una pattuglia di SS: nello scontro un insorto venne ferito e un secondo venne preso prigioniero. Attorno a mezzogiorno un gruppo di partigiani del Battaglione "Nannetti" tese un'imboscata a una pattuglia composta da tre ufficiali SS: quando i tre, arrivando da via 4 Novembre, giunsero all'altezza di via Fiammenghini, i partigiani aprirono il fuoco, un proiettile centrò le bombe a mano che uno degli ufficiali portava alla cintola causandone lo scoppio. Morirono così dilaniati dall'esplosione *YHauptsturmfiihrerlsA&rco* Mutti, già comandante del IX Battaglione Milizia Armata e di una batteria da 75 mm da montagna, e i pari grado Annibale Rosati e Corrado Bettini, tutti in forza all' *Ojfizier-Bataillon.* Il giorno seguente alcune crocerossine organizzarono una cerimonia funebre per i tre caduti, che venne celebrata alla Chiesa della Madonna; i corpi degli ufficiali SS furono poi trasportati al cimitero di Cantù, dove ricevettero sepoltura.

Nella giornata del 26 aprile Celebrano ricevette dal comando divisionale l'ordine di ripiegare su Erba, ma il ripiegamento venne rinviato in quanto vari presidi nei paesi vicini non avevano ancora raggiunto il comando di Cantù, e solo il *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29* era riuscito ad accamparsi su una collina alla periferia di Cantù in attesa di proseguire per Erba dopo aver sostenuto alcuni scontri a Mariano Comense. Attorno alle 17 tre parlamentari si presentarono nuovamente davanti al comando di Celebrano, ma questa volta i membri del CLN erano affiancati da alcuni ufficiali americani appartenenti a una missione aviolanciatasi nel comasco. I rappresentanti del CLN, che avevano portato le piastrine di riconoscimento dei tre ufficiali SS uccisi in via Fiammenghini, proposero nuovamente a Celebrano di firmare la resa dei reparti SS ancora in armi a Cantù e dintorni in cambio dei lasciapassare per i soldati e gli ufficiali inferiori, condizioni di resa delle quali si facevano garanti gli ufficiali americani. Celebrano, vista l'impossibilità di ripiegare su Erba, accettò le condizioni a patto che l'accordo fosse sottoscritto anche dagli ufficiali americani in rappresentanza dell' *US Army.* L'ufficiale SS consegnò quindi ai rappresentanti del CLN un documento in cui ordinava ai reparti SS dislocati a Cantù e dintorni di rimanere nei propri accantonamenti. L'accordo riguardava l'*Ojfizier-Bataillon,* dislocato all'Istituto Tecnico di Piazza Parini, il comando e la *Stabskompanie* del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 82,* di stanza nel collegio femminile e il *Wajfen-Fusilier-Bataillon der SS 29,* accampato su una collina fuori Cantù: i reparti di stanza ad Asnago e Vighizzolo si erano già sbandati o avevano raggiunto accordi di propria iniziativa. Lo *Standartenjuhrer* Celebrano si rivolse un'ultima volta ai propri uomini pronunciando le seguenti parole: "Volontari SS cadiamo in piedi, in armi e con onore! Ci siamo battuti per riscattare l'onore d'Italia! La forza non distruggerà il diritto".

I lasciapassare vennero distribuiti nella giornata del 27 aprile e così, mentre i volontari SS lasciavano Cantù a piccoli gruppi, Celebrano e il figlio Angelo, anch'egli arruolatosi nelle SS con il grado di

Unterscharfiihrer, assieme ad altri ufficiali superiori vennero portati a Como, dove vennero incarcerati; ben diversa fu invece la sorte toccata allo *Sturmbannfuhrer* Paolo Comelli e all' *Untersturmfiihrer* Luigi Ippoliti, entrambi ufficiali del *Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29.*

Comelli, dopo aver partecipato alle trattative di resa e avuta assicurazione che anche i propri uomini avrebbero ricevuto i lasciapassare, si allontanò da Cantù assieme a un ufficiale italiano e due ufficiali tedeschi ma, fermato da alcuni partigiani della Brigata GL *Paolo Poet,* venne consegnato nella giornata del 29 a un gruppo di partigiani della 55ª Brigata *Rosselli* giunti appositamente dalla Valsassina. La formazione garibaldina era stata praticamente annientata durante le operazioni condotte nell'ottobre 1944 dal battaglione SS comandato da Comelli e, nonostante l'intervento in sua difesa del parroco di Introbbio, l ufficiale SS venne accusato delle peggiori atrocità e fucilato contro il muro del cimitero del paese il 30 aprile 1945. Anche Ippoliti, da poco promosso al grado di *Obersturmfiihrer e.* comandante della *1. Kompanie,* cadde vittima della vendetta dei garibaldini della Valsassina mentre si trovava ricoverato all'ospedale di Cantù in seguito alle ferite subite in uno scontro a fuoco sostenuto a Barlassina alcuni giorni prima, e nonostante la mattina del 27 aprile fossero stati inviati due sottufficiali SS in borghese per tentare di portarlo in salvo. I due sottufficiali, fermati e riconosciuti da una pattuglia di insorti, riuscirono a stento a porsi in salvo, e quindi non riuscirono a prendere contatto con l'ufficiale che, preso in consegna dai garibaldini della 55ª Brigata *Rosselli,* venne fucilato, legato alla barella, a Meda il 5 maggio 1945.

A Inverigo, dove era di stanza la *Waffen-Veterinàr-Kompanie der SS 29,* una sessantina fra SS italiane e tedesche, la situazione rimase tranquilla fino al mattino del 26 aprile quando un gruppo di insorti catturò due sottufficiali tedeschi mentre si recavano in un locale pubblico posto di fronte alla sede del presidio. Portatisi nei pressi della caserma gli insorti la circondarono intimando alle SS di arrendersi, per tutto risposta le SS aprirono il fuoco con una mitragliatrice pesante. All'improvviso le SS tentarono una sortita ma vennero costretti a rientrare nella caserma dopo aver lasciato sul terreno l'*SS-Grenadier* di origine danese Bruno Jepsen. Nel tardo pomeriggio giunsero di rinforzo agli insorti un centinaio di garibaldini: venne nuovamente offerta la resa che le SS respinsero. La situazione venne sbloccata quando i partigiani permisero alle SS di lasciare Inverigo con le proprie armi per raggiungere Erba. Venendo meno alla parola data i partigiani, approfittando della confusione creatasi nel momento in cui le SS si stavano radunando nella piazza antistante la caserma, disarmarono l'ufficiale tedesco comandante della colonna. La presenza della popolazione, accorsa in gran

\1 *SS-Grenadier* Karl Nachtmann, in una foto del 1942 quando militava nella *Flak.* Nachtmann, originario dei Sudeti nel novembre 1944 era stato trasferito nelle Waffen SS venendo poi assegnato alla *Waffen-Veterinàr-Kompanie der SS 29* di stanza a Inverigo.

numero, impedì al resto della compagnia di reagire permettendo agli insorti di catturare l'intero presidio a cui venne concesso l'onore delle armi.

A Erba, dove si trovava il comando divisionale e dove erano ripiegati alcuni reparti fra cui i resti del *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS 29,* tutte le offerte di resa vennero respinte, le SS cedettero le armi solo all'arrivo dei reparti anglo-americani il 29 aprile 1945. Fra Erba, Alzate Brianza e Albavilla erano concentrati i vari uffici del comando divisionale, 1 *' SS-Stabskompanie e YSS-Verwaltungskompanie,* reparti formati interamente da SS tedesche, la *Feldgendarmerie,* il reparto deposito del *Debica* agli ordini dell' *Hstuf.* Dal Dosso nonché elementi della compagnia trasmissioni, in tutto alcune centinaia di uomini particolarmente agguerriti; i vari edifici erano inoltre ben difesi da pezzi controcarro e mitragliere da 20 mm. Come negli altri centri della zona, anche a Erba e dintorni la situazione rimase tranquilla fino al 25 aprile, quando l'55-*Standartenfiihrer* Heldman ricevette dal comando del Gruppo Armate "Liguria" l'ordine di concentrare tutti i reparti della divisione a Erba in vista del trasferimento a Como. Questo ordine contrastava con le direttive del comando Waffen SS in Italia, che prevedeva il ripiegamento della divisione in Alto Adige, ripiegamento da attuarsi seguendo due direttrici: la prima, per i reparti presenti nel comasco, passava attraverso la Valtellina, la seconda, valida per il *Kampfgruppe* "Binz" e le unità di riserva, prevedeva di risalire la Val Camonica e raggiungere il Passo del Tonale.

Escluso il trasferimento su Como, Heldman decise di rimanere a Erba, dove sarebbero ripiegati anche gli altri reparti SS presenti in zona, così la mattina del 26 aprile, quando un gruppo di partigiani tentò di entrare in un edificio in località La Malpensata nei pressi di Albavilla, dove si trovava il deposito di armi e viveri della divisione SS, la decisa reazione del corpo di guardia costrinse gli attaccanti alla fuga. La caserma in località La Malpensata era difesa solo da una ventina di volontari, ma poiché nel deposito si trovavano viveri per due mesi, automezzi e carburante, da Erba giunsero di rinforzo un centinaio di SS agli ordini dell'55-*Hauptsturmfiihrer* Georg Pfaff, ufficiale di amministrazione della *29. WGDdSS.* Poco lontano dal deposito, in località Priel Matt, si trovava una polveriera dove erano custodite ingenti quantità di munizioni quindi, nel timore che i partigiani tentassero di occuparla, Pfaff vi inviò una squadra di artificieri che la fecero saltare. La caserma SS a La Malpensata si trovava nei pressi della statale Como-Lecco, importante via di comunicazione lungo la quale erano in movimento numerose colonne italiane e tedesche dirette a Como o in Valtellina, e il controllo della statale rendeva difficili gli spostamenti delle formazioni partigiane, provenienti dalle montagne e dirette in pianura.

Per tutta la giornata del 26 aprile le SS controllarono saldamente a mezzo di pattuglie e posti di blocco volanti la zona compresa fra Albaville, Erba e Alzate Brianza. La mattina del 27 aprile *l'SS-Standartenfiihrer* Heldman ordinò una sortita in direzione di Lecco per appurare se era possibile raggiungere la Valtellina. Attorno a mezzogiorno una colonna di alcune centinaia di SS, protetta da mitragliere da 20 mm e pezzi controcarro da 47/32, mosse da La Malpensata al comando dell'*SS-Hauptsturmfuhrer* Pfaff e, dopo aver travolto e disperso alcuni posti di blocco partigiani, giunse fino a Valmadrera. Alla periferia del paese, in direzione di Lecco, le SS trovarono però la strada sbarrata da numerosi partigiani equipaggiati di armi pesanti, autoblindo e *bazooka,* che impedivano il passaggio. Ritenendo che uno scontro, anche se vittorioso, sarebbe costato comunque troppe perdite in uomini e mezzi, Pfaff preferì invertire la marcia e rientrare a Erba, dove i reparti SS si arresero nella giornata del 29 aprile alle avanguardie corazzate statunitensi provenienti da Milano. La maggior parte dei volontari SS catturati in provincia di Como venne successivamente trasferita nel campo di prigionia americano di Coltano, in Toscana, mentre altri vennero incarcerati nelle prigioni allestite dai partigiani a Como, Albate e Lecco.

Fra il 27 e il 28 aprile si sciolsero anche i reparti SS inviati in Valtellina; a Sondrio gli artiglieri della sezione dell'*Obersturmfiihrer* Brunetti si consegnarono al locale CLN, mentre a Tirano si arresero i volontari SS della batteria controcarro dell'*Obersturmfiihrer* Perona; si trattava di una quarantina di artiglieri con quattro pezzi controcarro da 47/32 dislocati in una palazzina vicina alla caserma "Torelli", dove erano invece asserragliati i miliziani francesi di Darnand. Dopo la partenza della colonna del Maggiore Vanna diretta a Sondrio, Tirano venne attaccata da reparti delle Fiamme Verdi e divenne luogo di scontri che proseguirono per tutta la giornata, concludendosi solo nel tardo pomeriggio con la resa dei membri della *Milice* e delle SS italiane. Fra le perdite subite dai reparti SS in Valtellina il Legionario SS Glauco Bianchi, caduto il 28 aprile a Tirano assieme a un secondo artigliere rimasto ignoto, e lo *Scharfiihrer* Angelo Rivaldi, trucidato dopo la cattura in Val Masino il 6 maggio 1945.

Fra Como e Milano si arresero anche i membri dell'Ispettorato Generale e *de\X Abteilung Presse und Propaganda.* Negli ultimi giorni di aprile l'Ispettorato Generale si era trasferito da Milano a Bergamo installandosi a Villa Finazzi, ma il 25 aprile una parte di esso, fra cui *XSS-Oberfuhrer* Erich Tschimpke, ripiegò su Milano stabilendosi all'Hotel Regina, sede del comando SD, e si arrese agli americani il 30 aprile. Singolare fu il caso

L'*SS-Hstuf.* Werner Enders, comandante dell'SS- *Verwaltungs-Kompanie 29.* Enders proveniva dalla *3. SS-Panzer-Division* "Totenkopf ", unità con la quale si era particolarmente distinto nella sacca di Demjansk all'inizio del 1942
(imhoff).

Sopra, volontari SS del Battaglione *Debica* a Como. Alla fine di aprile si trovava nel comasco solo un piccolo contingente del *Debica* agli ordini dell'*Hstuf.* Dal Dosso.

dell' *Obersturmfiihrer Vìo* **Filippani-Ronconi, aiutante maggiore del** *Wajfen-Generalmajor der SS* **Mannelli, che, essendo un noto orientalista, quando si trovò di fronte un reparto dell'8[a] Divisione indiana trattò la resa in perfetta lingua indù; a Milano si arresero anche lo** *Sturmbannfuhrer* **Asvero Granelli e la redazione del settimanale "Avanguardia".**

L'eccidio *dcWSS-Sturrnbannfiihrer* Luis Thaler

Nonostante la grave situazione al fronte, l'attività di addestramento dei reparti SS a Rodengo-Saiano continuò normalmente fino al 20 aprile 1945, giorno in cui la *4. Kompanie* **di stanza a Ome venne fatta rientrare con urgenza alla base. La compagnia, che comprendeva un plotone mortai, un plotone mitraglieri e un plotone** *Panzerfaust,* **venne utilizzata per costituire un gruppo di combattimento forte di una sessantina di volontari SS che venne inviato il giorno stesso con due autocarri lungo la sponda mantovana del Po, minacciata da avanguardie corazzate americane. I volontari SS, guidati dal comandante della compagnia,** *ObersturmfiihrerTdLmpom,* **presero parte ai combattimenti che interessarono la bassa mantovana, finendo poi in prigionia di guerra a Coltano.**

Anche la *1. Kompanie***, inviata dapprima a Fantecolo, si spostò a Provaglio d'Iseo, dove rimase fino al 25 aprile quando ricevette l'ordine di rientrare a Rodengo-Saiano. Mentre procedeva lungo la strada provinciale, alcuni sconosciuti lanciarono alcune bombe a mano contro la colonna e il Legionario SS Guadalupi, che procedeva in testa su una bicicletta rimase ucciso. Nel primo pomeriggio del 26 aprile un autocarro con sei volontari SS venne inviato a Gussago a prelevare il nucleo di sanità ivi dislocato ma, giunto all'ingresso del paese, venne investito da raffiche di mitra che costrinsero l'autista a invertire la marcia precipitosamente e a far ritorno a Rodengo-Saiano, dove venne dato l'allarme. Appena si ebbe notizia dell'accaduto venne allertato un plotone della Compagnia Pronto Impiego che, raggiunta Gussago senza incidenti, permise al nucleo di sanità di ripiegare.**

Contemporaneamente ai fatti di Gussago, una squadra di volontari SS venne inviata a ritirare dei carriaggi a Cascina Guerrini, presso il complesso conosciuto come gli "Olivetani". Mentre la squadra di SS era intenta a bardare i cavalli, da una radio si udì il proclama del CLN **che annunciava l'insurrezione generale; alcuni giovani del luogo riuscirono così a convincere i volontari a deporre le armi. Non vedendo rientrare la squadra, il comando SS inviò subito una pattuglia in esplorazione agli "Olivetani" per controllare cosa fosse successo. Nel vasto complesso di edifici era giunto nel frattempo il segretario comunale, Gianbattista Vighenzi, membro del locale** CLN, **che, ritenuto giunto il momento dell'insurrezione, provvide a far distribuire ad alcuni giovani del luogo le armi prese ai volontari SS. Quando la pattuglia giunse agli "Olivetani" venne affrontata dal Vighenzi, che mostrò al sottufficiale un biglietto a sua firma che invitava l'***SS-SturmbannfiihrerTYiAer* **ad arrendersi. I volontari, convinti da Vighenzi che il comando SS era deciso ad arrendersi, si lasciarono disarmare, mescolandosi ai numerosi civili che confluivano agli "Olivetani". Ascoltando le notizie che giungevano via radio, Vighenzi chiamò poi a raccolta tutti i componenti del locale** CLN **e tutti quei civili disposti a imporre con la forza la resa dei reparti SS. Verso le diciassette giunse una seconda pattuglia, composta da una dozzina di volontari SS agli ordini dell'** *Unterscharfiihrer* **Volpi, che era stata inviata agli "Olivetani" dal comando SS, sempre più preoccupato per le sorti dei propri uomini. Mentre si avvicinava al complesso di edifici, la pattuglia venne investita dal fuoco degli insorti e così, dopo aver risposto al fuoco ferendo gravemente un partigiano, i volontari SS si ritirarono lasciando sul campo il Legionario SS Panceri, colpito ad un braccio, che venne cat-**

turato. Il resto della pattuglia riuscì comunque a sganciarsi e a rientrare a Rodengo-Saiano per dare l'allarme, spingendo il segretario comunale, che temeva l'arrivo di altri reparti SS, a partire per Rovato a bordo di una moto alla ricerca di rinforzi.

Appena giunse la notizia che gli insorti avevano occupato gli "Olivetani" e sparato contro una pattuglia, il comando SS ordinò alla Compagnia Pronto Impiego e ad alcuni reparti del I./82 di rioccupare il complesso di edifici e liberare i soldati prigionieri. Attorno alle 20:00 un plotone del I./82 mosse lungo la strada proveniente da Rodengo-Saiano, mentre la Compagnia Pronto Impiego si portava alle spalle del complesso di edifici; altre due colonne del I./82 si attestarono rispettivamente in località Bettolino e lungo il corso del torrente Gondovere, in modo da completare l'accerchiamento degli "Olivetani ". Lo scontro fu brevissimo, poiché un colpo di *Panzerfaust* sparato contro il muro di cinta bastò a mettere in fuga il gruppo di insorti, permettendo così ai volontari SS, disarmati nel pomeriggio, di riprendere le proprie armi. Le varie colonne rastrellarono poi le campagne circostanti e catturarono una decina di sospetti, alcuni dei quali, riconosciuti dalle SS prigioniere, vennero poi portati al comando di Villa Fenaroli. Nella tarda serata del 26 aprile il segretario comunale, dopo aver tentato inutilmente di trovare rinforzi a Rovato e ignaro di quanto fosse accaduto, rientrò a Rodengo-Saiano dove, nei pressi degli "Olivetani" venne fermato da una pattuglia di SS. All'intimazione del *«Chi va là ?»,* il segretario comunale, pensando si trattasse dei suoi uomini, replicò: *«Tranquilli ragazzi, sono il capo»,* suscitando una fragorosa risata fra i volontari SS.

In vista del ripiegamento in Valtellina il comando della *29. Waffen-Grenadier-Division der SS* aveva inviato in zona una batteria da 47/32 e una sezione con due pezzi da montagna da 75mm. Nella foto un pezzo controcarro da 47/32.

Portato a Villa Fenaroli, Vighenzi venne interrogato personalmente da Thaler, che si mostrò particolarmente adirato per il tradimento perpetrato da una persona che fino al giorno prima aveva svolto le proprie mansioni di impiegato pubblico. Vighenzi venne fucilato la stessa notte nel parco della villa unitamente a una decina di insorti catturati dopo gli scontri. Al riguardo bisogna precisare che non si trattò di esecuzioni sommarie, bensì di sentenza emesse da un tribunale militare straordinario di guerra, che si era riunito nel salone di Villa Fenaroli; ciò è dimostrato anche dal fatto che vennero fucilati solo coloro che avevano preso parte agli scontri del pomeriggio, mentre tutti gli altri prigionieri, detenuti nella sede della *Stabskompanie* e che non erano stati coinvolti negli scontri, vennero rilasciati incolumi al momento della partenza delle SS all'alba del 28 aprile.

I collegamenti fra i reparti SS di stanza a Rodengo-Saiano e la *Militàrkommandantur* di Brescia, dalla quale dipendevano territorialmente le unità di riserva, erano interrotti dal 25 aprile, nessun nuovo ordine era nel frattempo giunto né dal comando *de\ X SS-Obergruppenfuhrer* Wolff né dal *BdW.* Il comando SS di Rodengo-Saiano era probabilmente in attesa dell'arrivo del *Kampfgruppe* "Binz", atteso a Travagliato, dove si trovava un deposito automezzi e carburanti; i reparti SS di stanza a Rodengo-Saiano avrebbero dovuto ripiegare assieme al *Kampfgruppe* lungo la Val Camonica fino al Passo del Tonale, ma l'aggravarsi della situazione al fronte impedì al *Kampfgruppe* "Binz" di ripiegare secondo le direttive prese in precedenza, costringendo il *Kampfgruppe* "Gardini/Thaler" a un'inutile attesa fino alla mattina del 28 aprile. Nella notte del 26 aprile l'*Obersturmbannfuhrer* Gardini e *X SS-Sturmbannfuhrer* Thaler convocarono a rapporto tutti gli ufficiali per illustrare la situazione: secondo Thaler, anche se la guerra in Italia era persa, la Germania resisteva ancora e le SS italiane avrebbero potuto ancora essere utili alla propria patria continuando a combattere. Alla fine della riunione si decise di presidiare Rodengo-Saiano ancora per 24 ore, così la mattina del 27 aprile tutti i reparti SS presero posizione nei punti strategici attorno a un'area che comprendeva il Monastero dei Frati, il paese di Rodengo e la frazione di Corneto. Mitragliatrici pesanti e pezzi controcarro vennero sistemate sul ponte di Rodengo, mentre i mortai da 81 mm vennero piazzati lungo il costone del monastero; anche alle ausiliarie SS vennero assegnate alcune postazioni da difendere.

L'*Ustuf.* Piero Zoppis, comandante di plotone della Compagnia *Pronto bnpiego,* in una foto del febbraio 1945 quando rivestiva ancora il grado di *Standarten-Oberjunker.*

Verso le 13:00 un gruppo di parlamentari del CLN si presentò al ponte di Rodengo chiedendo di parlare con il comando SS; i parlamentari, scortati a Villa Fenaroli, non vennero ricevuti né da Gardini né da Thaler e, ancora con gli occhi bendati, vennero riaccompagnati al ponte minacciando gravi rappresaglie. Nel tardo pomeriggio consistenti forze partigiane provenienti da Gussago attaccarono le SS, in particolare un nucleo tentò di entrare in paese scendendo da una collina antistante il monastero, ma l'intervento dei pezzi da 47/32 e dei mortai unitamente al contrattacco operato da alcune pattuglie della Compagnia Pronto Impiego e della *1.* e *2. Kompanie* del I./82 appostate sulle creste dei colli attorno Rodengo stabilizzò la situazione, e alle 21:00 i partigiani preferirono desistere e ripiegare su Gussago. Mentre era diretto a una postazione difesa dal proprio plotone, l'*Untersturmfiihrer* Aldo Scavezzi della Compagnia Pronto Impiego si imbatté in una squadra di partigiani che era riuscita ad infiltrarsi in paese e prima di avere il tempo di reagire venne colpito in più parti del corpo da numerose raffiche di mitra. Rimasto paralizzato, Scavezzi morì nel 1957 dopo una lunga agonia per i postumi delle ferite, l'ufficiale è oggi considerato a tutti gli effetti fra i volontari SS caduti in combattimento. Nella notte il comando SS prese la decisione di tentare una sortita in forze per raggiungere il Passo del Tonale e l'Alto Adige. A tal fine venne operata una selezione fra i volontari che portò alla scelta di trecento uomini: l'intera Compagnia Pronto Impiego, parte del I./82, tutte le SS tedesche, una ventina di uomini, e le ausiliarie. A Rodengo-Saiano sarebbero rimasti un centinaio di uomini agli ordini dello *Sturmbannfuhrer* Alessandro Orzali, con il compito di tenere la base per almeno due ore dalla partenza della colonna in modo da garantire una possibile via di ritirata nel caso la sortita non fosse riuscita; il resto dei volontari SS, fra cui numerosi ufficiali addetti ai servizi, venne messa in libertà.

Alle 6 del 28 aprile la colonna, composta da undici autocarri e alcune automobili, mosse indisturbata da Rodengo-Saiano puntando in direzione di Sarnico, poiché sembrava che la strada che costeggia a est il Lago d'Iseo fosse impercorribile, determinando così un allungamento nel tragitto. Una mezz'ora dopo la partenza della colonna, lo *Stubaf* Orzali, contravvenendo agli ordini ricevuti, mise in libertà i volontari SS rimasti a difesa della base e provvide a liberare anche i prigionieri ancora rinchiusi a Villa Fenaroli. La maggior parte dei volontari SS, messisi in borghese, riuscì ad allontanarsi indisturbata, e solo coloro che vennero identificati furono catturati e consegnati ai partigiani, che in alcuni casi si sbarazzarono dei prigionieri fucilandoli. Fra il 28 e il 30 aprile a Rodengo-Saiano vennero fucilati lo *Scharfiihrer* Luigi Estro e i Legionari SS Mario Cerrettini e Giuseppe Vecchi, mentre il cuoco della Compagnia Pronto Impiego, Agostino Crippa, venne fucilato a San Giuliano Piacentino, dove la compagnia era stata dislocata nell'autunno 1944 e dove si era rifugiato presso una famiglia di conoscenti; l'*Obersturmfiihrer* Leonardo Cangelosi del *Personalamt,* allontanatosi il 28 aprile, non raggiunse mai la propria abitazione e risulta tutt'oggi disperso.

La colonna, giunta a Paratico, alla periferia di Sarnico, trovò la strada sbarrata da un carro agricolo messo di traverso su un ponte che, a quanto pare, era stato minato. Nel dopoguerra un certo Ferro, arruolatosi nelle SS all'inizio dell'aprile 1945 come cuciniere, si vantò di aver informato il CLN sull'itinerario seguito dalla colonna, permettendo così ai partigiani di minare il ponte o di far credere che lo fosse. Mentre gli ufficiali italo-tedeschi si consultavano sul da farsi, dall'altra parte del ponte si fecero avanti alcuni civili, incaricati dal locale CLN di trattare la resa della colonna: i parlamentari, dopo aver accennato alla cattura di Mussolini e degli altri ministri della RSI, proposero di concedere un lasciapassare a tutti i membri della colonna, ufficiali compresi, in cambio della resa, ma l'offerta non venne minimamente presa in considerazione dall'*SS-Sturmbannfiihrer* Thaler, fermamente intenzionato a raggiungere l'Alto Adige anche a costo di aprirsi la strada combattendo. L'*Obersturmbannfuhrer* Gardini invece, sentiti gli altri ufficiali italiani, volle evitare uno scontro fra connazionali e accettò di arrendersi credendo nella buona fede dei par-

lamentari. Mentre alcuni ufficiali italiani si dirigevano dai propri uomini per informarli della decisione presa, l'aiutante maggiore di Thaler, *SS-Hauptsturmfiihrer* Sommer, fece ancora un ultimo tentativo per convincerli a diffidare della parola dei parlamentari, ma senza successo. Nella confusione del momento alcuni volontari SS, in particolare i membri della squadra investigativa della Compagnia Pronto Impiego, riuscirono ad allontanarsi indisturbati e a mettersi in salvo; Thaler e i pochi soldati tedeschi dell' *SS-Stabszug* si allontanarono assieme all' *Obersturmfuhrer* Savoi e all' *Unterscharfiihrer* Del Buono a bordo di un autocarro in direzione opposta, tentando di prendere la strada che costeggia il lato orientale del Lago d'Iseo e di raggiungere così l'Alto Adige attraverso il Passo del Tonale. A Paratico intanto, appena i volontari SS ebbero deposto le armi ammucchiandole ai bordi della strada, giunsero un centinaio di esaltati, armati fino ai denti, che si sostituirono ai parlamentari e, impossessatisi delle armi abbandonate e rinforzati

da numerosi civili del luogo, divisero i legionari SS dagli ufficiali, che vennero scortati da un guerrigliero vestito in modo pittoresco e armato di un *Panzerfaust* fino a Sarnico. Qui un improvvisato tribunale del popolo li condannò tutti a morte, mentre uno dei locali capibanda propose addirittura di metterli vivi nelle bare *«perpoi dare loro aria a colpi di mitra!»*. Fortunatamente non tutti gli ufficiali vennero catturati, e mentre alcuni riuscirono ad allontanarsi prima della cattura, altri vennero nascosti dai propri uomini, facendosi passare per

\1*SS-Stubaf.* **Luis Thaler al momento della cattura. Sulla manica sinistra della giubba è visibile la banda da braccio del Reggimento SS** *Germania,* **unità nella quale Thaler militò nel 1940.**
(GALLI)

Sopra, Rodengo-Saiano, 2 maggio 1945. Thaler con Padre Pancrazio dei Fratini di Saiano mentre esce dall'edificio dove era tenuto prigioniero dai partigiani, (GALLI)

semplici legionari come fecero anche le stesse ausiliarie con la loro comandante, marchesa Wally Sandonnino. In tutto vennero processati e condannati a morte dodici ufficiali, ai quali si aggiunse un sottufficiale di sanità; si trattava dei volontari: *Ostubaf.* Gardini, *Hstuf.* Girelli, *Ostuf.* Spaziani, *Ostuf.* Taffon, *Ustuf.* Guido Gardini, *Ustuf.* Giorgio Gardini, *Ustuf.* Angeletti, *Ustuf* Zoppis, *Ustuf.* Romagnoli, *Ustuf.* Gelli, *Ustuf.* Riondino, *Ustuf.* Saracco e *Uscha.* De Rosa. Mentre si stava organizzando il plotone di esecuzione, giunse da Rodengo-Saiano una delegazione del locale CLN, fra i quali alcuni supersiti dello scontro del 26 aprile, che reclamava i prigionieri in quanto dovevano essere giudicati a Rodengo-Saiano, dove erano stati scoperti i corpi dei dieci insorti fucilati la notte precedente. Mentre i prigionieri venivano trasferiti su un automezzo l'*Untersturmfiihrer* Zoppis, sofferente di diabete, svenne a causa di una crisi ipoglicemia: nonostante la totale mancanza di insulina il sottufficiale di sanità riuscì miracolosamente a rimettere in piedi l'ufficiale[4]. Nel frattempo i volontari SS e le ausiliarie, dopo essere stati malmenati e derubati di tutti gli averi, vennero radunati in un edificio in attesa dell'arrivo degli anglo-americani; fra tutti si distinse per cattivo gusto e volgarità un prete, che si accanì particolarmente contro le ausiliarie SS.

Percorsi alcuni chilometri, *YSS-Stubaf.* Thaler fece fermare l'autocarro nei pressi di una villetta in località Tengattini, dove preferì trincerarsi in attesa del passaggio di qualche colonna tedesca in ripiegamento: era ormai chiaro che era impossibile pensare di proseguire con pochi uomini lungo le strade infestate da centinaia di insorti. L'ufficiale SS scelse una villetta, denominata "Ca Rossa", che aveva un'ampia cantina semi interrata; i due volontari italiani aggregatisi alla colonna vennero convinti da Thaler a mettersi in borghese e ad allontanarsi, all' *Ostuf.* Savoi consegnò una lettera da portare alla propria moglie a Brunico. Nel pomeriggio del 28 aprile un gruppo di partigiani, ai quali si erano uniti numerosi insorti locali che avevano recuperato le armi abbandonate dopo lo scioglimento della colonna, assaltarono la "Cà Rossa" dove però Thaler e i suoi si difesero con accanimento uccidendo ben otto partigiani e ferendone numerosi altri. Le SS, dotate di munizioni in abbondanza, potevano controllare tutta l'area attorno la villetta, impedendo a chiunque di avvicinarsi: i partigiani piazzarono anche una mitragliera da 20 mm, ma ogni tentativo di stanare Thaler e i suoi uomini fu vano. Calata la notte, i militari uscirono dalla villetta a gruppi di due raggiungendo i boschi sulle colline vicine, lasciando nell'edificio solo alcuni uomini che avevano deciso di resistere fino alla notte successiva, ma il 29 aprile i partigiani provvidero a circondare tutta la zona, impedendo così all'ultimo gruppo di fuggire. La situazione venne sbloccata nella giornata del 30 aprile, solo con l'intervento di un carro armato americano che prese a cannonate la villetta; quando però i partigiani irruppero nell'edificio trovarono solo tre difensori, che vennero subito uccisi, e fra di essi non c'era 1'*SS-Sturmbannfùhrer* \ h al er, che era riuscito a fuggire la notte del 28 aprile. Le salme dei tre tedeschi, rimasti ignoti, vennero portate su un carretto al cimitero di Sarnico; nel dopoguerra vennero poi trasferite al cimitero di guerra tedesco di Costermano: a quanto pare uno dei caduti era l'aiutante maggiore di Thaler, *SS-Hauptsturmfuhrer* Sommer mentre un secondo venne identificato nell'*SS* Victor Vinatzer.

Nonostante portasse un arto artificiale, Thaler tentò di ricongiungersi a una colonna tedesca in ripiegamento, ma dopo aver vagato per due giorni sulle colline a sud di Sarnico, il 30 aprile si consegnò di sua iniziativa al CLN di Adro. Trasferito a Brescia, l'ufficiale venne riconosciuto responsabile della morte dei dieci insorti fucilati a Rodengo-Saiano; processato subito e condannato a morte venne trasportato a Rodengo-Saiano e fucilato lungo il muro esterno di Villa Fenaroli il 2 maggio 1945, le sue ultime parole furono: *«Viva la Germania! Viva Adolf Hitler!».* Il corpo dell'ufficiale SS venne poi appeso a un traliccio di fronte alle scuole di Rodengo-Saiano ed esposto al pubblico ludibrio, mentre per tutta la giornata un autocarro con a bordo alcuni partigiani che brandivano come un trofeo l'arto artificiale di Thaler si aggirò per i vari paesi della zona[5].

Anche i tredici prigionieri catturati a Sarnico rischiarono di finire tutti fucilati una volta giunti a Rodengo-Saiano, tanto che la notizia della loro esecuzione venne pubblicata da un giornale locale; la loro salvezza si deve all'intervento di un reparto di bersaglieri dell'esercito badogliano, avvertiti dallo *Sturmbannfuhrer* Carlo Nicolis di Robilant, ufficiale responsabile del poligono di Rodengo-Saiano prima del trasferimento da Cremona dei vari comandi e reparti delle unità di riserva. Di Robilant era stato catturato il 28 aprile nei pressi di Bergamo da un reparto di bersaglieri dell'esercito del sud agli ordini del Colonnello Castagna, che prima dell'8 settembre 1943 era stato suo superiore. Di Robilant, temendo per le sorti della colonna SS, convinse il colonnello badogliano a inviare una pattuglia a Rodengo-Saiano, dove i bersaglieri riuscirono a rintracciare i tredici prigionieri rinchiusi nelle scuole elementari. Il locale CLN non aveva infatti nessuna intenzione di consegnare i prigionieri, tanto che il tenente dei bersaglieri al comando della

Rodengo-Saiano, 2 maggio 1945. Li'*SS-Stubaf.* Thaler mentre viene condotto a Villa Fenaroli per essere fucilato. L'ufficiale SS era stato gravemente ferito nel 1942 sul fronte finlandese perdendo la gamba sinistra.
(GALLI)

pattuglia dovette ordinare ai propri uomini di puntare i mitra contro la folla, riuscendo a salire con il gruppo di SS a bordo di un autocarro e a rientrare a Bergamo solo dopo alcune ore di tensione. Da Bergamo i prigionieri vennero portati a Grumello, dove si trovava un campo di transito in cui si incontrarono con gran parte dei volontari SS della colonna arresasi il 28 aprile; da qui vennero trasferiti a Modena e successivamente raggiunsero Napoli a bordo di alcuni convogli ferroviari, in vista dell'imbarco per il nord Africa. Quando erano già a Caianello giunse un contrordine e il convoglio venne nuovamente dirottato verso nord; dopo tre giorni di viaggio sempre chiusi nei vagoni, i prigionieri SS giunsero a Coltano al campo di prigionia PWE 337, dove già si trovavano numerosi altri volontari della Legione SS Italiana catturati dagli anglo-americani in varie località del nord Italia. Fra i caduti del *Kampfgruppe* "Gardini/Thaler" va sicuramente ricordato l'*Untersturmfiihrer* Gianpiero Angeletti, deceduto nell'agosto 1945 per una malattia contratta nel disastrato campo di prigionia; il corpo del giovane ufficiale SS venne seppellito in una fossa comune e rintracciato solo alcuni anni dopo grazie alle ricerche effettuate dai familiari e dall'amico fraterno e camerata, *Untersturmfiihrer* Piero Zoppis. Grazie all'opera di un ex volontario SS, Pietro Ciabattini, il sacrificio di migliaia di prigionieri italiani e tedeschi, costretti a vivere fra privazioni, violenze e sporcizia è oggi ricordato da un cippo che sorge dove si trovava il PWE 337.

La resa del *Kampfgruppe* "Binz"

A differenza di quanto avveniva nelle altre località dove erano di stanza reparti SS italiani, la situazione nel piacentino all'inizio dell'ultima decade di aprile era particolarmente tesa: oltre alla minaccia rappresentata dalle bande partigiane attestate ormai a ridosso della pianura, i volontari SS del *Kampfgruppe*

Dopo la fucilazione il corpo dell' *SS-Stubaf.* Thaler venne appeso ad un traliccio ed esposto al pubblico ludibrio. L'arto artificiale alla gamba sinistra venne tolto e mostrato a mo' di trofeo nei paesi della zona (GALLI).

Sopra, il corpo dell' *SS-Stubaf.* Thaler giace a terra dopo l'esecuzione, le ultime parole dell'ufficiale SS furono *« Viva La Germania[1]. Viva Adolf Hitler!»* (GALLI)

"Binz" dovevano fronteggiare le avanguardie americane e brasiliane che da Modena puntavano verso nord-ovest. In Val Trebbia, dopo le gravi perdite subite nello scontro di Monticello del 16 aprile, il II./81 *Nettuno* riprese il controllo della situazione compiendo alcune puntate di alleggerimento su Perino, dove erano segnalati concentramenti di nuclei partigiani della 1ª Divisione GL *Piacenza,* lo stesso giorno il I./81 *Debica* si spinse da Fiorenzuola d'Arda fino a Gropparello, attestandosi a difesa del paese; tutti gli altri reparti che dipendevano dall'*SS-Obersturmbannfubrer* Binz vennero invece fatti ripiegare su Piacenza, dichiarata fortezza *(Festung),* con un apposito ordine del comando dell'*Armeekorps* "Lombardia".

Il *Kampfgruppe* disponeva ancora di numerosi pezzi d'artiglieria e controcarro del reparto Armi Pesanti delle SS italiane, oltre ai mezzi corazzati del *Leonessa,* fra cui i tre carri M 13 distaccati di rinforzo al *Debica.* Man mano che le formazioni partigiane si avvicinavano a Piacenza dalla Val Trebbia, dalla Val Nure e dalla Val d'Arda assieme ai reparti americani e brasiliani provenienti da est, il I./81 *Debica* doveva ripiegare sulla linea fortificata lungo il Nure, mentre il II./81 *Nettuno doveva.* sbarrare gli accessi meridionali alla città.

Il 24 aprile la 1ª Divisione GL lanciò un primo attacco nel tentativo di penetrare in città, tentativo facilmente respinto dai volontari del II./81 *Nettuno,* saldamente attestati alla periferia sud del capoluogo. Nella stessa giornata il I./81 *Debica,* che oltre ai tre M 13 del *Leonessa* poteva contare sull'appoggio di due obici da montagna da 75 mm e di alcuni pezzi controcarro da 47/32, lasciò Gropparello per spostarsi a Pontenure. Il battaglione, giunto in località Quattro Cascine nei pressi di Carpaneto, si scontrò con una formazione garibaldina; i

Il corpo dell' *SS-Stubaf.* Thaler riposa oggi nel cimitero militare di Brunico. La moglie e la figlia dell'ufficiale SS sono decedute negli anni ottanta in un incidente stradale.
(GALLI)

partigiani furono costretti a fuggire abbandonando armi e munizioni, e lasciando sul terreno alcuni caduti. In serata le SS raggiunsero la zona di Pontenure prendendo possesso della linea fortificata, completata solo parzialmente. Nella giornata del 25 aprile iniziò l'attraversamento del Po da parte di alcune unità del *Kampfgruppe*,; inizialmente l'ordine di ripiegamento prevedeva di raggiungere Travagliato nel bresciano per poi prendere contatto con le unità di riserva dell'*SS-Stubaf.* Thaler e proseguire verso l'Alto Adige attraversando la Val Camonica. In realtà a Travagliato giunse solo una colonna composta in prevalenza da soldati turchestani, il grosso del *Kampfgruppe* tentò invece di puntare su Erba per riunirsi al resto della 29. *WGDdSS.* I primi a portarsi a nord del Po furono i volontari SS feriti, che erano stati ricoverati all'ospedale militare di Piacenza, e vennero trasferiti in un primo momento a Casalpusterlengo e successivamente all'ospedale militare di Baggio a bordo di un treno della Croce Rossa.

La mattina del 25 aprile il I./81 *Debica* si trovava schierato a difesa della linea fortificata lungo il Nure

Piacenza, aprile 1945. Uno dei ponti sul Po distrutto nei mesi precedenti. Per gestire i vari traghetti sul fiume la *Kriegsmarine* **allestì uno speciale reparto denominato** *Po-Flottille.* **Sopra,** *V SS-Ostubaf.* **Binz venne nominato alla fine di aprile comandante della Fortezza di Piacenza, tutti i reparti italo-tedeschi presenti in città passarono alle dipendenze dell'ufficiale SS.** (WAST)

con il comando dell'*Hstuf* Cantarella sistemato in un cascinale lungo la Via Emilia nei pressi di Montale; la giornata trascorse in relativa tranquillità e solo verso sera una pattuglia inviata in avanscoperta verso Fiorenzuola d'Arda si scontrò con avanguardie statunitensi della *Company A* del *755'1' Tank Btl.*, subendo la perdita del Legionario SS Orazio Siino, rimasto gravemente ferito e deceduto più tardi all'ospedale di Piacenza. In seguito allo scontro, il comando del *Kampfgruppe* ordinò al battaglione di ripiegare alla periferia sud-orientale di Piacenza, così i volontari SS si disposero a cavallo della Via Emilia nella frazione di Montale con la *1. Kompanie* dell' *Ostuf.* Giorgi sulla sinistra, la *2.* dell'*Ostuf* Passera sulla destra e la *4. Kompanie* con i mortai arretrata di alcune centinaia di metri assieme ai pezzi *PAKe* ai tre M 13 del *Leonessa;* davanti alla prima linea *VHstuf* Cantarella fece schierare alcune squadre armate di *Panzerfaust.* Per tutta la giornata del 25 aprile proseguì l'attraversamento del Po da parte dei reparti italo-tedeschi provenienti dal fronte, il *Kampfgruppe* "Binz" mantenne il controllo della città concentrando la propria attenzione sui due traghetti principali, ovvero quello di San Rocco al Porto e quello alla Mortizza, sebbene l'attraversamento del fiume fosse possibile anche utilizzando il ponte semidistrutto della ferrovia. Il piano predisposto dall'*SS-Ostubaf* Binz prevedeva di ritirare lentamente i vari reparti verso i due traghetti principali, creando in ultimo due teste di ponte da presidiare il più a lungo possibile; gli ultimi reparti ad attraversare il Po sarebbero stati il II./81 *Nettuno* a San Rocco al Porto e il I./81 *Debica* alla Mortizza.

La mattina del 26 aprile 1945 *Sherman* appartenenti alla *Company A* e ad un plotone della *Company B* del *755.h Tank.Btl.*, rinforzati da una sezione di semoventi da 105mm *Priest* e reparti di fanteria del *135th Lnfantry Rgt.* della *34.h Infantery Division,* giunsero a ridosso delle postazioni difese dai volontari SS del I./81 *Debica.* Appena i carri nemici giunsero a tiro, le SS spararono con i *Panzerfaust,* a cui subito seguirono i colpi dei pezzi controcarro e dei carri M 13. Colti di sorpresa dall'intenso fuoco, i fanti americani ripiegarono lasciando ai carri armati il compito di contrastare il fuoco delle SS; gli *Sherman* concentrarono così i propri tiri su alcune case coloniche ai bordi della Via Emilia, dove erano appostate le squadre di fucilieri della *1. e 2. Kompanie.* Due *Sherman* vennero subito distrutti dal fuoco dei *Panzerfaust* mentre altri carri vennero danneggiati dei mortai da 81 mm e dai pezzi dei carri del *Leonessa* intervenuti in appoggio ai granatieri SS, anche un semovente da 105mm *Priest* venne distrutto con un preciso colpo di *Panzerfaust.* Un carro nemico riuscito a superare la prima linea di resistenza cannoneggiò da distanza ravvicinata un casolare dove era appostata una squadra della *2. Kompanie* agli ordini del *Rottenfiihrer* Carli che, esaurite le munizioni, ordinò ai propri uomini di arrendersi: solo un giovane volontario SS, uscito da una finestra sul retro, riuscì a evitare la cattura e a raggiungere il resto della compagnia. Lo scontro, pur molto intenso, durò una ventina di minuti, concludendosi con il ripiegamento degli americani verso Pontenure e delle SS verso Piazzale Roma, alla periferia di Piacenza. Per impedire la cattura di alcuni carri danneggiati abbandonati sul terreno gli americani continuarono a cannoneggiare per tutta la giornata le postazioni tenute dalle SS, colpendo anche il monumento alla Lupa in piazzale Roma, che venne parzialmente distrutto. Le perdite delle SS furono molto elevate, in particolare quelle della *1. Kompanie* il cui comandante, *Obersturmfuhrer* Giorgio Giorgi, venne colpito mortalmente da una scheggia di

Ufficiale del II./81 *Nettuno.* **Il battaglione aveva il compito di presidiare il più possibile la testa di ponte costituita a difesa del traghetto sul Po a San Rocco al Porto.**

granata. Fra i caduti, molti dei quali identificati nel dopoguerra grazie alle foto scattate ai corpi dal parroco di Montale prima che venissero seppelliti, figuravano gli *Sturmmann* Antonio Lo Buono e Nicola Ingrosso e i Legionari SS Salerno, Ghisellini, Calò, Lotti e Lombardo, i prigionieri furono invece una decina, tutti della squadra del *Rottenfuhrer* Carli. I prigionieri vennero portati nelle retrovie dove vennero duramente percossi e derubati dai soldati americani; il *Rtf.* Carli tentò di ribellarsi aggredendo uno degli assalitori ma venne abbattuto da una raffica di mitra che lo uccise all'istante. Anche le perdite del Gruppo Corazzato *Leonessa* furono pesanti: venne distrutto un carro M 13, comandato dal Vice Brigadiere Donati, mentre fra i caduti si annovera anche il Sottotenente Rinetti. Da parte loro, gli americani ebbero due *Sherman* e un semovente da 105mm distrutti; venne anche catturata una *jeep* con a bordo un ufficiale e tre soldati dopo che il mezzo, finito in una strada senza uscita, era stato bloccato da una pattuglia di legionari del *Leonessa,* nel corso della giornata, i volontari SS presero prigioniero un altro soldato americano dei reparti di sanità.

Il battaglione *Debica,* raggruppato dall' *Hstuf.* Cantarella in una fabbrica alla periferia di Piacenza, si dispose a difesa del tratto compreso fra la Via Emilia e il traghetto della Mortizza; una decina di volontari SS agli ordini di un *Oberscharfiihrer,* rimasti isolati dopo lo scontro con gli americani, si asserragliarono in un casolare dove rimasero fino a notte fonda quando, grazie al favore delle tenebre, riuscirono a disimpegnarsi e a raggiungere il resto del battaglione. Nel pomeriggio una pattuglia del *Debica,* rinforzata da un L 6 del *Leonessa,* fece una puntata fino alla frazione di San Lazzaro, per controllare se in zona vi fossero reparti nemici: intercettato un gruppo di soldati statunitensi, i volontari SS aprirono il fuoco costringendoli a ripiegare, per tutta risposta le artiglierie americane intensificarono i bombardamenti sulla periferia sud-orientale di Piacenza.

Nella notte fra il 26 e 27 aprile il grosso del *Kampfgruppe* traghettò oltre il Po attestandosi nei boschi che si trovano nei pressi di Mezzana Casati, mentre i soli battaglioni SS *Debica* e *Nettuno* continuarono a presidiare le due teste di ponte a difesa dei traghetti di San Rocco al Porto e della Mortizza. Nella giornata del 27 aprile il II./81 *Nettuno* sostenne numerosi scontri alla periferia sud di Piacenza, in cui i volontari SS, rinforzati da un carro L 3, inflissero gravi perdite alle formazioni partigiane che timidamente si spingevano in città; nella zona di Porta Genova vennero uccisi ben undici partigiani in due diversi scontri a fuoco, mentre altri sette, fra cui un russo, caddero in località Farnesina. Nella notte del 27 aprile il II./81 *Nettuno* attraversò il Po al traghetto di San Rocco al Porto, mentre l'ultimo gruppo di volontari a portarsi sulla sponda nord del fiume impiegò una passerella gettata sul ponte semidistrutto della ferrovia, un

Parma, aprile 1945. Soldati americani della *34th Infantry Division* in marcia verso Piacenza superano un Panzer IV distrutto
(FREGONESE)

carro M 13 che non si potè traghettare venne fatto invece saltare. Il I./81 *Debica,* attestato nella zona di Gerbido, ripiegò oltre il Po alla Mortizza all'alba del 28 aprile sotto un fitto cannoneggiamento nemico che causò la distruzione di alcuni automezzi.

I vari tronconi del *Kampfgruppe* "Binz" si riunirono la mattina del 28 aprile alla periferia di Santo Stefano Lodigiano, già occupata dai partigiani che avevano anche catturato alcune centinaia di soldati della RSI. Alla vista della colonna potentemente armata, i partigiani preferirono darsi alla fuga senza combattere e le SS italiane, oltre a liberare i soldati della RSI, si impossessarono di alcuni autocarri. Per evitare gli attacchi arerei, la colonna si frazionò in tre tronconi con in retroguardia il I./81 *Debica,* rinforzato dal carro L 3 del *Leonessa.* La colonna, che i partigiani stimarono composta da 7.000 uomini, era in realtà forte di 2.000 fra SS italiane, militari appartenenti a vari reparti della RSI e soldati tedeschi, gli automezzi erano un centinaio fra i quali un carro M 13, un'autoblindo AB 40 e un carro L 3 del *Leonessa,* vi erano infine alcuni obici da montagna da 75 mm, quattro pezzi controcarro da 47/32 e alcune mitragliere da 20 mm del Reparto Armi Pesanti. Giunta alle porte di Codogno, l'avanguardia della colonna si imbatté in un reparto della *Wehrmacht,* agli ordini dell'*Hauptmann* Maschke, che aveva avuto alcuni uomini catturati da garibaldini della Brigata *Balladore;* l'*SS-Ostubaf.* Binz, venuto a conoscenza dell'episodio, ordinò che i pezzi d'artiglieria fossero messi in posizione, pronti ad aprire il fuoco se i partigiani non avessero liberato i prigionieri. Le trattative, condotte da don Nunzio Grossi da una parte e dall' *Hauptmann* Maschke dall'altra, si conclusero in tarda serata con la liberazione dei soldati tedeschi prigionieri, dopo la minaccia di Binz di radere al suolo Codogno.

La sera del 28 aprile la colonna si rimise in marcia verso nord, a mezzanotte era divisa in tre tronconi con l'avanguardia a Livraga, un secondo gruppo a Ospedaletto e la retroguardia a Somaglia. All'incirca alla stessa ora una colonna corazzata americana raggiunse l'Adda all'altezza di Pandino, a una trentina di chilometri dall'a-

\10scha. **Adolfo S., nome di battaglia "cento pistole", comandante di plotone del** *Debica.* **Prima dell'8 settembre 1943 aveva combattuto sul fronte russo in un reparto di bersaglieri motociclisti. Sopra,** *Y SS-Strm.* **Lukas, in forza al comando del** *Kampfgruppe* **"Binz", faceva parte della colonna arresasi a Melegnano la notte del 29 aprile 1945**

vanguardia del *Kampfgruppe,* in seguito a un fonogramma con richiesta di aiuti per bloccare una colonna di SS "potentemente armata in marcia su Milano", inviato dal CLN di Lodi, la colonna americana preferì attestarsi a difesa lungo le sponde orientali dell'Adda. La mattina del 29 aprile, mentre superava Somaglia, la retroguardia del *Kampfgruppe* venne investita da alcune raffiche sparate da partigiani appostati su un campanile con una mitragliera da 20 mm e un portaordini in bicicletta rimase leggermente ferito. Per eliminare il centro di fuoco venne costituita una squadra d'assalto, composta unicamente da sottufficiali del *Debica,* ma poco prima che le SS entrassero in azione il paese venne mitragliato da un caccia americano che provocò alcune vittime fra gli stessi partigiani. Approfittando della confusione venutasi a creare, le SS si portarono sul campanile dove riuscirono a catturare alcuni partigiani e a recuperare la mitragliera.

Nella mattinata del 29 aprile la marcia delle varie colonne in cui era diviso il *Kampfgruppe* proseguì seguendo strade secondarie ad ovest della Via Emilia, e attorno a mezzogiorno l'avanguardia si fermò a Borgo San Giovanni, dove si aggregarono circa 500 soldati turchestani. Da Lodi venne inviata una delegazione del CLN per trattare la resa, che però venne fermamente respinta dall'*SS-Ostubaf.* Binz; l'ufficiale SS fece presente agli emissari del CLN che avrebbe in ogni modo tentato di raggiungere Erba per riunirsi al resto della divisione. Alle 23.00 una parte della colonna mosse in direzione di Melegnano ma, giunta a Zizzolo, trovò la strada bloccata; dopo una breve trattativa, la colonna, di cui facevano parte alcuni autocarri del comando del *Kampfgruppe,* accettò l'offerta di resa; i soldati catturati furono rinchiusi nel castello di Melegnano, dove vennero successivamente presi in consegna da una commissione guidata da tre ufficiali inglesi che mise tutti in libertà, ufficiali compresi.

Il resto del *Kampfgruppe* sostò alcune ore in località Cascina La Rosa, fra Lodi e Melegnano, proseguendo poi la marcia verso nord-est. La mattina del 30 aprile la colonna si trovava divisa in due tronconi, il principale era composto da circa 700 uomini, in prevalenza SS italiane del II./81 *Nettuno* e in parte del I./81 *Debica* e del Reparto Armi Pesanti, mentre il secondo, di retroguardia comprendeva il resto del I./81 *Debica* con un centinaio di volontari SS e il solito L 3 del *Leonessa.* La colonna principale, superata Paullo, giunse alla periferia di Melzo, dove venne fermata dall'ennesimo sbarramento partigiano: anche in questo caso si presentò una locale delegazione del CLN offrendo la resa, prontamente respinta *Az\YSS-Ostubaf* Binz. La sosta, prolungatasi per alcune ore, non fu che un pretesto, in modo da permettere a un reparto americano di portarsi in zona e bloccare finalmente la colonna, ormai divenuta un incubo per lo stesso comando del CLN Alta Italia, che nel proprio comando di Milano riceveva da due giorni disperate richieste di invio di rinforzi da parte dei vari comitati locali interessati dal passaggio delle truppe. Appena i partigiani liberarono il blocco la colonna si rimise in moto, finendo la propria marcia pochi chilometri dopo, quando si imbatté in un reparto della *34th Infantry Division,* rinforzato da alcuni *Sherman,* appena giunto da Milano. Alla vista dei carri armati nemici alcuni sottufficiali del *Debica* tentarono di convincere *YHauptmann* Noweck e *YSS-Obersturmbannfuhrer* Binz ad attaccare, ma la proposta non venne accettata. Binz, chiamati a rapporto gli ufficiali, comunicò loro che ogni tentativo di proseguire la marcia era inutile e che quindi ognuno era libero di agire come voleva: lui, comunque, avrebbe accettato la proposta di resa degli americani. Mentre venivano raccolte le armi, numerosi volontari SS riuscirono ad allontanarsi a piccoli gruppi nel tentativo di raggiungere le proprie abitazioni, coloro che vennero catturati vennero invece portati nel campo sportivo di Melzo e successivamente trasferiti al campo di prigionia di Coltano, non prima però di venir derubati di tutti gli averi dai soldati americani. L'*SS-Ostubaf.* Binz, con alcuni ufficiali e soldati tedeschi, riuscì ad evitare la cattura e a raggiungere il Lago di Carezza in Alto Adige, dove si era trasferito il comando delle Waffen SS in Italia, arrendendosi solo ai primi di maggio.

La retroguardia del *Kampfgruppe* seguì invece un destino diverso: superata Lodi Vecchio, uno dei due autocarri che componevano la colonna si ruppe e quindi il comandante del battaglione, *Hstuf* Cantarella, vista l'impossibilità di caricare tutti gli uomini sull'unico autocarro rimasto e sull'L 3, ordinò a malincuore che venissero estratti a sorte una ventina di soldati, fra cui un ufficiale, che avrebbero proseguito a piedi. Percorrendo strade secondarie, le SS superarono Gorgonzola, raggiungendo nel primo pomeriggio del 30 aprile l'autostrada Bergamo-Milano, dove un'immagine mai vista si presentò alla vista delle SS italiane: sulle corsie dell'autostrada transitava infatti una colonna senza fine, composta da centina di mezzi di tutti i tipi fra cui numerosi semoventi e pezzi d'artiglieria. I soldati americani non si curarono minimamente dell'autocarro e dell'L 3 fino a quando non si fermò un autocarro con a bordo alcuni soldati di colore. A quel punto l'*Hstuf* Cantarella, radunati i volontari SS, ordinò la distruzione del gagliardetto che aveva accompagnato il reparto fin dalla sua costituzione in Polonia; poco dopo giunsero alcuni ufficiali americani che concordarono con l'ufficiale SS le modalità di resa della colonna. Con la massima sorpresa delle SS gli americani li lasciarono liberi, all'unica condizione di recarsi a Gorgonzola a ritirare dei lasciapassare presso la locale sede del CLN. A Gorgonzola i partigiani della 105ª Brigata SAP *Luigi Brambilla,* seppur abbastanza contrariati dalla decisione presa dagli ufficiali americani, prepararono i salvacondotti che vennero consegnati dopo alcune ore alla settantina di volontari SS e ai quattro carristi del *Leonessa.* Le SS italiane, dopo aver sabotato le armi prima di ammucchiarle nel cortile della scuola locale, poterono così lasciare indisturbate a piccoli gruppi Gorgonzola, e solo i quattro carristi della *Leonessa* vennero obbligati a consegnare il carro in efficienza; per ultimo, dopo aver consegnato la cassa del battaglione, si allontanò *V Hstuf.* Cantarella.

Anche fra i volontari SS del *Kampfgruppe* "Binz" vi furono vittime delle rappresaglie partigiane, come nel caso dell' *Untersturmfuhrer* Petranzan del II./81 *Nettuno,* ucciso a Chignolo Po l'I maggio 1945, e del Legionario SS Renato Bertoni, fucilato a Piacenza il 2 maggio. Con la resa del *Kampfgruppe* "Binz" si concludeva la storia dei due battaglioni SS italiani che ebbero il privilegio di confrontarsi sul campo contro formazioni regolari nemiche, privilegio che accompagnò i due reparti anche nella resa, permettendo ai volontari SS del *Debica* e del *Nettuno* di cedere le armi al vero nemico, salvando così in parte il proprio onore di soldati. Agli appartenenti del *Kampfgruppe* "Binz" va riconosciuto il merito di aver difeso fino all'ultimo la piazzaforte di Piacenza, riuscendo addirittura a fermare l'avanzata americana in uno degli ultimi scontri avvenuti sul fronte italiano.

L'ultimo battaglione SS in armi

In alta Val Camonica le notizie dell'insurrezione generale non ebbero conseguenze immediate tanto che il 26 aprile i reparti italo-tedeschi presenti in valle, fra cui il battaglione agli ordini dello *Stubaf.* Bianchi, erano ancora in armi, pronti al combattimento. I casi di volontari SS che abbandonarono il reparto nel tentativo di raggiungere le proprie abitazioni furono pochi, e spesso vennero pagati con la vita, come nel caso di cinque militi, catturati dai partigiani in Val Saviore mentre tentavano di raggiungere il Trentino e passati per le armi: si trattava degli *Sturmmann* Romano Nones e Quinto Da Rugna e dei Legionari SS Elio Biasiori, Luigi Boschetti e Marino Casagranda, tutti appartenenti al II./82. Da Rugna, Biasiori e Casagranda si erano arruolati subito dopo l'8 settembre 1943, militando inizialmente nel VI Battaglione Milizia Armata e successivamente nella *2. Kompanie* del I./82 prima di venir assorbiti dal II./82 poco prima della partenza del battaglione per la Val Camonica. I cinque, disarmati e in borghese, si allontanarono dal

reparto fra il 25 e il 26 aprile; intercettati da un gruppo di partigiani in Val Saviore, si accordarono con essi offrendo tutto il denaro che avevano per esser accompagnati in Trentino ma, giunti in località La Resega, vennero tutti uccisi a colpi d'arma da fuoco mentre i loro corpi denudati vennero seppelliti in una fossa comune. I miseri resti vennero trovati per caso solo nel novembre 1945; oggi sul luogo dell'eccidio sono state poste cinque croci a perenne ricordo del sacrificio dei giovani volontari SS.

In alta Val Camonica, fallito l'ennesimo tentativo di occupare la cima del Mortirolo, si tenne una riunione presso il comando del Console Zuccari, comandante della Legione *Tagliamento-*, a cui presero parte anche lo *Stubaf.* Bianchi e *XHptm.* Mayr: sebbene la situazione lungo la statale del Tonale fosse sotto il controllo dei reparti italo-tedeschi, si imponeva di concentrare i reparti a fondovalle, a presidio dell'ultimo tratto dell'importante arteria. Nella giornata del 28 aprile lo *Stubaf.* Bianchi diramò ai vari reparti SS l'ordine di concentrarsi a Vezza d'Oglio, un plotone rinforzato agli ordini dell' *Ustuf* Scio venne inviato a presidiare Ponte di Legno. La compagnia SS dislocata a Biorca riuscì a sganciarsi solo nel tardo pomeriggio del 27 aprile dopo aver respinto alcune offerte di resa; durante il ripiegamento le SS vennero fatte segno da un intenso anche se inefficace fuoco di armi pesanti da parte delle fiamme verdi. Nei pressi di una curva lungo la strada che scende a Corteno, le SS italiane trovarono una squadra della *Tagliamento* agli ordini di un sergente che difese a oltranza la postazione, coprendo così il ripiegamento del reparto SS che era diretto a Edolo e che raggiunse Vezza d'Oglio solo la mattina del 29 aprile, quando il resto del battaglione era già in marcia verso il Passo del Tonale. Alcuni volontari SS, rimasti isolati dal resto della compagnia, furono facile preda delle pattuglie partigiane che seguivano da vicino i reparti in ripiegamento: fra coloro che vennero catturati nella giornata del 28 aprile ci furono il *Rottenfiihrer* Boldi e il Legionario SS Savorani, mentre una squadra di volontari SS con una mitragliera da 20 mm, rimasta staccata dal resto della colonna, venne soccorsa da un autocarro della *Tagliamento.*

La mattina del 29 aprile, prima dell'arrivo a Vezza d'Oglio della compagnia proveniente da Biorca, Io *Sturmbannfuhrer* Bianchi con i due ufficiali tedeschi di collegamento e un autista, caricò l'unico autocarro in dotazione al battaglione con viveri e munizioni e si diresse verso Ponte di Legno, dove già si trovava il plotone dell' *Ustuf.* Scio che, installatosi all'albergo delle Alpi, aveva provveduto a occupare il paese e a imporre il coprifuoco; da Temù era nel frattempo giunto a Ponte di Legno anche l'*Obersturmfuhrer* Milazzi, mentre il comandante della compagnia armi pesanti, *Hstuf* Etter con un secondo ufficiale e una trentina di volontari SS, fra cui *X Uscha.* Appennini, comandante del pezzo da 47/32, non seguì il resto del battaglione in ripiegamento e rimase a Temù, dove già il 28 aprile aveva preso segretamente accordi con le fiamme verdi del distaccamento di Villa d'Alegno, concordando una tregua e impegnandosi a mantenere l'ordine pubblico in alta valle, in cambio del quale i partigiani avrebbero fornito ai volontari SS i soliti lasciapassare. L'accordo, che secondo l'ufficiale SS doveva riguardare tutto il battaglione, non divenne

Gorgonzola, 30 aprile 1945. Volontari SS italiani catturati dai soldati americani della *34''' Infantry Division* vengono condotti ai campi di prigionia
(FREGONESE)

operativo, costringendo l'*Hstuf*. Etter e i volontari SS che erano rimasti con lui a Temù ad arrendersi il 29 aprile. La compagnia agli ordini degli *Ustuf* De Santis e Mosconi, giunta a Vezza d'Oglio nel pomeriggio del 29 e non trovando altri reparti, proseguì verso il Passo del Tonale. Contemporaneamente al ripiegamento del battaglione SS anche i reparti della *Tagliamento* e della Brigata Nera *Quagliata* iniziarono il ripiegamento verso nord-est, che si svolse caoticamente a causa delle numerose colonne tedesche che risalivano la Val Camonica. A Ponte di Legno lo *Stubaf* Bianchi trovò l'*Ostuf* Milazzi e l'*Ustuf* Scio con una settantina di volontari SS decisi a seguire le truppe tedesche in ripiegamento verso l'Alto Adige, così il comandante del battaglione SS, unitosi a una autocolonna della *Tagliamento* mosse in direzione del Passo del Tonale seguito dai due ufficiali e dai volontari SS, mossisi a piedi nella tarda mattinata del 30 aprile. Poco dopo la partenza del primo gruppo giunsero a Ponte di Legno anche gli *Ustuf.* De Santis e Mosconi con una settantina di volontari, tuttavia non trovando traccia del comandante del battaglione neanche in quel luogo, riunirono gli uomini lasciandoli in libertà e sciogliendoli dal giuramento; nonostante l'invito una cinquantina di volontari SS decise di non cedere le armi e di continuare la marcia verso l'Alto Adige, mentre a coloro che scelsero di raggiungere le proprie abitazioni vennero consegnati falsi tesserini dell'Organizzazione TODT, in modo da sembrare semplici lavoratori provenienti dai campi di lavoro in Germania.

Nonostante il precipitare degli eventi, secondo l'ultimo bollettino del comando delle forze armate tedesche in Italia, fra i reparti italo-tedeschi ancora in armi in data 2 maggio 1945 risultava un battaglione di SS italiane attestato a difesa della Linea Blu con una forza complessiva di 109 uomini: si trattava dei resti del II./82 che la sera del 30 aprile 1945 si trovava diviso in due tronconi dislocati fra Ponte di Legno e il Passo del Tonale. Il primo gruppo, una sessantina di volontari SS guidati da due ufficiali, *Ostuf.* Milazzi e *Ustuf* Scio, era composto da due squadre fucilieri, una squadra mitraglieri, una squadra *Panzerfaust e* gran parte del plotone mortai; per caricare le armi pesanti e gli zaini vennero sequestrati ad alcuni contadini del posto due carri agricoli trainati da buoi. Questo gruppo si mise in marcia nella notte del 30 aprile superando il Passo del Tonale sotto l'imperversare di una bufera di neve; mentre scendevano dal passo i volontari SS vennero superati da un autocarro della *Feldgendarmerie* che, a causa del fondo viscido, slittò finendo in un burrone. Il secondo gruppo era composto da una cinquantina di uomini e riuniva i resti della compagnia che aveva combattuto a Biorca; senza

La colonna con i mezzi del *Kampfgruppe* "Binz" allineati ai bordi dell'autostrada Milano-Bergamo (FREGONESE)

più ufficiali, passò la notte fra il 30 aprile e l'I maggio alla caserma "Dux" al Passo del Tonale, iniziando la marcia verso l'Alto Adige solo la mattina successiva. La notte del 30 aprile era giunto al Passo del Tonale anche il grosso della *Tagliamento,* che aveva inizialmente operato come retroguardia; mentre i legionari sostavano sul passo transitarono alcuni automezzi, carichi di soldati tedeschi, che gli uomini della *Tagliamento* riconobbero come i propri mezzi, abbandonati a Edolo perché rimasti senza carburante. Alcuni ufficiali italiani, bloccata la colonna, chiesero ai tedeschi di riavere alcuni autocarri così, al fermo diniego dei tedeschi, un sottufficiale della *Tagliamento,* impugnata la propria pistola, iniziò a sparare sistematicamente alle gomme degli autocarri rendendone alcuni completamente inutilizzabili, la situazione, che rischiava di precipitare, venne però risolta dall'atteggiamento passivo dei tedeschi, che si videro costretti ad abbandonare gli automezzi e a proseguire la marcia a piedi.

Sul Passo del Tonale la *Tagliamento,* che fino a quel momento aveva operato come retroguardia, passò in testa alla colonna e, mentre lo *Sturmbannfiihrer* Bianchi e i due ufficiali tedeschi si unirono al Console Zuccari, in retroguardia passò il reparto SS agli ordini dell' *Ostuf.* Milazzi, seguito ad alcuni chilometri di distanza dal secondo gruppo, composto unicamente da sottufficiali e volontari SS. Alle spalle della lunga colonna si era formato un corteo di contadini locali ai quali erano stati requisiti i buoi e i cavalli, pronti a recuperare i propri averi man mano che venivano abbandonati. Nessun gruppo partigiano osò attaccare la colonna, impegnata in una lenta e faticosa marcia che si concluse solo il 5 maggio 1945 a Fondo, in Val di Sole. Il Console Zuccari e lo *Sturmbannfiihrer* Bianchi, venuti a conoscenza che reparti corazzati anglo-americani erano ormai giunti a Trento e che era stata firmata la resa delle armate italo-tedesche in Italia, presero la decisione di sciogliere i reparti e lasciare liberi gli uomini.

In seguito ad accordi con alcuni esponenti del locale CLN, due carabinieri della stazione di Fondo vennero incaricati di raccogliere le armi dei reparti che man mano giungevano in paese, così il primo gruppo di SS italiane, giunto alle porte di Fondo, trovò lo *Stubaf* Bianchi con i due ufficiali tedeschi di collegamento e il Console Zuccari ad attenderli. Bianchi ordinò all' *Ostuf* Milazzi di sciogliere il reparto e di accatastare le armi presso il muro di cinta della stazione dei carabinieri poi, deposte le armi e firmato un registro alla presenza del maresciallo comandante della stazione, i volontari SS, aiutati dalla popola-

Un reparto del II./82 in marcia. Il battaglione fu l'ultimo reparto della divisione SS a cedere le armi il 5 maggio 1945. Sopra, soldati americani della *34th Infantry Division* ispezionano gli automezzi del *Kampfgruppe* "Binz" dopo la resa della colonna. Reparti della *34h ID* avevano già combattuto contro le SS italiane ad Anzio nella primavera del 1944.

zione locale che fornì loro abiti borghesi, si allontanarono a piccoli gruppi, mentre i due ufficiali tedeschi, a bordo dell'autocarro, salutarono Bianchi e si unirono a una colonna tedesca diretta in Austria. Il secondo gruppo di SS italiane giunse solo alcune ore più tardi trovando all'ingresso di Fondo lo *Stubaf.* Bianchi, senza berretto e vestito per metà in borghese, che invitò i volontari SS a deporre le armi appellandosi al diritto internazionale: secondo l'ufficiale SS, essendo decaduta l'autorità statale della RSI anche le sue forze armate non avevano più ragione di continuare a combattere. L'appello non venne accolto positivamente, si trattava infatti di giovani volontari particolarmente agguerriti che avevano voluto continuare a combattere nonostante i propri ufficiali li avessero già sciolti dal giuramento alcuni giorni prima tanto che alcuni arrivarono addirittura a minacciare di fucilare l'ufficiale per tradimento. Alla fine però anche questo ultimo gruppo di SS, consapevole di sciogliersi di propria volontà non arrendendosi a nessuno, accettò di consegnare le armi ai carabinieri, ma solo dopo averle sabotate. Anche in questo caso i volontari SS vennero aiutati dalla popolazione locale che provvide a fornire loro abiti civili, il problema era che, trattandosi dell'ultimo reparto arrivato a

Il plotone mortai dell' ***8.Kompanie*** **del II./82 in azione.il proietto sta per partire mentre il capopezzo annota i dati di tiro di ogni colpo sparato, dietro di lui il 4° servente è intento a preparare le cariche di lancio dei prossimi colpi. Il plotone mortai dell'** ***Ustuf.*** **Scio rimase compatto fino allo scioglimento.**
Sopra, volontari SS del II./82. Un centinaio di SS del II./82 rifiutò ogni invito a cedere le armi tentando di raggiungere l'Austria attraverso la Val di Sole, sciogliendosi solo dopo la notizia della resa tedesca in Italia. Nella pagina a fianco, copia del volantino invitante alla resa distribuito dalle fiamme verdi ai reparti SS del II./82.

Fondo, i vestiti cominciavano a scarseggiare, tanto che qualcuno dovette accontentarsi di giacche e pantaloni presi agli spaventapasseri. Da Fondo i volontari SS si allontanarono a piccoli gruppi, tentando di unirsi ai numerosi lavoratori e prigionieri italiani che rientravano dalla Germania. Con lo scioglimento del II./82, ultimo reparto della *29. Wajfen-Grenadier-Division der SS* a deporre le armi ben tre giorni dopo la capitolazione ufficiale delle forze italo-tedesche in Italia, si concludeva la breve ma intensa storia delle Unità Armate Italiane delle SS.

VOLONTARI S.S.ITALIANE

Lettera analoga é stata consegnata ai vostri comandanti. Hanno risposto armandovi alla battaglia e con lo stato d'assedio del paese. E' una sfida: vi impegneremo quando, dove e come vorremo. La caduta di Brescia vi preclude la ritirata. Tutta la valle é in armi contro di voi. Mussolini, Pavolini, Farinacci, Buffarini=Guidi sono stati arrestati mentre tentavano la fuga. Non avete più capi italiani. I vostri padroni tedeschi vi faranno massacrare per salvare la loro ritirata.

Questa lettera del Comando Divisione FIAMME VERDI vi indica la sorte che vi riservano i Patrioti se non vi arrenderete con le armi.

INSORGETE contro i vostri superiori prezzolati che a prezzo della vostra vita tentano di prolungare la loro sporca esistenza di qualche giorno ancora.

I nuclei di armati che passeranno nel nostro campo dovranno essere preceduti = a debita distanza = da staffetta disarmata.=
La presente lettera potrà servire di salvacondotto.
PENSATECI: avete 24 ore di tempo. Il termine scade domani, 29 APRILE 1945 alle ore 24 (ventiquattro).

IL COMANDO delle FIAMME VERDI
Divisione TITO SPERI

Zona d'operazione, 28 aprile 1945.

Note al capitolo XI

[1] Lettera dell'*SS-Obfhr*. Tschimpke, documento in possesso degli autori.

[2] CLN di Albate, Archivio di Stato di Como, fondo Prefettura.

[3] CLN di Mariano Comense, Istituto Storico della Resistenza di Como.

' Questo fatto è stato impropriamente descritto in alcuni testi resistenziali che indicavano nell'ufficiale svenuto uno dei figli dell'*Ostubaf.* Gardini, sentitosi mancare alla vista di uno degli insorti coinvolti negli scontri del 26 aprile.

[5] L. Galli, *I Dimenticati*, Brescia 1995.

Capitolo XII

uniformi e insegne

La difficile situazione in cui le forze armate italo-tedesche vennero a trovarsi nel 1944 e la quasi totale mancanza di documentazione in materia ha reso molto problematica la ricerca sui distintivi effettivamente portati dai volontari SS italiani inoltre la presenza di molti collezionisti senza scrupoli ha reso inutile effettuare questa ricerca fra i residuati in circolazione essendo ormai impossibile distinguere l'originale dal falso. Le uniche certezze riguardano i distintivi effettivamente portati rispetto a quelli prodotti in Italia o in Germania e mai distribuiti ai reparti. Meno problemi ha creato la ricerca riguardante le uniformi trattandosi in massima parte di materiale italiano proveniente dai magazzini dell'ex Regio Esercito o prodotto da industrie che rifornivano la maggior parte delle forze armate della RSI.

Elmetti

Fin dal rientro in Italia dei battaglioni della Milizia Armata nel novembre 1943 vennero distribuiti elmetti italiani modello 33, disponibili in grandi quantità, spesso con i fregi di reparti del Regio Esercito, tuttavia non mancarono casi in cui vennero distribuiti anche modelli italiani della prima guerra mondiale ed elmetti italiani modello 39 detti di tipo "greco". Solo a partire dalla tarda estate del 1944 questi elmetti vennero ritirati e sostituiti da elmetti nuovi di fabbrica, molti di colore verdazzurro invece del tradizionale grigioverde. Per iniziativa di singoli volontari SS circolarono anche elmetti tedeschi, facilmente reperibili essendo i magazzini gestiti direttamente da soldati tedeschi, unica eccezione il Battaglione *Debica* che portò prevalentemente elmetti tedeschi con o senza fregi SS. Circa i fregi non esiste una regola precisa trattandosi in massima parte di fregi artigianali, dipinti dagli stessi volontari SS. Di dubbia provenienza sono fregi con la runa SS e il tricolore, pare infatti che molti elmetti di questo tipo vennero distribuiti al battaglione Bersaglieri *Mussolini*, inizialmente denominato impropriamente *I. Freiwilligen-*

Bataillon der Waffen SS. Di regola il fregio veniva dipinto sull'elmetto utilizzando una mascherina in metallo con le rune SS ritagliate in modo che con un tampone impregnato di vernice rimanesse impressa la sigla SS in nero o in bianco, la maggioranza degli elmetti rimase comunque sprovvista di fregi trattandosi per lo più di iniziative di singoli volontari.

Sono note due occasioni in cui vennero distribuiti elmetti con fregi appositamente dipinti: il primo caso riguarda il battaglione agli ordini dello *Stubaf.* Comelli, il secondo i volontari SS italiani distaccati come corpo di guardia presso il comando delle Waffen SS in Italia. Nell'estate 1944 i resti del **III.**/2 unitamente a nuovi volontari provenienti da Cremona diedero vita ad un nuovo battaglione di fanteria che dopo alcuni cambi di denominazione assunse quella definitiva nell'ottobre 1944 di I./81. Per iniziativa pare dello stesso Comelli a un centinaio di elmetti vennero applicate le rune SS nere su scudetto bianco, le rune applicate sul lato sinistro dell'elmo erano molto più strette rispetto al modello originale tedesco inoltre la disposizione dello scudetto non risultò molto omogenea. Ai volontari SS italiani in servizio presso il *BdW*a Caldiero vennero distribuiti elmetti italiani con il caratteristico fregio con le rune SS di fattura tedesca, dipinto sul lato destro. Fra le particolarità riscontrate sia attraverso le memorie di ex volontari SS sia attraverso fotografie d'epoca risulta che alcuni ufficiali applicarono frontalmente sull'elmetto, saldandola, la *Totenkopf'm* metallo delle SS, a quanto sembra circolò anche una versione con il teschio dipinto in vernice rossa.

A questi elmetti si ispirò probabilmente Boccasile quando disegnò il manifesto in cui è raffigurato un volontario SS che tiene un pugnale con elmetto ricoperto da un telino mimetico e al centro la *Totenkopf.* Di regola i volontari SS italiani durante le azioni portavano sull'elmetto reti metalliche o cordicelle per fissare le frasche per il camuffamento, si trattava unicamente di materiale di fortuna essendo stata respinta un'esplicita richiesta da parte di alcuni ufficiali al comando di divisione di distribuire reti e teli mimetici per elmetti regolamentari, solo alcuni reduci dal fronte di Anzio usufruirono di retine americane di preda bellica. La natura artigianale della maggior parte dei fregi presenti su elmetti appartenuti a volontari SS italiani rende oggi impossibile autentificarne l'originalità, lo stesso *Standartenfiihrer* degli Oddi appare in una foto, scattata durante la cerimonia tenutasi a Mariano Comense nel novembre 1944,con un elmetto recante sul lato sinistro le rune SS nere all'interno di uno scudetto di foggia simile a quello portato dalle Waffen SS tedesche ma solo con bordo nero senza lo sfondo bianco. In un'altra foto, presa nella stessa occasione, un volontario SS porta dipinte sul lato sinistro dell'elmetto le rune SS bianche su uno scudetto nero.

A sinistra, elmetto italiano modello 33 con rune SS senza scudetto; a destra lo stesso modello 33 con scudetto bianco e rune SS di fattura germanica.

Copricapi

Fino al febbraio 1944 i volontari della Milizia Armata continuarono a portare i berretti in dotazione ai reparti di appartenenza del Regio Esercito o della Milizia, unica particolarità fu l'adozione della testa di morto delle SS in metallo applicata frontalmente. Per ragioni legate alle tradizioni alpine della città gli appartenenti al VI Battaglione Milizia Armata di Cuneo ricevettero divise da alpino con i tipici cappelli delle truppe da montagna cui venne applicata la testa di morto SS. Con la costituzione della *1. Sturmbrigade* nel marzo 1944 i volontari SS ricevettero nuovi uniformi fra cui bustine italiane e tedesche cui venne applicata centralmente la testa di morto delle SS in metallo o stoffa e lateralmente l'aquila con il fascio su stoffa rossa, gli ufficiali erano soliti portare berretti da ufficiale del Regio Esercito cui era applicata centralmente la solita *Totenkopf.* Entrambi i distintivi, ordinati inizialmente in Germania, vennero successivamente prodotti in Italia, gli oggetti in metallo dalla Ditta *Lorioli* di Milano, quelli in stoffa da una sartoria lombarda. Nell'estate 1944 le bustine vennero sostituite dai tipici berretti tedeschi con visiera, *Feldmiitze,*; anche in questo caso si trattò inizialmente di capi provenienti dalla Germania e successivamente prodotti in Italia. Rispetto agli esemplari di fabbricazione tedesca i modelli prodotti in Italia erano di una stoffa più leggera di color *beige* o ghiaccio, e quindi più vistosi, tanto da richiamare vagamente la forma dei *kepi* della Legione Straniera. In molti casi i volontari SS italiani si procurarono modelli tedeschi sia di color *Feldgrau* sia di color sabbia, particolarmente dif-

Volontari SS feriti ritratti a Mariano Comense il 23 novembre 1944. Nella foto sono visibili vari tipi di berretti portati dalle SS italiane. Sopra, Perugia, primavera 1944. Volontario SS della *1. Sturmbrigade* **con bustina tedesca e teschio in metallo al centro; sulla sinistra è visibile l'aquila con fascio in stoffa; le mostrine sono rosse.**

fusi soprattutto fra i volontari SS del Battaglione *Debica* equipaggiato in gran parte con uniformi tedesche durante il periodo di addestramento trascorso in Polonia fra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, anche gli ufficiali che seguirono corsi di specializzazione in Germania acquistarono berretti e altri capi di produzione tedesca presso gli spacci militari. I *Feldmiitze* dei volontari SS italiani portavano di regola la *Totenkopf cemridmente* e l'aquila con il fascio in stoffa o metallo sul lato sinistro o più semplicemente solo la *Totenkopf* cen trai meri te, il modello da ufficiale differiva per la cucitura argentata attorno il bordo superiore; sono noti anche casi di *Feldmiitze,* portati da ufficiali SS italiani come ad esempio lo *Stubaf.* Asvero Granelli, prodotti privatamente da sartorie. A partire dalla seconda metà del 1944 numerosi ufficiali SS italiani iniziarono a portare il tipico berretto con la visiera rigida degli ufficiali tedeschi, l'unica differenza era rappresentata dall'aquila con il fascio in metallo portata al centro sopra la *Totenkopf* 'in luogo dell'aquila con la svastica.

Uniformi

Fino all'inizio del 1944 i volontari inquadrati nella Milizia Armata continuarono a portare le vecchie uniformi dei reparti di appartenenza sostituite con uniformi modello 34 con le fasce mollettiere provenienti dai magazzini del Regio Esercito, al VI Battaglione di stanza a Cuneo vennero distribuite uniformi da alpino. Con la trasformazione della Milizia Armata nella *1. Sturmbrigade* e il concentramento dei reparti a Pinerolo vennero distribuite nuove uniformi con applicate le mostrine rosse, anche in questo caso -si trattava di uniformi italiane modello 34 ad eccezione di un certo quantitativo, invero molto limitato, di giubbe da paracadutista senza collo altrimenti

Volontario SS del Battaglione *Debica:* il *Feldmiitze* è di produzione tedesca.
Sopra, il volontario SS Ireneo Orlando in una foto scattata a Cremona nel settembre 1944:
ben visibile il *Feldmiitze* di produzione italiana.
L'aquila con fascio sulla tasca sinistra è stata posta per esigenze fotografiche.

distribuite quasi esclusivamente ai reparti della *Folgore* e della X MAS. Le pratiche giubbe senza collo con i pantaloni delle truppe alpine, stretti in fondo e con i calzettoni rivoltati all'esterno al posto delle mollettiere, vennero distribuiti in misura sufficiente solo nel novembre 1944, pochi giorni prima della cerimonia a Mariano Comense cui presenziarono Graziani e Wolff.

Durante l'estate 1944 i volontari SS italiani vestivano di regola la camicia nera o grigioverde con applicate le spalline e l'aquila con il fascio littorio cucita sulla manica sinistra, molto rari i casi in cui vennero distribuite le giubbe in tela leggera color *cachi* note come "sahariane". Singoli volontari SS in particolare ufficiali, di propria iniziativa, si procurarono uniformi tedesche disponibili presso l'ufficio approvvigionamenti della legione. Un discorso a parte meritano gli appartenenti al Battaglione *Debica,* reparto che per varie ragioni era considerato a tutti gli effetti un'unità SS tedesca tanto che chiamavano i volontari degli altri reparti della legione "i pomodori" per via delle mostrine rosse mai portate dal *Debica.* I volontari reclutati dallo *Stubaf.* Fortunato e inviati al poligono delle Waffen SS di Heidelager ricevettero l'equipaggiamento standard delle unità Waffen SS germaniche dall'elmetto alla divisa, mostrine nere con le rune SS comprese. Con il rientro del battaglione in Italia cominciarono a far la loro comparsa capi di vestiario di produzione italiana che andarono a mischiarsi con i capi di fattura tedesca in un *mix* che fece del reparto un'unità misteriosa sia agli occhi degli altri soldati italiani e tedeschi sia agli occhi dei partigiani e dei civili che non riuscivano mai a capire se avessero a che fare con un reparto italiano o tedesco. Un'altra particolarità riguardò il Plotone Esplorante, costituito nel marzo 1944 dal comandante del *I. Bataillon* del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2, Hstuf.* Tullio Traverso. L'ufficiale, proveniente dai bersaglieri, con i migliori elementi del battaglione volle costituire uno speciale reparto particolarmente aggressivo, posto alle dirette dipendenze del comando di battaglione; in ricordo della vecchia specialità di appartenenza, Traverso volle che

Ufficiale *dell'Abteilung Presse und Propaganda^* il berretto da ufficiale tedesco presenta l'aquila con fascio al posto dell'aquila con svastica.
Sopra, 1 *'SS-Obf. Jungkunz* interroga alcuni partigiani catturati in vai Chisone.
Alla sua sinistra sono visibili alcuni ufficiali italiani con berretti del Regio Esercito cui è stata applicata la testa da morto in metallo.

i membri del Plotone Esplorante vestissero la tipica uniforme dei bersaglieri, giacca a vento ed elmetto piumato inclusi. Questa pratica, documentata anche da alcune foto scattate a Lanzo nella primavera del 1944, durò solo alcuni mesi fino alla sostituzione di Traverso al comando del I./2 e allo scioglimento del Plotone Esplorante. Nella sua forma definitiva l'uniforme portata dai volontari SS italiani era così costituita:

— elmetto italiano modello 33,
- *Feldmiitze* color *beige o* ghiaccio di produzione italiana,
- giubba da paracadutista senza collo,
— camicia nera o grigioverde con cravatta grigioverde o nera,
- pantaloni grigioverdi stretti in fondo con i calzettoni rivoltati all'esterno,
— scarponi delle truppe alpine.

Vennero inoltre distribuiti capi mimetici di produzione artigianale, in particolare pantaloni mimetici e giacconi con l'interno imbottito di pelo di coniglio, molto diffusa la pratica di portare il telo tenda a guisa di *poncho*; nei mesi invernali vennero distribuiti pastrani color grigioverde di produzione italiana, solo una cinquantina di volontari SS italiani e spagnoli, inquadrati precedentemente nella Divisione SS *Wallonien* e giunti in Italia nel gennaio 1945, portarono le pratiche e calde combinazioni invernali reversibili delle Waffen SS. Molti ufficiali oltre a vestire giubbe di produzione sartoriale erano soliti portare pantaloni a sbuffo con gli stivali alti alla cavallerizza. Gli ufficiali e i soldati tedeschi portarono l'uniforme del corpo di appartenenza Waffen SS o *Schutzpolizei.*

L'*Uscha.* Luigi Burbi, a sinistra, porta una giubba da fanteria italiana modella 34, mentre l'*Uscha.* Pietro Ciabattini, a destra, veste una giubba senza collo da paracadutista.

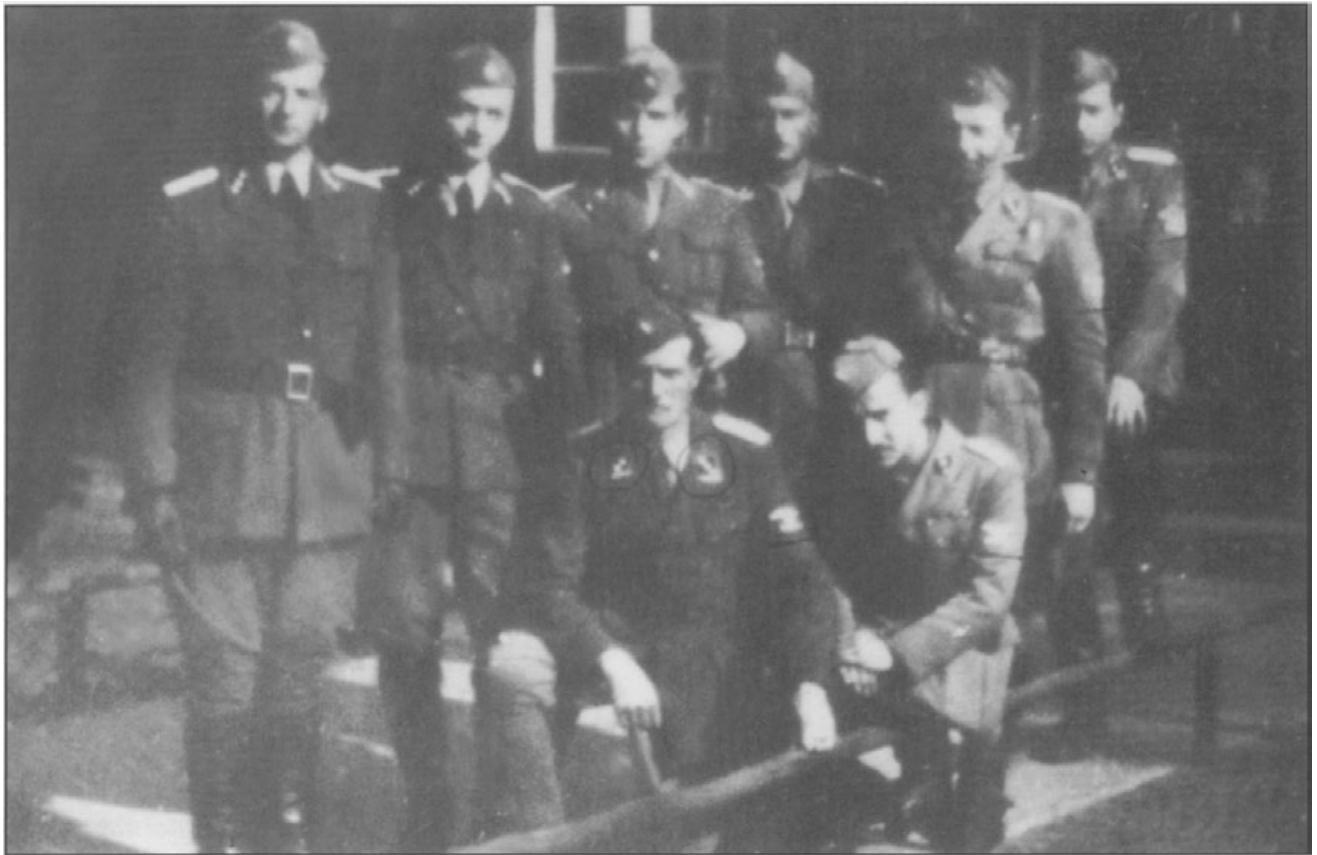
Equipaggiamento

L'equipaggiamento in dotazione ai volontari SS italiani era costituito in prevalenza da materiale di provenienza italiana anche se non mancarono casi di ufficiali e legionari che si procurarono materiale tedesco in particolare i cinturoni in uso nelle Waffen SS con inciso sulla fibbia il motto del corpo *«Meine Ehre heifitTreue».* La tenuta da combattimento oltre all'uniforme e all'elmetto prevedeva di regola le giberne, la maschera antigas, lo zainetto tattico, la borraccia e la baionetta, molto diffuso l'utilizzo del telo tenda come capo mimetico; gli ufficiali erano inoltre dotati di binocolo e borsa porta documenti. Anche gli automezzi in dotazione alla divisione erano in prevalenza di fabbricazione italiana in particolare autocarri Fiat 626 e Lancia 3 RO mentre le auto erano di regola Fiat 1100; tedeschi erano gli autocarri adibiti a stazioni radio in dotazione a livello di comando di divisione e di reggimento.

Di tutti i reparti della *29. Waffen-Grenadier-Division der SS* solo il *Waffen-Panzerjàger-Abteilung der SS 29* era interamente motorizzato, in particolare la *1. Batterie,* dotata di pezzi controcarro tedeschi da 7,5 cm PAK 40, poteva contare su trattori SPA TL 37. L'armamento era anch'esso di produzione nazionale; nonostante le Unità Armate Italiane delle SS fossero un reparto tedesco a tutti gli effetti non vennero mai distribuite le mitragliatrici MG 42 o altri tipi di armi moderne tedesche a eccezione di fucili *Mauser* K.98 e di pistole di vario modello, di regola acquistate privatamente da ufficiali e sottufficiali, in particolare da coloro che frequentarono i corsi di specializzazione in Germania. Solo negli ultimi mesi del conflitto vennero distribuiti in grandi quantità i micidiali *Panzerfaust.* Le armi individuali erano costituite da fucili e moschetti modello 91 oltre

L'*Ustuf* sulla sinistra porta una giubba modello 1940 di produzione sartoriale, mentre lo *Stuscha.* a destra porta una giubba da paracadutista senza collo; le mostrine nere sono sprovviste di simbolo. Sopra, una foto del novembre 1944: nel periodo in cui venne presa la foto, la maggior parte dei volontari SS portava giubbe da paracadutista senza collo.

Sottufficiale SS del II./82 in tenuta da combattimento; da notare il telo tenda portato a guisa di poncho.
In basso, a sinistra, Pinerolo, estate 1944: un Volontario SS in tenuta estiva, con camicia grigioverde italiana, pantaloni stretti in fondo, portati dentro gli scarponi con i calzettoni rivoltati all'esterno.
Il *Feldmiitze* **è di fattura italiana.**
In basso a destra, Val Susa, estate 1944: sulla sinistra un sottufficiale della *Schutzpolizei,* **alla sua destra un ufficiale SS del Battaglione** *Debica* **con camicia grigioverde tedesca e pantaloni mimetici.**

che dai mitra MAB 38 mentre le armi di squadra andavano dalle mitragliatrici leggere *Breda* 30 alle mitragliatrici pesanti *Breda* 37, i mortai erano i *Cemsa* da 81 mm. Le armi pesanti erano costituite dagli obici da montagna da 75/13, dai pezzi controcarro tedeschi PAK 40 da 7,5 cm e italiani da 47/32 e dalle mitragliere *Breda* da 20 mm. Questo tipo di armamento, sicuramente efficace nella lotta alle bande, era però decisamente inadeguato per l'impiego in prima linea.

Protettorato di Boemia e Moravia, aprile 1944: un gruppo di ufficiali della *1. Sturmbrigade* **inviati a frequentare un corso di specializzazione in una scuola delle Waffen SS; tutti portano le mostrine rosse con la doppia insegna di grado; in alto, a sinistra, un volontario della Milizia Armata a Miinsingen nell'ottobre 1943. L'unico simbolo distintivo è la** *Totenkopf'm* **metallo portata sopra la tasca sinistra della giubba.**
In alto, a destra, lo *Stubaf.* **Guido Fortunato, primo comandante del Battaglione** *Debica* **in una foto dell'ottobre 1943. L'ufficiale porta delle particolari mostrine nere con la doppia insegna di grado; si trattò molto probabilmente di un campione di fatto mai distribuito ai reparti se non nella versione rossa che però non riguardò il** *Debica.*

Distintivi e Insegne

Fino alla costituzione della *1. Sturmbrigade* nel febbraio 1944 i volontari italiani non portarono alcun simbolo distintivo, ad eccezione della classica testa da morto in metallo delle SS applicata al bavero o sopra una tasca della giubba. Con la distribuzione delle nuove uniformi vennero consegnate mostrine a sfondo rosso con le insegne del grado riportate specularmene su entrambe. Le mostrine erano rosse invece che le classiche nere per sottolineare come si trattasse di un'unità solo accorpata alle Waffen SS, delle quali non faceva però parte, mentre l'insegna del grado era riportata su entrambe le mostrine per permettere ai volontari italiani di meglio familiarizzare con le insegne di grado delle Waffen SS. Solo gli appartenenti al Battaglione *Debica ebbero* il privilegio di portare fin dall'inizio le mostrine nere. Da una serie di foto scattate a Milano prima della partenza del battaglione dell' *Ostubaf.* degli Oddi per il fronte risulterebbe che anche questo reparto portò le mostrine nere anche se ad Anzio combatterono numerosi volontari italiani con le mostrine rosse, probabilmente i complementi giunti in seguito da Pinerolo. Le mostrine rosse, più grandi rispetto a quelle nere, vennero prodotte in Italia mentre i caratteristici chiodi che indicavano il grado giunsero dalla Germania unitamente alle teste da morto in metallo. Solo in un secondo tempo la ditta *Lorioli* di Milano venne autorizzata a produrre le teste da morto, i chiodi rappresentanti i gradi e l'aquila con fascio ed il particolare simbolo delle tre frecce da portare sulla mostrina destra.

L'*Ostuf. ReicbsgrafV*io Filippani Ronconi in una foto scatta agli inizi del 1945. Sulla giubba da paracadutista, modificata da un sarto con l'aggiunta del collo su modello tedesco, sono presenti le mostrine nere con il grado e il simbolo delle tre frecce. Sopra,*V SS-Stubaf.* Thaler a sinistra e l'*Ostubaf.* Giorleo a destra: ben visibile la differenza fra le mostrine a sfondo nero per l'ufficiale tedesco e rosse per l'ufficiale italiano.

In seguito alla trasformazione della *1. Sturmbrigade* nella *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* alla fine dell'aprile 1944 i volontari SS italiani vennero autorizzati a portare le mostrine nere. Nel *Tagesbefehlm.* 65 l'*SS-Obergruppenfiihrer* Wolff concesse ai volontari italiani di portare le mostrine a sfondo nero prevedendo anche un particolare simbolo, non ancora specificato, da apporre sulla mostrina destra, a quanto pare solo per coloro che avevano combattuto al fronte. Tuttavia a causa delle numerose ristrutturazioni che interessarono i reparti impiegati in combattimento contro gli anglo-americani la disposizione di Wolff non potè essere attuata tanto che fino alla fine del 1944 tutti indistintamente i membri della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* portarono le mostrine nere senza alcun simbolo su quella destra, le mostrine rosse continuarono ad essere portate solo dagli appartenenti alle *Ersatzeinheiten.*

Oltre alle mostrine anche il particolare simbolo costituito dall'aquila con il fascio, prodotto anch'esso in Italia, venne inizialmente cucito su stoffa rossa sostituita in seguito da quella nera. Questo simbolo, che i volontari SS italiani portavano sulla manica sinistra della giubba, traeva origine dai colloqui fra Hitler e Mussolini del settembre 1943 sulla natura dei reparti della Milizia Armata da costituirsi sotto il controllo delle Waffen SS. Il Duce aveva espresso il desiderio che questi reparti portassero un particolare simbolo distintivo che ne sottolineasse la natura fascista, per questo motivo al posto del simbolo nazionale germanico, costituito dall'aquila con la svastica, i volontari italiani portarono un simbolo tipico dell'iconografia fascista ovvero l'aquila con il fascio littorio.

A causa di difficoltà nell'approvvigionamento di materie prime l'aquila con fascio in stoffa, in particolare nella versione cucita su stoffa nera, venne prodotta in

Mostrine nere con il simbolo del fascio e lo scudetto nazionale anch'esso con il fascio littorio: furono prodotti in Germania ma mai distribuiti fra i volontari SS italiani.
(HEIMEDAL)

quantitativi limitati tanto che non tutti i volontari SS la ricevettero, utilizzando in alcuni casi anche la versione in metallo prodotta da Lorioli. Per quanto riguarda il simbolo da portare sulla mostrina destra il problema venne risolto solo verso la fine del 1944 quando in seguito a un concorso fra tutti gli ufficiali in forza alla legione venne scelto un particolare simbolo rappresentato da tre dardi incrociati e uniti al centro da un cartiglio su cui vi era incisa la parola "Italia", sullo sfondo un cerchio racchiudeva il tutto. L'origine di questo simbolo, che nulla aveva a che vedere con la falange spagnola, va ricondotta alla corrente esoterica presente all'interno della Legione SS Italiana e che annoverava fra i suoi componenti lo Sturmbannfuhrer Asvero Gravelli, *X Hauptsturmfiihrer* Leale Martelli, \ *Obersturmfuhrer* Pio Filippani-Ronconi e altri membri dell'Abteilung Presse und Propaganda, fra gli ufficiali tedeschi non era estraneo a questo gruppo *XSS-Oberfiihrer* Karl Diebitsch, membro dell'Ahnenerbe. Nella geomanzia, studio delle linee di forza e del flusso energetico e divinatorio della terra (l'equivalente dell'astrologia per gli astri), la freccia era uno dei simboli principali tanto che lo stesso castello di Wewelsburg, sede dell'*Ahnenerbe*, era costruito a forma di freccia. Secondo lo studioso viennese Rudolf Steiner, le cui opere costituivano uno dei maggiori punti di riferimento della corrente esoterica presente nelle SS, i tre dardi simboleggiavano le tre caratteristiche dello spirito umano: *das Denken, das*

Due volontari SS del Battaglione *Debica.*
L'*Oscha.* **a destra porta le insegne di grado tedesche previste per le uniformi mimetiche.**
Da notare l'*Edelweiss* **delle truppe alpine, portata sul** *Feldmiitze* **del sottufficiale, concessa ai volontari SS per le numerose operazioni antibanda condotte in montagna.**
Sopra una foto che documenta l'uso improprio di mostrine rosse con rune SS.
Si trattò di casi isolati di volontari che cucirono di propria inizitiva sulle mostrine rosse le rune SS (FORONI).

Fiihlen, das Wollen ovvero il Pensare, il Sentire, il Volere, il cerchio era l'elemento unificatore delle tre facoltà. A parte il significato che si può attribuire al simbolo delle tre frecce, il motivo della sua scelta dopo il concorso indetto fra tutti gli ufficiali della legione fu esclusivamente di natura estetica. A causa della difficile situazione negli approvvigionamenti anche il simbolo delle tre frecce venne prodotto in quantità limitate tanto che molti volontari SS ne rimasero sprovvisti continuando a portare la mostrina nera senza alcun simbolo. Anche questo simbolo venne prodotto dalla ditta Lorioli dopo l'autorizzazione alla sua produzione da parte dell'*SS-OberfuhrerTsc\ \vm^ik&* e del *Waffen-Generalmajor der SS* Mannelli. Wolff, inizialmente molto attento allo sviluppo della Legione SS Italiana, andò via via perdendo di interesse nell'unità tanto che probabilmente non venne nemmeno informato dell'adozione del nuovo simbolo. La mancata adozione ufficiale del simbolo fece si che a Berlino presso l'SS-ha venisse sviluppato un progetto autonomo che portò all'adozione come simbolo della mostrina destra dei volontari SS italiani di un fascio littorio, distintivo che venne anche prodotto nelle sartorie delle Waffen SS a Dachau ma che non venne mai distribuito ai reparti in Italia. Per le mostrine rosse con runa SS sono noti alcuni casi di volontari che di propria iniziativa fecero cucire la runa SS per poterla sfoggiare durante le licenza al proprio paese e per poi farla prontamente sparire al rientro al reparto. Mostrine a sfondo rosso con le rune SS e con il gladio non vennero mai portate dai volontari SS italiani e sono nella maggior parte dei casi patetiche riproduzioni del dopoguerra. Mostrine nere con la runa SS vennero portate dai soldati tedeschi in forza alla legione, dai volontari italiani che avevano combattuto per periodi più o meno lunghi in divisioni Waffen SS tedesche e dai membri del Battaglione Debica, reparto SS a tutti gli effetti. Nei reparti SS italiani vigeva una rigida disciplina ed era assolutamente impensabile che singoli soldati potessero fregiarsi di mostrine fuori ordinanza di produzione artigianale, tutti i distintivi e i simboli portati erano autorizzati dal comando e inoltre erano prodotti da ditte specializzate che ne garantivano l'uniformità. Per quanto riguarda il simbolo nazionale, che nelle Waffen SS i volontari dei vari paesi portavano sulla manica sinistra della giubba, sotto il simbolo nazionale germanico, i volontari italiani utilizzarono esclusivamente l'aquila con il fascio littorio anche se l'SS-HA progettò per gli italiani uno speciale scudetto costituito da un fascio littorio giallo bordato di rosso su sfondo nero. Anche in questo caso il distintivo venne prodotto a Dachau ma non venne mai distribuito fra i reparti SS italiani come non vennero mai portati scudetti con il tricolore con o senza la scritta "Italia" che furono sì prodotti ma distribuiti unicamente ad alcuni reparti militarizzati dell'Organizzazione TODT. Anche le spalline portate dai volontari SS italiani erano di fattura tedesca; inizialmente provenivano dalla Germania in un secondo tempo vennero prodotte in Italia nella stessa sartoria lombarda che produceva tutti i simboli in stoffa per la legione.

L'unico simbolo distintivo posto sugli automezzi della legione fu la runa SS, solitamente dipinta in nero senza scudetto sulle portiere e sulla parte posteriore degli automezzi, automezzi che erano contraddistinti da una serie variegata di targhe che andavano da quelle in uso nelle SS, a quelle della *Polizei, Wehrmacht* e in alcuni casi anche semplici targhe civili. Il simbolo del fascio littorio non venne utilizzato come simbolo della legione. Per quanto riguarda le bandiere e le insegne a livello di comando divisionale o di legione era utilizzato il tricolore repubblicano sempre affiancato da una bandiera nera con la runa SS bianca al centro, il motto adottato dalla legione e che campeggiava anche sui manifesti disegnati da Boccasile era *«Per l'Onore! Per la Vita!».* I labari vennero consegnati a livello di reggimento anche se sono noti solo quelli assegnati ai due reggimenti granatieri quando erano ancora denominati *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 1 e 2.* Il labaro del *WGRdSS 81* era costituito da un fascio littorio bianco su sfondo nero con al centro la scritta posta di traverso "Onore", in alto a destra campeggiava la runa SS in basso a sinistra un teschio con un pugnale fra i denti, il retro era costituito dal tricolore. Il labaro del *WGRdSS 82* era costi-

tuito da un drappo nero sul quale campeggiava la scritta "2° Reggimento SS Italiano" in bianco, sul retro, sempre a sfondo nero campeggiava al centro un teschio bianco con le tibie incrociate.

La fiamma di combattimento del *Debica* era costituita da un drappo nero su cui campeggiava la scritta in rosso "I Btg. SS Debica". La fiamma di combattimento del *Nettuno,* confezionato dalla donne milanesi del PFR e consegnato dalla vedova del Federale di Milano, Aldo Resega, prima della partenza del battaglione per il fronte di Anzio era inizialmente costituito dal tricolore con al centro la scritta in argento "Vendetta - I°Btg.SS Italiana", in cima all'asta campeggiava una testa da morto con le tibie incrociate. Dopo l'impiego al fronte, poiché il I Battaglione era in realtà il *Debica,* la fiamma di combattimento venne modificata sostituendo II a I Btg. mentre in cima all'asta venne posta un aquila circondata da una corona d'alloro con il fascio littorio, posto orizzontalmente, fra gli artigli. La fiamma di combattimento del II./82 era costituita da un semplice tricolore con la scritta "II Btg. Resistere o Morire", mentre la fiamma di combattimento del *I.Abteilung* del *Waffen-Artillerie-Regiment der SS 29,* di cui non è nota la composizione, venne donata nel marzo 1944 dalle donne del PFR di Lecco all'VIII Battaglione della Milizia Armata.

Appendice

INNI DELLE UNITÀ ARMATE ITALIANE DELLE SS

Risorgi Italia

Musiche e parole di un volontario SS rimasto anonimo; il testo venne pubblicato su "Avanguardia" nel luglio 1944.

La voce della Patria ci chiamò !
Uniti siam per un ideal;
"L'Italia con valor riconquistar
e la grandezza al popolo ridar !"

Guerra, morte
a chi ci tradì!

Italiani seguitici:
l'ora è suonata
noi siamo una Legione
il cui motto e "Fedeltà "!

Per la terra più bella
la nostra Ltalia
sempre il mondo in lotta ci vedrà

E se il nemico e forte non temiam
la nostra terra è sacra e vincerem
fior della nostra razza ci sentiam
e per l'Europa combattiamo insiem !

Guerra, guerra
per la nostra civiltà

Italiani seguiteci
Santa e la fiamma che ci brucia in cuor
e la vittoria non potrà mancar !
Di Roma eterna il fascio vincitor,
faremo ancora ovunque sventolar!

Patria e fede
son la nostra volontà

Italiani seguiteci
l'ora e suonata,
noi siamo una Legione
il cui motto è "Fedeltà "!

Inno delle SS Italiane

Inno ufficiale che sostituì "Risorgi" nell'autunno 1944.
Il testo è di Auro D'Alba mentre la musica, sulla metrica di "Battaglioni M", è del Maestro Francesco Pellegrini.

Con noi torna l'Italia dell'onore
con noi torna l'Italia della fede
siamo di quella gente che non cede
un simbolo di morte ci adunò.
In noi Roma ritrova il suo gran cuore,
nel crollo l'SS non tremò

Teschio bianco in campo nero
fedeltà sino alla morte
piegheremo anche la sorte
con atavica virtù.
Come il monaco guerriero
dei tempi medioevali
servi siam dell'ideale
guerra a ogni altra schiavitù

Dal fiore nati delle molte vite
sapremo riscattare l'Itala gente
Camicie Nere e Brune, il continente
Risorgerà nel sangue e nel dolor.
Con la Germania "grande"a spalle unite
la marcia riprenderemo del valor

Teschio bianco in campo nero

Europa insorgi! Sulle tue rovine
la Patria fonderemo proletaria
Europa, non sarai più tributaria
dell'oro ma del popolo fedel.
Giuriamo ! Le campane mattutine
sciolgon quest'inno di certezza in ciel!

Teschio bianco in campo nero...

Inno dei Reparti Armi Pesanti e Pionieri

Parole scritte da un ufficiale SS sulla musica di "San Marco".

Forte s'avanza il distruttore
grande la fede dentro il cuore
pel giuramento fatto ai morti
anche la vita è pronta a dar

Non c'è carro né corazza
che col pugno non si spezza
ma se il mezzo non s'arresta
con la mina salterà

SS, SS non ti trema il petto e il cuore
del nemico sei il terrore
il tuo onore è fedeltà

Tubo d'acciaio, fuoco e lampi
il gruppo ha messo i denti
son mortai da 120
a scavar la fossa all'invasor

Tiro rapido, tubo infuocato
l'81 ha incominciato
sul nemico tracotante
le sue bombe a vomitar, a vomitar

SS, SS non ti trema il petto e il cuore
del nemico sei il terrore
il tuo onore è fedeltà

Se siam pochi poco conta
il nemico sempre s'affronta
mortaisti e distruttori
per l'Italia in alto i cuor, in alto i cuor!
Pionieri e artiglieri
per il Duce in alto i cuor, in alto i cuor!

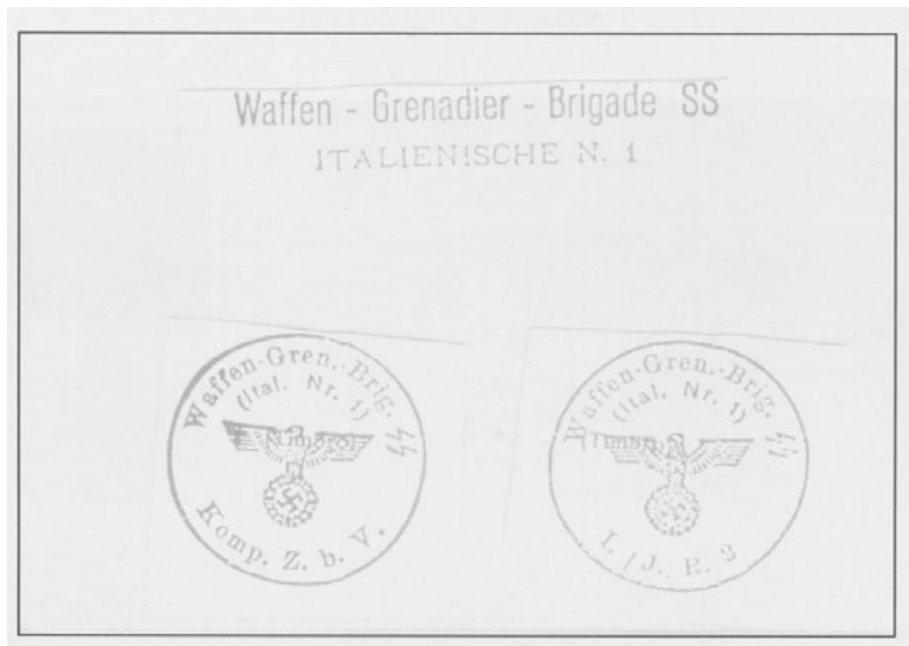
1ª Brigata d'assalto
Legione Volontari Italiani
del

Si attesta che Sot. Tenente
Tamburini Piero
appartiene alla 1. Brigata d'assalto
Legione volontari italiani dell' SS
e che è autorizzato a circolare liberamente ed a portare armi.
Si pregano le Autorità Italiane e Germaniche di prestargli ogni possibile assistenza.
O. U. il 1. 4. 1944

Hiermit wird bescheinigt dass
Leutnant Tamburini Piero
der 1. SS Sturmbrigade der Ital. Freiw. Legion angehoert und daher berechtigt ist, Waffen zu tragen.
Die ital. und deutschen Dienststellen werden gebeten, ihn ungehindert passieren zu lassen und ihm notigenfalls Schutz und Hilfe zu gewaehren.
O. U. den 1. 4. 1944

Firma dell'interessato
Unterschrift des Lichtbildeinhabers

Soldbuch
zugleich Personalausweis
Libretto Personale
Nr. 181
für
per
den sottotenente (SS Untersturmführer)
il (Dienstgrad)
(grado)
ab 21. Juni 1944 Oberleutnant
dal (Datum) (data) (neuer Dienstgrad) (nuovo Grado)
ab
ab
Pio Filippani-Ronconi
(Vor-und Zuname)
(Nome e Cognome)
Beschriftung und Nummer der ERS. EINH. D. ITAL. WAFFEN-VERB. D. SS
Indicazione e numero del
Erkennungsmarke Nr. 1081
Piastrino di riconoscimento
Blutgruppe 0
Gruppo sanguigno
Gasmaskengrösse
Maschera antigas
Wehrnummer
Numero distr. militare
I

Il *Soldbuch* dell' *Ustuf.*, promosso *Ostuf.* il 21.6.44, Filippani-Ronconi. Il documento nella sua forma definitiva venne distribuito ai volontari SS all'inizio della primavera 1944.
Sopra, tipo di tessera personale provvisoria consegnata ai volontari SS della *1. Sturmbrigade.*

geb. am 10/3-20 in Madrid (prov. Madrid - Spagna)
nato il a (Ort, Kreis, Verw.-Bezirk) (Comune-Provincia)

Religion pagano Hofede Stand, Beruf studente - funzionario
Religione Professione, mestiere

Personalbeschreibung:
Caratteristiche personali

Grösse 1,78 m. Gestalt longilineo
altezza corporatura
Gesicht stretto, lungo Haar castano chiaro
volto capelli
Bart no Augen verdi - grigio
barba e baffi occhi
Besondere Kennzeichen (z. B. Brillenträger):
segni particolari (p. es. con occhiali)

Schuhzeuglänge 27 (41) Schuhzeugweite
lungh. calzature largh. calzature

SS Pio Filippani-Ronconi
(Vor- u. Zuname, eigenhändige Unterschrift des Inhabers)
Nome e cognome, firma autografa dell'intestatario del libretto

Die Richtigkeit der nicht umrandeten Angaben auf Seite 1 und 2 und der eigenhändigen Unterschrift des Inhabers bescheinigt
Si confermano i dati, delle pag. 1 e 2, tranne quelli contenuti nel rettangolo, e la firma autografa dell'intestatario

den 1. 3. 1944
il
I. Batl. d. ital. SS Gren. / 1.
(Ausfertigender Truppenteil, Dienststelle)
(comando o ufficio che rilascia il libretto)

(Dienststempel) SS-Hauptstuf. u. Kp.-F.
(Bollo)
(Eigenh. Unterschrift, Dienstgrad u. Dienststelle d. Vorges.)
(firma autografa, grado e incarico dell'autorità che rilascia il libretto)

2

Bescheinigungen (Dichiarazioni)
über die Richtigkeit der Zusätze und Berichtigungen auf Seiten 1 und 2
dell'esattezza delle dichiarazioni complementari e variazioni dalle pagg. 1 e 2

3

Il *Soldbuch,* **redatto in lingua tedesca e italiana, è in questo caso vidimato dal comandante della compagnia di appartenenza dell'Osta/ Filippani-Ronconi ovvero** *YHstuf.* **Buldrini della** *l.Kompanie,* **II./1.**
Sopra, alcuni timbri in uso nella *Waffen-Grenadier-Brigade der SS:* **quelli con la denominazione definitiva di** *29. Waffen-Grenadier-Division der* **55 non vennero mai distribuiti a causa della fine del conflitto.**

A. Zuletzt zuständige Wehrersatzdienststelle: SS-E.-Stelle
Ultimo Ufficio competente di completamento delle forze armate
Alpenland, Nebenstelle - Bozen
B. Zum Feldheer abgesand von:¹) 1. 3. 1944
Inviato alla truppa combattente da:¹)

	Ersatztruppenteil / Reparto complementare	Kompanie / Compagnia	Nr. der Truppenstammrolle / N. di matricola
a	II/JR 1 44		
b	Teilgenommen an den Kämpfen an der Nettuno-Front vom 20.III.44 - 14.IV.44		
c			

C.	Feldtruppenteil / Reparto combattente	Kompanie / Compagnia	Nr. der Kriegsstammrolle / N. di matricola di guerra
a	I Batl. 14.44 Gren.	1.	-16029
b	genesenden Kp. / ab 13/7/44		I.F.L.
c			

D.	Jetz zustandiger Ersatztruppenteil² / Attuale Reparto complementi competente	Standort / Sede
	... / ab 17/7/44	Cremona

(Meldung dortselbst nach Rückkehr von Feldheer oder Lazarett, zuständig für Ersatz an Bekleidung und Ausrüstung)
1) Vom Ersatztruppenteil einzutragen, von dem der Soldbuchinhaber zum Feldheer abgesandt wird.
2) Vom Feldtruppenteil einzutragen und bei Versetzungen von einem zum anderen Feldtruppenteil derart abzuändern dass die alten Angaben nur durchstrichen werden, also leserlich bleiben.
(Presentazione a tale reparto al ritorno da reparto combattente o uscita da ospedale. Tale reparto è competente per sostituzione vestiario ed equipaggiamento).
1) Da compilarsi dal rep. compl. dal quale l'intestatario viene inviato alla truppa combattente.
2) Da compilarsi dal reparto combattente e da aggiornare in caso di trasferimento in modo da annullare i vecchi dati lasciandoli però leggibili.

4

Anschriften der nächsten lebenden Angehörigen
Indirizzi dei prossimi familiari viventi
des (Vor- und Zuname) - (nome e cognome) del: Pio Filippani Ronconi
1. Ehefrau: Vor- und Mädchenname
1. Moglie: nome e cognome
(ggf. Bermerkt „ledig") - (ev. annotazione "celibe")
Wohnort (Kreis) / Luogo di dimora (Prov.): Roma | Milano
Strasse, Haus-Nr. / Via, N.: Vicenza 17 | Petrarca 16 - 41031
2. Eltern: des Vaters, Vor- und Zuname
2. Genitori: padre, nome e cognome: Conte Fulvio Filippani-Ronconi
Stand oder Gewerbe / professione o mestiere
der Mutter, Vor- u. Mädchenname / Madre, nome e cognome: Anita Tamagno
Wohnort (Kreis) / Luogo di dimora (Prov.): Barcelona - España
Strasse, Haus-Nr. / Via, N.: Paseo de Gracia 27
3. Verwandte oder Braut:*)
3. parenti o fidanzata:*)
Vor-und Zuname / nome e cognome
Stand oder Gewerbe / professione o mestiere
Wohnort (Kreis) / luogo di dimora (prov.)
Strasse, Haus-Nr. / Via, N.
*) Ausfüllung nur, wenn weder 1. noch 2. ausgefüllt find.
*) compilazione solo nel caso che nè 1. nè 2. siano compilati.

5

A pagina 4 del *Soldbuch* sono indicati i vari reparti di appartenenza, nel caso dell' *Ostuf.* Filippani-Ronconi la *l.Kompanie* del II./1, la *genesende Kompanie* e infine l'Ispettorato Generale delle Unità Armate Italiane delle SS. A pagina 11 sono riportate le decorazioni ottenute dall' *Ostuf.* Filippani-Ronconi ad Anzio: EK II ed il *Verwundetenabzeichen in schwarz.*

IMPFUNGEN - Vaccinazioni
gegen - contro

a) Pocken Erfolg / vaiolo rinilzato — am / il
b) Typhus Paratyphus / Tifo - Paratifo — am / il — ccm (cm³)
c) Ruhr / Dissenteria — am / il — ccm (cm³)
d) Cholera / Colera — am / il — ccm (cm³)
e) Sonstige Schutz- und Heilimpfungen / Altre vaccinazioni profilat. o curative — am / il: 15.4.44. 5ccm T.A.T.

10

In das Lazarett mitgegeben:
Geld, geldwerthabende Papiere, Wertgegenstände u. dergl.
Il militare porta seco all'ospedale: soldi, carta valori, documenti, oggetti di valore ecc.
Comando Unità di Riserva delle U.A.I. delle SS
RAGGRUPPAMENTO RECLUTE
15 SET. 1944
Oberstleutnant u. Kommandeur
(Greze Gardini)
Waffenverbände der SS - Rekr. Auffang-Depot

Orden u. Ehrenzeichen
Eisernes Kreuz II. Klasse
... 19. 4. 1944
18. 8. 1944
SS Sturmbannführer
Waffenverbände der SS - Personalamt

11

IM NAMEN DES FÜHRERS
VERLEIHE ICH
DEM

SS - Untersturmführer Pio Filippani-Ronconi

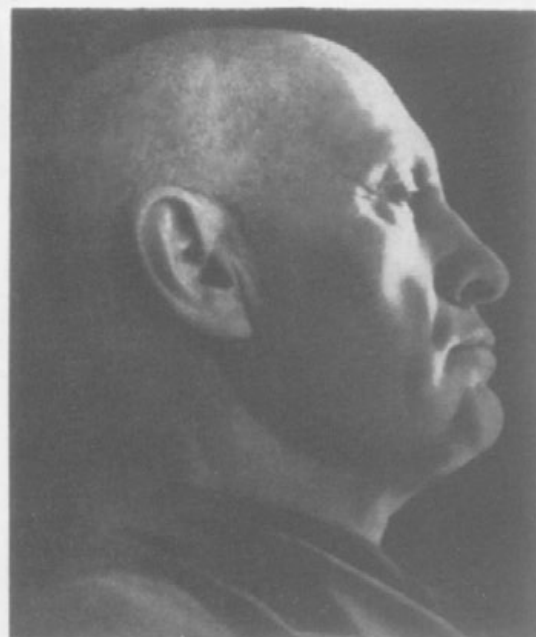
SS - Batl. Italia

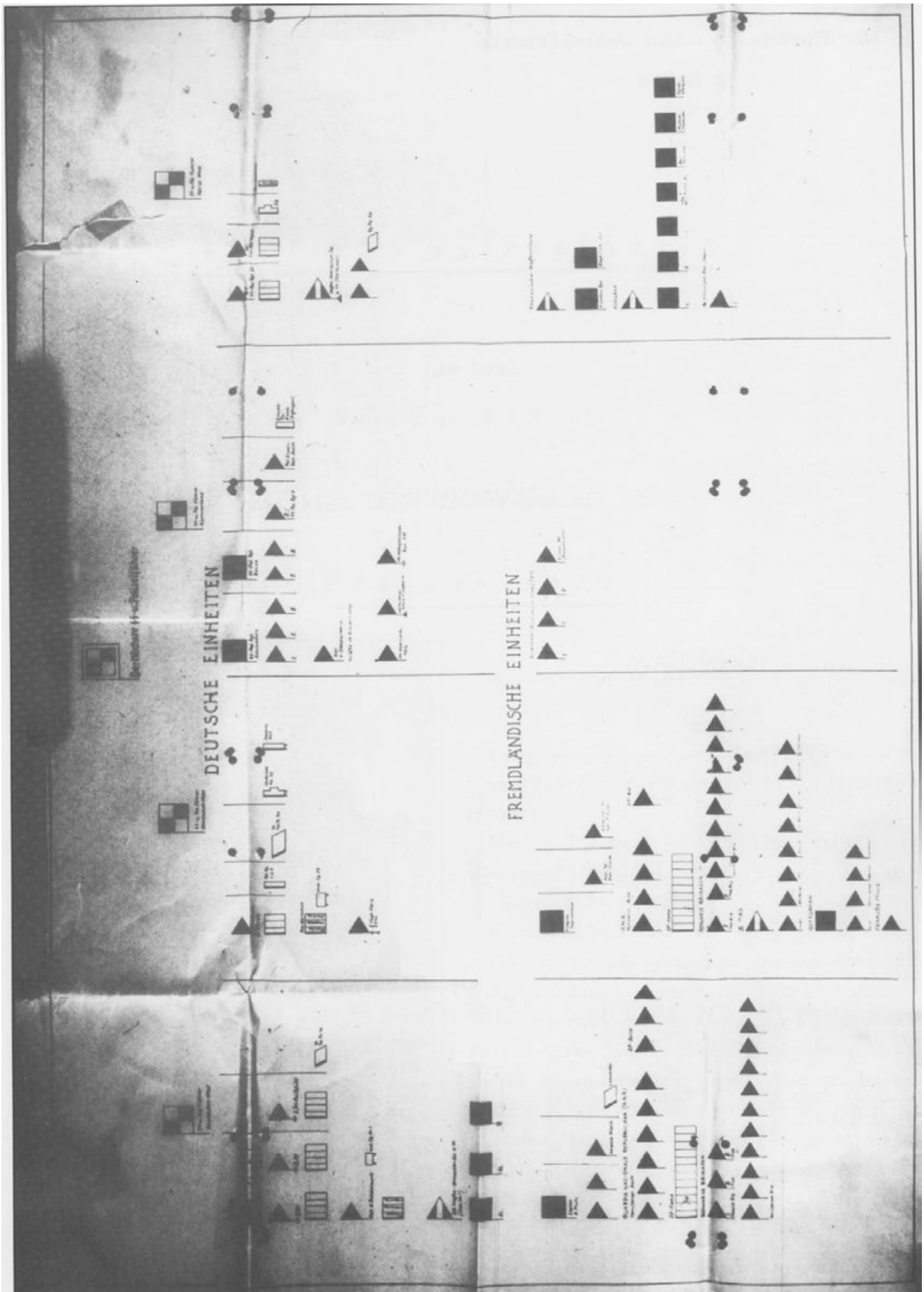
DAS
EISERNE KREUZ
2. KLASSE

Div.Gef.St. , 19. April 1944

(DIENSTSIEGEL)

Hildebrandt

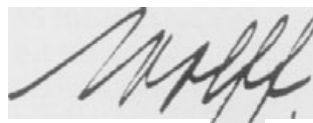
Generalmajor u. Kommandeur
der 715.Inf.Div.(mot)
(DIENSTGRAD UND DIENSTSTELLUNG)

L'attestato originale relativo alla concessione dell'EK II all' ***Ostuf.*** **Filippani-Ronconi.**
Il documento è firmato dal Generale Hildebrandt, comandante della 7/5. ***Infanterie-Division,*** **unità da cui dipendeva il battaglione delle SS italiane impegnato ad Anzio.**
Foto del Duce con dedica ai volontari SS, pubblicata sul numero del 28 dicembre 1944 di "Avanguardia".
Nella pagina seguente, schema originale con i reparti dipendenti dall'*Hòchster SS-und Polizeifuhrer in Italien* nell'aprile 1945.
La *29. WGDdSS* figura alle dipendenze dell'55- *und Polizeifuhrer Oberitalien West.*

DEUTSCHE EINHEITEN
FREMDLÄNDISCHE EINHEITEN

Der Hòchstc - und Potizei-Ftìhrer

in Italien

e f o r *è* e *r* u n ,? 3 - U r k u n

leutraat

Fio ? i 1 1; p p a n i

alt wlrkung von 21. Juni 154-4 zum

C b e r l e y . t a a - 1 i

tefjraart;

Juli

Eer^rlochste ff- uni Polizeifiihre:
in Italien

ff-CD sr-ruppenfmrer,
General ier -Vaffen-44

L'attestato relativo alla promozione al grado di *Obersturmfiihrer* del volontario SS Filippani-Ronconi firmato *AsAYSS-Ognif.* Wolff. Stranamente il termine indicante il grado è ancora quello in uso nella *Wehrmacht.*

Personalità

Karl Wolff

Obergruppenfiihrer und General der Wajfen SS, dall'ottobre 1943 *Befehlshaber der Italienischen Freiwilligen Legionen.*

Nato a Darmstadt il 13.05.1900, deceduto in Germania il 15.07.1984.

• Tessera NSDAP Nr.695.131

•Tessera SS Nr. 14.235

Combattente nella prima guerra mondiale con il 115. *Leibgarde-Infanterie-Regiment.* Dal 1936 capo di Stato Maggiore presso lo *Stab* del *Reichsfiihrer-SS.* Nell'ottobre 1943 nominato *Hdchster SS- und Polizeifuhrer in Italien* nonché responsabile delle Legioni Volontari Italiani. Nell'estate 1944 assunse anche la carica di *Militàbefehlshaber im Riickwertigen Heeresgebiet,* comandante del retrofronte in Italia. Decorato con la *Deutsches Kreuz in Gold* nel febbraio 1945 per aver diretto alcune importanti operazioni antibanda nell'Italia settentrionale. Arresosi agli anglo-americani dopo aver trattato la resa delle forze armate tedesche in Italia.

Lothar Debes

Gruppenfuhrer und Generalleutnant der Waffen SS, dal luglio 1944 *Befehlshaber der Waffen SS in Italien,* comandante delle Waffen SS in Italia.

Nato a Eichstatt il 21.06.1890.

• Tessera NSDAP Nr.240.110

• Tessera SS Nr.278.953

Combattente nella prima guerra mondiale come ufficiale nell'*Infanterie-Regiment 88.* Entrato nelle SS 1' 1 marzo 1937 con il grado di *SS-Sturmbannfubrer,* venne assegnato come istruttore presso *XSS-Junkerschule* di Braunschweig. Nel 1940, promosso *SS-Standartenfuhrer,* assunse il comando della scuola. Promosso *SS-Oberfiihrer* il 9 novembre 1941, venne successivamente trasferito sul fronte orientale dove comandò la *2. SS-Infanterie-Brigade* dal gennaio al luglio 1942. Promosso il 21 giugno 1942 al grado di *SS-Brigadefiihrer venne* nominato nell'agosto dello stesso anno comandante della prestigiosa accademia delle Waffen SS di Bad Tòlz. Dal 16 febbraio al dicembre 1943 comandò la *10. SS-Panzer-Division* "Frundsberg" per essere poi trasferito sul fronte finlandese al comando della *6. SS-Gebirgs-Division* "Nord" dopo essere stato promosso al grado di *SS-Gruppenfuhrer* il 31 gennaio 1944.

Debes mantenne il comando della divisione "Nord" fino al 15 giugno 1944 quando venne nominato contemporaneamente *Hoherer SS- und Polizeifuhrer e Befehlshaber der Wajfen SS Ost.* Secondo fonti del *Bundesarcbiv* mantenne questa carica fino al mese di novembre del 1944 ma è certo che nel luglio 1944 giunse in Italia in sostituzione del parigrado von Treuenfeld assumendo l'incarico di *Befehlshaber der Waffen SS in Italien.*

Decorato con l'EK I e II e con la KVK II *mit Schwerten.*

Peter Hansen

SS-Brigadefiihrer und Generalmajor der Waffen SS, comandante dei reparti combattenti delle Legioni Volontari Italiani dal 2 ottobre 1943 al 10 maggio 1944, salvo un periodo trascorso in Germania in convalescenza dal 28 ottobre 1943 al gennaio 1944.

Nato a Santiago del Cile il 30.11.1896.

Deceduto a Viersen in Renania il 23.05.1967.

• Tessera NSDAP Nr. 2.860.864

• Tessera SS Nr. 129.846

Alla morte del padre, direttore della fabbrica nazionale cilena di munizioni, avvenuta nel 1901 Hansen rientrò con la propria famiglia in Germania. Con il grado di *Fahnenjunker* combatté nella prima guerra mondiale nelle fila del *Feldartillerie-Regiment 48.*

Nei turbolenti anni seguenti al conflitto combatté per l'indipendenza dei paesi baltici e successivamente militò nei *Freikorps* dello "Stahhelm". Entrato nelle SS nel 1933 passò alla *Wehrmacht* nel 1935 dove rimase fino al giugno 1939 quando tornò alle SS con il grado di *SS-Obersturmbannfuhrer.* Assunto il comando del reggimento d'artiglieria delle SS-VT prese parte alla compagna di Polonia venendo promosso al grado di *SS-Standartenfiihrer* nell'ottobre 1939 e ad *SS-Oberfiihrer* nel dicembre dello stesso anno.

In qualità di comandante dell'*SS-Artillerie-Regiment* della Divisione "Das Reich" prese parte alle campagne di Francia e dei Balcani guidando il reparto anche durante le prime fasi dell'operazione "Barbarossa". Nell'agosto 1941 venne trasferito ali*'SS-FHA* assumendo nell'ottobre dello stesso anno l'incarico di ispettore all'artiglieria delle Waffen SS. Promosso il 30 gennaio 1942 al grado di *SS-Brigadefiihrer venne* incaricato il 25 febbraio 1943 di sovrintendere alla costituzione della Legione SS Lettone. Dopo essere passato alla riserva ufficiali delle Waffen SS, nell'ottobre del 1943 venne nominato a capo dell'*SS-Ausbildungsstab,* comando all'addestramento dei reparti della Milizia Armata costituiti da volontari italiani.

Dopo un periodo trascorso in convalescenza giunse in Italia dove assunse il comando della Milizia Armata sovrintendendo nel febbraio 1944 l'accorpamento dei vari reparti nella costituenda *1. Sturmbrigade.* Hansen mantenne il comando dei reparti combattenti della Legione SS Italiana fino al 10 maggio 1944 quando venne nuovamente trasferito alla riserva ufficiali delle Waffen SS, pare per aver intrattenuto rapporti troppo cordiali con alcune formazioni partigiane non comuniste piemontesi. All'inizio dell'estate del 1944 Hansen venne nominato comandante dell'artiglieria (ArKo) del *III. SS-Panzer-Korps,* incarico che mantenne fino al mese di agosto quando venne trasferito con lo stesso incarico nel *I. SS-Panzer-Korps.* Nel febbraio 1945 venne nominato capo di Stato Maggiore del *XIII. SS-Armee-Korps* carica che mantenne fino al termine del conflitto.

Peter Hansen è considerato il padre dei reparti di artiglieria delle Waffen SS avendo costituito e comandato il primo reggimento di artiglieria delle SS-VT nel 1939. Fra le decorazioni di Hansen l'EK I e II, la KVK I e il *Verwundetenabzeichen in schwarz.*

Gustav Lombard

Brigadefuhrer und Generalmajor der Waffen SS, comandante con il grado di *SS-Standartenfiihrer* della Milizia Armata dal 28 ottobre al 6 dicembre 1943.

Nato il 10.04.1895 a Klein Spiegel.
Deceduto il 17.02.1992 a Muhldorf.
• Tessera NSDAP Nr.2.649.630
•Tessera SS Nr. 185.023

Trasferitosi nel 1913 negli Stati Uniti, Lombard allo scoppio del primo conflitto mondiale venne imprigionato. Rientrato in Germania nel 1919 lavorò come rappresentante della casa automobilistica nordamericana *Creysler.* Entrato nelle SS nel 1933 venne nominato *Untersturmfuhrer* e comandante di un plotone cavalleggeri dell'*SS-Reiterstandarte* 7. Allo scoppio della seconda guerra mondiale Lombard faceva parte dell'*SS-Totenkopf-Reiterstandarte* con il grado di *SS-Hauptsturmfiihrer.*

Nominato *SS-Sturmbanfuhrer* il 21 giugno 1941 prese parte all'operazione "Barbarossa" in qualità di comandante dell'*SS-Kavallerie-Regiment 1.* Lombard combatté sul fronte orientale con la divisione di cavalleria delle Waffen SS fino alla fine dell'ottobre 1943 quando venne trasferito in Italia assumendo il comando dei reparti della Milizia Armata in sostituzione *àz\Y SS-Brigadefiihrer* Hansen. Il 6 dicembre 1943 Lombard venne richiamato sul fronte orientale dove assunse il comando di un *Kampfgruppe* dell'*8. SS-Kavallerie-Division* "Florian Geyer" impegnato nel settore di Kowel. Promosso al grado di *SS-Oberfuhrer* nel marzo 1944 prese successivamente parte ad un corso per comandanti di divisione a Hirschberg assumendo nell'autunno 1944 il comando della *31. SS-Freiwilligen-Grenadier-Division,* unità che guidò fino al termine del conflitto.

L'I aprile 1945 Lombard venne promosso al grado di *SS-Brigadefiihrer.* Catturato dai russi riuscì a farsi passare per il Maggiore Lomhart della *Wehrmacht,* evitando così una quasi certa condanna a morte avendo operato molti mesi contro i partigiani bielorussi. Lombard rientrò dalla prigionia solo nel 1955.

Oltre all'EK I e II Lombard venne insignito della *Deutsches Kreuz in Gold* e della prestigiosa *Ritterkreuz* che ricevette il 10 marzo 1943.

Piero Mannelli

GENERALE DI BRIGATA DOTT. PIERO MANNELLI
Ispettore per l'arruolamento delle Unità armate della SS Italiana

Nato nel 1896 in Toscana, squadrista del 1920, comandante di squad
l'azione, fondatore di Fasci. Marcia su Roma, ferito fascista.

Dal 1° febbraio 1923 nella Milizia, ricoprendovi poi importanti cariche
funzioni.

Volontario di tutte le guerre, da quella 1915-18 all'attuale. Legionar
fiumano. Tre volte ferito in Spagna.

Promosso generale per merito di guerra. Tre medaglie d'argento al V. M
sei croci di guerra, varie decorazioni spagnole, croce di 1° classe al mer
militare dell'Aquila nera con spade.

Wajfen-Generalmajor der SS, ispettore agli arruolamenti delle Unità Armate Italiane delle SS dal marzo 1944 al termine del conflitto.

Nato nel 1896 a San Romano in provincia di Pisa. Deceduto negli anni settanta a Roma.

Mannelli prese parte al primo conflitto mondiale con il grado di tenente partecipando poi all'impresa fiumana con D'Annunzio. Squadrista dal 1920, prese parte alla marcia su Roma. Entrato nella Milizia 1' 1 febbraio 1923 ricoprì diversi incarichi fino ad assumere il comando della II Legione Alpina di Torino. Nel 1936 prese parte alla campagna di Etiopia, combattendo successivamente in Spagna dove venne ferito tre volte.

Allo scoppio della seconda guerra mondiale combatté sul fronte greco-albanese, e successivamente in Africa settentrionale. Rientrato in Italia venne nominato Ispettore Generale della Milizia Universitaria a Roma, carica che mantenne fino alla metà del 1943 quando venne trasferito in Francia al comando del Gruppo Speciale da Sbarco della MVSN. Dopo aver aderito alla RSI venne incarcerato per alcuni giorni per presunte irregolarità commesse in Libia nel 1941. Il 15 dicembre 1943 passò alle dipendenze del *Generalleutnant* Canevari con l'incarico di sovrintendere alla formazione di unità SS italiane. Nel marzo 1944, dopo aver compiuto un lungo viaggio in Francia per arruolare nuovi volontari, Mannelli venne nominato *Ispekteur der Freiwilligen Werbung in Italien,* ispettore dell'arruolamento volontari in Italia, carica che mantenne fino al termine del conflitto. Unitamente *aì' SS-Oberfiihrer* Tschimpke Mannelli faceva parte dell'Ispettorato Generale delle Unità Armate Italiane delle SS che aveva il proprio comando in un castello a Torre dei Picenardi nel cremonese, comando trasferitosi nelle ultime settimane del conflitto prima a Milano e poi a Bergamo. Catturato dagli americani trascorse alcuni mesi in prigionia a Coltano. Durante la sua carriera militare Mannelli venne decorato con tre Medaglie d'Argento al Valor Militare, sei Croci di Guerra e alcune medaglie spagnole.

SS-OBERFUEHRER TSCHIMPKE

ISPETTORE PER LA PROPAGANDA E L'ARRUOLAMENTO DELLE UNITA' ARMATE DELLA SS ITALIANA

L'SS-Oberführer Tschimpke, nato nella Slesia il 1898, è entrato nella sua prima gi
ovinezza nella vita militare. Allo scoppio della prima guerra mondiale uscì non ancora
diciassettenne dal collegio militare per recarsi come volontario al fronte e tre mesi dopo
promosso Sottotenente. A 17 anni comandava una compagnia e combattè sul fronte orie
ntale distinguendosi come su quello occidentale. Quattro volte ferito, nel 1918 passava al
l'aviazione come osservatore. La Croce di Ferro I e II classe, il distintivo d'onore per g
li osservatori e il distintivo d'onore in argento per ferite riportate, testimoniano la su
a piena partecipazione alla prima grande guerra. Il periodo della lotta per l'affermarsi d
el nazionalsocialismo, lo vide nelle file della Allgemeine SS dalla quale egli fu assunto com
e comandante di reggimento nella Waffen-SS ove gli furono affidati compiti importan
ti. Egli diresse la motorizzazione della difesa territoriale della SS di Danzica e della di
visione « Testa di Morto » con cui egli partecipò alla campagna di occidente. Nella camp
agna dell'Est l'Oberführer Tschimpke ebbe l'incarico di Oberquartiermeister al Coman
do SM del Reichsführer meritandosi la Croce per Merito di Guerra di I classe

Erich Tschimpke

SS-Oberfuhrer, ispettore del settore stampa e propaganda delle Unità Armate Italiane delle SS dall'aprile 1944 al termine del conflitto.

Nato l'I 1.03.1898 a Breslavia

- Tessera NSDAP Nr. 1.191.365
- Tessera SS Nr.40.065

Volontario a diciassette anni nel primo conflitto mondiale venne ferito quattro volte e decorato con l'EK I e II.

Dopo aver militato nei *Freikorps* della Slesia Tschimpke entrò nelle SS assumendo numerosi incarichi di comando. Passato nelle SS-VT allo scoppio del secondo conflitto mondiale, venne assegnato all'*SS-Heimwehr Danzig* in qualità di responsabile della motorizzazione, *Abteilung Vk.* Incorporata *XSS-Heimwehr* nella Divisione SS "Totenkopf", Tschimpke prese parte alla campagna di Francia come responsabile ai rifornimenti, Ib, del comando divisionale.

Promosso *SS-Standartenfuhrer* venne trasferito nel maggio 1941 allo Stato Maggiore del comando del *Reichsfubrer-SS* sempre con l'incarico di responsabile ai rifornimenti.

Promosso al grado di *SS-Oberfiihrer* il 19 settembre 1942 venne inviato in Ucraina come direttore di un territorio sottoposto alla colonizzazione da parte di *Volksdeutsche* dell'Europa sud-orientale. Nell'aprile 1944 fu trasferito in Italia e nominato *Ispekteur der Abteilung Presse und Propaganda* della Legione SS Italiana, carica che mantenne fino al termine del conflitto. Unitamente a Mannelli aveva il proprio comando a Torre dei Picenardi e nelle ultime settimane del conflitto a Milano. Tschimpke si arrese alle truppe americane a Milano il 30 aprile 1945, unitamente al comando SD di Milano. Nella seconda guerra mondiale Tschimpke venne decorato con l'EK II e la KVK *I mit Scbwerten.*

Col. Brig. DIEBITSCH

SS Oberführer. Soldato e artista, uscito dalla dura scuola della guerra mondiale, valoroso comandante di reparti e di reggimento della famosa Divisione SS « Viking », comanda ora sul fronte Italiano il gruppo di combattimento nel quale si battono i reparti della I Brigata Italiana Granatieri SS.

Un ferito reduce dal fronte ha raccontato che, dopo aver impartito l'ordine di ripiegamento, il Col. brig. Diebitsch ha voluto essere l'ultimo, con il Ten. col. Degli Oddi, a lasciare la propria buca dalla quale uscì sparando le ultime raffiche del suo mitragliatore.

Karl Diebitsch

SS-Oberfuhrer, comandante del *Kampfgruppe* delle SS italiane impegnato sul fronte di Anzio fra il marzo e il giugno 1944. Nato il 03.01.1899 ad Hannover

• Tessera NSDAP Nr.4.690.956

•Tessera SS Nr.l4l.990

Volontario nella prima guerra mondiale Diebitsch combatté nella *Kriegsmarine* riportando gravi ferite. Nel dopoguerra fece parte dei *Freikorps* lottando contro i bolscevichi nelle regioni della Saar e della Ruhr. Entrato nelle SS nel 1934 venne nominato *SS-Untersturmfuhrer c.*on l'incarico di consulente culturale e capo dell'Ufficio per le Questioni Artistiche delle SS. Nominato professore divenne direttore della fabbrica di porcellane delle SS di Allach. Diebitsch fu uno dei disegnatori di uniformi e distintivi per ufficiali delle SS, esperto di esoterismo presiedette un gruppo di ricerca, denominato *Ahnenerbe* (Eredità Ancestrale), incaricato di studiare l'antica simbologia delle rune e trarne spunti per i simboli da applicare a stemmi e insegne del III Reich. Nel 1940 con il grado di *SS-Standartenfiihrer* assunse il comando del II./*SS-Totenkopf-Standarte 11,* carica che mantenne fino all'I gennaio 1941 quando venne trasferito alla Divisione SS "Wiking" dove comandò per alcuni giorni l'*SS-Regiment* "Westland" e successivamente l'*SS-Flak-Abteilung 5,* combattendo sul fronte orientale fino alla fine del 1942 quando venne gravemente ferito alla testa. Dopo un periodo di convalescenza venne assegnato come Ila allo Stato Maggiore del *III. SS-Panzer-Korps* e successivamente trasferito alla Brigata SS "Nederland" in qualità di comandante dell'SS *rtillerie-Regiment 54.* Dall'I dicembre 1943 all'I febbraio 1944 operò alle dipendenze dello Stato Maggiore del *Reichsfuhrer-SSassumendo* successivamente l'incarico di capo di Stato Maggiore della *1. Sturmbrigade.* Promosso *SS-Oberflihrer* il 20 aprile 1944 comando un *Kampfgruppe,* composto da volontari SS italiani, impegnato sul fronte di Anzio dal marzo all'inizio di giugno del 1944. Passato *a[\'SS-Personalamt* il 15 giugno venne successivamente trasferito alle dipendenze dell'*HSSuPF*dell'*Adriatisches Kilstenland,* assumendo il 10 febbraio 1945 il comando del *Wajfen-Artillerie-Regiment der SS 24,* unità della *24. Waffen-Gebirgs-Karstjàger-Division der SS,* di fatto mai costituita.

Diebitsch nel corso della seconda guerra mondiale venne decorato con l'EK I e II, la KVK II e con il *Verwundetenabzeichen in Silber.*

Johann Eugen Corrodi von Elfenau

SS-Oberfiihrer, capo di Stato Maggiore delle Legioni Volontari Italiani, comandante della Milizia Armata dal 6 dicembre 1943 alla fine del gennaio 1944 e successivamente capo di Stato Maggiore presso il BdW in Italien. Non era iscritto all'NSDAP

Nato il 18.08.1897 a Gossau-Zurigo (Svizzera), deceduto nel 198o.

• Tessera SS Nr. 450.700

Johann Eugen Corrodi nacque in una famiglia della piccola borghesia svizzera, terminati gli studi lavorò come commesso in alcuni grandi magazzini a Ginevra, Losanna ed infine a Bienne dove si stabilì nel 1931. La particolare struttura dell'esercito elvetico gli consentì di esercitare contemporaneamente la professione militare raggiungendo a 26 anni il grado di tenente. Promosso capitano e poi maggiore nel 1936 assunse il comando del 109° Battaglione Fucilieri *Landwehr* e successivamente del 234° Battaglione Fucilieri di Frontiera. Corrodi era essenzialmente un militare che non si interessava di politica anche se condivideva le idee dei diversi movimenti frontisti dell'epoca, alcuni dei quali dichiaratamente nazionalsocialisti. Il suo acceso anticomunismo si accompagnava ad una grande ammirazione per la Germania considerata l'unico baluardo contro il pericolo rosso. Nonostante non avesse mai avuto contatti diretti con i gruppi estremisti elvetici la polizia trovò il suo *curriculum vitae* durante una perquisizione nella sede di un gruppo filo-nazista che promoveva l'arruolamento di cittadini svizzeri nelle fila delle Waffen SS. Ascoltato come testimone nel corso dell'inchiesta preferì poi fuggire in Germania il 24 luglio 1940.

Attraversata clandestinamente la frontiera Corrodi si arruolò nelle Waffen SS sotto il nome fittizio di von Elfenau; a riconoscimento della sua preparazione tecnica venne inviato all'*SS-Junkerschule* di Bad Tòlz dove insegnò tattica militare dal novembre 1941 all'aprile 1942 con il grado di *SS-Sturmbannfuhrer.* Nel maggio 1942 venne assegnato alla brigata poi divisione di cavalleria delle Waffen SS, impegnata sul fronte orientale, con il ruolo di Ib, ufficiale di Stato Maggiore responsabile dei rifornimenti. Il 23 agosto dello stesso anno venne nominato la, capo di Stato Maggiore, carica che mantenne fino alla fine del 1942. Il 23 settembre venne decorato con l'EK ii. Dall'I al 23 gennaio 1943 assunse il comando dell'*SS-KavaUerie-Regiment 3* in sostituzione del comandante designato, fu questo l'unico periodo di comando di un'unità combattente in tutta la guerra. Per il valore dimostrato durante un attacco che portò all'annientamento di un centro di resistenza sovietico Corrodi venne decorato con l'EK I. Grazie alla positiva valutazione del suo operato da parte del comandante della divisione, *SS-Brigadefiihrer* Bittrich, Corrodi venne inviato a seguire un corso presso la *Panzerschule* di Bitche in Lorena. Al termine del corso, nell'ottobre 1943, venne inviato a Miinsingen in qualità di capo di Stato Maggiore dell'*SS-Ausbildungsstab,* comando incaricato della formazione dei reparti SS italiani. Al rientro in Italia dell'unità Corrodi venne nominato capo di Stato Maggiore delle Legioni Volontari Italiani, assumendo il comando temporaneo della Milizia Armata in sostituzione di Hansen dal 6 dicembre 1943 alla fine del gennaio 1944. Dopo essere stato promosso al grado di *SS-Standartenfiihrer* il 30 gennaio 1944, venne nell'estate del 1944 assegnato al BdW in Italien sempre con l'incarico di capo di Stato Maggiore, mantenendo tale carica fino al termine del conflitto. Il 30 gennaio 1945 Corrodi venne promosso al grado di *SS-Oberfuhrer.* Rientrato in Svizzera venne arrestato perché accusato di violazione dei segreti militari e inosservanza delle disposizioni di servizio. Al termine di un processo che destò un certo scalpore in Svizzera fu condannato a due anni e mezzo di prigione, sentenza che suscitò l'indignazione dell'opinione pubblica che lo considerava un traditore.

Otto Jungkunz

SS-Oberfuhrer, comandante della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* dal 10 maggio al 20 agosto 1944.

Nato il 23.07.1892 a Wurzburg.

Deceduto il 09.06.1945.

• Tessera NSDAP Nr.832.362

•Tessera SS Nr.21.765

Jungkunz prese parte alla prima guerra mondiale come sottufficiale nel 23° Reggimento di fanteria, venendo ferito due volte. Nel dopoguerra lavorò come ingeniere in una ditta di Wiirzburg, militando nei locali *Freikorps.* Entrato nelle SS l'I ottobre 1931 militò in vari reparti territoriali, inizialmente come sottufficiale poi con il grado di *SS-Untersturmfiihrer.*

Contemporaneamente alla militanza *nell'Allgemeine SS* dove nel 1937 aveva raggiunto il grado di *SS-Oberfiihrer* e comandante *dell'SS-Abschnitt Vili,* Jungkunz entrò nella *Wehrmacht* come ufficiale della riserva nell'arma della cavalleria. Allo scoppio del conflitto passò alle Waffen SS assumendo il comando dell' *SS-Kraftfahr-F.rsatz-Abteilung,* reparto complementi autieri, incarico che mantenne fino al mese di agosto del 1942. L'I settembre 1942 Jungkunz venne nominato responsabile dell'*SS-Standortkommandantur* "Hegewald", comando locale delle SS responsabile di una zona agricola nei pressi di Shitomir, in Ucraina, abitata da una folta colonia di *Volksdeutsche.* Nel novembre 1942, in seguito all'avanzata sovietica che arrivò a minacciare la zona di Shitomir, Junkunz al comando di reparti russi della *Hilfpolizei* e della locale *SS-Wachkompanie,* permise ai circa 8.000 Volksdeutsche dell'insediamento di Hegewald di fuggire verso ovest. Dopo un breve periodo trascorso nella riserva ufficiali, all'inizio del 1944 venne inviato in Italia alle dipendenze dell'*HSSuPF.* Nel marzo 1944 Jungkunz sostituì l'*SS-Oberfiihrer* Diebitsch in qualità di capo di Stato Maggiore della *1. Sturmbrigade,* assumendo a partire dal 10 maggio 1944 il comando della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS.* Jungkunz, in qualità di comandante temporaneo, mdFb, guidò la brigata fino al 20 agosto 1944. Successivamente venne trasferito presso l'SS-FHA in qualità di responsabile *dell'Amt Vili,* incarico che mantenne fino al termine del conflitto. Jungkunz, decorato con la KVK I e II *mit Schwerten,* venne insignito dell'EK II per i brillanti risultati ottenuti durante l'operazione "Nachtigall" che vide i reparti della *Waffen-Grenadier-Brigade der SS* impegnati contro le bande partigiane della Val Chisone nell'agosto 1944.

COSTANTIN HELDMAN

SS-Standartenfuhrer, comandante della *Waffen-Grenadier-Brigade* poi *29. Waffen-Grenadier-Division der SS* dal 20 agosto 1944 al termine del conflitto.

Nato il 07.03.1893 a Detmold

- Tessera NSDAP Nr.502.132
- Tessera SS Nr.59.138

Heldman prese parte al primo conflitto mondiale come ufficiale nell'*Infanterie-Regiment 51.* Entrato nelle SS nel marzo 1933 fece parte di varie unità dell'*Allgemeine SS,* assumendo il comando dell'*SS-Standarte 22.* Contemporaneamente al servizio nelle SS, Heldman fece parte della *Wehrmacht* come ufficiale d'artiglieria. Allo scoppio delle ostilità passò alle Waffen SS con il grado di *SS-Hauptsturmfuhrer,* comandante di una batteria dell'*SS-Artillerie-Ersatz-Abteilung* venne successivamente promosso al grado di *SS-Sturmbannfuhrer* assumendo il comando dell' *SS- Totenkopf-A rtillerie-Ersatz-Abteìlung* I. Trasferito nel gennaio 1941 alla Divisione "Wiking" comandò il *IV. Abteilung dell'SS-Artillerie-Regiment 5* fino all'inizio dell'operazione "Barbarossa". Nel settembre 1941, dopo aver comandato per alcuni mesi un gruppo di artiglieria di riserva delle SS, venne trasferito sul fronte finlandese in qualità di comandante del *I. Abteilung* del reggimento d'artiglieria dell' *SS-Kampfgruppe* "Nord" poi *6. SS-Gebirgs-Division* "Nord". Rientrato in Germania comandò fra il luglio e l'agosto 1942 *l'SS-Artillerie-Ersatz-Regiment.* Il 25 agosto 1942 venne nuovamente inviato in Finlandia presso il *germanische-Leitstelle* dell'SS-HA in qualità di responsabile per i complementi e i rifornimenti del battaglione SS finlandese, *III./Nordland,* aggregato alla *5. SS-Panzer-Division* "Wiking". Heldman, promosso al grado di *SS-Obersturmbannfuhrer 'A* 20 aprile 1943 operò in Finlandia fino al 9 marzo 1944 quando venne trasferito in Italia e nominato ispettore alle armi pesanti, *Inspekteur Schwere Waffen,* della brigata SS italiana. Il 20 agosto 1944 sostituì Jungkunz al comando dell'unità mantenendo questo incarico, anche dopo la trasformazione della brigata nella *29. Wajfen-Grenadier-Division der SS,* fino al termine del conflitto. Heldman venne promosso al grado di *SS-Standartenfuhrer* \ \ 9 novembre 1944. Durante il conflitto Heldman venne insignito dell'EK I e II, della KVK II *mit Schwerten* e di alcune decorazioni finlandesi fra cui la Croce di Cavaliere con Spade dell'Ordine del Leone Finnico.

Carlo Federigo degli Oddi

SS Tenente Colonnello DEGLI ODDI

Comandante del battaglione delle Unità della SS italiana che si distinse fronte di Nettuno.

Il battaglione che ormai chiamiamo « Degli Oddi » ha avuto la più alta ecorazione finora assegnata dal Duce a reparti di Soldati della Nuova Italia suoi legionari hanno meritato 44 croci di ferro. Egli stesso decorato della roce di ferro.

Ha confermato le sue doti di comandante già provate in tutte le cam agne di guerra per la grandezza d'Italia.

Waffen-Standartenfiihrer der SS, comandante del *II. Bataillon del Waffen-Grenadier-Regiment der SS 1* e successivamente del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 81.*

Nato il 03.02.1895 ad Alessandria d'Egitto. Deceduto nel 1970 a Belvedere Marittima (CS).

Degli Oddi proveniva da un'antica famiglia senese che conservava ancora la bandiera della Repubblica di Siena risalente al 1500 e che pare venne in parte inserita nel labaro del battaglione della MVSN di Siena, e successivamente nella fiamma di combattimento del battaglione SS comandati da degli Oddi stesso. Trasferitosi a Milano, prese parte alla prima guerra mondiale come ufficiale. Nel dopoguerra come ufficiale in servizio permanente effettivo prese parte alla campagna di pacificazione di Libia assumendo poi il comando di un reparto delle Legioni Libiche Permanenti. Dopo aver preso parte alla campagna in Africa Orientale assunse nel 1938 il comando della 97ª Legione della MVSN di Siena, incarico che mantenne fino all'inizio del 1941 quando venne nominato comandante del 97ª Battaglione CC.NN d'Assalto prendendo parte alle operazioni contro la Jugoslavia del marzo 1941. Fino all'8 settembre 1943 combatté contro le formazioni partigiane tifine in Croazia, Bosnia e Dalmazia,alla testa del 97° Battaglione che unitamente all'89° Battaglione CCNN d'Assalto di Volterra e alla 97" Compagnia Mitraglieri costituiva l'89J Legione "Etnisca" della MVSN. In seguito all'armistizio passò con tutto il battaglione e parte della legione alle dipendenze della *114. Jàger-Division* tedesca in un reparto che assunse la denominazione di *Miliz-Regiment* "De Maria". Rientrato in Italia, dopo un periodo di addestramento al poligono di Miinsingen in Germania, degli Oddi assunse il comando del I Battaglione del 1 Reggimento Milizia Armata di stanza a Milano. Con la costituzione della *1. Sturmbrigade* degli Oddi, che ricopriva il grado di *Waffen-Obersturmbannfuhrer der SS,* assunse il comando del II./ 1, battaglione che dal marzo ai primi di giugno del 1944 combatté lungo la testa di ponte di Anzio. Nel mese di agosto degli Oddi comandò un *Kampfgruppe* della brigata SS impegnato nell'operazione "Nachtigall" contro i partigiani delle valli Pellice e Chisone. Promosso nel novembre 1944 al grado di *Waffen-Standartenfiihrer der SS* assunse il comando del *Waffen-Grenadier-Regiment der SS 81,* incarico che mantenne fino al termine del conflitto. Arresosi il 26 aprile 1945 al CLN di Mariano Comense degli Oddi corse il rischio di essere fucilato e solo all'ultimo momento venne salvato a differenza del suo aiutante maggiore che venne invece fucilato unitamente ad altri ufficiali SS del comando di reggimento. Proposto una prima volta all'EK II per il valore dimostrato ad Anzio venne poi decorato per le operazioni antipartigiane condotte in Val Pellice e Chisone essendo andata persa la documentazione relativa ai combattimenti lungo la testa di ponte di Anzio.

Enzo Celebrano

Wajfen-Standartenfuhrer der SS, comandante del *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 2* poi 82 dal febbraio 1944 al termine del conflitto.

Nato il 19.01.1897 a Napoli.

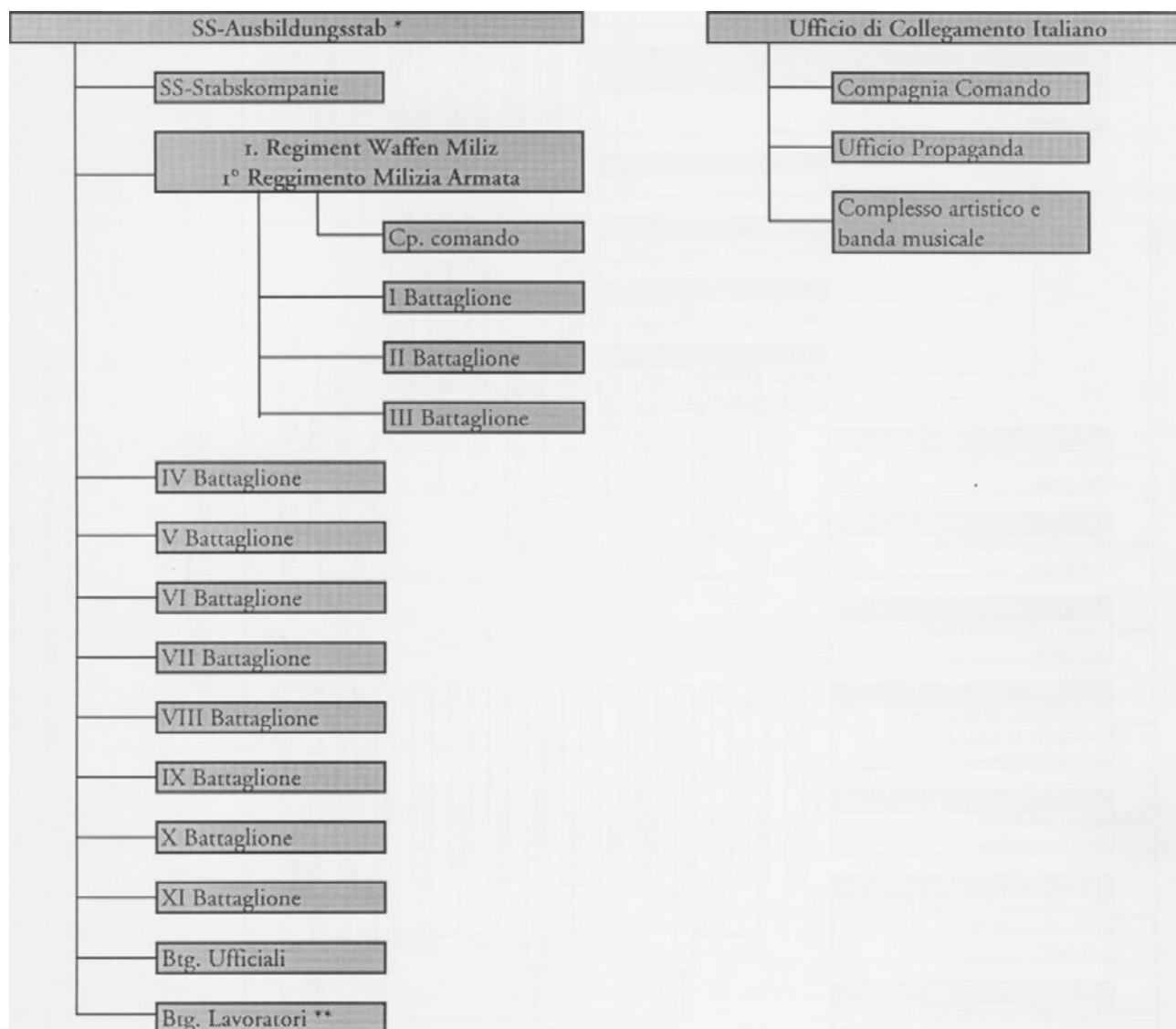
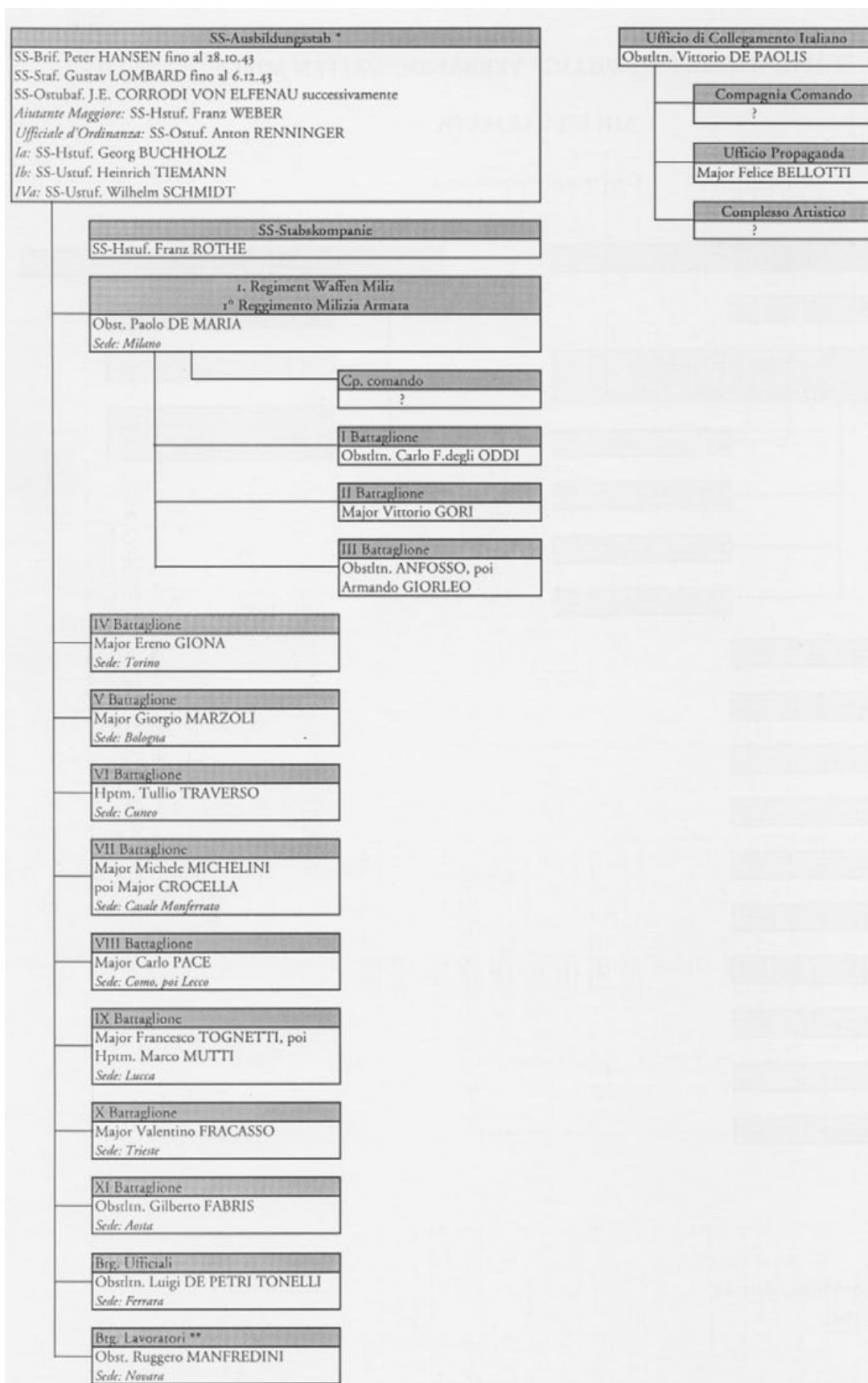
L'8 settembre 1943 Celebrano si trovava nel Dodecanneso al comando della 201" Legione della MVSN. Passato subito a fianco dei tedeschi raggruppò attorno a sè oltre alle camicie nere del suo reparto numerosi soldati italiani compreso un intero plotone di carri L. Celebrano venne nominato comandante dell'unità denominata Legione CC.NN "Egea" che nei mesi di settembre e ottobre prese parte alle operazioni di disarmo delle unità badogliane presenti nel Dodecanneso. Rientrato in Italia all'inizio del 1944 aderì alla Legione SS Italiana assumendo il comando di uno dei reggimenti di fanteria della *1. Sturmbriga.de* con il grado di *Wajfen-Standartenfuhrer der SS.*

Con la trasformazione della unità nella *Wajfen-Grenadier-Brigade der SS* Celebrano continuò a comandare il *Wajfen-Grenadier-Regiment der SS 2* divenuto 82 con la trasformazione della brigata in divisione, incarico che mantenne fino al termine del conflitto. Celebrano si arrese a una missione americana il 26 aprile 1945, imprigionato a Como venne successivamente processato e condannato ad alcuni anni di prigione per collaborazionismo. Nel novembre 1944 Celebrano venne decorato con l'EK II per i brillanti risultati ottenuti da un *Kampfgruppe* ai suoi ordini durante l'operazione "Nachtigall".

Organigrammi

ITALIENISCHE FREIWILLIGE VERBÀNDE WAFFEN MILIZ

MILIZIA ARMATA

Ottobre 194} - Gennaio 1944

* Dal dicembre 1943 Stab Milizia Armata
** Sciolto nel dicembre 1943

** Dal Dicembre 1943 Stab Milizia Armata*

*** Sciolto nel Dicembre 1943*

1. STURMBRIGADE DER ITAL. FREIW. LEGIONEN

dal 27.4.44

I. WAFFEN-GRENADIER-BRIGADE der SS (italienische Nr. 1)

(febbraio-settembre 1944)

- Stab der Brigade /Comando della Brigata
  - Jäger-Regiment 1 poi Waffen-Grenadier-Regiment der SS 1
    - Stabskompanie
    - I. Bataillon SS "Debica"
      - 1. Kompanie
      - 2. Kompanie
      - 3. Kompanie
    - II.Bataillon
      - 4. Kompanie
      - 5. Kompanie
      - 6. Kompanie
    - III. Bataillon *
      - 7.Kompanie
      - 8.Kompanie
      - 9.Kompanie
  - Jäger-Regiment 2 poi Waffen-Grenadier-Regiment der SS 2
    - Stabskompanie
    - I. Bataillon
      - 1. Kompanie
      - 2. Kompanie
      - 3. Kompanie
    - II. Bataillon
      - 4. Kompanie
      - 5. Kompanie
      - 6.Kompanie
    - III. Bataillon **
      - 7. Kompanie
      - 8. Kompanie
      - 9.Kompanie
  - Inspektion Schwere Waffen / Ispettorato Armi Pesanti
    - Artillerie Abteilung
      - 1. Batterie *(75/18)*
      - 2. Batterie *(75/18)*
      - 3. Batterie *(75/18)*
    - Panzerjäger-Abteilung
      - 1. Batterie *(7,5 cm Pak 40)*
      - 2. Batterie *(47/32)*
      - 3. Batterie *(20 mm Flak)*
    - Sturmgeschutz-Abteilung — *Non costituito*
    - VI. Transportkolonne
  - SS-Stabskompanie
  - 1. Kompanie z.b.V.***
  - 2. Kompanie. z.b.V. ****
  - Waffen-Pionier-Bataillon der SS — *Ridotto a singola Kompanie*
  - Waffen-Nachrichten-Abteilung der SS — *Ridotto a singola Kompanie*
  - Waffen-Sanitäts-Kompanie der SS
  - SS-Verwaltungskompanie
  - SS-Verpflegungsamt
  - SS-Feldpostamt
  - Wach-Bataillon
    - 1. Kompanie
    - 2. Kompanie
    - 3. Kompanie

** Sciolto nel giugno 1944*
*** Sciolto nell'agosto 1944*
**** A fine agosto 1944 confluì nel "Debica"*
***** Costituita nel giugno 1944, a fine agosto 1944 confluì nel "Debica" unitamente alla 1. Kp. z.b.V.*

BRIGADESTAB/COMANDO di BRIGATA

Comandante: *fino al io.$.1944* SS-Brf. Peter HANSEN
fino al 20.8.1944 SS-Obf. Otto JUNGKUNZ
successivamente SS-Ostubaf. Constantin HELDMAN
Aiutante Magg.: SS-Ostuf. Anton RENNINGER
poi SS-Ustuf. Heinz WALLDORF
Uff. d'Ordinanza:SS-Vstu{. Emil BRUGGER

la: SS-Staf. Karl DIEBITSCH, poi SS-Obf. Otto JUNGKUNZ poi
SS-Stubaf. Georg BUCHHOLZ
Ostuf. Tullio DE BEI

Ib: Ustuf. Carlo CONRAD

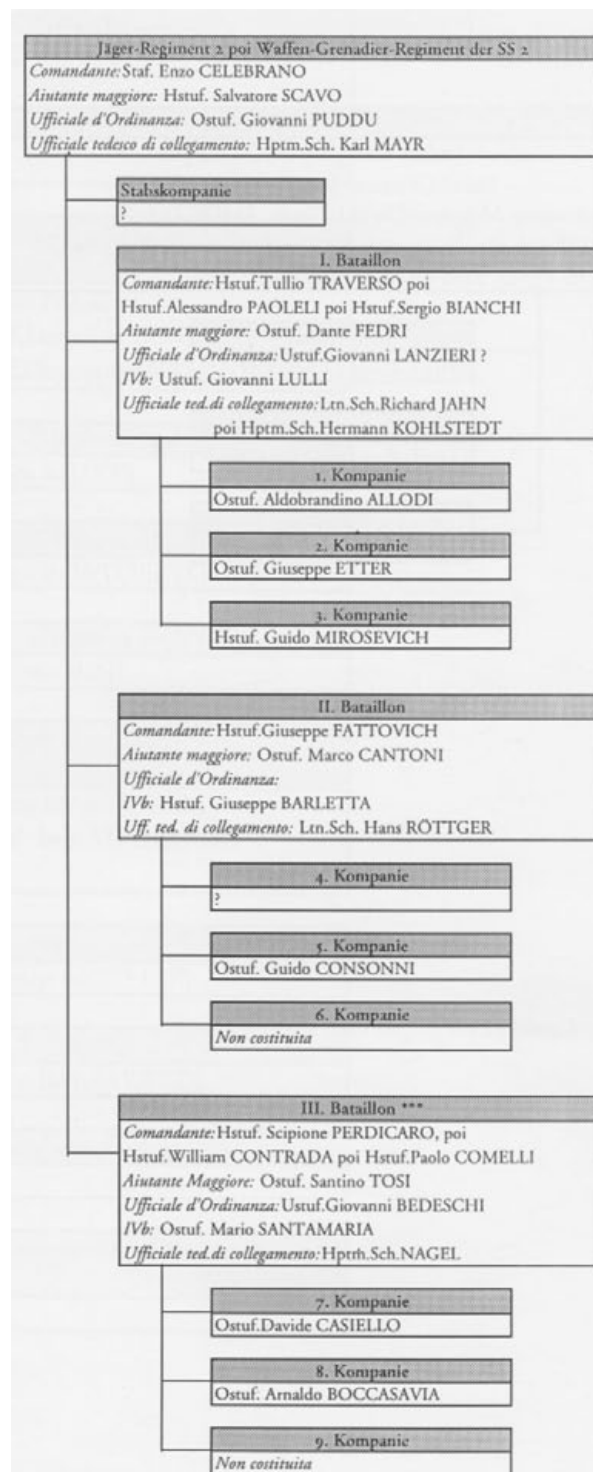
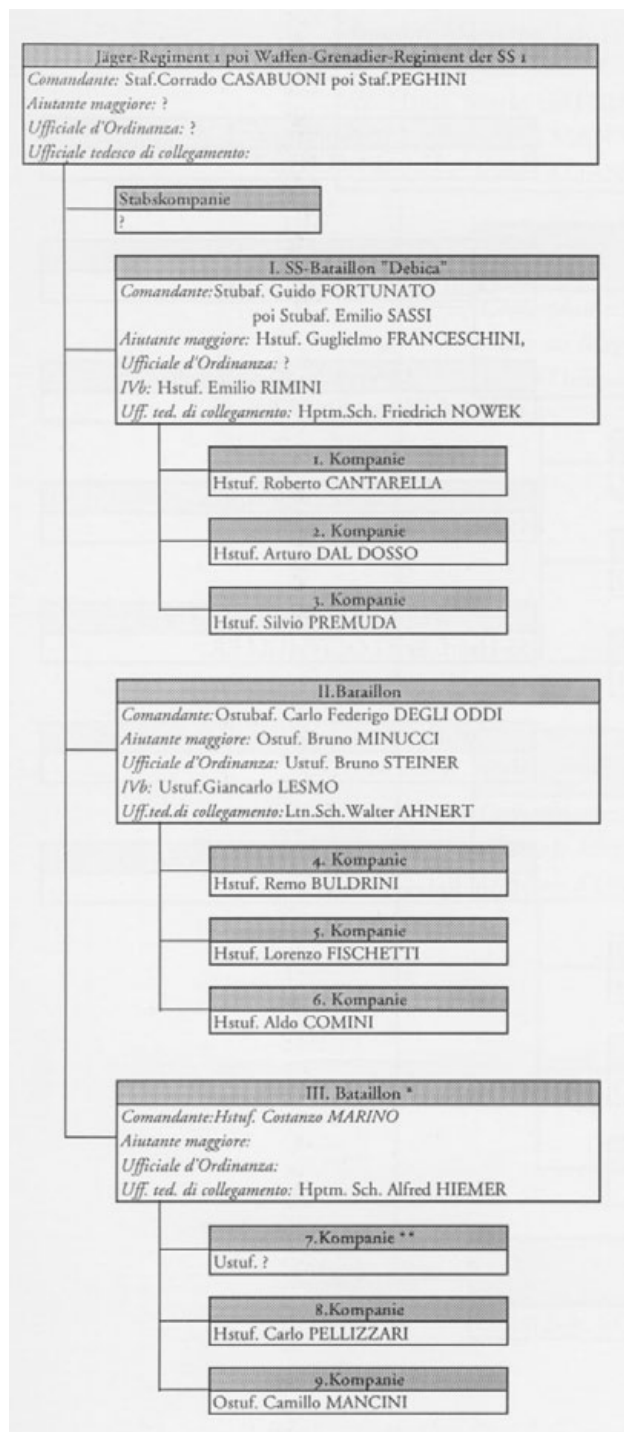
le: SS-Ustuf. Gerhard UNTHAN
Ostubaf. Giuseppe SIBONA

III: Hstuf. Alfonso VESSELLA

IVa: SS-Hstuf. Georg PFAFF

IV b: Ostuf. Giancarlo ANDREANI

VI: SS-Ostuf. Rudolf HOfiRICH

SS-Stabskompanie
Hptm.Sch. Paul FRIEDEMANN

* Sciolto nel giugno 1944

** Inviata al fronte sud come Ersatz Kompanie "Hiemer"

*** Sciolto nell'agosto 1944

1. Kompanie z.b.V.
Ltn.Sch. Heinrich SCHULT

2. Kompanie z.b.V. *
SS-Ostuf. Anton WOHLFAHRT

SS-Verwaltungskompanie
SS-Hstuf. Werner ENDERS

SS-Verpflegungsamt
SS-Oscha. Walter GRAFE

Waffen-Pionier-Kompanie der SS
SS-Hstuf. Rolf LOCHMÜLLER

Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS
Hstuf. Walter MAIOLI

Waffen-Sanitäts-Kompanie der SS
Hstuf. Roberto OFNER

* Costituita nel giugno 1944

* Appartenente alla Schutzpolizei

KAMPFGRUPPE DIEBITSCH

KAMPFGRUPPESTAB

Stab Jäger-Regiment 1
Staf. Corrado CASABUONI

I.SS-Btl. "Debica"
Stubaf. SASSI
1. Kompanie
Hstuf. CANTARELLA
2. Kompanie
Hstuf. DAL DOSSO
3. Kompanie
Hstuf. PREMUDA
Forza totale:
20 ufficiali
570 sottuff. e legionari

II Btl. "Vendetta"
Ostubaf. Carlo F. DEGLI ODDI
1. Kompanie
Hstuf. BULDRINI
2. Kompanie
Hstuf. FISCHETTI
3. Kompanie
Hstuf. COMINI
Forza totale:
32 ufficiali
618 sottuff. e legionari

III Btl.
Hstuf. Costanzo MARINO
1. Kompanie
(Ersatzkp."HIEMER")
2. Kompanie
Hstuf. PELLIZZARI
3. Kompanie
Ostuf. MANCINI

Ospedale da campo
Hstuf. BRACCO

Reparto Assistenza
?

Reparto Propaganda
Ostuf. CISARI

* Composizione teorica, di fatto il Kampfgruppe venne costituito da un solo battaglione

Comandante Kampfgruppe: SS-Oberführer Karl DIEBITSCH

Comandante battaglione: Obersturmbannführer Carlo Federigo DEGLI ODDI

Aiutante Maggiore: Ostuf. Bruno MINUCCI
Ufficiale d'ordinanza: Ustuf. Bruno STEINER
III: Ostuf. Sergio PIAZZA
IVb: Ustuf. Giancarlo LESMO

Ospedale da campo: Hstuf. Tullio BRACCO
Reparto Propaganda: Ostuf. Raimondo CISARI
Reparto Assistenza: ?

Stabskompanie
Comandante
Hstuf. Adolfo ALESSI
Granatwerfer-Zug
Ostuf. CIMMINO

1. Kompanie
Comandante
Hstuf. Remo BULDRINI
I. Zug
Ostuf. RICCIARDI
II. Zug
Hscha. CAVICCHI
III. Zug
Ustuf. FILIPPANI-RONCONI
poi Ustuf. Stefano GULI
MG-Zug
Ustuf. Nicandro BOVENZI
Ufficiale di collegamento
Ltn.Sch. Karl HÄSECKER

2. Kompanie
Comandante
Hstuf. Lorenzo FISCHETTI
I. Zug
Ustuf. FLICK
II. Zug
Ustuf. GIORGI
poi Ustuf. AIELLO
III. Zug
Oscha. GASPARI
MG-Zug
Ostuf. BLASI
Ufficiale di collegamento
Ltn.Sch. Walter AHNERT

3. Kompanie
Comandante
Hstuf. Aldo COMINI
1. Zug
Ustuf. ANTONELLI
II. Zug
Oscha. BELLUCCI
III. Zug
Ustuf. ANDRIULO
MG-Zug
Ostuf. SCANO
Ufficiale di collegamento
Ltn.Sch. Gerhard HEINERT

Decorazioni ottenute:
20 EK II
10 Medaglie d'Argento individuali
1 Medaglia d'Argento di reparto
43 Medaglie di Bronzo individuali
2 Citazioni su bollettini tedeschi
52 Promozioni sul campo
Riconoscimento d'Onore da parte del RFSS

Forza iniziale:
32 ufficiali (compresi 3 ufficiali di collegamento tedeschi della Schutzpolizei)
93 Sottufficiali
525 Legionari

Armamento:
421 Moschetti mod. 91/38
131 mitra Beretta M.A.B. mod. 38
130 pistole Beretta mod. 34
50 mitragliatrici leggere Breda mod. 30
12 mitragliatrici pesanti Breda mod. 37
10 mortai da 81 mm.

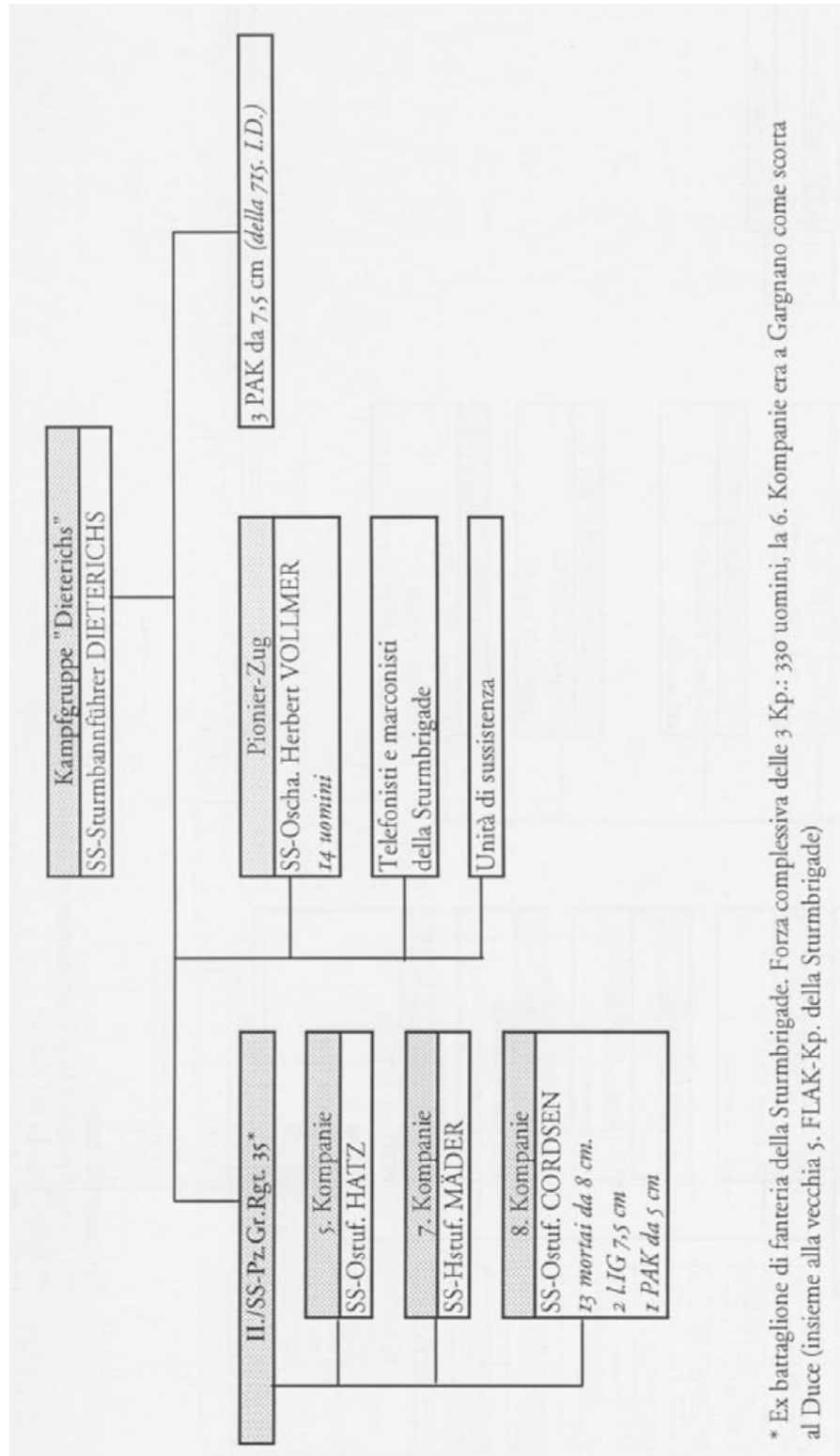
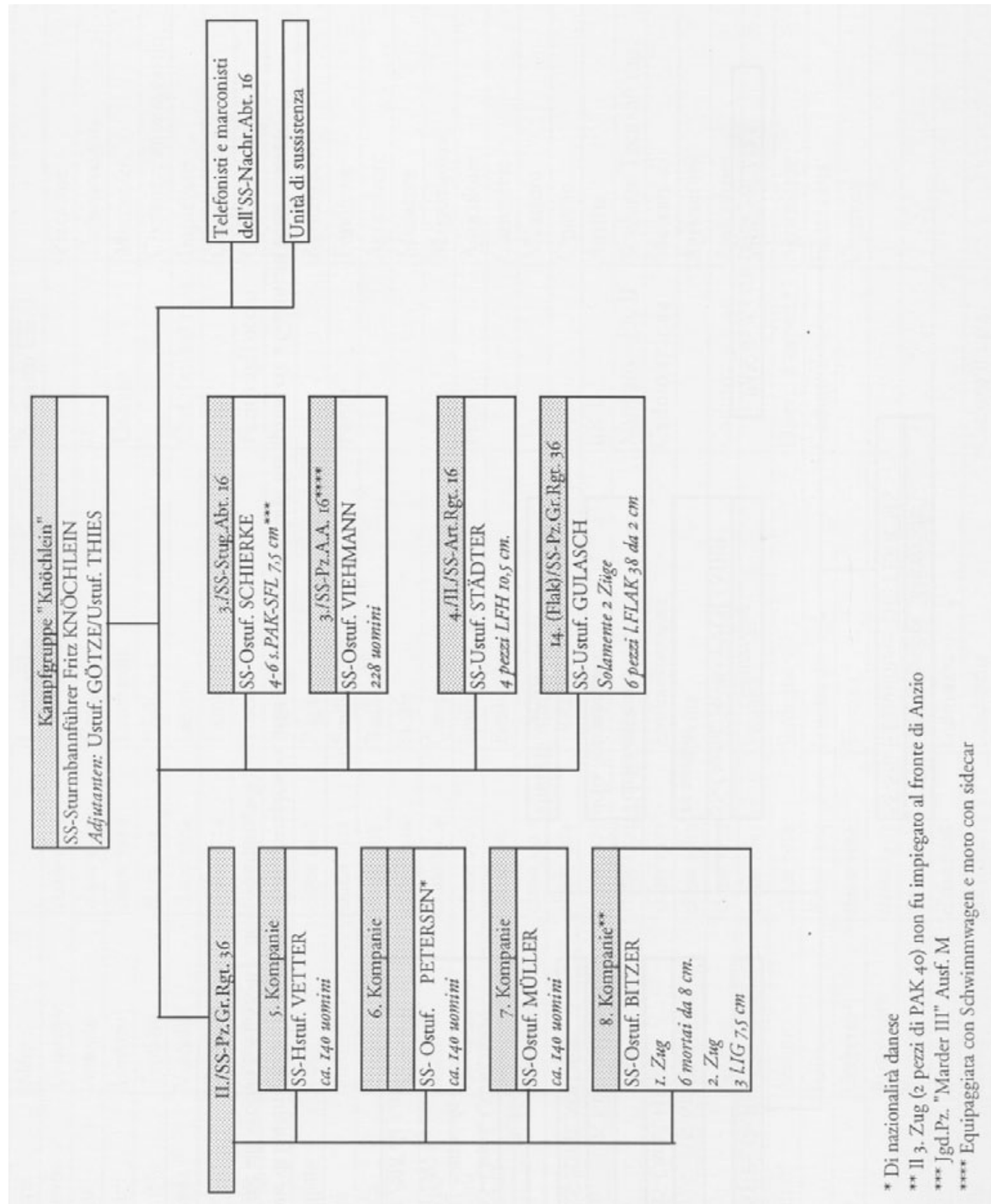
Veicoli: nessuno

Rinforzi:
Colonna Ostuf. Capelli: 3/3/41 - giunti in linea il 3.5.44
Ersatzeinheit "Fattovich": 5/240 - giunta in linea il 21.5.44
Ersatzkompanie "Hiemer": 1/12/121 - fermatosi a Montalto di Castro causa inizio offensiva angloamericana.
PAK Batterie: 2/6/30 e 6 pezzi PAK 40 da 75 mm.

Perdite del battaglione al 20.5.44

	Ufficiali	Sottufficiali	Truppa
Caduti	2	8	42
Feriti	7	27	135
Dispersi	1	7	58
Totale	10	42	235

In totale 287 uomini pari al 44% della forza iniziale

Ruolino III.Zug / 1.Kompanie del Battaglione "degli Oddi" - Ustuf.Pio Filippani-Ronconi						
Grado	Cognome	Nome	Data nascita	Regione di provenienza	Sorte	Lavoro
Uscha.	Fabietti	Riccardo		Toscana		
Strm.	Pacini	Alfredo	classe 1912	Toscana		Impiegato
SS	Grondini	Alete		Lombardia	Proposto EK II	
SS	Cheragatto	Giuseppe	classe 1924	Veneto		Pescatore
SS	Angelini	Antonio	classe 1920	Campania		Commerciante
SS	Frassini	Lorenzo	classe 1924	Lombardia	Caduto	Meccanico
SS	Lagala	Teodoro	classe 1923	Basilicata		Commerciante agricolo
SS	De Mayda	Vincenzo	classe 1924	Liguria	Cad. (mina) 14/4	Impiegato
SS	Bovone	Giuseppe	classe 1924	Piemonte		Cappellaio
Uscha.	Antonini	Crescenzio	classe 1912	Toscana	Ferito agli occhi	Operaio chimico
Rtfhr.	Bianchi	Guido	classe 1911	Toscana		Operaio chimico
SS	Vantaggiato	Luigi	classe 1916	Puglia		Agricoltore
SS	Puccetti	Pietro	classe 1923	Emilia-Romagna	Ferito	Fonditore
SS	La Banca	Egidio	classe 1918	Basilicata		Agricoltore
SS	Politi	Giuseppe	classe 1922	Sicilia		Muratore
SS	Caraniello	Mario	classe 1924	Campania		Magazziniere
SS	Compagni	Giovanni	classe 1923	Emilia-Romagna	Ferito	Agricoltore
SS	Bergamini	Cesare	classe 1923	Emilia-Romagna		Carrettiere
Uscha.	Romani	Riziero	classe 1910	Toscana		Minatore
Strm.	Vannozzi	Attilio	classe 1914	Toscana		Operaio
SS	Esposito	Giuseppe	classe 1923	Campania	EK II	Autista
SS	Biglino	Aldo	classe 1922	Piemonte	Mutilato - EK II	Studente Tecn. 2^ sup.
SS	Venturi	Tullio	classe 1923	Emilia-Romagna	Caduto 17.4.44	Meccanico
SS	Busà	Alessio	classe 1922	Sicilia		Agricoltore
SS	Tosi	Antonio	classe 1924	Emilia-Romagna	Caduto 29.4.44	Agricoltore
SS	Ballone	Giuseppe	classe 1923	Toscana		Minatore
SS	Puggioni (?)	Antonio	classe 1919	Sardegna	Disert. o osped.?	Agricoltore
SS	Casali	Felice	classe 1924	Lombardia	Caduto il 14/4	Elettricista
SS	Chiavai	Umberto	classe 1914	Toscana		Operaio
SS	Brianò	Bartolomeo	classe 1923	Liguria		
SS	Miceli	Rosario	classe 1923	Sicilia		
SS	Rognini	Dante	classe 1928	Lombardia		
SS	Ciavarella	Oreste	classe 1927	Lombardia	Caduto il 14/4	
SS	Bortolotti	Giuliano	classe 1926		Proposto EK II	

* Ex battaglione di fanteria della Sturmbrigade. Forza complessiva delle 3 Kp.: 330 uomini, la 6. Kompanie era a Gargnano come scorta al Duce (insieme alla vecchia 5. FLAK-Kp. della Sturmbrigade)

* Di nazionalità danese

** Il 3. Zug (2 pezzi di PAK 40) non fu impiegato al fronte di Anzio

*** Jgd.Pz. "Marder III" Ausf. M

**** Equipaggiata con Schwimmwagen e moto con sidecar

ITALIENISCHE WAFFENVERBÄNDE DER SS / UNITÀ ARMATE ITALIANE DELLE SS

(maggio 1944 - maggio 1945)

* Nell'ottobre 1944

ERSATZEINHEITEN DER ITALIENISCHEN WAFFENVERBÄNDE DER SS / UNITÀ DI RISERVA UNITÀ ARMATE ITALIANE DELLE SS
(giugno 1944 - maggio 1945)
Stab/Comando
Comandante: SS-Stubaf. Luis THALER
Aiutante Maggiore: SS-Hstuf. SOMMER
Ufficiale d'Ordinanza: SS-Ustuf. CASAGRANDE
IIa/b: Hstuf. Ido ZILIANTI
IVa: Stubaf. Luca CAVANNA, SS-Hstuf. NEUMANN
IVb: Hstuf. Guglielmo PETAZZI
SS-Stabszug
Compagnia Pronto Impiego
Comandante
Ostuf. Michele LOMBARDO
I.Zug
Ustuf. Giorgio ROMAGNOLI
II.Zug
Ustuf. Aldo SCAVIZZI
III.Zug
Ustuf. Pietro ZOPPIS
Ausiliarie
Marchesa WALLY SAN DONNINO
Deposito Raggruppamento Reclute
Comandante: Ostubaf. Tiberio BEDOTTI, poi Ostubaf. Oreste GARDINI
Aiutante Maggiore: Hstuf. Francesco D'ATRI, poi Stubaf. Felice LARDERA
Ufficiale d'Ordinanza: Ostuf. Giorgio DE MASI
IVb: Ostuf. PACCAGNELLA
V: Hscha. Vittorio BURATTI
VI: Ustuf. Consiglio GAMBARDELLA
Stabs-Kompanie
Hstuf. Rodolfo PALAMONE
Rekruten-Bataillon
Hstuf. TERZI
1.Genesende Kompanie *
Hstuf. Pier Luigi REQUILIANI
2.Kompanie
Hstuf. LOVISON
3.Kompanie
Ostuf. PALMIERI
* Compagnia Convalescenti, dipendente dall'Ufficio Personale
Magazzino Centrale
Poligono di Rodengo-Saiano
Stubaf. Carlo NICOLIS DI ROBILANT
Ausbildungs-Bataillon **
Comandante: Stubaf. Giorgio BRUNI
Aiutante Maggiore: Ostuf. Aldo SPAZIANI
Ufficiale d'Ordinanza: Ustuf. RIONDINO
IVb: Ostuf. Carlo GUIDARINI
1. Kompanie
Comandante
Ostuf. Giorgio SAVOI
I.Zug
Ustuf. Giorgio GARDINI
II.Zug
Ustuf. SARACCO
III.Zug
Ustuf. Aldo MACRÌ
2. Kompanie
Comandante
Hstuf. Gian Clemente GORELLI
I.Zug
Ustuf. Attilio GELLI
II.Zug
Ostuf. Luigi TAFFON
III.Zug
Ustuf. Gian Pietro ANGELETTI
4. schw. Kompanie
Comandante
Ostuf. Bruno TAMPONI
I.MG Zug
Ustuf. GRANDONE
II.Panzerfaust Zug
Ustuf. Alessandro GUBIOTTI
III.Werfer Zug
Ustuf. Guido GARDINI
** Ultimo Battaglione Addestramento destinato a diventare il I./82 alla fine dell'aprile 1945

WAFFEN-GRENADIER-BRIGADE der SS

29. WAFFEN-GRENADIER-DIVISION der SS (italienische Nr. 1)

(ottobre 1944 - maggio 1945)

- Divisionsstab / Comando divisionale
  - SS-Stabskompanie
  - Feldgendarmerie Trupp
  - Musik Zug
  - Kartenstelle
  - Dolmetscher-Amt
- Waffen-Grenadier-Regiment der SS 81
  - Stabskompanie
  - I.G.Kompanie *
  - I. Bataillon
    - 1. Kompanie
    - 2. Kompanie
    - 4. schw. Kompanie
  - II. Bataillon "Nettuno"
    - 5. Kompanie
    - 6. Kompanie
    - 8. schw. Kompanie
- Waffen-Grenadier-Regiment der SS 82
  - Stabskompanie
  - I.G.Kompanie *
  - I. Bataillon
    - 1. Kompanie
    - 2. Kompanie
    - 4. schw. Kompanie
  - II. Bataillon
    - 5. Kompanie
    - 6. Kompanie
    - 8. schw. Kompanie
- Waffen-Artillerie-Regiment der SS 29
  - Stabsbatterie
  - I. Abteilung
    - 1. Batterie
    - 2. Batterie
  - II. Abteilung
    - 3. Batterie
    - 4. Batterie
- Waffen-Panzerjäger-Abteilung der SS 29
  - 1. Batterie (7,5 cm PAK)
  - 2. Batterie (47 mm PAK)
  - 3. Batterie (47 mm PAK)
  - 4. Batterie (20 mm Flak)
  - 5. Batterie (20 mm Flak)
- Waffen-Füsilier-Bataillon der SS 29 "Debica"
  - 1. Kompanie
  - 2. Kompanie
  - 4. schw. Kompanie
- Waffen-Versorgungs-Regiment der SS 29
  - SS-Verwaltungskompanie
  - SS-Verpflegungsamt
  - SS-Feldpostamt
  - Nachschub-Kompanie
  - Werkstatt-Kompanie
  - Arbeiter-Abteilung
  - 1.-2. Kraftfahr-Kompanie
  - Fahr Schwadron
- Waffen-Pionier-Kompanie der SS 29
- Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS 29
- Waffen-Feldersatz-Kompanie der SS 29
- Waffen-Sanitäts-Kompanie der SS 29
- Waffen-Veterinär-Kompanie der SS 29

Fino al febbraio 1945 i reparti, tranne i due reggimenti granatieri, ebbero il numero distintivo 59; dal febbraio 1945 assunsero il numero 29.

* Compagnia Cannoni.

STAB DER DIVISION / COMANDO DIVISIONALE

Comandante: SS-Staf. Constantin HELDMAN
Aiutante Maggiore: Ltn.Sch. Alfred SCHINKE
Ufficiale d'Ordinanza: SS-Ustuf. Emil BRUGGER

Ia: SS-Stubaf. Georg BUCHHOLZ
Ostuf. Tullio DE BEI
Or. SS-Hstuf. SCHNEIDER

Ib: SS-Ostuf. Heinrich TIEMANN
Ustuf. Carlo CONRAD
O2: Ltn.Sch. Heinz SCHWEITZER

Ie: SS-Ustuf. Gerhard UNTHAN
Ustuf. Antonio FIORENTINI
O3: Ltn.Sch. Wilhelm PFEFFER

IIa/b: Hstuf. Aldo ATZENI

III: Ltn.Sch. LANGENLOR
Hstuf. Francesco SPANÒ
Hstuf. Alfonso VESSELLA

IVa: SS-Hstuf. Georg PFAFF
SS-Ostuf. Eugen GEIGER
Pol.Sekr. Wilhelm ROTHMUND
Ostuf. Guido DE DENARO
Ustuf. Giovanni LANZIERI

IVb: SS-Ostubaf. HINRICHS
Stubaf. Cesare CRICCHIO
Ostuf. Carlo MAURI
Ostuf. Gianfranco ANDREANI

IVc: SS-Ostuf. BENO
Hstuf. Umberto CORINI

IVd: Padre PAOLINO

IVz: Ltn.Sch. Anton COPAR

Vk: Ltn.Sch. Gerhard HEINERT

VI: SS-Ostuf. Rudolf HO fiRICH
Ostuf. Mario COLOMBINI
Ustuf. Luchino RE VELLI

Div. Kartenstelle: Ostuf. Gaetano LOTTI

Feldgendarmerie: Ustuf. Spartaco GIONGO

Dolmetscher-Amt: Ostuf. Giuseppe GOBELLO

SS-Stabskompanie
SS-Ostuf. GÖDECKE

Sciolto ***nel febbraio 1945, i quadri de! battaglione vennero utilizzati per costituire il nuovo Waffen-Fusilier-Bataillon der SS 29. Nuovo IJ81 divenne il battaglione "Debica "***

**Alla fine di marzo 1945 venne accorpato al II./81, il nuovo I./81 avrebbe dovuto essere costituito dall'Ausbildungs-Bataillon, rimasto a Rodengo Saiano fino al termine del conflitto.*

Waffen-Artillerie-Regiment der SS 29
Comandante: Stubaf. Carlo PACE
Aiutante Maggiore: Hstuf. Mario GALBIATI
Ufficiale d'Ordinanza: Ostuf. Leopoldo BIAGIOTTI
III: Hstuf. Giuseppe RUGGERI
Collegamenti: Hstuf. Renzo PIERONI
VI: Hstuf. Arturo DE MARTINO
Ufficiale tedesco di collegamento: SS-Hstuf. Anton WOHLFAHRT
Stabsbatterie
Ostuf. Onofrio BELLINI
I. Abteilung
Comandante: Hstuf. Giuliano BINI
Aiutante Maggiore: Ustuf. Romano VINCENZO
Ufficiale d'Ordinanza: Ostuf. Giancarlo LEONE
IVa: Ustuf. Giuseppe SANTI
IVb: Ostuf. Aldo URBANI
IVc: Ustuf. Domenico PIACENTINI
VI: Ustuf. Orazio ANNUNZIATA
II. Abteilung
Comandante: Hstuf. Livio ARA
Aiutante Maggiore: Ostuf. Giovanni LIGRESTI
Ufficiale d'Ordinanza: Ustuf. Adriano ARMETTI
IVa: Ustuf. Alberto PISENTI
IVb: Ostuf. Salvatore SARACENO
IVc: Ustuf. Vittorio DI PIETRO
VI: Ustuf. Giancarlo BOTTONI
1. Batterie
Comandante
Hstuf. Lorenzo BERTOZZI
I.Zug
Ustuf. Franco ROSCELLI
II.Zug
Ustuf. Giuseppe ROSA
2. Batterie
Comandante
Hstuf. Bruno ZANELLA
I.Zug
Ustuf. Angelo MUNZI
II.Zug
Ostuf. Giovanni BRUNETTI
3. Batterie
Comandante
Ostuf. Alfonso GIULIANI
I.Zug
Ustuf. Franco MONGINI
II.Zug
Ustuf. Massimo MARIMPIETRO
4. Batterie
Comandante
Hstuf. Nereo RACCANELLI
I.Zug
Ustuf. Calogero VALENZA
II.Zug
Ostuf. Raul MASSEGLIA

** Dalfebbraio 194$ divenne il I. Btl. del WGRdSS Si. L'ultimo ordine di battaglia del reparto è inserito nell'organico del Kampfgruppe "Binz ".*

Reparti vari

Waffen-Pionier-Kompanie der SS 29
Comandante
SS-Hstuf. Rolf LOCHMÜLLER
I.Zug
Ostuf. Modesto CARILE
II.Zug
Ustuf. Domenico PONE
III.Zug
Ustuf. Roberto TORTELLA

Waffen-Feldersatz-Kompanie der SS 29
Comandante
Hstuf. Fulvio CATASTA
I.Zug
Ostuf. Giuseppe LERRO
II.Zug
Ostuf. Enrico POSARELLI
III.Zug
Ustuf. Francesco ZAFFUTO

Waffen-Nachrichten-Kompanie der SS 29
Comandante
Hstuf. Giovanni MOIOLI
Ufficiale tedesco di collegamento
SS-Ustuf. Bernd HEYDEMAN
I.Zug
Ostuf. Michele SABETTA
II.Zug
Ostuf. Mario PESCE
III.Zug
Ustuf. Antonio PASSARELLO

Waffen-Sanitäts-Kompanie der SS 29
Comandante
Hstuf. Roberto OFNER
Dentista
SS-Ostuf. Narry PAPER
Farmacista
Hstuf. Gianni BALLIANI
I.Zug
Ustuf. Francesco CIACCIA
II.Zug
Hstuf. Cesare MATASSI
III.Zug
Hstuf. Emilio RIMINI

Waffen-Veterinär-Kompanie der SS 29
Comandante
Hstuf. Aldo GUIDI
IVa: Ostuf. Lionello TAVAGNACCO
Parco Concentramento Quadrupedi

Offiziersschule der italienischen Waffenverbände der SS
Comandante: Ostubaf. Tiberio BEDOTTI
Aiutante Maggiore: Hstuf. Felice FONTANA

** Fra l'ottobre 1944 e il gennaio 1945 Waffen-Feldersatz-Bataillon der SS su due compagnie autonome*

Waffen-Versorgungs-Regiment der SS 29

Comandante: Stubaf. Giovanni FRATINI
Aiutante Maggiore: Ostuf. Gilberto SMORTO
Ufficiale d'Ordinanza: Ostuf. Vittorio BARDELLA
IVb: Ostuf. Vincenzo MORANO
VI: Ustuf. Bruno LARESE
Ufficiale tedesco di colleg.: Hptm.Sch. Hermann KOHLSTEDT

Autoparco: Hstuf. Vincenzo MALANGA

SS-Verwaltungskompanie
SS-Hstuf. Werner ENDERS

SS-Verpflegungsamt
SS-Oscha. Walter GRAFE

SS-Feldpostamt

Nachschub-Kompanie
Comandante
Ostuf. Nicola ANGELUCCI
I.Zug
Ustuf. Angelo CORINTO
II.Zug
Oscha. Ugo FEDERICI

Werkstatt-Kompanie
Comandante
Ostuf. Giovanni ARIOTTI
I.Zug
Ostuf. Camillo MANCINI
II.Zug
Ostuf. Adriano PRASCA
III.Zug
Ustuf. Mario PUNTI

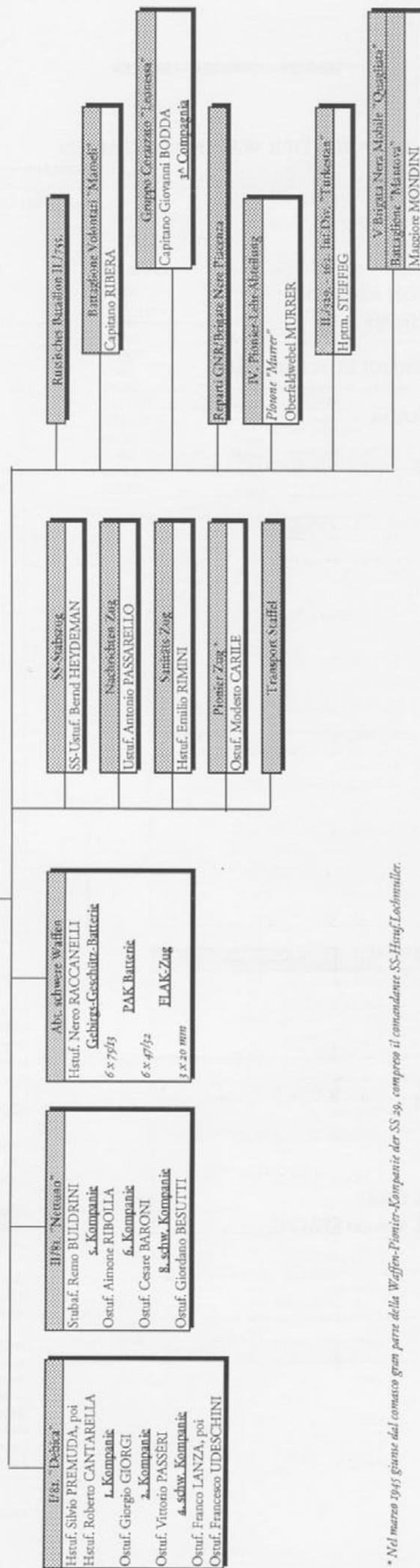
Fahr-Schwadron
Comandante
Ostuf. Carlo BAIO
I.Zug
Ustuf. Angelo COLUCCIA

Arbeiter-Abteilung*
Comandante
Ostuf. Mario BORTOLUCCI
I.Zug
Ustuf. Mario BIAGGIO
II.Zug
Ustuf. SERENI

1. Kraftfahr-Kompanie
Comandante
SS-Ostuf. NISCHWITZ

2. Kraftfahr-Kompanie (GNR Stradale)

* *Costituito nel marzo 1945*

Kampfgruppe "Binz"
Febbraio - Aprile 1945

* *Nel marzo 1945 giunse dal comasco gran parte della Waffen-Pionier-Kompanie der SS 29, compreso il comandante SS-Hstuf. Lochmuller.*

BEFEHLSHABER DER WAFFEN SS ITALIEN

BdWSS Italien: SS-Gruf. Lothar DEBES
Aiutante Maggiore: Ustuf. Franz KÓNIG
Ufficiale d'Ordinanza: SS-Ostuf. Heino VON BRÒSICKE
Hstuf. Angelo BARBERIS

Capo di Stato Maggiore: SS-Obf. J.E. CORRODI VON ELFENAU

Comandante di Campo: Stubaf. Pietro STRADA

la: SS-Ostubaf. Ludwig LAMPRECHT
Stubaf. Giovanni GIANELLI
Hstuf. Giuseppe CUCCINIS
Hstuf. Alessandro DEL DEBBIO

Ib: SS-Hstuf. NEUHÀUSER
Ostuf. Giovanni FALZARI

le: SS-Hstuf. MÀSTHEL
Ostuf. Enrich GAY

IVa: SS-Hstuf. TSCHERLAU
Ostuf. Manlio DEL RE

IVb: SS-Stubaf. LUDWIG
Hstuf. Enzo MURATORI
Hstuf. Andrea CLAPS
Ustuf. Alcide MOSCHINO
Ustuf. Silvio NERI

IVc: SS-Ostubaf. KROHLE

VI: SS-Hstuf. SEIDENSTUCKER
Ustuf. Franco BUFFA

Dolmetscher-Amt: Ostubaf. Ugo VITI
Hstuf. Vito NARDINI

SS-Stabskompanie

Fiirsorge-Offizier der Waffen SS: SS-Stubaf. GIESE
Ostubaf. Vittorio STAGNI

FELDPOST

Waffen Miliz / Milizia Armata

Ottobre 1943		*Febbraio 1944*	
Stab W-Miliz	44190	Stab W-Miliz	82640
Stab 1. Rgt.	20300	1. Rgt.	87670
I. Bd.	16029	I. Bd.	81304
II. Bd.	23921	II. Bd.	83851
III. Bd.	21563	III. Bd.	82076
IV. Bd.	24180	IV. Bd.	81456
V. Btl.	17139	V. Btl.	85262
VI. Bd.	25759	VI. Bd.	83571
VII. Bd.	27435	VII. Bd.	82354
VIII. Bd.	18206	VIII. Bd.	87722
IX. Bd.	26681	IX. Bd.	81568
X. Btl.	22947	X. Btl.	85373
XI. Bd.	19503	XI. Bd.	82467
		Off.Bd	86550

Sturmbrigade / Waffen-Grenadier-Brigade der SS

Aprile 1944

Stab WGB	82640
1. WGRdSS	87670
I. Bd.	83851
II. Bd.	81304
III. Bd	81456
2. WGRdSS	86922
I. Bd.	81984
II. Bd.	83761
III. Bd	82354
Art.Abt.	81568
Pzj.Abt.	87722
Wach-Bd.	85373
Off.Bd.	86550

Italienische Waffenverbände der SS

Novembre 1944

Ispettorato Generale	00749
Ersatzeinh.	00755
Rek.Depot	10060
Ausb.Bd.	00759
Abt. Presse u. Propaganda	64855
Rek. Bd.	00758
Stab 29.WGDdSS	82640
81.WGRdSS	87670
I.Bd.	83851
II.Bd.	81304
82. WGRdSS	86922
I.Bd.	81984
II.Bd.	83761
29.WArt.Rgt.	80203
I.Abt.	81568
II.Abt.	80465
29. Pz.Jg.Abt.	87722
29. Füs.Bd.	57239
29. Pi.Kp.	59436
29. Nachr.Kp.	58260
29. San.Kp.	66606
29. Vers.Rgt.	56754
29. F.Ers.Kp.	85373
29. SS-Verw.Kp.	65223
29. Vet. Kp.	67207
Stab Kg. Binz	81456

I Caduti

Cognome	Nome	Grado	Reparto	Modalità	Località	Data
Affaticati	Alfredo	SS	Kg.Binz	Fuc.	Caorso (Pc)	27.04.45
Agosta	Alfredo	SS	Debica	Cad.	Gropparello (Pc)	04.03.45
Agostini	Sestilio	Uscha.	II./81	Dec.osp.	Piacenza	12.04.45
Alario	Rosario	SS	I./82	Cad.	Valli di Lanzo	IV.1944
Albenga	Arturo	SS	II./81	Fuc.	Garessio (Cn)	21.07.44
Aliata	Carlo	Staf.	Off.Btl.	Dec.	Ludwigsburg (GER)	IX.1943
Alvini	Armando	SS	Stabs.Kp.	Cad.	Torre Pellice (To)	04.03.44
Andriulo	Giovanni	Ustuf.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	25.03.44
Angeletti	Gianpietro	Ustuf.	Kg.Thaler	Dec.	Coltano (Pi)	24.08.44
Angelucci	Nicola	SS	WGR 82			
Antenore	Francesco	Staf.	Off.Btl.	Dec.	Ferrara	IX.1944
Antonelli	Armando	Ustuf.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	20.04.44
Argenziano	Roberto	SS	Col.Ippotrainata	Cad.	Cantù (Co)	28.03.45
Arpino	Angelo	SS		Dis.		25.04.45
Artoli		SS	III./82	Fuc.	Cuorgnè (To)	29.06.44
Avoscan	Guerrino	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	IV.1944
Baini	Angelo	SS	Wach Btl.	Cad.	Prov.Aosta	05.03.44
Balbini	Silvano	Oscha.	Off.Btl.	Cad.	Formignana (Fe)	15.07.44
Baldassarre	Luigi	Strm.		Dec.	Bizzozzero (Va)	13.06.45
Bandini	Angelo	Oscha.	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	18.05.44
Barbieri	Tommaso	SS	WGR 82	Ass.	Milano	10.05.45
Baroni	Francesco	SS	WGR 82	Cad.	Pinerolo (To)	14.08.44
Barzotti		Uscha.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	IV.1944
Battisti	Brando	Scharf.	Kg.Binz	Cad.	Fiorenzuola (Pc)	14.04.45
Baudo		SS	Debica	Dis.	Lanzo (To)	IX.1944
Bellandi	Luigi	Ustuf.	Pionier Kp.	Cad.	Bussoleno (To)	26.06.44
Belloni	Valentino	Uscha.	Kp.zbV	Cad.	Grangie Sevina (To)	26.08.44
Bender	Ewald	Obw.Sch.	Stabskp.	Dis.	Provincia di Milano	II.1945
Benedetto	Francesco	SS	Kg.Binz	Cad.	Rivergaro (Pc)	26.03.45
Bentivegna		Oscha.		Dis.	Cesana (To)	VIII.1944
Beretta	Luigi	SS	WGR 82	Fuc.	Milano	28.04.45
Barnardinelli	Nicola	SS	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Bersanetti	Nello	SS	WGR 82	Cad.	Val Chisone (To)	21.07.44
Bersanetti	Sergio	SS	Milizia Armata	Cad.	Pinerolo (To)	06.02.44
Bertoldini	Antonio	Rtf.	Wach Btl.	Cad.	Prov.Aosta	III.1944
Bertoli	Sergio	SS		Fuc.	Milano	28.04.45
Bertoni	Renato	SS	Kg.Binz	Fuc.	Piacenza	02.05.45
Bettini	Corrado	Hstuf.	Off.Btl.	Cad.	Cantù (Co)	26.04.45
Bianchesi	Sante	Scharf.	II./81	Cad.	Ponte Barberino (Pc)	18.02.45
Bianchi	Glauco	SS	Pzj.Abt.	Cad.	Tirano (So)	28.04.45
Bianchi	Guido	Rtf.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	25.05.44
Bianco Crista	Alberto	Staf.	Off.Btl.	Dec.osp.	Germania	XII.1944
Biasiori	Elio	SS	II./82	Fuc.	Val Saviore (Bs)	27.04.45
Biondi	Enrico	Rtf.	II./82	Cad.	Cornalunga (Bg)	19.10.44
Boccasavia	Arnaldo	Ostuf.	III./82	Cad.	Gressoney (Ao)	25.07.44
Bocchingher	Gabriele	SS	WGR 82	Cad.	Pinerolo (To)	18.08.44
Bolognese	Gino	Rtf.	Milizia Armata	Dec.Inc.	Riva del Garda (Tn)	06.12.43
Bonaglia	Mario	SS		Dec.osp.	Milano	26.11.44
Bonera	Biagio	SS	Wach Btl.	Fuc.	Caluso (To)	20.03.44
Bonometti	Giuseppe	Oscha.		Cad.	Marzabotto (Bo)	30.07.44
Bonvicini	Mario	SS	Wach Btl.	Fuc.	Val Susa	15.10.44
Bordoni	Rosario	SS	WGR 82	Cad.	Prov.Torino	24.07.44
Borghi	Paolino	SS	Debica	Cad.	Gropparello (Pc)	04.03.45

Borsotti	Gino	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	1944
Boschetti	Luigi	SS	II./82	Fuc.	Val Saviore (Bs)	27.04.45
Bottoni	Giancarlo	Ostuf.	Art.Rgt.	Ass.	Ferrara	11.05.45
Bracale	Carlo	SS		Dec.	Pavia	30.06.47
Brighenti	Paolo	SS		Dis.		IV.1945
Broccardi	Pietro	Hstuf.	Off.Btl.	Dis.	Provincia di Como	V.1945
Brondolo	Aldo	SS	Rek.Btl.	Ass.	Torino	23.12.44
Brunori	Umberto	SS		Dec.		fine 1945
Buono	Vincenzo	SS	Wach Btl.	Fuc.	Val Susa	15.10.44
Busano	Gaetano	SS	I./81	Cad.	Barlassina (Mi)	22.04.45
Calderaro	Olindo	SS	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Calò	Nicola	SS	Debica	Cad.	Gropparello (Pc)	25.04.45
Calvo	Flavio	Uscha.	I./81	Cad.	Seregno (Mi)	27.04.45
Campana	Luigi	SS	II./82	Cad.	Valtellina (So)	05.03.45
Camurati	Dario	Ustuf.	II./81	Fuc.	Bobbio (Pc)	02.03.45
Canaider	Luigi	Ostuf.	Off.Btl.	Cad.	Ferrara	28.01.44
Canali	Massimiliano	SS	I./82	Cad.	Perosa Argentina (To)	23.07.44
Canestrini	Rodolfo	Ostuf.	Milizia Armata	Cad.	Castelfranco (Mo)	01.02.44
Cangelosi	Leonardo	Ostuf.	Personal Amt	Dis.		V.1945
Carli	Rosario	Uscha.	Debica	Cad.	Pontenure (Pc)	26.04.45
Carrà	Amerigo	SS	Art.Rgt.	Cad.	Pontenure (Pc)	23.02.45
Casagranda	Marino	SS	II./82	Fuc.	Val Saviore (Bs)	27.04.45
Casali	Felice	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	14.04.44
Casella	Giuseppe	SS	Debica	Dec.	Val d'Arda (Pc)	22.02.45
Casotto	Ezio	Rtf.	Wach Btl.	Fuc.	Val Luserna (To)	21.07.44
Castelvedere	Liborio	SS	Rek.Btl.	Cad.	Cremona	21.01.45
Catalano	Francesco	SS	I./81	Cad.	Bagni Masino (So)	23.11.44
Cattaneo	Alessandro	SS	Wach Btl.	Cad.	Bricherasio (To)	05.09.44
Cauzzi	Francesco	SS	Wach Btl.	Fuc.	Caluso (To)	20.03.44
Cavalli		SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	
Cavicchi		Hscha.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	V.1944
Cecchini	Giuseppe	SS	Art. Rgt.	Cad.	Rivoli (To)	V. 1944
Cerretini	Mario	SS	Kg.Thaler	Fuc.	Rodengo-Saiano (Bs)	28.04.45
Cesari	Arrigo	SS		Cad.	Valdastico (Vi)	09.04.45
Chiappini	Beppino	Hstuf.	Werbstelle Apuania	Fuc.	Camporaghena (Ms)	15.11.44
Ciavarella	Oreste	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	14.04.44
Cinelli	Giovanni	SS	Wach Btl.	Fuc.	Perrero (To)	07.08.44
Comba	Maria	Ausiliaria	Stab Brigade	Dis.	Provincia di Como	X.1944
Comelli	Paolo	Stubaf.	I./81	Fuc.	Introbio (Co)	30.04.45
Compagnucci	Orfeo	SS	Pionier Kp.	Cad.	Bussoleno (To)	26.06.44
Cordone	Nicasio	Stubaf.	Off.Btl.	Cad.	Ferrara	28.01.44
Correddu	Diego	Scharf.	Pzj.Abt.	Cad.	Vigolzone (Pc)	03.04.45
Corrieri	Erminio	SS	II./81	Cad.	Perino (Pc)	07.03.45
Corticelli	Giuliano	Ustuf.	II./82	Cad.	San Germano (To)	20.03.44
Costa-Pisani	Edgardo	Scharf.	II./81	Cad.	Bobbio (Pc)	02.03.45
Cricchio	Velio	Scharf.	II./82	Cad.	San Germano (To)	20.03.44
Crippa	Agostino	SS	Cp.Pronto Impiego	Fuc.	San Giuliano (Pc)	25.05.45
Crispina	Sergio	Ostuf.	I./82	Cad.	Bra (Cn)	17.06.44
Cunico	Bruno	Uscha.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	28.05.44
Da Rugna	Quinto	Strm.	II./82	Fuc.	Val Saviore (Bs)	27.04.45
De Cesare	Nicola	SS	Kg Binz	Cad.	Prov.Piacenza	17.04.45
De Cresti	Attilio	Hstuf.		Fuc.	Bollate (Mi)	V.1945
De Cristoforis	Angelo	SS	Wach Btl.	Cad.	Isollaz (Ao)	30.04.44
De Martin	Alberto	SS		Cad.	Cernobbio (Co)	25.09.44
De Mayda	Vincenzo	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	14.04.44
De Santis	Fioravante	Rtf.	II./81	Dec.osp.	Piacenza	08.04.45

De Seriis	Vincenzo	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	20.04.44
Del Greco	Nunziato	Scharf.	II./81	Cad.	Ponte Barberino (Pc)	18.02.45
Del Sole		Hstuf.		Cad.	Toscana	VII.1944
Della Pietra	Dino	Oscha.	II./81	Cad.	Torre Pellice (To)	04.08.44
Dell'Era	Domenico	Uscha.	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Destino	Giuseppe	Ostuf.		Cad.	Trieste	19.03.45
Di Latte	Salvatore	SS	I./82	Ass.	Torino	22.09.45
Di Salvo	Salvatore	Uscha.		Ass.	Cevo (Bs)	09.10.44
Elia	Mario	Rtf.	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	06.04.44
Emanuel	Paolo Matteo	SS	IV°Btg.MA	Cad.	Ciriè (To)	I.1944
Estro	Luigi	Scharf.	Kg Thaler	Fuc.	Rodengo-Saiano (Bs)	30.04.45
Fabellini	Gino	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	29.04.44
Fabris	Mario	Oscha.	I./81	Cad.	Introbio (Co)	14.10.44
Facchini	Ersilio	Ustuf.	III./82	Dec.	Cumiana (To)	02.04.44
Farina	Giuseppe	SS		Fuc.	Argenta (Fe)	03,05.45
Ferrari	Luigi	SS	Wach-Btl.	Fuc.	Val Susa (To)	15.10.44
Ferrati	Gregorio	Uscha.	III./82	Cad.	Cumiana (To)	01.04.44
Ferrero	Giovanni	Scharf.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	24.04.44
Filippi	Ignazio	SS	II./81	Cad.	Perino (Pc)	03.03.45
Franceschini	Guglielmo	Hstuf.	WGR 81	Fuc.	Mariano C. (Co)	28.04.45
Francini	Mario	Scharf.	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Franco	Giuseppe	SS		Ass.	Milano	26.05.45
Frassini	Lorenzo	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	IV.1944
Frattini	Tranquillo	SS		Cad.		
Frezza	Luigi	Oscha.	I./82	Cad.	Dronero (Cn)	10.09.44
Fumagalli	Agostino	SS	Kp.zbV	Cad.	Pinerolo (To)	09.06.44
Gadaleta	Domenico	Ustuf.	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Galbiati	Mario	Hstuf.	Art.Rgt.	Suic.	Como	30.09.45
Gallina	Sergio	Ustuf.	II./82	Fuc.	Cermenate (Co)	26.04.45
Gardini	Giancarlo	SS	Rek.Btl.	Dec.osp.	Gubbio (Pg)	02.10.45
Gargiulo		Scharf.	II./82	Cad.	Val Camonica (Bs)	IV.1945
Garuti	Plinio	SS		Ass.	Milano	29.04.45
Garzo	Pietro	Strm.	II./81	Cad.	Doganella (Lt)	31.03.44
Gemelli	Contardo	SS		Fuc.	Milano	29.04.45
Ghedini	Carlo	SS	Pzj.Abt.	Cad.	Ornavasso (No)	12.10.44
Gheli	Cesare	SS	I./82	Cad.	Lanzo (To)	09.04.44
Ghisellini	Franco	SS	Debica	Cad.	Montale (Pc)	26.04.45
Giammona	Rosario	SS	WGR 82	Dec.	Cermenate (Co)	03.01.45
Giorgi	Giorgio	Ostuf.	Debica	Cad.	Montale (Pc)	26.04.45
Gmeiner	Bernard	Ltn.Sch.	Kg Binz	Cad.	Rivergaro (Pc)	26.03.45
Gobello	Giuseppe	Ostuf.	Stab Division	Fuc.	Mariano C. (Co)	30.04.45
Grandi	Giovanni	Scharf.	II./81	Ass.	Gaggiano (Mi)	07.08.44
Grandi	Heinrich	SS	Stabskp.	Dis.	Nord Italia	VI.1944
Grandi	Vittorio Eman	Stubaf.	Werbstelle Milano	Fuc.	Milano	10.05.45
Grazioli	Mario	Ustuf.	III./82	Cad.	Cuorgnè (To)	29.06.44
Green Comalini	Attilio	SS		Cad.		24.02.44
Greggianin	Pietro	SS		Cad.	Cavarzere (Ve)	27.04.45
Guadalupi		SS	Kg Thaler	Cad.	Provaglio (Bs)	25.04.45
Gualtieri	Alberto	SS		Cad.	Bibiana (To)	05.09.44
Guarisco	Giuseppe	SS	Pionier-Kp.	Dis.	Valdossola (No)	10.10.44
Guglelmini	Luigi	SS		Cad.	Torino	27.04.45
Hafner	Rodolfo	Ustuf.	Stab Brigade	Cad.	Luserna (To)	03.03.44
Jepsen	Bruno	SS	Stabskp.	Cad.	Inverigo (Co)	26.04.45
Ingrosso	Nicola	Strm.	Kg Binz	Cad.	Piacenza	26.04.45
Introini	Bruno	Ustuf.	Off.Btl.	Cad.	Ferrara	28.01.44
Ippoliti	Luigi	Ustuf.	I./81	Fuc.	Meda (Mi)	05.05.45

Lai	Giovanni	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	17.04.44
Laino		Rtf.	II./81	Cad.	Torre Pellice (To)	04.08.44
Lamon	Quinto	SS	II./82	Fuc.	Val Saviore (Bs)	27.04.45
Lanari	Elio	SS		Cad.	Zuino (Bs)	IV.1945
Lavardi	Mario	SS		Cad.		1945
Lavarosa	Mario	SS	WGR 82	Cad.	Pinerolo (To)	03.08.44
Lo Buono	Antonio	Strm.	Debica	Cad.	Montale (Pc)	26.04.45
Lombardo	Giuseppe	SS	Debica	Cad.	Gropparello (Pc)	20.03.45
Lorenzon	Pietro	SS	Kg Binz	Dec.osp.	Piacenza	26.03.45
Losio	Ettore	SS		Cad.	Caltignaga (No)	25.02.45
Lotti	Giovanni	SS	Debica	Cad.	Montale (Pc)	26.04.45
Lumino	Benigno	SS	Debica	Ass.	Torino	04.05.45
Maddalena	Narciso	SS	Debica	Cad.	Metelica (Mc)	28.04.44
Magnani	Alfiero	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	22.04.44
Malinverno	Egidio	SS	I./82	Dis.	Lanzo (To)	V.1944
Maltini	Giovanni	SS		Cad.	Piemonte	III.1944
Mancini	Gaetano	Rtf.	WGR 82	Cad.	Val Chisone (To)	26.07.44
Mandelli	Felice	SS	II./82	Cad.	San Germano (To) .	29.08.44
Mantica	Agostino	SS		Ass.	Milano	12.05.45
Marano	Francesco	Uscha.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	01.04.44
Marescalchi	Albano	SS		Cad.	Germania	30.08.44
Marino	Costanzo	Hstuf.	Wach Btl.	Fuc.	Bagnolo (Cn)	16.05.45
Marteddu		SS	Debica	Cad.	Lugagnano (Pc)	03.04.45
Martis	Antonio	SS		Cad.		31.08.44
Massarenti	Bruno	SS	II./81	Dec.osp.	Bobbio (Pc)	03.03.45
Mauri	Franco	SS		Ass.	Torino	10.06.45
Mauri	Giovanni	SS		Ass.	Torino	10.06.45
Mauro	Giovanni	Oscha.		Fuc.	Torino	03.05.45
Mautone		Uscha.	Debica	Dis.	Prov.Piacenza	III.1945
Mazzocchi	Italo	Uscha.	Pzj.Abt.	Dis.	Prov.Piacenza	23.04.45
May	Kurt	SS-Oscha.	Stabskp.	Cad.	Luserna (To)	08.03.44
Medugno	Ivan	Ustuf.	Pzj.Abt.	Cad.	Carmagnola (To)	03.09.44
Meggiarin	Valentino	SS		Cad.		29.03.45
Menchicchi	Riccardo	Uscha.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	09.04.44
Merli	Franco	Uscha.		Cad.	Cremona	IV.1945
Meroni	Alfonso	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	20.05.44
Mingori	Vasco	Ostuf.	Werbstelle Venezia	Cad.	Mirano (Ve)	16.10.44
Mingotti	Paris	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	22.04.44
Minoletti	Giuseppe	Oscha.	III./82	Cad.	Pont St. Martin (Ao)	23.08.44
Mitidiero	Alfredo	Uscha.	Off.Btl.	Suic.	Cantù (Co)	04.04.45
Mobilia	Amedeo	SS		Fuc.	Sant'Eufemia (Bs)	09.05.45
Monni	Paolo	SS	I./82	Cad.	Bibiana (To)	21.05.44
Montagna		SS	Debica	Fuc.	Tolentino (Mc)	V.1944
Montini	Eugenio	SS		Cad.	Weimar (Germania)	24.08.44
Morandi	Luigi	Uscha.	III./82	Cad.	Pont St. Martin (Ao)	23.08.44
Moretto	Francesco	SS	WGR 82	Cad.	Prov.TO	14.08.44
Morich	Robert	SS	Vers.Rgt	Dis.	Tetschen	II.1945
Mosca	Gino	SS	Werbstelle Milano	Dec.osp.	Milano	16.12.44
Muoio	Pasquale	Rtf.	VI°Btg.MA	Cad.	Vinadio (Cn)	09.12.43
Mutti	Marco	Hstuf.	Off.Btl.	Cad.	Cantù (Co)	26.04.45
Nagy	Josef	SS	Rek.Btl.	Dis.	Cassano d'Adda (Mi)	IX.1944
Neri	Gino	Rtf.	II./81	Cad.	Passo Penice (Pv)	01.03.45
Nicolini	Alessandro	St.Obj.	Abt.Presse	Cad.	Cremona	21.01.45
Nicolò	Antonino	SS	I./82	Cad.	Fenestrelle (To)	01.08.44
Nones	Ermes	Strm.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	23.05.44
Nones	Romano	SS	II./82	Fuc.	Val Saviore (Bs)	27.04.45

Noris	Renato	Scharf.	Kg Binz	Cad.	Fiorenzuola (Pc)	14.04.45
Olivieri	Michele	Ustuf.	Rek.Btl.	Dis.	Cremona	21.01.45
Paccalini	Arturo	Rtf.	Wach Btl.	Cad.	Arnad (Ao)	8.4.44
Pagliarello	Giuseppe	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	07.05.44
Pagliarini	Ferdinando	SS		Cad.	Prov.Torino	31.07.44
Palazzo	Luigi	Hstuf.	Off.Btl.	Dec.osp.	Arco (Tn)	V.1944
Pane	Antonio	Oscha.	Debica	Cad.	Lugagnano (Pc)	II.1945
Paolini	Toscano	SS	I./81	Fuc.	Chiavenna (So)	08.03.45
Pape	Kurt Hermann	Wm.Sch.	WGR 81	Cad.	Mariano C. (Co)	26.04.45
Parelli	Gino	Scharf.	WGR 81	Fuc.	Mariano C. (Co)	30.04.45
Pellizzari	Carlo	Hstuf.	III./81	Cad.	Avigliana (To)	26.06.44
Pennisi	Umberto	Uscha.	Off.Btl.	Cad.	Cantù (Co)	26.04.45
Perin	Domenico	SS				
Perozzi	Giuseppe	SS	Wach-Btl.	Fuc.	Caluso (To)	20.03.44
Petranzan	Giuseppe	Ustuf.	II./81	Fuc.	Chignolo Po (Pv)	01.05.45
Petrone	Umberto	Uscha.		Ass.	Torino	18.11.44
Peviani	Silvestro	Uscha.	Wach-Btl.	Fuc.	Caluso (To)	20.03.44
Piccolo	Ilario	SS	VI°Btg.MA	Cad.	Vinadio (Cn)	09.12.43
Pigafetta	Narciso	Scharf.	I./82	Fuc.	Luserna (To)	12.05.44
Pilot	Sante	SS	Kg Binz	Dec.osp.	Piacenza	25.05.45
Pini	Quirino	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	09.05.44
Pipitone	Francesco	Uscha.	WGR 81	Cad.	Luserna (To)	04.05.44
Pisani	Antonio	SS	II./81	Cad.	Tor di Quinto (Rm)	28.05.44
Pizzi	Roberto	Rtf.		Cad.		III.1944
Pometi	Ottorino	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	21.05.44
Posocco	Gianpaolo	Ustuf.	Pzj.Abt.	Cad.	Rivalta (To)	05.05.44
Porrini	Alfredo	SS		Cad.	Firenze	19.05.44
Pozzi	Luigi	SS	I./81	Cad.	Mariano C.(Co)	26.04.45
Quaglia	Guido	Strm.	II./81	Cad.	Borgo Podgora (Lt)	23.05.44
Quattrocchi	Ernesto	Rtf.	Kg Binz	Dec.osp.	Piacenza	12.04.45
Quintiero	Florindo	Rtf.	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	21.04.44
Ragionato	Alessandro	SS	Debica	Cad.	Cernobbio (Co)	25.01.45
Ramazzotti	Lamberto	Scharf.	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	13.04.44
Rangoni	Loris	Uscha.	Debica	Cad.	Val Pellice (To)	21.03.44
Ristori	Sergio	SS		Dis.	Modena	10.05.45
Rivaldi	Angelo	Scharf.	Pzj.Abt.	Fuc.	Bagni Masino (So)	06.05.45
Rocchetti	Valentino	Oscha.		Cad.	Firenze	19.08.44
Rolfini	Giovanni	SS	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Romano	Vincenzo	Rtf.	III./81	Cad.	Villar Perosa (To)	14.03.44
Roncali	Luigi	SS	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Ronchi	Giuseppe	Oscha.		Ass.	Milano	08.05.45
Roncarati	Eros	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	16.04.44
Rosati	Annibale	Hstuf.	Off.Btl.	Cad.	Cantù (Co)	26.04.45
Rossetti	Pietro	SS		Ass.	Milano	17.05.45
Rothmund	Wilhelm	Ltn.Sch.	Stab Division	Cad.	Arco (Tn)	08.03.45
Russo	Pasquale	SS	Kg Binz	Dec.osp.	Piacenza	24.02.45
Ruzza	Remigio	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	08.05.44
Sabadini	Francesco	SS		Cad.	Piemonte	11.03.45
Salami	Mario	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	03.05.44
Salavai	Cesare	SS	Stabs.Kp.	Fuc.	San Giorio (To)	16.07.44
Salerno	Luciano	SS	Debica	Cad.	Montale (Pc)	26.04.45
Sandini	Ettore	Rtf.	I./82	Cad.	Lanzo (To)	09.04.44
Sangalli	Ernesto	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	20.05.44
Santamaria	Mario	Ostuf.	III./82	Cad.	Cuorgnè (To)	29.06.44
Santi	Vincenzo	SS	Wach-Btl.	Fuc.	Val Susa (To)	15.10.44
Santini	Augusto	Strm.		Dec.Inc.	Germania	27.12.43

Sartori	Alberto	SS	Kp.zbV	Cad.	Grangie Savine (To)	26.08.44
Sassi	Apollinare	Ustuf.	Debica	Cad.	S. Felice P. (Mo)	23.06.44
Savasini	Angelo	Uscha.	WGR 82	Cad.	Perosa Arg. (To)	16.07.44
Savini	Carlo	SS	Wach-Btl.	Fuc.	Val Susa (To)	15.10.44
[illegible]lisi	Calogero	SS	WGR 82	Cad.	Pinerolo (To)	03.08.44
[illegible]	Davide	Ostuf.	WGR 81	Fuc.	Mariano C. (Co)	28.04.45
[illegible]ariot	Pietro	SS		Dis.		
Scarpellino	Vincenzo	Rtf.	II./81	Cad.	Borgo Podgora (Lt)	21.05.44
Scavazza	Giuseppe	SS	Pionier-Kp.	Cad.	Pragelato (To)	26.04.44
Scavizzi	Aldo	Ustuf.	Kg.Thaler	Dec.	Valfabbrica (Pg)	08.01.57
Schweitzer	Heinz	Ltn.Sch.	Stab Division	Suic.	Erba (Co)	28.04.45
Scolaro	Marcello	SS	Art.Rgt.	Ass.	Rivoli (To)	31.05.44
Scorzi	Mario	Rtf.	I./82	Fuc.	Prov.Torino	V.1944
Seccheri	Agrippino	SS	WGR 82	Cad.	Pinerolo (To)	03.08.44
Segato	Alfredo	SS	I./82	Cad.	Lanzo (To)	09.04.44
Segatto	Giovanni	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	11.05.44
Selvitze	Gian Enrico	SS	Debica	Cad.	San Severino (Mc)	26.05.44
Signorelli	Ernesto	SS	Wach Btl.	Cad.	Bricherasio (To)	06.07.44
Siino	Orazio	SS	Debica	Cad.	Montale (Pc)	26.04.45
Simboli	Giovanni	SS	II./81	Dis.	Fronte di Nettuno	
Sirtoli	Silvio	SS	Kg Binz	Cad.	Gropparello (Pc)	01.03.45
Soldà	Lorenzo	SS	I./82	Cad.	Vietti di C. (To)	06.04.44
Sommaruga	Pietro	Uscha.	III./82	Cad.	Gressoney (Ao)	25.07.44
Sommer	Heinz	SS-Hstuf.	Kg.Thaler	Cad.	Sarnico (Bg)	28.04.45
Stehle	Roberto	Uscha.	III./82	Cad.	Val d'Aosta	15.07.44
Stormi	Antonio	SS	Debica	Cad.	Cernobbio (Co)	25.01.45
Strada	Piero	Stubaf.	BdW	Suic.	Predazzo (Tn)	02.05.45
Stragapede	Pasquale	SS	1°Rgt.MA	Ass.	Milano	11.02.44
Strepparola	Angelo	SS	Wach Btl.	Fuc.	Caluso (To)	20.03.44
Sullich	Angelo	SS	Wach Btl.	Fuc.	Val Susa (To)	15.10.44
Tabarrini	Pietro	SS	Debica	Dec.	Foligno (Pg)	IV.1944
Tamburini	Giuseppe	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	11.05.44
Tartari	Enrico	SS		Cad.	Oltrona S.Valle (Co)	IV.1945
Tassini	Walter	Uscha.				1944
Thaler	Luis	SS-Stubaf.	Kg.Thaler	Fuc.	Rodengo-S. (Bs)	02.05.45
Terracciano	Ciro	Uscha.	II./81	Cad.	Bobbio (Pc)	24.02.45
Tissi	Bruno	Interprete	Stab Brigade	Cad.	Taceno (Co)	10.10.44
Tofano	Decimo	SS	II./81	Cad.	Cisterna (Lt)	21.04.44
Tomei	Scipione	Stubaf.	Off.Btl.	Cad.	Ferrara	28.01.44
Toras	Francesco	Ustuf.	III./82	Cad.	Capanna Aboca (Ar)	04.07.44
Tortella	Roberto	Ustuf.	Pioner-Kp	Dis.	prov. di Parma	26.04.45
Tosi	Antonio	SS	II./81	Cad.	Fronte di Nettuno	29.04.44
Tosi	Santino	Ustuf.	III./82	Cad.	Cuorgnè (To)	29.06.44
Tosi	Torquato	SS	Wach Btl.	Cad.	Bobbio Pellice (To)	08.07.44
Tosi	Vittorio	Uscha.	Kp.zbV	Fuc.	Chianocco (To)	02.09.44
Trezzi	Ugo	Scharf.	Wach Btl.	Fuc.	Caluso (To)	20.03.44
Trivella	Silvio	Strm.		Cad.	Piemonte	III.1944
Turrisi	Filippo	Strm.	Cp.Pronto Impiego	Ass.	Treviso	10.08.44
Uggeri	Pietro	SS	II./81	Cad.	Bobbio (Pc)	22.02.45
Valente	Enzo	SS	II./81	Cad.	Cori (Rm)	22.05.44
Valentini	Antonio	Oscha.	Stabs.Kp.	Dec.osp.	Varese	26.01.45
Vanek	Hermann	SS-Oscha.	Kg Binz	Dis.	Provincia di PC	IV.1945
Vecchi	Giuseppe	SS	Kg Thaler	Cad.	Rodengo-S. (Bs)	28.04.45
Venco	Edoardo	Strm.	Kg Binz	Dec.osp.	Piacenza	14.03.45
Venezia	Michele	SS	I./82	Cad.	Ponte Can. (To)	09.07.44
Venturi	Tullio	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	17.04.44

Caduti unità armate italiai.' delle SS

Versari	Giovanni	Scharf.	II./81	Cad.	Momeliano (Pc)	16.04.45
Vigini	Vittorio	SS	II./81	Cad.	Doganella (Lt)	29.03.44
Villani	Giovannni	Rtf.	II./81	Cad.	Passo Penice (Pv)	01.03.45
Vinatzer	Victor	SS	Kg Thaler	Cad.	Sarnico (Bg)	28.04.45
Vinci	Vincenzo	SS	II./81	Cad.	Sermoneta (Lt)	10.05.44
Viotto	Giuseppe	SS		Cad.	Prov.Torino	
Visca	Angelo	SS	VI°Btg.MA	Cad.	Barge (Cn)	II.1944
Visca	Lorenzo	SS	I./82	Cad.	Busca (Cn)	18.03.44
Vittori	Aduo	Strm.	II./81	Cad.	Sezze (Rm)	21.05.44
Zanella	Mario	Strm.	WGR 82	Cad.	Val Chisone (To)	02.08.44
Ziglioli	Felice	SS		Cad.	Prov.Torino	09.08.44
Zemoli	Valdemaro	SS	1°Rgt.MA	Dec.Osp.	Milano	08.02.44
Zompetti	Cesare	Rtf.		Dis.		24.04.44
Zunino	Benigno	SS	Wach-Btl.	Cad.	Bibiana (To)	04.08.44

Bibliografia

DOCUMENTI

Oltre a documenti provenienti da archivi personali di reduci e loro famigliari, dagli archivi privati degli autori sono stati utilizzati documenti dei seguenti archivi:

Bundesarchiv Berlin - (BA)
- R 70 Italien, Aktenbànde 9, 22, 26, 27, 31, 32, 33, 34, 37
- NS 19 *Personlicher Stab Reichsfiihrer SS*
- NS 31 SS *Fuhrungshauptamt*
- NS 33 SS *Hauptamt*
- NS 34 SS *Personalamt*

Bundesarchiv - Militararchiv Freiburg (BAMA)
- RH 19-X, *Aktenband 21*
- RH 26-715, *Aktenbànde* 15, 16, 17
- RH 20-14, *Aktenbànde* 33, 34, 35
- RH 24-76, *Aktenbànde* 9, 10, 11
- RH 24-14, *Aktenband* 115

- *Bestand Vopersal*

Deutsche Dienstelle - WASt (DD)

Deutsches Rotes Kreuz (DRK)

Institut fiir Zeitgeschichte - Miinchen (IZGM)
- MA 284
- MA 293
- MA 295
- MA 303
- MA 390

Archivio Centrale dello Stato - Roma (ACS)
• RSI, S.P.D., C.R., buste 16, 22, 26, 39, 50, 57, 71
• RSI, S.P.D., C.O., busta 34
• RSI, FF.AA., Gabinetto, busta 4
• RSI, G.N.R., busta 18
• Uffici di polizia a comandi militari tedeschi in Italia (1943-45), buste 10, 12

Archivio di Stato - Como (ASC)
• Fondo Celio, busta 17
• Fondo Prefettura, busta 133

Archivio di Stato - Milano (ASM)
• Gabinetto di Prefettura, *T* vers., busta 392

Archivio Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito Roma (USSME)
• Cartella 3019/a
• Fondo RSI, repertorio II, buste 30, 53

Istituto Nazionale Movimento di Liberazione in Italia (INML)
• Fondo CVL
• Fondo Documenti Nemici

Istituto Storico della Resistenza - Como (ISRC)
• Fondo Lazzero

Istituto Storico della Resistenza di Torino (ISRT)
• Fondo Crucillà
• Fondo Marcellin

National Archives - Washington (NAW)
• Microcopy T 175, *Roll* 53, 126, 141, 225
• Microcopy T 501, *Roll 333,* 341

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Se non indicato diversamente, le foto provengono dall'archivio degli autori o di privati. Sono stati consultati i seguenti archivi fotografici:
- Associazione Nazionale Combattenti della RSI
- Associazione Sessano'50
- Bildarchiv Koblenz
- Deutsche Dienststelle WASt - Berlino

- HIAG
- MIHAG CH
- Muzeum Slovenského Nàrodného Povstania - Banskà Bystrica (SK)
- 39-45 Magazine
- I.C.C.D. (Laboratorio per la Fotointerpretazione e la Aerofotogrammetria)

PUBBLICAZIONI E ARTICOLI

• "Avanguardia - Settimanale della Legione SS Italiana", raccolta completa 42 numeri Anno I, 16 numeri Anno II.

• "After the battle", n° 52.

• "Der Freiwillige", mensile dell'Associazione Combattenti delle Waffen SS (HIAG)

• Filippani-Ronconi Pio, *Der bittere Geschmack der fugend,* "Der Freiwillige", Heft 5, Mai 1996.

• "Folgore", settimanale del VI Battaglione Milizia Armata, 8 numeri.

• Gentile Carlo, *Tedeschi in Italia. Presenza militare nell'Italia nordoccidentale. Il presente e la storia,* bollettino dell'Istituto della Resistenza di Cuneo, n°40 - 1991.

• "Onore", settimanale dell'VIII Battaglione Milizia Armata, 6 numeri.

• Ronconi Guido, *Les Waffen-SS allemands et italiens à la bataille d'Anzio-Nettuno (février-mai 1944),* "39-45 Magazine", n°137 e n°138 - 1997.

• Ronconi Guido, *L'ultima battaglia alle porte di Roma,*"Storia Verità", n°18 - 1999.

• "Siegrunen - The Waffen SS in historical prospective" - annate dal 1978 al 1999.

• "Sveglia", giornale dei soldati della RSI annate 1944 - 1945.

• Westberg Lennart, *Die letzten Kommandeure der SS-Pz.Gren. Regimenter "Norge" und "Denmark,* "Der Freiwillige", Heft 11, November 1996.

• Wisard Francis, *Un Major biennois dans l'Ordre noir,* numero speciale dei *«Cahiers d'études historiques»* de la Société Jurassienne d'Emulation, Svizzera 1999.

MANOSCRITTI

• Imhoff Kurt, *Chronik der Pionieren der Waffen SS.*

• *Diario privato di un sottufficiale del Battaglione "Debica".*

• *Diario privato di un ufficiale delle SS italiane.*

TESTI

• Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI, *Lettere dei caduti della RSI,* Roma 1976.

• Bolaffi Guido, *Un partigiano ribelle,* Daniele Piazza Editore, Torino.

• Canevari Emilio, *Graziani mi ha detto,* Maggi-Spinotti, Roma 1947.

• Cospito Nicola e Neulen Hans Werner, *Salò-Berlino: l'alleanza difficile. La RSI nei documenti segreti del III Reich,* Mursia, Milano 1992.

• Costa Vincenzo, *L'ultimo federale,* Il Mulino, Roma 1997.

• Galli Lodovico, *I dimenticati. Brescia 1943/45,* Zanetti Editore, Brescia 1997; *La guerra civile nel bresciano,* Zanetti Editore, Brescia 1988; *La Repubblica Sociale a Brescia,* Zanetti Editore, Brescia 1995; *La Wehrmacht a Brescia,* Zanetti Editore, Brescia 1984; *Pagine di verità,* Zanetti Editore, Brescia 1992.

• Haupt Werner, *Italien - Kriegsschauplatz 1943-1945,* Motorbuch Verlag, Stuttgart 1977.

• Lazzero Ricciotti, *Le SS Italiane,* Rizzoli Editore, Milano 1982.

• Mayer Brun, *Dienstalterliste der Waffen SS — Stand 1.7.44,* Bibblio Verlag, Osnabrùck 1987.

• Mehner Kurt, *Die Waffen SS undPolizei 1939- 1945,* Militar Verlag Klaus Patzwall, Norderstedt 1995.

• Nevina Martina, *Diario di guerra,* Chiaramonte Editore, Collegno (To) 1999.

• Nicco Roberto, *La resistenza in Val d'Aosta,* Musmeci Editore, Aosta 1990.

• Pisano Giorgio e Baldrati Amedeo, *Gli ultimi in grigioverde,* Milano 1967,

• Preparo Antonio, *Terra ribelle,* Claudiana, Torino 1995.

• Von Preradovich Nikolaus, *Die Generale der Waffen SS,* Kurt Vowinkel Verlag, 1983.

• Rizzi Mirella, *I martiri di Saiano,* Brescia 1946.

• Schreiber Gerhard, *I militari italiani nei campi di internamento del 111 Reich,* Roma 1992.

• Schulze Kossens Richard, *Die funkerschulen,* Munin Verlag, Osnabriick 1982.

• Tessin Georg, *Zur Geschichte der Ordungspolizei 1936- 1945,* Koblenz 1957.

• Trabucco Angela, *Partigiani in vai Chisone 1943 - 1945,* Tipografia Subalpina, Torre Pellice.

• Truppenkameradschaft RFSS, *Im gleichen Schritt und Tritt — Dokumentation iiber die 16.SS-Panzergrenadier Division "Reichsfiihrer-SS",* Schild Verlag, Miinchen 1998.

• Turinetti di Priero Alberto, *Nachtigall,* Chiaramonte Editore, Collegno (To) 1998.

Ringraziamenti

Un particolare ringraziamento allo storico bresciano Lodovico Galli

VOLONTARI LEGIONE SS ITALIANA

- A.Francesco (82.WGRdSS)
- A.Nicola (II./81)
- Antonetto Edoardo (Fus. Btl.)
- Azzi Giuseppe † (II./82)
- Baldin Zaira (Ispettorato Generale)
- B.Sante (II./82)
- Burbi Luigi (II./82)
- Capitanucci Luigi (I./82)
- Capuano Giorgio † (*Debica)*
- C. Angelo (I./82)
- C. Luigi (*Debica)*
- Ciabattini Pietro (81.WGRdSS)
- Colombari Nino (82.WGRdSS)
- C. Felice (II./81)
- C. Leonardo (II./81)
- Dardi Sileno (II./81)
- D. Alessandro (BdW)
- De Stefani Leonardo (Fus. Btl.)
- Eritale Edgardo † (Stab)
- Fanolla Rosilda (Aus. Btl.)
- Filippani-Ronconi Pio (II./81)
- Gardini Giorgio (Aus. Btl.)
- Gardini Guido (Aus.Btl.)
- G. Giuseppe (II./81)
- G. Alessandro (Aus.Btl.)
- I. Giuseppe (II./81)
- Lopane Domenico (Pzj.Abt.)
- Lukas Josef (SS-Stabskp.)
- Mancini Camillo † (III./81)
- M. Renato (Pzj. Abt.)
- Marturano Gino (II./81)
- M. Cristoforo (Aus. Btl.)
- Millazzi Guerrino (II./82)
- Mezzetti Giovanni (II./82)
- M. Antonio (II./82)
- M. Italo (II./81)
- M. Mario (*Debica*)
- Nachtmann Karl (Vet. Kp.)
- Orlando Ireneo (Fus. Btl.)
- P.Giovanni (II./82)
- Prosperi Umberto (II./81)
- Renninger Anton †
- Scarpellino Pasquale (II./81)
- Scio Francesco (II./82)

- S. Alessandro (*Debica)*
- S. Adolfo (*Debica)*
- S. Otto (SS-Stabskp.)
- Vassalli Giuseppe (II./82)
- Veltre Giuseppe (II./81)
- Vivi Mauro (*Debica)*
- Zilianti Italo † (Unità di Riserva)

Famigliari

- Morini Diego, figlio di Morini Walter † (D*ebica)*
- Zoppis Jenner, moglie di Pietro Zoppis † (Compagnia Pronto Impiego)
- Famiglia De Mayda per Vincenzo † (II./81) e Eugenio † (III./81)
- Sorelle Hafner per Rodolfo † (Stab. Brigade)

SOLDATI TEDESCHI

- Detering Willi – 1.SS "LAH"
- Guthier Georg – 16.SS "RFSS"

Kpf.Gr.. *Knöchlein*

- Imhoff Kurt – 9.SS "Das Reich"
- Liersch Günther
- Michel Rudolf – 16.SS "RFSS"
- Rühl Heid
- Schmeißer Herbert – 5.SS "W"
- Sellner Reinhold – 1.SS "LAH"
- Vollmer Herbert – 16.SS "RFSS"

Kpf.Gr. *Dieterichs*

- Truppenkameradschaft 16.SS-Panzergrenadier
- Division"RFSS"
- Redazione "Der Freiwillige"

SOLDATI RSI

- Arena Nino – Reggimento MTD
- Borgatti Elvezio – GNR Gruppo Corazzato *Leonessa*
- Duelli Raffaella – X MAS, Btg. *Barbarigo*
- Finestra Aimone-Btg. *Venezia Giulia* GNR
- Giorleo Aldo – Rgt. Paracadutisti *Folgore*
- Misciatelli Gregorio – Legione *Tagliamento* GNR
- Panzarasa Carlo – Btg. "Fulmine" – X MAS
- Valentini Livio – 3° Rgt. Bersaglieri
- Associazione Famiglie Caduti e Dispersi della RSI - Delegazione di Milano
- Istituto Storico della RSI
- Unione Nazionale Combattenti della Repubblica Sociale Italiana

RICERCATORI PRIVATI

- Bergna Norberto
- Bozzani Fabio
- Cemanova Maria *(Mùzeum Slovensko Nàrodného Povstania)*
- Fregonese Giuliano (*34° US Infantry Division*)
- Heitman Drs. (N.C.H.M.)
- Kernen Stefan (MIHAG CH)
- Youngs Edward
- Landwehr Richard (Siegrunen)
- Lepre George (USA)
- McLeod James (MIHAG GB)
- Palazzo dott. Francesco
- Perissinotto Marino (Ass. Combattenti X MAS)
- Pignato dott. Nicola
- Polin Maria Luisa (Associazione Sessano'50)
- Rehberg (DRK Suchdienst)
- Scenico dott.ssa Sonia (Università di Trento)
- Trincali dott.ssa Ilaria
- Turinetti di Priero dott. Alberto
- Vallati Stefania
- Conte Vietti Ernesto

Istituto Storico della RSI

Indice

CAPITOLO IV - **L'impiego al fronte**

CAPITOLO V - La /. ***Waffen-Grenadier-Brigade der SS***

CAPITOLO VI - **I reparti SS nel Piemonte nord-occidentale**

CAPITOLO VII - **Le operazioni antiguerriglia dell'estate 1944**

Capitolo VIII - **La settimana di lotta alle bande**

Saint-Paulien
I LEONI MORTI

«Posso affermare che gli ultimi combattimenti svoltisi attorno alla Cancelleria del Reich sono descritti da Saint-Paulien con rigorosa esattezza. Impegno tutti i miei camerati a leggere questo libro e posso solo rimpiangere che un'opera siffatta non sia stata scritta da un tedesco»
Otto Skorzeny

pp. 288 - 29 fotografie fuori testo - L. 32.000

Frangois Duprat
LE CAMPAGNE MILITARI DELLE WAFFEN SS VOL. I

L'autentica storia delle Waffen SS e delle formazioni di volontari stranieri che ne fecero parte, le grandiose operazioni loro affidate sul fronte dell'Est a Charkow, Kursk, sul Dniepr, a Cherkassy, poi a Budapest e a Berlino, infine sul Fronte occidentale dalla Normandia ad Arnhem.

pp. 324 - 33 fotografie fuori testo - L. 40.000

Frangois Duprat
STORIA DELLE SS

Prima opera storica esaustiva di questo aspetto così importante della storia del Terzo Reich: la piccola guardia personale del Fuhrer diventa un esercito di un milione di uomini reclutati in trentadue nazioni.

pp. 480 - 32 fotografie fuori testo - L. 45.000

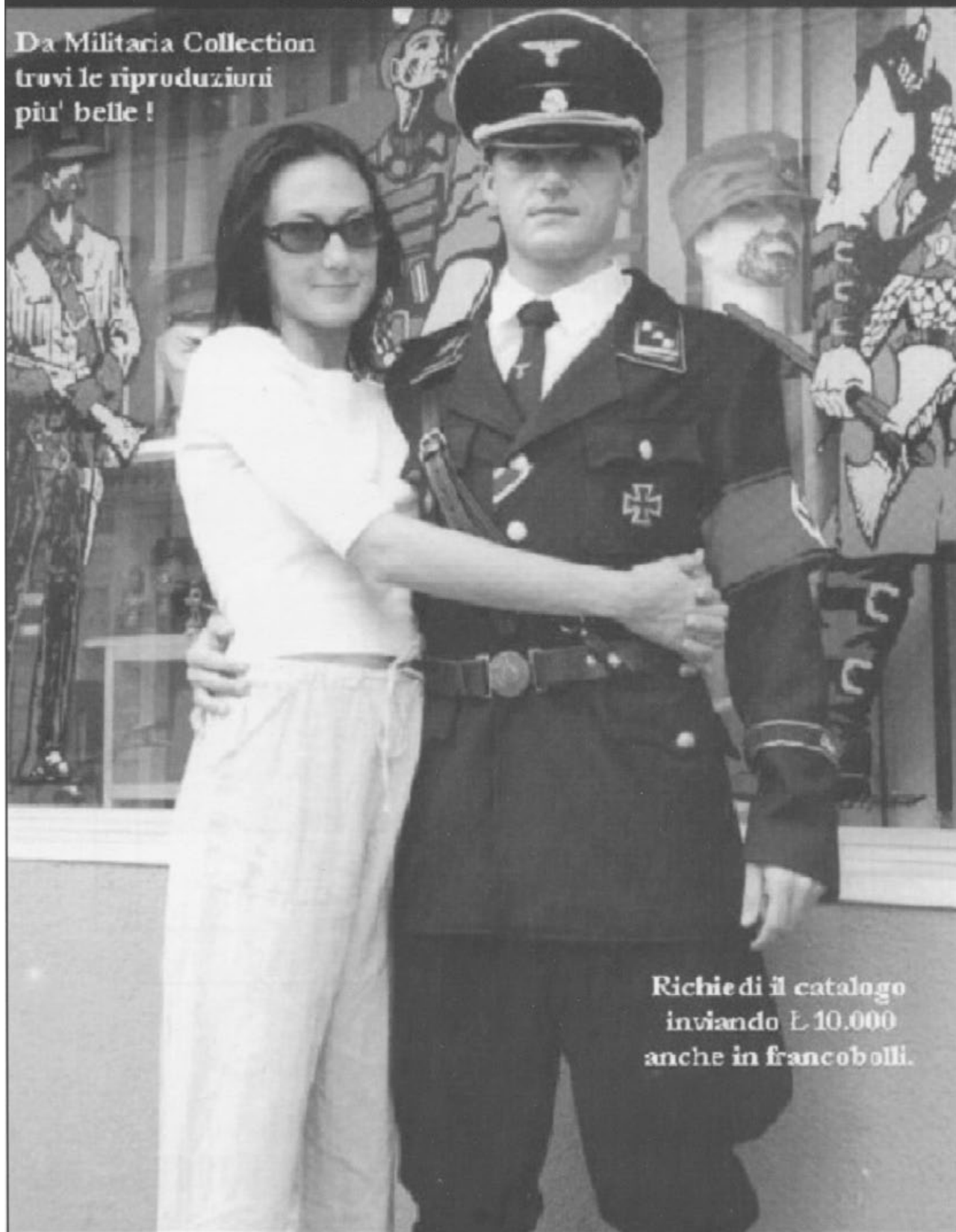
Willi Kòrber
QUESTA È LA HITLERJUGEND

Agile riedizione di un volumetto propagandistico degli anni Trenta interamente illustrato con fotografie pressoché inedite.

pp. 64 - 90 fotografie fuori testo - L. 22.000

Ritter s.a.s. C.P. 17191 - 20170 Milano - Tel. 02 20 13 10

(SPESE DI SPEDIZIONE GRATUITE)

SEI UN APPASSIONATO DI ARMI, UNIFORMI, DISTINTIVI,
ELMETTI E MODA MILITARE?
Da Militaria Collection
trovi le riproduzioni
piu' belle !
Richiedi il catalogo
inviando L.10.000
anche in francobolli.

Francesca Cucchi

FASCISMO E NAZIONALSOCIALISMO NEGLI ANNI TRENTA

La sfida italo-tedesca attraverso le pagine de «Il Popolo d'Italia»

Società Editrice Barbarossa, pp. 260 - Lire 28.000 (E. 14,4)

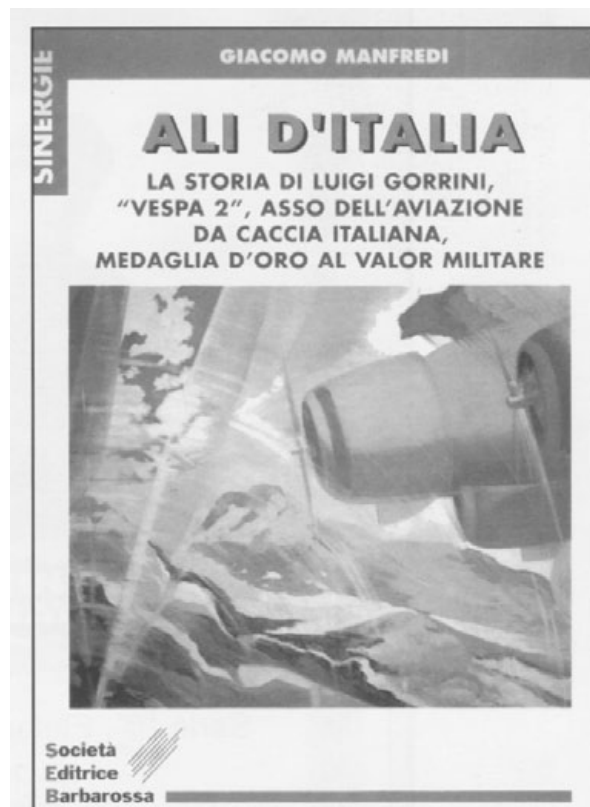
Intorno al Fascismo da anni ormai si confrontano le più eterogenee linee interpretative. Tuttavia, specialmente per quanto concerne il rapporto con il Nazionalsocialismo, le incrostazioni ideologiche si sono periodicamente sostituite al principale criterio di ricerca, vale a dire l'analisi dei documenti. Il lavoro di Francesca Cucchi risponde proprio all'esigenza di quel "ritorno alle fonti" che De Felice fece suo nel tentativo, riuscito, di invertire la rotta rispetto a una storiografia "istituzionale" che privilegiava le ragioni politiche del presente su quelle storiche. Attraverso le pagine del "Popolo d'Italia", si è voluto analizzare il cammino politico-ideologico del giornale fondato da Mussolini intorno al rapporto complesso, a volte contraddittorio, intercorso con la Germania prima del secondo conflitto mondiale. L'analisi dei corsivi del "Popolo" testimonia come le scelte dell'Italia fascista fossero dettate innanzitutto da opzioni riconducibili alla politica estera, e solo in una seconda fase da considerazioni in ordine alla comunanza di valori. L'amicizia fra i due paesi può essere riletta, dunque, alla luce delle rispettive esigenze geo-strategiche, spesso sottovalutate dalla ricerca che ha sempre preferito anteporvi interpretazioni finalizzate alla demonizzazione su basi ideologiche.

Giacomo Manfredi

ALI D'ITALIA

La storia di Luigi Gorrini, "Vespa 2",
asso dell'aviazione da caccia italiana,
Medaglia d'Oro al Valor Militare

Società Editrice Barbarossa
pp. 288 + 32 con 51 foto e 10 tra disegni e schemi grafici
Lire 28.000 (E. 14,4)

Giacomo Manfredi ha conosciuto Luigi Gorrini – unica Medaglia d'Oro al Valore Militare della Regia Aeronautica e della Repubblica Sociale Italiana la cui onorificenza militare sia stata riconosciuta nel dopoguerra – e ha fatto breccia nella proverbiale ritrosia dei piloti, convincendo il protagonista a raccontare le proprie memorie di guerra.
Grazie a un'eccellente ricostruzione ambientale, l'Autore è riuscito a ricreare le condizioni di spirito delle forze dell'Aeronautica italiana che, pur assediate dalla superiorità militare angloamericana, si confrontarono sempre con onore, senza mai uscire umiliate dai duelli aerei sostenuti nei cieli d'Europa e del Mediterraneo. Attraverso le azioni leggendarie di Luigi Gorrini, per tutti *Vespa 2*, possiamo rileggere le imprese compiute dalla 85° Squadriglia, dai primi scontri in Francia alla difesa di Roma e del Nord Italia. Molti piloti del 3° Stormo caccia, caduti in battaglia, non sono tornati a casa: a questi eroi va la dedica dell'Autore.

Società Editrice Barbarossa

c.p. 136 - 20095 Cusano Milanino (MI)

• Vendita per corrispondenza (per acquisti superiori a lire 50.000 spese di spedizione a nostro carico)

• Ordinazioni VIA FAX (02 66 400 423) o E-MAIL (orionseb@tin.it)

Il catalogo (invio gratuito) può essere richiesto anche telefonicamente (02 66 400 383)

PER ARRUOLARSI NELLA LEGIONE
SS ITALIANA
ONORE
FEDELTA'
CORAGGIO

PER L'ONORE .
PER LA VITA
LEGIONE SS ITALIANA

ARRUOLATEVI NELLA LEGI
SS ITALIANA
l'Italia
si riscatta
solo co
le armi
in pug

onore
combattimento
vittoria